



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE**

## **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE**

**XXXIV CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN  
STORIA DELLE SOCIETÀ, DELLE ISTITUZIONI E  
DEL PENSIERO DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ  
CONTEMPORANEA**

***A SOCCORSO DEI POVERI... E PER L'UTILITÀ DI  
TUTTA LA PROVINCIA. MONTI DI PIETÀ E PRESTITO  
EBRAICO NEI TERRITORI DEL FRIULI VENETO E  
ASBURGICO IN ETÀ MODERNA***

Settore scientifico-disciplinare: M-STO/02

**DOTTORANDO  
MARCO SICURO**

**COORDINATORE  
PROF.SSA ELISABETTA SCARTON**

**SUPERVISORE DI TESI  
PROF.SSA MADDALENA DEL BIANCO  
COTROZZI**

**CO-SUPERVISORE DI TESI  
PROF. FLAVIO RURALE**

**ANNO ACCADEMICO 2020/2021**



*Alla mia famiglia,  
agli amici, quelli veri,  
e alla memoria di chi  
non c'è più.*

## *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare il personale degli archivi e delle biblioteche, persone gentilissime e disponibilissime che, con grande professionalità, hanno reso più semplice il reperimento dei materiali di volta in volta necessari per questo studio.

Ringrazio i miei supervisori di tesi per i consigli e i confronti periodici, e anche i docenti che di volta in volta hanno discusso l'avanzamento delle fasi di ricerca in occasione degli incontri semestrali.

Infine, ringrazio la mia famiglia, gli amici e i colleghi che mi sono stati accanto in questi tre anni di cammino. Grazie a loro, gli affanni e i disagi del percorso dottorale mi sono parsi meno opprimenti.

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
I) Monti di pietà e presenze ebraiche: una premessa	7
II) Ebrei, economia e intolleranza: la svolta storiografica dell' <i>Economic Turn</i>	9
III) Monti di pietà e credito cristiano: uno sguardo d'insieme	17
IV) Diffusione dei Monti e confronto con istituzioni affini in area europea e mediterranea	24
V) Stato dell'arte e fonti d'archivio sui Monti di pietà friulani	34

## Capitolo 1

### **Fra tensioni e pacifica convivenza: gli Ebrei in Friuli tra tardo Medioevo ed Età moderna (secoli XIV - XVIII)**

**41**

Premessa	41
1.1. Nuovi arrivi, antiche presenze	43
1.2. Migrazioni da Oltralpe e diffusione sul territorio	47
1.3. La condotta «ashkenazita» e l'esercizio del credito	49
1.4. Gli Ebrei, l'espansionismo veneziano e l'Osservanza francescana	51
1.5. Gli Ebrei nel Friuli veneto e asburgico in Età moderna	56
1.6. Gli Ebrei nei principali centri urbani del Friuli veneto: Udine e Cividale	58
1.7. Gli Ebrei nei centri minori e nelle giurisdizioni feudali del Friuli veneto	65
1.8. Gli insediamenti ebraici nei territori friulani degli Asburgo (XVI secolo)	72
1.9. Il caso della comunità di Ontagnano	75
1.9.1. Gli Ebrei a Ontagnano: reti famigliari e attività (1577 - 1782)	75
1.9.2. Le relazioni con la società locale: un caso di conversione al Cattolicesimo	82
1.9.3. Tentativi di espulsione degli Ebrei da Ontagnano e Gonars (1720 ca.)	84
1.9.4. L'arrivo di nuovi protagonisti a seguito della Ricondotta del 1777	88

## Capitolo 2

### **Progettare la fondazione di un Monte di pietà: ritardi e tentativi non riusciti (secoli XVI - XVIII)**

**91**

Premessa	91
2.1. Fondazioni mancate e ritardi	92
2.2. Il capitanato di Duino e la giurisdizione di Cormòns	99
2.3. Il progetto del conte Raimondo VI della Torre Valsassina (1591)	101
2.4. I tentativi falliti del conte Raimondo di fondare un Monte nella Contea di Gorizia e nelle sue giurisdizioni (1591 - 1604)	104
2.5. La comunità di Cormòns, l'abolizione dei banchi ebraici e il fallimento di fondare un Monte (1767)	107

<b>Capitolo 3</b>	
<b>Diffusione, struttura e attività dei Monti di pietà nei territori del Friuli veneto e asburgico (secoli XV - XVIII)</b>	<b>111</b>
Premessa	111
3.1. Dinamiche e tempistiche di fondazione	114
3.2. I promotori e i fondatori dei Monti	115
3.3. Monti e banchi ebraici: realtà complementari o concorrenti?	122
3.4. Struttura e attività dei Monti: una premessa	125
3.4.1. Statuti e organi amministrativi	126
3.4.2. Attività creditizia, capitale e finanziamenti	134
3.5. Attività assistenziale: le grazie dotali (i Monti di Udine e Palma)	152
3.6. L'assistenza ai «poveri carcerati»: il caso di Udine	160
3.7. Il «bagattino di sanità»	162
3.8. La scelta della sede	167
<b>Capitolo 4</b>	
<b>Frodi e malversazioni nei Monti di pietà friulani nell'Età delle riforme (XVIII sec.)</b>	<b>179</b>
4.1. Un fenomeno diffuso	179
4.2. «L'occasione fa l'uomo ladro»: una panoramica sul quadro locale	182
4.3. Il Monte di pietà di Cividale a metà Settecento	192
4.4. Continuità e soppressioni	201
<b>Conclusioni</b>	<b>207</b>
<b>Tabelle</b>	<b>213</b>
Le grazie dotali erogate dal Monte di pietà di Udine nel Cinquecento	214
<b>Appendici</b>	<b>219</b>
1. <i>Libro a parte ove sta registrata ogni cosa concernente la regolazione del rottolo del Monte di Pietà di Udine esteso in esecuzione del decreto degl'ill.mi signori conservatori d'esso Monte del dì 25 giugno 1742.</i>	220
2. Delibere degli Stati Provinciali di Gradisca riguardanti il Monte di pietà (1671 - 1754)	243
3. Revisione dei conti e del maneggio di Sebastiano Bonini, massaro del Monte di pietà di Cividale (1748)	278
<b>Nota bibliografica e fonti</b>	<b>289</b>
1. Sigle archivi	289
2. Fonti online (sitografia)	289
3. Fonti a stampa	290
4. Studi	292

## Introduzione

A soccorso dei poveri e per eliminare le malvage estorsioni e usure degli Ebrei, come nei giorni trascorsi è stato predicato dal reverendo padre Domenico Ponzone dell'ordine dell'Osservanza di S. Francesco, lo spettabile dottore in leggi, il signor Antonio Savorgnan, propose che per l'istituzione del Monte di pietà nella terra di Udine siano posti mille ducati, ricavati dal denaro della nostra magnifica comunità, da erogarsi nei prossimi dieci anni, ossia cento ducati ogni anno [...]<sup>1</sup>.

### I) Monti di pietà e presenze ebraiche: una premessa

I primi Monti di pietà in area friulana sorsero negli anni '90 del XV secolo, con un certo ritardo rispetto al resto dell'Italia centro-settentrionale<sup>2</sup>. La delibera consigliare udinese, citata in apertura, menziona l'anno 1496 e ci informa che l'iniziativa era stata promossa da Antonio Savorgnan, membro di un eminente casato nobile dell'allora Patria del Friuli<sup>3</sup>. Due anni prima era stato il turno di Cividale, cittadina all'estremo confine orientale della Serenissima. Entrambe le fondazioni, sostenute dalle assemblee consiliari cittadine sotto i più rosei auspici ed entusiasmi, erano state precedute da un ciclo di predicazioni tenuto da due autorevoli esponenti dell'Ordine francescano osservante: frate Domenico da Ponzio Spediano (detto «Ponzone») e frate Sisto Locatelli da Rivarolo Mantovano<sup>4</sup>. Questi Monti furono gli apripista per una serie di successive fondazioni, sorte, non senza difficoltà e intoppi, fra il XVI e il XVIII secolo in diverse località del Friuli.

Come si esporrà nel corso di questo lavoro, in Età moderna il Friuli non si presentava affatto come una regione uniforme. Gli eventi storici del primo Cinquecento, legati al conflitto sorto fra Venezia e la Lega di Cambrai (1508 – 1516), crearono una frattura geopolitica che non si risanò prima dell'Ottocento. Per tutta l'Età moderna il territorio fu diviso in aree sottoposte all'autorità veneziana e alla Casa d'Austria<sup>5</sup>.

Anticipando il contenuto dei prossimi capitoli, se scattassimo un'istantanea sul territorio regionale alla fine del Settecento, troveremmo i seguenti Monti di pietà: Cividale, Udi-

---

<sup>1</sup> *Il Monte di pietà di Udine e i suoi primi statuti*, a cura di Giuseppe Bergamini e Liliana Cargnelutti, Tricesimo, Roberto Vattori, 2010, cit. p. 231.

<sup>2</sup> V. MENEGHIN, *I monti di pietà in Italia: dal 1462 al 1562*, Vicenza, LIEF, 1986.

<sup>3</sup> L. CASELLA, *I Savorgnan: la famiglia e le opportunità del potere: secc. XV – XVIII*, Roma, Bulzoni, 2003.

<sup>4</sup> Per un profilo biografico dei due religiosi si veda L.L. ZANETTI DOMINGUES, *Domenico da Ponzone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85 (2016) e R. BRUNELLI, R. MAZZA, *Sisto da Rivarolo*, Rivarolo Mantovano, Parrocchia di Rivarolo Mantovano, 2013.

<sup>5</sup> Cfr. P. ANTONINI, *Il Friuli orientale: studi*, Milano, Francesco Vallardi, 1865; P. DORSI, *Da confine a frontiera. Innovazione e tradizione nella dinamica territoriale regionale al passaggio tra Sette e Ottocento*, in *Napoleone e Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, catalogo della mostra a cura di Giuseppe Bergamini (Villa Manin di Passariano, 12 ottobre 1997 – 11 gennaio 1998), Milano, Electa, 1997, pp. 56-64; E. VOLPONI, *Un confine e la sua storia: il bacino del fiume Corno tra il trattato di Worms e la fine della Repubblica Veneta*, Gonars, Comune di Gonars, 2007; O. SELVA, *Questioni di confine nell'Alto Adriatico: Veneziani e Imperiali Asburgici fra Cinquecento e Settecento*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 159 (2017), pp. 24-42.

ne, Sacile, Palmanova, Pordenone e San Daniele nel Friuli veneto; Trieste, Gradisca e Gorizia nel Friuli austriaco o arciducato. Oltre a questi, vi furono anche alcuni tentativi di fondazione, come a Duino e a Cormòns, località arciducali, a San Vito al Tagliamento, feudo del patriarca di Aquileia, o a Monfalcone, enclave veneta in territorio asburgico. Il progetto di queste istituzioni però rimase sulla carta, oppure alcune, dopo essere state effettivamente fondate, ebbero una vita breve, spegnendosi prima ancora di consolidare le proprie funzioni.

Il mio interesse per questo argomento ha la sua origine nella tesi di laurea magistrale sui frati minori in Friuli fra tardo medioevo e prima Età moderna da me redatta nel 2015<sup>6</sup>. Ragionando allora col mio relatore, pensai di concludere il lavoro con un capitolo dedicato al ruolo ricoperto dai francescani dell'Osservanza nella fondazione dei primi *montes pietatis*. Quella che era iniziata come esigenza di chiusura di uno studio sulle relazioni economiche e sociali dei frati minori, si trasformò in seguito in un'autentica curiosità, che mi spinse ad intraprendere questo percorso d'indagine<sup>7</sup>.

L'interrogativo di partenza era il seguente: come, e soprattutto, perché nasce un Monte di pietà? Chiunque abbia condotto indagini su queste istituzioni si sarà accorto di un fatto ricorrente. Numerose pubblicazioni in materia affrontano l'argomento in relazione alla preesistente componente ebraica diffusa sul territorio peninsulare<sup>8</sup>. Non si tratta naturalmente di una regola generale, ma questa evidenza è piuttosto legata ai Monti di pietà di area centro-settentrionale. Infatti, nel Meridione italiano, la presenza ebraica scomparve nella seconda metà del Cinquecento a causa della politica repressiva degli Asburgo di Spagna. Di conseguenza, gli studi che affrontano la storia dei Monti meridionali fondati a partire da tale periodo non sono condizionati da questo binomio storiografico. Lo stesso vale se si allarga la visuale al panorama europeo, come di recente si è iniziato a fare<sup>9</sup>.

Rispondere all'interrogativo sopra esposto non è per niente scontato, né si può sintetizzare la questione apponendo alle diverse realtà il modello storiografico che vede il Monte di pietà come baluardo in difesa del povero affinché questi non cada nella terribile voragine della supposta usura ebraica. Tale *leitmotiv* risulta presente soprattutto nella storiografia più datata, così come non è raro trovarlo nelle carte d'archivio, dove gli amministratori

---

<sup>6</sup> Una sintesi parziale dei contenuti della tesi è stata pubblicata in *I frati minori in Friuli tra economia e relazioni sociali (sec. XIII-XV)*, in «Ce fastu?», 92 (2016) 1-2, pp. 77-92 e più recentemente nel contributo intitolato *Alcune note sui beni, la gestione economica e le relazioni sociali del convento di San Francesco di Udine (sec. XIV)*, in *San Francesco di Udine. Un monumento da salvare e riscoprire*, a cura di Cesare Scalco, Udine, Istituto Pio Paschini - Gaspari Editore, 2020, pp. 263-273 e nella monografia *San Francesco di Castello di Porpetto. Luci e ombre di un convento della bassa pianura friulana (1290 - 1785)*, Udine, Gaspari Editore, 2021.

<sup>7</sup> Per alcuni anni le ricerche sono state svolte in forma non continuativa. Un aiuto importante lo ricevetti dall'allora presidente dell'ente nel quale ero impiegato, la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone (ente denominato «Fondazione Friuli» dal 2016). Grazie ad un piccolo finanziamento, riuscii ad estendere il mio raggio di azione presso alcuni archivi e biblioteche della Regione. Tali indagini sono state il punto di partenza da cui riprendere il lavoro nel corso del presente dottorato di ricerca.

<sup>8</sup> Molti dei volumi consultati per questa ricerca dedicano almeno un capitolo alla «questione delle origini». Per una bibliografia generale rimando a *Monti di pietà e presenza ebraica in Italia: secoli XV - XVIII*, a cura di Daniele Montanari, Roma, Bulzoni, 1999 e N.L. BARILE, *Renaissance Monti di Pietà in Modern Scholarship: Themes, Studies, and Historiographic Trends*, in «Renaissance and Reformation», 35, 3 (2012), pp. 85-114.

<sup>9</sup> P. AVALLONE, *Nascita e diffusione dei Monti di Pietà nel Regno di Napoli ed espulsione degli ebrei: una relazione inesistente?*, in *1510/2010 Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale*. Atti del convegno internazionale (Napoli, Università "L'Orientale", 22 novembre 2010), a cura di Giancarlo Lacerenza, Napoli, UniORPress, 2013, pp. 103-115.

dei vari Monti, scrivendo alle autorità superiori, richiamavano il «mito delle origini» per giustificare la bontà della pia istituzione che dirigevano. Si tratta di retorica politica, non sempre calzante alla situazione reale. Infatti, sebbene esistano ambiti in cui la nascita del Monte è legata alla preesistenza di un banco di pegni ebraico, non sempre la sua fondazione era la risultante di contrasti sorti fra la popolazione locale e i banchieri che lo gestivano. Talvolta, l'abbandono delle posizioni ricoperte da questi attori non era dovuto solo a espulsioni operate dalle autorità locali, ma poteva dipendere anche da situazioni eccezionali, congiunture economiche sfavorevoli o fallimenti finanziari, come avremo modo di vedere nel corso di questo studio.

È anche vero che, se pure si debba riconoscere in certi casi un ruolo di primo piano all'*imprinting* della predicazione francescana nelle fondazioni dei Monti, come della politica dei vari pontefici verso la minoranza ebraica o l'usura, dall'altro lato dobbiamo considerare che, come suggerisce Maria Giuseppina Muzzarelli, ogni Monte di pietà ha avuto una storia a sé, dipendente dalla realtà urbana nella quale fu creato<sup>10</sup>.

Infatti, le ragioni che portarono le autorità pubbliche ad introdurre questi istituti di credito nella loro giurisdizione furono molteplici e variarono nel corso del tempo e da zona a zona. Di conseguenza, il Monte non va interpretato unicamente come contraltare di una presenza economica ebraica locale, regolata da rapporti pattizi e da umori altalenanti fra convivenza e segregazione. La sua fondazione rientra sempre in un quadro di politiche attuate dai poteri locali che miravano a riorganizzare il territorio dal punto di vista fiscale, economico, sociale e assistenziale<sup>11</sup>.

## II) Ebrei, economia e intolleranza: la svolta storiografica dell'*Economic Turn*

Quando ci riferiamo agli Ebrei e alla loro storia, soprattutto in età medievale e moderna, il pensiero corre quasi automaticamente all'economia e in particolare al prestito a interesse. Per molto tempo – ma ancora oggi, se consideriamo il sentire collettivo – l'esercizio di

---

<sup>10</sup> Sul ruolo dei frati minori osservanti e della loro predicazione morale si vedano i seguenti studi: M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini: predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2005; I. CHECCOLI, R.M. DESSI, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante della Letteratura Italiana*, vol. 1: *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 464-476; *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*. Atti del XL Convegno internazionale in occasione del 550° anniversario della fondazione del Monte di pietà di Perugia, 1462 (Assisi – Perugia, 11-13 ottobre 2012), Spoleto, Fondazione CISAM, 2013. Sulle considerazioni relative all'unicità dei singoli Monti, si vedano i due volumi curati da M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza: l'invenzione del Monte di pietà*, Bologna, il Mulino, 2001 e *Uomini, denaro, istituzioni: l'invenzione del Monte di pietà*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, Costa, 2000.

<sup>11</sup> Secondo Giacomo Todeschini il consolidamento dei Monti di pietà in Italia come banche pubbliche coinciderebbe con il definitivo relegamento della minoranza ebraica a elemento sociale ed economico marginale. Si veda G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto. Una storia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2016. Per le politiche di organizzazione del territorio rimando ad alcuni studi esemplificativi relativi a diverse aree della penisola. Per la politica annonaria della Roma pontificia cfr. L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma, Viella, 1997 (si vedano in particolare i capitoli V: *Dalla crisi allo sviluppo: grano e intervento pubblico a Roma nel XIV secolo*, e VI: *Un modello di sviluppo per la Roma rinascimentale*) e M. MARTINAT, *Le juste marché: Le système annonaire romain au XVIe et XVIIe siècles*, Rome, Ecole Française de Rome, 2004. Per un esempio della politica sociale veneziana si veda B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500 – 1620*, 2 voll., Roma, Il Veltrò, 1982. Per un quadro d'insieme sulle politiche di solidarietà fra Medioevo ed Età moderna si veda *Politiche di misericordia tra teoria e prassi. Confraternite, Ospedali e Monti di Pietà (XIII – XVI secolo)*, a cura di Pietro Delcorno, Bologna, il Mulino, 2018.

questa pratica ha condizionato lo sguardo degli storici, che hanno inteso e interpretato la presenza ebraica come marginale o funzionale alla società maggioritaria cristiana, quest'ultima impedita dai suoi principi etico-religiosi ad esercitare certe attività economiche. Il prestito di denaro, oltre a fungere da perno di incuneamento della minoranza ebraica nell'economia locale cristiana, sarebbe stato anche il motivo principale di contestazione della sua presenza in occasione di momenti di crisi<sup>12</sup>.

La più recente storiografia ha ridiscusso questi paradigmi interpretativi.

Innanzitutto, il tema della marginalità e separatezza. Per quanto riguarda l'Italia, Giacomo Todeschini e Marina Caffiero hanno reso nei loro studi un'immagine completamente diversa da quella generalmente diffusa. In primis i due storici hanno restituito il giusto posto che spettava alla storia degli ebrei in Italia all'interno della storia della penisola, e, in secondo luogo, hanno dimostrato come i contatti fra gli appartenenti alle due religioni, cristiana ed ebraica, non fossero sempre di carattere conflittuale e non si limitassero soltanto agli aspetti economici. V'era in primo luogo la capacità di contrattazione che le comunità ebraiche avevano sviluppato nei loro rapporti con le autorità cristiane, e questo non solo in occasione della stipula dei patti di condotta, ma anche in risposta a provvedimenti coercitivi o all'imposizione di determinate tasse o gabelle. Inoltre, v'erano anche altre sfere della socialità che andavano dai rapporti di buon vicinato, agli scambi culturali, di libri, di idee e conoscenze (si pensi all'arte medica, alla lingua, alla stessa religione), dai rapporti sessuali alle pratiche di magia o divinazione<sup>13</sup>.

Questi contatti, naturalmente, non furono sempre un fenomeno indolore. Si dovette passare attraverso posizioni drastiche adottate dalle autorità ecclesiastiche. Ne sono esempio la limitazione dei rapporti interpersonali, l'interdizione agli ebrei di diversi ambiti professionali, l'istituzione di organi di sorveglianza (come la stessa Inquisizione), l'imposizione di segni distintivi come il disco giallo o il cappello rosso, l'apertura dei ghetti (del resto, istituiti anche da autorità laiche, come il primo a Venezia), le prediche forzate o la creazione di stereotipi infamanti. Quest'ultimi furono assai diffusi in tutta Europa: l'accusa di avvelenamento dei pozzi (soprattutto al tempo della Peste Nera), quella di profanazione delle ostie consacrate, resa celebre dalla famosa predella del pittore Paolo Uccello<sup>14</sup>, o le accuse di omicidio rituale, la più famosa delle quali coinvolse nel 1475 gli ebrei di Trento. Si tratta di stereotipi perdurati fino a tempi recenti<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1989, pp. 11-42. Todeschini indaga su un notevole esempio di storiografia italiana e internazionale, dalla metà dell'Ottocento fino agli anni '80 del Novecento.

<sup>13</sup> *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare*. Atti del Convegno (Archivio di Stato di Roma, 7-9 novembre 2005), a cura di Marina Caffiero, Anna Esposito, Città di Castello, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2011; M. CAFFIERO, *Legami pericolosi: ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012; M. CAFFIERO, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014; G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018. Si veda anche *The Renaissance Speaks Hebrew*, edited by Giorgio Busi, Silvana Greco, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2019.

<sup>14</sup> D. PIERMATTEI, *L'ostia profanata. Gli ebrei e la nascita dei Monti di Pietà nel ducato di Urbino*, Fano, Dante Piermattei e Grapho 5 Litografia, 1997, pp. 45-48. Nella predella commissionatagli dalla fraterna dei Battuti di Urbino, il pittore avrebbe raffigurato un miracolo avvenuto a Parigi nel 1290, narrato dal cronista Giovanni Villani (*Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani, secondo le migliori stampe e corredate di note filologiche e storiche*, vol. 1, Trieste, Sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco, 1857, p. 166): «Nel detto anno essendo in Parigi uno giudeo ch'avea prestato ad usura ad una cristiana sopra sua roba, e quella volendola ricogliere per averla indosso il dì di Pasqua, il giudeo le disse: *Se tu mi*

I sentimenti antiebraici sembrano infatti essere un fenomeno costante nella storia, radicato nell'intrinseca paura dell'uomo nei confronti di chi appare diverso o appartiene a un altro gruppo sociale. In questo specifico caso, la necessità di comprendere le dinamiche e le origini di questo fenomeno ha portato diversi studiosi a intraprendere delle indagini approfondite. Ne citiamo alcuni.

Leon Poliakov, nella sua monumentale opera *l'Histoire de l'antisemitisme*, affrontava una lunga e articolata disamina del fenomeno partendo dai tempi antichi fino a giungere alla contemporaneità. Nel farlo, non tralasciava gli aspetti comparativi dei rapporti dell'Ebraismo e degli Ebrei con le altre due religioni che da esso derivano: Cristianesimo e Islam. Secondo il suo punto di vista, l'antisemitismo non poteva essere compreso attraverso i «grandi schemi interpretativi socioeconomici» che influenzavano la storiografia di allora (alludeva al marxismo), bensì era invece necessario fondare l'analisi dei fatti sulla psicologia religiosa collettiva. Poliakov affermava che i rapporti fra l'Ebraismo e la società circostante si presentavano con effetti diversi in realtà dominate da religioni diverse. In India e in Cina, ad esempio, si sarebbero formate fiorenti comunità israelitiche mai toccate

---

*rechi il corpo del vostro Cristo, io ti renderò i tuoi panni senza denari.* La semplice femmina e covidosa il promise, e la mattina di Pasqua andandosi a comunicare, ritenne il sacramento e recollo al giudeo, il quale messo una padella a fuoco con acqua bollente, gittò il corpo di Cristo dentro e non lo potea consumare; e ciò veggendo, il fedè più volte col coltello, il quale fece abbondevolmente sangue, sicché tutta l'acqua divenne vermiglia; e di quella il trasse, e miselo in acqua fredda, e simile divenne vermiglia. E sopravvegnendovi i cristiani per improntare denari, s'accorsero del sacrilegio del giudeo, e il santo corpo per se medesimo saltò in su una tavola. E ciò sentito, il giudeo fu preso e arso, e il santo corpo raccolto per lo prete a grande reverenzia, e di quella casa dove avvenne il miracolo si fece una chiesa, che si chiama il Salvatore del Bogliente».

<sup>15</sup> Come ricorda A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione (XIV - XX secolo)*, Roma-Bari, Laterza, 1999, le accuse di avvelenamento dei pozzi precedettero e seguirono il periodo della Peste Nera, nel Vand (1306), nella regione dell'Eulenburg (1316), in Franconia (1319) e in Francia (1321). Invece, il più antico episodio di accusa di omicidio rituale avvenne a Norwicz, nel 1144, quando il monaco Thomas di Monmouth formulò l'imputazione di «crocifissione rituale», a seguito del rinvenimento del cadavere di un bambino che era scomparso da qualche giorno. Anche se in tale circostanza l'accusa non ebbe ritorsioni giuridiche sulla locale comunità ebraica, lo stereotipo era stato coniato e nell'immaginario collettivo si sarebbe presto formata la credenza che, in occasione della Pasqua, gli ebrei fossero soliti riunirsi per crocefiggere un bambino cristiano e riscattare, con questo gesto, il loro destino di schiavitù. Le fantasie si diffusero in tutta l'Europa del Nord e altri episodi di accuse simili capitarono agli ebrei di Gloucester (1168), Pontoise (1163), Blois (1171) e in altre città ancora, fino all'episodio di Lincoln nel 1255. Si diffusero anche delle varianti a questa credenza: a Fulda, nel 1235, gli ebrei locali furono accusati di cannibalismo rituale e trentaquattro di loro furono bruciati sul rogo. L'imperatore Federico II di Svevia e lo stesso pontefice Innocenzo IV condannarono tali comportamenti, ritenendo le accuse di omicidio rituale delle invenzioni, ma come la storia ha dimostrato, periodicamente tali spauracchi - spesso pilotati dall'interesse politico ed economico - tornarono ad emergere, anche in tempi assai recenti, come a Trento con la vicenda del beato Simonino. Si veda lo studio di A. ESPOSITO, D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475 - 1478)*, vol. 1: *I processi del 1475*, Padova, CEDAM, 1990; vol. 2: *I processi alle donne (1475 - 1476)*, Padova, CEDAM, 2008. Cfr. R. PO-CHIA HSIA, *Trent 1475: Stories of a Ritual Murder Trial*, New Haven, Yale University Press, 1988. Si veda inoltre N. CUSUMANO, *I papi e le accuse di omicidio rituale: Benedetto XIV e la bolla Beatus Andreas*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2002), pp. 7-35. Lo stereotipo dell'«omicidio rituale» non si concluse con l'Età moderna. Anzi, sebbene lungo i secoli le opinioni da parte dei teologi e dei giuristi fossero divergenti, fu proprio durante il Settecento che papa Benedetto XIV sembrò riesumare il vecchio capo d'accusa, riconoscendo che, in certi casi specifici, la canonizzazione di alcuni bambini deceduti per infanticidio fosse lecita e motivata da un presunto reale coinvolgimento degli ebrei. Questa accusa venne inoltre riesumata anche a Gorizia, nel 1896 e nel 1913, ma questa volta celava intenti chiaramente politici. Cfr. V. MARCHI, «L'orribile calunnia». *Polemiche goriziane sull'omicidio ebraico (1896, 1913)*, Udine, Kappa Vu, 2010. Si veda inoltre lo studio di A. TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, il Mulino, 2008, opera controversa che ha suscitato un enorme dibattito, riassunto da N. CUSUMANO, *Ebrei e accuse di omicidio rituale: in margine a un libro di Ariel Toaff*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 4 (2007), pp. 141-152. Toaff indaga sul mondo ashkenazita medievale, all'interno del quale ritiene che si fossero formate alcune credenze popolari imbevute di superstizione, magia e sentimenti anticristiani, che sfociarono in una diffusa «cultura del sangue», in contrasto con i precetti biblici e rabbinici. Da questa cultura, sarebbe emersa una ritualità religiosa stravolta che avrebbe fornito argomenti alla calunnia cristiana sull'omicidio rituale.

da persecuzioni. Anche i paesi islamici, nel Medioevo e nell'Età moderna, avrebbero visto ben pochi episodi segnati da atteggiamenti di insofferenza e da persecuzioni verso gli ebrei, divenendo luogo di rifugio per chiunque fuggisse dai paesi occidentali<sup>16</sup>.

Per John Gager, l'antisemitismo moderno, inteso come serie di comportamenti ostili manifestati da non-ebrei verso gli ebrei – frutto dell'ignoranza dei primi verso tutto ciò che costituisce l'Ebraismo e l'ebraicità – sarebbe ben diverso da quello antico, maggiormente caratterizzato dalla sua radice religiosa. Proprio per questo Gager sceglie l'utilizzo di un termine distinto, ossia «antigiudaismo» (*anti-Judaism*), vocabolo che non giustifica i comportamenti e i sentimenti, spesso molto violenti e carichi d'odio, dei cristiani verso gli ebrei, bensì chiarisce meglio come l'inevitabile parentela fra Cristianesimo ed Ebraismo abbia modellato i comportamenti dei cristiani verso gli ebrei in modi diversi rispetto a quelli esistenti fra questi ultimi e i pagani<sup>17</sup>.

Anche Peter Schäfer contesta le interpretazioni di alcuni storici che col termine di «antisemitismo» hanno voluto indicare la panoramica omnicomprensiva dei sentimenti antiebraici nelle varie epoche storiche. Per le età precedenti al Cristianesimo non sarebbe opportuno utilizzare questa parola, bensì sarebbe più indicata quella di «giudeofobia» (*Judeophobia*). Gli ebrei, come gruppo culturalmente chiuso nelle proprie tradizioni, avrebbero suscitato il sospetto e i timori del mondo ellenico circostante, così come il loro vivere separati avrebbe dato adito a strane dicerie su alcune loro pratiche rituali, come lo sgozzamento pasquale del capretto o la circoncisione dei neonati, viste con ribrezzo e repulsione. Se da un lato, l'incomprensione per questa religione e le sue pratiche suscitava ansia o timori, alcuni nel mondo dei Gentili rimasero affascinati dal suo messaggio e non furono rare le conversioni, tanto nel mondo ellenico quanto in quello romano. Ma, d'altro canto, i sospetti potevano anche influenzare le istituzioni politiche, che in certi casi finirono col convincersi dei caratteri altamente «sovversivi» di questo culto e dei suoi appartenenti, autorizzando delle repressioni. Ne sono esempi la distruzione del tempio ebraico di Elefantina, in Egitto (410 a.C.), i pogrom di Alessandria (38 d.C.) avvenuti al tempo degli imperatori Caligola e Claudio, oppure le guerre giudaiche del 70 e del 135 d.C.<sup>18</sup>

Infine, Derek Penslar, riconoscendo l'impossibilità di giungere ad una spiegazione che aiuti a far luce sulle ragioni dell'antisemitismo, sostiene che esso può essere in parte compreso inserendolo nel suo contesto sociale e storico di appartenenza e comparandolo con altre forme di pregiudizio. Penslar riconosce, come fa Poliakov, l'esistenza di un substrato di matrice religiosa, che si combinerebbe di volta in volta con fattori di ambito sociale, po-

---

<sup>16</sup> L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, vol. 1-2, Roma, La Nuova Italia, 1974. Quest'ultimo punto, ossia la fuga in Oriente di molti ebrei occidentali, è stato oggetto di svariati studi. Si prendano ad esempio quelli sulla diaspora sefardita. Cfr. E. BENBASSA, A. RODRIGUE, *Storia degli ebrei sefarditi: da Toledo a Salonico*, Torino, Einaudi, 2004; V. MERCANTE, *I sefarditi: saggi ministri di califfi e re*, Firenze, Alinari, 2007; G. BOSSONG, *I sefarditi*, Bologna, il Mulino, 2010.

<sup>17</sup> J. GAGER, *The Origins of Anti-Semitism: Attitudes towards Judaism in Pagan and Christian Antiquity*, Oxford, Oxford University Press, 1985, p. 8.

<sup>18</sup> P. SCHÄFER, *Judeophobia: Attitudes towards the Jews in the Ancient World*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1998. Sugli ebrei e le loro relazioni con la società in epoca ellenistica e romana si veda anche *Judaea socia - Judaea capta*. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011), a cura di Gianpaolo Urso, Pisa, Edizioni ETS, 2012. Per approfondire questi temi si veda *Dall'antigiudaismo all'antisemitismo*. Atti della XXVII giornata di studio (Centro di Studi Ebraici, Comunità Ebraica di Venezia, Venezia, 30 marzo 2003), a cura di Umberto Fortis, 2 vol., Torino, Silvio Zamorani editore, 2004.

litico ed economico. Caratteristica comune a questo e ad altre manifestazioni di antisemitismo successive sarebbe il loro essere espressione materiale di un'ansia culturale e psicologica, uno sfogo per le tensioni di gruppi socialmente ben definiti, che individuerebbero in altri gruppi una minaccia o un pericolo per sé stessi. Ad esempio, le calunnie sugli ebrei nel Tre-Quattrocento sarebbero espressione della rivalità degli appartenenti alle gilde commerciali, mercantili e artigianali cittadine<sup>19</sup>.

Siamo quindi ritornati all'assunto di partenza di questo paragrafo. Oltre alla marginalità e separatezza, passiamo ora al tema dell'immagine dell'ebreo nell'economia. Attilio Milano scrisse come il prestito a interesse fosse divenuto la principale attività degli ebrei italiani dal tardo Duecento, a seguito della loro esclusione dagli altri ambiti professionali operata dalle autorità ecclesiastiche. Non che prima il credito fosse loro estraneo – egli sottolinea – però, «la preminenza e la diffusione di questo mercato del denaro in mani ebraiche non dovettero essere di particolare rilievo, giacché, a metà del Duecento, Tommaso d'Aquino teneva a porre in evidenza che gli ebrei italiani, diversamente da quanto avveniva in altri paesi, traevano il loro sostentamento dal lavoro e non dal prestito»<sup>20</sup>.

Il riferimento al teologo domenicano si basa su un consulto che quest'ultimo offrì, assieme ad altri due colleghi dell'Università di Parigi (fra i quali il francescano John Peckham), alla duchessa di Brabante, che si interrogava su che provvedimenti adottare per gli ebrei nel suo principato. Il periodo è quello di re Luigi IX il Santo che, nei confini del suo regno, aveva applicato regole molto severe in fatto di restituzione delle usure, così come aveva avviato una politica volta a spingere gli ebrei alla conversione, colpendoli sul fronte delle loro attività economiche<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> D. PENSLAR, *Shylock's Children. Economics and Jewish Identity in Modern Europe*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 2001, pp. 11-40 [in particolare, pp. 11-12]: «The contradictions [of Antisemitism, n.d.r.] are so great as to suggest that antisemitism can never be thoroughly understood, only documented. Yet antisemitism can be at least in part understood by placing it in its social context and comparing it with other forms of prejudice. [...] On many occasions, antisemitism has been an expression of cultural anxiety, an outlet for the announcement of social tensions, and as such, it has shared structural and group-psychological similarities with social discourse about other anxiety-inducing groups, the "dangerous classes" on or beyond the margins of the social order».

<sup>20</sup> A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 109-211; 109-110. Riporto l'intero passo del Milano perché è significativo di come i temi della marginalità ebraica e del loro ruolo di operatori economici in secondo piano abbiano a lungo influenzato la storiografia: «Abituati a un ruolo corale, o tutt'al più a quello di momentanee comparse sulla ribalta della vita economica italiana, essi furono a mano a mano portati ad agirvi come attori, seppure non in parti di primo piano. Lungo il Trecento e il Quattrocento, il loro ruolo di riconosciuti soccorritori della miseria altrui, in cui cominceremo a coglierli al termine del Duecento, si andò facendo sempre più preciso nei suoi contorni e ovunque attivo, tanto che alla fine li troveremo presenti e operanti in tutte le maggiori piazze d'Italia e in tutti i suoi minori borghi. L'ebreo possessore di capitali liquidi e chiamato a tenerli a disposizione del pubblico, finirà così per diventare un personaggio insostituibile nel dramma della vita economica italiana, un "carattere" ricercato sempre, ma poi nella sua opera talvolta blandito e talvolta disprezzato, una maschera cui si richiedeva impassibilità dinanzi all'alternarsi dei colpi di fortuna e di sfortuna a cui era messo di fronte».

<sup>21</sup> A. EMILI, *De Regimine Judeorum. Note su tradizione manoscritta, datazione e contenuti della risposta di Peckham alla contessa di Fiandra*, in «Picum Seraphicum», n.s., 22-23 (2003-2004), pp. 67-120. Dal 1230 al 1269 «si susseguono provvedimenti di confische regie delle usure ebraiche, azzeramenti dei debiti contratti dai cristiani con la corresponsione rateale del solo capitale chiesto in prestito, *captiones*, espulsioni parziali, come quelle stabilite nel 1253 e 1254, la sollecitazione alla riconversione economica la cui ordinanza è del '54, le misure di risarcimento previste con una *ordonnance* del 1257/1258 secondo la quale le usure dovevano essere restituite ai legittimi proprietari o agli eredi di questi». Inoltre, in occasione dei preparativi alla crociata, re Luigi aveva anche fatto applicare il canone 68 del IV Concilio Lateranense, che obbligava gli ebrei a indossare un segno di riconoscimento che fosse visibile sopra alle vesti. Ad ogni modo, per quanto riguarda i provvedimenti antifeneratizi, non dobbiamo pensare che questi colpissero solo gli ebrei. Nel 1268 avvenne l'espulsione di tutti gli usurai, locali o stranieri, come i caorsini e i lombardi. Sulle espulsioni periodiche degli

Innanzitutto, è opportuno specificare che il prestito a interesse nell'Europa medievale iniziò ad essere esercitato dagli ebrei in periodi e circostanze differenti. In Inghilterra nell'XI secolo, in Francia e in Germania fra l'XI e il XII secolo, mentre nei regni cristiani della penisola iberica era praticato assieme all'intermediazione finanziaria e all'amministrazione dei proventi di grandi proprietà laiche ed ecclesiastiche. In Italia, sebbene non fosse assente nell'Alto Medioevo, tale attività si diffuse capillarmente con l'arrivo degli ebrei espulsi dai paesi sopra menzionati. Ricordiamo infatti che in Inghilterra e in Francia le espulsioni definitive delle comunità ebraiche avvennero rispettivamente nel 1290 e nel 1394. Più tarda fu quella dai territori spagnoli (1492), compiuta a seguito della conquista del Regno moresco di Granada da parte dei sovrani cattolici Ferdinando e Isabella, mentre in Germania il frazionamento politico permise agli ebrei di rimanervi più a lungo, spostandosi fra varie città di volta in volta che un provvedimento restrittivo o di espulsione li costringeva ad abbandonare le proprie case. È utile anche specificare che gli ebrei europei nei secoli centrali del Medioevo erano già specializzati in questa professione. I precetti biblici che proibivano il prestito tra confratelli, con la dovuta eccezione deuteronomica che ammetteva questa pratica se rivolta ai gentili, erano già da lungo tempo stati dibattuti nella *Mishnah* e nel *Talmud*, ma furono in seguito (anche e soprattutto nel Medioevo) oggetto di discussione nei trattati rabbinici. Si giunse quindi, a poco a poco, all'accettazione di un sempre maggior numero di pratiche economiche concernenti l'uso del denaro, che si fondavano, come spiega Giacomo Todeschini, su una diversa concezione dell'economia rispetto al mondo cristiano<sup>22</sup>.

Per fare un esempio specifico, la transazione usuraria, nelle concezioni etico-economiche cristiane, era considerata come una forma di «deviazione nella gestione della ricchezza» e una «vendita impropria» dell'uso del denaro, la cui emissione, coniazione e circolazione all'interno del mercato era garantita dal potere politico. Gli ebrei invece la ritenevano una pratica da rifiutare solo se esercitata in seno alla comunità stessa, poiché avrebbe destabilizzato i rapporti di reciproca obbligazione e solidarietà fra i suoi membri. Poteva però essere accettato il suo uso nei confronti del mondo esterno, come mezzo per potersi stabilire in un territorio e creare legami con esso. Inoltre, nel prestito pignoratizio,

---

usurai nei vari regni d'Europa, si veda R.W. DORIN, *Banishing Usury: The Expulsion of Foreign Moneylenders in Medieval Europe, 1200-1450*. Doctoral dissertation, Harvard University, Graduate School of Arts & Sciences, 2015.

<sup>22</sup> M. BOTTICINI, Z. ECKSTEIN, *I pochi eletti. Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei, 70 - 1492*, Milano, Università Bocconi Editrice, 2016, pp. 71-88; 279-342; J. ATTALI, *Les Juifs, le monde et l'argent: Histoire économique du peuple juif*, Paris, Fayard, 2002; A. FOA, *Ebrei in Europa*, cit. pp. 3-9; G. TODESCHINI, *Ricchezza ebraica*, cit. pp. 43-119. Per i passi della bibbia ebraica, rimando a *TANAKH: The Jewish Bible*, Skokie (Illinois - USA), Varda Books, 2009 - 5769. I passi in questione sono i seguenti: Esodo (22 : 25-27): «[25] If thou at all take thy neighbour's garment to pledge, thou shalt restore it unto him by that the sun goeth down; [26] for that is his only covering, it is his garment for his skin; wherein shall he sleep? and it shall come to pass, when he crieth unto Me, that I will hear; for I am gracious» (p. 147). Levitico (25 : 36-37): «[36] Take thou no interest of him [thy brother, n.d.r.] or increase; but fear thy God; that thy brother may live with thee. [37] Thou shalt not give him thy money upon interest, nor give him thy victuals for increase» (p. 244). Deuteronomio (23 : 20-21): «[20] Thou shalt not lend upon interest to thy brother: interest of money, interest of victuals, interest of any thing that is lent upon interest. [21] Unto a foreigner thou mayest lend upon interest; but unto thy brother thou shalt not lend upon interest; that the Lord thy God may bless thee in all that thou puttest thy hand unto, in the land whither thou goest in to possess it» (p. 387). La *Mishnah* approfondisce nella quarta parte (o ordine), chiamato *Nezikin* (danni), la discussione su alcuni comportamenti leciti o illeciti in fatto di attività economiche, come il risarcimento dei danni: *The Mishnah translated from the hebrew with introduction and brief explanatory notes by Herbert Danby, D.D.*, New York, Oxford University Press, 1933. Per i passi sull'usura e le sue eccezioni, si vedano le pp. 355-357.

la dottrina Scolastica e degli Ordini Mendicanti considerava il *pignus* un oggetto parte di quella ricchezza materiale appartenente alla società cittadina, mentre per gli ebrei era in primo luogo un bene commerciabile che immetteva le varie comunità ebraiche in una rete di operazioni economiche. Proprio per questo diverso modo di vivere e percepire la realtà economica e le sue regole, l'inserimento degli ebrei in questi settori professionali fu considerato sempre più come una trasgressione inammissibile: le logiche economiche ebraiche, proprio per la loro completa differenza rispetto al sentire cristiano, erano avvertite come un elemento di estraneità, tanto più pericoloso quanto meno compreso<sup>23</sup>.

Parlando di prestito a interesse, in diverse città italiane fra tardo Medioevo ed Età moderna, le comunità e i gruppi ebraici operanti nel settore apportarono un contributo non indifferente allo sviluppo dell'economia locale. Essi agirono istituzionalmente, anticipando denaro ai governi cittadini, operarono nel settore del credito al consumo, influenzando sul costo del denaro in circolazione, soprattutto sui tassi di interesse applicati da altri prestatori cristiani come lombardi, fiorentini e toscani<sup>24</sup>. Infatti, l'accanimento dei Minori francescani nel Quattrocento non fu sempre ben visto dai principi e governanti locali, come avvenne a Firenze, dove Bernardino da Feltre fu letteralmente accompagnato fuori dalle mura della città dalla magistratura degli Otto di Guardia e Balìa con l'ordine di non predicare. Lo stesso avvenne nella Repubblica di Venezia, dove l'attività di predicazione subiva il controllo dell'autorità pubblica<sup>25</sup>. Inoltre, anche dopo l'apertura dei Monti di pietà, i banchi di prestito continuarono a essere attivi e, in momenti di crisi, i banchieri con le loro famiglie si stanziarono lungo le fasce di confine o in aree controllate da signorie locali autonome, contribuendo all'economia dei piccoli centri abitati, urbani o rurali, come avvenne lungo i confini fra il Granducato di Toscana, lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli, oppure fra la Repubblica di Venezia e i possedimenti ereditari degli Asburgo<sup>26</sup>.

Naturalmente non si deve considerare gli ebrei in quei secoli solamente come operatori del credito al consumo o attori di un'economia di secondo ordine legata a settori marginali come la «strazzaria», ossia la vendita di indumenti usati. Allo stesso modo non è corretta la visione sombartiana che vuole gli ebrei e la loro religione come antesignani del capitalismo, visione influenzata dall'opera di Max Weber<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> G. TODESCHINI, *Ricchezza ebraica*, cit. pp. 121-180. Cfr. G. TODESCHINI, *Il prezzo della Salvezza*, cit. pp. 221-224.

<sup>24</sup> Per un quadro di sintesi della realtà italiana si veda lo studio monografico di A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, cit., la raccolta enciclopedica *Gli ebrei in Italia*, 1: *Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996 (*Storia d'Italia. Annali*, 11) e il saggio di R. SCURO, *Gli ebrei nel contesto urbano fra integrazione nella comunità e relazione coi governi. Complessità di un modello latino-mediterraneo: il caso dell'Italia settentrionale medievale*, in *Rostros judíos del Occidente medieval*, XLV Semana Internacional de Estudios Medievales (Estella-Lizarrá, 17-20 de julio de 2018), Pamplona, Gobierno de Navarra, 2019, pp. 193-217.

<sup>25</sup> C. BRESNAHAN MENNING, *Charity and State in Late Renaissance Italy: The Monte di Pietà of Florence*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993; I. CHECCOLI, R.M. DESSI, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, cit. pp. 464-476.

<sup>26</sup> Sulle aree di confine fra la Repubblica di Venezia e i possedimenti degli Asburgo si tratterà nel prossimo capitolo. Per quanto riguarda le altre aree di confine, rimando al seguente contributo: A. TOAFF, *Il commercio di denaro e le comunità ebraiche «di confine» (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, in *Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca*. Atti del II Convegno internazionale (Genova, 10-15 giugno 1984), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Saggi, 6), pp. 99-117.

<sup>27</sup> W. SOMBART, *The Jews and Modern Capitalism*, translated by M. Epstein, Kitchener, Batoche Books, 2001 (*Die Juden und das Wirtschaftsleben*, Leipzig, Duncker, 1911). Sul dibattito storiografico otto-novecentesco rimando a G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei*, cit. pp. 11-42. Sombart ha tentato di ricostruire una storia culturale degli ebrei e della loro importanza nella vita economica della società. Descrivendo le peculiarità che avrebbero fatto di loro degli abili imprenditori e

La più recente produzione storiografica italiana e internazionale ha posto l'attenzione non tanto sulle conquiste economiche e sociali strappate a forza dalle singole comunità ebraiche, oppure concesse *ex alto* dalla benevolenza delle autorità superiori cristiane, bensì sul peso incisivo e reale da loro giocato nella formazione dell'economia moderna.

Ad esempio, si è indagato sulla vita delle comunità stanziate nelle città portuali di Londra, Amsterdam, Amburgo, Copenaghen, Livorno, Trieste e Ancona, i cui membri, definiti storiograficamente come «Ebrei di porto» (*Port Jews*), sono stati studiati in confronto alla già nota categoria degli «Ebrei di corte» (*Court Jews*). Quest'ultima identificherebbe quegli ebrei di provenienza centroeuropea che avrebbero goduto della concessione di particolari privilegi *ad personam* ricevuti da re e imperatori, privilegi che avrebbero permesso loro di esercitare attività creditizie, economiche e commerciali rimanendo sottoposti alla sola autorità giudiziaria sovrana, come ad esempio si noterà per alcune famiglie di ebrei triestini, gradiscani e goriziani. Gli «Ebrei di porto», invece, di preponderante componente sefardita, avrebbero goduto, per emancipazione e per estensione a tutto il gruppo comunitario, di uno *status* superiore rispetto a quello dei loro confratelli mitteleuropei, dovuto al loro ruolo economico e commerciale maggiormente inserito in una rete d'affari e di relazioni interpersonali di raggio internazionale<sup>28</sup>.

Ad esempio, la comunità di Livorno si formò grazie alla promulgazione delle patenti *livornine*, emanate dal granduca di Toscana nel 1591 - 1593, le quali ammettevano l'ingresso a Pisa e a Livorno di mercanti di qualsiasi *nazione* a scopi di utilità dell'economia locale. Grazie a questi privilegi, il porto di Livorno crebbe rapidamente come città e nel 1675 ven-

---

operatori economici, egli si è spinto a parlare di «caratteristiche» razziali, rimanendo influenzato dalle teorie genético-antropologiche presenti all'epoca. L'importanza economica degli ebrei si nota - sostiene Sombart - dalla loro presenza / assenza in una data realtà territoriale. Anche se questa regola non è generale, l'autore evidenzia l'analogia fra le fortune economiche di alcuni Stati o città e il declino di altre realtà sulla base dei contemporanei accoglimenti o cacciate degli operatori economici ebraici. Inoltre, parlando dei mercanti imprenditori provenienti dalla Spagna e dal Portogallo, nonostante la conversione al Cristianesimo di parecchi di loro, essi hanno continuato per generazioni a ricoprire un ruolo di punta nel settore commerciale ed economico. Come afferma l'autore: «My own view is, as I say in anticipation, that the importance of the Jews was twofold. On the one hand, they influenced the outward form of modern capitalism; on the other, they gave expression to its inward spirit. Under the first heading, the Jews contributed no small share in giving to economic relations the international aspect they bear today; in helping the modern state, that framework of capitalism, to become what it is; and lastly, in giving the capitalistic organization its peculiar features, by inventing a good many details of the commercial machinery which moves the business life of today, and co-operating in the perfecting of others. Under the second heading, the importance of the Jews is so enormous because they, above all others, endowed economic life with its modern spirit; they seized upon the essential idea of capitalism and carried it to its fullest development». Si veda inoltre G. MAIFREDA, *Sombart, Kuznets, Mosse. La storiografia dei comportamenti economici ebraici nel Novecento*, in *Minoranze e culture imprenditoriali. Cile e Italia (secoli XIX-XX)*, a cura di Franco Bonelli, Maria Rosaria Stabili, Roma, Carocci, 2000, pp. 167-194.

<sup>28</sup> J.I. ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna (1550 - 1750)*, tr. it. a cura di Giovanni Arganese, Bologna, il Mulino, 1991 (si veda inoltre la recensione critica del volume a cura di D.B. RUDERMAN, *Review of Jonathan I. Israel, European Jewry in the Age of Mercantilism 1550-1750*, in «The Jewish Quarterly Review», 78, 1-2 (1987), pp. 154-159); S. STERN, *Josel of Rosheim: Commander of Jewry in the Holy Roman Empire of the German Nation*, Philadelphia, PA: Jewish Publication Society of America, 1965 [traduzione inglese di *Josel von Rosheim, Befehlshaber der Judenschaft im Heiligen Römischen Reich*, Stuttgart, Deutsche Verlagsanstalt, 1959]; C. FRAENKEL-GOLDSCHMIDT, *The Historical Writings of Joseph of Rosheim, Leader of Jewry in Early Modern Germany*, Boston, Brill, 2006; L.C. DUBIN, *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford (California), Stanford University Press, 1999; *Port Jews. Jewish Communities in Cosmopolitan Maritime Trading Centres, 1550 - 1950*, edited by David Cesarani, London - Portland, Frank Cass, 2002; *Jews and Port Cities 1590 - 1990: Commerce, Community and Cosmopolitanism*, editors David Cesarani, Gemma Romain, London, Valentine Mitchell, 2006; F. TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven & London, Yale University Press, 2009; L. ANDREONI, «Una nazione in commercio». *Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2019.

ne dichiarato Porto franco. La comunità ebraica locale, inserita pienamente in questo circuito economico, godette di uno *status* privilegiato rispetto alle altre del Granducato mediceo, fintanto che il Settecento può essere considerato la sua «età dell'oro», con una popolazione che raggiunse i 5.000 membri. In città gli ebrei non risiedettero mai in un ghetto e la struttura della comunità mantenne i suoi ambiti di indipendenza e autogestione, dialogando direttamente con le autorità cittadine e il granduca. Nel 1780, sotto il governo di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, gli ebrei livornesi acquisirono anche il diritto di essere rappresentati presso il tribunale cittadino<sup>29</sup>.

Nel suo studio su Trieste, Lois C. Dubin ha dimostrato come la categoria di «Ebrei di porto» possa essere applicata anche agli ebrei ashkenaziti, come quelli della cittadina giuliana. Solo dopo la proclamazione del Porto franco nel 1719, con la massiccia emigrazione di correligionari dalle regioni limitrofe italiane, nella comunità ebraica di Trieste avrebbe finito col prevalere l'elemento italiano rispetto a quello di origine tedesca<sup>30</sup>.

Ad ogni modo, tenendo conto che in una comunità non tutti i componenti erano uguali per condizione sociale e ricchezza, i recenti studi hanno messo in luce una grande varietà di professioni e mestieri esercitati dagli ebrei nel corso dell'Età moderna: mercanti e imprenditori locali e transoceanici, prestatori di denaro, amministratori di tenute, agenti finanziari in borse mercantili, collettori di imposte, commercianti di beni di lusso o d'antiquariato, uomini di legge, religione e medicina, artigiani specializzati in diversi settori, e via dicendo. In sostanza, nuclei composti da una componente variegata di capitale umano, economicamente inserito e imprenditorialmente versatile, in perfetta coesistenza col resto della popolazione, nonostante scontri e momenti di tensione<sup>31</sup>.

### III) Monti di pietà e credito cristiano: uno sguardo d'insieme

I Monti di pietà sono istituzioni che hanno sempre destato molto interesse negli studiosi, accademici e no. Maria Giuseppina Muzzarelli riscontrava che nel ventennio dal 1956 al 1976 l'attenzione della storiografia si era incentrata principalmente su alcuni temi portanti: 1) il ruolo del Francescanesimo osservante nella fondazione e difesa dei Monti; 2) la posi-

---

<sup>29</sup> F. TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers*, cit. e F. TRIVELLATO, *The Port Jews of Livorno and their Global Networks of Trade in the Early Modern Period*, e C. FERRARA DEGLI UBERTI, *The 'Jewish Nation' of Livorno: A Port Jewry on the Road to Emancipation*, in *Jews and Port Cities 1590 - 1990*, cit. pp. 31-48 e pp. 157-170.

<sup>30</sup> L.C. DUBIN, *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford (California), Stanford University Press, 1999.

<sup>31</sup> A. VERONESE, *Ebrei che rendono poveri e poveri ebrei nella società italiana fra fine Duecento e Quattrocento*, in *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert. Bilder, Texte und soziale Praktiken*, Hrsg. Philine Helas, Gerhard Wolf, Sonderdruck, Frankfurt am Main, Peter Lang Europäischer Verlag der Wissenschaften, 2006, pp. 249-261; J. KARP, *An "Economic Turn" in Jewish Studies?*, in «AJS Perspectives: The Magazine of the Association for Jewish Studies», 2 (2009), pp. 8-14; G. REUVENI, *Prolegomena to an "Economic Turn" in Jewish History*, in *The Economy in Jewish History: New Perspectives on the Interrelationship between Ethnicity and Economic Life*, edited by Gideon Reuveni, Sarah Wobick-Segev, New York - Oxford, Berghahn, 2011, pp. 1-20; L. HILAIRE-PÉREZ, E. OLIEL-GRAUSZ, *L'histoire économique des Juifs: institutions, communautés, marchés*, in «Archives Juives», 47, 2 (2014), pp. 4-9; I. BRETTHAUER, L. HILAIRE-PÉREZ, *Marchands ashkénazes et commerce international à Paris au XVIIIe siècle*, in «Archives Juives», 47, 2 (2014), pp. 91-111; *Purchasing Power. The Economics of Modern Jewish History*, edited by Rebecca Kobrin, Adam Teller, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015, pp. 1-24; *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, a cura di Marina Romani, Milano, Franco Angeli, 2017.

zione della Chiesa nei confronti del prestito a interesse; 3) la natura bancaria del Monte di pietà; 4) la conflittualità fra quest'ultimo e le presenze ebraiche<sup>32</sup>.

Come è possibile accorgersi dalla lettura della produzione storiografica successiva, questi temi hanno continuato ad essere indagati dagli studiosi, ma ai vecchi interrogativi se ne sono aggiunti dei nuovi, così come sono emersi nuovi paradigmi interpretativi. Basti pensare all'allargamento dell'indagine al di fuori dei confini dell'Italia, che ha portato a delle analisi in chiave comparativa fra le istituzioni economiche e assistenziali di area europea, nonché il loro confronto con altre presenti in paesi d'area islamica<sup>33</sup>.

Lasciamo da parte il punto quattro sopra accennato e oggetto di indagine di questa ricerca, e prendiamo in considerazione i primi tre. Iniziando con ordine, il Francescanesimo osservante è stato considerato a ragion veduta il campione nella difesa, promozione e diffusione dei Monti di pietà, a partire dalle campagne di predicazione itinerante di diversi suoi esponenti, come i frati Michele Carcano, Fortunato Coppoli e Bernardino da Feltre. Quest'ultimo in particolare fu un promotore assai attivo negli ultimi dieci anni della sua vita religiosa, e fu anche uno dei maggiori assertori della necessità di introdurre un piccolo tasso di interesse, affinché queste istituzioni potessero sopravvivere e non basare la loro liquidità solo sulla pubblica carità<sup>34</sup>.

La legittimità o meno dell'interesse, però, scatenò un feroce dibattito fra i teologi degli Ordini Mendicanti. Mentre la maggior parte dei frati minori si adoperò in difesa dei Monti, sostenendo la liceità di un tasso di interesse che coprisse le spese di amministrazione, la maggior parte dei domenicani e degli agostiniani attaccò i minori sostenendo che il tasso di interesse era usurario, poiché veniva imposto al momento del prestito e colpiva persone che ricorrevano al credito in stato di bisogno. La battaglia di opinioni portò negli ultimi anni del Quattrocento l'agostiniano Nicola Bariani a comporre l'opera *De monte impietatis* (1494), seguita dalla risposta del francescano Bernardino di Busti, che compose il *Defensorium montis pietatis* (1497). A questa seguiva un'altra opera del cardinale Cajetano, il *De monte pietatis* (1498), il quale si proponeva di provare l'illiceità dei Monti sulla base della giustizia commutativa, ritenendo che il tasso d'interesse, essendo uguale per tutti, sarebbe gravato in maniera più pesante sui bisognosi di maggiore aiuto<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> M.G. MUZZARELLI, *Un bilancio storiografico sui Monti di Pietà: 1956 - 1976*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 33, 1 (1979), pp. 165-183.

<sup>33</sup> Si veda N.L. BARILE, *Renaissance Monti di Pietà in Modern Scholarship*, cit. pp. 85-114; cfr. *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno (Genova, 1-6 ottobre 1990), Genova, Società ligure di Storia patria, 1991; *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR edizioni, 2007 e *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di Pietro Delcorno, Irene Zavattoni, Bologna, il Mulino, 2020.

<sup>34</sup> Cfr. V. MENEGHIN, *I monti di pietà in Italia*, cit. e V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i monti di Pietà*, Vicenza, LIEF, 1974. Recentemente, Maria Giuseppina Muzzarelli è tornata sull'argomento con il seguente studio: M.G. MUZZARELLI, *Monti di pietà e banchi ebraici nella predicazione osservoante: il caso di Bernardino da Feltre*, in «Studi Francescani», 110 (2013) 3-4, pp. 327-343.

<sup>35</sup> M.G. MUZZARELLI, *Il Gaetano ed il Bariani: per una revisione della tematica sui Monti di Pietà*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 16 (1980), pp. 3-19. Cfr. R. SAVELLI, *Aspetti del dibattito quattrocentesco sui monti di pietà: consilia e tractatus*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, cit. pp. 541-560. Come riporta il Savelli, fra le varie domande che emersero da queste discussioni ci fu anche quella su chi dovesse farsi carico delle spese di gestione del Monte. Il Cajetano sosteneva che a farsene carico dovessero essere non i clienti, ma i proprietari dell'istituzione. Questo assunto però apriva un nuovo interrogativo: chi era veramente il proprietario del Monte? Secondo i difensori di queste istituzioni, il proprietario era il povero e la comunità di persone che usufruiva dei suoi servizi e che di conse-

L'attenzione degli studiosi per questo argomento si inserì all'interno del dibattito storiografico sul pensiero economico medievale e, in particolare, sulla posizione della Chiesa verso il prestito a interesse<sup>36</sup>. Un dibattito che solo recentemente ha iniziato a spingersi anche sulla produzione dottrinale dell'Età moderna<sup>37</sup>.

Come ricorda infatti lo storico Giacomo Todeschini, se i Monti di pietà presero piede, ciò non dipese solamente dalle congiunture economiche e dai cambiamenti sociali che caratterizzarono gli ultimi secoli del Medioevo, bensì anche dall'evoluzione delle riflessioni teologiche sull'usura<sup>38</sup>.

Nel Quattrocento si era ormai distanti dal semplice precetto evangelico *Mutuum date nihil inde sperantes* (Lc 6:35), che per lungo tempo aveva fatto da fondamento a questa dottrina. Dai padri della Chiesa al *Decretum Gratiani* del XII secolo le pratiche di prestito erano state considerate immorali e illecite. A partire dal Duecento, però, l'evoluzione politica ed economica della società europea, caratterizzata dall'aumento dei traffici commerciali e dalla circolazione monetaria, portò gli intellettuali dell'epoca (teologi e giuristi) a ragionare sui concetti di *intentio* e *bonum commune*, intesi come elementi costitutivi della condotta degli appartenenti alla *societas christiana*, fossero essi singoli individui o membri di un'istituzione. Questi due concetti, cioè l'intenzione che muoveva la condotta personale e il fine ultimo del bene comune, divennero i segnali per distinguere, in ambito economico e sociale, chi era impegnato in operazioni commerciali lecite e utili al benessere collettivo da chi operava esclusivamente per il proprio tornaconto personale. In questo quadro entrava in gioco soprattutto il fattore del «rischio» degli investimenti economici, rischio che una

---

guenza doveva sopportarne le spese. Si vedano inoltre M. ASCHERI, G.B. Caccialupi (1420 ca. – 1496) *fautore dei Monti di pietà*, in *Grundlagen des Rechts. Festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, hgg. von Richard H. Helmholz, Paul Mikat, Jörg Müller, Michael Stolleis, Paderborn – München – Wien – Zurich, Ferdinand Schöningh, 2000, pp. 643-653 e S. AMADORI, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre. Gli scritti giuridici in difesa dei Monti di pietà*, Bologna, Editrice Compositori, 2007.

<sup>36</sup> Mi riferisco ai lavori di B. NELSON, *The Idea of Usury: From Tribal Brotherhood to Universal Otherhood*, Princeton, Princeton University Press, 1949 e J.T. NOONAN, *The Scholastic Analysis of Usury*, Cambridge, Harvard University Press, 1957, ripresi e argomentati in una raccolta intitolata *L'etica economica medievale*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, il Mulino, 1974. A seguire, il dibattito è proseguito con *Un trattato di economia politica francescana: il De emptionibus et venditionibus, de usuris, de restitutionibus di Pietro di Giovanni Olivi*, a cura di Giacomo Todeschini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 1980, tesi contestata da J. KIRSHNER, K.A. LO PRETE, *Peter John Olivi's Treatises on Contracts of Sale, Usury and Restitution: Minorite Economics or Minor Works?*, in «Quaderni fiorentini», 13 (1984), pp. 233-286. Cito, inoltre, lo studio significativo di J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante, e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>37</sup> Rimando in particolare agli studi di G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza: lessici medievali del pensiero economico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994; G. CECCARELLI, *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel tardo Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2003; P. VISMARA, *Oltre l'usura: la Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento: possesso, uso, immagine*, Atti del XIII Convegno di studi dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa (Aosta, 9-13 settembre 2003), a cura di Ugo Dovere, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005; F. BOLDRINI, *Sacri Montes e fraudolenta cambia. Credito e usure nell'opera di frate Orfeo Cancellieri, predicatore francescano e giurista nell'Italia del XVI secolo*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 24 (2013), pp. 279-326.

<sup>38</sup> G. TODESCHINI, *La riflessione etica sulle attività economiche*, in *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, a cura di Roberto Greci, Giuliano Pinto, Giacomo Todeschini, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 216-219. Come ricorda Giacomo Todeschini, il fenomeno di istituzionalizzazione di questi enti deve essere preso in considerazione in una prospettiva che comprenda la più o meno contemporanea diffusione di istituzioni caritative, assistenziali, dotali e ospedaliere, gestite da Ordini religiosi e Confraternite laicali, il fenomeno trecentesco del credito pubblico cittadino e la dottrina economica degli Ordini Mendicanti.

persona si assumeva investendo e impegnando il suo capitale in negozi che potevano portare a un utile come a una perdita<sup>39</sup>.

Per fare un esempio, Tommaso d'Aquino giustificava la ricerca del guadagno da parte del mercante come la sua lecita remunerazione per la sua attività commerciale (*stipendium laboris*), attività che avrebbe portato beneficio a tutta la collettività<sup>40</sup>. Sarebbe stata dunque questa logica, assieme ai concetti di *damnum emergens*, *lucrum cessans* e *periculum sortis* emersi dallo studio del diritto romano, a distinguere l'attività del mercante-banchiere da quella dell'usuraio manifesto, il cui guadagno era invece basato solo sull'attività lucrativa del prestito a interesse. Come ha però dimostrato Jacques Le Goff, tale distinzione non era sempre netta<sup>41</sup>. Talvolta, il confine tra una figura e l'altra era molto labile e dipendeva dalla percezione che la società circostante aveva di un determinato gruppo di operatori economici. Una famiglia di mercanti e cambiavalute lombardi, senesi o fiorentini, che a casa propria godeva di buona fama, poteva essere considerata negativamente dagli abitanti di una città d'oltralpe, come ad esempio quelle della Borgogna, delle Fiandre o dei regni di Francia e Inghilterra<sup>42</sup>. Ma le diversità di vedute potevano anche coesistere localmente. Bernardino da Siena, in una sua predica al campo di Siena del 1427, non mancò di ammonire severamente tutti i mercanti, ricordando come la mercatura fosse un'attività al margine della legalità, se non si avesse prestato la debita attenzione nell'esercitarla:

«[...] Io t'ho mostrato in queste tre parole il dritto e rivescio di ciò che tu hai a fare, e di ciò che tu hai da guardare del fatto de la mercantia: piglia qual vuoi, che tu puoi comprendere quello che ti bisogna. Ma per meglio essere inteso, io ti vo' dire che sei rispetti si die avere inverso colui che fa e usa la mercantia. E uno v'agiognarò, che è di Scoto nel quarto. La prima è, che si die considerare la persona che fa la mercantia. Sicondo è considerare l'animo di chi aduopara la mercantia. Terzo, si die considerare il modo con che si fa la mercantia. Quarto, si die pensare il luogo dove la mercantia s'esercita. Quinto, si die considerare il tempo quando s'esercita la mercantia. Sesto, si die riguardare al consorzio con cui si pratica la mercantia. El settimo ci agiognamo, che è di Scoto: per lo ben comune si die essercitare la mercantia»<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> Cfr. G. TODESCHINI, *Usury in Christian Middle Ages. A reconsideration of the Historiographical Tradition (1949 - 2010)*, in *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000 - 1800*, a cura di Francesco Ammannati, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 119-130 e G. TODESCHINI, *Eccezioni e usura nel Duecento. Osservazioni sulla cultura economica medievale*, in «Quaderni storici», 44 (2009), pp. 351-368. Sulla riflessione inerente al «rischio» nei contratti commerciali si veda anche G. CECCARELLI, *Il gioco e il peccato*, cit.

<sup>40</sup> ST. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae. Latin text and English translation, Introductions, Notes, Appendices and Glossaries*, Cambridge, New York, Melbourne, Madrid, Cape Town, Singapore, São Paulo, Cambridge University Press, 1975 [digital ed. 2006], p. 228.

<sup>41</sup> J. LE GOFF, *La borsa e la vita: dall'usuraio al banchiere*, Roma, Laterza, 1987.

<sup>42</sup> R.W. DORIN, *Banishing Usury*, cit. Si veda inoltre: L. TANZINI, 1345. *La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma, Salerno editrice, 2018; R. BORDONE, *Tra credito e usura: il caso dei "lombardi" e la loro collocazione nel panorama economico dell'Europa medievale*, in *Politiche del credito. Investimenti, consumo, solidarietà*, atti del congresso internazionale (Cassa di Risparmio di Asti, Asti, 20-22 marzo 2003), a cura di Gemma Boschiero, Barbara Molina, Asti, Arti Grafiche TSG, 2004, pp. 141-161; E.C. PIA, *Ai limiti della cittadinanza: credito e appartenenza per Ebrei e Lombardi*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125, 2 (2013), mis en ligne le 27 novembre 2013, consulté le 04 janvier 2022: <http://journals.openedition.org/mefrm/1305>.

<sup>43</sup> C. DELCORNO, *Bernardino da Siena: Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, Milano, Rusconi, 1989, 2 vol., predica n. 38 (*De mercatanti e de' maestri, e come si den fare le mercantie*), pp. 1101-1102.

Tali argomenti raggiungevano un uditorio ampio attraverso le prediche, nelle quali spesso si minacciavano pene ultraterrene per i peccatori. Questo aspetto, come ha sottolineato Paola Vismara, ci ricorda come sia nel Medioevo che nell'Età moderna il problema della giustificazione non se lo posero solo i teologi, ma anche i mercanti, i banchieri e tutti coloro che avessero a che fare con le operazioni economiche<sup>44</sup>.

Ritornando alle riflessioni sviluppate dalla Scolastica e dagli Ordini Mendicanti, all'inizio del Quattrocento le elaborazioni teoriche e concettuali erano giunte a distinguere il denaro dal capitale, quest'ultimo inteso come moneta da destinarsi ad attività di carattere commerciale. Di conseguenza, il prestito diventava un'operazione che distoglieva il capitale dal suo ambito specifico, implicando un danno (*damnum emergens*) che doveva essere giustamente compensato con una somma superiore al valore del danno ricevuto. Tale somma, oltre a rimborsare la perdita, doveva coprire anche il guadagno a cui il prestatore rinunciava non investendo il denaro per prestarlo a qualcuno in stato di necessità (*lucrum cessans*). Questa concezione, radicata nella «scuola» di pensiero francescana, la si ritrova già nel Due e Trecento in autori come Pietro di Giovanni Olivi e Guiral Ot<sup>45</sup>.

Nel Quattrocento, inoltre, molti dottori e teologi furono concordi sul riconoscere la legittimità dei profitti realizzati sui prestiti pubblici, associandoli a compensi per *damna et interesse*, invece di stigmatizzarli come guadagni usurari. In più, i pontefici Martino V e Callisto III, rispettivamente nel 1425 e nel 1455, effettuarono concessioni in merito alla stipulazione di contratti di rendita reali e personali redimibili come i censi, contratti che furono impiegati anche dai Monti di pietà per ottenere i necessari finanziamenti per la loro attività<sup>46</sup>.

Il riconoscimento della legittimità di un tasso di interesse moderato applicato alle operazioni di credito giunse con la bolla *Inter multiplices* di papa Leone X, promulgata nel corso dei lavori del quinto Concilio lateranense del 1515. L'importanza di questo provvedimento non è solo legata al riconoscimento, da parte della massima autorità cattolica, della ragione d'essere dei Monti di pietà. In questo documento veniva infatti formulata anche una definizione del concetto di usura come «guadagno o profitto ricavato senza fatica, spesa o rischio», definizione ormai lontanissima da quella della Patristica o del *Decretum Gratiani*<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> Oltre al già citato studio di P. VISMARA, *Oltre l'usura*, rimando anche al saggio di Giuseppe De Luca, che inquadra il dibattito nel contesto della Milano del Cinque e Seicento. Vedi G. DE LUCA, *Con «il fine di guadagnare per mezzo d'essi cambii». Riflessione economica e risorse materiali nella Milano degli Austrias*, in *Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazioni del potere*, Atti del Seminario internazionale (Roma, 8 - 9 novembre 2007), a cura di Gaetano Sabadini, Roma, Viella, 2010, pp. 167-190.

<sup>45</sup> Sull'Olivi rimando a *Un trattato di economia politica francescana*, cit., mentre su Guiral Ot si veda G. CECCARELLI, S. PIRON, *Gerald Odonis' Economic Treatise*, in *Gerald Odonis, Doctor Moralis and Franciscan Minister General*, in «Vivarium», 47, 2-3 (2009), pp. 164-204. In particolare, p. 195, passo 49, *Quaestio* n. 13.

<sup>46</sup> B.N. NELSON, *L'universalismo medievale e il duplice comandamento deuteronomico*, in *Etica economica medievale*, cit. pp. 63-65. Cfr. N.L. BARILE, *Contratti di censo e monti di pietà. Problemi e prospettive di ricerca*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. 3: *Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna*, a cura di Paola Maffei, Gian Maria Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 139-146.

<sup>47</sup> Cfr. B.N. NELSON, *L'universalismo medievale*, cit. pp. 62-63 e G. TODESCHINI, *Il prezzo della Salvezza*, cit. p. 221. Per il testo della bolla, si veda L. TOMASETTI, *Bullarium romanum*, tomo V, *Augustae Taurinorum*, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus: [poi] A. Vecco et sociis, 1860, n. XI, pp. 621-623. Per un'agile sintesi, si vedano gli studi di M.

Quest'ultimo aspetto ha portato in passato alcuni storici a interrogarsi sulla natura istituzionale dei Monti di pietà e a chiedersi se essi potessero essere considerati una forma di banca primigenia oppure un'istituzione caritativo assistenziale<sup>48</sup>. Secondo J.T. Noonan, infatti, i Monti potevano essere considerati fra le prime istituzioni pubbliche ad anticipare denaro. Essi ponevano attenzione alle condizioni sociali della clientela (*i pauperes pinguiores*, stando alla definizione del domenicano Annio da Viterbo) e, con il loro riconoscimento ufficiale nel 1515, venivano riconosciute «gran parte delle strutture della banca tradizionale», nonché tutta una serie di «investimenti in istituzioni destinate al prestito»<sup>49</sup>. In un saggio del 1982, Paolo Prodi riprendeva questa disquisizione sottolineando invece il carattere misto di queste nuove istituzioni, animate da un solidarismo cristiano giustapposto alla logica amministrativa di un istituto di credito, interpretazione che ormai sembra essersi consolidata anche nella produzione storiografica successiva<sup>50</sup>.

A partire dalla seconda metà del Novecento, proseguendo fino ai primi anni del nuovo millennio, diversi studi e pubblicazioni sono stati finanziati e sostenuti dalle casse di risparmio e dalle fondazioni bancarie<sup>51</sup>. Questi enti, molti dei quali sono detentori degli archivi appartenuti ai Monti di pietà, hanno manifestato un autentico interesse nella valorizzazione e riscoperta delle radici di un modello bancario con finalità etico-sociali che vedeva nei Monti, nelle Casse e infine nelle Fondazioni un proprio percorso di sviluppo<sup>52</sup>.

---

FORNASARI, *La banca, la borsa, lo Stato. Una storia della finanza (secoli XIII - XXI)*, Torino, Giappichelli, 2019<sup>2</sup>, pp. 22-25 e L. PALERMO, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 19-26.

<sup>48</sup> G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di pietà: riflessi della tecnica bancaria antica su quella moderna*, Milano, Giuffrè, 1957.

<sup>49</sup> J.T. NOONAN, *Prestito professionale e istituzionale*, in *L'etica economica medievale*, cit. pp. 189-208; (cit. p. 189).

<sup>50</sup> P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», 8 (1982), pp. 211-224.

<sup>51</sup> Cito solo alcuni lavori che ho consultato per questo studio: S. MAJARELLI, U. NICOLINI, *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia, Banca del Monte di Credito, 1962; I. CAPECCHI, L. GAI, *Il Monte della pietà a Pistoia e le sue origini*, Firenze, Leo. S. Olschki, 1976; A. BORIN, *Il Monte di Pietà di Montagnana*, Padova, Banca del Monte di Montagnana, 1983; *Il Monte di pietà di Vicenza, 1486 - 1986*, a cura di Ermenegildo Reato, Vicenza, G. Rumor editore, 1986; B. RIGOBELLO, *Il Monte di pietà di Rovigo e gli antichi istituti di pegno del Polesine*, Rovigo, Banca del Monte di Rovigo, 1987; C. BELLINATI, S. LODI, M.T. SAMBIN DE NORCEN ET AL., *Il Palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1996; D. PIERMATTEI, *L'ostia profanata. Gli ebrei e la nascita dei Monti di Pietà nel ducato di Urbino*, cit.; *Monte di Pietà, cuore di Vicenza dal 1486*, a cura di Alessandra Pranovi, Vicenza, Fondazione Monte di Pietà di Vicenza, 1998; G. FIORI, *Il Monte di Pietà di Piacenza e gli altri Monti di Pietà del Piacentino*, Piacenza, Tip. Le. Co., 1999; *Per soventione de le povere persone: aspetti del credito a Perugia dal Monte di pietà alla Cassa di risparmio*, a cura di Clara Cutini, Perugia, EFFE, 2000; S. MISCELLANEO, *Il Monte di pietà di Belluno e il suo archivio*, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 2001; I. SARTOR, *Il Monte di pietà di Treviso. Cinque secoli di storia*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2004; A. SANTINI, *Etica, banca, territorio: il Monte di Pietà di Ferrara*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 2005. Rimando inoltre alle pubblicazioni della Casa editrice Il Mulino, alla collana "Storia dell'economia e del credito - Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna", alcune delle quali saranno citate di seguito.

<sup>52</sup> Basti prendere ad esempio quanto ha scritto nel 2000 Luigi Giacomo Scasellati Sforzolini, presidente della *Banca dell'Umbria 1462*, in *Per soventione de le povere persone*, cit. p. 9: «L'opportunità di celebrare con una rilevante iniziativa culturale il 90° anno di attività della Cassa di Risparmio nasceva dalla legittima volontà di riproporre i momenti più significativi del lungo cammino percorso dalla nostra Banca; la scelta dei contenuti dell'iniziativa stessa appariva orientata dall'esistenza di un legame sottile, ma non smentito dall'usura del tempo, tra il Monte di pietà fondato a Perugia nel 1462 e la Cassa di Risparmio, ora Banca dell'Umbria, un legame che trova tra l'altro riscontro nell'inserimento di tale anno nella nuova denominazione adottata. Sul piano formale il collegamento ha avuto origine nel 1972 a seguito dell'incorporazione del Monte, ma è tuttora vissuto dalla Banca con la percezione di una continuità ideale, ispirata all'orgoglio di poter rivendicare quasi un primato nel settore del credito, considerato che il Monte perugino *primus in orbe fuit*». Questo discorso è utile per comprendere come da parte del Consiglio di amministrazione ci sia una profonda consapevolezza di rappresentare un'antica istituzione, ma allo stesso tempo che la Banca sia «oggi proiettata, con la nuova denominazione verso orizzonti sempre più ampi e adeguati alle dimensioni raggiunte».

Sebbene questa immagine presenti caratteri di forte asimmetria e anacronismo, esiste tuttavia una certa continuità fra la «istituzione primigenia» e la odierna fondazione bancaria. Dall'Ottocento fino alla prima metà del Novecento, furono molti i *Montes* che affiancarono al proprio operato una cassa di risparmio, istituzione che avrebbe, in un certo senso, ricoperto le funzioni di serbatoio finanziario a sostegno delle attività di credito assistenziale svolte dai primi. Seguirono poi diverse fusioni tra i Monti e le Casse a vantaggio di queste ultime, complice anche la loro maggiore liquidità, elasticità e disinvoltura dimostrata nel settore creditizio-finanziario contemporaneo. Infine, dagli anni '90 del secolo scorso, le Casse di risparmio furono oggetto di riforme normative e istituzionali che portarono alla nascita delle fondazioni bancarie<sup>53</sup>.

Le pubblicazioni promosse da queste banche e fondazioni, che spesso indagano la storia di un singolo istituto (o di un gruppo di Monti in un'area geografica limitata, come il Polesine o il Piacentino), sono affiancate da diversi altri titoli che affrontano la realtà dei *Montes* nel panorama degli Stati italiani d'ancien régime. Questo filone storiografico, iniziato negli anni '70, si è intensificato dagli anni '90 dello scorso secolo, proseguendo fino agli inizi del nostro millennio, parallelamente agli studi di settore sulla formazione degli Stati regionali<sup>54</sup>.

In tale cornice, queste istituzioni sono state studiate da più punti di vista. Singolarmente, in relazione a un determinato ambito cittadino, come Bologna o Firenze, oppure comparando istituzioni presenti in varie realtà regionali o politiche, come la Lombardia o la Repubblica di Venezia<sup>55</sup>. Abbastanza recenti sono i filoni di indagine che hanno approfondito in chiave comparativa gli aspetti economico-contabili dei Monti all'interno del quadro delle istituzioni assistenziali cittadine, così come le politiche di solidarietà e prassi gestionale che le caratterizzavano. Si è visto infatti come nel corso dell'Età moderna, i Monti abbiano avuto evoluzioni differenti, a seconda della loro storia. **Alcuni acquisirono sempre**

---

<sup>53</sup> Per una sintesi efficace di questo percorso, si veda G. GUGNONI, *Dai Monti di Pietà e le Casse di Risparmio alle Fondazioni Bancarie: evoluzione e profili di riforma*, in «Giustizia amministrativa: rivista mensile di legislazione, giurisprudenza e dottrina collegata alla rivista on-line Giust.it», 6 (2006), pp. 1097-1107.

<sup>54</sup> Più o meno contemporanea risulta infatti l'attenzione degli storici per le tematiche sulla formazione, struttura e funzionamento degli antichi stati italiani. Cfr. *Storia d'Italia*, vol. II – *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, a cura di Corrado Vivanti, Ruggiero Romano, Torino, Einaudi, 1973; E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho, Pierangelo Schiera, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 147-176; G. CHITTOLINI, *Città e stati regionali*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XVII)*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Unicopli, 1996, pp. 19-37; *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350 – 1520*, a cura di Andrea Gamberini, Isabella Lazzarini, Roma, Viella, 2013; M. BELLABARBA, *Stati, poteri, territori: un antico regime italiano*, in *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di Francesco Benigno, Ennio Igor Mineo, Roma, Viella, 2020, pp. 105-130.

<sup>55</sup> S. DI MATTEO, F. PILLITTERI, *Storia dei monti di pietà in Sicilia*, Palermo, Cassa di Risparmio V.E. per le province siciliane, 1973; B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia*, cit.; M. FORNASARI, *Il "Thesoro" della città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna, il Mulino, 1993; C.B. MENNING, *The Monte di Pietà of Florence. Charity and State in Late Renaissance Italy*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993; M. CARBONI, *Il debito della città. Mercato del credito, fisco e società a Bologna fra Cinque e Seicento*, Bologna, il Mulino, 1995; D. MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. 1: *Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*; vol. 2: *Monti di Pietà del territorio lombardo in Età Moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2001; *I Monti di pietà negli antichi stati italiani (secc. XV – XVIII)*, a cura di Paola Avallone, introduzione di Paola Massa, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001; *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Vera Zamagni, Venezia, Marsilio, 2005; *I Monti di pietà fra teoria e prassi. Quattro casi esemplari: Urbino, Cremona, Rovigo e Messina*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, CLUEB, 2009; M. CARBONI, *Il credito disciplinato. Il Monte di Pietà di Bologna in età barocca*, Bologna, il Mulino, 2014.

più gli aspetti di un'istituzione bancaria, operando remunerazioni di capitali depositati ed erogando prestiti, anche ingenti, a privati e istituzioni cittadine, mentre altri si affiancarono a ospedali, confraternite e altri luoghi pii in opere di sostegno delle fasce medio-basse della popolazione. Qualunque strada essi intrapresero, però, tutti (o quasi tutti) finirono con il diventare uno strumento economico e politico in mano ai ceti dirigenti, fossero essi nobili locali, amministrazioni cittadine, membri del clero e via dicendo. Il tema della corruzione negli enti assistenziali e caritativi di antico regime, sebbene noto, è stato da poco ripreso in considerazione da una raccolta di saggi curata da Laura Righi, che ci mostra come questa piaga fosse piuttosto diffusa, allora come ora. I Monti di pietà, gli ospedali e gli altri enti di assistenza furono spesso oggetto d'abuso da parte del patriziato che li conduceva, il quale, pur considerando ideologicamente tali istituzioni come un bene delle classi meno abbienti, non rinunciò a utilizzarlo come valvola di compensazione fiscale o fonte di arricchimento personale, attraverso forme anche palesi di mala gestione<sup>56</sup>.

#### IV) Diffusione dei Monti e confronto con istituzioni affini in area europea e mediterranea

Uscendo dai confini geografici e storiografici della penisola italiana ci accorgiamo senza troppa fatica di come in Età moderna i Monti di pietà siano state istituzioni alquanto diffuse nei paesi dell'Europa affacciati sul Mediterraneo. Risulta curiosa tale distribuzione, che, almeno allo stato attuale delle ricerche, non sembra coinvolgere i paesi dell'Europa centro-settentrionale, salvo poche eccezioni.

La prima di queste riguarda i Paesi Bassi asburgici, dove i Monti nacquero dagli anni '30 del Cinquecento per favorire l'accesso al credito delle fasce sociali più svantaggiate e come contraltare ai servizi bancari dei professionisti lombardi, presenti in regione già dal Trecento<sup>57</sup>. Inizialmente la loro fondazione venne promossa dai consigli municipali di singole città, ma col Seicento essi si diffusero a ragnatela grazie al progetto di Wenzel Cober-

---

<sup>56</sup> *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia, secoli XV - XVIII*, a cura di Alessandro Pastore, Marina Garbellotti, Bologna, il Mulino, 2001; G. SILVANO, *A beneficio dei poveri: il Monte di pietà di Padova (1491 - 1600): funzione sociale, economica e finanziaria del Monte tra pubblico e privato*, Bologna, il Mulino, 2005; *I conti dei monti: teoria e pratica amministrativa nei monti di pietà fra Medioevo ed età moderna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2008; G. DEL ROSSO, *Il Monte di Pietà e l'Ospedale. Carità e assistenza ospedaliera a Molfetta in età moderna e contemporanea*, Molfetta, La Nuova Mezzina, 2015; G. PICCINNI, *Ospedali, affari e credito prima del Monte di Pietà*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di Marina Gazzini, Antonio Olivieri, Firenze, Firenze University Press, 2016; *Storie di frodi: intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Laura Righi, Bologna, il Mulino, 2017; *Politiche di misericordia tra teoria e prassi. Confraternite, Ospedali e Monti di Pietà (XIII - XVI secolo)*, cit.

<sup>57</sup> R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges. Italian Merchant-Bankers Lombards and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1948; F. CANNELLONI, *Casane e casanieri: attività e proprietà dei Lombardi nei Paesi bassi borgognoni (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali», 15, 1 (2014), pp. 3-33. I Lombardi erano attivi in più settori, come nel credito al minuto, nel cambio e in altre forme di credito commerciale. Conoscevano e sapevano sfruttare tecniche bancarie moderne come depositi e giroconti. Nel Brabante erano impiegati come collettori di monete destinate alle zecche ducali o comitali e svolgevano anche funzioni di intermediazione commerciale. Ben inseriti nelle realtà cittadine, seppero resistere ai provvedimenti restrittivi che le autorità ducali periodicamente emanavano e svolgevano, come al tempo del duca di Borgogna Carlo il Temerario. Per i rapporti fra banchieri e potere ducale, si veda B. LAMBERT, *The City, the Duke and Their Banker. The Rapondi Family and the Formation of the Burgundian State (1384 - 1430)*, Brepols, Turnhout, 2006.

gher (1560 - 1634), imprenditore e consigliere degli arciduchi Alberto e Isabella. Dopo un lungo soggiorno in Italia, Cobergher aveva acquisito familiarità con l'arte barocca e le tecniche bancarie e, dal 1618 al 1634, riuscì grazie all'appoggio dei due sovrani, a fondare e istituire dei Monti di pietà in ben quindici città: Bruxelles, Anversa, Malines, Gand, Arras, Tournai, Mons, Valenciennes, Cambrai, Bruges, Lille, Douai, Namur, Courtrai e Bergues. Successivamente altri due Monti furono aperti a Ypres nel 1665, dove una prima istituzione era già sorta nel 1534, e a Lovanio nel 1782. I Monti fiamminghi dipendevano dalle autorità governative e il complesso delle fondazioni era stato pensato come un'unica istituzione, supervisionata da un sovrintendente generale, affiancato da due *protecteurs*, ossia l'arcivescovo di Maline e il cancelliere del Brabante. Ogni Monte doveva avere uno staff di dieci persone, sovrintendente incluso. Il prestito si erogava su pegno, l'identità del pignone era mantenuta segreta, venivano erogati biglietti di ricevuta e gli interessi oscillavano dal 6 al 15%. La struttura amministrativa prevedeva frequenti controlli per evitare malversazioni, ma ciò non evitò difficoltà di gestione. In primo luogo, per l'onere di mantenimento delle sedi, strutture architettoniche spesso imponenti e costose da gestire, così come l'onere salariale dei molti dipendenti. Fin dal principio, questi Monti erogavano rendite perpetue ai depositanti, e questo portò all'ingresso di molti capitali. Tuttavia, l'affluire del denaro non bastò a impedire che alcune di queste istituzioni si indebitassero<sup>58</sup>.

La seconda eccezione riguarda alcune aree della Germania meridionale. Stando agli studi di Heribert Holzapfel, un'istituzione molto simile a un Monte di pietà sarebbe stata fondata a Norimberga nel 1498, su concessione dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. Esaudendo le suppliche delle autorità cittadine, che avevano precedentemente richiesto l'allontanamento dei *Pfänder*, i *feneratores* ebrei, il sovrano autorizzò l'apertura di un *Wechselbank*, ossia un banco pubblico. I riferimenti su questa istituzione non vanno oltre. Sappiamo dell'esistenza di un altro «Bancho publico» in città nel 1621, ma non ebbe lunga durata. Fondato in un periodo di forte inflazione monetaria, non riuscì a stabilizzare le sue funzioni finanziarie e fallì mezzo secolo dopo la sua apertura<sup>59</sup>.

Infine, la terza eccezione riguarda l'Inghilterra, dove nel 1707 venne inaugurata la *Charitable Corporation*. Questa istituzione, menzionata in un pamphlet del 1719 col nome di

---

<sup>58</sup> P. SOETAERT, *Gestion, technique de prêt et signification économique-sociale des monts-de-piété aux Pays-Bas méridionaux (XVIIe - XVIIIe siècles)*, in *Banchi pubblici, banchi privati...*, vol. 2: *Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, cit. pp. 789-796. Cfr. P. SOETAERT, *Le livre de règlements des Monts-de-Piété aux Pays-Bas méridionaux (1618)*, in «Bulletin de la Commission royale d'Histoire», 142 (1976), pp. 69-285.

<sup>59</sup> H. HOLZAPFEL, *Die Anfänge der Montes Pietatis, 1462 - 1515*, München, Verlag der J.J. Lentner, 1903, pp. 102-103. Cfr. BARONE DE GERANDO, *Trattato della Pubblica Beneficenza*, tomo IV, Firenze, C. Torti & co. editori, 1844, p. 21; G.F. VON SCHÖNBERG, *Manuale di economia politica*, vol. 5, [s.l.], Unione Tipografica Editrice, 1892, p. 749; P. DE DECKER, *Études historiques et critiques sur les Monts-de-Piété en Belgique*, Bruxelles, Societé des Beaux-Arts-Gérant, A. de Wasme, 1844, p. 24; R. FUCHS, *Der Bancho Publico zur Nürnberg*, Berlin, 1955. Come ha sottolineato Reinhard Hildebrant, la Germania meridionale vide rari esempi di queste istituzioni, poiché i protagonisti del sistema bancario furono a lungo i mercanti-banchieri, che solo raramente limitavano le proprie attività al semplice prestito di denaro. Il sistema bancario e il mercato dei capitali erano organizzati su tre livelli connessi strettamente fra loro, ossia l'intreccio combinato fra commercio a lunga distanza, attività creditizia e investimenti imprenditoriali a lungo termine. Tale intreccio permise ai mercanti-banchieri di provvedere alle esigenze delle imprese domestiche e straniere con gli opportuni capitali e materiali necessari, favorendo la successiva esportazione dei prodotti finiti e lavorati. Questo ruolo di punta permise loro di creare e sviluppare reti e contatti economici fra il Nord e il Sud dell'Europa. Per questi aspetti, si veda R. HILDEBRANT, *Banking System and Capital Market in South Germany (1450 - 1650). Organisation and Economic Importance*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà*, cit. pp. 827-842.

*Mons Pietatis Londinensis*, aveva fra i suoi obiettivi statutari il soccorso ai «poveri industriosi» tramite l'erogazione di piccole somme di denaro a modico interesse, come aiuto per sollevarsi da crisi momentanee del mercato o del lavoro<sup>60</sup>.

Le finalità non erano diverse da quelle degli altri Monti continentali, così come non furono diverse la fase preparatoria alla nascita dell'istituzione e la fase conclusiva. Infatti, il terreno per aprire un ente come la *Charitable Corporation* era stato preparato da un ciclo di predicazioni che riprendeva concezioni etico-economiche di un dibattito ormai in corso da secoli anche nel mondo protestante<sup>61</sup>. In un sermone del 1692, il reverendo William Sherlock, spronando il suo uditorio alla carità, invitava i presenti ad aprire il portafogli non per elargire elemosine ma per prestare il proprio denaro. Egli ricordava che l'usura non sussisteva qualora il prestito fosse finalizzato a incentivare le attività produttive, come il commercio e gli investimenti. Prestando ai meno fortunati, essi sarebbero stati spinti, per restituire il ricevuto, a impiegarlo con modalità diverse dal semplice soddisfacimento dei bisogni primari. Sherlock concludeva il discorso auspicando l'apertura di una banca apposita, che avrebbe contribuito a combattere la povertà, permettendo il riscatto sociale di molti, avrebbe debellato le usure private, facendo circolare la ricchezza nella società, garantendo così dei meriti in questa e nell'altra vita ai sostenitori dell'iniziativa<sup>62</sup>. La *Charitable* ebbe inizialmente un discreto successo, ma la volontà di aumentarne il capitale e la liquidità per le operazioni di prestito da un lato, e la bramosia e avidità di certi suoi amministratori dall'altro, spinsero il consiglio di amministrazione a scelte finanziarie pericolose, alle quali si aggiunsero speculazioni e giochi di mercato, abilmente mascherati con falsi in bilancio. Tutto fu svelato da un'inchiesta pubblica che portò alla chiusura dell'ente negli anni '30 del Settecento<sup>63</sup>.

Passando ora al resto del continente europeo, la maggior concentrazione di Monti di pietà si ebbe in Francia e in Spagna. Nel primo paese, se escludiamo il caso di Avignone, città di amministrazione pontificia dove il Monte di pietà locale fu strutturato su modello romano, e le città fiamminghe di Lille, Douai e Beurgues, acquisite dal regno di Francia nel 1668 con il trattato di Aix-la-Chapelle (città dove un Monte era già esistente), queste istituzioni si diffusero con un certo ritardo, non prima della seconda metà del Settecento<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> *Mons Pietatis Londinensis. A Narrative or Account of the Charitable Corporation, For Relief of Industrious Poor, by Assisting them with Small Sums upon Pledges, at Legal Interest*, London, 1719.

<sup>61</sup> Un'eco di tale dibattito lo si trova menzionato in P. VISMARA, *Oltre l'usura*, cit.

<sup>62</sup> *The Charity of Lending without Usury and the True Notion of Usury briefly stated, in a Sermon Preach'd before the Right Honourable The Lord Mayor at St. Bridget's Church, on Tuesday in Easter-Week, 1692*, by William Sherlock, London, 1692.

<sup>63</sup> Numerosa è la bibliografia al riguardo. Rimando in particolare a M.R. FREMONT-SMITH, *Governing nonprofit organisations. Federal and State Law and Regulation*, Cambridge (Mass.) & London, Harvard University Press, 2004, pp. 40-43; J.A. DUSSINGER, *Debt without Redemption in a World of "Impossible Exchange": Samuel Richardson and Philantropy*, in *The Culture of the Gift in Eighteenth Century England*, edited by Linda Zionkowski, Cynthia Klekar, New York, Palgrave MacMillan, 2009, pp. 55-78; *Britain in the Hanoverian Age, 1714 - 1837. An Encyclopedia*, edited by Gerald Newman, New York & London, Garland Publishing, 1997, p. 113; B. LEMIRE, *The Business of Everyday Life. Gender, Practice, and Social Politics in England, c. 1600 - 1900*, Manchester & New York, Manchester University Press, 2005, pp. 56-81.

<sup>64</sup> M. FERRIÈRE, *The "Mont de Piété" of Avignon: from charitable credit to popular crédit (1610 - 1790)*, in *Prestare ai poveri*, cit. pp. 157-167; A. BORDERIE, *Histoire comparée de deux Monts de Piété français, Lille et Toulouse, de leur création à 1914*, in *Prestare ai poveri*, cit. pp. 169-200. Per quanto riguarda Tolosa, nel periodo d'ancien régime ci fu solo un tentativo di fondazione, che però non ebbe seguito. Nel 1787, Jacques Dumoulin avanzò un progetto di istituzione che venne bocciato dalla Camera di Commercio.

Alcuni tentativi vennero attuati nel corso del XVII secolo, quando nel 1637 il medico Théophraste Renaudot (Loudon, 1586 – Parigi, 25 ottobre 1653), con l'appoggio del cardinale Richelieu, aprì un Monte a Parigi «pour répondre aux difficultés des pauvres comme des nobles ruinés par leurs dépenses de cour et les guerres de religion». L'iniziativa non ebbe lunga vita, poiché il Monte chiuse i battenti nel 1644. L'idea aveva però incontrato il favore del sovrano, dal momento che ben cinquantotto città nel 1643 avevano ricevuto l'autorizzazione regia a fondarne uno. Il Parlamento di Parigi però sospese l'attuazione del progetto in seguito alla morte del re nello stesso anno<sup>65</sup>.

Per ritrovare un Monte nella capitale si dovette attendere il 1777, al tempo di Luigi XVI, sovrano che guardò con favore a questo genere di istituzioni come antidoto all'azione capillare degli usurai. Questi erano identificati in una serie di piccoli attori locali, come i *receveurs à la ville*, piccoli esattori che guadagnavano delle percentuali sulle imposte riscosse, ma anche professionisti di altri ambiti lavorativi, come mercanti, artigiani e gioiellieri, che arrotondavano i loro guadagni con i proventi dell'attività feneratizia<sup>66</sup>. La nuova fondazione sorse con la concessione di lettere patenti sovrane e con l'apporto decisivo dell'*Hôpital Général*, istituzione che si occupava dell'assistenza pubblica. Il progetto era stato presentato al luogotenente generale della Polizia nel 1777 da Luvois-Etienne Framboisier, direttore del *Bureau des Nourrices* e che ricoprì anche l'incarico di primo direttore del Monte. La sua sede si trovava nel *quartier du Marais* e fu inaugurato il 9 febbraio 1778. Gli edifici che l'ospitavano erano stati realizzati in stile neoclassico dagli architetti dell'*Hôpital Général* e della *Salpêtrière*, Charles-François Viel e Antoine-Jacques Payen. Il consiglio di amministrazione era composto da quattro dirigenti dell'*Hôpital* e tutti i benefici realizzati dal Monte venivano introitati da quella istituzione. Il credito era concesso al tasso del 5%, mentre quello dei depositi era fissato al 4%. Fra il 1793 e il 1795, durante il periodo rivoluzionario, il Monte fu più volte riorganizzato finendo in parte sotto l'influenza di prestatori di denaro privati, più interessati al loro guadagno che al bene comune. Col 1795, grazie ad una convenzione con il Direttorio, il Monte tornò a essere operativo, ma solo dal 1797 esso operò a pieno regime, al fine di «baisser le taux de l'argent et détruire l'usure monstrueuse qui paralyse le commerce de cette grande cité»<sup>67</sup>.

In Spagna la vicenda si fa leggermente diversa. La storiografia ha infatti individuato delle analogie fra i Monti, in particolare quelli frumentari, e le *Arcas de la Misericordia*, istituzioni creditizie a finalità caritativo-assistenziale che offrivano sostegno ai contadini anticipando modeste quantità di grano a basso tasso di interesse e per pochi mesi. Le *Arcas* sorsero nella Penisola Iberica dalla prima metà del XV secolo, come alternativa al prestito ebraico. Le prime furono a ispirazione francescana e furono promosse dal conte de Haro, Pedro Fernandez de Velasco. Costui, su consiglio del suo confessore, frate Lope de Salazar

---

<sup>65</sup> H. LAROUSSE, *Le prêt sur gage au Crédit municipal de Paris. Clientèle et mondes sociaux*, Paris, Éditions Karthala, 2012, pp. 13-14; C. FABER, *Le Crédit municipal de Paris: du Mont-de-Piété à une banque sociale d'avenir*, Paris, Magellan et cie, 2003.

<sup>66</sup> H. LAROUSSE, *Le prêt sur gage...*, cit. p. 27; si veda inoltre C.L. DANIERI, *Credit where Credit is due: the Mont-de-Piété of Paris, 1777 – 1851*, New York, Garland Pub., 1991 e R. BIGO, *Aux origines du Mont-de-Piété parisien: bienfaisance et crédit (1777-1789)*, in «Annales d'histoire économique et sociale», 4 (1932), pp. 113-126.

<sup>67</sup> C. FABER, *Le Crédit...*cit.; H. LAROUSSE, *Le prêt...*, cit. Vedi anche A. BLAIZE, *Des Monts-de-Piété et des banques de prêt sur gage en France et dans les divers états de l'Europe*, tome 2, Paris, Pagnerre, Libraire-éditeur, 1856, pp. 30-31.

y Salinas, fondò e dotò le *Arcas* di Santa Cruz de Medina de Pomar, Briviesca (2.700 fiorini), Santa Maria de Salas (1.900 fiorini), Santa Inés de Herrera (1.200 fiorini), Santa Eulalia de Arnedo, San Nicolás de Belorado, Santo Tomás de Haro (800 fiorini), San Lorenzo de Villadiego (760 fiorini) e San Andrés de Grivaleña (200 fiorini), confermate da papa Eugenio IV con bolla del 15 settembre 1431. Nei secoli successivi, le *Arcas*, sottoposte all'autorità ecclesiastica, ebbero un grande successo e si diffusero nel mondo rurale affiancandosi ai primi Monti di pietà<sup>68</sup>.

Sebbene la storiografia abbia maggiormente incentrato l'attenzione sulle fondazioni settecentesche, i primi Monti sorsero in Spagna nei due secoli precedenti, grazie all'iniziativa di funzionari del regno. Il primo caso rintracciato è quello di Dueñas (Palencia), inaugurato nel 1550 per volontà di Don Fadrique de Acuña, con dotazione di 300 ducati. Con molta probabilità, fu quasi contemporaneo il progetto di fondare un Monte a Toledo, ideato dall'arcivescovo locale, che intendeva centralizzare in un unico fondo le donazioni e le opere pie della città per poter distribuire elemosine ed erogare prestiti gratuiti in moneta o granaglie alla popolazione della città e delle parrocchie circostanti. Al primo Seicento risale il Monte di Málaga, promosso dal vescovo Juan Alonso de Moscoso López (1603 - 1614), con finalità simili a quello toledano e con un fondo patrimoniale di 20.000 ducati. Di qualche decennio successivo risulta il Monte di San Francisco en Cuéllar, fondato nel 1636 dal canonico della cattedrale Agustín Daza, segretario del re Filippo IV di Spagna<sup>69</sup>.

Dal 1702, anno di apertura del Monte di Madrid, alla fine del secolo, vennero fondati altri *Montes* in diverse città della penisola iberica, come Salamanca (1728), Saragozza (1738), Granada (1740), Barcellona (1751) Siviglia (1773). Struttura e funzionamento variavano a seconda della località, ma grosso modo essi si somigliavano tutti: un'azione rivolta alle necessità dei bisognosi, prestiti a basso tasso di interesse, possibilità di aprire conti deposito, erogazione di grazie e aiuti finanziari a chi stava attraversando un periodo di difficoltà, sostegno alle attività artigianali, eccetera. Ad essi, si affiancarono numerosi *Montepiós*, enti su base statutaria che erano paragonabili, per funzioni e finalità, a fondi di previdenza sociale istituiti da confraternite, capitoli ecclesiastici e gruppi professionali, per sovvenire alle esigenze dei propri associati e delle loro famiglie con l'erogazione di pensioni, doti e sussidi<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup> J. CASTAÑO, *Crédito caritativo en la Castilla de mediados del siglo XV: los estatutos de las «Arcas de la Misericordia» y la «usura» judía*, in *Prestare ai poveri*, cit. pp. 101-143.

<sup>69</sup> A. LÓPEZ YEPES, J. LÓPEZ YEPES, *El Monte de Piedad de Dueñas (Palencia) fundado por D. Fadrique de Acuña, Conde de Buendía (c. 1550)*, in «Boletín de Documentación del Fondo para la Investigación Económica y Social», 9, 2 (1977), pp. 351-364; A. DUBET, *Réformer les finances espagnoles au siècle d'or. Le projet Valle de la Cerda*, [s.l.], Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2000, p. 68. Riguardo al Monte di Toledo, come riporta l'autrice, sembra che il progetto non ebbe fortuna. J. ALONSO DE MOSCOSO, *Libro y relacion con escripturas guarentigias de todas las obras pias que dexo hechas y dotadas en vida y muerte don Juan Alonso de Moscoso obispo que fue de Guadix, Léon y Málaga*, [Málaga, 1617]; F. GUILLEN ROBLES, *Historia de Málaga y su provincia*, Málaga, Imprenta de Rubio y Cano, 1874, p. 539; B. VELASCO BAYÓN, *Historia de Cuéllar*, 4<sup>a</sup> ed., Segovia, Caja Segovia, 1996, pp. 391-394.

<sup>70</sup> M. TERESA MUÑOZ SERRULLA, *Los archivos en el siglo XVIII: el Monte de Piedad de Madrid y la conservación de su memoria*, in «Cuadernos de Investigación histórica», 32 (2015), pp. 157-178; D. BERNARDO DORADO, *Historia de la ciudad de Salamanca*, Salamanca, D. Ramon Giron ed., 1861, pp. 402-404; J. LÓPEZ YEPES, J. FORNIES CASALS, *Orígenes del Santo y Real Monte de Piedad de la ciudad de Zaragoza (1738)*, in «Boletín de Documentación del Fondo para la Investigación económica y social», 6 (1947), pp. 1-38; J. BLANCO GARCÍA, *Historia de las actividades financieras en Zaragoza. De la conquista de Zaragoza (1118) a la aparición del Banco de Aragón (1909)*, Prensas Universitarias de Zaragoza, 2007, pp. 89-93; F. AGUILAR PIÑAL,

Dalla Spagna i Monti si diffusero anche oltreoceano, nelle colonie<sup>71</sup>.

A New Orleans, città che divenne spagnola alla fine della Guerra dei sette anni (1763), ci fu un tentativo di fondazione non riuscita, promosso dalla municipalità filofrancesa sollevatasi nel 1768 contro il governatore spagnolo<sup>72</sup>.

Nel Settecento, l'unico Monte funzionante nelle colonie spagnole fu quello di Città del Messico, noto come il *Monte de las Ánimas* (1773). Il re di Spagna Carlo III di Borbone lo approvò con la *Real Cédula* del 2 giugno 1774, sottoponendolo al *patronato Real* e impartendo al viceré, suo rappresentante in quelle terre, il compito di istituire una «Junta» di ministri affinché l'istituzione e i suoi statuti venissero adattati alla esigenze della realtà locale, senza tuttavia variare «el modo con que se gobierna el Monte de Piedad de esta Corte». Il Monte al quale il sovrano faceva riferimento era quello madrilenno, i cui statuti funsero da modello per l'erigenda istituzione, la cui attività di prestito su pegno – totalmente gratuito – iniziò nel febbraio del 1775<sup>73</sup>.

Gli obiettivi di questo Monte non si discostavano da quelli della maggioranza degli enti finora incontrati. Al soccorso materiale dei bisognosi (intendendo con questo termine non solo i poveri, ma anche chi necessitava urgentemente di denaro contante), si affiancavano i «sufragios por las Ánimas del Purgatorio»<sup>74</sup>, finalità influenzata dalla sensibilità religiosa del reale ideatore del progetto, il conte Pedro Romero de Terreros, che dotò l'istituzione con la somma considerevole di 300.000 pesos.

Imprenditore minerario e mercante, vissuto per cinquant'anni in Messico, egli fu un forte sostenitore del governo spagnolo, nonché grande finanziatore delle autorità religiose e civili, alle quali anticipava somme di denaro senza interesse. Oltre a questo, il conte Romero de Terreros fu un importante promotore e sostenitore economico di iniziative assistenziali e caritative nei territori coloniali, come collegi, missioni e conventi. Fra queste inizia-

---

*Historia de Sevilla. Siglo XVIII*, 3<sup>a</sup> ed., Sevilla, Universidad de Sevilla, 1989, p. 215; M. CARBONELL ESTELLER, *Los Montes de Piedad en España: contribuciones al debate*, in *Prestare ai poveri*, cit. pp. 145-156; J. ANDRÉS BUEDO GARCÍA, *Historia de la Beneficencia y de las formas de previsión social voluntaria en Lérida*, tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, Facultad de Ciencias políticas y sociología, Madrid, 1983, pp. 33-38, 227-228, 276-290. Per un esempio di *Montepío*, si veda il *Reglamento de la fundacion y establecimiento del monte de piedad, que el Cabildo de Escribanos del numero de esta coronada villa de Madrid ha formado para socorro de sus Viudas, y Pupilos, aprobado por el Consejo. Con licencia*. En Madrid: En la Oficina de Don Antonio Sanz, Impresor del Rey N.S. y su Real Consejo, [s.d.].

<sup>71</sup> Per i territori coloniali gli studi sui Monti di pietà si presentano ancora in una fase embrionale. Esistono tuttavia alcuni contributi che permettono di avere un'idea su come queste istituzioni presero piede nelle Americhe (in particolare, quella Latina): J.A. SUÁREZ, *Breve historia de los montes de piedad en Argentina y Latinoamérica*, in «Pignus. Revista Internacional de Crédito Prendario», 21, 14 (2004), pp. 3-7. Oltre al *Monte de piedad* di Città del Messico, l'autore cita anche quello di Montserrat (1857), nelle Piccole Antille, e quello di Buenos Aires (1877). In particolare, quest'ultimo sopravvisse negli anni, attraversando le due guerre mondiali, la crisi del '29, mutando struttura e nome, fino a giungere al giorno d'oggi come *Banco Municipal de la Ciudad de Buenos Aires*, struttura di credito con una settantina tra filiali operative, punti di servizio bancario, agenzie e sportelli. Sappiamo poi dell'esistenza di un altro Monte in Costa Rica, fondato nel 1901. Si veda L.A. MURILLO ROJAS, *Banca y desarrollo económico*, San José (Costa Rica), Editorial Universidad Estatal a Distancia, 1981, p. 309 ss.

<sup>72</sup> V. RODRIGUEZ CASADO, *Datos para la historia de la economía indiana. Proyecto del Banco del Monte de Piedad de Nueva Orleans (1768)*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», 14 (1942-1943), pp. 629-635. Per una storia della Louisiana, si vedano i seguenti contributi: E. BUNNER, *History of Louisiana. From Its First Discovery and Settlement to the Present Time*, Carlisle (Massachusetts), Applewood Books, 1855, pp. 121-130; H. WALL BENNET, J.C. RODRIGUE (eds.), *Louisiana: A History*, 6th ed., Wiley-Blackwell, 2014, in particolare il capitolo 4 – *Spanish Louisiana*.

<sup>73</sup> J.A. SUÁREZ, *Breve historia de los montes de piedad*, cit. pp. 3-7. A. VILLAMIL, *Memoria Histórica del Nacional Monte de Piedad*, México, Imprenta de Ignacio Esclamante, 1877.

<sup>74</sup> J.A. SUÁREZ, cit. pp. 3-7.

tive si colloca appunto il Monte di pietà messicano, sostenuto quasi esclusivamente da offerte frutto della pubblica carità, e la cui supervisione amministrativa, affidata dagli statuti del 1777 ad una giunta governativa composta dal viceré e altre autorità civili e religiose, prevedeva la presenza del medesimo fondatore, o, in futuro, quella di uno dei suoi eredi<sup>75</sup>.

Tornando ora all'area mediterranea, i Monti si diffusero in molte città dello *Stato da mar* della Repubblica di Venezia, come nei centri istriano-dalmati di Capodistria (1550), Pirano (1634), Rovigno (1740), Pinguente (1760 - 1791), Sebenico e Traù (1624), Zara (1628), Cattaro (1636) e Spalato (1642)<sup>76</sup>, e nei possedimenti dei cavalieri di Malta.

In questi ultimi, il Monte venne fondato a La Valletta il 15 gennaio 1598 dal cavaliere Emanuel de Couros, che finanziò l'iniziativa con 2.000 scudi<sup>77</sup>. L'organizzazione e la gestione, saldamente nelle mani dell'Ordine, era supervisionata da un collegio direttivo composto da quattro cavalieri e quattro cittadini. Diversi grandi maestri dell'Ordine sostennero apertamente il Monte, come Raymond Perellos y Roccaful (1697 - 1720), Marc Antoine Zondadori (1720 - 1722) e Antoine Manoel de Vilhena (1722 - 1736). Durante il governo di quest'ultimo, il patrimonio dell'ente raggiunse la somma di 58.893 scudi (nel 1729), implementati da una successiva donazione di 12.000 scudi, elargita nel 1763 dal gran maestro Manuel Pinto de Fonseca. Il Monte era dotato poi di una *Cassetta delle Elemosine*, dove chiunque avrebbe potuto contribuire al suo finanziamento. Nel 1787, l'istituzione venne unita al *Monte di Redenzione*, aperto nel 1607 a seguito della predicazione di un frate cappuccino, Monte che venne finanziato «colle sole limosine che alcuni Cavalieri e Maltesi promisero di contribuire» e con la finalità statutaria di «redimere gli schiavi maltesi caduti sotto il potere dei Turchi»<sup>78</sup>.

Come ha messo in evidenza Charles Dalli, l'economia di Malta e del suo arcipelago era prevalentemente di carattere agricolo e povera di risorse naturali. In questo contesto, lo sviluppo di reti di credito si basava sul possesso fondiario dove la terra costituiva la garanzia per i prestiti in denaro, spesso celati dietro contratti fittizi: infatti, come sottolinea l'autore, «[...] usury was a widespread phenomenon which took place at all levels of society, and involved most social groups»<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup> A. VILLAMIL, *Memoria Histórica*, cit. pp. 4-26. La giunta governativa era composta dal viceré, da un rappresentante dell'Arcivescovado, dal *Corregidor* della città, da un canonico del Capitolo metropolitano e da un priore del consolato spagnolo. Essa supervisionava l'attività di una giunta direttiva, composta da un direttore, un vicedirettore, un contabile, un tesoriere, un *Depositario de alhajas* (custode dei gioielli), un *Ministro de la almoneda* (banditore d'asta) e da due *Interventores* (revisori dei conti). Vedi E. BOORSTEIN COUTURIER, *The Silver King: The Remarkable Life of the Count of Regla in Colonial Mexico*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 2003, pp. 143-147.

<sup>76</sup> D. DAROVEC, *The Monte di Pietà in Istria and Dalmatia*, in *Prestare ai poveri*, cit. pp. 225-244; D. DAROVEC, *The Charity and the Poverty. "Monte di Pietà" loan societies at Koper and Piran and their impact on the economic structure of the Northwestern Istra (16th to 18th centuries)*, Praha, Research Support Scheme, 2000.

<sup>77</sup> V. AZOPARDI, *Raccolta di varie cose antiche e moderne utili e interessanti riguardanti Malta e Gozo*, Malta, Tipografia Giuseppe Camilleri & co., 1843, pp. 126-127.

<sup>78</sup> V. AZOPARDI, *Raccolta di varie cose*, cit. pp. 123-124; cfr. C. SAVONA-VENTURA, *Knight Hospitaller Medicine in Malta (1530 - 1798)*, Malta, P.E.G. Ltd., 2004, pp. 106-107. Per quanto riguarda la schiavitù e la pirateria da corsa, bisogna sottolineare che anche i Cavalieri di Malta furono attivi in questo campo. Si vedano i seguenti saggi di sintesi: S. BONO, *Malta e Venezia fra corsari e schiavi (secc. XVI - XVIII)*, in «Mediterranea: Ricerche storiche», 3 (2006), pp. 213-222 e A. SALZMANN, *Migrants in Chains: On the Enslavement of Muslims in Renaissance and Enlightenment Europe*, in «Religions», 4 (2013), pp. 391-411.

<sup>79</sup> C. DALLI, *Beyond Charity: the Evolution of Credit as Charity in Malta, 1400 - 1800*, in *Prestare ai poveri*, cit. pp. 201-224. Continua l'autore: «[...] In other words, landholdings, built-up property or other forms of wealth would be used as collat-

La fondazione del Monte si inserì quindi in un piano di politica sociale avviata dai governanti dell'isola. Bisogna tenere presente che istituzioni caritative, ospedaliere e assistenziali erano già presenti prima del 1530, come l'ospedale di San Francesco di Rabat, quello di San Pietro di Medina o di San Giuliano di Gozo. Con l'arrivo dei Cavalieri, però, la struttura assistenziale assunse un ruolo centrale e statalizzato. Lo provano anche il numero consistente di enti fondati in questo periodo. Per fare alcuni esempi, nel 1566, a La Valletta, fu fondata *La Sacra Infermeria*, ospedale con funzioni aggiunte di istruzione scolastica. Un secondo ospedale venne aperto a Birgu nel 1571. Due anni prima, sempre nella capitale, era stato fondato il *Cumulo della Carità*, ente che distribuiva doti alle giovani orfane, mentre nel 1625 venne aperto un ospedale femminile. Altra istituzione presente fu la *Massa Frumentaria*, un granaio che importava cereali in città. Al 1656 risale invece la *Congregazione dei poveri mendicanti* che permetteva ai cosiddetti «poveri vergognosi» di mendicare qualora fossero stati in possesso di un certificato medico<sup>80</sup>.

Lasciando ora momentaneamente da parte i Monti di pietà, è opportuno segnalare un recente orientamento storiografico che indaga, in un'ottica di comparazione, l'esistenza, in area mediterranea e in diversi contesti politici e religiosi, di istituzioni operanti nel campo dell'assistenza sociale e della carità. Si tratta di laboratori di studio, che coinvolgono esperti di diverse culture e nazionalità, che hanno prodotto alcuni lavori dal taglio interculturale, antropologico, istituzionale e socioeconomico. Come ha sottolineato Giuliana Gemelli:

Charitable practices have shaped various institutions and structures throughout the Mediterranean history, so that beneficence has become an important force of social cohesion and has worked as a kind of cultural glue to bind communities together<sup>81</sup>.

Una di queste istituzioni è il *waqf* islamico, del quale si riassumono di seguito le caratteristiche principali.

Innanzitutto, la parola *waqf* (o *wakf*) e la sua forma plurale di *awqaf* (*awkaf* o *waqfs*) deriva dal verbo arabo *waqafa*, che significa «fermare», «trattenere», «tenere» o «mantenere». Riferita in termini legali a un bene fondiario o a un edificio, essa indica una proprietà vincolata e protetta, assieme a tutto il suo assetto costitutivo, da azioni o diritti di terze persone. Nella storia delle istituzioni islamiche, il *waqf* era un vincolo giuridico istituito da privati su una serie di proprietà immobiliari o fondiarie donate a fini sociali. Tale atto volontario, e quindi distinto dall'elemosina prescritta dal Corano fra le azioni obbligatorie del fedele, se

---

eral for loans, disguised as a straightforward act of sale. Interest rates would be hidden by manipulating figures, paid or payable, to be stated in the notarial deed, to the benefit of the would-be "buyer". In the case of cultivated tenements, interest could be hidden in the enjoyment of the fruits; and in the case of leases of houses, shops, and other edifices, in the reception of rent. Cash-crop arrangements could drive peasants into a spiral of indebtedness, especially at times of poor harvests» (cit. pp. 211-212).

<sup>80</sup> Ivi, cit. pp. 213-220. Charles Dalli nota che un Monte di pietà venne fondato dai Cavalieri anche a Rodi, nel 1505, restando operativo fino al 1522, quando l'isola venne conquistata da Solimano il Magnifico. Sul Monte di Malta esiste una tesi di laurea inedita che in questa sede non è stato possibile consultare. La citiamo per completezza di riferimenti bibliografici: D. ROSSI, *The Monte di Pietà in Hospitaller Malta*, unpublished dissertation, University of Malta, 1998.

<sup>81</sup> G. GEMELLI, *The Past and present of religious and philanthropy in the Mediterranean: a dynamic space for intercultural dialogue*, in *Religioni e Filantropia nel Mediterraneo: Tradizioni, Simboli e Iconografie*, a cura di Giuliana Gemelli, Bologna, Baskerville, 2015, pp. 5-46; cit. p. 6. Un altro lavoro che pone su un terreno di confronto istituzioni diverse è il già citato volume curato da Paola Avallone, *Prestare ai poveri*, cit.

compiuto con intenti di beneficenza e per glorificare Allah, era un'azione meritevole che avrebbe garantito al fondatore la benevolenza dell'Altissimo.

Esso consisteva nel cedere una proprietà e vincolarla per sopperire, con la sua rendita o usufrutto, alle necessità di alcuni beneficiari stabiliti, i quali potevano essere i famigliari dell'istitutore, oppure i poveri, i viandanti, gli studiosi di diritto islamico, i mistici o i membri di qualche confraternita religiosa o professionale (come i mercanti, gli artigiani, gli operai), gli orfani, i minorenni, gli studenti delle scuole, gli schiavi, o la popolazione in generale. Oggetto di queste pie fondazioni potevano anche essere dei grandi edifici pubblici, come le moschee, le università, gli ospedali, le mense pubbliche, o infrastrutture come le fontane, le strade, l'illuminazione stradale e via dicendo.

Il fondatore (*mütewelli*), che poteva essere uomo o donna, una volta alienato la sua proprietà in favore del *waqf*, non poteva rientrarne in possesso, né comprarla, ipotecarla o trasferirla, poiché l'atto era giuridicamente irrevocabile, dal momento che implicava il trasferimento dei diritti di proprietà dalle mani del fondatore a quelle di Dio. Unica eccezione ammessa era al momento in cui la proprietà cessava di servire allo scopo destinato nell'atto di costituzione.

Una volta istituito un *waqf*, il fondatore poteva nominare dei curatori fiduciari che gestissero la proprietà, indicandone i beneficiari e stabilendo l'ammontare del sussidio per ciascuno di essi, o le somme da impiegare nella sua amministrazione. Il curatore del *waqf* poteva anche essere lo stesso fondatore, oppure un membro della sua famiglia, come in tanti casi avveniva. Tutti i dettagli della finalità, della struttura e del funzionamento del *waqf* dovevano essere definiti prima della convalida dell'atto (*wakfiyye*) da parte del *kadî*, il giudice, che diveniva da quel momento anche il supervisore del corretto funzionamento della pia fondazione<sup>82</sup>.

Nei secoli gli *awqaf* hanno avuto un'enorme diffusione nei paesi di religione islamica<sup>83</sup>. Essi variavano per categorie e forme, ricchezza dotale e dimensioni, a seconda del fondatore.

---

<sup>82</sup> *The Encyclopaedia of Islam*, New Edition, ed. by P.J. Bearman, Th. Bianquis, C.E. Bosworth, E. van Donzel, W.P. Heinrichs, vol. 11 (W - Z), Leiden, Brill, 2002, pp. 59-99. Cfr. *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, edited by Gábor Ágoston, Bruce Masters, New York, Facts On File, 2009. G. BAER, *The Waqf as a Prop for the Social System (Sixteenth - Twentieth Centuries)*, in «Islamic Law and Society», 4, 3 (1997), pp. 264-297. Come sostiene Baer, gli *awqaf* potevano anche servire a rinforzare le relazioni interne a certi gruppi sociali ben definiti, relazioni su base parentale o quasi parentale, ma anche all'interno di gruppi professionali. Inoltre, nominando amministratori i propri famigliari, v'era la possibilità di trasmettere la gestione del *waqf* in via ereditaria. Sempre Baer sostiene: «In various Muslim cities certain notable families have functioned throughout modern history as the traditional administrators of important public *awqaf*. This was particularly prevalent in cities such as Damascus and Jerusalem, where a local class of notables played an important socio-political role» (cit. p. 269).

<sup>83</sup> Per una bibliografia di base, oltre al già citato *The Encyclopaedia of Islam*, cit. pp. 59-99, rimando al contributo di A.A. ISLAHI, *Waqf: A Bibliography*, Jeddah, Saudi Arabia, Scientific Publishing Centre, 1424/2003 e al sito istituzionale <https://awqafsa.org.za/what-is-waqf/> (consultato il 6.01.2022). Alcuni dei paesi sono i seguenti. Per l'Asia: Afghanistan, Azerbaijan, Bangladesh, Asia Centrale, Cipro, India, Iran, Kuwait, Libano, Malesia, Nepal, Pakistan, Palestina, Filippine, Russia, Arabia Saudita, Sud Asia, Sri Lanka, Siria, Thailandia, Turchia. In Africa: Algeri, Egitto, Kenya, Marocco, Sud Africa, Tunisia, Uganda. La diffusione avvenne comunque in tempi e modi diversi. Per fare un esempio, in Malesia sembra che essi esistessero dal X secolo, ma l'oralità delle forme contrattuali non avrebbe permesso di reperire fonti scritte fino all'Ottocento. In India, invece, essi sono attestati dal XVIII secolo, più precisamente, dal 1765. Cfr. H. YAACOB, *Waqf history and legislation in Malaysia: a contemporary perspective*, in «Journal of Islamic and Human Advanced Research», 3, 6 (2013), pp. 387-402 e S. KHALID RASHID, *Waqf administration in India*, New Delhi, Vikas Publishing House (P.) Ltd., 1978, rev. by Danial Latifi, in «Journal of the Indian Law Institute», 20, 4 (1978), pp. 619-624.

La storiografia specialistica distingue le seguenti principali categorie: 1) i *Public Waqfs*, ossia quelle istituzioni legate alla fornitura dei servizi pubblici precedentemente menzionati; 2) i *Family Waqfs*, quando la gestione e i benefici ricadevano all'interno della famiglia del fondatore; 3) i *Cash-Waqfs*, costituiti in forma di capitale monetario, il quale veniva solitamente impiegato per concedere aiuti e sussidi, ma anche prestiti a interesse a privati, come mercanti e piccoli imprenditori, assumendo così l'aspetto di una rudimentale banca<sup>84</sup>. I tassi applicati oscillavano mediamente fra il 10 e il 25%, ma questo poneva un problema di giustificazione, che coinvolse diversi esperti di legge e dottrina, dal momento che l'Islam non ammetteva (e non ammette tuttora) la richiesta di un interesse sui prestiti<sup>85</sup>.

In fatto di dimensioni, mentre il musulmano medio istituiva piccoli *awqaf*, l'élite dominante e il suo seguito istituivano fondazioni di ben altra grandezza, tanto che la storiografia individua con la categoria degli *Imperial Waqfs* le fondazioni create dai sultani. Nel 1005, il califfo fatimide del Cairo, al-Hakim, fondò la *dar al-hikma* (Casa della Sapienza), una magnifica biblioteca arricchita da numerose raccolte librerie di palazzo e da parte di privati. Si trattava di un'istituzione frequentata da accademici, lettori del Corano, astronomi, grammatici e medici, e i proventi delle proprietà vincolate dal *waqf* servivano a mantenere un certo numero di insegnanti, la conservazione dei libri e a soddisfare le necessità dei suoi eruditi ospiti<sup>86</sup>.

Per comprendere l'enorme diffusione di queste pie fondazioni, basti far riferimento al loro numero censito a Istanbul nel 1546. Se escludiamo quelli appartenuti al sultano, il loro

---

<sup>84</sup> M. HOEXTER, *Waqf Studies in the Twentieth Century: the State of the Art*, in «JESHO», 41, 4 (1998), pp. 474-495.

<sup>85</sup> Il divieto di interesse è uno dei precetti della banca islamica ancora oggi. Una banca regolata da fondamenti religiosi presenti nella *Shari'a*, che vieta qualsiasi atteggiamento o attività che non sia *halal*, legale. I principi si possono riassumere in sette punti: 1) la condivisione dei profitti, dei rischi e delle perdite fra banca e cliente; 2) il divieto di applicare la *riba*, ossia l'interesse, sulle operazioni bancarie; 3) il divieto di investire su prodotti *haram* (proibiti), come armi, alcol, gioco d'azzardo, carne di maiale; 4) il divieto di partecipare a investimenti ad alto rischio ed elevata incertezza (*gharar*); 5) la richiesta di pagare una tassa (*zakat*) sui profitti, la quale deve essere investita in assistenza e carità, secondo uno dei cinque pilastri del Corano; 6) l'ammonimento di investire solo nell'economia reale, evitando speculazioni e investimenti che comportano l'azzardo (*maysir*); 7) operare esclusivamente secondo i principi della *Shari'a*. La bibliografia al riguardo è numerosa, a testimonianza di come il dibattito sia attuale e fortemente sentito, non solo sul piano storiografico: P.P. BIANCONE, *La banca islamica*, Torino, Giappichelli editore - Università degli studi di Torino, 2017, pp. 1-11; S. AL-AUGBY, S. MAJEWSKI, K. NERMEND, A. MAJEWSKA, *Islamic Banking System as an effective element of Economy*, in «Finance, Rynki Finansowe, Ubezpieczenia», 75 (2015), pp. 7-18; J.-Y. MOISSERON, B.-L. MOSCHETTO, F. TEULON, *Islamic Finance: A Review of the Literature*, in «International Business & Economics Research Journal», 14, 5 (2015), pp. 745-762; G. LIPPA, *La realtà operativa delle banche islamiche tra tradizione e innovazione*, in «Iura Orientalia», 2 (2006), pp. 110-127; C. PALDI, *Understanding Riba and Gharar in Islamic Finance*, in «Journal of Islamic Banking and Finance», 2, 1 (2014), pp. 249-259; E. ERDEM, *Analyzing the Gradual Revelation and Wording of Riba (Interest) Verses in the Holy Qur'an Considering the Commerce, Finance and Infaq System of Islam*, in «Turkish Journal of Islamic Economics», 4, 2 (2017), pp. 91-126; P. ABEDIFAR, *The Doctrine of Riba in the Contemporary World: Is Islamic Finance the Answer?*, in «Working Papers in Responsible Banking & Finance», 16, 2 (2016), pp. 1-32; N. BERG, J.-Y. KIM, *Prohibition of Riba and Gharar: A signaling and screening explanation?*, in «University of Otago - Economics Discussion Papers», n. 1314 (2013), pp. 1-35; U. CHAPRA, *The Nature of Riba in Islam*, in «The Journal of Islamic Economics and Finance (Bangladesh)», 2, 1 (2006), pp. 7-25; *Interest in Islamic Economics: Understanding riba*, edited by ABDULKADER THOMAS, Routledge, London & New York, 2006; M.N. SIDDIQI, *Riba, Bank Interest and the Rationale of its Prohibition*, Jeddah - Saudi Arabia, Islamic Research and Training Institute - Islamic Development Bank, 2004.

<sup>86</sup> *Encyclopedia of the History of Arabic Science*, vol. 3: *Technology, Alchemy and Life Sciences*, edited by Roshdi Rashed, London, Routledge, 1996, pp. 989-990. Inoltre, come ha dimostrato HAYSAM MOHAMED HAZEM MOHAMED MAAMOUN HASSAN NOUR, *Awqaf and Heritage. Urban Conservation in Historic Muslim Cities. The Case of Waqf Institution in Historic Cairo*, Phd Thesis, Supervisor: Prof. Corinna Morandi, Politecnico di Milano, 2012, gli *awqaf* hanno influito anche sulla topografia urbana, contribuendo al decoro e al mantenimento di tutti quegli edifici che caratterizzano l'aspetto architettonico e urbanistico delle città islamiche, come moschee, bagni pubblici, acquedotti, *madrase*, librerie, ostelli e minareti.

numero era di 2.515. Inoltre, secondo le indagini di Gabriel Baer e di altri studiosi, che hanno confrontato realtà urbane come la capitale ottomana e le città di Damasco, Aleppo e Gerusalemme fra il Cinque e l'Ottocento, circa un terzo o ¼ dei fondatori erano donne<sup>87</sup>.

È stato dimostrato, infatti, che proprio grazie all'istituzione di un *waqf*, la donna poteva esercitare una serie di diritti e prerogative sui propri beni, fossero essi immobili o mobili. Innanzitutto, sappiamo che le donne che li fondavano appartenevano alle più svariate condizioni sociali: le più benestanti erano mogli o parenti di grandi funzionari di Stato, come i *beg* o i *sangiacchi*, talvolta erano anche le mogli o le madri dei sultani, come Mara Branković, matrigna di Mehmed II il Conquistatore<sup>88</sup>. Non mancavano però donne di più umile estrazione sociale, le quali, molto spesso, istituivano un *waqf* in valuta monetaria. Attraverso essi, queste benefattrici fornivano i mezzi necessari a integrazione di altri *awqaf* esistenti, per pagare i salari al personale di queste fondazioni, come gli imam, i maestri delle *madruse* o altri lavoratori. Non mancarono donne fondatrici di *awqaf* sostenuti con le rendite di terreni, giardini, vigne o affitti di botteghe e abitazioni, ma per le donne di bassa estrazione e mezzi limitati, offrire in dotazione quest'ultima tipologia di beni era cosa più rara rispetto alle donne più facoltose. Infatti, nella Istanbul di metà Cinquecento, ben quattro erano gli *awqaf* istituiti con l'intento di mantenere delle moschee. Le dimensioni ridotte della dotazione potevano dipendere anche dall'ammontare della loro eredità familiare, che, di norma, era inferiore a quella degli uomini. Inoltre, non mancarono donne amministratrici di *awqaf* istituiti in prima persona o dai loro famigliari<sup>89</sup>. Istitutrici di *awqaf* potevano anche essere donne cristiane, come ha sottolineato Dragana Amedoski, che si è occupata della Bosnia ottomana. Infatti, la legge islamica rendeva possibile, seppure con qualche limitazione, l'istituzione di dotazioni sulla base delle regole di altre religioni diverse da quella musulmana<sup>90</sup>.

## V) Stato dell'arte e fonti d'archivio sui Monti di pietà friulani

Passando ora all'ambito di indagine di questa ricerca, nel panorama storiografico regionale la tematica dei Monti di pietà non è nuova, tuttavia, rispetto al resto della penisola, quest'area è stata meno studiata. Esistono alcune pubblicazioni sull'argomento, ma si tratta di studi che variano per qualità e profondità d'indagine.

Pregevoli per contenuti e rigore scientifico si presentano gli studi condotti da Liliana Cargnelutti, Lucia Pillon e Daniela Galeazzi sui Monti di pietà di Udine, Gorizia e Palma-

<sup>87</sup> G. BAER, *Woman and Waqf: An Analysis of the Istanbul Tahrir 1546*, in *Studies in the Social History of the Middle East in Memory of Professor Gabriel Baer*, «Asian and African Studies», 17 (1983), pp. 9-28. Cfr. M.L. MERIWETHER, *Women and Waqf Revisited: the Case of Aleppo, 1770 - 1840*, in *Women in the Ottoman Empire. Middle Eastern Women in the Early Modern Era*, edited by Madeline C. Zilfi, Leiden - Boston - Cologne, Brill, 1997, pp. 128-152. Ş.E. MEMİŞ, *Benefactresses of Waqf and Good Deeds. Charitable Women in Ottoman Jerusalem, 1703 - 1831*, in «Jerusalem Quarterly», 72 (2017), pp. 48-57.

<sup>88</sup> P.P. KOTZAGEORGIS, *Two wakfiyes of Mara Branković*, in «Hilandarski zbornik», 11 (2004), pp. 307-323.

<sup>89</sup> G. BAER, *Woman and Waqf*, cit. p. 12 e ss.

<sup>90</sup> D. AMEDOSKI, *Women Waqfs in the Sixteenth-century Sanjak of Kruševac (Alaca Hisâr)*, in «Balcanica», 40 (2009), pp. 43-55 [p. 46]. Cfr. K. FILAN, *Women Founders of Pious Endowments*, in AMILA BUTUROVIĆ, IRVIN CEMIL SCHICK, *Women in the Ottoman Balkans: Gender, Culture and History*, London - New York, 2007, pp. 99-121.

nova. Essi variano per taglio dell'opera e per il periodo storico considerato, ad esempio: mentre Daniela Galeazzi concentra l'attenzione sui primi decenni di attività dell'istituzione palmarina, Liliana Cargnelutti e Lucia Pillon operano una sintesi panoramica della vita dei due Monti udinese e goriziano. Tutti e tre sono studi condotti su fonti di prima mano, custodite in archivi ben conservati<sup>91</sup>.

Altri studi presentano invece un taglio più divulgativo<sup>92</sup>. Fra questi, ve ne sono alcuni così datati da possedere un'impalcatura storiografica ormai superata, come lo studio di fine Ottocento di Giuseppe Zanutti-Cristant sul Monte di pietà di Cividale. L'autore, infatti, oltre ad aver prodotto un'opera celebrativa (egli era un ex dipendente del Monte cividalese), presenta il suo lavoro con un'introduzione di carattere profondamente antisemita, ribadendo il fantomatico binomio del Monte come modello di un'economia etica contrapposto all'ingordigia ebraica. Lo studio, che attinge a diverse fonti d'archivio, seppure non citando riferimenti in nota, presenta diverse lacune sulle fasi di fondazione del Monte, non riuscendo a datare l'anno di istituzione<sup>93</sup>. Sarà un secolo dopo Amelio Tagliaferri a colmare questa mancanza, con un breve articolo comparso su una rivista locale<sup>94</sup>.

Esistono infine alcuni Monti di pietà pressoché ignorati dalla letteratura accademica, se non ricordati solamente in qualche rara menzione all'interno della pubblicistica locale, scientifica e no. Tali sono ad esempio i Monti di Pordenone e Gradisca d'Isonzo, oltre a quelli che ebbero una vita così breve da risultare sconosciuti agli studiosi.

Fatte le debite considerazioni, il campo di indagine locale si presenta quindi parzialmente esplorato e la strada della ricerca archivistica aperta: una ricerca che, tuttavia, non si presenta priva di imprevisti.

Infatti, di non tutti i Monti di pietà la documentazione si è conservata intatta e omogenea. Diverse sono state le dispersioni, gli smembramenti, le distruzioni, per negligenza o per eventi fortuiti. Questo non è naturalmente un problema legato solo alle fonti di questa ricerca. Ci sono altri casi noti, come ad esempio Vicenza<sup>95</sup>. Durante l'ultima guerra mondiale, infatti, un bombardamento ridusse in cenere buona parte dei documenti d'archivio e lo stesso accadde quando, nel Cinquecento, un incendio divorò molti documenti del Mon-

---

<sup>91</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito, 1496 - 1942*, Udine, Forum, 1996; *Storia di una fondazione: 1753 - 1831: il conte Giuseppe della Torre e la Cassa di imprestanza tra ancien régime e Restaurazione*, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, 2007; *Il tempo sospeso: la storia del Monte di pietà di Gorizia (1831 - 1929): tra beneficenza e credito*, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio - Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, 2012; D. GALEAZZI, *Il santo Monte di Pietà di Palma: nascita e attività iniziale di una pia istituzione*, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura Nicolò Trevisan, 2008.

<sup>92</sup> S. BERTOSSI, *Una istituzione, un palazzo, una storia. Il Monte di Pietà dal 1666 a Palmanova*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1988; N. ROMAN, G. ZOCCOLETTO, *Il Monte di Pietà di Sacile nel contesto dell'economia locale sotto il Dominio Veneto (1566 - 1797)*, Pordenone, Tipografia Sartor, 1995; E. PATRIARCA, *Il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli nel quadrante della Storia Patria*, Verona, Scuola d'Arte Tipografica Don Bosco, 1956; G. VIDONI, *Il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli: cenno storico*, San Daniele del Friuli, Cartotecnica, 1950; C. DEPIERA, *Monti di Pietà. Studio applicato alle condizioni del civico Monte di pietà di Trieste*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1905.

<sup>93</sup> G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia del Monte di Pietà di Cividale*, Udine, Cromotipografia Patronato, 1891.

<sup>94</sup> A. TAGLIAFERRI, *Nuovi documenti ritrovati sulla nascita del Monte di pietà di Cividale*, in «Forum Iulii», 12-13 (1988 - 1989), pp. 103-110.

<sup>95</sup> *Il Monte di pietà di Vicenza, 1486 - 1986*, cit. pp. 13-19.

te di pietà di Montagnana, rendendo difficile ricostruire le vicende iniziali di quell'istituto<sup>96</sup>.

Per l'area di indagine di questo studio, forse il caso più emblematico è rappresentato dal Monte di Gradisca d'Isonzo. In questo caso, però, non parliamo di incidente fortuito, ma di vera e propria noncuranza da parte degli amministratori comunali del passato.

Come riportano Roberta Corbellini e Maria Masau Dan, il fondo archivistico del museo civico di Gradisca si formò attorno al 1970, quando due studiosi, Ettore Patuna e Alfonso Mosetti, donarono al Comune la propria collezione di documenti. In particolare, il lascito Patuna raccoglieva atti autentici prodotti dagli uffici pubblici gradiscani tra la fine del XVI e il XIX secolo. Tali documenti erano giunti a Ettore Patuna negli anni '30 del Novecento, quando il Comune aveva deciso di sgomberare le soffitte della Pretura, all'epoca ubicata nell'edificio che fu sede del Monte. Gli amministratori comunali non avevano colto l'importanza di quel materiale ed avevano destinato tutto al macero a Gorizia. I testimoni dell'accaduto raccontarono della partenza di tre carichi di documenti storici, dei quali Ettore Patuna riuscì a intercettare solo l'ultimo, deviandolo verso casa sua. Egli tentò anche di recuperare il resto dei documenti, ma invano. Ciò che non finì al macero venne assegnato ai negozianti gradiscani come carta da pacco<sup>97</sup>.

Anche il Monte di pietà di Trieste presenta una documentazione frammentaria, custodita nell'Archivio Diplomatico comunale. Essa consiste principalmente in una miscellanea di buste e fascicoli contenenti atti e documenti (con allegati annessi) raccolti da una commissione d'inchiesta di nomina imperiale che, negli anni '60 del Settecento, indagò sui gravi dissesti finanziari che alcuni amministratori del Monte avevano causato con le loro frodi<sup>98</sup>.

Altro istituto del Friuli arciducato, il Monte di pietà di Gorizia presenta un archivio scomposto e custodito in diverse sedi: la maggior parte degli atti è conservata presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia (Fondazione CARIGO), soprattutto per quanto riguarda la fase ottocentesca dell'istituzione<sup>99</sup>. Per l'Età moderna, invece, i documenti si trovano negli archivi diocesano, di Stato e storico provinciale di Gorizia e nell'Archivio di Stato di Trieste, quest'ultimo sede di numerosi atti governativi e amministrativi dei territori facenti parte del tardo settecentesco *Küstenland* asburgico<sup>100</sup>.

---

<sup>96</sup> Precedentemente al 1592, l'unico libro conservatosi è un registro del 1556. Vedi A. BORIN, *Il Monte di Pietà di Montagnana*, cit.

<sup>97</sup> R. CORBELLINI, M. MASAU DAN, *Inventario dell'archivio storico*, Gradisca d'Isonzo, 1979, pp. 2-3 (dattiloscritto).

<sup>98</sup> ARCHIVIO DIPLOMATICO DI TRIESTE (ADT), *Monte di Pietà*, b. 21 A 3, *Documenti riguardanti Giusto Francol*, sec. XVIII. Negli anni '60 del Settecento, il cassiere Giusto Francol fu artefice di una frode colossale che portò a un danno di 156.781 lire e 16 soldi, danno derivato dalla mancanza di pegni (= 125.742 lire) e da un effettivo intacco di cassa (= 31.039 lire e 16 soldi). Datosi alla fuga, la corte di Graz colpì con il carcere e l'obbligo di risarcimento i suoi complici, ossia il fratello Pietro e altri ufficiali del Monte di pietà, fra i quali troviamo anche un membro della locale comunità ebraica, tale Rafael Marsiglio, stimatore di oggetti preziosi.

<sup>99</sup> L. PILLON, *L'archivio storico della Cassa di Risparmio di Gorizia: riordino, storia, percorsi di ricerca*, in *Il tempo sospeso*, cit. pp. 55-98.

<sup>100</sup> Per le riforme amministrative austriache della seconda metà del Settecento, cfr. *Da Maria Teresa a Giuseppe II: Gorizia, il Litorale, l'Impero*. Atti del XIV incontro culturale mitteleuropeo "Maria Teresa e il suo tempo" (Gorizia, 29-30 novembre 1980), a cura dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1981; R. PAVANELLO, *Sulle riforme giudiziarie giuseppine nelle province austriache, con particolare riguardo alla città di Trieste e alle Unite Contee di Gorizia e Gradisca*, in «Clio: rivista trimestrale di studi storici», 29, 1 (1993), pp. 161-172.

In queste sedi è stato possibile ritrovare copia di documenti importanti, come gli statuti dei Monti, un parziale carteggio amministrativo e istituzionale, gli atti di alcuni processi per malversazione e le inchieste governative che miravano a supervisionare l'andamento di quegli istituti. Del Monte di pietà di Gradisca, la cui situazione documentaria sembrava in principio avvilente, è stato possibile ricostruire la vita amministrativa e istituzionale attraverso gli atti degli Stati provinciali della Contea (1647 - 1754), i cui regesti sono riportati in appendice, e alcune buste di materiale miscelaneo e governativo conservate negli archivi di Stato di Gorizia e Trieste<sup>101</sup>.

Più variopinto si presenta invece il panorama delle fonti dei Monti di pietà del territorio del Friuli veneto. Anche in questo caso, però, può accadere che esse siano custodite in più sedi archivistiche.

Gli enti che senz'altro presentano una documentazione omogenea e ben conservata sono quelli di Udine e San Daniele<sup>102</sup>. Il nucleo centrale del carteggio istituzionale, amministrativo e contabile si trova negli archivi della Fondazione Friuli (ex Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone). Non mancano tuttavia copie di atti, statuti e delibere amministrative presso la Biblioteca Civica Udinese «Vinzencio Joppi», la Biblioteca Guarneriana di San Daniele e l'Archivio diocesano di Udine<sup>103</sup>.

La Fondazione Friuli custodisce inoltre la parte otto-novecentesca dell'archivio del Monte di pietà di Cividale<sup>104</sup>, mentre la documentazione di epoca precedente è conservata alla Biblioteca Comunale e all'Archivio del Museo archeologico nazionale cividalesi, come nella Biblioteca Comunale di San Giovanni al Natisone<sup>105</sup>.

Per completezza di atti e cura di conservazione, segue l'Archivio del Monte di pietà di Palmanova, dove si custodiscono documenti dall'anno di fondazione al 1978. Non sono mancate anche in questo caso delle dispersioni o distruzioni, dovute forse all'incendio causato dal bombardamento austriaco del 1814, ma le perdite hanno interessato solo parzialmente la documentazione<sup>106</sup>.

---

<sup>101</sup> ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE DI GORIZIA (ASPGO), *Atti degli Stati Provinciali. Sezione II*, bb. 207, 207/a, 208, 208/a, 210 e 214. All'Archivio di Gorizia è stato rintracciato materiale nel fondo della *Pretura di Gradisca* e nell'*Archivio familiare Coronini Cronberg*, mentre all'Archivio di Stato di Trieste (AST) sono emersi risultati consultando il fondo del C.R. *Consiglio capitaniale delle contee di Gorizia e Gradisca (1754 - 1777)*.

<sup>102</sup> L. CARGNELUTTI, *Istituti di pegno e comunità: guida dell'archivio del Monte di Pietà di Udine (1496 - 1942). Con l'inventario dell'archivio del Monte di Pietà di San Daniele a cura di Laura Pani*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994. Si vedano inoltre gli inventari online, reperibili in PDF, predisposti dalla Fondazione Friuli: *Archivio storico del Monte di pietà di San Daniele: inventario*, a cura di Luisa Villotta, intervento eseguito su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, a. 2011 - 2012, e *Archivio storico del Monte di pietà di Udine: inventario*, a cura di Luisa Villotta, intervento eseguito su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, a. 2009 - 2011.

<sup>103</sup> Riferimenti al Monte udinese si trovano negli *Annales* della comunità cittadina e in alcuni manoscritti presenti nel *Fondo Joppi* della biblioteca cittadina. Sul Monte di pietà di San Daniele, si veda nella Biblioteca Civica Guarneriana (BCG), Archivio Storico del Comune di San Daniele del Friuli (da adesso ASCSDF), bb. 68-70, *Monte di pietà*, tomi 3 (1558 - 1783) e nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine (ACAUd), *Serie: San Daniele (S. Monte di Pietà)*, b. 1073, San Daniele Monte di pietà (1737 - 1762) e b. 1136, Atti processuali (1733).

<sup>104</sup> *Archivio storico del Monte di Pietà di Cividale del Friuli. Documentazione conservata presso la Fondazione CRUP di Udine: inventario*, a cura di Luisa Villotta, intervento eseguito su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, a. 2009 - 2011.

<sup>105</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DI SAN GIOVANNI AL NATISONE (BCSGN), *Archivio storico famiglia De Brandis*, bb. 338-351.

<sup>106</sup> *Archivio del Monte di Pietà di Palmanova: inventario*, a cura di Sandi Deschmann et al., Palmanova, Comune di Palmanova, 2000.

Più complessa è invece la situazione dei Monti del Friuli occidentale, vale a dire quelli di Sacile e Pordenone. In questo caso, la documentazione conservatasi riguarda solo gli statuti e gli atti relativi alla fondazione dei due istituti<sup>107</sup>.

Di tutti questi enti sopra menzionati si sono conservati anche gli atti istituzionali e contabili che i vari amministratori erano tenuti a inviare a Venezia per le normali procedure di controllo imposte dal governo marciano. Mi riferisco al fondo degli Scansadori alle spese superflue, apposita magistratura che dal 1754 ebbe il compito di supervisionare l'attività dei Monti di pietà<sup>108</sup>.

La scelta più idonea che è emersa a seguito dello svolgimento delle ricerche d'archivio, dunque, è stata quella di concentrare l'attenzione sulla diffusione dei Monti di pietà sul territorio oggetto d'indagine. In particolare, si è ritenuto utile inquadrare l'argomento in relazione alla già esistente, e poi contemporanea, presenza economica ebraica.

In questo contesto, non si vuole naturalmente riesumare e applicare indistintamente il vecchio modello storiografico che vuole il Monte come baluardo contro la «perfida usura giudaica», bensì comprendere come queste due realtà, Monte e banco ebraico, possano essere coesistite nel medesimo ambiente cittadino o in giurisdizioni confinanti attraversate o meno dal *limes* fra la Repubblica di Venezia e i possedimenti ereditari degli Asburgo.

L'obiettivo non è quindi solo quello di rispondere all'interrogativo su quale sia stato il ruolo ricoperto dal Monte di pietà nei confronti di una preesistente diffusione dei banchi ebraici, argomentazione che ha impegnato e impegna ancora gli storici, sebbene la nostra area di indagine sia rimasta ai margini del dibattito. La presente ricerca ha soprattutto lo scopo di comprendere, in una prospettiva comparativa, come il Monte e il banco fossero strutturati, chi vi operava, quali servizi si svolgevano al loro interno e per chi, se esistesse concorrenza fra i due e perché<sup>109</sup>.

Inoltre, risulta di interesse comprendere quali fossero le ragioni che spingevano una comunità ad affidare la gestione del credito civico a una o all'altra realtà e, infine, i motivi che in certi casi portarono alla crisi di un Monte o alla chiusura di un banco, motivi che, come avremo modo di vedere, furono dovuti a un insieme di ragioni di varia natura: politica, economica, amministrativa, religiosa e sociale.

Per seguire con ordine gli argomenti, questo studio è stato strutturato in quattro capitoli. Nel primo, sono state prese in considerazione le presenze ebraiche esistenti in regione

---

<sup>107</sup> Gli statuti del Monte di pietà di Sacile del 1566 sono conservati alla Biblioteca Comunale Udinese «Vincenzo Joppi» (BCUd, *Fondo Joppi*, ms. 425, *Capitula Sancti Montis Pietatis Sacili 1566*). L'inventario dell'archivio storico comunale è consultabile online al sito [www.comune.sacile.pn.it](http://www.comune.sacile.pn.it). Per il Monte di pietà di Pordenone, rimando invece a M. BORTOLIN, *L'Archivio Storico del Comune di Pordenone, luogo di emozioni e ricordi*, in «Atti dell'Accademia San Marco», 12 (2010), pp. 609-624.

<sup>108</sup> C. FERLITO, *Tra conservazione e riforma. Realtà, consistenza e mutamento dei monti di pietà della Terraferma veneta al tramonto dell'antico regime*, in «Annali Queriniani», 8 (2007), pp. 217-278 e A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia, Albrizzi, 1994.

<sup>109</sup> Oltre ai già citati resoconti storiografici curati da Daniele Montanari (*Monti di pietà e presenza ebraica in Italia*, cit.) e Nicola Lorenzo Barile (*Renaissance Monti di Pietà in Modern Scholaship*, cit.), rimando ai seguenti studi: M. CIARDINI, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Firenze, 1970; A. SANTILLI, *Prestito ebraico e Monte di Pietà a Oroieto nella seconda metà del Quattrocento: prime note*, in *Ebrei tra Umbria e Lazio: ricerche sui secoli XIV - XIX*, a cura di Paolo Pellegrini, «Ricerche Umbre», 3 (2014), pp. 37-60; F. LAZZARI, *Il Lazio tra solidarietà e credito. Origini e sviluppo dei Monti di pietà*, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 16-25; D. MONTANARI, *Il credito ai poveri. I Monti di pietà bresciani in Età moderna*, in «Annali di storia bresciana», 2 (2014), pp. 149-187.

dal XIV al XVIII secolo. Come si noterà, la storiografia in materia ha prodotto una grande mole di studi e volumi sull'argomento, ma ciò non ha impedito di spingersi oltre i casi di studio conosciuti con nuove ricerche d'archivio<sup>110</sup>.

Nel primo capitolo, dunque, è stata tracciata una panoramica che inquadra le vicende di questi nuclei e comunità ebraici, approfondendo il quadro con alcuni riferimenti specifici, in particolare sul nucleo ebraico di Ontagnano, villaggio posto sulla fascia di confine veneto-asburgica<sup>111</sup>. Le fortune e le sfortune dei locali banchieri e commercianti ebrei sono state poste a confronto con le vicende di protagonisti residenti in altri luoghi, come Trieste, Gradisca, Cormòns, San Daniele, Chiavris e via dicendo.

Il secondo capitolo approfondisce invece il fenomeno delle fondazioni mancate dei Monti di pietà, ossia quegli episodi dove un progetto di fondazione era stato avviato ma si era temporaneamente interrotto o non si era concluso. Si noterà come in talune situazioni il motivo di questo genere di fallimenti risiedesse più in situazioni contingenti che in una presenza economica ebraica forte e ben radicata. Da questi episodi emerge anche l'elemento del «fazionismo» politico (o meglio, «partitico») che animava le comunità urbane e cittadine.

Il terzo capitolo indaga, in chiave comparativa e con uno sforzo di sintesi, la nascita e la diffusione dei Monti di pietà, le dinamiche e le tempistiche della loro fondazione, il reperimento del capitale iniziale e la redazione degli statuti. Questi ultimi testi, peraltro, ci forniscono l'evidenza di come essi servissero non solo per la regolamentazione interna dell'ente, ma anche da modello per la fondazione di nuovi istituti.

Si è proseguito poi con lo studio del funzionamento interno di questi enti, la storia delle loro sedi, molte delle quali sono tuttora esistenti e, con la loro presenza, forniscono testimonianza storica del loro passato e un ornamento di spicco per il decoro urbano odierno. Si è affrontato inoltre il rapporto con le autorità dirigenti locali, i servizi svolti in ambito cittadino, le riforme emanate dalle autorità statali superiori e le malversazioni amministrative, vera piaga interna di queste realtà istituzionali.

A quest'ultimo argomento, proprio per la sua ampiezza e la sua complessità, è stato dedicato il quarto capitolo di questa tesi.

---

<sup>110</sup> Anticipo i titoli di alcuni studi che verranno citati abbondantemente nelle prossime pagine. Per il resto, rimando alle note del primo capitolo. Cfr. *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra ancien régime ed emancipazione*. Atti del Convegno (Gorizia, 13 giugno 1983), a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Del Bianco, 1984; *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991; *Friuli-Venezia Giulia. Itinerari ebraici: i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Silvio G. Cusin, Pier Cesare Ioly Zorattini, Venezia, Marsilio, 1998; *Percorsi di storia ebraica: fonti per la storia degli ebrei in Italia nell'età moderna e contemporanea*. Atti del XVIII Convegno internazionale (Cividale del Friuli - Gorizia, 7/9 settembre 2004), a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2005; *Non solo verso Oriente: studi sull'ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, a cura di Maddalena Del Bianco Cotrozzi, Riccardo Di Segni, Marcello Massenzio, Firenze, Olschki, 2014; *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 12-14 ottobre 2015), a cura di Miriam Davide, Pietro Ioly Zorattini, Firenze, Giuntina, 2016.

<sup>111</sup> In questo caso, le ricerche si sono svolte principalmente sui protocolli notarili conservati agli Archivi di Stato di Udine e Gorizia. Altre fonti sono state rintracciate nel fondo *Pretura di Gradisca*, conservato all'Archivio statale goriziano. Ringrazio poi il sig. Carletto Candotto per avermi concesso di visionare i documenti parrocchiali di Gonars, Fauglis e Ontagnano, dove sono presenti diversi atti e protocolli riguardanti gli ebrei gonaresi e ontagnanesi.



## Capitolo 1

### Fra tensioni e pacifica convivenza: gli Ebrei in Friuli tra tardo Medioevo ed Età moderna (secoli XIV - XVIII)

Mi ha svillaneggiato, mi ha fatto andare in malora mezzo milione, ha riso alle mie perdite, schernito i miei guadagni, disprezzato il mio popolo, rovinato i miei affari, raffreddato i miei amici, infiammato i miei nemici – e per quale motivo? Perché sono ebreo.

Shylock (da *Il mercante di Venezia*)<sup>112</sup>.

#### Premessa

Il 14 gennaio 1395, Matteo, vicecapitano di Gemona, in assenza del capitano Corrado Boiani, assistito dai rappresentanti cittadini, accettò come «vicinos et habitatores» della «terra» gemonese l'ebrea Mina, i suoi figli minorenni Joseph e Bonomo di Garlacht e gli altri loro «factores, collegas, socios et familiares» per un periodo di due anni, a partire dal mese di febbraio successivo.

Mina era tedesca, proveniva dal Palatinato (in tedesco *Pfalz*), più precisamente da «Aydelbarch» (Heidelberg). Nell'accordo stipulato con la comunità, ella riceveva a nome dei figli l'esclusiva di gestire un banco di prestito su pegno, a fronte della garanzia di essere salvaguardata, assieme agli altri membri del gruppo, «contra quascumque personas ecclesiasticas et seculares». Otteneva, inoltre, per sé e per gli altri, il permesso di muoversi liberamente all'interno e all'esterno del distretto cittadino, di acquistare e rivendere merci – previo il pagamento dei dazi –, di osservare serenamente le proprie abitudini culturali e consuetudini religiose, nonché la tutela giuridica in caso di contenzioso con qualche debitore o detrattore.

Gli accordi prevedevano anche dei divieti, come quello di accettare armi in pegno, per esempio, e anche degli obblighi, come mantenere una corretta tenuta delle scritture contabili. Quest'ultima norma serviva tanto al Comune, per verificare la buona conduzione del banco, quanto agli stessi gestori, che avrebbero così potuto utilizzare i loro registri come prova se convocati davanti a un giudice.

I banchieri del gruppo dovevano quindi conservare un quaderno delle operazioni di credito, ma avrebbero potuto anche prestare «super instrumentis et literis». In tale caso, però, le somme erogate avrebbero dovuto essere specificate nel rogito notarile e riportate chiaramente nella loro completezza e non mascherate sotto la forma di *carta de duplo*

---

<sup>112</sup> W. SHAKESPEARE, *Il Mercante di Venezia*, tr. it. a cura di Agostino Lombardo, testo originale a fronte, Milano, Feltrinelli, 2003<sup>4</sup> (1<sup>a</sup> ed., maggio 1992), cit. p. 91.

(«...tunc instrumenta et litere intelligantur plene et non de duplo quantitate pecunie in eo contente»)<sup>113</sup>.

Quest'ultima tipologia contrattuale era da tempo in uso nel Friuli del Trecento. Essa era impiegata soprattutto per prestiti di una certa consistenza erogati alle autorità municipali. La sua particolarità consisteva nella somma che veniva dichiarata nel contratto, la quale non era il capitale prestato, bensì il montante da restituire a interessi maturati, i quali in genere erano del 15 - 20%<sup>114</sup>.

Il patto fra i rappresentanti dei gemonesi e la banchiera vietava la possibilità per i primi di costringere la seconda a dei prestiti forzosi e gratuiti verso le autorità comunali, a meno che Mina e i suoi figli non intendessero farlo «de eorum propria et libera [...] voluntate». Questi *feneratores* dovevano dotare il loro banco di un capitale di 800 ducati, applicando tassi di interesse settimanali variabili a seconda della cifra erogata e inversamente proporzionali alla somma richiesta: dieci piccoli per marca di denari (= 26% annuale), otto per marca di soldi (= 24% annuale) e due piccoli a lira per prestiti di cifre inferiori (dal 44 al 54% annuale)<sup>115</sup>.

L'accordo menziona quasi sempre Joseph e Bonomo come titolari del banco di prestito, ma in realtà è Mina la vera protagonista di questa storia. Tutrice dei figli, essa si presenta come una vera e propria imprenditrice finanziaria. Fu in effetti lei ad occuparsi della gestione del banco, senza essere affiancata da alcuna presenza maschile, così come fu lei a gestire il patrimonio e gli interessi della sua prole, allora in età minorile. Ciò non deve destare stupore. Come è stato dimostrato da alcuni studi, le donne delle comunità ebraiche di origine tedesca godettero di maggiore autonomia economica e finanziaria rispetto alle loro controparti italiane, le quali ricoprivano un ruolo generalmente più domestico e familiare<sup>116</sup>.

---

<sup>113</sup> I patti fra Mina e la comunità di Gemona sono editi in L. BILLIANI, *Dei Toscani ed ebrei prestatori di denaro in Gemona*, Udine, Del Bianco, 1895, pp. 15-24. Per una panoramica sui patti di condotta in Italia si veda A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, cit. pp. 109-118. Ulteriori riferimenti bibliografici sull'argomento seguiranno nelle prossime note.

<sup>114</sup> M. DAVIDE, *Il credito in Friuli nel Trecento*, in «Studi Medievali», 44 (2003), pp. 639-668.

<sup>115</sup> L. BILLIANI, *Dei Toscani ed ebrei*, cit. pp. 15-24. Vari e numerosi sono i trattati eruditi sulla monetazione aquileiese. Rimando in particolare a A. PUSCHI, *La zecca de' Patriarchi d'Aquileja*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico, 1884; G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, tomo II, Bologna, Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1779; G.G. LIRUTI, *Della moneta propria, e forastiera ch'ebbe corso nel ducato di Friuli dalla decadenza dell'Imperio Romano sino al secolo XV*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1749. Per il computo monetario rimando alle note di A. Puschi riassunte in V. JOPPI, *Statuti e ordinamenti del Comune di Udine*, Udine, Doretti, 1898, p. LII. Una marca di denari equivaleva a 160 denari, da 14 piccoli l'uno. Una marca di soldi equivaleva a 160 soldi del valore di 12 piccoli ciascuno. Di conseguenza: 1 marca di den. = 2.240 piccoli; 1 marca di sol. = 1.920 piccoli. Il tasso di interesse settimanale corrisponde rispettivamente allo 0,45 e allo 0,42%, per i prestiti superiori a una marca di denari o di soldi, mentre è variabile dallo 0,71 allo 0,83% per i prestiti inferiori a una lira di denari o di soldi. Applicando la formula della capitalizzazione composta è possibile ottenere il tasso equivalente annuale. La formula è la seguente:  $I = (1 + I_t)^t - 1$ , laddove  $I$  è la nostra incognita (l'interesse annuale),  $I_t$  è l'interesse settimanale e  $t$  è il coefficiente numerico che segnala il numero di settimane in un anno, ossia 52.

<sup>116</sup> Cfr. M. DAVIDE, *Il ruolo delle donne nelle comunità ebraiche dell'Italia nord-orientale (Padova, Treviso, Trieste e Friuli)*, in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*. Atti del convegno di studio (Verona, 14 novembre 2003), a cura di Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 31-44 e M. DAVIDE, *I testamenti delle donne nelle comunità ebraiche askenazite e in quelle di origine italiana dell'Italia settentrionale (XIV - XVI secolo)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di Maria Clara Rossi, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2010, pp. 435-455. Ciò è quello che risulta da diversi casi di studio. Questa particolarità è riscontrabile in più luoghi di insediamento di banchi feneratori gestiti da ebrei tedeschi. A Trieste, per esempio, Belchint da Erfurt gestì per un decennio un banco di prestito assieme al marito Favias, amministrando e impiegando la dote ricevuta dal padre nelle attività lavorative coniugali. Inoltre, l'autonomia gestionale di queste donne emergeva anche dalle loro disposizioni testamentarie.

Era stata la scarsa circolazione di denaro a spingere la comunità gemonese a stipulare l'accordo con Mina e questa esigenza era già evidente da un po' di tempo. Nel 1382 il Comune aveva incaricato due cittadini di trovare dei prestatori di denaro, indifferentemente cristiani o ebrei. In previsione di ciò, l'anno precedente aveva adattato i suoi statuti municipali inserendo alcune norme riguardo all'attività feneratoria. Le rubriche statutarie prevedevano infatti il divieto per il *fenerator* di alienare gli oggetti ricevuti in pegno al di fuori della «terra» di Gemona, così come di venderli all'incanto prima che fosse passato un anno dal prestito. Inoltre, era fatto divieto di applicare un tasso superiore a un soldo o denaro «pro marcha» alla settimana (ossia il 39% annuo), a meno che il banchiere non intendesse prestare gratuitamente per salvarsi l'anima<sup>117</sup>.

È evidente a questo punto l'enorme convenienza che i rappresentanti della città ottennero affidando la gestione del banco a Mina di Heidelberg, nella quale, come abbiamo visto, venivano applicati i tassi del 24 e 26% sui mutui di una certa consistenza. Certo, la differenza si nota qualora si faccia riferimento ai prestiti di minore entità. In quei casi, il tasso superava anche di quindici punti percentuali il limite imposto dagli statuti, ma la regolamentazione fra la città e la banchiera aveva una natura indipendente e si basava quasi esclusivamente sulle clausole della condotta, limitando il ricorso agli statuti cittadini per i soli aspetti giuridici riguardanti eventuali vertenze legali.

Il patto di condotta riportava poi tutta una serie di clausole riguardanti gli aspetti della vita quotidiana dei nuovi ospiti. Era fatto obbligo ai macellai della città di fornire loro la carne *kasher* («...carnes modo iudaico interfectas») allo stesso prezzo di quella venduta agli altri cittadini gemonesi. I membri del gruppo erano esentati da qualsiasi imposizione, corvée o fazione gravante sugli altri *cives*, come la guardia notturna sugli spalti delle mura della città. Nelle festività giudaiche, o in occasione delle maggiori solennità religiose, essi erano esentati da tenere banco e potevano anche assentarsi per un periodo di quattro o cinque settimane, al fine di adempiere alle loro funzioni di rito presso altre comunità dotate di luoghi di culto. Il patto di condotta cessava solo per esplicita recessione di una delle due parti contraenti. In ogni caso, era necessario fornire un preavviso di sei mesi, entro i quali i banchieri avrebbero potuto chiudere i propri affari in loco e il Comune avrebbe potuto emettere nuovi bandi o inviare emissari alla ricerca di prestatori sostituiti<sup>118</sup>.

## 1.1. Nuovi arrivi, antiche presenze

Accordi come quello raggiunto fra i gemonesi e Mina di Heidelberg non furono un caso isolato. Sette anni e mezzo prima, il 6 giugno 1387, fu la comunità di Udine a rogare il testo di un patto simile da proporre ad alcuni ebrei tedeschi capitati in città. A fine secolo, nel

---

<sup>117</sup> M. DAVIDE, *Il credito nel Friuli del Trecento*, cit. p. 648. Per gli statuti si veda A. DI PRAMPERO, O. DI PRAMPERO, *Statuta Glemone*, Udine, Jacob e Colmegna, 1869, pp. 40-41: «[...] salvo si phenerator suo sacramento vellet obtinere se non habere ad mutuandum». Si veda anche la più recente edizione degli *Statuti di Gemona*, a cura di Giulia Mastrorosso, trad. it. di Silvia Gomba, Udine, Forum, 2006.

<sup>118</sup> L. BILLIANI, *Dei Toscani ed ebrei*, cit. pp. 15-24.

1399, fu Pordenone, all'epoca sotto il controllo degli Asburgo, a siglare una condotta con un banchiere. Lo stesso avvenne a San Daniele del Friuli nei primi anni del Quattrocento.

Nel caso di Udine, il testo del patto ci informa che il rappresentante del gruppo ebraico, un certo Moisè, a fronte della possibilità di tenere banco, avrebbe offerto al Comune un prestito di 500 ducati per un biennio, al tasso del 10%. Le clausole contrattuali prevedevano un periodo di esercizio della stessa durata del mutuo offerto al Comune, con tassi di interesse settimanali di 8 piccoli per marca, per prestiti di maggiore entità, e di 1 piccolo per 20 soldi per quelli più contenuti. Computati annualmente, tali saggi risultano nel primo caso oscillanti fra il 20 e il 24% (a seconda che la marca sia di denari o di soldi), mentre nel secondo caso raggiungevano il 39%<sup>119</sup>. Qualora il Comune non avesse voluto accettare l'offerta dei 500 ducati, Moisè avrebbe dovuto sborsare per ogni anno di residenza la somma di 12 ducati d'oro. Qualora il Comune avesse accettato l'offerta, decorso il biennio del mutuo, il banchiere avrebbe dovuto lo stesso pagare annualmente tale cifra per poter rimanere in città.

L'attività di prestito si sarebbe svolta a beneficio della comunità cittadina, a fronte sempre di una serie di garanzie personali per il banchiere e il suo gruppo che, come risulta dai rinnovi del patto negli anni successivi, era composto da altri due soci, tali «Josep Sefercorn» e «Menlen de Cocinstayn».

In particolare, appare interessante la clausola che salvaguardava la famiglia e i soci di Moisè da atti di proselitismo provenienti da terze persone. Tale norma aveva però un rovescio della medaglia, ossia lo stesso divieto per il banchiere e il suo gruppo di indurre o sedurre alcun cristiano alla conversione. In sintesi, per tutta la durata di tale accordo, il Comune avrebbe assicurato alla famiglia ebraica la protezione *in iure* da qualunque illecito, molestia o «impedimentum» proveniente dagli abitanti della «terra» di Udine, garantendo a Moisè la possibilità di «emere et vendere in terra tamquam vicinus», oltre a fornirgli di tutte le condizioni giuridiche delle quali godevano gli altri «cives terre»<sup>120</sup>.

A Pordenone, l'accordo era stato stipulato fra i rappresentanti cittadini, il capitano arciducale e il banchiere Samuele, figlio di Salomon. Grazie a tale patto, il *generator* ashkenazita avrebbe potuto tenere banco tanto in città quanto nel territorio compreso tra i fiumi Livenza e Tagliamento, al tasso variabile del 25 - 30%. In cambio dei suoi servizi, gli erano garantite la tutela personale, la libertà religiosa, l'esenzione da tasse e angherie e un terreno per le sepolture dei suoi correligionari. Tale accordo fu il punto di partenza per il suo buon

---

<sup>119</sup> Il calcolo delle percentuali di interesse è stato eseguito con la stessa procedura di cui a nota 115.

<sup>120</sup> BCUD, *Archivum Civitatis Utini – Annales*, tomus VIII (1384 - 1387), ff. 239r. - 240v. Il testo del patto è stato pubblicato con qualche svista o errore di trascrizione da V. JOPPI, *Statuti e ordinamenti del Comune di Udine*, op. cit., pp. 123-126. Grazie alla lettura degli *Annales*, si scopre che i patti del 1387 furono redatti solo dopo aver preso contatto con il gruppo ashkenazita. Le trattative risultano ancora in corso l'anno seguente, ma nel 1389 la presenza dei banchieri è confermata. Si veda a tal proposito BCUD, *Archivum Civitatis Utini – Annales*, tomus IX (1388 - 1390), f. 73r., delibera del 16 novembre 1388, nella quale vengono eletti alcuni rappresentanti per concludere l'accordo con gli ebrei e aprire il banco di prestito a Udine. Per una più agevole consultazione degli *Annales*, rimando all'*Archivum Civitatis Utini. Catastico e appendice*, vol. III (De - Gu), a cura di Liliana Cargnelutti, Udine, Forum, 1997, in particolare la voce «Ebrei» (pp. 97-102).

inserimento nelle maglie dell'economia cittadina, cosa che gli permise, con l'andare del tempo, di occuparsi anche del commercio di granaglie<sup>121</sup>.

A San Daniele si giunse ad un accordo simile con il banchiere *Josefus* nei primi anni del Quattrocento. Purtroppo, lo stato rovinoso del documento non consente un'agevole lettura di tutti i passaggi, fra i quali la stessa data, in parte cancellata, ma si può presumere che l'atto sia stato rogato nel primo Quattrocento. Oltre alla grafia, infatti, un elemento molto importante sono le unità monetarie menzionate nell'atto, le quali corrispondono a quelle in circolazione negli ultimi due decenni del patriarcato di Aquileia. Il resto dei contenuti non si discosta da quello delle condotte precedentemente menzionate. A fronte di un prestito di 600 fiorini concesso alla comunità cittadina, Josef otteneva per sé e il suo gruppo protezione e ospitalità come «vicinos» e «habitatores» di San Daniele, godendo di libertà religiosa, autonomia personale, possibilità di assentarsi nelle festività e il diritto di rifornirsi di carne *kasher* dai macellai cittadini. Al momento del recesso dal patto, Josef e il suo gruppo avrebbero goduto di un salvacondotto per trasferirsi «ad Villachum, aut Goriciam vel ad quemcumque portum Patrie Fori Julij». Fino a quel momento, egli e i suoi collaboratori avrebbero potuto tenere banco e prestare denaro al tasso settimanale di 9 piccoli per marca di soldi (27% annuale) e 4 piccoli per mezza marca di soldi (24% annuale)<sup>122</sup>.

Come è già stato anticipato, e come dimostrano anche i tre esempi riportati sopra, l'inserimento nel contesto urbano dei banchieri e dei loro gruppi era legato alla necessità delle autorità municipali di rinvigorire la struttura economica e del credito cittadine.

Presenze «straniere» con questo ruolo, del resto, non erano inusuali nel contesto regionale. Nel Duecento, lo stesso genere di necessità aveva spinto l'autorità patriarcale e i ceti dirigenti cittadini a concedere permessi d'ingresso nelle maglie amministrative ed economiche della società a famiglie di toscani, fiorentini e lombardi. Tali gruppi erano attivi sia nel credito che in altri settori come quello commerciale, imprenditoriale e artigianale<sup>123</sup>.

Anche la presenza ebraica non era una novità. Se escludiamo i ritrovamenti archeologici che attestano l'esistenza di una comunità ad Aquileia nel IV secolo<sup>124</sup>, diverse fonti del Duecento ci consentono di identificare un insediamento stabile a Cividale del Friuli,

---

<sup>121</sup> Il testo degli accordi è stato pubblicato in appendice al libro di T. DEGAN, *Gli ebrei a Pordenone e nel Friuli occidentale*, Pordenone, Euro92, 2001. Sul nucleo ebraico pordenonese si veda G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei a Pordenone tra Medioevo ed età moderna*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia*, cit. pp. 67-75.

<sup>122</sup> BCG, ASCSDF, *Ebrei*, b. 49 (1496 – 1595), f. 38r. La data è a malapena visibile: «Datum et actum in Sancto Daniele [...] M.[...]VI, mens[...]

. Il documento è menzionato da F. LUZZATTO, *Cronache storiche della Università degli Ebrei di San Daniele del Friuli. Cenni sulla storia degli Ebrei del Friuli*, Roma, La Rassegna Mensile di Israel, 1964, pp. 12-13, che lo data agli anni '70 del Quattrocento, ma la proposta dello studioso non mi trova d'accordo. Ritengo più probabile che tale insediamento ebraico risalga al 1406, sulla base delle unità monetarie menzionate nel documento. Cfr. V. JOPPI, *Statuti e ordinamenti*, cit. p. LII e V. MASUTTI, *La Zecca dei patriarchi di Aquileia: uomini ed eventi dell'ultimo ventennio, 1400 – 1420*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2000.

<sup>123</sup> M. DAVIDE, *Modalità di insediamento di tre minoranze nel Friuli tardomedievale: ebrei, lombardi e toscani*, in *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli*. Atti del convegno (Bologna, 12 – 13 ottobre 2006), a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 41-58; M. DAVIDE, *Lombardi in Friuli: per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste, CERM, 2008; *I toscani in Friuli*. Atti del convegno (Udine, 26 – 27 gennaio 1990), a cura di Alessandro Malcagni, Firenze, Leo S. Olschki, 1992; *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medievale*. Atti del convegno (Udine, 19 – 21 giugno 2008), a cura di Bruno Figliuolo, Giuliano Pinto, Udine, Selekt, 2010.

<sup>124</sup> L. CRACCO RUGGINI, *Il vescovo Cromazio e gli ebrei di Aquileia*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*. Atti della VII settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 24 aprile – 1° maggio 1976), a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, vol. 1, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1977, pp. 353-381.

all'epoca sede patriarcale. Come ricorda Pier Cesare Ioly Zorattini, alcune fonti notarili riportano transazioni di ebrei con cittadini locali, mentre una fonte ebraica del 1260 confermerebbe l'esistenza di un tribunale rabbinico *in loco*. Tale fonte è una raccolta di *responsa* legali relativa ad una questione di diritto matrimoniale avvenuta nel 1239, l'*Or Zarua* (Luce Splendente) di R. Ishaq ben Moshè di Vienna, nella quale appare anche il responso del tribunale rabbinico cividalese<sup>125</sup>.

Difficile stabilire se fra l'età del vescovo Cromazio d'Aquileia e il basso Medioevo tali presenze abbiano avuto una continuità. Bisogna però considerare che l'assenza di documenti e testimonianze in questo campo non è affatto inusuale. L'assenza di fonti per l'Alto Medioevo, ha sottolineato Giacomo Todeschini, non per forza attesta l'«insignificanza numerica di queste presenze», potendo anche indicare la «loro normalità non eccentrica in un contesto di diffusione del cristianesimo con diverse velocità e intensità»<sup>126</sup>.

Le fonti aumentano nel corso del Trecento, consentendoci di cogliere meglio il peso di questa presenza. Va specificato, però, che quasi sempre si tratta di documenti dal contenuto economico.

Cividale ospitava un nucleo ebraico di provenienza mista, in parte autoctono, in parte di origine sloveno-carinziana e austriaca – da città come Laibach (Lubiana), Marburg (Maribor), Judendorf, Judenburg – e in parte peninsulare, da città come Ferrara. Gli statuti municipali del 1321, alla rubrica n. 93 (XCIII) garantivano agli ebrei residenti «loco et foco» la protezione del Comune, ma una serie di dissidi interni alla comunità, sorti fra il 1335 e il 1345, suscitarono l'intervento dell'inquisizione francescana e portarono alla cacciata degli ebrei dalla città e alla distruzione della sinagoga. Solo nel 1349 si permise l'ingresso a nuove famiglie provenienti da Gorizia e dalla vicina Slovenia. L'esercizio del prestito è la principale attività documentata e si affiancava a quella intrapresa da esponenti della già consolidata minoranza toscana, attivi anche nel settore delle vendite a credito<sup>127</sup>.

Nei primi anni '30 del Trecento, alcuni ebrei provenienti da Cividale erano attivi nel commercio e nel prestito di denaro anche sulla piazza di Venzone, città che nel 1336 venne strappata dalle truppe del patriarca Bertrando di San Genesio ai conti della dinastia Gorizia-Tirolo, anch'essi in rapporti continui con i banchieri di religione ebraica<sup>128</sup>.

---

<sup>125</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Insedimenti ebraici*, in *Castelli del Friuli*, vol. 6: *La vita nei castelli friulani*, a cura di Tito Miotti, Udine, Del Bianco, 1981, pp. 125-145. Inoltre, anche a Trieste, un documento tramandato in copia e databile al 1236, attesterebbe un mutuo di 500 marche d'argento concesso dal banchiere Daniele David di Carinzia al vescovo Giovanni di Trieste, che necessitava di denaro per difendere i beni della sua diocesi «*contras gentes Domini Ducis Karintie et alios piratas de Carsis et robatores*» (cit. p. 127).

<sup>126</sup> G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, cit. p. 13. Per quanto riguarda le tracce epigrafiche della presenza ebraica in età tardoantica, rimando a G. LACERENZA, *Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione, in I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*. Atti del convegno internazionale (Ravenna, 22 - 24 maggio 2001), a cura di Mauro Perani, Ravenna, Longo editore, 2003, pp. 71-92.

<sup>127</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Insedimenti ebraici*, cit. pp. 127-128. Cfr. I. ZENAROLA PASTORE, *Gli ebrei a Cividale del Friuli dal XIII al XVII secolo*, Udine, Campanotto, 1993; G. TOMASI, S. TOMASI, *L'inquisizione e gli ebrei di Cividale (1335 - 1345)*, in «*Memorie Storiche Forogiuliesi*», 92 - 93 (2012 - 2013), pp. 11-21; M. DAVIDE, *Prestatori toscani a Cividale nel XIV secolo: mercato del denaro e pratiche creditizie*, in «*Archivio Storico Italiano*», 621 (2009), pp. 419-441. Le relazioni di credito coinvolgevano quasi tutte le fasce sociali. Non prestavano denaro solo toscani ed ebrei, ma anche «artigiani, massari della nobile casata dei De Portis e gli stessi nobili non disdegnavano di sfruttare le occasioni offerte dal mercato del credito locale lungo l'arco del Trecento» (cit. p. 422).

<sup>128</sup> I. ZENAROLA PASTORE, *Appunti di vita economico-sociale nella Venzone del Trecento*, in «*Bollettino dell'Associazione degli amici di Venzone*», 2 (1973), pp. 11-30. M.J. WENNINGER, *Gli ebrei nei possessi dei conti di Gorizia e di Gorizia-Tirolo*, in *La*

A Udine, nel 1347, un quarantennio prima dei patti siglati con il banchiere Moisè, era attivo un altro prestatore di nome Rizzardo, «qui fuit judeus», come ricordano le fonti, il quale gestiva un banco situato sotto alla loggia pubblica. Esso venne affiancato da un socio, il quale era tenuto, per l'esercizio della sua professione, a versare annualmente 40 denari al camerario comunale<sup>129</sup>.

A Trieste, infine, dalla seconda metà del Trecento, singoli prestatori ashkenaziti iniziarono a sostituire le varie famiglie di banchieri e uomini di affari toscani e fiorentini nell'attività creditizia. Il Comune, infatti, aveva avviato una politica restrittiva in materia di tassi di interesse e questo aveva colpito le attività dei banchieri e dei prestatori cristiani presenti in città. Negli anni '50 del XIV secolo ci fu anche un tentativo di promuovere un banco pubblico comunale, la cui gestione era stata affidata ad un certo Maxo Ragno fiorentino. I tassi erano per l'epoca abbastanza contenuti e si aggiravano attorno al 15%, ma il banco fallì miseramente nel 1359 a causa della morte del suo gestore. Fu dopo tale fallimento che le autorità municipali decisero di ricorrere ai banchieri ebrei, i quali, tutelati dai patti di condotta, si inserirono negli spazi vuoti lasciati dai loro predecessori<sup>130</sup>.

## 1.2. Migrazioni da Oltralpe e diffusione sul territorio

Quello che si verificò a partire dalla seconda metà del Trecento fu un aumento, dapprima sensibile e poi sempre più marcato, della presenza ebraica nei territori a nord-est della penisola italiana. Questo fatto sarebbe dovuto a diverse concause. Da un lato, come si è detto, esso risulta riconducibile alla volontà dei ceti dirigenti urbani di rinvigorire il mercato del credito locale. Dall'altro lato, esso si collega al fenomeno delle migrazioni che d'Oltralpe portarono gente di svariata nazionalità ed estrazione sociale a transitare per il nord-est italiano in cerca di fortuna o per «mettere a frutto i propri capitali e le proprie capacità in un ambiente nuovo e ricettivo»<sup>131</sup>.

Il flusso migratorio ashkenazita dei secoli XIV e XV, se da un lato era motivato da ragioni imprenditoriali e d'affari come quelle sopra descritte, doveva in parte le sue origini anche alle espulsioni forzate di intere comunità ebraiche dalle città tedesche delle regioni centromeridionali del Sacro Romano Impero, come Renania, Baviera, Assia, Franconia, Carinzia, Svizzera e Svevia. Tali provvedimenti, avviati nella prima metà del Trecento e pro-

---

*contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, LEG, 2002, pp. 147-178. M. DAVIDE, *Percezione delle Comunità ebraiche: il loro ruolo e le tipologie di cittadinanza nell'Italia Nord-orientale del tardo Medioevo*, in *Storia economica e storia degli ebrei*, cit. pp. 45-57.

<sup>129</sup> M. DAVIDE, *Il credito in Friuli*, cit. p. 648.

<sup>130</sup> Cfr. D. DURISSINI, *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 2005, pp. 108-142 e A. VERONESE, *Mobilità, migrazioni e presenza ebraica a Trieste nei secoli XIV e XV*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, a cura di Andrea Degrandi, Orsola Gori, Giovanni Pesiri et al., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2001, pp. 545-583 (in particolare le pp. 545-559).

<sup>131</sup> A. TOAFF, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV e XV secolo*, in *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico*, cit. pp. 3-29. Per una panoramica sugli insediamenti ebraici nel Nord Italia, si veda lo studio di A. VERONESE, *Note sugli insediamenti ebraici delle regioni centro-settentrionali (con qualche osservazione su quelli ashkenaziti)*, in *Studi di Storia degli Insediamenti in onore di Gabriella Garzella*, a cura di Enrica Salvatori, Pisa, Pacini Editore, 2014, pp. 253-267.

seguiti fino al secolo successivo, non erano solamente causati dallo scoppio della Peste Nera, la cui diffusione, in certe realtà, veniva imputata a questi gruppi minoritari. Oltre alle motivazioni ideologiche e all'intolleranza religiosa, esistevano altri moventi di carattere economico alla base di queste espulsioni, legati soprattutto al tornaconto del ceto politico di diverse città, governate da gilde mercantili e patriziati urbani. Esempio fra tanti, le città della Svevia, a quel tempo riunite in una lega, a fronte dell'alleanza con il sovrano tedesco Venceslao IV, chiesero e ottennero con il trattato di Ulm del 1385 l'annullamento degli interessi che avrebbero dovuto corrispondere ai loro creditori ebrei<sup>132</sup>.

Diversi gruppi e famiglie ebraiche, dunque, in cerca di migliori condizioni di vita e lavoro, discesero le principali direttrici commerciali che dal Centro Europa conducevano a sud delle Alpi, fermandosi in diversi paesi e città del nord Italia, dove iniziarono a esercitare l'attività creditizia su richiesta delle autorità locali. Così avvenne a Udine (1387 - 1388), Gemona (1395), Pordenone (1399), San Daniele (1406 ca.) e anche a Cividale e Trieste, dove, al di là delle presenze attestate nel corso del Trecento, le prime condotte superstiti risalgono rispettivamente agli anni 1398 e 1414 - 1416<sup>133</sup>.

Si tratta solo di alcune fra le città che ospitarono queste persone. Nei due secoli successivi, il numero degli insediamenti nella Patria del Friuli e nei territori goriziani crebbe notevolmente, alimentato, fino a tutto il Cinquecento, dal flusso migratorio ashkenazita, il quale era tutt'altro che irreversibile e definitivo. Non era infrequente che alcuni banchieri o famiglie di commercianti risalissero le Alpi rientrando in qualche città tedesca o austriaca, approfittando di permessi speciali accordati *ad hoc* dalle autorità municipali<sup>134</sup>. Per tutto il Quattrocento, a Trieste si avvicendarono diversi arrivi e partenze, per via della limitata durata delle condotte. Solo dagli anni '40 del secolo il nucleo ebraico acquisì caratteri di permanenza, e questo è provato anche dall'apertura di una sinagoga e, nel 1446, di un cimitero situato fuori dalle mura della città vecchia, nella contrada di Santa Caterina<sup>135</sup>.

Fra il Quattrocento e il Seicento nacquero anche gli insediamenti di Sacile, Porcia e Brugnara, San Vito al Tagliamento, Maniago, Spilimbergo, Venzona, Chiavris, Codroipo, Gorizia, Gradisca, Cormòns, Ontagnano, Gonars, Palmanova, Ialmicco. Alcune fra queste piccole comunità beneficiarono dello spostamento, in numero minore, anche di famiglie di ebrei italiani, sefarditi e levantini. La mobilità di questi gruppi era dovuta tanto a ondate

---

<sup>132</sup> D.P. BELL, *Sacred Communities. Jewish and Christian Identities in Fifteenth Century Germany*, Boston & Leiden, Brill, 2001, p. 115. Si veda anche M. TOCH, *Economic activities of German Jews in the middle ages*, in *Wirtschaftsgeschichte der mittelalterlichen Juden. Fragen und Einschätzungen*, Herausgegeben von Michael Toch, München, R. Oldenbourg Verlag, 2008, pp. 181-210. Cfr. A. FOA, *Ebrei in Europa*, cit.

<sup>133</sup> A. TOAFF, *Migrazioni di ebrei tedeschi*, cit. pp. 5-8. Numerosi comuni norditaliani accolsero gruppi di ebrei ashkenaziti stipulando appositi patti. A Pavia, una condotta venne siglata nel 1387, mentre a Treviso la documentazione attesta una continuità di accordi databili agli anni 1386, 1394, 1398, 1401, 1408. Per approfondimenti, si veda M. ROMANI, *Pegni, prestito e condotte (Italia centro settentrionale, secc. XIV - XVI)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125, 2 (2013), pp. 365-381.

<sup>134</sup> S. SPITZER, *Social and religious ties between the Jews of Austria and northern Italy during the 15th century*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 31-41.

<sup>135</sup> Cfr. M. DAVIDE, *Ebrei a Trieste fra Medioevo ed età moderna: vita economica e sociale*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*, cit. pp. 186-187 e A. VERONESE, *Mobilità, migrazioni e presenza ebraica a Trieste nei secoli XIV e XV*, cit. pp. 545-583.

di intolleranza politica, sociale e religiosa, quanto a esigenze di ordine economico, come la costituzione di una società di affari o l'apertura di una filiale di un banco di prestito<sup>136</sup>.

### 1.3. La condotta «ashkenazita» e l'esercizio del credito

Come è già stato esposto nei precedenti paragrafi, il periodo di permanenza di un banchiere e del suo seguito era sostanzialmente stabilito da un accordo con le autorità cittadine ospitanti, definito «condotta». Si tratta di una tipologia di documento molto diffusa in età tardomedievale e moderna<sup>137</sup>. In alcune località, dove la presenza bancaria ebraica fu particolarmente longeva, disponiamo di patti di condotta fino addirittura al Settecento<sup>138</sup>.

In tali accordi, le autorità stipulavano con questi speciali ospiti tutta una serie di clausole e garanzie per la gestione del banco e per il momentaneo inserimento nel tessuto sociale ed economico cittadino del gruppo di banchieri. Sintetizzando, si potrebbe asserire che il capofamiglia o il capo del gruppo acquisisse dalle autorità ospitanti il diritto di cittadinanza temporanea per sé e gli altri suoi compagni<sup>139</sup>.

Queste clausole non si limitavano solo al tasso di interesse o all'entità dei prestiti, ma riguardavano, come abbiamo visto, anche quelle garanzie di tutela e salvaguardia personale richieste dai banchieri, che le autorità locali si impegnavano a rispettare per agevolare il loro periodo di residenza in città.

In particolare, Ariel Toaff ha identificato delle differenze fra i patti stipulati dagli ebrei provenienti dalle aree dell'Italia centro-meridionale e quelli provenienti dal mondo tedesco. Secondo la sua analisi, le condotte stipulate da questi ultimi presenterebbero caratteristiche peculiari, al punto da ricadere in uno specifico modello definito «ashkenazita». In esse, il banchiere o i banchieri giunti in una nuova città avrebbero prestato particolare attenzione a inserire tutta una serie di clausole di salvaguardia fisica e giuridica per tutelare sé stessi e le loro famiglie da possibili ritorsioni, al fine di svolgere serenamente le proprie attività, professare la propria fede e seguire le norme di rito religioso, fra le quali quelle alimentari. I capitoli di queste condotte costituirebbero quindi per i beneficiari «lo spec-

---

<sup>136</sup> È quanto emerge da una grande quantità di studi sulla presenza ebraica in quest'area geografica. Per necessità di sintesi, rimando solamente ai contributi essenziali, già citati in precedenza: *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra ancien régime ed emancipazione*, cit.; *Il mondo ebraico*, cit.; *Percorsi di storia ebraica*, cit.; *Itinerari ebraici*, cit.; *Non solo verso Oriente*, cit.; *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia*, cit.

<sup>137</sup> Cfr. A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, cit. pp. 114-118; S. SIMONSOHN, *La condizione giuridica degli ebrei nell'Italia centrale e settentrionale (secoli XII - XVI)*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/1: *Gli ebrei in Italia*, cit., pp. 156-171; M. LUZZATTI, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/1: *Gli ebrei in Italia*, cit., pp. 175-235.

<sup>138</sup> Sono esempi in questo studio i casi di San Daniele del Friuli e Cormòns, dove i banchi furono gestiti rispettivamente fino al 1714 e al 1767.

<sup>139</sup> Cfr. S. SIMONSOHN, *La condizione*, cit., pp. 156-171; M. LUZZATTI, *Banchi e insediamenti ebraici*, cit., pp. 175-235; M. ROMANI, *Le conseguenze economiche di una appartenenza imperfetta*, in *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Marina Romani, Elisabetta Traniello, in «Cheiron», 57-58 (2012), pp. 47-73; M. ROMANI, *La condotta: provvedimento discriminatorio o "garanzia di permanenza" di lunga durata? Sfumature di coabitazione e stereotipi (Italia del Nord, secoli XV-XVI)*, in *Le reazioni ebraiche all'esclusione e agli stereotipi: dalla tarda antichità all'epoca contemporanea*, in «Zakhor», 3 (2019), pp. 71-83. Per un approfondimento sulle pratiche di inclusione ed esclusione sociale rimando a G. TODESCHINI, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.

chio della loro mentalità» e rifletterebero «costumi ed esperienze storiche particolari», dovute probabilmente allo stato di tensione sociale e religiosa, ma anche psicologica ed emotiva, vissuto precedentemente negli ambienti cittadini del mondo germanico<sup>140</sup>.

La principale tipologia creditizia stabilita nelle condotte era quella del prestito su pegno, servizio che, a fronte di idonee garanzie, si rivolgeva alla popolazione bisognosa di liquidità da investire nella propria attività commerciale e lavorativa, artigianale come agricola. Oltre ai commercianti e agli artigiani cittadini, non era inusuale che diversi fattori e contadini usufruissero di questi canali di credito per scongiurare le conseguenze di un raccolto infruttuoso o per saldare precedenti pendenze debitorie<sup>141</sup>. Non era inoltre inusuale che anche i ceti più benestanti vi ricorressero, per reperire denaro in momenti critici<sup>142</sup>.

Infatti, il prestito su pegno era una modalità agevole per molti elementi della società di inserirsi nei canali del credito, offrendo al contempo una garanzia tangibile al prestatore che lo ponesse al riparo da eventuali insolvenze del debitore. Era tuttavia un settore che doveva essere regolato e, non per nulla, tanto i patti di condotta dei banchieri ebrei, quanto gli statuti delle città, ponevano un'attenzione minuziosa alle clausole e alle rubriche relative ai pegni non scossi, fornendo in primo luogo un lasso di tempo ragionevole al debitore per riscattare gli oggetti depositati al banco e, in secondo luogo, vincolando il banchiere a rivendere i pegni non scossi solamente nelle pubbliche aste indette dalla città<sup>143</sup>.

È stato osservato come, fra Tre e Quattrocento, i banchieri ebrei abbiano apportato «un migliore equilibrio nelle fonti di finanziamento ed una diminuzione nel costo del denaro», inserendosi un po' alla volta in un settore lasciato libero gradualmente dai prestatori toscani e fiorentini, il cui ventaglio dei saggi di interesse «varia[va] con differenti intensità dal 20 al 75%», a fronte di quello delle condotte ebraiche, oscillante dal 12 al 40%<sup>144</sup>.

Questo fatto, però, non portò alla scomparsa degli operatori economici Toscani e Fiorentini, i quali sembrano non essere stati troppo danneggiati nemmeno dai provvedimenti restrittivi e antiusura emanati dalla legislazione ecclesiastica aquileiese, come ad esempio le costituzioni provinciali del 1335 e gli atti sinodali del 1338 del patriarca Bertrando<sup>145</sup>. Certo, in alcune realtà essi furono effettivamente rimpiazzati dai banchieri ebrei, come a

---

<sup>140</sup> A. TOAFF, *Gli insediamenti askenaziti nell'Italia settentrionale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/1: *Gli ebrei in Italia*, cit. pp. 156-171; A. TOAFF, *Migrazione di ebrei tedeschi*, cit. pp. 8-11.

<sup>141</sup> M. DAVIDE, *Il credito in Friuli nel Trecento*, cit.; D. DEGRASSI, *L'economia nel tardo medioevo*, in *Storia della società friulana: il medioevo*, a cura di Paolo Cammarosano, Donata Degrassi, Flavia De Vitt, Udine, Casamassima, 1988, pp. 269-435. Si veda inoltre *Le campagne friulane del tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di Paolo Cammarosano, Udine, Casamassima, 1985.

<sup>142</sup> I. ZENAROLA PASTORE, *Note sulla presenza ebraica in Udine alla fine del Quindicesimo secolo*, in «*Memorie Storiche Forogiuliesi*», 59 (1979), pp. 158-162.

<sup>143</sup> M. ROMANI, *Pegni, prestito e condotte*, cit. pp. 365-381. Una novità che si diffuse in quel periodo fu la *camera dei pegni*, istituzione pubblica preposta alla requisizione coatta dei beni di chi aveva compiuto specifici reati o di chi fosse debitore insolvente. A partire dagli anni '20 del Quattrocento, come sottolinea Marina Romani, «l'alienazione degli oggetti divenne sempre più appannaggio delle camere dei pegni». Per una panoramica di questa istituzione nelle città venete, si veda il saggio di G.M. VARANINI, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, in «*Studi Storici Luigi Simeoni*», 33 (1983), pp. 215-246.

<sup>144</sup> B. POLESE, *Organizzazione economica e attività di prestito nel Friuli «Toscano»*, in *I Toscani in Friuli*, cit. pp. 11-60. M. DAVIDE, *Modalità di insediamento di tre minoranze nel Friuli tardomedievale*, cit. pp. 41-58.

<sup>145</sup> G. MARCUZZI, *Sinodi aquileiesi*, Udine, Tipografia del Patronato, 1910, pp. 342-367.

Trieste, che nel 1382 aveva fatto atto di dedizione agli Asburgo, ma in altre realtà, come nella Cividale del Trecento, i due gruppi risultavano coesistere l'uno a fianco all'altro<sup>146</sup>.

Se qualche vuoto si verificò nel numero delle loro presenze, questo fatto sarebbe dovuto più alle crisi politiche che coinvolsero le loro città di origine, fra le quali Firenze, come al tempo della Guerra degli Otto Santi (1375 - 1378) o durante le guerre d'Italia del secolo successivo, quando la Repubblica di Venezia decretò nel 1451 l'espulsione dai suoi territori di tutti i Fiorentini che avessero ancora avuto legami con la loro madre patria. Tuttavia, nemmeno questi episodi incisero più di tanto sul numero dei Toscani e Fiorentini in regione, così come non fecero venire meno la loro incidenza in ambito economico. In realtà cittadine come Udine, ad esempio, diverse famiglie riuscirono ad entrare nelle maglie delle istituzioni locali, acquisendo la cittadinanza e operando attivamente in settori dell'economia come il commercio, il cambio e la coniazione di moneta, gli appalti dei dazi e le vendite a credito di beni e scorte come il frumento<sup>147</sup>.

#### 1.4. Gli Ebrei, l'espansionismo veneziano e l'Osservanza francescana

La diffusione quattrocentesca degli insediamenti ebraici nel nordest italiano - e in particolare nell'area friulana - fu concomitante ad altri due eventi di una certa rilevanza storica: l'espansionismo veneziano in Terraferma e la diffusione dell'Osservanza francescana. I due fenomeni ebbero naturalmente una valenza diversa, ma entrambi, a loro modo, influirono sulle relazioni fra la società locale e le minoranze ebraiche<sup>148</sup>.

Venezia mantenne sempre un atteggiamento prudente e di calcolo verso queste ultime, sfiorando i limiti dell'ambiguità. In un recente studio, Renata Segre ha dimostrato che la presenza ebraica nella città lagunare può essere datata a partire dalla metà del XIII secolo, sebbene non in forma continuativa o stabile. I pochi ebrei che vi risiedettero furono principalmente medici, uomini di scienza o commercianti. I primi banchieri vi giunsero solamente al tempo della Guerra di Chioggia (1378 - 1381), in un momento di crisi economica e mancanza di liquidità dovuta alla tassazione applicata al tempo del conflitto e al crollo del valore dei titoli del debito pubblico (dal 92,5% nel 1375 al 18% nel 1381). Finita la crisi, il governo veneziano, che aveva acceso diversi prestiti con gli ebrei, cercando in più occasioni di far loro abbassare il tasso di interesse, sfruttò alcuni malumori che si erano creati

---

<sup>146</sup> D. DURISSINI, *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, cit. pp. 108-142. Sulla città di Trieste nel Medioevo, si veda *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, a cura di Paolo Cammarosano, Roma, Viella, 2009 e *Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime*, a cura di Miriam Davide, Trieste, CERM, 2014. Su Cividale, si veda M. DAVIDE, *Prestatori toscani a Cividale*, cit. pp. 419-441 e *Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società, istituzioni*, a cura di Bruno Figliuolo, Cividale del Friuli, Città di Cividale del Friuli, 2012.

<sup>147</sup> Cfr. A. BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli e un episodio della guerra degli Otto Santi. Memoria storica documentata*, Bologna, Zanichelli, 1898; *I Toscani in Friuli*, cit.; *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia*, cit.; M. DAVIDE, *Prestatori toscani a Cividale*, cit. pp. 419-441 e V. MASUTTI, *La zecca dei Patriarchi*, cit.

<sup>148</sup> Sull'espansionismo veneziano rimando a F.C. LANE, *Storia di Venezia. Ascesa e declino di una Repubblica marinara*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 265-275. I. LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali: secoli XIII - XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003. *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350 - 1520*, a cura di Andrea Gamberini, Isabella Lazzarini, Roma, Viella, 2014. Sul fenomeno dell'Osservanza francescana si vedano G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco: storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici Francescane, 2006 e *Identità francescane agli inizi del Cinquecento*. Atti del XLV convegno internazionale (Assisi, 19 - 21 ottobre 2017), Spoleto, CISAM, 2018.

nella popolazione per imporre loro il contrassegno distintivo – la famosa rotella gialla (1394) – e allontanarli dalla città (1397). Da questa data fino alla fine del Quattrocento, la presenza ebraica a Venezia fu molto contingentata. L'ingresso fu concesso a poche persone, come medici o mercanti, talvolta a banchieri ormai residenti a Mestre, i quali potevano recarsi in città solo per qualche settimana al fine di svolgere i loro affari<sup>149</sup>. Si dovrà giungere al XVI secolo per parlare di una comunità ebraica residente<sup>150</sup>.

Anche la situazione degli ebrei nei domini di Terraferma subì le conseguenze del clima politico dell'epoca. Naturalmente, il quadro si presenta complesso, ricco di sfumature e variabile a seconda della realtà locale e del periodo storico. Sintetizzando, su tutto il territorio della Repubblica, nel 1423 agli ebrei furono vietati l'acquisto e il possesso di beni immobili e fondiari e nel 1430 si impose loro il contrassegno distintivo<sup>151</sup>. Tuttavia, nonostante queste restrizioni, la prima metà del Quattrocento risulta essere il periodo di maggiore diffusione degli insediamenti ebraici dotati di un banco di prestito. Come ha dimostrato Renata Segre, l'apporto dei capitali ebraici, riscossi dal governo veneziano sotto forma di mutuo, ma in realtà delle vere e proprie esazioni forzose, fu essenziale per la politica estera della Serenissima, impegnata al tempo del dogado di Francesco Foscari (1423 – 1457) nella guerra contro i Visconti e nell'espansionismo mediterraneo. Era quindi basilare, per le autorità veneziane, garantirsi tale forma di sostegno cercando il più possibile di mantenere la piena giurisdizione in materia di ebrei e dei loro banchi di prestito, talvolta cozzando contro le rimostranze dei patriziati che sedevano nei consigli municipali delle città suddite. A Treviso, fra il 1388 e il 1438, le condotte furono favorite dal podestà veneziano con il sostegno del Doge, fino a quando il Consiglio cittadino ottenne di ridiscutere e riformare i termini dell'attività feneratizia svolta dai banchieri ebrei. Lo stesso avvenne a Verona, quando fra il 1446 e il 1447 il Consiglio della città ottenne di avocare a sé la scelta di accettare o respingere i banchieri nel contesto urbano e nel distretto cittadino, decretandone quindi l'espulsione dalla città. In questo caso, come ha dimostrato Gian Maria Varanini, la decisione fu influenzata da alcuni predicatori francescani osservanti, i quali ebbero

---

<sup>149</sup> R. SEGRE, *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2021, pp. 21-56. Sugli aspetti delle condotte al tempo della Guerra di Chioggia si veda: R. MUELLER, *Les prêteurs juifs de Venise au Moyen Age*, in «Annales», 30 (1975), pp. 1277-1302 e R.C. MUELLER, *The Jewish Moneylenders of Late Trecento Venice: a Revisitation*, in «Mediterranean Historical Review», 10 (1995), pp. 202-217. Fra il 1382 e il 1397 i banchieri residenti a Venezia prestarono a tassi molto ridotti: 10-12% nella condotta del 1382; 8-10% in quella del 1385. Tuttavia, il governo veneziano cercò a più riprese di farglieli abbassare ancora, anche per ricorrere al loro credito a condizioni più vantaggiose. Ciò creò una crisi di liquidità nei banchi che spinse i titolari a rivolgere i loro servizi a una clientela più facoltosa, trascurando quella popolare. I gestori dei banchi entrarono in contrasto col governo anche per la mancata promessa di quest'ultimo di riservare loro uno spazio abitativo separato dal resto della popolazione.

<sup>150</sup> Oltre al già citato studio di Renata Segre, rimando ai seguenti contributi: D. CALABI, *Venezia e il ghetto. Cinquecento anni del «recinto degli ebrei»*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016, pp. 15-29; E. ASHTOR, *Gli inizi della Comunità ebraica a Venezia*, in *The Jews and the Mediterranean Economy, 10th – 15th Centuries*, edited by Eliyahu Ashtor, London, Variorum Reprint, 1983, pp. 685-703; E. ASHTOR, *Gli inizi della comunità ebraica a Venezia*, in *Venezia ebraica. Atti delle prime giornate di studio sull'ebraismo veneziano (Venezia, 1976 – 1980)*, a cura di Umberto Fortis, Roma, Carucci, 1982, pp. 17-39; *Gli ebrei a Venezia: secoli XIV – XVIII. Atti del convegno internazionale della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5 – 10 giugno 1983)*, a cura di Gaetano Cozzi, Milano, Edizioni Comunità, 1987; B. RAVID, *The Venetian Government and the Jews*, in *The Jews of Early Modern Venice*, edited by Robert C. Davis, Benjamin Ravid, Baltimore & London, John Hopkins University Press, 2001, pp. 3-30.

<sup>151</sup> Cfr. E. ASHTOR, *Gli inizi della comunità ebraica a Venezia*, in *Venezia ebraica*, cit. pp. 24-25 e R. SEGRE, *Preludio al Ghetto di Venezia*, cit. pp. 137-138 e 151.

probabilmente un certo ruolo anche nelle scelte di espulsione effettuate da altre città, come a Padova (1455), Marostica (1458) e a Bassano (un tentativo di espulsione in loco risale al 1449)<sup>152</sup>.

Venezia si mantenne prudente anche verso l'Osservanza francescana e i suoi predicatori, presenti nei territori della Repubblica dagli anni '20 del Quattrocento. La Dominante era pienamente consapevole degli effetti che le infervorate prediche di questi frati, portatori di nuove ideologie etico sociali e campioni della Chiesa nella lotta all'usura, potevano suscitare negli animi delle popolazioni suddite<sup>153</sup>. Infatti, non mancarono episodi di intolleranza suscitati da cicli di predicazione di questi religiosi. Tali episodi si manifestarono soprattutto a seguito della diffusione in territorio veneziano del culto del beato Simonino da Trento. Questo bambino di pochi anni era stato ritrovato cadavere nei dintorni delle abitazioni degli ebrei di Trento, nei giorni precedenti alla Pasqua cattolica del 1475. Il suo omicidio fu imputato alla comunità ebraica locale per ragioni di rito propiziatorio in danno alla fede cristiana. Venne dunque aperto un grande processo, su richiesta del principe vescovo Johannes Hinderbach, autentico *deus ex machina* della vicenda, processo che portò all'esecuzione capitale di almeno la metà dei membri della comunità ebraica (composta da una trentina di persone) e al sequestro di tutti i loro beni. Il corpo del piccolo Simone divenne invece una reliquia, venerata ogni anno da schiere di fedeli che si recavano presso la sua tomba<sup>154</sup>.

Questo culto ebbe diffusione nei territori veneziani grazie alla predicazione francescana, già da tempo incentrata ad accusare gli ebrei di usura, comportamenti blasfemi, profanazione delle ostie e omicidi rituali. Uno fra i tanti protagonisti di queste campagne diffama-

---

<sup>152</sup> Cfr. R. SEGRE, *Preludio al Ghetto di Venezia*, cit. pp. 113-202; *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*. Atti del convegno di studi (Verona, 14 novembre 2003), a cura di Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller, Firenze, Firenze University Press, 2005. Come ha messo in luce G.M. VARANINI, *Dalla "presenza" alla comunità. Gli ebrei di Verona nel Cinquecento nelle fonti documentarie locali*, in «*Interstizi*». *Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di Uwe Israel, Robert Jütte, Reinhold C. Mueller, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 209-240, a Verona, nonostante le restrizioni e i decreti di espulsione, la presenza ebraica continuò lungo il corso del Cinquecento. Sui rapporti sociali con la maggioranza cristiana, rimando anche allo studio di R. SCURO, *Gli ebrei nel contesto urbano fra integrazione nella comunità e relazione coi governi*, cit. pp. 193-217, in particolare alle pp. 212-217. Altri casi interessanti, relativi a realtà urbane minori, sono quelli esposti negli studi di E. TRANIELLO, *Gli Ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*, Rovigo, Minelliana, 2004 e di R. SCURO, *Gli ebrei e le economie del contado: il caso di Lonigo in epoca rinascimentale*, in *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta dal XII al XIX secolo*, a cura di Giovanni Florio, Alfredo Viggiano, Sommacampagna, Cierre, 2015, pp. 71-102; R. SCURO, *Il ruolo delle famiglie e dei banchi ebraici nei centri minori: il caso di Bassano nel XV secolo*, in *La presenza ebraica nell'Italia nord-orientale. Circolazione di uomini, capitali e saperi tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di Claudia Bertazzo, Padova, Padova University Press, 2014, pp. 97-111.

<sup>153</sup> I. CHECCOLI, R.M. DESSI, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, vol. 1, cit. pp. 464-476. Cfr. *Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione*. Atti del II convegno internazionale di studi francescani (Padova, 26 - 28 marzo 1987), Padova, Centro Studi Antoniani, 1995 e D. FERRARI, *Predicazione osservante e fermenti antiebraici a Venezia fra Quattro e Cinquecento. Economia, spiritualità, separazione*, tesi di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, relatore: Alessandra Rizzi; correlatori: Luciano Pezzolo, Claudio Povolo, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2017-2018.

<sup>154</sup> A. ESPOSITO, D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475 - 1478)*, vol. 1, cit.; R. PO-CHIA HSIA, *Trent 1475*, cit.; U. ROZZO, *Il presunto «omicidio rituale» di Simonino di Trento e il primo santo tipografico*, in «*Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine*», 90 (1997), pp. 185-223. Sul vescovo di Trento, Johannes Hinderbach, si veda D. RANDO, *Johannes Hinderbach*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61 (2004).

torie, frate Michele Carcano, fu espulso nel 1477 dai territori veneziani proprio a causa del tono utilizzato nel corso delle sue prediche<sup>155</sup>.

Nel Friuli veneziano l'Osservanza francescana iniziò a diffondersi a partire dal 1427. Il primo insediamento minorita fu Udine, favorito dal nobile Tristano Savorgnan, che aveva donato alcuni terreni e case a due frati, i quali, col consenso di papa Martino V, l'anno successivo dettero vita al primo convento osservante friulano<sup>156</sup>.

La diffusione dei successivi conventi non fu indolore e, sebbene sostenuta dalle autorità cittadine locali, venne in certi casi contrastata, come a Cividale, dalla già radicata presenza del ramo conventuale dell'Ordine. In altri casi, come a Gemona, fu la prudenza delle gerarchie francescane osservanti a ritardare l'insediamento in città, per timore di suscitare nuovi scontri con l'ala conventuale minorita. Ciò non impedì l'attività di predicazione di questi religiosi, come testimonia la presenza in zona di oratori del calibro di Giacomo della Marca e Giovanni da Capestrano, rispettivamente a Cividale (1432) e Gemona (1451)<sup>157</sup>.

Fu infatti un frate minore osservante, tale Francesco *de Valle*, a sollecitare le autorità udinesi con le sue prediche affinché espellessero gli ebrei dalla città. Giunto a Udine nel 1449, il religioso tuonò dal pulpito che la città era incorsa nella scomunica papale per aver accordato privilegi ai *feneratores* giudei. Il Consiglio cittadino si affrettò ad annullare le condotte da poco stipulate con il banchiere Simone, detto «Volf», e a inviare al più presto degli emissari alla Santa Sede per implorare il perdono e la revoca della scomunica<sup>158</sup>.

Un fatto simile accadde qualche anno prima a Pordenone, quando nel 1438 il banchiere Viviano fu allontanato a seguito della restrizione «De judaeis non acceptandis» introdotta negli statuti municipali dopo la scomunica della città da parte di papa Eugenio IV. I pordenonesi ottennero l'annullamento dell'interdetto solo nel 1452, supplicando la clemenza di papa Niccolò V<sup>159</sup>. Solo da allora il banchiere Viviano riuscì a fare ritorno in città: egli fu però costretto a portare il contrassegno distintivo, a ridurre i tassi di interesse al 15 - 20%

---

<sup>155</sup> A. ESPOSITO, D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei*, cit. pp. 88-89. Come ricordano gli autori, le accuse di omicidio rituale si diffusero rapidamente, trovando terreno fertile a Padova (1475), Pavia (1476 - 1479), Arena Po (1479), Portobuffolè (1480), Verona (1481) e Marostica (1485). In particolare, a Portobuffolè e Marostica si giunse a promuovere il culto di due bambini ritenuti martirizzati dagli Ebrei locali. Su frate Michele Carcano si veda R. RUSCONI, *Michele Carcano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19 (1976). Per il profilo di un altro predicatore famoso del periodo, si veda M. MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439 - 1494) e gli ebrei*, Milano, Unicopli, 2012.

<sup>156</sup> BCUD, *Fondo Joppi*, ms. 697 D, *Autographa Vincentiana*, VII, perg. 30 giugno 1427. Vedi M.T. DOLSO, *Il secolo XV: l'Osservanza*, in *Frati minori in Friuli. Otto secoli di presenze, relazioni, proposte*, a cura di Andrea Tilatti, Vicenza, LIEF, 2008, pp. 73-116, in particolare pp. 82-84. Su Savorgnan, si veda L. CASELLA, *I Savorgnan*, cit. pp. 19-67.

<sup>157</sup> B. FIGLIUOLO, *Una inedita lettera di Giacomo della Marca (15 febbraio 1432)*, in «Picenum Seraphicum», 24 (2005), pp. 287-291; B. FIGLIUOLO, *Giacomo della Marca e le origini dell'osservanza francescana in Friuli*, in «Picenum Seraphicum», 24 (2009), pp. 93-102; I.M. GIULIANI O.F.M., *Il convento e la chiesa di S. Maria delle Grazie di Gemona. Studio monografico su documenti inediti*, Venezia, Le Venezie Francescane, 1942. La presenza a Gemona di Giovanni da Capestrano si ricava da alcuni documenti del Minor Consiglio cittadino (citati dal Giuliani) e da una cronaca locale: S. MULLIONE, *Chronicon Glemonense ab anno MCCC ad MDXVII*, a cura di Vincenzo Joppi, Udine, Tipografia Seitz, 1877 (Nozze Groppler-Concato), p. 9.

<sup>158</sup> BCUD, *Archivum Civitatis Utini - Annalium*, tomus 29, ff. 104v. - 105r. Si veda inoltre P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Udine dal Trecento ai giorni nostri*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine», 74 (1981), pp. 45-58.

<sup>159</sup> *Diplomatarium portusnaonense. Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium quo tempore (1276 - 1514) domus Austriacae imperio parvit...*, a cura di Giuseppe Valentinelli, Wien, aus der Kaiserlich-Königlichen Hof-und Staatsdruckerei, 1865, doc. CCXXIII (Roma, 24 aprile 1452), pp. 257-259.

(prima erano al 25 – 30%), a pagare l'importo annuale di 10 ducati e a vendere pegni esclusivamente nelle aste cittadine<sup>160</sup>.

Anche a Udine si permise nuovamente l'ingresso ai banchieri ebrei, ma la loro presenza durò poco. Essi furono nuovamente interdetti dall'attività di prestito nel 1461 ed espulsi l'anno seguente dopo aver espresso la volontà di aprire un banco a Chiavris, villaggio alle porte della città, sotto la giurisdizione della famiglia Savorgnan<sup>161</sup>. Negli anni immediatamente precedenti alla fondazione del Monte di pietà, alcuni fratelli prestatori erano nuovamente operativi a Udine, con un banco meta di una clientela molto numerosa, composta da cittadini come da forestieri, molti dei quali erano debitori insolventi<sup>162</sup>.

La situazione udinese, ricorda Pier Cesare Ioly Zorattini, mette in luce l'ambiguità con la quale il Consiglio comunale cittadino trattò la materia del prestito a interesse ebraico<sup>163</sup>. Tale comportamento ondivago sarebbe segno tangibile di un clima che, per gli ebrei locali, si stava facendo man a mano più pesante e questa situazione trova riscontro anche in altre realtà cittadine del territorio.

A Cividale, gli ebrei erano entrati in lite con i consorti di Tolmino e Plezzo, che pretendevano da loro il pagamento della muda sulle merci importate, e con il Comune stesso, per quanto riguarda la restituzione di alcune somme di denaro prestate. Si erano poi verificati alcuni incidenti complementari, come il ferimento di un'ebrea forestiera recatasi in città per «visitare la tomba dei suoi parenti». Nel 1493, l'anno prima della fondazione del Monte di pietà, le autorità municipali avevano diffidato il banchiere Moyses, figlio di Abramo, dall'«ospitare ebrei provenienti da regioni extra friulane senza il permesso del comune»<sup>164</sup>.

A Sacile, agli inizi degli anni '90 del Quattrocento, i mercanti locali avevano ottenuto dal Consiglio cittadino di proibire all'ebreo Anselmo l'esercizio della mercatura. Iniziò così per lui un periodo snervante di contrattazioni e accordi altalenanti e instabili con il potere cittadino, che rimetteva continuamente in discussione i termini e la durata della condot-

---

<sup>160</sup> G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei a Pordenone tra Medioevo ed età moderna*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia*, cit. pp. 67-75. Vedi anche *Itinerari ebraici*, cit. pp. 84-87. Riprendendo una riflessione di Reinhold C. Mueller, la diffusione delle tensioni verso gli ebrei nella Terraferma veneta (all'interno della quale Pordenone era un'enclave asburgica, ma dal punto di vista religioso era sottoposta alla diocesi di Concordia), sebbene presenti situazioni differenti a seconda della realtà politica e geografica di riferimento, sembrerebbe coincidere con il pontificato di Eugenio IV, il veneziano Gabriele Condulmer (1431 – 1447), che in età giovanile era ben inserito nell'ambiente mercantile veneziano come socio del Banco di Rialto, chiuso «per insolvenza» nel 1405. Non è chiaro in quale misura questa esperienza possa averlo condizionato al punto da fargli sviluppare «una impostazione assai sfavorevole nei confronti degli ebrei». In più, sappiamo che egli creò vescovi e cardinali «molti compagni e parenti provenienti da S. Giorgio in Alga», comunità di canonici regolari che egli aveva contribuito a fondare. – R.C. MUELLER, *Lo status degli ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento: tra politica, religione, cultura ed economia. Saggio introduttivo*, in *Ebrei nella Terraferma*, cit. pp. 9 – 30 (in particolare pp. 17-18).

<sup>161</sup> BC Ud, *Archivum Civitatis Utini – Annalium*, tomus 32, f. 48r. Vedi anche P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Chiavris: cinque secoli di storia*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 61 (1981), pp. 87-98. O. MAIERON LENISA, *L'insediamento ebraico di Chiavris*, in *Chiavris. Una «villia» alle porte di Udine*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990, pp. 135-147. Quello di Chiavris fu un banco attivo lungo tutta l'Età moderna.

<sup>162</sup> I. ZENAROLA PASTORE, *Note sulla presenza ebraica in Udine alla fine del Quindicesimo secolo*, cit. pp. 158-162. All'inizio degli anni '90 del Quattrocento i clienti debitori di questo banco erano ben 177. L'autrice li suddivide per categorie, distinguendo 12 forestieri, 59 friulani non udinesi, 6 soldati, 16 nobili, 8 «professionisti», 43 artigiani e 33 persone «senza particolari indicazioni». Per i nomi dei clienti del banco si rimanda all'appendice del contributo citato.

<sup>163</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Udine dal Trecento ai giorni nostri*, cit. p. 48.

<sup>164</sup> I. ZENAROLA PASTORE, *Gli ebrei a Cividale del Friuli dal XIII al XVII secolo*, cit. pp. 26-27.

ta pattuita. A ciò seguì il divieto imposto ai macellai di vendere carne *kasher* ai membri del piccolo gruppo ebraico sacilese (1492), e il divieto di far pascolare animali nei terreni comunali (1494). Nonostante tale clima di ostilità, l'attività feneratizia di Anselmo proseguì fino al 1508<sup>165</sup>.

A Venzone, dove i rapporti con la società cittadina si erano svolti in un clima disteso lungo tutto il XV secolo, nel 1499, «su istigazione dei frati predicatori», fu impedito agli ebrei «di accedere ai pozzi e di frequentare i locali pubblici», ma, come specifica Miriam Davide, tali provvedimenti furono revocati dal Senato veneziano<sup>166</sup>.

Isolata da questo contesto sembra essere stata la città di Trieste, posta fuori dai confini della Patria del Friuli. Nella realtà triestina, il nucleo ebraico locale non sembra aver subito le conseguenze della predicazione francescana osservante, tantomeno i tentativi delle autorità locali di limitare professionalmente e inquadrare giuridicamente i suoi appartenenti<sup>167</sup>. Ciò contribuì sicuramente a generare un clima più disteso delle altre realtà cittadine. Questo fatto è testimoniato dai rinnovi dei patti di condotta, dai permessi ottenuti dalle autorità cittadine di acquistare terra, case e vigne e dallo svolgimento dell'attività feneratizia anche nella vicina Istria, dove esistevano filiali del banco triestino<sup>168</sup>.

## 1.5. Gli Ebrei nel Friuli veneto e asburgico in Età moderna

I secoli dal XVI al XVIII sono particolarmente ricchi di informazioni utili a ricostruire la storia degli ebrei e delle loro comunità nelle terre friulane e goriziane<sup>169</sup>. Come è stato anticipato nell'introduzione, questi territori saranno caratterizzati per ben duecento e cinquant'anni da un confine fluido e incerto fra i domini della Repubblica di Venezia e i possedimenti ereditari degli Asburgo<sup>170</sup>.

Il 12 aprile 1500, alla morte di Leonardo, ultimo conte della dinastia dei Gorizia-Tirolo, la Contea goriziana passò sotto la sovranità degli Asburgo. Questa transizione non fu in-

<sup>165</sup> G. TOMASI, S. TOMASI, *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, cit. pp. 75-77.

<sup>166</sup> M. DAVIDE, *La comunità ebraica nella Venzone del Quattrocento*, in «Ce fastu?», 80 (2004) 2, pp. 167-186. Si veda anche il contributo di M. LUCCHETTA, *Benedetto ebreo da Ratisbona del fu maestro Josef banchiero pubblico in Venzon*, Udine, Società Filologica Friulana, 1971.

<sup>167</sup> G. TODESCHINI, *Ebrei e Francescani a Trieste fra Tre e Quattrocento: falsificazione dell'univocità di un modello*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 43-55. Come ha osservato Giacomo Todeschini, «L'insolito inserimento ebraico triestino fra Tre e Quattrocento corrisponde, da questo punto di vista, al dato di una presenza francescana osservante scarsamente testimoniata nell'area in questione». Tale vicenda desta ancor più interesse se si considera che «nello stesso tempo è possibile accertare una presenza francescana a Trieste istituzionalmente ben inserita e testimoniata da figure episcopali come quelle di Jacopo de Balardi e Niccolò de Carturis, attive proprio fra 1413 e 1418, entrambe provenienti dall'Ordine dei Minori» (cit. pp. 52-53).

<sup>168</sup> M. DAVIDE, *Ebrei a Trieste fra Medioevo ed età moderna: vita economica e sociale*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia*, cit. pp. 181-191. Come ha sottolineato Miriam Davide, anche a Trieste, come nei territori sottoposti al dominio veneziano a partire dal 1423, esistevano limitazioni per gli ebrei di procedere all'acquisto di beni immobili. Il fatto che a Trieste essi potessero permetterselo, dipendeva dall'autorizzazione concessa loro dall'autorità cittadina. Vedi anche A. VERONESE, *Mobilità, migrazioni e presenza ebraica a Trieste*, cit. pp. 545-583.

<sup>169</sup> Rimando al recente contributo di sintesi di M. DEL BIANCO COTROZZI, *Aspetti della storia delle comunità ebraiche giuliano-venete in Friuli*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 110 (2017), pp. 113-142.

<sup>170</sup> Sui confini friulani e la situazione politica si veda P. ANTONINI, *Del Friuli e in particolare dei trattati*, cit.; E. VOLPONI, *Un confine e la sua storia*, cit.; O. SELVA, *Questioni di confine nell'Alto Adriatico: Veneziani e Imperiali Asburgici fra Cinquecento e Settecento*, cit. pp. 24-42. Per un quadro storico di sintesi, si veda G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797: la storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998.

dolore, poiché i domini friulani della Contea furono oggetto di contesa fra gli arciduchi d’Austria e la Repubblica veneziana, che li rivendicava in quanto erede dei patriarchi di Aquileia. Principi della Chiesa e dell’Impero, questi ultimi sovrani avevano investito i conti goriziani di diversi feudi e possedimenti all’interno dei confini del loro principato, come contropartita per l’esercizio, da parte dei conti, dell’avvocazia sulla loro diocesi. Questo incarico fu esercitato dai dinasti goriziani dal 1122 alla caduta del patriarcato aquileiese sotto le armi veneziane, nel 1420. Essi, tuttavia, ne rimasero titolari anche in seguito, sebbene ormai la carica fosse niente di più che un titolo onorifico<sup>171</sup>.

La storiografia, tanto di parte italiana, quanto di parte slovena o austriaca, non è mai riuscita a identificare quali fossero i possedimenti infeudati dai patriarchi ai conti per l’esercizio dell’avvocazia. Sappiamo che quest’ultimi dal 1202 riconoscevano il castello di Gorizia come feudo patriarcale, quando però in precedenza i patriarchi risultavano titolari e signori del villaggio solo per metà<sup>172</sup>.

A seguito della conquista militare veneziana del Friuli, a partire dal 1424, i conti di Gorizia furono costretti a ricevere dalle mani dei Dogi i feudi ricevuti *ab antiquo* dai patriarchi aquileiesi, in grandi cerimonie pubbliche di rinnovo dell’investitura che si tennero a Venezia in piazza San Marco. Questi feudi, tuttavia, come dimostra la documentazione conservata, non vennero mai specificati né identificati<sup>173</sup>.

I rapporti fra i conti goriziani e Venezia non furono mai sereni. Sebbene le parti non giunsero mai a uno scontro aperto, Venezia non smise di far pesare la sua autorità sui territori comitali, non troppo di rado scavalcando i diritti e le prerogative giurisdizionali dei conti. Fu questo aspetto a far avvicinare il conte Leonardo a Massimiliano d’Asburgo. Il giovane imperatore, dimenticando i contrasti che suo padre Federico III ebbe con Leonardo, siglò col conte un patto di successione che gli permise di entrare in possesso della Contea prima che Venezia potesse rivendicarla<sup>174</sup>.

Ciò causò dei contrasti fra Venezia e Massimiliano, che portarono negli anni seguenti allo scoppio di un conflitto noto come la guerra della Lega di Cambrai (1508 – 1516). Alla fi-

---

<sup>171</sup> Per la storia dei conti e della Contea di Gorizia, si vedano i seguenti contributi: H. WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz un Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, bd. 1, Innsbruck, Wagner, 1949; H. WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol bzw. Tirol und Görz, Herzoge von Kärnten*, bd. 2, Innsbruck, Wagner, 1952; W. BAUM, *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, LEG, 2000; *I Goriziani nel Medioevo: conti e cittadini*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, LEG, 2001; *La contea dei goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, LEG, 2002; *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano Del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004; P. ŠTIH, *I conti di Gorizia e l’Istria nel Medioevo*, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2013.

<sup>172</sup> J.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis commentario historico-chronologico-critico illustrata cum appendice in qua vetusta Aquilejensium patriarcharum, rerumque forojiuliensium chronica, emendatiora quaedam, alia nunc primum in lucem prodeunt*, Argentinae [in realtà Venezia], Giambattista Pasquali, 1740, pp. 644-646. Tale accordo fu definito nella pace di San Quirino del 27 gennaio 1202. Per l’origine di Gorizia e i diritti patriarcali su di essa, si veda P. ŠTIH, «*Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza*»: studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall’imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD.O.III. 402 e 412), Nova Gorica, Goriski muzej, castello di Kromberk, 1999.

<sup>173</sup> P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1862 – 1865; vol. 4 (1400 – 1499), documento del 1° novembre 1424. Fu investito così il conte Enrico IV (1.11.1424) e suo figlio Giovanni (9.05.1455), che accettò i feudi anche a nome dei fratelli minori, Ludovico e Leonardo. Si vedano *I libri commemoriali della Reppubblica di Venezia. Regesti*, vol. 5, edited by Riccardo Predelli, New York, Cambridge University Press, 2012 [1<sup>st</sup> edition, 1901], regesto n. 334 p. 108, investitura del conte di Gorizia Giovanni.

<sup>174</sup> S. TAVANO, *Massimiliano I e Leonardo di Gorizia*, in «Studi Goriziani», 86, 2 (1997), pp. 29-59.

ne delle ostilità, con il concordato di Worms del 1521 e la sua successiva ratifica a Trento nel 1535, gli Asburgo risultarono sovrani della Contea di Gorizia e di alcuni territori nella bassa pianura friulana, in prevalenza acquisiti durante gli scontri militari. Questi ultimi erano però delle enclave caratterizzate da una certa discontinuità fra un possedimento e l'altro. Venne così a crearsi un confine che gli storici definiscono «diffuso», o più pittorescamente «a macchie di leopardo», dove non è raro trovare territori asburgici inclusi in aree veneziane ed enclave veneziane isolate all'interno di possedimenti asburgici<sup>175</sup>.

In questo quadro abbastanza variopinto, una maggiore disponibilità delle fonti storiche ci consente di mappare un numero di insediamenti ebraici – talvolta anche occasionali e temporanei – decisamente superiore rispetto ai secoli precedenti. La documentazione mette in risalto come quella ebraica sia stata una presenza sociale e religiosa dalle caratteristiche fundamentalmente economiche. Gestori di banchi di pegni, commercianti e imprenditori di grande, medio e piccolo raggio, attivi nell'industria e nell'artigianato, questi protagonisti furono un elemento imprescindibile per la storia economica di queste aree<sup>176</sup>.

La loro presenza e il loro ruolo in tale senso suscitavano umori e comportamenti contrastanti nelle classi sociali dell'epoca, dalle autorità religiose al patriziato che componeva i consigli cittadini, dai singoli giurisdicenti di feudi e signorie locali alle assemblee di villaggio (le cosiddette vicinìe). A momenti di pacifica convivenza si alternarono episodi di intolleranza, motivata da pretesti di volta in volta differenti e variabili a seconda del tempo e del luogo.

## 1.6. Gli Ebrei nei principali centri urbani del Friuli veneto: Udine e Cividale

Come nei due secoli precedenti, anche nel Cinquecento l'atteggiamento della Repubblica di Venezia nei confronti degli ebrei fu altalenante. Nel 1509, in occasione della guerra della Lega di Cambrai, in particolare a seguito della pesante sconfitta di Agnadello<sup>177</sup>, Venezia aveva concesso a diversi gruppi di ebrei e banchieri, provenienti soprattutto da Mestre e dal Padovano, di potersi trasferire in città. Le motivazioni di tale concessione erano di carattere pratico. *In primis*, vi era la volontà di evitare che i banchi subissero furti e saccheggi da parte degli eserciti che avevano invaso la Terraferma. In secondo luogo, la città avrebbe potuto beneficiare dell'attività di credito svolta da questi protagonisti, le cui tasse pagate al governo avrebbero contribuito a rimpinguare le casse di stato e sostenere le spese per la difesa e il riarmo. Ciò non avvenne senza malumori, poiché non tutto il ceto patrizio lagunare era concorde nell'ospitare gli ebrei a Venezia. In più, non erano cessate le

---

<sup>175</sup> Sulla questione confinaria, si rimanda ai contributi citati a nota 170, con l'aggiunta del saggio di S. CAVAZZA, *I primi decenni della contea asburgica di Gorizia*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno della Deputazione di Storia patria per il Friuli*, a cura di Silvano Cavazza, Paolo Iancis, Udine, Deputazione di Storia patria per il Friuli, 2018, pp. 99-161.

<sup>176</sup> Per una mappatura degli insediamenti, rimando al già citato volume *Itinerari ebraici*.

<sup>177</sup> Cfr. F.C. LANE, *Storia di Venezia*, cit. e *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di Giuseppe Gullino, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001.

prediche dei francescani osservanti, che influenzavano le opinioni e le coscienze di molti cittadini e abitanti<sup>178</sup>.

Nel marzo 1516, a conflitto concluso, prevalse l'opinione di non cacciare gli ebrei, bensì di fornire loro un quartiere chiuso nel quale avrebbero potuto vivere e autoregolamentarsi. Essi avrebbero così continuato a gestire i loro banchi di prestito, a pagare le relative imposte al governo e non avrebbero destato scandalo agli occhi delle autorità religiose, attenendosi ad alcune regole che avrebbero limitato la loro libertà di spostamento in città, soprattutto dopo una certa ora della giornata. Il 29 marzo di quell'anno, per delibera del Senato, nacque così il primo ghetto<sup>179</sup> (dal termine «geto», area urbana dove in precedenza era attiva una fonderia), al quale ne sarebbero seguiti diversi altri, sia nei territori della Repubblica di Venezia, che nel resto d'Italia<sup>180</sup>.

Nessun ghetto o istituzione simile fu però aperto nei territori del Friuli veneto, anche se a Udine, il 31 luglio 1543, il Consiglio cittadino e il Luogotenente della Patria stabilirono di trovare «uno loco atto et reccipiente in la città, ove se habino a collocar ad habitar tutti li hebrei, et li serarli, azò non vadino sciolti per la città a opprobrio di la religione et katolica fede nostra, ma stiano nel loco circunscriottoli, senza perhò alcun preiuditio del altre parte parlante in materia Ebreorum»<sup>181</sup>. Tale provvedimento si rivelò infruttuoso, ma come i documenti attestano, esso dimostra l'intenzione delle autorità udinesi – forse a imitazione di quanto era avvenuto a Venezia – di confinare in un'unica area urbana gli ebrei residenti in città, con la motivazione di evitare che essi destassero scandalo mostrandosi in pubblico durante le pubbliche processioni religiose<sup>182</sup>.

A Udine, la presenza ebraica non era venuta meno con l'istituzione del Monte di pietà e l'attività creditizia fu ancora praticata nei primi decenni del Cinquecento. Diversi atti notarili attestano sia l'esistenza di un banco di pegni, che l'esercizio di vendite a credito rivolte

---

<sup>178</sup> B. PULLAN, *La politica sociale*, vol. 2, cit. pp. 525-562. Vedi anche D. FERRARI, *Predicazione osservante*, cit. e B. RAVID, *The Venetian Government and the Jews*, cit. pp. 3-30.

<sup>179</sup> ASVe, *Senato Terra*, vol. 19, c. 95r. (Venezia, 29 marzo 1516).

<sup>180</sup> Il ghetto veneziano è stato studiato da diversi storici. Rimando a B. PULLAN, *La politica sociale*, vol. 2, cit. pp. 525-562; D. CALABI, *Venezia e il Ghetto*, cit.; R. CALIMANI, *Storia del ghetto di Venezia*, Milano, Mondadori, 2001 e F. JORI, *Il primo ghetto, 1516. Storia e storie degli Ebrei veneziani*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016. Donatella Calabi e Riccardo Calimani sottolineano come a Venezia l'istituzione di un quartiere separato per le comunità ospiti in città non fosse una novità assoluta. I mercanti tedeschi abitavano in un loro quartiere chiamato fondaco e già dal 1314 subivano limitazioni alle loro libertà di spostamento, grazie ad una legge del Maggior Consiglio. Anche i cosiddetti «Turchi», ossia i sudditi di fede musulmana dell'Impero ottomano, vivevano in un loro quartiere e anche su di loro Venezia mantenne alta la sorveglianza. Sulle presenze straniere a Venezia in Età moderna si veda G. MINCHELLA, *Frontiere aperte: musulmani, ebrei e cristiani nella Repubblica di Venezia (XVII secolo)*, Roma, Viella, 2014. Come ha inoltre sottolineato Stefano Zaggia, è opportuno specificare che nei decenni precedenti alla nascita dei ghetti, nelle città «la formazione di contrade ebraiche appare come il risultato dell'interazione tra i comportamenti propri del corpo sociale giudaico e le logiche presenti nella realtà urbana all'interno della quale la minoranza si trova a vivere». In molti casi, l'aggregazione di nuclei e famiglie ebraiche in determinate aree cittadine si presenta come un fenomeno spontaneo, che risponde a esigenze di organizzazione interna al gruppo, esigenze di natura economica, societaria, identitaria e assistenziale. In pieno clima controriformistico, in particolare a partire dalla bolla *Cum nimis absurdum* di papa Paolo IV, la separazione cominciò ad acquisire le sembianze di una segregazione. Vedi S. ZAGGIA, *Il vincolo della soglia. Dalle contrade ebraiche ai ghetti nelle città dell'Italia settentrionale (XV-XVII secc.)*, in *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Marina Romani, Elisabetta Traniello, in «Cheiron», 57-58 (2012), pp. 105-130, cit. p. 114.

<sup>181</sup> BC Ud, *Archivum Civitatis Utini - Annales*, tomus 51 (1542 - 1545), ff. 120r. - 120v. In tale occasione, si pensò di trasferirli in alcune case situate nella calle del Sale. - BC Ud, *Archivum Civitatis Utini - Acta Publica*, tomus 15 (1540 - 1543), ff. 126r. - 126v.

<sup>182</sup> BC Ud, *Archivum Civitatis Utini - Acta Publica*, tomus 16 (1543 - 1546), f. 53r.

agli abitanti della città e a persone provenienti dal contado<sup>183</sup>. Tuttavia, il clima si era fatto decisamente acceso e ostile per il piccolo nucleo ashkenazita. Il 14 gennaio 1502, il Consiglio cittadino aveva disposto che nessun ebreo potesse prendere in affitto delle abitazioni senza la licenza del Luogotenente, mentre il 15 dicembre 1524 i deputati del Consiglio richiesero l'espulsione di tutti gli ebrei dalla città, ottenendo una forte maggioranza di voti, ma alla fine il provvedimento non venne attuato<sup>184</sup>.

Il 19 aprile 1543, il Doge Pietro Lando inviava al Luogotenente Dionisio Contarini una ducale in risposta alle lamentele che l'università degli ebrei udinesi gli avevano avanzato, intimando al suo rappresentante in terra friulana che:

[...] volendo noi come è conveniente che li capitoli concessi alli hebrei siano osservati, voi dobbiate proveder cum quelli modi che si conviene che essi hebrei non siano molestati né fattali alcuna innovatione, sì che non habbino causa de dolersene, conservandoli in quelle immunità et libertà che si conviene<sup>185</sup>.

Fu probabilmente proprio a seguito di questa ingiunzione dogale che le autorità udinesi stabilirono di trovare una soluzione alternativa, che contemplasse non la cacciata, bensì il confinamento urbano di questa minoranza religiosa. Ciò non servì a placare l'ostilità sociale verso di essa: infatti, l'8 aprile 1550 si ebbe un altro tentativo infruttuoso di interdire agli ebrei la residenza in città e la gestione dei banchi di prestito, tentativo promosso dalle prediche del frate minore osservante Francesco Meda<sup>186</sup>.

Lo scoppio di un focolaio di peste nel 1556, che causò 827 vittime fra gli udinesi, fornì il tanto atteso pretesto ai rappresentanti cittadini per cacciare i membri della locale comunità ebraica. Come è stato anticipato nell'introduzione, nei secoli gli ebrei furono spesso accusati di essere untori o diffusori di pestilenze. Tuttavia, sia le fonti cristiane dell'epoca che un'anonima cronaca ebraica del XVII secolo concordano sul fatto che a Udine il focolaio d'origine del morbo fosse stata l'abitazione del mercante ebreo Gioseffo da Muggia, situata in borgo del Fieno (l'attuale via Cavour). Egli avrebbe infatti imprudentemente condotto in città della merce infetta proveniente dall'Istria, al tempo piagata dalla pestilenza<sup>187</sup>.

Tale episodio suscitò gran clamore negli animi del tempo, trovando menzione anche nella produzione scrittoria di alcuni eruditi, come il giurista Marquardo de Susannis, autore del trattato *De Iudaeis et aliis infidelibus*<sup>188</sup>. Tuttavia, gli udinesi, per cacciare definitiva-

---

<sup>183</sup> ASUd, *Archivio Notarile Antico*, bb. 5515 – 5516: notaio Bartolomeo Cavagnera (1506 – 1535). Si veda in particolare la b. 5515 (1506 – 1527), dove sono conservate diverse abbreviature relative a riconoscimenti di debiti contratti da cittadini e abitanti di Udine e del territorio con gli ebrei ivi residenti, i quali avevano loro prestato denaro o anticipato merce su promessa di pagamento.

<sup>184</sup> Cfr. P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Udine dal Trecento ai giorni nostri*, cit. pp. 45-58 e F. TAMBURLINI, *Contributo per la storia dell'insediamento ebraico a Udine degli anni 1496 – 1556: le fonti della Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» e dell'Archivio di Stato di Udine*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia*, cit. pp. 39-66.

<sup>185</sup> BCUD, *Fondo Principale*, Acta, tomus 15, ff. 294r. – 294v. in F. TAMBURLINI, *Contributo*, cit. pp. 46-47.

<sup>186</sup> BCUD, *Archivum Civitatis Utini – Annales*, tomus 52 (1545 – 1553), ff. 183v. – 184r.

<sup>187</sup> F. TAMBURLINI, *Contributo*, cit. pp. 39-66; P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Udine*, cit. pp. 45-58; V. MARCHI, *La peste di Udine del 1556 e la cacciata degli ebrei*, in «La Panarie», 48, 186 (2015), pp. 45-50; V. MARCHI, *La peste? Ringraziatene l'ebreo! Scenari (anche) friulani di un secolare percorso*, in *Pestiferus*, «Quaderni guarneriani», 6 (2015), pp. 75-112.

<sup>188</sup> MARQUARDUS DE SUSANNIS, *Tractatus de Iudaeis et aliis infidelibus*, [Venetiis], cum privilegio summi Pontificis Pauli III & Illustrissimi Senatus Veneti per annos XV, 1558, pars prima, caput VII, p. 26. Il trattato è stato studiato da K.R. STOW, *The Jews as Alien and the Diffusion of Restriction: an Expulsion Text from Udine, 1556*, in *Jews in Italy. Studies dedicated to the*

mente gli ebrei dalla città, dovettero inviare una deputazione a Venezia per ottenere l'assenso dogale<sup>189</sup>. Solo con l'autorizzazione del Doge, il Consiglio cittadino poté deliberare a maggioranza di voti l'espulsione dalla città e la non ammissibilità in futuro di «alcun hebreo ad habitar, fenerar overo negociar, per alcuna via o mezzo»<sup>190</sup>.

Anticipando quanto verrà trattato in dettaglio nei prossimi due capitoli, a partire da tale momento, le autorità cittadine e veneziane iniziarono a far leva quasi esclusivamente sul Monte di pietà, rispettivamente per la gestione del credito cittadino e la richiesta di prestiti o contributi straordinari. Furono avviati lavori per rinnovarne gli statuti, rinforzarne la struttura e aumentarne il capitale per sostenere le operazioni di prestito.

In quanto alla presenza ebraica, si dovette attendere l'Ottocento per ritrovarne le tracce. Le autorità talvolta concessero agli ebrei delle deroghe al divieto di accesso in città: ad esempio, in occasione di alcune sepolture nell'antico cimitero israelita. La concessione veniva rilasciata ai richiedenti solo se essi «non fossero mancati di mal contagioso o non venissero da luoghi sospetti». Sembra infatti che il timore di un nuovo contagio avesse contribuito a mantenere vivo il ricordo di quell'antica ondata di epidemia. Ma nei secoli XVII e XVIII le autorità udinesi e i Luogotenenti veneziani ribadirono altre volte il divieto di ingresso agli ebrei. Sembra infatti che, approfittando della vicinanza del loro insediamento a Chiavris, posto sotto la giurisdizione dei Savorgnan, diversi esponenti di quella comunità si fossero più di una volta recati tacitamente a Udine per concludere delle transazioni di affari<sup>191</sup>.

Tentativi di espulsione come quello udinese si ebbero anche a Cividale. Nel 1518 le richieste dei rappresentanti cittadini furono però respinte da Venezia e anche un secondo tentativo nel 1552 non ottenne risultati. In quest'ultima occasione, i rappresentanti del popolo avevano espresso la volontà di cacciare gli ebrei con l'accusa di inosservanza dei capitoli di condotta. Dal 1550 il titolare dei diritti di banco era un certo Simone, ma nonostante le lamentele dei popolani, non fu emanato alcun decreto di espulsione. Solo nel 1572 si giunse a questo provvedimento drastico. Il 4 settembre venne promulgata una lettera ducale, seguita il 23 settembre dal decreto attuativo del provveditore cividalese, documenti che stabilirono la cacciata di tutti gli ebrei residenti in città, da effettuarsi entro il mese di dicembre. Il 1572 segnerebbe dunque la data di conclusione della secolare storia della comunità ebraica cividalese. Sembra, però, che non tutti gli ebrei avessero abbandonato il territorio. Nei primi due decenni del Seicento alcuni documenti attestano l'intavolazione di accordi fra il Comune di Cividale e alcuni banchieri, ma si tratta di riferimenti occasio-

---

*Memory of U. Cassuto on the 100th Anniversary of his Birth*, edited by Haim Beinart, Jerusalem, The Magnes Press - The Hebrew University, 1988, pp. 55-72. Vedi anche L. CARGNELUTTI, *Susanna Marquardo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, cit. pp. 2432-2433.

<sup>189</sup> BCUD, *Archivum Civitatis Utini - Annales*, tomus 54 (1554 - 1559), f. 75v. Furono eletti i *doctores* Giulio di Sbroiavacca, Francesco Graziani e ser Matteo Fiducio.

<sup>190</sup> BCUD, *Archivum Civitatis Utini - Annales*, tomus 54 (1554 - 1559), f. 81v.

<sup>191</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Udine dal Trecento*, cit. Sul cimitero di Udine, si veda E. D'ANTONIO, *Gli ebrei udinesi e i loro cimiteri. Una vicenda di lunga durata*, in *I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Mauro Perani, Antonio Spagnuolo, Firenze, Giuntina, 2018, pp. 39-46. Sulla presenza ebraica a Chiavris, rimando ai già citati contributi di P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Chiavris*, cit. pp. 87-98. O. MAIERON LENISA, *L'insediamento ebraico di Chiavris*, cit. pp. 135-147.

nali, che non provano la loro effettiva attività e residenza in loco. Non è da escludere che per questi protagonisti la città fosse divenuta meno attraente dal punto di vista abitativo ed economico. Cividale, del resto, come diverse relazioni dei rettori veneziani mettono in luce, aveva perso la vitalità economica che l'aveva caratterizzata nel periodo patriarcale e il baricentro delle attività commerciali si era spostato altrove<sup>192</sup>.

Gli esempi di Udine e Cividale sono indicativi della crescita dei sentimenti antiebraici delle autorità e delle popolazioni locali, sentimenti che risultano presenti anche in altre realtà della Repubblica. Tale insofferenza, nei territori della Serenissima, raggiunse il suo apice al tempo della battaglia di Lepanto (1571). Due anni prima dello scontro navale, un incendio scoppiato nell'Arsenale di Venezia nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1569, causò il danneggiamento di alcune navi ivi stipate e fu attribuito a dei presunti agenti di João Miguez, *alias* Josef Nasi, ricco imprenditore di origine sefardita, da tempo residente a Istanbul.

Il Nasi era una persona molto influente alla corte del Sultano Selim II, anche se risulta che in quegli anni le sue fortune fossero in declino. Egli era un esponente di quella élite imprenditoriale di origine sefardita<sup>193</sup>, formatasi in Età moderna, che seppe ritagliarsi il proprio spazio economico e installare le proprie basi tanto a Venezia e nel Mediterraneo, quanto nell'Atlantico e nel Mare del Nord, creando una rete di commerci e traffici a livello internazionale<sup>194</sup>. Grazie all'ampiezza dei suoi affari, Nasi possedeva un numero di contatti e referenti in grado di tenerlo aggiornato su tutta la situazione politica generale, e ciò lo rese ancor più invisibile a Venezia, che, tra l'altro, nel 1553 lo aveva bandito dai suoi domini territoriali.

Nasi però rappresentava anche un altro genere di minaccia, più pericolosa e subdola: egli, prima di ritornare alla sua fede di origine una volta giunto nelle terre dell'Impero ottomano, era stato un cripto-giudeo, ossia praticava pubblicamente la fede cattolica nonostante in segreto continuasse a professarsi ebreo<sup>195</sup>.

Quella del cripto-giudaismo (fenomeno noto anche come «marranesimo») era una paura diffusa fra le autorità ecclesiastiche e laiche dell'età della Controriforma e fu sentita come una minaccia concreta per molto tempo, risultando uno dei reati più monitorati dal tribunale del Santo Uffizio.

Come ha sottolineato Marina Caffiero, in Età moderna l'attenzione delle autorità politiche ecclesiastiche e laiche verso la componente sociale ebraica non era caratterizzata esclusivamente dall'aspetto creditizio, legato al prestito a interesse o all'esclusione degli ebrei

---

<sup>192</sup> Cfr. I. ZENAROLA PASTORE, *Gli ebrei a Cividale del Friuli*, cit. pp. 26-27; B. PULLAN, *La politica sociale*, cit., vol. 2, p. 598; G. TOMASI, *Gli ebrei a Cividale del Friuli*, in *I cimiteri ebraici del Friuli*, cit. pp. 33-37. L'ultima condotta risale al 1616. Sulle contrapposizioni fra nobili e popolani a Cividale e per una storia della città in Età moderna rimando a *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, vol. 5: *Provveditorato di Cividale del Friuli e di Marano*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1976.

<sup>193</sup> Cfr. V. MERCANTE, *I Sefarditi*, cit.; E. BENBASSA, A. RODRIGUE, *Storia degli Ebrei sefarditi*, cit.; G. BOSSONG, *I Sefarditi*, cit.

<sup>194</sup> Sui Sefarditi nell'Impero ottomano, vedi E. BENBASSA, A. RODRIGUE, *Storia degli Ebrei sefarditi*, cit. pp. 95-112. Rimando anche ai già citati *Port Jews: Jewish Communities*, cit. e *Jews and Port Cities, 1590 – 1990*, cit.

<sup>195</sup> A. BARBERO, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Bari-Roma, Laterza, 2012. Sul Nasi e l'idea di un presunto complotto ebraico rimando al capitolo secondo. Vedi anche P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e contro spionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2010, pp. 33, 101-103, 481-485.

dai vari campi dell'agire economico e sociale. Essa era contraddistinta soprattutto dalla volontà di limitare quanto più possibile le forme di interazione socio-culturale e i contatti fisici e individuali fra cristiani ed ebrei. Questi «legami pericolosi» riguardavano tutta una piramide di comportamenti che includeva sia scambi culturali, che potevano influenzare la condotta morale e religiosa dei cristiani, come la lettura di libri proibiti o il ricorso ad arti divinatorie e magiche praticate da oracoli o «stregoni» ebrei, sia rapporti di amicizia, affettivi e sessuali fra gli appartenenti alle due religioni<sup>196</sup>.

Da qui, l'attenzione spasmodica che le autorità ecclesiastiche della Controriforma e il tribunale del Santo Uffizio dedicarono agli ebrei, alle loro usanze, ai loro riti, alle loro letture (fra le quali, il «temutissimo» Talmud, spesso oggetto di pubblici roghi<sup>197</sup>) e a tutti gli episodi di «contaminazione», fossero essi tentativi di proselitismo fra i cristiani, l'apostasia e il ritorno alla religione d'origine degli ebrei convertiti, o qualsiasi altra influenza culturale fra gruppi sociali e religiosi differenti<sup>198</sup>.

Proprio in tale senso deve essere letta la politica repressiva attuata nella seconda metà del Cinquecento da alcuni pontefici. Il 14 luglio 1555, papa Paolo IV Carafa, con la bolla *Cum nimis absurdum*, aveva sancito una netta separazione fra la società cattolica e i gruppi ebraici. A questa bolla se ne erano aggiunte altre due estremamente repressive, come la *Hebraeorum gens* di papa Pio V Ghislieri (26 febbraio 1569) e la *Caeca et obdurata* di papa Clemente VIII Aldobrandini (25 febbraio 1593), che limitavano la presenza ebraica nello Stato pontificio ai soli ghetti di Roma e Ancona<sup>199</sup>.

Nello stesso periodo, a Roma e a Venezia, furono fondate le Case dei catecumeni, istituzioni nelle quali veniva avviato il percorso di preparazione al battesimo dei cosiddetti «infedeli», sia ebrei che musulmani. La Casa dei catecumeni di Venezia, fondata nel 1557, fu «la seconda a sorgere in Italia, dopo quella di Roma fondata da Ignazio di Loyola nel 1543», come ricorda Pietro Ioly Zorattini. Essa fu «una istituzione fondamentale nella poli-

---

<sup>196</sup> Cfr. M. CAFFIERO, *Legami pericolosi*, passim e G. MINCHELLA, *Frontiere aperte*, passim.

<sup>197</sup> A Venezia, per esempio, gli Esecutori contro la bestemmia «in una serie di decisioni del 22 e 24 settembre 1568 ordinarono la distruzione o la correzione di migliaia di copie [del Talmud, n.d.r.] pubblicate da poco e multarono coloro che ne erano ritenuti i responsabili». Su questo episodio, si veda P.F. GRENDLER, *La distruzione di libri ebraici a Venezia nel 1568*, in *Venezia ebraica*, cit. pp. 99-127. Sull'editoria ebraica nella città lagunare in Età moderna, si veda G. TAMANI, *L'attività tipografica a Venezia fra il 1516 e il 1627*, in *Venezia ebraica*, cit. pp. 85-97.

<sup>198</sup> M. CAFFIERO, *Legami pericolosi*, cit. pp. 20-21. Il merito dell'autrice, con questo studio, è stato soprattutto quello di evidenziare i campi di intervento del tribunale della Santa Inquisizione in materia di ebrei, i quali, non potevano essere definiti eretici, in quanto non battezzati. Infatti, continua la Caffiero, «Di questa incongruenza, relativa al considerare eretici gli ebrei e soprattutto i loro libri, i canonisti di prima Età moderna erano ben consapevoli, quando, per giustificare la giurisdizione inquisitoriale su coloro che, non essendo battezzati, non erano mai entrati nel grembo della Chiesa né potevano considerarsi da essa divisi, come appunto erano gli eretici, asserivano che tuttavia essi potevano dirsi eretici *improprie* e potevano punirsi alla stregua di quelli» (cit. p. 20). In sostanza, gli inquisitori, sebbene non avessero giurisdizione sugli ebrei e sugli infedeli in quanto tali, l'avevano qualora questi ultimi fossero caduti in comportamenti che rientravano fra quelle materie di competenza del tribunale della fede. L'autrice richiama soprattutto la bolla di papa Gregorio XIII (*Antiqua Iudaeorum improbitas*, 1581) citata anche da giuristi del secolo successivo, come Giacomo Pignatelli nelle sue *Consultationes canonice*. Tale bolla elencava alcuni gravi delitti per i quali gli ebrei potevano essere chiamati in giudizio, ossia la bestemmia ereticale, l'esercizio di pratiche magiche, il proselitismo, l'apostasia e la «regiudaizzazione» dei convertiti. Questi erano reati che «potevano rientrare nella casistica di ciò che sarebbe stato in seguito definito il *contemptus fidei* e le cui pene previste potevano andare dalla condanna al remo nelle galere (anche perpetuo) all'esilio» (cit. p. 21).

<sup>199</sup> A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, cit. p. 247 e seguenti. Si veda anche G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto*, cit.

tica missionaria della Chiesa cattolica della Controriforma [...] e l'unico istituto del genere in funzione nelle terre della Serenissima»<sup>200</sup>.

Essa accolse diversi ebrei provenienti dal Ghetto veneziano, così come molti musulmani dei Balcani o provenienti dai possedimenti veneziani del Levante. Alcuni fra questi ultimi erano anche schiavi, giunti nella città lagunare dopo essere stati commerciati dalle potenze mediterranee, oppure a seguito di conflitti fra Venezia e l'Impero ottomano, come i prigionieri catturati nella battaglia di Lepanto (1571). Non tutti i catecumeni però giunsero alla conversione. In diversi fuggirono prima di concludere il periodo di catechesi, mentre altri scelsero di convertirsi solo di facciata, spinti dalla speranza di ottenere vantaggi economici e sociali<sup>201</sup>. Come ha osservato Giuseppina Minchella, i casi di apostasia e ritorno alla religione d'origine di queste persone non furono rari e catturarono l'attenzione del tribunale dell'Inquisizione<sup>202</sup>. Tuttavia, in certi casi, l'attività inquisitoriale fu palesemente contrastata dal governo della Serenissima, molto conservatore in materia di prerogative e libertà politiche. Ciò risulta particolarmente evidente in realtà come Palmanova, fortezza di importanza strategica al cui interno militavano truppe di diversa fede e religione<sup>203</sup>.

Considerate queste premesse, il clima religioso, la particolare delicatezza della situazione diplomatica nel Mediterraneo, i rapporti con l'Impero ottomano e la paura di un complotto ebraico ai suoi danni, non è difficile comprendere il perché, a seguito della perdita di Cipro, Venezia abbia deciso di espellere dalla città la comunità ebraica<sup>204</sup>.

Tuttavia, il decreto non ebbe attuazione, grazie alle trattative di pace del 1573 intercorse fra la Repubblica e la Sublime Porta per opera di un mediatore particolarmente talentuoso: il medico e uomo di affari Salomone Ashkenazi. Questi era nato a Udine nel 1520 da una

---

<sup>200</sup> P. IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri: conversioni a Venezia e nel Friuli veneto in età moderna*, Firenze, L.S. Olschki, 2008, cit. p. 2.

<sup>201</sup> Ivi, cit. p. 2. Come però sottolinea Pietro Ioly Zorattini, non bisogna considerare la conversione solo come un passaggio dettato da interessi o opportunismo (come quelle simulate che risultano presenti nel corso dei secoli, si pensi al criptogiudaismo): «[...] le cosiddette religioni di salvezza sono caratterizzate dall'idea di liberazione da un male di tipo etico, che è la conseguenza di una colpa o di un peccato originari. [...] Le religioni di salvezza, che siano di tipo mistico, come il Buddhismo, oppure di tipo profetico, come i tre Monoteismi abramitici, o infine di tipo dualistico, come lo Gnosticismo e il Manicheismo, prevedono rituali di ingresso che hanno la funzione di fornire una nuova identità specificamente religiosa. [...] In tale senso la conversione va intesa come il nuovo orientamento di un individuo: partendo da una posizione di indifferenza o da una precedente forma di religiosità, egli si rivolge ad una nuova identità religiosa, con la consapevolezza che nella propria anima si è verificato un radicale mutamento, secondo il quale l'antico credo era errato mentre il nuovo è giusto».

<sup>202</sup> G. MINCHELLA, *Frontiere aperte*, passim. Sebbene più rari, alcuni casi di apostasia e giudaismo avvennero anche in Friuli. La vicenda più nota è quella del neofita cividalese Giovanni Battista Cividin. Si veda P.C. IOLY ZORATTINI, *Un giudaizzante cividalese del Cinquecento: Giovanbattista Cividin*, in «Studi storici e geografici», 1 (1977), pp. 193-208. Per altri casi studiati, rimando a P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei del Friuli e dell'Istria nelle fonti inquisitoriali*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 129-148 e P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi contro ebrei e giudaizzanti nell'archivio del S. Uffizio di Aquileia e Concordia*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 58 (1978), pp. 133-145. Per i processi del Santo Uffizio, i reati commessi e le procedure adottate, si veda *L'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia. Gli atti processuali, 1557-1823*, a cura di Andrea Del Col, Udine, Istituto Pio Paschini - Trieste, EUT, 2009; A. DEL COL, *L'Inquisizione nel Patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, Trieste, EUT - Montebelluna, Centro studi storici Menocchio, 1998. Per un caso con accuse simili, si veda M. SICURO, «Le idee non pagan dazio»: il processo al notaio Giovanni Battista Codessa da Gonars, in *Le relazioni tra il Friuli e l'Istria fra tardo medio evo e prima età moderna*, a cura di Miriam Davide, Giuseppe Trebbi, «Quaderni giuliani di storia», 40, 2 (2019), pp. 443-458.

<sup>203</sup> G. MINCHELLA, *I processi del Sant'Uffizio di Aquileia e Concordia per apostasia all'Islam contro i soldati della fortezza di Palma (1605 - 1652)*, in «Metodi e Ricerche», 24, 1 (2005), pp. 7-31; G. MINCHELLA, *L'Inquisizione a Palma (1595 - 1650). Una presenza difficile*, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura "Nicolò Trevisan", 2003 (Appunti di storia, 10); G. MINCHELLA, «Porre un soldato alla inquisizione». *I processi del Sant'Uffizio nella fortezza di Palmanova, 1595 - 1669*, Trieste, EUT, 2009.

<sup>204</sup> Cfr. B. RAVID, *The Venetian Government*, cit. pp. 7-13 e B. PULLAN, *La politica sociale*, vol. 2, cit.

famiglia di ebrei di origine tedesca e dopo gli studi in medicina a Padova esercitò la professione medica alla corte del re di Polonia Sigismondo Augusto II. Fu in seguito a Costantinopoli, dove intrattenne rapporti cordiali con i bails veneziani Bragadin (1564 - 1566), Vittore Soranzo (1566 - 1568) e Marc'Antonio Barbaro (1568 - 1572), riuscendo a farsi introdurre alla corte del Sultano come medico personale del gran visir Mehmet Sokulu. Fu così che poté prendere parte come mediatore alle trattative di pace, riuscendo a salvaguardare i diritti dei suoi correligionari veneziani e impedire che Venezia decretasse la loro espulsione<sup>205</sup>. Venezia, d'altro canto, aveva bisogno di riprendere i contatti commerciali con il Levante ed era ben conscia dell'importanza economica giocata dagli ebrei in questo genere di scambi. Ancora una volta, il ceto dirigente della Dominante aveva soppesato minuziosamente la sua condotta e le sue scelte politiche, e aveva trionfato il pragmatismo<sup>206</sup>.

### 1.7. Gli Ebrei nei centri minori e nelle giurisdizioni feudali del Friuli veneto

Allo stato attuale degli studi, le espulsioni degli ebrei da Udine e Cividale rappresentano delle eccezionali fratture nella storia dei rapporti fra la società locale e l'ebraismo friulano. A questi due episodi ne sommeremo un terzo, ossia l'espulsione degli ebrei dalla fortezza di Palma avvenuta nel 1666, al termine di una convivenza durata circa un trentennio. Sull'episodio palmarino, come sugli altri, avremo modo di ritornare più volte in seguito. Per ora, è opportuno chiarire che a eccezione dei tre esempi sopra riportati, le vicende dei piccoli nuclei ebraici in regione sembrano essersi svolte in un clima tutto sommato neutro, fatto di tolleranza e periodici momenti di tensione, entrambi lati della stessa medaglia della convivenza. I centri di Sacile e Pordenone, ad esempio, continueranno a ospitare un nucleo di famiglie ebraiche fino al Seicento. Anche nelle varie enclave feudali della Patria del Friuli la residenza di questi attori economici sarà particolarmente duratura<sup>207</sup>.

Fin dal suo espansionismo quattrocentesco in Terraferma, Venezia dovette scendere a patti con tutta una congerie di poteri locali preesistenti: autonomie municipali, immunità e feudi ecclesiastici, feudi e signorie locali ben radicate nei contadi cittadini dell'entroterra<sup>208</sup>. Questa situazione era tra l'altro ben evidente nella Patria del Friuli, dove da tempo la nobiltà e i ceti aristocratici avevano una loro voce nell'organo collegiale locale di rappresentanza politica: il Parlamento<sup>209</sup>.

Come ebbe a scrivere Carlo Goldoni nelle sue *Memorie*:

---

<sup>205</sup> B. ARBEL, *Salomone Ashkenazi: mercante e armatore*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 110-128.

<sup>206</sup> B. PULLAN, *La politica sociale*, vol. 2, cit.

<sup>207</sup> Cfr. *Itinerari ebraici*, passim. Su Sacile e Pordenone, vedi anche G. TOMASI, S. TOMASI, *Ebrei nel Veneto orientale*, cit. pp. 75-77 e G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei a Pordenone*, cit. pp. 67-75.

<sup>208</sup> Per un quadro storiografico sui rapporti fra potere centrale e poteri periferici, rimando ai già citati E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia*, cit. pp. 147-176; G. CHITTOLINI, *Città e stati regionali*, cit. e *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350 - 1520*, cit.

<sup>209</sup> *Il Parlamento friulano in età moderna: verbali delle sedute (1471 - 1805)*, a cura di Laura Casella, vol. 1-2, Udine, Forum, 2018 e P.S. LEICHT, *Il Parlamento della patria del Friuli: sua origine, costituzione e legislazione (1231 - 1420)*, ristampa in onore dell'autore nel centenario della sua nascita, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1975.

Non vi è provincia in Italia, in cui ci siano tanti nobili come in questa. Quasi tutte le terre sono erette in feudi, che dipendono dai rispettivi signori; e vi è nel castello di Udine una sala del Parlamento, dove si radunano gli stati (nobili, religiosi, comunità contadine), privilegio unico che non esiste in alcun altra provincia d'Italia<sup>210</sup>.

Venezia, nei primi due secoli del suo espansionismo, cercò di sfruttare a suo vantaggio l'elemento feudale, non solo riconoscendo a una miriade di famiglie tutta una serie di prerogative giurisdizionali, ma anche concedendo feudi e giurisdizioni ai suoi sudditi e servitori più fedeli, fra i quali i condottieri che guidavano i suoi eserciti (si guardi il caso di Pordenone, concessa al condottiero Bartolomeo d'Alviano nel 1508).

In seguito ai risvolti disastrosi di Agnadello (1509), che causarono la perdita di gran parte del dominio d'entroterra, recuperato con gran fatica da Venezia solo alla fine del conflitto, negli organi di governo della Dominante maturarono la consapevolezza e la volontà di regolamentare meglio la materia feudale. Tale necessità era dettata dalla volontà di evitare che le famiglie feudali e quelle patrizie veneziane titolari di giurisdizioni (come, ad esempio, i Grimani) continuassero a comportarsi da padrone sulle aree sottoposte al loro controllo. Fu così che negli anni Ottanta del Cinquecento si giunse ad alcuni interventi incisivi, come la rimozione delle terze istanze in materia di tribunali (1581) e la promulgazione della Legge feudale del 1586<sup>211</sup>.

Il tentativo di limitare queste autonomie e di imporre una maggiore supervisione statale sui particolarismi privati subì un'inversione di tendenza al tempo della guerra di Candia, quando la Serenissima, per reperire la liquidità necessaria a sostenere lo sforzo bellico, fu costretta a estendere l'«onore di giudicare» a chiunque fosse in grado di pagare una congrua cifra in denaro. Fu così che, in determinate aree della Terraferma, come nel Polesine, nel Padovano e nel Friuli, nacquero nuove giurisdizioni che furono acquistate da aristocratici, mercanti, notabili e popolani ricchi. Nel Seicento, quindi, la situazione era completamente degenerata, rendendo sempre più difficile alle magistrature veneziane gestire la dispersione di poteri e prerogative giurisdizionali e frenare le ambizioni e gli abusi dei feudatari. Nemmeno nel Settecento la cosa migliorò. Le infeudazioni continuarono, perché rappresentavano una voce d'entrata sicura per l'erario veneziano, e il quadro friulano divenne particolarmente variopinto, al punto che il Senato nel 1736 richiese ai Provveditori sopra ai feudi nuove relazioni sullo stato di fatto<sup>212</sup>.

Considerato tale stato di cose, nelle varie giurisdizioni feudali della Patria, come quelle dei consorti di Maniago e Spilimbergo nel Friuli occidentale, dei Savorgnan a Belgrado e a Chiavris, nelle «giurisdizioni particolari» dei Vendramin a Latisana o del patriarca di

---

<sup>210</sup> Citato in P. GASPARI, *Terra patrizia: aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e in Friuli: patrizi veneziani, nobili e borghesi nella formazione dell'etica civile delle élites terriere, 1797 - 1920*, Udine, Istituto editoriale veneto friulano, 1993, pp. 195-196.

<sup>211</sup> S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, Il Cardo, 1991; A. VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso, Fondazione Benetton, 1993.

<sup>212</sup> S. ZAMPERETTI, *Alla ricerca del «marchio d'onore». Signorie e feudi nello Stato regionale veneto dalla guerra di Candia al Trattato di Campoformio*, Roma, Aracne, 2016. Vedi anche *Feudo e comunità: il Friuli collinare dall'età medievale all'età napoleonica*, a cura di Liliana Cargnelutti, Udine, Forum, 2011 e *L'acquisto della tradizione: tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec. XVII - XVIII)*, a cura di Roberto Sabbadini, Udine, Istituto editoriale veneto friulano, 1995.

Aquileia a San Vito e a San Daniele, la presenza della minoranza ebraica fu sostanzialmente tollerata e salvaguardata e si caratterizzò per la sua particolare longevità<sup>213</sup>.

Tanto i ceti dirigenti che componevano le assemblee di comune, quanto i singoli giurisdicenti erano ben consapevoli dell'importanza delle attività economiche e creditizie svolte da questi gruppi. Ad esempio, a fine Settecento, i consorti di Spilimbergo inviarono alla magistratura degli Scansadori alle spese superflue a Venezia una relazione nella quale giustificavano le loro prerogative giurisdizionali, fra le quali la facoltà di stipulare patti di condotta con i banchieri ebrei. Essi allegavano alla relazione la documentazione comprovante i loro titoli e dichiaravano come la presenza di un banco a Spilimbergo fosse assai utile agli abitanti locali, impossibilitati dalla distanza e dagli ostacoli naturali, come il fiume Tagliamento, a recarsi presso i Monti di pietà di Udine e San Daniele<sup>214</sup>.

La salvaguardia garantita ai nuclei ebraici dai feudatari locali sollevò talvolta le proteste delle assemblee vicinali e dei consigli cittadini comunitari, i quali in taluni casi stipulavano con i banchieri ebrei delle proprie condotte concorrenti a quelle del giurisdicente. Tali organismi assembleari erano i luoghi di rappresentanza della borghesia imprenditoriale emergente e non fu raro che muovessero istanze contro gli ebrei e i loro protettori accusando i primi di malagestione dei banchi e di concorrenza sleale e i secondi di abusi di potere. Questi attriti sono una ulteriore prova del fatto che, localmente, gli ebrei non si occupavano solo di credito su pegno, ma erano attivi anche in altri settori, come quello commerciale, artigianale e imprenditoriale, venendo percepiti talvolta come scomodi dalle loro controparti cristiane. Inoltre, anche fra i membri dei consigli delle comunità cittadine non era raro trovare alcuni esponenti di spicco attivi nelle vendite a credito o nell'anticipo di derrate alimentari, granaglie o denaro<sup>215</sup>.

---

<sup>213</sup> Cfr. F. LUZZATTO, *Cronache storiche della Università degli ebrei di San Daniele del Friuli*, cit.; P.C. IOLY ZORATTINI, *L'«Università» degli Ebrei di S. Vito al Tagliamento e il suo antico cimitero*, in *Studi forogiuliesi in onore di C.G. Mor*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1983, pp. 223-228; P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Chiavris: cinque secoli di storia*, cit. pp. 87-97; A. VIVIAN, *Il cimitero ebraico di San Daniele del Friuli. Studio preliminare*, in *Judaica Forojuliensia. Studi e ricerche sull'Ebraismo del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Giuliano Tamani, Angelo Vivian, vol. 1, Udine, Doretti, 1984, pp. 37-80; O. MAIERON LENISA, *L'insediamento ebraico di Chiavris*, cit. pp. 134-147; *Itinerari ebraici*, passim; A. BOTTACIN, *L'uomo del banco: l'ebreo Marsilio (Gli ebrei a Spilimbergo)*, Spilimbergo, Associazione storico culturale "Brojluzzo", 2000; M. MONTE, *Ebrei e banchi ebraici nella "particolare giurisdizione della Tisana" in età feudale*, in «La bassa», 45 (2002), pp. 29-44; P.C. IOLY ZORATTINI, *I Capriles di Chiavris. Una vicenda di lunga durata*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 96 (2003), pp. 149-167; A. CEDARMAS, *Gli ebrei a San Daniele del Friuli tra Cinque e Novecento*, in *San Denël: otantesin prin Congrès (San Denël, 26 di setembar 2004)*, a cura di Carlo Venuti, Federico Vicario, Udine, Società Filologica Friulana, 2004, vol. 1, pp. 563-590; G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei nel Friuli occidentale con particolare riferimento ad Aviano e Maniago*, in «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 18 (2016), pp. 879-895; M. MANIAGO, «Hebreo e Bancherio in questa Terra». *L'attività della famiglia Luzzatto nella San Daniele del Seicento attraverso l'analisi delle fonti notarili*, in *Gli Ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia*, cit. pp. 101-112; *I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Mauro Perani, Antonio Spagnuolo, Firenze, Giuntina, 2018.

<sup>214</sup> ASVe, *Scansadori alle spese superflue*, b. 97: *Monti singoli - Spilimbergo*.

<sup>215</sup> Un caso esemplare e particolarmente ben studiato è quello di Latisana, dove la presenza ebraica durò fino agli anni Quaranta del Settecento. Gli ebrei ivi residenti si occupavano di credito ma gestivano anche altre attività commerciali e in società con alcuni abitanti della zona. Rimando al già citato saggio di M. MONTE, *Ebrei e banchi ebraici nella "particolare giurisdizione della Tisana"*, cit. pp. 29-44. Sul mercato del credito in questa cittadina, rimando a M. MONTE, *Attorno al mercato del denaro e della terra a Latisana alla fine dell'età moderna, ai protagonisti ed alle comparse: patrizi, ottimati, fattori, curati e contadini*, in «La bassa», 46 (2003), pp. 25-41. Per un confronto, rimando al caso di Lonigo studiato da R. SCURO, *Gli ebrei e le economie del contado: il caso di Lonigo in epoca rinascimentale*, in *Storie di Lonigo*, cit. pp. 71-102.

Si avrà modo di analizzare una di queste vicende nel successivo paragrafo, a dimostrazione che tali dinamiche erano presenti tanto nelle giurisdizioni feudali del Friuli veneto, quanto in quelle del Friuli asburgico.

Tali scontri però non erano motivati solo da fattori di concorrenza economica. Per comprendere il tenore di tali dispute, che coinvolgevano giudicanti e assemblee, è necessario contestualizzarle all'interno delle battaglie legali che sorgevano fra questi protagonisti in materia di autonomie e diritti di rappresentanza, controllo economico del territorio, gestione dei dazi e dei beni comuni ed esercizio dei vari gradi di giustizia. Infatti, proprio in quest'ultimo campo ricadevano il diritto di vigilare sull'operato delle famiglie ebraiche residenti, sulle loro attività, sul rispetto delle clausole dei patti di condotta e il diritto di giudicare i colpevoli e di applicare le relative sanzioni<sup>216</sup>.

Eccezione fatta per tali diatribe giudiziarie, la cui frequenza risulta abbastanza intermittente, in molte di queste giurisdizioni la residenza di famiglie ebraiche durò per quasi tutta l'Età moderna. Solo il decreto di Ricondotta, promulgato nel 1777 dal Senato veneziano, in un clima fervente di riforme istituzionali ed economiche, interruppe tale stato di cose. Il provvedimento ingiunse a tutte le famiglie ebraiche, stanziate nei territori della Repubblica, sprovviste dei diritti di «incolato» nel luogo di loro residenza, di trasferirsi in uno dei ghetti istituiti nelle città della Terraferma<sup>217</sup>. Tale restrizione, unita a tante altre di natura lavorativa, economica e personale, spinse molte famiglie ad abbandonare i territori veneziani e a rifugiarsi nei vicini possedimenti asburgici. Molte comunità finirono per spopolarsi, fra le quali quella numericamente più importante di San Daniele, che contava una novantina di persone; solo alcuni insediamenti furono risparmiati, come quello di Chiavris, dove gli ebrei residenti poterono godere della protezione degli influenti Savorgnan<sup>218</sup>.

Come hanno dimostrato Marina Caffiero e Giuseppina Minchella con una grande quantità e varietà di esempi, nonostante l'esistenza di barriere sociali, giuridiche e religiose fra la maggioranza cristiana e la minoranza ebraica, le fonti fanno emergere diversi spiragli di una socialità e di un mondo meno chiuso di quanto si sia portati a credere<sup>219</sup>.

Un esempio a sostegno di questo argomento sono le poesie che il notaio spilimberghese Eusebio Stella dedicò, fra il 1634 e il 1635, a diversi esponenti della vicina comunità di San

---

<sup>216</sup> Su questo aspetto si veda A. STEFANUTTI, *Gli ebrei nelle giurisdizioni private tra potere signorile e comunità*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 155-177. I casi studiati dall'autrice riguardano le realtà di Spilimbergo, Maniago e San Daniele. Per comprendere la natura degli scontri fra il patriarca di Aquileia e le rappresentanze comunali a San Daniele è utile la lettura di Venezia, il Patriarcato di Aquileia e le «giurisdizioni nelle terre patriarcali del Friuli» (1420 - 1620). *Trattato inedito di fra Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Pin, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1985.

<sup>217</sup> *Capitoli della Ricondotta degli Ebrei di questa città, e dello Stato, estesi in esecuzione a decreti dell'eccellentissimo Senato de' dì 22 febbraio 1776 e 23 agosto 1777 ed approvati col sovrano decreto de' dì 27 settembre 1777*, Venezia, per li figliuoli del quondam Z. Antonio Pinelli stampatori ducali, 1777.

<sup>218</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *L'emigrazione degli Ebrei dai territori della Repubblica di Venezia verso le Contee di Gorizia e Gradisca nel Settecento*, in *Gli Ebrei a Gorizia e a Trieste*, cit. pp. 111-118. Per quanto riguarda San Daniele, sappiamo che nel 1763 la locale comunità ebraica contava 94 persone per un totale di 17 fuochi; si veda L. PIRONIO, *L'insediamento ebraico di San Daniele del Friuli nel Settecento*, in «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, 65, 2 (1999), pp. 31-80, in particolare p. 55. Sulle riforme veneziane nel Settecento, si veda P. PRETO, *Le riforme*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di Piero Del Negro, Paolo Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 83-142. Vedi anche G. GULLINO, *Andrea Tron*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97 (2020). Sulla situazione degli Ebrei in Italia nel Settecento, rimando a M. CAFFIERO, *Tra Chiesa e Stato. Gli ebrei italiani dall'età dei Lumi agli anni della Rivoluzione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/2, pp. 1089-1132.

<sup>219</sup> Cfr. M. CAFFIERO, *Legami pericolosi*, cit. e G. MINCHELLA, *Frontiere aperte*, cit.

Daniele. Tali liriche, «composte per lo più per nozze, in occasioni di lauree o celebranti sentimenti di amicizia», permettono di cogliere «uno spirito che trascende le occasioni pur liete che possono averle generate». Come spiega Pier Cesare Ioly Zorattini:

Si avverte costante un senso di partecipazione e simpatia, forse di vera e propria amicizia, rapporto che non era certo dipendente da relazioni professionali – lo Stella, come è noto, inizierà la sua carriera di notaio e cancelliere dopo la metà del secolo – e che può avergli ispirato versi affettuosi come quelli dedicati ad Allegra Sacerdoti e a Leon Alpron in occasione delle nozze<sup>220</sup>.

Non era poi escluso che, grazie ai rapporti di vicinato e alla lunga convivenza con la maggioranza cattolica della popolazione, alcuni membri delle comunità ebraiche sceglierono volontariamente di abbracciare il cattolicesimo. Gli esempi sono alquanto numerosi e il fenomeno delle conversioni, tanto volontarie quanto forzate, caratterizzò non solo l'Italia, ma anche gli altri paesi europei fra il Medioevo e l'Età moderna<sup>221</sup>.

A Palma, nel 1635, Galla Capriles, figlia del banchiere locale, scelse spontaneamente di convertirsi al cattolicesimo nonostante le obiezioni del padre Jacob, e, dopo avergli sottratto alcuni oggetti preziosi dal banco, tentò la fuga nascondendosi dapprima nel duomo cittadino e in seguito chiedendo la protezione del provveditore veneziano. Il 17 marzo del medesimo anno, il padre la denunciò alle autorità poiché diversi degli oggetti da lei trafugati erano pegni depositati dai clienti del banco. Giunti a processo, Jacob riuscì a farsi restituire parte del maltolto, ma non riuscì a distogliere Galla dal suo proposito di convertirsi. La ragazza fu irremovibile e nonostante le rimostranze dei genitori, con l'aiuto delle autorità ecclesiastiche locali, raggiunse la Casa dei Catecumeni di Venezia dove ricevette il battesimo, assumendo il nome di Marietta<sup>222</sup>.

Altri esempi di rapporti fra ebrei e cristiani riguardano episodi di ricorso a magia terapeutica. Pier Cesare Ioly Zorattini ne ha raccontati alcuni avvenuti nel Seicento: il caso dell'organista Antonio Fiascaris, che condusse il contadino Mattia Pitto (o Pit) dall'ebreo Iuseppo perché potesse guarirgli una vacca ammalata; il caso di Domenica Faidutti che, a Mortegliano, cercò di guarire il bambino di una ebrea tramite il ricorso alle sue arti; oppure il caso del conte udinese Giulio Cesare Micoli che, nel 1688, raccontò al tribunale del Santo Uffizio di avere, quindici anni prima, fatto ricorso alle arti magiche dell'ebreo udinese Lelio Fani, chiedendogli di aiutarlo a trovare un tesoro nascosto<sup>223</sup>.

---

<sup>220</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Eusebio Stella e gli ebrei*, in *Judaica Forojuliensia*, cit. pp. 17-18.

<sup>221</sup> M. CAFFIERO, *Legami pericolosi*, passim. Vedi anche M. CAFFIERO, *Battesimi forzati: storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2014.

<sup>222</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Una conversione a Palma nella prima metà del Seicento: il caso di Galla Capriles*, in *Eventi di vita quotidiana nel territorio di Palma*, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura "Nicolo' Trevisan", 1993 (Appunti di storia, 2), pp. 35-51.

<sup>223</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei del Friuli e dell'Istria nelle fonti inquisitoriali*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 136-138. Un altro caso simile è citato in P.C. IOLY ZORATTINI, *Un friulano e un indovino ebreo in una causa del Sant'Uffizio agli inizi del '600*, in «Ce fastu?», 44-47 (1968-1971), pp. 158-164: nel 1601, un tal Gioseffo Hectoreo denunciò al tribunale del Santo Uffizio l'ebreo Caliman che, durante un soggiorno a Venezia avvenuto anni prima, gli predisse la vincita della causa giudiziaria che doveva sostenere nella città lagunare. La causa purtroppo non ebbe esito positivo: risulta interessante il fatto che la denuncia della «truffa» è avvenuta a distanza d'anni dal fatto. Sulle pratiche di magia terapeutica e le credenze popolari, rimando a C. GINBURG, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966; F. NARDON, *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, Trieste, EUT – Montereale Valcellina, Circolo Culturale Menocchio, 1999; *Di prodigi segreti: presenze e visioni di benandanti nel monfalconese*, a cura di Tullio Angelini, Monfalcone, Cen-

Ben pochi e quasi irrilevanti furono invece i casi di proselitismo di ebrei nei confronti di cristiani, tanto temuti dal tribunale del Santo Uffizio. In genere, si tratta di episodi legati a persone che erano solite, per la loro condizione sociale o per legami di amicizia, a frequentare le abitazioni degli ebrei<sup>224</sup>. Unico caso conclusosi con una conversione all'ebraismo fu quello di un certo Leandro Tisanio, abitante di San Vito al Tagliamento, che nel 1611 mutò fede e nome, facendosi chiamare *Aврааn Israel*. Egli maturò tale decisione dopo aver frequentato attivamente l'ebreo Mosè Belgrado, locale banchiere. È lui stesso a raccontarci della sua scelta in alcune lettere spedite al padre e alla moglie da Salonicco, città nella quale aveva trovato rifugio, e nella quale sperava di essere raggiunto dai suoi cari una volta che li avrebbe convinti a convertirsi<sup>225</sup>.

Come è stato anticipato, anche Palma, fortezza voluta da Venezia per controllare i confini orientali, decretò l'espulsione degli ebrei che vi risiedevano. La costruzione della città iniziò nel 1593 e proseguì per diversi anni, ma il progetto di rendere la piazzaforte autosufficiente fu di assai difficile realizzazione, poiché esso «incontrò fin dall'inizio difficoltà di sviluppo e popolamento, a causa soprattutto dell'assenza di un ceto imprenditoriale privato e della parallela carenza di attività produttive»<sup>226</sup>. Tale situazione non si discostava da quella del resto della Patria del Friuli, caratterizzata da una pressoché costante scarsità di risorse primarie, aspramente contese tra comunità di piccola o grande dimensione e nobili e giurisdicenti locali, senza contare poi i prelievi fiscali imposti da Venezia<sup>227</sup>.

Per tentare di sollevare le sorti della fortezza e non lasciarla allo stato di città «abitata solo da povertà e soldati», e soprattutto per evitare che questi ultimi e i suoi abitanti ricorressero al credito presso i banchi degli ebrei situati in territorio asburgico, a pochi passi dal confine, il provveditore Giovanni Pasqualigo (1610 - 1612) avanzò la proposta di istituire un banco di prestito gestito da *feneratores* ebrei:

Conferirebbe anco mirabilmente al comertio di Palma l'introdurre un banco d'hebrei, che a comodo degl'habitanti et militie sudditi di Vostra Serenità et altri fenerasse in quella fortezza, poiché oltre il beneficio grande che si riceveria da questa introduzione, ella appresso divertirebbe disordini di molta importanza, essendo pur vero che tutte le genti et militie di Palma corrino frequentemente ad impegnare per necessità di sovenirsi nella villa di Ontagnano et altre suddite all'impero et non più lontane dalla fortezza che due miglia nella maggior distanza. Et tuttochè sia prohibito a soldati impegnare le armi, nientedimeno non è possibile impedirlo, anzi che molti falliscono dal presidio che non lo fariano et lasciando arme et robbe loro in pegno, ricevono quel poco denaro che gli vien dato et se ne vano dove più gli piace mediante questo comodo; il che causa poi che gli hebrei feneranti, sapendo che i pegni hanno a restare in poter loro, diano solamente cinque sopra robba che vale venti, essendosi per questa via et per il concorso grande fatti richi. Causerebbe di più detta introduzione la diversione del

---

tro Leopoldo Gasparini, 2006; D. VISINTIN, *Michele Soppe benandante. «Processus contra Michaellem de S. Maria alla Longa, carcerato li 20 di maggio 1649. Esperito per la morte li 20 di novembre 1650»*, Santa Maria la Longa, Comune di Santa Maria la Longa - Montereale Valcellina, Circolo Culturale Menocchio, 2009.

<sup>224</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi conto ebrei e giudaizzanti nell'archivio del S. Uffizio di Aquileia e Concordia*, cit. pp. 133-145.

<sup>225</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Leandro Tisanio, un giudaizzante sanvitese del Seicento tra i nuclei ebraici del Friuli e la diaspora marra-  
na*, Firenze, Leo S. Olschki, 1984.

<sup>226</sup> D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di Palma*, cit. p. 61. Per una storia della città si veda P. DAMIANI, *Palmanova. La storia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1982.

<sup>227</sup> Per un quadro generale dell'economia friulana in Età moderna si veda F. BIANCO, *Le terre del Friuli: la formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Verona, Astrea, 1994.

concorso ai luoghi arciducali, anzi la distrutione de quei banchi affatto, poiché fenerandosi nella fortezza con interesse et spesa minore, come da quaranta a dodeci, resteriano senza dubbio abbandonati, onde oltre il levare una o due case in Palma ne risulterebbe tutti i beneficij detti per se stessi di somma consideratione, et essendo questo negotio stato conosciuto di profitto come è in effetto et rappresentato alla Serenità Vostra già pochi mesi, resta solamente che esso sia portato all'Eccellentissimo Senato per la sua deffinitione, degna di essere per senso mio largamente abbracciata<sup>228</sup>.

Perché il disegno del provveditore Pasqualigo potesse realizzarsi fu necessario attendere circa vent'anni. Nel 1630, due fratelli della famiglia Capriles, Isach e Jacob, si trasferirono con le rispettive famiglie dal loro villaggio paterno di Chiavris all'interno della nuova fortezza<sup>229</sup>. A essi, si aggiunsero successivamente gli ebrei Emanuel e Raffael Arezzo, alcuni membri della famiglia goriziana dei Pincherle e uno dei gestori del banco di pegni di Ontagnano, tale Marco degli Angeli<sup>230</sup>.

Non sappiamo se l'attività di prestito esercitata nella fortezza fosse regolamentata da una condotta, ma sappiamo che la presenza di queste famiglie a Palma non durò a lungo. I problemi si manifestarono negli anni '50 del Seicento, quando all'interno del gruppo sorsero delle incomprensioni e delle vertenze giudiziarie, in particolare fra Marco degli Angeli e Michele Capriles<sup>231</sup>. Inoltre, nel decennio successivo, i membri di queste famiglie furono accusati di aver infranto l'obbligo di portare il segno distintivo sui vestiti<sup>232</sup>, nonché d'aver applicato dei tassi di interesse più elevati rispetto a quanto stabilito dal Senato nel 1663. In una delibera presa in quell'anno, l'assemblea veneziana aveva imposto l'abbassamento dei saggi di interesse al 12% e al 18%, rispettivamente per gli abitanti del luogo e i forestieri. Stando alle fonti dell'epoca, invece, gli ebrei a Palma applicavano i tassi

---

<sup>228</sup> *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, vol. 14: *Provveditorato Generale di Palma (Nova)*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 191-226 (Relazione di Giovanni Pasqualigo, presentata in Senato nel 1611, cit. pp. 204-205).

<sup>229</sup> Risulta particolarmente indicativo l'anno di trasferimento dei Capriles all'interno della fortezza palmarina, che corrisponde all'anno dell'epidemia di peste che colpì il Nord Italia, resa celebre da Alessandro Manzoni nei *Promessi sposi*. La correlazione fra i due avvenimenti non è ancora stata provata, ma meriterebbe un'indagine ulteriore. Rimando ad alcune letture: A. MEASSO, *Carestia e febbre maligna in tempi di peste: consulti e provvedimenti a Udine negli anni 1629-1630*, in «Atti dell'Accademia di Udine», 8 (1887-1890), pp. 99-129; M. GOTTARDI, *La situazione socio-sanitaria nel Friuli occidentale durante la peste del 1630*, Pisa, Giardini, 1983; E. IVETIC, *La peste del 1630 in Istria: alcune osservazioni sulla sua diffusione*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 44 (1996), pp. 171-194.

<sup>230</sup> Sugli ebrei a Chiavris rimando ai già citati P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Chiavris*, cit. pp. 87-98; O. MAIERON LENISA, *L'insediamento ebraico di Chiavris*, cit. pp. 135-147 e P.C. IOLY ZORATTINI, *I Capriles di Chiavris*, cit. pp. 149-167. Sulla presenza a Palma di Marco degli Angeli, tratterò in seguito. Ho desunto la notizia dallo studio della documentazione notarile dell'Archivio di Stato di Gorizia, in particolare dai rogiti della famiglia dei notai Leoncini di Ontagnano. Su Palma e Ontagnano si veda anche il contributo di M. DEL BIANCO COTROZZI, *La vita privata degli ebrei nei territori italiani della Casa d'Austria e nel Friuli veneto in età moderna*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 181-213 e quello curato da Anna Stel, in *Itinerari ebraici*, cit. pp. 78-81.

<sup>231</sup> Anche in questo caso, anticipo alcune notizie che riporterò nel prossimo paragrafo. Allo stato attuale delle ricerche, la documentazione non permette di comprendere il motivo del litigio, ma ci consente di capire che la vertenza causò una rottura fra Marco degli Angeli e Michele Capriles. Il primo, infatti, si trasferì nuovamente a Ontagnano, dove riprese l'attività di prestito nel banco degli ebrei Morpurgo.

<sup>232</sup> *Relazioni... Provveditorato Generale di Palma (Nova)*, cit. pp. 295-306. Tale inosservanza era stata segnalata già da Sebastiano Michiel, nella sua relazione dell'8 settembre 1658 (vedi p. 305): «Dirò inoltre che trovandosi compartiti in questa Patria et in diverse giurisdizioni molte famiglie d'hebrei, de quali due ve ne sono anco in questa fortezza, che per servizio della povertà tengono bancho, molto strano m'è riuscito il vedere che senza alcun segno o distinzione prattichino con christiani così nella Città come nelle ville et molti essendo per qualche causa comparsi avanti di me, se loro stessi non si palesavano io non haverei saputo esser hebrei. Parmi esser questo un gravissimo abuso da non tollerarsi, mentre nell'altre Città portano capel rosso o sopra una cordella naranzina, che li fa distinguer dal numero dei christiani. Il dar qualche ordine risoluto in questa materia, sarà parto proprio della religiosa mente dell'Eccellenze Vostre».

del 15 e del 30%. I rettori veneti tentarono dapprima di limitare l'attività di queste famiglie, ma nel 1664 si decisero ad espellerle, dopo aver loro concesso qualche mese di tempo per concludere i loro affari. A nulla valsero i ricorsi dei Capriles a Venezia, presso l'avogadore Molino e il Consiglio dei Dieci. Le ingiunzioni applicate contro di loro provenivano direttamente dal Senato. Gli espulsi, nonostante i divieti, continuarono a esercitare i loro servizi bancari per gli abitanti della fortezza dai vicini villaggi arciducali, ossia Ontagnano e Ialmicco, località dove i fuoriusciti avevano trovato dimora. Si erano nuovamente realizzate le condizioni che nel 1611 avevano afflitto il provveditore Giovanni Pasqualigo: operando da oltre confine, i banchieri avrebbero minato la già precaria economia della fortezza. Questa volta, però, il nuovo rettore giunse a una conclusione diversa: dal momento che reintrodurre in città altri *feneratores* ebrei poteva rivelarsi un'operazione complicata, l'unica soluzione alternativa per contrastare l'azione dei banchi rivali era quella di fondare un Monte di pietà. La nuova istituzione, sottoposta alla supervisione diretta del rettore, avrebbe svolto un servizio maggiormente incentrato alle esigenze comunitarie, fungendo anche da volano per le attività produttive locali<sup>233</sup>.

### 1.8. Gli insediamenti ebraici nei territori friulani degli Asburgo (XVI secolo)

Nei primi anni del XVI secolo, Trieste è forse l'unica realtà urbana a ospitare un nucleo ebraico perfettamente inserito e radicato. Nel resto dei territori del Nord-Est sottoposti alla Casa d'Austria, altri impianti residenziali come quello triestino sono più difficili da attestare. Solo recentemente alcuni studiosi hanno rilevato una continuità delle presenze ebraiche nella capitale della Contea goriziana e nel suo territorio, fra l'epoca di dominazione dei Conti e l'avvento degli Asburgo, anche se risulta arduo poterle classificare come presenze stabili e durature<sup>234</sup>.

---

<sup>233</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Il prestito ebraico nella fortezza di Palma nel secolo XVII*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 33 (1983), pp. 271-276. Sul Monte di pietà rimando a D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di Palma*, cit. A mio avviso, nonostante i ripetuti accenti alle «usure» degli ebrei, la fondazione del Monte palmarino deve essere letta come una scelta di politica economica protezionista da parte del rettore veneziano locale. Le famiglie di questi prestatori avevano molti contatti con le loro controparti di area asburgica e non è raro che essi attraversassero i confini per gestire i loro affari. Questo aspetto poteva essere considerato positivamente, se gli ebrei avessero seguito le regole imposte dalle autorità. Nel momento in cui questo non avveniva, gli ebrei finivano per essere percepiti come una minaccia, e le loro attività si coloravano di tinte fosche e di sospetto, venendo viste come dannose alla ricchezza interna di una città o di un luogo. Mi sembra che il caso palmarino possa corrispondere a questa descrizione, in un'epoca, come il Seicento, che vede la Repubblica di Venezia attraversare una fase di stagnazione economica e di indebolimento della sua posizione nell'ambito del commercio internazionale. Per la storia economica di Venezia in questo particolare periodo, rimando a: M. BERTOŠA, *La crisi economica di Venezia nei secoli XVI e XVII alla luce della recente storiografia italiana*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 8 (1977 - 1978), pp. 187-219; A. ZANNINI, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della "crisi generale"*, in *La popolazione italiana nel Seicento*, Atti del convegno di studi (Firenze, 28 - 30 novembre 1996), a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Bologna, CLUEB, 1999, pp. 473-502; L. PEZZOLO, *L'economia*, in *Storia di Venezia*, vol. 7: *La Venezia Barocca*, cit. pp. 369-433.

<sup>234</sup> Rimando in particolare a M.J. WENNINGER, *Gli ebrei nei possedimenti dei conti di Gorizia e di Gorizia-Tirolo*, cit. pp. 147-178 e M. GRUSOVIN, *La comunità ebraica di Gorizia: profilo storico e bibliografico*, in *Cultura ebraica nel Goriziano*, a cura di Marco Grusovin, Udine, Forum, 2007, pp. 15-47. I conti di Gorizia-Tirolo coltivarono spesso rapporti economici e di credito con prestatori giudei, alcuni dei quali erano anche al servizio della zecca comitale. Prima di tali studi, l'attenzione degli storici per la comunità di Gorizia si è concentrata prevalentemente sul Settecento. Si vedano i seguenti contributi: O. ALTIERI, *La comunità ebraica di Gorizia, caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine, Del Bianco, 1985; C. LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura ebraica nella Gorizia del '700*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1995; M.

Riguardo a Trieste, sappiamo che alcuni ebrei godevano della protezione sovrana.

In una lettera patente del 12 aprile 1490, Federico III d'Asburgo, riprendendo alcune antiche ordinazioni, imponeva ai «nostri ebrei» (*unsere Juden*) di indossare un segno distintivo, fissando la pena a dieci ducati per i trasgressori<sup>235</sup>. Col Cinquecento, invece, l'attività creditizia si concentrò nelle mani di alcune famiglie di banchieri. Una di queste proveniva da Marburg (oggi Maribor, in Slovenia), più nota in seguito con il nome di Morpurgo, ed era residente a Trieste almeno dalla seconda metà del XV secolo. A uno dei suoi esponenti, Isaac, figlio di Aron, Massimiliano I d'Asburgo concesse il 18 ottobre 1509 un importante privilegio che poneva lui e la sua famiglia sotto la diretta protezione imperiale. Isaac diveniva quindi uno *Schutzjude*, un «ebreo protetto». Nella seconda metà del Cinquecento, i Morpurgo iniziarono a gestire il banco triestino in società con la famiglia Parente, originaria di Padova. Il capostipite di quest'ultima, Grassino, aveva sposato Moschetta, figlia di Aronne Morpurgo e grazie a tale unione, era stato automaticamente investito dei privilegi del suocero, divenendo negli anni successivi il gestore titolare del banco cittadino<sup>236</sup>.

Come scrive Silvio Graziadio Cusin:

Se i banchi in Italia al tempo della loro maggior estensione, cioè nella prima metà del Cinquecento, ma a Trieste e nel Friuli austriaco ancora nel Seicento, erano piuttosto diffusi soprattutto nelle piccole località, il numero delle famiglie di banchieri era significativamente ristretto. Così già alla fine del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento possiamo constatare alleanze matrimoniali e l'inizio delle grandi dinastie di banchieri<sup>237</sup>.

Mentre a Trieste nascevano e si consolidavano le alleanze fra queste grandi famiglie, nel corso della prima metà del Cinquecento, nei territori della Contea di Gorizia la presenza ebraica subiva le conseguenze di alcuni ordini sovrani restrittivi.

Scrivono il Morelli:

Erano gli ebrei già dall'anno 1544 confinati in pochi luoghi del dominio austriaco, e per due sovrane disposizioni tenuti a portare un segno, che li distinguesse dagli altri abitanti, quando Ferdinando sopra i ricorsi delle sue provincie intorno alle usure, ch'essi commettevano, con sovrana risoluzione (2 genn. 1534) dichiarò, che generalmente fossero esclusi da tutti i suoi stati nel termine di sei mesi. Questa determinazione fu sostenuta dal principe con tanta fermezza, che avendo il governo di Gorizia interposte suppliche a favore d'alcuni, gli manifestò con particolare rescritto (7 sett. 1561) il suo dispiacere, e gli ingiunse di non tollerarne alcuno sotto qualsivoglia titolo, o pretesto. Tuttavolta si ha motivo di credere, che si usasse qualche convenienza, mentre, rinnovato (1565) dall'arciduca Carlo l'editto

---

D'IMPERIO, *La comunità ebraica di Gorizia*, in «Sot la nape», 59, 1 (2007), pp. 81-86. Per un quadro generale di lungo periodo sulle dinamiche demografiche delle comunità ebraiche in Italia, si veda S. DELLA PERGOLA, *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/2. *Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 897-936.

<sup>235</sup> ADT, *Ebrei (sec. XV - XVIII)*, 5 E 3/30: Linz, 12 aprile 1490.

<sup>236</sup> S.G. CUSIN, *I banchieri ebrei a Trieste. Da Isacco figlio di Aronne da Marburg a Ventura Parente*, in *Ventura Parente. L'ultimo banchiere ebreo nella Trieste del Seicento attraverso documenti scoperti negli archivi triestini*, Atti del convegno (Archivio di Stato di Trieste, 5 maggio 2003), in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., 1, 3 (2005), pp. 353-360, in particolare pp. 356-357. Per le ultime recenti scoperte sulla famiglia Morpurgo rimando a M. DEL BIANCO COTROZZI, *Ancora su Samuel e Abram Morpurgo di Gradisca*, in *Non solo verso Oriente*, vol. 1, cit. pp. 167-178. Della medesima autrice si veda anche M. DEL BIANCO COTROZZI, *La famiglia Morpurgo*, in *Il Palazzo Valvason-Morpurgo*, a cura di Giuseppe Bergamini, Liliana Cargnelutti, Udine, Arti Grafiche Friulane, 2003, pp. 49-59.

<sup>237</sup> S.G. CUSIN, *I banchieri ebrei a Trieste*, cit. p. 356.

della loro espulsione, si trovano memorie, che i nostri stati avessero implorata, e conseguita dal principe la grazia per due famiglie nella contea. I Goriziani sino d'allora erano di sentimento, che la differenza della religione non s'opponesse all'armonia generale dello stato<sup>238</sup>.

Le affermazioni del Morelli trovano riscontro nei registri di delibere degli Stati provinciali goriziani, l'assemblea che amministrava gli affari politici e di governo del territorio<sup>239</sup>. Fra gli anni '30 e la metà degli anni '60 del Cinquecento, gli Asburgo emanarono una serie di divieti perentori all'accettazione degli ebrei nei loro Stati ereditari e in particolare nel Goriziano<sup>240</sup>. Nonostante ciò, fu proprio in questo periodo che iniziarono a diffondersi gli insediamenti ebraici nella Contea, grazie a permessi eccezionali concessi a singoli banchieri o mercanti. A Gorizia il testo della prima condotta risale al 1548 e da quell'anno il suo modello fu mantenuto, con l'apporto di aggiunte e modifiche, anche per i rinnovi delle concessioni successive<sup>241</sup>. Nel 1565, Carlo II d'Asburgo autorizzò gli Stati provinciali ad ammettere a Gorizia due fratelli ebrei mercanti, per agevolare i commerci con la città di Trieste e la provincia della Carniola<sup>242</sup>. Quattro anni dopo, le comunità di Cormòns, Mariano e Medea rivolsero all'Arciduca una supplica affinché alcuni *feneratores* ebrei potessero insediarsi nei loro paesi e prestare a interesse. A Ontagnano un nucleo di questi operatori era già attivo nel 1577, mentre a Gradisca le prime testimonianze accertate risalgono al 1585, anno dell'arrivo nella città fortezza della famiglia Morpurgo<sup>243</sup>.

A differenza della prima metà del Cinquecento, verso la fine del secolo gli Asburgo iniziarono ad assumere atteggiamenti più tolleranti verso gli ebrei. I casi sovraesposti ne sono la prova, ma rientrano ancora nel novero delle concessioni di carattere eccezionale, ben distanti dalla seicentesca politica di favore dimostrata al tempo delle guerre contro Venezia (la guerra di Gradisca) e dei Trent'anni. Come ricorda Jonathan Israel, fu quello il periodo di svolta dell'ebraismo europeo, e in particolare mitteleuropeo, del quale quello goriziano rappresentava una propaggine situata ai confini meridionali dell'Impero. Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, i monarchi e i sovrani di molti principati, influenzati dalle filosofie politiche dell'epoca e in particolare dalla «Ragion di Stato», ini-

---

<sup>238</sup> C. MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia*, 1: *Volume primo che abbraccia l'epoca dall'anno 1500 all'anno 1600*, Gorizia, Premiata Tipografia Paternolli, 1855 p. 137.

<sup>239</sup> D. PORCEDDA, *Nobiltà e Stati provinciali goriziani nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi Goriziani», 57-58 (1983), pp. 79-121 e D. PORCEDDA, *Tra Asburgo e Venezia: Stati provinciali e ceti dirigenti nella Contea di Gorizia (secoli XVI - XVII)*, in *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, a cura di Gauro Coppola, Pierangelo Schiera, Pisa, GISEM - Napoli, Luigi, 1991, pp. 166-175.

<sup>240</sup> ASPGo, *Atti Stati Provinciali*, sez. I, D1 (1515 - 1545), fol. 73-75 (Linz, 13.08.1538); Ivi, R1 (1500 - 1559), fol. 145 (Vienna, 23.04.1554); Ivi, R2 (1560 - 1565), fol. 25 (Vienna, 7.11.1561).

<sup>241</sup> ASPGo, *Atti Stati Provinciali*, sez. I, P32 (Gorizia, 18.02.1668) e P33 (Gorizia, 11.07.1678).

<sup>242</sup> ASPGo, *Atti Stati Provinciali*, sez. I, S2 (1562 - 1570), fol. 28 (24.07.1565) e P7 (1563 - 1566), fol. 230 (14.11.1565).

<sup>243</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca d'Isonzo*, Udine, Del Bianco, 1983; M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei a Cormòns dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento*, in «Studi Goriziani», 65 (1987), pp. 31-64. Rimando anche ai contributi di sintesi della medesima autrice: M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei nella fortezza e nella contea di Gradisca. Aspetti di storia e di cultura*, in *Cultura ebraica nel Goriziano*, cit. pp. 49-62; M. DEL BIANCO COTROZZI, *Identità e ruolo di un insediamento ebraico: la "picciol comunità" di Cormòns*, in *Cultura ebraica nel Goriziano*, pp. 63-71; M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei fra Età moderna e contemporanea nelle contee di Gorizia e Gradisca*, in *Cultura in Friuli IV. Settimana della cultura friulana (4-14 maggio 2017)*, a cura di Cristina Di Gleria, Marta Varutti, Udine, Società Filologica Friulana, 2017, pp. 95-104; M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli Ebrei nella fortezza*, in *Il cimitero ebraico di Gradisca d'Isonzo*, a cura di Mauro Perani, Pier Cesare Ioly Zorattini, Maddalena Del Bianco, Antonio Spagnuolo, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli; Firenze, Giuntina, 2020, pp. 37-44.

ziarono a svincolarsi dai dogmatismi religiosi e operarono scelte per un certo verso sorprendenti. Le ammissioni nei loro territori e le concessioni di privilegi *ad hoc* a gruppi o comunità di ebrei a fini di sviluppo economico e commerciale ne sono la prova. Tali gruppi, come gli ebrei sefarditi di Livorno o gli ebrei di corte dell'Impero godevano di libertà ben maggiori rispetto alle loro controparti che ancora basavano la loro residenza sui patti di condotta<sup>244</sup>.

Ad ogni modo, se la politica asburgica iniziava a essere più tollerante, dall'altro lato assistiamo ad un'incrinatura dei rapporti fra gli ebrei e gli Stati provinciali goriziani. Nel 1576, l'assemblea deliberò di supplicare il sovrano affinché cacciasse definitivamente tutti gli ebrei dalla Contea, ma sembra che tale richiesta rimase lettera morta<sup>245</sup>. Un rinnovato tentativo di cacciata si ebbe nel 1591, quando il conte Raimondo della Torre Valsassina riuscì a portare dalla sua parte la nobiltà provinciale convincendola della necessità di fondare un Monte di pietà, come avremo modo di vedere nel prossimo capitolo. Anche quest'ultimo tentativo non dette risultati e gli ebrei non subirono alcun provvedimento di espulsione<sup>246</sup>. Due anni dopo, l'assemblea degli Stati stabilì il riparto della contribuzione fiscale dovuta da ciascun corpo sociale residente nella Contea e la «ratta che si potria impartire alli hebrei» venne fissata a 500 fiorini<sup>247</sup>.

## 1.9. Il caso della comunità di Ontagnano

### 1.9.1. Gli Ebrei a Ontagnano: reti familiari e attività (1577 - 1782)

Nel panorama degli insediamenti ebraici sorti sui territori del Friuli asburgico, Ontagnano rappresenta un caso di studio molto interessante. A seguito della sistemazione confinaria seguita al concordato di Worms (1521) fra la Serenissima Repubblica e la Casa d'Austria, questo piccolo centro della bassa pianura friulana si ritrovò a far parte della Contea goriziana e costituì, assieme ad altri abitati vicini, «un interessante esempio di *enclave* imperiale, innestato in territorio appartenente alla Repubblica di Venezia»<sup>248</sup>.

Tale *enclave* era piuttosto ampia e partendo dai villaggi di Ontagnano, Gonars e Fauglis, situati in prossimità di una importante via di comunicazione denominata «Stradalta», si estendeva a sud lungo il bacino del fiume Corno fino a raggiungere la laguna<sup>249</sup>. Inizialmente, l'intero territorio dipendeva dal capitanato di Marano, ma in seguito al passaggio della fortezza in mani veneziane nel 1543, le prerogative distrettuali furono trasferite al

---

<sup>244</sup> J.I. ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa nell'Età moderna (1550 - 1750)*, cit. pp. 51-93. Su Livorno, rimando soprattutto a F. TRIVELATO, *The Familiarity of Strangers*, cit. Anche nella prima metà del Cinquecento gli Asburgo concessero privilegi ad alcune personalità di rilievo, ad esempio come a Josel di Rosheim (1480 - 1554), esponente di spicco dell'Ebraismo mitteleuropeo. Egli seppe guadagnarsi la fiducia dei sovrani e la sfruttò, assieme alla sua enorme competenza in ambito giuridico, per proteggere in tribunale molti suoi correligionari da accuse e persecuzioni, al punto da essere ricordato come capo e rappresentante degli ebrei residenti nel Sacro Romano Impero. Su di lui si veda S. STERN, *Josel of Rosheim*, cit. e C. FRAENKEL-GOLDSCHMIDT, *The Historical Writings of Joseph of Rosheim*, cit.

<sup>245</sup> ASPGo, *Atti Stati Provinciali*, sez. I, S4 (1575 - 1578), fol. 77 (Gorizia, 24.04.1576).

<sup>246</sup> Per questa vicenda, rimando al prossimo capitolo 2 di questo studio.

<sup>247</sup> ASPGo, *Atti Stati Provinciali*, sez. I, P16 (1593 - 1594), fol. 76 (Gorizia, 7.08.1593).

<sup>248</sup> *Itinerari ebraici*, cit. p. 80.

<sup>249</sup> E. VOLPONI, *Un confine e la sua storia*, cit.

capitanato di Gradisca<sup>250</sup>. Quest'ultimo godeva di una certa autonomia politica, legislativa, giudiziaria e militare rispetto alla Contea goriziana nel quale era inserito e più tardi, nel 1647, fu elevato a Contea autonoma da Ferdinando III d'Asburgo<sup>251</sup>. Il governo di questa neoistituita entità venne trasmesso vita natural durante alla famiglia stiriana Eggenberg, che ne aveva acquisito la titolarità in ricompensa di un prestito di 315.000 fiorini concesso al sovrano durante la Guerra dei Trent'anni. La Contea, che continuò a essere governata localmente da un capitano e da una assemblea di Stati provinciali, rimase agli Eggenberg fino all'estinzione della dinastia, nel 1717. In seguito, ritornata sotto la sovranità degli Asburgo, fu dapprima accorpata al Goriziano, mantenendo diversi margini di autonomia, e nel 1754 venne fusa alla Contea di Gorizia per merito delle riforme amministrative e burocratiche del governo di Maria Teresa, dando così vita alle Unite Principiate Contee di Gorizia e Gradisca<sup>252</sup>.

Il territorio era poi diviso in feudi e giurisdizioni, sottoposti alla supervisione dei capitani distrettuali come quello gradiscano. Ognuna di quelle realtà era detenuta da consorterie famigliari dell'aristocrazia o del patriziato locale. Queste famiglie accorparono sotto il loro controllo diversi villaggi, e il groviglio giurisdizionale molte volte presentava caratteri disomogenei. Ad esempio, Ontagnano era sottoposto ai Frangipane, casato che vantava diritti e possedimenti da una parte e dall'altra del confine. Questi nobili erano anche giurisdicenti di Fauglis, di Castello e di metà villaggio di Porpetto, paesi che costituivano fin dal tempo dei patriarchi di Aquileia il nucleo dei loro antichi possedimenti feudali nella bassa pianura. L'altra metà di Porpetto, invece, era sottoposta alla giurisdizione dei Wasserman, famiglia di più recente origine, che controllava anche la gastaldia di Chiarisacco e i villaggi di Gonars (passato in seguito ai Frangipane), Riva Rotta, Campomolle e San Gervaso<sup>253</sup>.

---

<sup>250</sup> E. DELLA MEA, *Marano: una fortezza contesa. La crisi dei rapporti politico-diplomatici tra le principali potenze europee a seguito del colpo di mano su Marano del 1542*, in «Italianistica Debreceniensis», 23 (2017), pp. 46-59. Cfr. E. DELLA MEA, *La sicurezza incerta del confine orientale. Venezia, Friuli e Istria dalle guerre d'Italia al progetto di Palmanova (c. 1494 - 1593)*, tesi di dottorato, Università di Udine, a.a. 2015-2016.

<sup>251</sup> D. PORCEDDA, *Il Capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 94-95 (2014-2015), pp. 41-72. Sulle autonomie legislative e sulla costituzione del gradiscano si veda C. BORTOLUSSO, *Consuetudines gradiscanae. La riscoperta del diritto consuetudinario di Gradisca nelle sue edizioni ottocentesche*, Udine, Forum, 2017.

<sup>252</sup> Cfr. S. CAVAZZA, D. PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco D'Aviano*, in *Marco D'Aviano, Gorizia e Gradisca: dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa: raccolta di studi e documenti dopo il Convegno storico-spirituale del 14 ottobre 1995*, a cura di Walter Arzaretti, Maurizio Qualizza, Gorizia, Fondazione società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 1998, pp. 81-128 e *Contea di Gorizia e Gradisca, 1500-1699*, con un saggio di Claudio Donati, Milano, F.M. Ricci, 2003. Sull'argomento esiste anche uno studio inedito di C. BORTOLUSSO, *La Contea principesca di Gradisca (1647 - 1754). La nobiltà tra politica e rappresentanza*, tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2005-2006. Della medesima autrice si rimanda a C. BORTOLUSSO, *La Contea principesca di Gradisca. Un feudo immediato dell'Impero durante la dominazione dei principi d'Eggenberg (1647-1717)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Atti del Convegno di studi (Albenga - Finale Ligure - Loano, 29-29 maggio 2004), a cura di Cinzia Cremonini, Riccardo Musso, Roma, Bulzoni - Albenga, Istituto internazionale di studi liguri, 2010, pp. 463-483. Sull'età delle riforme teresiane si veda *Da Maria Teresa a Giuseppe II*, cit.

<sup>253</sup> La realtà brevemente sintetizzata è quella che si estende dal tardo Cinquecento ai primi decenni del Settecento. Per un quadro delle giurisdizioni cinquecentesche si veda P. MARCHETTANO, *La Patria del Friuli, città, ville e castelli*, a cura di Franco Finco, Paolo Foramitti, Alberto Prelli, Udine, Edizioni del Confine, 2002. Per una panoramica sui feudi e sulle giurisdizioni nella Contea gradiscana del Seicento rimando al già citato lavoro di S. CAVAZZA, D. PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco D'Aviano*, pp. 118-119. Per il tardo Settecento si veda invece P. DORSI, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e XIX secolo*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 1 (1983), pp. 7-62. Sui Frangipane e la formazione del loro *dominium* rimando a M. ZACCHIGNA, *La società castellana nella Patria del Friuli: il dominium dei di Castello (1322 - 1532)*, Trieste, CERM, 2007 e a D. FRANGIPANE, *L'archivio Frangipane: memoria*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine», 1 (1973-1975), pp. 369-392.

Le informazioni sugli ebrei di Ontagnano provengono per la maggior parte dagli atti notarili, in particolare dai rogiti della famiglia Leoncini, una vera e propria dinastia di notai residente in quel villaggio dal Cinquecento alla fine del Settecento. Oltre a esercitare quella professione, essi furono giudici e cancellieri in diverse corti di giustizia locali, in particolare quella di Castello di Porpetto<sup>254</sup>. Emergono talvolta alcuni profili interessanti, come quello del notaio Durastante Leoncini. Da giovane, egli militò nelle truppe arciducali e fu presente agli scontri che seguirono la caduta di Marano nel 1542, perdendo l'uso di un braccio. Scelse in seguito di intraprendere la carriera notarile e lasciò memoria di sé in una relazione sulla presa della città lagunare che dedicò all'arciduca Carlo II d'Asburgo<sup>255</sup>.

La presenza ebraica a Ontagnano risale alla metà del Cinquecento, quando si ha notizia di un banco gestito dall'ebreo triestino Ioseph Sayach<sup>256</sup>. In seguito, l'attività passò a un suo parente, tale Graziano, il quale risulta attivo dagli anni '70 agli anni '90 del secolo<sup>257</sup>. Il primo documento che lo ricorda è un atto del notaio Durastante Leoncini, rogato in casa dello stesso banchiere il 2 gennaio 1577, nel quale alcuni abitanti del villaggio si dichiaravano debitori dei fratelli Simon, Aaron e Isach di Tapogliano, provenienti da un altro centro abitato del capitanato di Gradisca<sup>258</sup>.

Graziano viene ricordato come «incola» e come «hebreus de gentis villae Antoniani», il che testimonia come la sua residenza dovesse avere caratteri di stabilità. Graziano aveva sposato Iuba, anch'essa impiegata nell'attività del banco, come dimostra un documento del 24 settembre 1577, nel quale un certo Domenico di Carpeneto si dichiarava debitore della donna per la somma di 24 lire di soldi<sup>259</sup>. L'unione aveva sicuramente dato una prole, dal momento che Graziano viene ricordato come il suocero dei tre fratelli di Tapogliano, i quali sembrano risiedere nella sua casa<sup>260</sup>. Questo significa che almeno due di loro, se non tutti e tre, avevano sposato le sue figlie. A conti fatti, possiamo dunque ipotizzare che nel 1577 il nucleo originario fosse composto da un minimo di sei a un massimo di otto persone, senza tenere conto di eventuali figli o figlie in giovane età, non nominati nei documenti. Il numero sarebbe in seguito aumentato.

Il prestito in denaro risulta essere un'attività svolta da tutto il gruppo. In un documento del 13 giugno 1577, i tre fratelli, dovendosi assentare per affari non precisati, lasciavano il

---

<sup>254</sup> B. STAFFUZZA, *Il Notariato nel Goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1984, p. 280. Scrive l'autore in merito: «[...] veniamo a conoscenza della benemerita famiglia Leoncini, da Ontagnano, famiglia dalla quale escono tanti notai. Giovanni Francesco ha due figli, Giovanbattista e Bernardino. Giobatta ha un figlio, Francesco; Bernardino ha il figlio Carlo. Tutti gli atti dei notai Leoncini sono stati raccolti da Bernardino e dal di lui figlio per onorare la memoria della casata: tra i rogiti i più numerosi sono quelli del notaio Camillo, che dev'essere stato fratello o cugino di Francesco. Dobbiamo anche noi essere grati a Bernardino che, raccogliendo migliaia di atti, ci ha dato modo di seguire la vita dei paesi di Ontagnano, Porpetto, Precenico, S. Giorgio, Fauglis, Gonars e di gran parte dei villaggi della Bassa e della Strada Alta».

<sup>255</sup> ASVe, *Provveditori Soprintendenti alla Camera dei Confini*, b. 218: *Relatione dela presa di Marano 1542 di Durastante Leoncino da Ontognano*. Il documento è senza data, ma sappiamo che il Leoncini lo scrisse in età avanzata. Nella medesima busta compaiono altri documenti di suo pugno degli anni '80 del Cinquecento. Si ritiene che la relazione possa risalire al medesimo periodo.

<sup>256</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei nella fortezza e nella contea di Gradisca. Aspetti di storia e cultura*, in *Cultura ebraica nel Goriziano*, cit. pp. 49-62, in particolare p. 56.

<sup>257</sup> Allo stato attuale della ricerca, non sappiamo quale fosse il grado di parentela fra Isach e Graziano.

<sup>258</sup> ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Durastante Leoncini (1577-1597)*, b. 2 (1577), f. 27, c. 2r.: Ontagnano, 2.01.1577.

<sup>259</sup> Ivi, b. 2 (1577), f. 27, c. 33r.: Ontagnano, 24.09.1577.

<sup>260</sup> Ivi, b. 2 (1577), f. 27, c. 8v.: Ontagnano, 13.06.1577.

banco al solo Graziano, che – si legge nelle clausole – avrebbe dovuto gestirlo secondo le disposizioni della condotta, con libertà anche di esercitare la mercatura. Veniamo quindi a conoscenza che l'attività era regolamentata da un accordo pattizio, probabilmente siglato con la famiglia dei Frangipane, giurisdicenti del luogo. Lo proverebbe la presenza fra i testimoni del loro ufficiale rappresentante, tal Battista Micossi<sup>261</sup>.

Mercanti e banchieri, dunque, gli ebrei di Ontagnano risultano essere particolarmente coinvolti nella vita economica del paese. Non sappiamo quanto il loro banco di pegno fosse operativo, né quanta clientela vi affluisse e da dove, dal momento che non esiste un registro al quale possiamo fare riferimento. I rogiti notarili, invece, così come i registri contabili della parrocchia e delle confraternite, ci consentono di identificare una serie di transazioni nei quali questi protagonisti erano coinvolti.

Essi rifornivano la chiesa parrocchiale di S. Michele e le confraternite di merci varie, come olio e vino<sup>262</sup>, prestavano denaro su garanzia fondiaria, e anticipavano derrate e granaglie ai contadini del luogo e dei paesi vicini, sia arciducali, che veneti. Il 18 agosto 1577, ad esempio, il notaio Durastante Leoncini registrava la dichiarazione di insolvenza di Giuseppe del fu Sebastiano del Frate di Ontagnano, che ammetteva un debito di 50 ducati d'argento verso il banchiere Graziano, impegnandosi a restituirglieli entro settembre, fornendo come garanzia una vigna<sup>263</sup>. Il 7 maggio 1589, invece, Francesco Leone di Udine, abitante a Felettis (villaggio veneto), si dichiarava debitore dei fratelli Moisè e Isach per sette conzi di vino del valore di 11 lire e mezzo ciascuno, impegnandosi a saldare entro il seguente luglio<sup>264</sup>. Altro settore nel quale essi erano attivi era l'allevamento, come dimostrano i diversi patti di soccida stipulati<sup>265</sup>. Infine, prestavano denaro al Comune in situazioni di emergenza. Il 6 settembre 1582, infatti, la vicinia si dichiarò debitrice di ser Graziano di una somma che non viene precisata nel documento, ma sappiamo che essa si impegnò a saldare il dovuto in rate annuali da 25 ducati l'una, in occasione della festa di San Martino. In più, i rappresentanti del villaggio esentarono Graziano dal pagamento delle contribuzioni pubbliche che questi era tenuto solitamente a versare al Comune<sup>266</sup>.

Talvolta, la necessità di pagare i propri debiti spingeva gli insolventi alla vendita dei loro beni dati in garanzia. Il 6 settembre 1596, il maestro artigiano Giacomo q. Giovanni Co-

---

<sup>261</sup> Ibidem. Allo stato attuale della ricerca, non è stato possibile rintracciare il testo di un simile accordo. Se un documento simile si è conservato, probabilmente è custodito fra le carte d'archivio della famiglia Frangipane a Joannis. Le ricerche sono in corso, anche con la collaborazione del marchese Gordio Frangipane, che gentilmente si è dichiarato disponibile ad affiancarmi nella consultazione delle carte d'archivio. Non è inoltre da escludere che un patto di condotta possa essere stato raggiunto fra gli ebrei e la comunità di Ontagnano, ma dai notarili, così come da altri fondi dell'Archivio di Stato di Gorizia, non è risultata traccia di un simile documento.

<sup>262</sup> APO, *Libro instrumenti (1549 – 1600)*, vedi rendiconti anni 1584 – 1585. Carte non numerate.

<sup>263</sup> ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Durastante Leoncini (1577-1597)*, b. 2 (1577), f. 27, c. 2r.: Ontagnano, 2.01.1577.

<sup>264</sup> Ivi, b. 2 (1582 – 1583), f. 28, cc. 20r.-v.: Ontagnano, 7.05.1589.

<sup>265</sup> Ivi, c. 4r.: Ontagnano, 7.01.1583: in questo atto, il notaio Durastante Leoncini partecipava come arbitro delle due parti in processo, ossia Simone di *Villa Chiazza*, abitante a Ronchis e Gregorio Pos di Ronchis, eletto da parte di ser Aaron ebreo, che agiva a sua volta per conto del fratello Simon. La sentenza stabilì il numero di giovenche e vitelli da consegnare a Simon ebreo, come spettanza del credito concesso al fu Canciano di Campolongo, ora deceduto. La soccida permetteva infatti al creditore di effettuare un prestito in natura, anticipando degli animali per un periodo di cinque anni (secondo le costituzioni della Patria del Friuli), ottenendo in cambio una parte dei prodotti lattiero-caseari e una percentuale della prole avuta dagli animali prestati.

<sup>266</sup> Ivi, b. 2 (1589), f. 29, c. 20r.-v.: Ontagnano, 7.05.1589.

coros di Ontagnano e il banchiere Aaron elessero i mastri muratori Battista Ringino di Gonnars e Giacomo e Giovanni Duttus per stimare una casa che il detto Cocoros intendeva cedere ai suoi creditori. Si trattava di una «domus muri et cupis coopertam soleratam», confinante «cum portione domus ipsius magistri Iacobi, a meridie cum sedimine ipsius Cocorossij, a sero domos heredum q. Baldassaris Soli[...], a montibus via publica». Il suo valore venne stimato a circa 90 ducati da sei lire ciascuno, ma l'acquisto avvenne a un prezzo leggermente inferiore<sup>267</sup>. I banchieri decurtarono la somma che il Cocoros doveva loro (81 ducati e 2 lire), versandogli il rimanente in moneta, ossia 7 ducati e 4 lire<sup>268</sup>. Come ha sottolineato Ugo Cova, questo atto risulta particolarmente interessante, poiché si tratta di una delle prime attestazioni nella Contea di Gorizia di «un trasferimento di diritti reali su beni immobili» che coinvolge attori giuridici di religione ebraica<sup>269</sup>.

Dal 1597 agli anni '20 del Seicento sono poche le fonti che ci permettono di ricostruire l'attività svolta da questi banchieri. Nei primi anni del XVII secolo, sappiamo che l'operatività del banco aveva allarmato il provveditore generale della fortezza veneziana di Palma, poiché molti abitanti della piazzaforte e dei paesi del suo distretto, compresi i militari della guarnigione, erano soliti recarsi a Ontagnano per le loro esigenze economiche, non di rado impegnando anche le proprie armi<sup>270</sup>.

Nuove informazioni emergono fra gli anni '20 e '40 del Seicento. Negli atti del notaio Giovanni Battista Leoncini, i prestiti in denaro, gli anticipi di derrate o merci e i patti di soccida si susseguono, in particolare nel decennio fra il 1621 e il 1631, segnato dalle conseguenze della guerra di Gradisca (1615 - 1617) combattuta fra Veneziani e Imperiali. Gli effetti di questo conflitto furono particolarmente pesanti sulla popolazione dei villaggi arciducali dell'Isontino e dell'area del fiume Corno, che subirono l'occupazione delle milizie nemiche e le conseguenti requisizioni di beni e vettovaglie<sup>271</sup>.

In quegli anni, a Ontagnano risultano insediati un ramo della famiglia gradiscana dei Morpurgo e la famiglia degli Angeli, proveniente da Venezia, famiglie che risultano fra loro imparentate. Nei decenni successivi, troviamo anche traccia delle famiglie Sacerdoti e dei goriziani Pincherle<sup>272</sup>. Questi ultimi, assieme ai Morpurgo e ai Parente di Trieste, facevano parte di quelle famiglie privilegiate residenti nei territori imperiali che avevano ricevuto il titolo di *Hoffjuden*. Essere considerati «Ebrei di corte» era un enorme beneficio, che veniva concesso a pochi, ossia a coloro che, per speciali benemerienze e per il loro contributo economico e finanziario, avevano sostenuto la politica del sovrano. Queste famiglie erano state elevate a tal rango nel 1624 dall'imperatore Ferdinando II, poiché avevano contri-

<sup>267</sup> Ivi, b. 2 (1595 - 1597), f. 30, cc. 27r.-28v.: Ontagnano, 6.09.1596.

<sup>268</sup> Ivi, c. 33v.: Ontagnano, 24.11.1596.

<sup>269</sup> U. COVA, *Un privilegio degli Ebrei delle contee di Gorizia e Gradisca: il godimento di diritti reali su beni immobili*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 37 (1984), pp. 120-148, cit. p. 123.

<sup>270</sup> *Relazioni*, vol. 14: *Provveditorato Generale di Palma (Nova)*, cit. pp. 204-205.

<sup>271</sup> Una fonte molto interessante sono i dispacci dei rettori veneziani di Palma di quegli anni, ai quali si rimanda: ASVe, *Senato Dispacci Rettori, Palma*, t. 14 (1616-1617). Si vedano inoltre i saggi della seguente raccolta: «*Venezia non è da guerra*: l'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)», a cura di Mauro Gaddi, Andrea Zanini, Udine, Forum, 2008.

<sup>272</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La vita privata degli ebrei nei territori italiani della Casa d'Austria e nel Friuli veneto in età moderna*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 181-213. Cfr. M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca*, cit. pp. 31-32 e 36.

buito in «Leib, Guett und Blut», ossia in «corpo, beni e sangue» a sostenere la Casa d'Austria durante la guerra di Gradisca. Ma quali erano i vantaggi che derivavano dal titolo? Esso rendeva i suoi beneficiari immuni da qualsiasi azione giuridica o legale intentata dalle autorità locali, sottraendo gli *Hofjuden* all'arbitrio dei governanti cittadini e garantendo loro una maggiore autonomia e libertà di viaggio, prestito e commercio. Essi potevano viaggiare in tutti i domini ereditari asburgici, frequentare i mercati della capitale e commerciare liberamente. Erano esentati dal portare segni distintivi e dal pagamento di imposte arbitrarie, e venivano tutelati nel possesso e nel godimento di beni mobili e immobili. L'unica autorità alla quale erano sottoposti, era quella del tribunale del principe<sup>273</sup>.

Fu proprio grazie a questo privilegio che i Morpurgo e i Pincherle poterono radicarsi in molte località del Friuli arciducato, esercitando fra Sei e Settecento le loro attività fenerative, mercantili, commerciali e imprenditoriali, come la trattura e la lavorazione della seta, soprattutto fra tardo Seicento e il Settecento. Lo spiccato senso per gli affari e l'imprenditoria di queste famiglie suscitarono occasionalmente il biasimo e il risentimento di alcuni esponenti del clero e della società locale<sup>274</sup>.

A Ontagnano tali risentimenti si manifestarono solo nel primo Settecento. Nel corso del secolo precedente, la vita scorre tranquillamente per il piccolo nucleo ebraico. Si riscontrano, ad esempio, le tracce di quelle alleanze tra famiglie di banchieri di cui si è accennato in precedenza. Il 2 aprile 1626, Elena, figlia del rabbino Mario Morpurgo, vedova del fu Moissè q. Aron Morpurgo, riceveva dal fratello Isach e dall'ex cognato Graziano la dote di 600 ducati per potersi risposare con Salomone Parente di Trieste. Si trattava di una somma cospicua, che probabilmente andò a beneficio dell'attività del marito, il quale, a sua volta versava la controdote di 175 ducati<sup>275</sup>.

Frequenti furono anche i contatti con l'area del Friuli veneto e gli ebrei provenienti dalla Serenissima e da altre città della penisola. Ad esempio, nella prima metà di luglio del 1621 furono stipulati accordi fra Beniamin Abendana, banchiere e mercante sefardita di Venezia (che una quindicina di anni dopo divenne noto all'Inquisizione della città lagunare)<sup>276</sup> e i

---

<sup>273</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei di Gradisca ed i loro privilegi*, in *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste*, cit. pp. 155-163. Sugli *Hofjuden* rimando a J.I ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa*, cit. pp. 159-184.

<sup>274</sup> Vedi M. DEL BIANCO COTROZZI, *Ancora su Samuel e Abram Morpurgo di Gradisca*, in *Non solo verso Oriente*, vol. 1, cit. pp. 167-178. Per un quadro delle attività svolte dagli ebrei nel Goriziano, rimando al contributo di B. STAFFUZZA, *Gli ebrei nel goriziano: spigolature dagli atti dei notai dal sec. XVI al sec. XIX*, in *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste*, cit. pp. 119-132. Sulla seta rimando a L. PANARITI, *La seta nel Settecento goriziano: strategie pubbliche e iniziative private*, Milano, Franco Angeli, 1996. Sugli episodi legati ai malumori suscitati dagli uomini d'affari ebrei si tratterà nel paragrafo 1.8.4.

<sup>275</sup> ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Giovanni Battista Leoncini*, b. 6, f. 90 (1626-1628), cc. 100r.-101v.: Ontagnano, 2.04.1626. Vedi M. DEL BIANCO COTROZZI, *La vita privata*, cit. pp. 181-213. Come ha scritto A. TOAFF, *La vita materiale*, in *Gli ebrei in Italia*, vol. 1, *Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, cit. pp. 239-263, nel matrimonio si seguiva spesso l'endogamia di classe: «Ci si sposava in genere nel proprio ambiente, o meglio al proprio livello di ricchezza e di prestigio, e nell'ambito delle alleanze accettate dalle strategie matrimoniali, dalle connotazioni ben precise o rigide» (p. 243). Le alleanze matrimoniali erano spesso funzionali anche agli affari. Si veda lo studio di F. TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers*, cit., dove è approfondito il sodalizio tra le famiglie Erga e Silvera, ebrei sefarditi imparentati fra loro fin dal tardo Cinquecento. Esuli dal Portogallo, stabilitesi a Livorno, trassero vantaggio dai privilegi concessi dai Medici riuscendo, attraverso un gioco di matrimoni e accordi societari (quest'ultimi, sia con correligionari che con cristiani) a creare un piccolo impero commerciale che si estendeva da Londra e Amsterdam fino alle città dell'Impero ottomano come Salonico, Smirne e Damasco.

<sup>276</sup> Cfr. *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti (1633-1637)*, vol. 10, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Firenze, Leo S. Olsckhi, 1992, pp. 10-12 e 97-98. Beniamin Abendana fu uno dei moltissimi cripto-giudei provenienti da quell'élite ebraica sefardita di origine ispano-portoghese. Nato come Hectòr, figlio di Diego Mendes e Hellene Monues,

fratelli Graziano e Isach Morpurgo, per il trasferimento di alcune somme di denaro dai «banchi Molino et del giro in essa città di Venetia» al banco di Ontagnano<sup>277</sup>. Nel gennaio dell'anno successivo, risulta presente un tal ser Bondi dei Bondi, figlio del fu Isacco da Ferrara, che nominò suo procuratore Isach Morpurgo per denunciare al capitano di Gorizia un furto di cavalli che aveva subito qualche giorno prima<sup>278</sup>. Diversi decenni dopo, negli anni '60 del Seicento, il gestore del banco ontagnanese, Marco degli Angeli, nominava suoi procuratori gli ebrei Samuel Lustrò di Padova e Isach Aboav di Venezia in una causa che aveva con il suo ex socio palmarino Michel Capriles<sup>279</sup>.

Le attività di questi ebrei sembrano interrompersi temporaneamente fra gli anni '40 e '60 del Seicento. È possibile che l'apertura dei nuovi banchi di pegni operanti nella vicina fortezza di Palma abbia momentaneamente esaurito l'operatività di quello ontagnanese. Lo proverebbero il trasferimento di Marco degli Angeli e Mario Morpurgo. Il primo si spostò nella vicina fortezza stellata, mentre il secondo avrebbe venduto i suoi beni al parroco di Ontagnano per poi trasferirsi a Trieste<sup>280</sup>. In questa fase di vuoto, il mercato del credito locale risulterebbe stabilmente in mano alle confraternite parrocchiali e a esponenti della piccola nobiltà e media borghesia del circondario, come i Fabris e i Del Moro, abitanti a Gonars, e i Gorizzutti, originari di Ialmicco ma stabilmente residenti a Ontagnano<sup>281</sup>.

Solo all'inizio degli anni '60 del Seicento si riscontra una ripresa, con il ritorno in paese del Morpurgo e di Marco degli Angeli. Le ragioni del loro rientro meriterebbero indagini ulteriori, che al momento non è stato possibile effettuare, ma per il secondo dei due sicuramente non dovette contribuire il clima di tensione che serpeggiava nella fortezza di Palma, il cui governatore avrebbe negli anni immediatamente successivi espulso i banchieri ebrei e fondato un Monte di pietà<sup>282</sup>. Quello che sappiamo, è che nel gruppo di banchieri

---

battezzato l'8 dicembre 1588 a Lione, nella chiesa di Saint Vincent, fu in seguito con i suoi genitori a Ferrara e a Venezia, dove la famiglia, ritornata al giudaismo, prese il nome di Abendana. Divenuto adulto, sappiamo che Benjamin fu denunciato al Santo Uffizio nel 1634 e 1635. Abbandonata Venezia, egli si trasferì in Oriente, dove mutò spesso religione, passando dal cristianesimo al giudaismo e viceversa a seconda delle occasioni. Fu uomo d'affari e mercante ed ebbe una vita alquanto movimentata. Esiste uno studio biografico su di lui in lingua ebraica curato da M. ROZEN, *Biniamin Abendana. His Wanderings and Adventures in Italy and the Levant as Related by Francesco Da Serino. Characteristics of the Iberian Peninsula Jewish Immigrants in the Mediterranean Countries in the Late 16th and Early 17th Centuries*, Tel Aviv, Tel Aviv University - The Chaim Rosenberg School of Jewish Studies, 1985. Sulle vicende degli ebrei spagnoli e portoghesi nella Ferrara del Cinquecento rimando allo studio di A. DI LEONE LEONI, *Due personaggi della «Nation portughesa» di Ferrara: un martire e un avventuriero*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 57, 3 (1991), pp. 407-448.

<sup>277</sup> ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Giovanni Battista Leoncini*, b. 6, f. 89 (1621-1622), c. 140r.-v. e seguenti: Ontagnano, 7-16.07.1621. Questo episodio rientra all'interno delle alleanze imprenditoriali che generavano reti fra banchi di prestito sparsi in varie località. Il fenomeno è stato spiegato in sintesi da M. LUZZATTI, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Gli ebrei in Italia*, vol. 1, pp. 173-235. Sui banchi veneziani, e in particolare il banco giro di Venezia, si veda U. TUCCI, *Monete e banche*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 7: *La Venezia barocca*, a cura di Gino Benzoni, Gaetano Cozzi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1997. Online su <https://www.treccani.it> (consultato il 6.01.2022).

<sup>278</sup> Ivi, b. 6, f. 89, c. 192r.-v.: Ontagnano, 21.01.1622.

<sup>279</sup> ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Leoncini Camillo e Carlo*, b. 8, f. 99 (1662-1663), cc. 143r.-v.: Ontagnano, 28.01.1662; cc. 145r.-v.: Ontagnano, 16.03.1662 e cc. 146r.-v.: Ontagnano, 10.01.1662.

<sup>280</sup> APO, *Testamenti e atti vari (1600-1699)*. In un testamento del 1656, veniamo a sapere che il pievano Francesco Antenori aveva acquistato tempo prima diversi beni «dal signor Mario Morpurghc, hebreo habitante in Trieste», con diritto di riscuotere affitti e livelli.

<sup>281</sup> ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Camillo Leoncini*, b. 7, f. 95 (1656); *Leoncini Camillo e Carlo*, b. 7, f. 96 (1657) e f. 97 (1658-1659). Sulle famiglie nobili e borghesi della zona si veda A. CITTADELLA, *Nobiltà e alta borghesia a Gonars in età moderna. Alcune linee di ricerca*, in «Stradalta», 1 (2008), pp. 23-42.

<sup>282</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *Il prestito ebraico nella fortezza di Palma*, cit. pp. 271-276 e D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di Palma*, cit.

palmarini erano sorti alcuni contrasti, che probabilmente non influirono sui buoni rapporti con la società e l'autorità veneziana locale. In particolare, Marco degli Angeli era in lite con Michel Capriles, per ragioni che i documenti al momento non lasciano trasparire<sup>283</sup>. Rientrato dunque a Ontagnano, Marco prese in affitto la casa che Mario Morpurgo aveva recuperato dal pievano<sup>284</sup>, una grande dimora a più piani il cui fabbricato è ancora oggi visibile all'ingresso del paese, e vi si stabilì riaprendo l'attività bancaria e commerciale<sup>285</sup>.

Oltre alla figura di questo banchiere e della famiglia Morpurgo, i documenti successivi attestano la presenza anche dei Pincherle e dei Bolaffio<sup>286</sup>. Nel biennio 1676 - 1677, Leone Pincherle era titolare dell'appalto del sale per il Comune e i paesi vicini<sup>287</sup>. Negli anni '80 dello stesso secolo, Marco Bolaffio e sua moglie risultano essere possessori di un'abitazione<sup>288</sup>. All'inizio del Settecento, compare anche la figura del mercante Moisè Michele Luzzatto, che si occupava di credito, commercio, trattura della seta e gestiva il dazio del sale per la comunità di Gonars. Iniziavano però a manifestarsi i segni di una insofferenza verso queste famiglie, che si concretizzarono in tentativi, da parte delle comunità locali, di allontanarli dai due paesi. Secondo alcuni documenti del 1720, sappiamo che il Luzzatto risiedeva a Gonars con la sua famiglia, dove possedeva una casa. A Ontagnano invece dimoravano due famiglie, quella di Lucio di Moisè Morpurgo e quella di suo cognato Salvador Benedetto Pincherle, per un totale di quindici o sedici persone. Il primo si occupava di vendita e anticipazioni di cereali e altre derrate, mentre il secondo prestava denaro su pegno e commerciava cereali e seta<sup>289</sup>.

### 1.9.2. Le relazioni con la società locale: un caso di conversione al Cattolicesimo

Sintetizzando quando appena esposto, per molti anni la convivenza fra gli ebrei e la società di Ontagnano sembra essersi svolta in un clima di tranquilla reciprocità. Questi operatori erano una presenza utile dal punto di vista economico. Sia il Comune che la parrocchia, sia le confraternite che i privati si rivolgevano a loro in momenti di difficoltà per ottenere prestiti e aiuti in denaro e sotto forma di anticipi di scorte. Non mancavano comunque episodi dove le parti si invertivano, anche se, come ha notato Bruno Staffuzza, era più raro che questo accadesse<sup>290</sup>. Per fare un esempio, il 28 aprile 1627, Isach degli Angeli ce-

---

<sup>283</sup> Come citato in precedenza, siamo a conoscenza della lite grazie al fatto che Marco d'Angeli nominò in più riprese alcuni procuratori per seguire la causa a Venezia contro Michel Capriles e consorte. ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Leoncini Camillo e Carlo*, b. 8, f. 99 (1662-1663), cc. 143r.-v.: Ontagnano, 28.01.1662; cc. 145r.-v.: Ontagnano, 16.03.1662 e cc. 146r.-v.: Ontagnano, 10.01.1662.

<sup>284</sup> Ivi, b. 7, f. 98 (1660-1661), cc. 94r.-v.: Ontagnano, 21.02.1661.

<sup>285</sup> Ivi, b. 8, f. 99 (1662-1663), cc. 6r.-7r., cc. 143r.-146v. Diversi atti sono presenti anche nei rogiti successivi.

<sup>286</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La vita privata*, cit. pp. 181-213.

<sup>287</sup> ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Leoncini Carlo*, b. 9, f. 105 (1675-1676), doc. Ontagnano, 12.3.1676.

<sup>288</sup> APO, *Libro instrumenti A (1606-1710)*, cc. 49v.-50r.

<sup>289</sup> S. PERINI, *Incontri e scontri tra le comunità di Gonars e di Ontagnano e gli Ebrei nel primo Settecento*, in *Atti dell'Associazione Storico Culturale Stradalta, anni 2016-2019*, a cura dell'Associazione storico culturale Stradalta, vol. 1, Udine, La Nuova Base Editrice, 2020, pp. 26-38.

<sup>290</sup> B. STAFFUZZA, *Gli ebrei nel goriziano: spigolature*, cit. pp. 119-132.

dette un campo nelle pertinenze del paese per saldare un debito di 50 ducati che aveva contratto con la fraterna di San Giovanni di Ontagnano<sup>291</sup>.

Beninteso, quanto ricostruito finora proviene esclusivamente da fonti di carattere creditizio ed economico. Al di là di questi aspetti, risulta più complesso identificare la natura dei rapporti privati fra la popolazione e la minoranza ebraica. Considerata l'assenza di documentazione di natura giudiziaria, almeno fino alla svolta del primo Settecento, possiamo concludere, allo stato attuale della ricerca, che la vita scorre serenamente per queste famiglie<sup>292</sup>.

La zona di loro insediamento si trovava a sud del paese, quasi all'ingresso dello stesso, all'incrocio fra la via che dalla Stradalta conduceva al centro dell'abitato e la «contrada del pozzo», oggi conosciuta come via Palmanova. L'edificio, che ospitava anche un piccolo oratorio privato<sup>293</sup>, era di proprietà dei Morpurgo e la sua struttura ci viene descritta in un atto notarile degli anni '60 del Seicento:

[...] la casa di detto signor Mario, posta in Ontagnano di due stanze, una a piè piano, l'altra di sopra, et il solaio, o sia granaro sopra di quelle, nella contrada del pozzo che va verso Palma, confinante a levante et alli monti con la strada publica, a mezodì il cortivo, a sol a monte altra casa bassa del signor piovano Antenori<sup>294</sup>.

Anche i rapporti con l'autorità ecclesiastica risultano essere distesi. Quando Mario Morpurgo scelse di trasferire le sue attività a Trieste, vendette i suoi beni al parroco Antenori, per recuperarli in un momento successivo<sup>295</sup>.

Un episodio interessante che emerge da questa vicinanza e reciprocità fra culture è un caso di conversione al Cristianesimo. Come anticipato in precedenza, questi episodi non furono rari e anche in Friuli e nel Goriziano alcuni esponenti dell'ebraismo locale scelsero di loro spontanea volontà di abbandonare la religione dei padri per abbracciare una nuova

---

<sup>291</sup> APO, *Testamenti e atti vari (1600-1699)*, doc. Ontagnano, 28.04.1627.

<sup>292</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La vita privata*, cit. pp. 181-213. Questo è uno degli aspetti che emergono dallo studio dell'autrice, nel quale viene posta particolare attenzione agli aspetti della vita privata delle famiglie che componevano i piccoli nuclei ebraici situati a cavallo del confine.

<sup>293</sup> Ivi, cit. p. 198. Testamento di Ricca Morpurgo, 31.12.1673. Si trattava probabilmente di uno spazio adibito alla preghiera e allo studio della parola di Dio, non tanto di una sinagoga vera e propria, come risulterebbe dalla memoria che si è tramandata fra gli abitanti del paese. Questo luogo di culto risulterebbe ancora presente all'inizio del Novecento, quando il quotidiano cattolico udinese «Il Crociato» riportò, in un articolo del 1911, la seguente notizia: «Chi va ad Ontagnano - paesetto che dista circa 5 km da Palmanova - può ancora vedere la casa del Picarle [Pincherle, n.d.a.] con le vestigia della sinagoga gentilizia» (V. MARCHI, *Il dottor Sachs. Un medico ebreo in Friuli e la sua famiglia tra Otto e Novecento*, Udine, KappaVu, 2008). Secondo quanto riporta Alex Cittadella, il complesso dei beni fondiari acquisiti dai Morpurgo comprendeva appunto anche «un palazzo signorile nell'abitato di Ontagnano, tutt'ora esistente. Un palazzo oche venne acquistato, probabilmente proprio nel momento in cui i Morpurgo lasciarono Gonars, dai conti Frangipane», ossia negli ultimi anni del Settecento (A. CITTADELLA, *Nobiltà e alta borghesia*, cit. pp. 23-42). La cosa sembrerebbe confermata dalle memorie del conte Cintio Frangipane (1765-1857), testimone oculare - dal suo palazzo di Ontagnano - degli spostamenti di truppe, prima austriache e poi francesi, all'epoca della prima occupazione napoleonica del Friuli (*Le memorie di Cintio Frangipane sull'invasione napoleonica e il governo centrale del Friuli (10 settembre 1796 - 19 ottobre 1797)*, a cura di Doimo Frangipane di Strassoldo e Soffumbergo, Udine, Associazione Dimore Storiche Italiane, sezione Friuli-Venezia Giulia, 2009).

<sup>294</sup> ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Leoncini Camillo e Carlo*, b. 7, f. 98 (1660-1661), cc. 94r.-v.: Ontagnano, 21.2.1661.

<sup>295</sup> Ivi, b. 7, f. 98 (1660-1661), cc. 86r.-87v.: Ontagnano, 24.02.1661.

fedele e una nuova identità<sup>296</sup>. Infatti, il catecumeno, dopo aver intrapreso il percorso che lo avrebbe portato a ricevere l'acqua santa, non solo mutava fede, ma acquisiva anche un nome diverso da quello familiare, molto spesso quello dei padrini di battesimo<sup>297</sup>.

È quello che accadde a David, figlio di Salvador Benedetto del fu Lustro Pincherle di Ontagnano, che venne battezzato nel duomo di Udine nel 1732, mutando il nome in Giuseppe Filippo Renati. La singolarità di questo episodio risiede nel fatto che, a seguito della sua conversione, David, *alias* Giuseppe Filippo, scelse di entrare nell'Ordine dei Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri<sup>298</sup>.

Nel 1761, a trent'anni dalla sua conversione, Filippo Renati chiese l'autorizzazione al Comune di Udine di fondare una apposita istituzione per l'accoglimento e l'istruzione culturale e lavorativa dei giovani orfani e orfane, al fine di facilitarne l'ingresso in società e nel mondo del lavoro. Tale ente, conosciuto come «Casa di Carità», ricoprì per moltissimo tempo un ruolo di punta nel panorama degli enti socio-assistenziali udinesi. Oggi, questa istituzione e la sua storia sono rappresentate dalla Fondazione Renati, che porta il nome del suo benefico fondatore<sup>299</sup>.

In principio, però, la «Casa di Carità» era nata anche con l'obiettivo di accogliere i catecumeni, per aiutarli a intraprendere il cammino spirituale volto alla conversione. Tale obiettivo fu vissuto per tutta la vita come missione dal Renati, che spese buona parte della sua esistenza nel convincere diversi ex-correligionari, fra i quali i suoi stessi genitori, ad abbandonare la «cecità dell'Judaismo»<sup>300</sup>. Come ricorda Pietro Ioly Zorattini, prima della fondazione istituita da padre Renati, il percorso al battesimo da parte dei cosiddetti infedeli veniva affrontato unicamente nella Casa dei catecumeni a Venezia<sup>301</sup>.

### 1.9.3. Tentativi di espulsione degli Ebrei da Ontagnano e Gonars (1720 ca.)

Fu nel secondo decennio del Settecento che il piccolo insediamento ebraico di Ontagnano attraversò un periodo di crisi. Ricorrevano in quegli anni i tentativi dei gradiscani di confinare in un ghetto gli ebrei residenti nella Contea, emulando quanto era avvenuto a

---

<sup>296</sup> Un caso simile sembra essere avvenuto anche nella vicina Gonars. Il 12 aprile 1671, il figlio di Michel Capriles - non sappiamo se fosse lo stesso banchiere operante a Palma nel Seicento - fu battezzato a Udine dal decano della collegiata capitolare, mutando il nome in Gioan Giuseppe. Egli rimase a Udine, fu proprietario di un filatoio di seta in borgo Grazzano e si sposò con Francesca Vezzi, figlia di un tessitore. Dal matrimonio nacquero due figli, Francesco e Antonio, noti con il cognome patronimico di Zanon. In particolare, Antonio (1696 - 1770) si distinse come intellettuale, economista, imprenditore e autore di trattati scientifici, agronomici ed economici, che lo portarono a nota fama. Per approfondire, rimando a *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta: studi in onore di Federico Seneca*, a cura di Sergio Perini, Federica Ambrosini, Rovigo, Minelliana, 2003, p. 322 e L. CARGNELUTTI, *Antonio Zanon*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2: *L'età veneta*, cit. pp. 2625-2634.

<sup>297</sup> Sulle conversioni in Friuli rimando allo studio di P. IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri*, cit., per l'area veneziana, si veda G. MINCHELLA, *Frontiere aperte*, cit. Per un quadro generale M. CAFFIERO, *Legami pericolosi*, cit.

<sup>298</sup> P. IOLY ZORATTINI, *Filippo Renati alias David Pincherle*, in «Stradalta», 1 (2008), pp. 50-66.

<sup>299</sup> *Dalla Casa di Carità alla Fondazione Filippo Renati: 250 anni di storia*, a cura di Alex Cittadella, Pietro Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2012.

<sup>300</sup> P. IOLY ZORATTINI, *Giuseppe Filippo Renati e la Casa della Carità a Udine*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 105 (2012), pp. 87-106.

<sup>301</sup> P. IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri*, cit. p. 2.

Gorizia vent'anni prima. Erano anche gli anni in cui la Contea di Gradisca era tornata sotto la sovranità degli Asburgo, essendosi estinta la dinastia Eggenberg (1717)<sup>302</sup>.

Nel 1712 e nel 1715 i capifamiglia di Ontagnano fecero ricorso per cacciare i membri delle famiglie ebraiche residenti, ma le loro istanze furono rigettate dalle autorità della Contea. Essi tornarono alla carica nel 1720, alleandosi con la vicina comunità di Gonars che intendeva espellere il mercante Moisè Michele Luzzatto, entrato in aperto conflitto con alcuni rappresentanti della vicinia, con i quali era stato socio in affari. Fu montato un vero e proprio caso per liberarsi di loro: furono accusati di ricettazione di merce rubata, di lavorare e far lavorare servitù cristiana durante le festività e di non voler pagare la tassa per i soldati. Ma come per il caso del Luzzatto sopra accennato, anche a Ontagnano le ragioni dovevano essere ben altre. I membri di queste due famiglie, come già detto, si occupavano di svariate attività: commercio, trattura della seta e prestito di denaro. È possibile che la loro presenza e la loro intraprendenza abbia urtato gli interessi di qualche capofamiglia del posto. Inoltre, i gestori del banco locale in più di un'occasione avevano prestato denaro al Comune e ai privati<sup>303</sup>. Ancora nel 1689, la comunità di Ontagnano non aveva finito di pagare gli interessi di un consistente mutuo ricevuto nel 1628 dai Morpurgo<sup>304</sup>.

Le autorità della Contea però non diedero troppo peso ai ricorsi delle due comunità e, dopo una breve indagine, assolsero le famiglie Morpurgo e Pincherle residenti a Ontagnano<sup>305</sup>. Queste, del resto, vantavano il possesso del privilegio concesso nel 1624 dall'imperatore Ferdinando II ed essendo *Hoffjuden* godevano di libertà, che spesso causava invidia e risentimento alle loro controparti cristiane<sup>306</sup>.

In altre località, questi umori erano già emersi nel corso del secolo precedente.

A Trieste, all'inizio del Seicento, gli ebrei furono sospettati di aver diffuso la peste, accusa che in seguito cadde, poiché ci si rese conto dell'assurdità di tale condanna. Nel corso dei decenni successivi, i privilegi goduti da Ventura Parente generarono dei malumori fra le autorità cittadine, che si sentivano impotenti di fronte alla libertà di azione del banchiere<sup>307</sup>. Non è escluso che i malumori possano aver avuto un substrato religioso, considerato che dal Seicento iniziò a diffondersi anche a Trieste il clima della Controriforma<sup>308</sup>. Nel 1641 si arrivò a fondare un Monte di pietà, gestito da una confraternita locale e sotto la supervisione del vescovo e del capitano cittadino. Questo però non servì a far cessare l'attività del banchiere Ventura Parente, che continuò a gestire il suo banco in concomitanza con il Monte<sup>309</sup>. Ma se il clima triestino si era fatto più pesante, ciò era anche dovuto a

---

<sup>302</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca*, cit. pp. 16-20.

<sup>303</sup> S. PERINI, *Incontri e scontri*, cit. pp. 26-38.

<sup>304</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca*, cit. pp. 31-32.

<sup>305</sup> ASGo, *Pretura di Gradisca*, b. 25, f. 1720.

<sup>306</sup> Sulla politica degli Asburgo e i risentimenti che i privilegi concessi agli ebrei suscitavano nella popolazione e nei ceti dirigenti locali, cfr. J.I. ISRAEL, *Gli Ebrei d'Europa nell'Età moderna*, cit. e W. McCAGG JR., *A History of Habsburg Jews, 1670-1918*, Bloomington, Indianapolis, Indiana University Press, 1989.

<sup>307</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *I privilegi imperiali asburgici agli Ebrei nell'Età moderna e la concessione a Ventura Parente*, in *Ventura Parente*, cit. pp. 344-350. Vedi anche S.G. CUSIN, *I banchieri ebrei a Trieste*, cit. pp. 353-360.

<sup>308</sup> G. PAOLIN, *Alcune considerazioni sugli ebrei triestini tra XVI e XVII secolo*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 217-257. Secondo l'autrice, nel Cinquecento le relazioni fra la città di Trieste e il vescovo non furono rosee. Tuttavia, dal Seicento, alcuni presuli triestini riuscirono, non senza difficoltà, a imporre la realizzazione di alcune politiche ecclesiastiche.

<sup>309</sup> Di questo aspetto si parlerà nel capitolo terzo.

una serie di fattori esterni. Come ha dimostrato Sergio Sghedoni, nelle delibere del Consiglio cittadino e della Quarantia furono diverse le problematiche affrontate dal Comune in quei decenni. Carenza di liquidità di cassa, dovuta alle imposizioni tributarie versate all'erario imperiale in occasione di conflitti (come la Guerra di Gradisca o quella dei Trent'anni); problemiannonari legati alle frequenti carestie e conseguente diffusione della povertà e dell'accattonaggio<sup>310</sup>. In questo clima di scontento, gli ebrei furono un facile bersaglio a cui addossare la colpa. Ad ogni modo, come rileva Mario Stock, il XVII secolo fu un periodo di crisi generale per gli ebrei triestini: alla classica accusa di usura, si univa anche quella di condurre una vita al di sopra del loro *status* giuridico e naturale e quelle di ignorare l'obbligo di portare un segno distintivo e di ospitare in casa servitù cristiana. Negli anni del regno di Leopoldo I d'Asburgo, inoltre, circolò anche l'accusa di omicidio rituale, che colpì nel 1695 l'ebrea Giustina Gentile, incolpata di aver estratto sangue da un putto di dieci o dodici anni<sup>311</sup>.

Anche nella vicina Gradisca, nella seconda metà del Seicento, si era diffusa una certa insoddisfazione, al punto che nella città isontina si decise di fondare un Monte di pietà (1671). L'anno prima, il capitano Francesco Ulderico della Torre aveva preso provvedimenti contro i gestori del banco feneratizio. Il problema era legato alla vendita all'incanto dei pegni non ritirati dai debitori. Secondo gli accordi, i banchieri avrebbero dovuto esporre i pegni per tre giorni, dando il tempo al legittimo proprietario di ritirarli o eventuali acquirenti di acquistarli. Essi, invece, ne esponevano solo una parte e lo facevano unicamente per un giorno, celando diversi oggetti che poi rivendevano o gestivano a seconda dei loro interessi<sup>312</sup>. È possibile che questa fosse una delle ragioni valide per fondare il Monte, ma al di là della giustificazione addotta per la sua apertura, ossia il contrasto al prestito degli ebrei definito quale usura, sembrerebbe che il risentimento verso questi operatori animasse solo alcuni esponenti del ceto patrizio locale. Il capitano Francesco Ulderico della Torre, seppure fosse tra i principali promotori dell'ente, intratteneva buonissimi rapporti con i Morpurgo, ai quali aveva affidato in gestione nel 1662 numerosi terreni nel gradiscano. Diversamente, il parroco di Villesse, Giovanni Maria Cevotti, era maggiormente interessato all'apertura del Monte, poiché diversi fra i suoi parrocchiani avevano contratto debiti con gli ebrei<sup>313</sup>.

Anche a Cormòns si verificarono alcuni tafferugli, ma bisogna dire che per il Seicento furono particolarmente occasionali. Infatti, le famiglie ebraiche cormonesi erano ben inserite socialmente ed economicamente e ricevevano l'autorizzazione a esercitare le loro attività tanto dal Comune quanto dal giurisdicente, appartenente alla famiglia Della Torre<sup>314</sup>. Una situazione spiacevole si verificò nel 1606, quando un tal ser Petruzzo, con la complicità

---

<sup>310</sup> S. SGHEDONI, *Il Seicento a Trieste: fasti e nefasti della magnifica comunità tergestina nel corso del secolo XVII*, Trieste, Parnaso, 2002, pp. 15-16.

<sup>311</sup> M. STOCK, *Nel segno di Geremia. Storia della comunità israelitica di Trieste dal 1200*, Trieste, Lint, 1979, pp. 26-28.

<sup>312</sup> AST, *Archivio della Torre e Tasso*, b. 211.4.1. - Feudi. Gradisca. Atti politici (sec. XVI-XVII), f. 6: *Resoconto cronologico di Francesco Ulderico della Torre sull'attività di governo del capitanato (1669 - 1676)*, c. 7v.

<sup>313</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca*, cit. pp. 31, 86 e 157.

<sup>314</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei a Cormòns*, cit. pp. 31-64 e M. DEL BIANCO COTROZZI, *Identità e ruolo di un insediamento ebraico: la "picciol comunità" di Cormòns*, cit. pp. 63-71.

tà del cognato Felice Benfondato, uccise il banchiere Bellino. Il caso venne portato dalla vedova all'attenzione di Raimondo della Torre, il quale si trovava a Graz, ma alla fine i due complici furono assolti<sup>315</sup>.

La crescita delle tensioni si riscontra soprattutto nell'apertura dei ghetti, fenomeno piuttosto tardo rispetto alle altre aree italiane e completamente assente nel Friuli veneto. A Gorizia il «recinto degli ebrei» nacque nel 1698, a Trieste sorse l'anno precedente, mentre a Gradisca d'Isonzo, sebbene non fossero mancati tentativi nei decenni precedenti, il ghetto fu inaugurato solamente nel 1769 ed ebbe una durata abbastanza breve<sup>316</sup>.

La sua apertura corrispose temporalmente con la chiusura di tutti i banchi di prestito nelle due Contee, provvedimento auspicato dall'arcivescovo Carlo Michele dei conti d'Attems. La politica di questo presule nei confronti della minoranza israelita non si può certo definire favorevole e le interpretazioni degli storici non si sono fatte desiderare. Secondo Chiara Lesizza Budin, l'arcivescovo mirava con questo provvedimento non a perseguire gli ebrei, bensì a contrastarne le attività economiche, in particolare il prestito a interesse<sup>317</sup>. Per Marco Grusovin, invece, se le preoccupazioni dell'Attems erano dettate da convinzioni religiose, da un altro punto di vista esse non potevano non derivare dalla paura verso «il crescente stato di influenza economica e sociale della minoranza ebraica»<sup>318</sup>.

Infatti, l'apertura dei ghetti non aveva eccessivamente intaccato la posizione degli ebrei nella società, i quali si facevano forti della loro cultura e del loro ruolo economico. Nella vita delle comunità ebraiche locali ebbe notevole impatto l'influsso dell'Illuminismo e dell'*Haskalah*, mentre dal punto di vista economico, gli esponenti dell'imprenditoria ebraica avevano già da tempo variato i loro interessi, esercitando, oltre al credito, altre attività come la trattura della seta, il commercio dei bozzoli, la gestione di importanti opifici come il filatoio regio di Farra, il commercio del sale e del tabacco e l'intermediazione finanziaria. Nel marzo del 1752, un anno prima che venisse fondato il Monte di pietà a Gorizia, Aronne e Anselmo Morpurgo mediarono per conto degli Stati provinciali goriziani un prestito di 100.000 fiorini con i banchieri genovesi Brentano Cimaroli e soci. Pare che la conclusione di questa transazione ebbe luogo alcuni anni dopo. Il benessere sovrano giunse solo nel

---

<sup>315</sup> ATS, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 183.1 - Feudi. Cormòns. Processi (1567-1587), f. 12: *Processus ad offensam formatus contra D. Antonium Petrutium et complices occasione mortis q. Bellini hebrei de Cormono (1606-1607)* e f. 13: *Processus D. Antonij Petrutij et D. Felicis Benfondati ad defensam (1606-1607)*. Il processo si aprì il 21 aprile 1606 in presenza del gastaldo di Cormòns, Giovanni Antonio Flameo, rappresentante del giudicente. In occasione di una lite, il banchiere ebreo Bellino era stato ucciso da ser Antonio Petruzzo, suo vicino di casa. La lite avvenne nell'orto contiguo alle due abitazioni e da un diverbio degenerò in colluttazione, durante la quale il Petruzzo estrasse la spada e ferì mortalmente in più punti lo sventurato Bellino. L'uccisore non nascose il fatto, ma cercò un'attenuante sottolineando che il suo vicino non aveva un carattere facile e cedeva spesso all'ira. La vedova ricorse più volte al giudicente per ottenere giustizia, ma alla fine l'omicida, con la testimonianza di suo cognato e di altri amici, riuscì a far cadere le accuse, passando il gesto come un atto di legittima difesa.

<sup>316</sup> M. D'IMPERIO, *La comunità ebraica di Gorizia*, cit. pp. 81-86; C. LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura ebraica*, cit.; O. ALTIERI, *La comunità ebraica di Gorizia*, cit.; M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca*, cit.; C. GATTI, *Tra demografia e storia sociale. Gli ebrei di Trieste nel Settecento*, Trieste, EUT, 2008.

<sup>317</sup> C. LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura*, cit. pp. 46-47. La proposta di abolire i banchi di pegno ebraici ebbe pareri discordi. Da una parte, gli Stati provinciali si mostrarono favorevoli alla loro chiusura, o in alternativa alla diminuzione del tasso di interesse al 6%, mentre la nobiltà ritenne sufficiente chiedere solo una limitazione del saggio di interesse. La chiusura dei banchi venne infine stabilita da un decreto sovrano.

<sup>318</sup> M. GRUSOVIN, *Per una comprensione dei rapporti tra C.M. D'Attems e la comunità israelitica di Gorizia*, in Carlo M. d'Attems *primo arcivescovo di Gorizia, 1752 - 1774*, a cura di Luigi Tavano, France M. Dolinar, vol. 2 (1990), pp. 509-512.

1759 e l'intera assemblea, clero compreso, prestò congiuntamente l'apposita fideiussione. Persino Maria Teresa stessa, qualora fosse stato necessario, si impegnò a garantire fino all'importo di 59.000 fiorini. Inoltre, sembra che diversi nobili della Contea, come il conte Carlo Maria Pace, Gian Carlo Lantieri, Giulio Antonio Strassoldo e Ludovico d'Attems, operassero sul mercato triestino, da poco divenuto Porto franco (dal 1719), grazie all'intermediazione di agenti israeliti<sup>319</sup>.

#### 1.9.4. L'arrivo di nuovi protagonisti a seguito della Ricondotta del 1777

Il Porto franco diede alla città di Trieste una svolta. Essa acquisì una notevole rilevanza economica e strategica per la Corona, ma soprattutto per i territori dell'entroterra goriziano e gradiscano, che trovavano così uno sbocco commerciale per le loro merci<sup>320</sup>.

Come hanno dimostrato Lois C. Dubin e Tullia Catalan, l'importanza acquisita dalla città ebbe anche influssi benefici sullo *status* degli ebrei ivi residenti. Le famiglie locali si costituirono in comunità con propri organi e statuti verso la metà del Settecento e diverse fra loro entrarono a pieno regime a far parte del disegno camerale dei sovrani asburgici. Gli ebrei triestini godettero di libertà di esercizio economico e i più abbienti ottennero il permesso di muoversi e risiedere anche fuori dal ghetto e di entrare a far parte delle nuove istituzioni mercantili, come la Borsa. Negli anni '70 del Settecento, Maria Teresa concesse alla comunità diverse libertà e autonomie, ma fu solamente con Giuseppe II che gli ebrei ottennero finalmente una sorta di equiparazione civica. L'editto di tolleranza promulgato dal sovrano nel 1781 permise a tutti gli ebrei dei paesi austriaci di accedere alle professioni e ai mestieri prima preclusi e di acquistare liberamente proprietà immobiliari<sup>321</sup>.

Fu una conquista raggiunta per gradi, di cui poterono beneficiare anche gli ebrei fuggiti dai territori del Friuli veneto in seguito all'editto della Ricondotta emesso nel 1777 dal Senato di Venezia<sup>322</sup>.

Come ricorda Pier Cesare Ioly Zorattini, i nuovi profughi nelle terre asburgiche furono appoggiati e sostenuti dai loro correligionari e dal favorevole assenso dei giurisdicenti locali. Ruolo importante di mediazione fu svolto dal rabbino Marco Luzzatto e da Marco Levi, entrambi residenti a Trieste. Il primo si dette da fare per dimostrare all'autorità l'autonomia economica della quale godevano gli esuli, mentre il secondo si adoperò per ottenere da Vienna il permesso di residenza per molti immigrati. Le nuove famiglie si stanziarono presso le comunità ebraiche di Gorizia, Trieste e Gradisca, ma numerose di queste scelsero anche di risiedere in quelle località dove erano già presenti da tempo dei

---

<sup>319</sup> M. GRUSOVIN, *Per una comprensione*, cit. pp. 509-512; C. LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura*, cit. pp. 43-49; L. PANARITI, *La seta nel Settecento*, cit. e B. STAFFUZZA, *Spigolature*, cit. p. 127.

<sup>320</sup> Sul Porto franco si veda F. BABUDIARI, *Industrie, commerci e navigazione a Trieste e nella regione Giulia dall'inizio del Settecento ai primi anni del Novecento*, Milano, Giuffrè, 1982.

<sup>321</sup> Cfr. L.C. DUBIN, *The Port Jews of Habsburg Trieste*, cit. e T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste, 1781-1914: politica, società e cultura*, Trieste, Lint, 2000.

<sup>322</sup> *Capitoli della Ricondotta degli Ebrei di questa città*, cit.

nuclei ebraici, come Ontagnano, Gonars, Porpetto, Sagrado, ecc., aprendo in tali villaggi le loro attività, con il plauso dei locali giurisdicenti<sup>323</sup>.

Questi paesi, nonostante la chiusura dei banchi decretata dall'arcivescovo Attems (1767) e l'apertura dei ghetti goriziano (1698) e gradiscano (1769), continuarono ad essere abitati da molte famiglie di israeliti. A Ontagnano la presenza fu continua e costante lungo tutto il Settecento e i Morpurgo, in particolare, continuarono ad abitarvi fino al crepuscolo del secolo. Due censimenti del 1779 e del 1782 ci forniscono un quadro delle presenze ebraiche nelle due Contee alla fine del Settecento. I dati relativi a Ontagnano sono i seguenti: nel primo anno erano residenti le famiglie di Samuel Luzzatto (4 persone), Moisè Morpurgo e suo fratello (8 persone), per un totale di dodici persone, sei uomini e sei donne. Nel 1782 il numero risulta aumentato a sedici residenti, appartenenti a tre rami famigliari, ossia: i coniugi Simon e Sara Morpurgo, i coniugi Moisè e Bellafiore, il loro figlio Pellegrin e le nipoti Anna e Bellafiore (7 persone); la famiglia di David Sullam e Benvenuta, composta dai loro figli Israel, Isach, Raffael e Anselmo; e la coppia di coniugi Samuel e Giustina Luzzatto con la loro figlia Stella (3 persone)<sup>324</sup>.

---

<sup>323</sup> P.C. IOLY ZORATTINI, *L'emigrazione degli Ebrei dai territori della Repubblica di Venezia verso le Contee di Gorizia e Gradisca nel Settecento*, in *Gli Ebrei a Gorizia e Trieste*, cit. pp. 111-118.

<sup>324</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca*, cit. pp. 23-25. In particolare, diversi membri della famiglia Luzzatto sono attestati anche a Gonars. Nel 1782 erano presenti i coniugi Anselmo e Bella Luzzatto con i loro figli e un nipote di nome Benedetto. Erano poi residenti anche a Porpetto, dove si trasferirono a seguito della Ricondotta. Ancora per tutto l'Ottocento, membri dei Luzzatto sono riscontrati in paese. G. PACORIGH, S. BERTOSSI, F. ZAINA, *Storia di Porpetto*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016, pp. 107-111.



## Capitolo 2

### Progettare la fondazione di un Monte di piet : ritardi e tentativi non riusciti (secoli XVI – XVIII)

Tante e tante Citt , anzi insin le piccole Terre, hanno abbracciato questo s  Caritativo istituto, e costituiti Monti di nervo proporzionato al bisogno della lor popolazione.   da benedirne Iddio. Ma conciossiach  non mancano tuttavia tante altre Citt  e Terre, anzi Provincie intere, che ne son prive affatto; ed altre gli hanno s  deboli e smilzi, che pajono pi  tosto desiderj di Monti, che Monti effettivi, dando essi poc'acqua ad una gran sete [...]<sup>325</sup>.

Ludovico Antonio Muratori

#### Premessa

Durante l'Et  moderna furono diverse le citt  che cercarono di dotarsi di un Monte di pegni, non sempre riuscendo nel loro intento. Le ragioni dei fallimenti di questi progetti variarono da zona a zona e da caso a caso, come emerge dalle fonti. Quello che di certo   possibile affermare,   che il fenomeno delle «fondazioni mancate» ha travalicato i confini geografici dell'Italia, terra nella quale i Monti furono ideati e si svilupparono.

Nel corso delle ricerche sono emersi alcuni casi studio anche per il Friuli, ai quali si far  riferimento nel prossimo paragrafo, salvo poi approfondirne due, ritenuti particolarmente esemplificativi. Mi riferisco ai tentativi effettuati nelle localit  di Duino e Corm ns.

Entrambi questi paesi facevano parte dei possedimenti feudali e giurisdizionali del ramo goriziano dei conti Della Torre Valsassina. Si tratta di una delle pi  importanti famiglie protagoniste della storia regionale, che dette i natali a ben quattro patriarchi di Aquileia. Fin dal Tardo Medioevo, esponenti di questo casato compaiono fra i *ministeriales* dei conti di Gorizia. In Et  moderna la famiglia risultava divisa in pi  rami, fra i quali uno «veneziano», con residenza a Udine e nel castello di Villalta, e uno «goriziano». Da quest'ultimo si ramificheranno altre famiglie i cui membri ricopriranno ruoli di punta nel governo delle due Contee di Gorizia e Gradisca e presso la corte degli Asburgo<sup>326</sup>.

Nelle fonti relative ai Monti di piet  emergono molto spesso nomi di esponenti di questo casato. Oltre all'esempio di cui si parler  in questo capitolo, gi  a Udine negli ultimi

<sup>325</sup> L.A. MURATORI, *Della Carit  Cristiana in quanto essa   amore del prossimo, trattato morale*, Nella stamperia di Bassano, a spese Remondini, con licenza de' superiori, 1768, pp. 310-311.

<sup>326</sup> Per l'et  medievale si veda M. DAVIDE, *Lombardi in Friuli: per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste, CERM, 2008. Per l'Et  moderna rimando a V. SANTON, *Al servizio degli Asburgo: carriere, famiglie e propriet  di nobili friulani in Austria tra Seicento e Settecento*, tesi di dottorato in Storia moderna, Universit  di Trieste, a.a. 2010-2011; L. CASSELLA, *La nobilt  al confine tra Cinque e Settecento. Filovenetiani, filoimperiali e «gente aliena d'altrui dominio»*, in «Venezia non   da guerra», cit. pp. 169-185; A. CONZATO, *Dai castelli alle corti: castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia, 1545-1620*, Sommacampagna, Cierre, 2005; G. TREBBI, *Tra Venezia e gli Asburgo: nobilt  goriziana, nobilt  friulana*, in *Gorizia barocca. Una citt  italiana nell'Impero degli Asburgo*. Catalogo della mostra (Gorizia, Castello di Gorizia – Biblioteca Statale Isontina – Museo dell'Arcidiocesi di Gorizia, 18 dicembre 1999 – 30 aprile 2000), a cura di Silvano Cavazza, Marino De Grassi, Gorizia, Edizioni della Laguna, 1999, pp. 37-57.

anni del Quattrocento i Della Torre (o Torriani) avevano scritto a Bernardino da Feltre per invitarlo a predicare in città contro le usure<sup>327</sup>. Un altro esponente del casato goriziano, Francesco Ulderico, ne fondò uno a Gradisca nel 1671, città nella quale ricopriva la carica di capitano per conto dei principi Eggenberg<sup>328</sup>. Infine, anche la seconda fondazione del Monte di pietà goriziano, avvenuta nel 1831, vide come protagonista un altro membro della famiglia, ossia il conte Giuseppe Della Torre<sup>329</sup>.

I casi studio dei *Montes* di Duino e Cormòns si collocano in due momenti ben precisi della storia regionale e in particolare del Goriziano. Il primo tentativo di fondazione dei due enti si ebbe tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento, epoca caratterizzata dagli strascichi di una congiuntura economica sfavorevole, quando il territorio subì gli effetti di una pesante carestia<sup>330</sup>. Il secondo tentativo, in questo caso, limitato alla sola Cormòns, si ebbe al tempo dell'abolizione, nella diocesi goriziana e nei territori delle due Contee di Gorizia e Gradisca, dei banchi di prestito su pegno ebraici, abolizione voluta espressamente dall'arcivescovo Carlo Michele d'Attems e attuata nel 1767 da un decreto sovrano<sup>331</sup>.

## 2.1. Fondazioni mancate e ritardi

Non sempre è facile comprendere le ragioni del mancato avviamento di un Monte di pietà. Il fallimento dei primi *Montes* quattrocenteschi era dovuto in parecchi casi al loro impianto strutturale. Molti di loro, infatti, per volontà dei fondatori, nacquero con l'obiettivo di erogare prestiti gratuiti, esaurendo ben presto le proprie riserve monetarie, le quali, se non adeguatamente rimpinguate da donazioni o introiti di altra natura, non permettevano il duraturo funzionamento dell'ente. In altri casi, poteva essere di peso la sostanziale indifferenza, o l'ostilità, con cui veniva accolta questa novità. Come ha dimostrato Maria Giuseppina Muzzarelli, le difficoltà non erano solamente dovute alle famose dispute fra gli ordini religiosi sostenitori e detrattori dei Monti. Esse potevano dipendere anche dall'avversità di una parte del ceto dirigente cittadino, più propenso a trattare con i banchieri israeliti, interlocutori privilegiati anche per altre tipologie di relazioni d'affari<sup>332</sup>.

A Firenze, per esempio, il dibattito sulla fondazione di un Monte era aperto fin dal 1473, con accese discussioni fra chi riteneva l'istituzione utile e chi la considerava sospetta. In principio, lo stesso Lorenzo De Medici e altri membri del patriziato cittadino si erano di-

---

<sup>327</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 13.

<sup>328</sup> G. BENZONI, *Della Torre, Francesco Ulderico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37 (1989), pp. 545-552.

<sup>329</sup> *Storia di una fondazione: 1753 - 1831: il conte Giuseppe della Torre e la Cassa di imprestanza*, cit.

<sup>330</sup> Sulla situazione economica friulano-goriziana in Età moderna si vedano i seguenti studi: T. FANFANI, *Economia e società nei domini ereditari della monarchia asburgica nel Settecento (le contee di Gorizia e Gradisca)*, Milano, Giuffrè, 1979; F. BIANCO, *Le terre del Friuli: la formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Mantova, Astrea; Verona, Cierre, 1994; A. PANJEK, *Terra di confine: agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico: la contea di Gorizia nel Seicento*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002.

<sup>331</sup> M. GRUSOVIN, *Per una comprensione*, cit. pp. 509-512; C. LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura*, cit. pp. 43-49. Ho affrontato questo caso in un saggio pubblicato qualche anno fa. Ho colto l'occasione per riprendere le mie conclusioni e ampliarle con i risultati di ricerca del dottorato. Si veda M. SICURO, *Il Monte di pietà di Cormòns: un'istituzione mancata (1767)*, in *Ambiente, storia e cultura di Cormòns e dintorni*, a cura di Ferruccio Tassin, «Quaderno del Monte Quarìn», 11 (2019), pp. 66-73.

<sup>332</sup> Cfr. N. DI MAURO, *I Monti di Pietà nel XV secolo: origini e aspetti generali della loro fondazione*, Torino, Effatà editrice, 2013 e M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, cit. pp. 29-44.

chiarati disposti a sostenerla economicamente, ma nessuno di loro aveva preso un'iniziativa chiara e concreta. In altre parole, i buoni propositi erano rimasti lettera morta. Quando poi nel 1488 fece visita alla città il famoso predicatore francescano Bernardino da Feltre, le sue prediche in Duomo causarono alcuni tumulti contro gli ebrei feneratori presenti in città, cosa che spinse l'autorità a invitare cordialmente il frate ad andarsene. Un Monte fu fondato solamente sei anni dopo, al tempo della Repubblica istituita da frate Girolamo Savonarola, il quale rispolverò l'iniziativa portandola a compimento, ma senza prendere provvedimenti drastici contro gli ebrei fiorentini. Il Savonarola faceva infatti parte di quella minoranza dell'Ordine domenicano favorevole alla creazione dei Monti<sup>333</sup>.

A Padova, invece, un Monte venne fondato ufficiosamente nel 1469, grazie al sostegno del vescovo e delle confraternite cittadine, che riuscirono a raccogliere la somma di 8.000 ducati. Stando ai propositi dei fondatori, il Monte avrebbe dovuto prestare gratuitamente, ma anche in questo caso l'istituzione non partì. Bisognerà attendere il 1491 per trovare in città un Monte attivo e funzionante. Gli storici che se ne sono occupati hanno identificato le ragioni di tale «falsa partenza» principalmente nella mancata redazione di un ordinamento burocratico interno, ma anche in alcuni eventi congiunturali, come le continue guerre fra Venezia e gli Estensi, l'imminente invasione ottomana in Friuli e la ristrettezza della circolazione monetaria<sup>334</sup>.

Non solo nel Quattrocento, ma anche nei secoli successivi è possibile trovare alcuni Monti che non riuscirono ad avviare o mantenere a lungo la propria attività a causa delle ristrettezze economiche. Il caso di Comacchio ne è un esempio: il Monte, fondato nel 1601, venne temporaneamente chiuso nel 1619 e rifondato tre anni più tardi<sup>335</sup>.

Esistono poi casi in cui i progetti di fondazione furono vistosamente osteggiati.

A Venezia, fin dal Quattro e Cinquecento iniziative di questo tipo furono largamente scoraggiate, in particolar modo per il rapporto privilegiato – anche se altalenante – che l'autorità manteneva con la minoranza ebraica e i suoi banchieri e mercanti<sup>336</sup>. Quando, però, nel 1778 venne approvato un decreto relativo alla loro espulsione, i Savi iniziarono a stilare un progetto per l'apertura di un Monte di pietà, che fu accanitamente contrastato dal patrizio Giorgio Pisani. Egli, infatti, «accusò i Savi di volerlo istituire solo per avvantaggiare gente di propria fiducia». Il progetto alla fine si arenò con la morte del doge Alvise Mocenigo e venne abbandonato definitivamente nel 1779 grazie alla maggioranza dei voti contrari nella seduta del Maggior Consiglio del 3 marzo<sup>337</sup>.

---

<sup>333</sup> Cfr. M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, cit. pp. 29-37; C.B. MENNING, *Charity and State in Late Renaissance Italy*, cit. pp. 11-37 e G. ZALIN, *Girolamo Savonarola e i Monti di Pietà*, in «Per sovrana risoluzione». Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri, a cura di Giuseppe Maria Milo, Bruno Polese, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 101-108. Altri esponenti favorevoli dell'Ordine domenicano erano, ad esempio, i frati Valentino da Camerino e Annio da Viterbo, quest'ultimo autore di un *Consilium* nel quale ammetteva la liceità di un tasso di interesse del 10% nonché il riutilizzo a bilancio degli avanzi di gestione opportunamente capitalizzati.

<sup>334</sup> Cfr. *Il palazzo del Monte di pietà a Padova*, a cura di Claudio Rebeschini, Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2011; O. TOMMASI, *I Lion: tra moneta e credito a Padova dal 1405 al 1509*, tesi di dottorato in Storia medievale, Università di Firenze, a.a. 2009, pp. 61-96; G. SILVANO, *A beneficio dei poveri*, cit. pp. 23-24 e ss.

<sup>335</sup> M. CARBONI, *Altri Monti di pietà documentati*, in *Sacri recinti del credito*, cit. pp. 311-325. Il caso di Comacchio è a p. 316.

<sup>336</sup> B. PULLAN, *La politica sociale...*, vol. 2: *Gli Ebrei veneziani e i Monti di Pietà*, cit.

<sup>337</sup> C. FERLITO, *Su un progetto di istituzione di un Monte di pietà a Venezia (1778-1779)*, in «Mediterranea: Ricerche storiche», 3 (2006), pp. 289-312. Citazione a p. 292.

Volgendo lo sguardo al di fuori dei confini geografici nazionali, troveremmo alcuni casi significativi di «false partenze» e «fondazioni mancate» anche in Europa e nelle Americhe. Come è già stato anticipato nell'introduzione, nel Regno di Francia, i primi tentativi di istituire i Monti di pietà risalgono al XVII secolo, all'epoca di Luigi XIII. L'idea di fondare un Monte a Parigi era stata concepita dal medico Théophraste Rénaudot (Loudon, 1586 - Parigi, 25 ottobre 1653) e aveva trovato sostegno nell'allora primo ministro, il cardinale Richelieu. Il Monte parigino nacque nel 1637 e sembra che l'iniziativa avesse trovato volontà di emulazione anche presso i ceti dirigenti di altre località. Tuttavia, dopo la morte del Richelieu (1642), seguita a pochi mesi di distanza da quella del sovrano (1643), il Monte parigino cessò di operare e il Parlamento del Regno sospese l'autorizzazione che il sovrano aveva concesso a ben cinquantotto città di fondare il proprio ente di credito<sup>338</sup>.

Oltreoceano, nella Louisiana al passaggio fra la dominazione francese e quella spagnola, nel 1768 si ebbe una sollevazione filofrancesa contro il governatore madrileno, il quale, per rilanciare l'economia locale, aveva emesso biglietti di credito sostenuti da un fondo fiduciario di 200.000 pesos, concesso da re Carlo III di Borbone, denaro che purtroppo non giunse mai in America. Il risultato fu che quei biglietti finirono presto per svalutarsi e, mancando la moneta metallica, non furono accettati al di fuori del territorio coloniale. Il governo rivoluzionario, per sollevare il paese dal disagio economico propose tre soluzioni: 1) l'espropriazione forzosa dei beni mobili e immobili dei pochi possidenti spagnoli colà stabiliti; 2) l'organizzazione di una rete di contrabbando tra la Florida inglese e il vicereame della Nuova Spagna e 3) la creazione di un ente di credito il cui capitale fosse alimentato dai risparmi dei coloni.

Anche se la filosofia di questo progetto risulta formalmente diversa da quelle ormai note che portarono alla fondazione dei *Montes* italiani ed europei, merita soffermarsi un momento su questa vicenda, praticamente sconosciuta dalla storiografia locale. Questa istituzione, denominata «Banco del Monte di pietà», avrebbe dovuto funzionare in questo modo: gli agricoltori, i contadini, gli uomini d'affari e i proprietari terrieri avrebbero potuto richiedere prestiti fino al 50% del valore dei loro raccolti, delle loro proprietà o del loro reddito salariale. I prestiti sarebbero stati concessi in cartamoneta, denaro che era privo di copertura metallica. La garanzia della Banca doveva appoggiarsi su una commissione di esperti incaricata di indicare equamente il valore reale delle colture, dei prodotti e delle proprietà fondiari, che in un certo qual senso sarebbero state ipotecate al momento del prestito. Per pagare gli stipendi agli amministratori del Monte, si sarebbero loro concesse delle piccole percentuali sul valore dei raccolti o dei profitti ricavabili da questi. Inutile dire che l'idea non piacque a molti e in particolare agli uomini d'affari stranieri presenti sul territorio. Furono loro i principali oppositori del progetto - che alla fine non venne realizzato -, poiché, anche in questo caso, il problema di fondo non veniva risolto: la valuta emessa, non garantita da fondi metallici, non sarebbe stata accettata al di fuori del territorio della colonia<sup>339</sup>.

---

<sup>338</sup> H. LAROUSSI, *Le prêt sur gage*, cit. pp. 13-14.

<sup>339</sup> V. RODRIGUEZ CASADO, *Datos para la historia de la economía indiana*, cit. pp. 629-635.

Tornando ora all'oggetto della presente indagine, nel Friuli veneto sono stati riscontrati casi di «false partenze» e «fondazioni mancate» nelle località di San Daniele (del Friuli) e San Vito (al Tagliamento), giurisdizioni del patriarca di Aquileia, e nei provveditorati di Pordenone e Monfalcone.

Nel caso specifico di San Daniele, la nascita del Monte avvenuta nel 1714 fu solamente la conclusione di un lungo percorso, iniziato ben centocinquant'anni prima, caratterizzato da diversi tentativi della comunità cittadina di dotarsi di un istituto di credito alternativo al locale banco ebraico<sup>340</sup>. Il primo di cui si abbia contezza risale al 1557 ed era motivato dalla difficile congiuntura economica che aveva colpito le terre friulane. La comunità, che in passato aveva apertamente difeso la presenza e l'attività del banchiere Simon Nantua, ora ne prendeva le distanze accusandolo di aver soprasseduto ai capitoli relativi alla gestione dei pegni. Il 30 gennaio 1558, l'assemblea dell'Arengo stabilì che allo scadere della sua condotta egli avrebbe dovuto abbandonare la città<sup>341</sup>.

Iniziarono intanto i lavori per l'apertura del Monte, che avrebbe dovuto essere finanziato con i proventi delle multe e del dazio del vino. Il 22 febbraio 1558, il vicario patriarcale di Aquileia Iacopo Maracco scriveva compiaciuto alla cittadina lodando la pia iniziativa<sup>342</sup>. Il 16 maggio, il Consiglio di San Daniele deliberò l'elezione delle cariche amministrative e stabilì come sede dell'ente la «casa della fraterna di Castello»<sup>343</sup>. Ma essendo intanto mutate le opinioni dei membri del Consiglio, che decisero di ricorrere a prestiti per finanziare il capitale del Monte, il 31 luglio 1558, il patriarca di Aquileia Giovanni Grimani indirizzava una lettera da Venezia alla cittadinanza, ammonendola sulle scelte intraprese. Il Grimani, in qualità di vescovo e giudicente<sup>344</sup>, si mostrava contrariato, poiché quest'ultimo progetto era stato «fondato et eretto [...] senza che [...] fusse intervenuta l'auttorità nostra»<sup>345</sup>.

[...] Hora che volete haverlo destrutto et levato col nostro consiglio, non sapemo che vi dir altro se non che la prima opera fu pia et ben fatta, [mentre] questa ultima tende à diversissimo fine della pri-

---

<sup>340</sup> Cfr. G. VIDONI, *Il Monte di Pietà*, cit. e E. PATRIARCA, *Il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli*, cit. pp. 29-55.

<sup>341</sup> BCG, ASCSDF, *Ebrei*, b. 49 (1496 - 1595), ff. 61r.-61v.

<sup>342</sup> BCG, ASCSDF, *Monte di pietà*, b. 68, tomo I, f. 2r.

<sup>343</sup> Ivi, ff. 3r.-v. (copia seicentesca della delibera del 16 maggio 1558): nella seduta del Consiglio venne eletto massaro Francesco Beltrame; come conservatori furono eletti il giurato della comunità Francesco Salla e Simone Fontanino e come notaio Gerolamo *Beccarijs*. Tali cariche avrebbero dovuto rimanere valide per un anno e dovevano essere rinnovate in occasione della festa di San Giorgio: «[...] et mutino li predetti ufficiali del Monte di Pietà, un dentro et un di fuori delli conservatori, et li massari un'anno dentro, l'altro di fuori, et il nodaro in volta che ha cancellier à esso Monte» (f. 3r.). Fu inoltre stabilito «che, de cetero, le parti delle condanne dei malfattori et innobedienti e rissanti sia applicato al Monte di Pietà, et il nodaro che per tempo sarà cancellero sij obligato essequir, scoder et consignare alli conservatori, durante *tamen regimine presentis consilij*, et così s'intendino date et donate senza far altrimenti mencion delle sentencie» (f. 3r.). Si stabilì di donare al Monte un capitale iniziale di 200 ducati senza interesse alcuno e si fissò la multa di 25 lire per chiunque avesse declinato l'onere di ricoprire la carica di amministratore una volta eletto. L'attività dell'ente avrebbe dovuto essere monitorata puntualmente, al fine di evitare illeciti o azioni moralmente dubbie.

<sup>344</sup> Sulle giurisdizioni del patriarca di Aquileia si veda: P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. 2, pp. 345-347 e G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797*, cit. pp. 17-24. Al tempo di questa vicenda, il Concilio di Trento non era ancora concluso. Come è risaputo, l'assemblea cercò di porre i Monti e le confraternite sotto il controllo dell'autorità diocesana. Sul ruolo dei vescovi post tridentini si veda: *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di Cesare Mozzarelli, Danilo Zardin, Roma, Bulzoni, 1997 e A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001.

<sup>345</sup> BCG, ASCSDF, *Monte di Pietà*, b. 68, tomo I, f. 8r.

ma, et ciò si conosce tanto meglio quanto si può vedere. Ché vi si poteva trovar modo di mantener il Monte co' proprii dinari del publico, senza prenderne ad interesse<sup>346</sup>.

Di conseguenza, il patriarca, considerando il comportamento dei sandanielesi, «à poco honor di quella terra et à manifesto danno della povertà alla quale à noi tocca pensare», impose ai rappresentanti cittadini di non prendere più alcuna iniziativa di tal genere «senza saputa nostra o del nostro vicario», inviando presso quest'ultimo «una o due persone» affinché «ragionino con esso lui di questo monte et intendino meglio da lui le nostre ragioni et che, considerate tutte le cose concorrenti in questa materia, si intenda meglio l'opinione vostra et meglio la intention nostra»<sup>347</sup>.

Per tutta risposta, il 14 agosto 1558 il Consiglio deliberò di inviare quattro ambasciatori dal vicario patriarcale per informarlo dei contenuti della missiva del Grimani<sup>348</sup>. Sembra che, in un eccesso di zelo, i consiglieri avessero deliberato anche di spedire un'ambasciata a Venezia dal patriarca, dal momento che quest'ultimo, il 19 agosto, scrisse ai rappresentanti cittadini di non disturbarli «di venir alla presentia nostra per darci conto del Monte della pietà et per giustificarci i vostri interessi, bastando che ne informiate il nostro vicario, il quale, come altre volte vi havemo detto, sa di punto la mente et volontà nostra»<sup>349</sup>. A quel tempo, infatti, a causa dell'assenteismo dei suoi vescovi, la diocesi aquileiese era retta quasi esclusivamente da vicari, tra i quali Iacopo Maracco, che spiccava particolarmente per la solerzia con cui applicava le direttive del suo signore<sup>350</sup>.

Il Grimani non era affatto contrario alla fondazione dei Monti di pietà, dal momento che cercò di incentivarne uno, senza successo, anche nell'altra sua giurisdizione di San Vito<sup>351</sup>. Infatti, nella sua missiva del 19 agosto, esortò i sandanielesi a non farsi scoraggiare dalle difficoltà, dal momento che «la buontà di Dio trova modo di facilitare le cose in modo che, quello che pare difficile et impossibile resta fattibile et facile»<sup>352</sup>.

Sappiamo invece che il Consiglio risolse la questione diversamente, accettando la supplica di Simon Nantua, che chiedeva di far ritorno in città. La cosa suscitò un'imbarazzante discussione fra i consiglieri, che gli avevano rinnovato la condotta, e l'Arengo, che ricorse al Luogotenente della Patria del Friuli nel 1561 chiedendo la revoca dell'accordo pattizio. Dai documenti seguenti, sembra che il banchiere rimase in città e che i capitoli della condotta venissero confermati tre anni più tardi<sup>353</sup>.

---

<sup>346</sup> Ivi, f. 8r.

<sup>347</sup> Ivi, f. 8r.

<sup>348</sup> Ivi, f. 9r. Gli eletti furono Andrea Cichino, Francesco Beltrame, Mattia Miulino e Giovanni del Mozzo.

<sup>349</sup> Ivi, f. 15r.

<sup>350</sup> Per una panoramica sulla storia del Patriarcato e diocesi di Aquileia nel Cinquecento si vedano i seguenti contributi: *Le lettere di Paolo Bisanti, vicario generale del patriarca di Aquileia (1577-1587)*, a cura di Fulvio Salimbeni, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1977; G. TREBBI, *Francesco Barbaro, patrizio veneto e Patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984; C. SOCOL, *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei Regolari*, Udine, Casamassima, 1986; G. PAOLIN, *La visita apostolica di Bartolomeo da Porcia nel goriziano nel 1570*, in *Katolische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, hrg. France Martin Dolinar, Maximilian Liebmann, Graz - Wien - Köln, Hermagoras - Mohorjeva - Styria, 1994, pp. 133-142; G. BENZONI, L. BORTOLOTTI, *Grimani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59 (2002); G. PAOLIN, *Maracco, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69 (2007).

<sup>351</sup> A. ALTAN, *Memorie storiche della terra di Sanvito al Tagliamento*, Venezia, Tip. Picotti, 1832, p. 32.

<sup>352</sup> BCG, ASCSDF, *Monte di Pietà*, b. 68, tomo I, f. 15r.

<sup>353</sup> Ivi, *Ebrei*, b. 49, ff. 61r.-v., 123r.-145v. e 147r.

Nello stesso 1564 risale anche l'apertura di un «fontico di biave», deliberato nella seduta del 17 luglio, ma anche in questo caso la procedura fu rallentata dalla difficoltà di reperire i capitali necessari per approvvigionarlo adeguatamente<sup>354</sup>. L'apertura del *fontico* sembra essere stata avanzata come alternativa alla fondazione del Monte di pietà, come risulta nella dichiarazione del cittadino Paolo Astemio (8 novembre 1568)<sup>355</sup>.

Successivi tentativi di fondazione si ebbero negli anni '60 e '70 del secolo successivo. Pare che nel 1667 la comunità di San Daniele avesse reperito una copia autenticata degli statuti del Monte cividalese, in particolare gli ordinamenti che recano le date 1562, 1582 e 1604. Erano in prevalenza norme riguardanti la carica dei massari<sup>356</sup>. L'11 marzo 1675, invece, si incaricarono alcuni cittadini di raccogliere «informazioni su come costituire il capitale del Monte di pietà», mentre il 13 settembre dello stesso anno si discusse su come reperire l'autorizzazione pontificia da Roma<sup>357</sup>. Le carte poi tacciono per una quarantina di anni. Solo nel 1714 l'iniziativa troverà attuazione, grazie alla concordanza di intenti fra la comunità cittadina e il patriarca di Aquileia Dionisio Delfino (6 giugno 1714)<sup>358</sup>.

Nella giurisdizione patriarcale di San Vito, un secondo tentativo di fondare un Monte si ebbe nel 1741. Nella seduta consiliare del 17 novembre, il dottor Carlo Bonisolo, podestà del paese, propose l'idea di prendere come modello il Monte di San Daniele. L'istituto avrebbe dovuto «sovvenire con pubblico comodo nelle occorrenze la povertà, per rimuovere il grave peso da questa sin'ora sofferto nel pagamento delle immoderate usure ai banchi feneratizj degli ebrei»<sup>359</sup>. La proposta fu «letta ed applaudita generalmente dalli nobbili ed ordinari nostri consiglieri» e «fu posta alla ballottazione, ed ebbe a favore tutti li voti»<sup>360</sup>.

Tuttavia, nonostante l'approvazione della collettività, la conferma del patriarca di Aquileia e il reperimento del capitale di avviamento, il progetto non si fece «per la deficienza di pieggiarie in questa terra povera di fortune e priva di commercio, opposizione che anco in presente sembra insuperabile»<sup>361</sup>. In sostanza, mancavano le persone necessarie a fare da fideiussori ai funzionari del Monte. Le fideiussioni o le «*pieggiarie*» erano fondamentali per qualsiasi carica pubblica e dovevano, in questo specifico caso, salvaguardare l'istituto da possibili ammanchi, volontari o fortuiti, causati dai suoi amministratori<sup>362</sup>. Preso atto delle

---

<sup>354</sup> Ivi, *Monte di pietà*, b. 68, tomo I, ff. 7r.-v. Nella seduta del 17 luglio 1564 si stabilì di fondare un «fontico di biave» e di finanziarlo con 1.000 ducati. La prima quota di capitale, ossia 500 ducati, fu raccolta solamente nel 1589 grazie alle donazioni di Giorgio Cichino, Marco De Bellis e dei provveditori Iacomo (...) e Pietro Pacasso. I primi deputati furono eletti l'8 febbraio dell'anno seguente e il 23 ottobre successivo furono redatti i capitoli statutari dell'ente. Il 17 dicembre 1591 si fece una «terminatione di trovar 500 ducati per comprar biade per il fontico», mentre il 2 maggio 1592 si stabilì di «vender il formento per il fondico». Successive delibere degli ultimi anni del Cinquecento ci fanno intendere le difficoltà affrontate dalla comunità di San Daniele per l'approvvigionamento dei grani.

<sup>355</sup> Ivi, f. 1r.: Paolo Astemio ricordò ai consiglieri che il 23 maggio 1565 suo padre aveva proposto di raccogliere un capitale di 100 ducati per fondare il Monte di pietà, o in alternativa un fondaco di grani. Il nome del padre non è menzionato nel testo della delibera, ma con molta probabilità si trattava di Giovanni Pietro Astemio (1505 - 1567), poeta e rettore della scuola di San Daniele. Si veda A. DEL BEN, *Astemio, Giovanni Pietro*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, cit. pp. 328-329.

<sup>356</sup> Ivi, ff. 23r.-26r.

<sup>357</sup> Ivi, ff. 27r.-29r.

<sup>358</sup> Ivi, ff. 44r.-49r.

<sup>359</sup> ASVe, *Scansadori alle spese superflue*, b. 98, *Monti singoli - San Vito: Atteggio e bilanci*, cc. 1r.-v.

<sup>360</sup> Ivi, c. 2r.

<sup>361</sup> Ivi, c. 1r.

<sup>362</sup> Su questi aspetti, si veda in particolare *Storie di frodi: intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà*, cit.

difficoltà, la comunità non autorizzò alcun provvedimento contro i banchieri residenti da più di un secolo in città e diversi anni dopo, nel 1753, rinnovò loro la condotta<sup>363</sup>.

Diverse sono le dinamiche che troviamo nel caso pordenonese.

Nel clima di tensione seguito alla vittoria di Lepanto, quando nel 1571 la Serenissima ventilò la possibilità di espellere gli ebrei dai suoi domini, il consiglio cittadino di Pordenone avanzò la proposta di istituire un Monte di pietà. Due anni dopo, però, Venezia non aveva ancora realizzato i suoi propositi e le autorità pordenonesi, che non erano riuscite a trovare i capitali necessari all'impresa, stipularono una nuova condotta di quindici anni con il banchiere Venturin e i suoi fratelli. I termini dell'accordo prevedevano un tasso di interesse del 12% per i residenti e del 17,5% per i forestieri. I gestori del banco avrebbero avuto la piena responsabilità dei pegni andati smarriti. La condotta però non fu portata a termine, poiché nel 1575, Venturin si convertì al Cristianesimo e i fratelli abbandonarono la città, lasciando probabilmente l'attività al banchiere Mandolino, attivo a partire dal biennio 1581 - 1582. L'ultimo banchiere attestato a Pordenone risulta essere il veneziano Orso dalla Mano, che stipulò una condotta con le autorità negli anni '90 del Cinquecento. Le condizioni erano particolarmente favorevoli. A fronte di un corrispettivo di 300 ducati e alcune regalie per il provveditore veneziano, il podestà, i massari e i giudici cittadini, Orso ottenne di poter prestare al 15% di interesse, oltre alle garanzie di libertà di culto, assistenza sanitaria in caso di malattia, libertà commerciale e tutela da ogni abuso morale, fisico e religioso. Egli avviò così un'attività profittevole che, se da un lato comportò un certo benessere pubblico, gli procurò il risentimento della Confraternita dei Battuti<sup>364</sup>.

Quest'ultima, ottenuto il sostegno del provveditore veneziano, nei primi anni del Seicento avanzò la proposta di chiudere il banco dei pegni e di aprire un Monte di pietà<sup>365</sup>. La mozione, anche se formalmente approvata nel 1601, non portò alla costituzione dell'istituto suddetto. Al contrario, fu invece rinnovata la condotta al banchiere Orso. Solo l'arrivo nel 1604 del nuovo provveditore veneziano fece riprendere i lavori di fondazione del Monte e sembra che questi riuscissero due anni più tardi, anche se la sua attività non sembra aver avuto lunga durata. Nel 1607 era intanto morto il banchiere Orso e nel giro di pochi anni fallirono le sue imprese, passate nelle mani del figlio Moisè e della moglie Rica<sup>366</sup>. Nel 1617 sappiamo che la Fraterna dei Battuti richiese ancora una volta l'apertura del Monte, ma la supplica fu respinta dalle autorità cittadine. Un nuovo tentativo si ebbe nel 1654, quando il consiglio della città fece redigere degli statuti, ma questa volta il progetto

---

<sup>363</sup> Sulla presenza ebraica a San Vito cfr. P.C. IOLY ZORATTINI, *L'«Università» degli Ebrei di S. Vito al Tagliamento*, cit. pp. 223-238 e P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a San Vito al Tagliamento*, in *I cimiteri ebraici*, cit. pp. 59-63.

<sup>364</sup> Cfr. G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei a Pordenone*, cit. pp. 67-75 e *Itinerari ebraici*, cit. pp. 84-87.

<sup>365</sup> BCPn, *Archivio Storico del Comune di Pordenone*, b. 17, *Monte di Pietà. Carteggio (1602-1688)*, fasc. 202. Come recita il testo della supplica, alla quale segue il progetto del Monte: «Noi, Anastasio Fadaldis, Antonio Badino, Agostin de Iomo, deputati del Consiglio de 40 della fraternità della Scuola delli Battudi della Madonna di Pordenon, vi preghiamo, illustrissimo signor Proveditor et magnifico Conseglio, che vogliate conceder la licenza dimandata di eriger un Monte di pietà a solevatione d'i poveri di questa terra di Pordenon et territorio dalle ingorde usure de gli Hebrei».

<sup>366</sup> BCPn, *Archivio Storico del Comune di Pordenone*, b. 1, fasc. 3, *Miscellanea di parti dei secoli XVI - XVIII*, doc. 20, s.d. Si tratta della supplica di donna Rica Castelfranco, vedova di Orso della Mano. Dalla lettera veniamo a sapere che, dopo la morte del marito, le attività erano passate in gestione a lei e al figlio Moisè, che si era messo in affari con Isacco della Vide, ma la società non riuscì a salvare il banco dal fallimento. Moisè era assediato dai creditori e Rica implorava le autorità comunali di aiutarla economicamente nella gestione del banco almeno fino allo scadere della condotta.

incontrò l'opposizione della Fraterna, non più disposta a contribuire alle spese dell'ente<sup>367</sup>. Il Monte venne aperto dal comune solo nel 1676, con molta fatica<sup>368</sup>.

Il caso di Monfalcone, infine, dimostra chiaramente come alle autorità veneziane e ai membri del consiglio cittadino non importasse tanto la scelta di fondare un Monte o favorire l'apertura di un banco feneratizio, quanto piuttosto di rilanciare la magra economia del territorio da loro amministrato. Monfalcone era infatti il distretto più orientale della Repubblica, uno fra i più poveri e meno ambiti dal patriziato veneziano: un'enclave territoriale strozzata commercialmente e geograficamente dai circostanti possedimenti asburgici. Se fondare un Monte poteva essere difficoltoso per il ben magro bilancio della comunità monfalconese – come dimostra la proposta non realizzata del 1636 – concedere l'accesso ai mercanti e banchieri israeliti era sicuramente una scelta più facile da realizzare, e così avvenne in più di un'occasione, come dimostrano le decisioni degli anni 1550-1551, 1655 e 1747. A questo punto, però, le autorità cittadine, delegando la gestione del credito a dei forestieri, provenienti quasi sempre dal gradiscano o dal Veneto, dimostrarono una particolare attenzione alla gestione del banco. Le preoccupazioni delle élites locali sembrano rivolte non tanto ai tassi di interesse, ma alla gestione dei pegni, oggetti che potevano essere venduti dai banchieri in caso di insolvenza dei debitori anche al di fuori del distretto monfalconese, provocando così una «fuoriuscita di ricchezza»<sup>369</sup>. Una preoccupazione, del resto, che sembra essere abbastanza tipica di questo periodo, tanto nelle realtà del Friuli veneto quanto in quelle del Friuli asburgico, come finora è stato illustrato.

## 2.2. Il capitanato di Duino e la giurisdizione di Cormòns

Duino emerge dalle fonti nella prima metà del XII secolo (1139).

L'originaria fortezza, oggi diroccata, ma ancora visibile sia dal mare che dalle alture carsiche circostanti, sorgeva a poca distanza dall'odierno maniero ed era appannaggio di una famiglia di nobili – i cosiddetti signori di Duino, *von Tybein*, o anche *de Dewino* – dapprima *ministeriales* e poi feudatari del patriarca di Aquileia<sup>370</sup>.

---

<sup>367</sup> Cfr. G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei*, cit. pp. 67-75 e *Itinerari*, cit. pp. 84-87. Sulla fraterna dei Battuti, si veda M. GIORGIUTTI, *La Confraternita di Santa Maria di Pordenone*, in *I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone. Studi in memoria di monsignor Cesare Del Zotto*, a cura di Roberto Castenetto, Pordenone, Centro Culturale "Augusto Del Noce", 2014, pp. 51-126.

<sup>368</sup> BCPn, *Archivio Storico del Comune di Pordenone*, b. 17, *Monte di Pietà. Carteggio (1602-1688)*, fasc. 203.

<sup>369</sup> Cfr. S. FEUDALE, L. PAVAN, I. SANTEUSANIO, *Monfalcone. La città attraverso la storia, la forma urbana e l'architettura*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2007, p. 68 e E. MARCON, *La città di Monfalcone. Cenni storici dall'Antichità al Risorgimento*, Udine, Del Bianco, 1949, pp. 275-296.

<sup>370</sup> Cfr. V. JOPPI, *Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai signori di Duino: anno 1313 (Archivio Notarile di Udine – Prete Lupi, notaio di Faedis)*, in «Archeografo Triestino», 1, 3 (1869-1870), pp. 191-194; E. DEL TORSO, *Antichi stemmi e sigilli dei signori di Caporiacco, Castel Porpetto, Tarcento, Villalta e Duino*, Udine, Tipografia Del Bianco, 1901; R. PICHLER, *Una questione genealogica sui signori di Duino e sui Waldsee: studio storico-genealogico*, Pisa, presso la Direzione del Giornale araldico, 1878. Secondo i citati storici e studiosi di genealogia e araldica, i signori di Duino appartenevano alla nobiltà libera del patriarcato di Aquileia. A detta di Vincenzo Joppi ed Enrico Del Torso, sembra che questa famiglia fosse imparentata con i casati dei Caporiacco, dei Villalta e dei Castel Porpetto e Tarcento.

Passati successivamente alle dipendenze dei conti di Gorizia e, in seguito, degli Asburgo, essi ottennero da quest'ultimi nel 1366 la conferma di tutti i feudi e i privilegi posseduti fino al golfo del Quarnero<sup>371</sup>.

Le fortune di questa famiglia, estintasi sul crepuscolo del XIV secolo, vennero ereditate nel 1399 dai conti di Waldsee, famiglia con la quale i signori di Duino si erano imparentati. Furono questi proprietari ad avviare la costruzione del nuovo castello, sorto in posizione più elevata rispetto alla precedente rocca. Il nuovo centro di potere, assieme al suo distretto, passò nel 1472 a pieno titolo nelle mani degli Asburgo, i quali delegarono l'esercizio delle loro prerogative sovrane a dei capitani di propria fiducia. Ma tale situazione durò solamente una quarantina d'anni. Oppresso dalle esigenze di denaro, durante le operazioni della Guerra di Cambrai, a fronte di un prestito ricevuto dai fratelli Sigismondo e Giovanni Hofer, nel luglio 1509 il re dei Romani Massimiliano I affidò loro in pegno il capitanato di Duino<sup>372</sup>.

Da quella data, fino agli anni '80 del Cinquecento, il castello e le relative prerogative capitaneali furono continuamente detenute a titolo di pegno dai membri di questa famiglia. Nel 1582, a fronte di un prestito di 25.000 fiorini concesso all'arciduca Carlo II d'Asburgo, Matthias Hofer, figlio di Giovanni e Chiara della Torre, ottenne nuovamente la conferma di tutti i privilegi precedenti, i quali, questa volta, sarebbero stati trasmessi in successione anche per linea femminile. Fu proprio grazie a questo privilegio che il conte Raimondo della Torre Valsassina, protagonista di questa storia, poté entrare in possesso del capitanato. Egli, infatti, aveva sposato una delle figlie di Matthias Hofer, il quale era anche suo cugino e tutore, ereditando alla morte di questi il titolo di signore «pignorazio» di Duino (1587). Solo a metà Seicento, la signoria e il capitanato furono venduti dall'imperatore Ferdinando III d'Asburgo (1653) ai discendenti di Raimondo, vendita confermata nel 1669 dall'imperatore Leopoldo I<sup>373</sup>.

Ben più antica risulta essere invece Cormòns, località che sorge lungo i dolci e collinari pendii del monte Quarìn. Presente già come *castrum* nelle fonti altomedievali (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*), il villaggio ospitò per circa un secolo la sede dei patriarchi aquileiesi (fino al 753), divenendo nel Duecento un loro feudo di confine, retto da un capitano. Il castello, strategicamente importante, fu a lungo conteso con i conti di Gorizia-Tirolo, e passò in loro mano nella seconda metà del XIII secolo. Fu sotto questi ultimi governanti che la *villa* iniziò ad assumere fattezze urbane. I primi organi comunali, ossia il

---

<sup>371</sup> G.C. BOTTURA, *Il castello di Duino*, in «Giornale araldico, genealogico, diplomatico italiano», 1, 6 (1876), pp. 176-179. Il Bottura riporta che il distretto duinate «stendevasi per Prem e Senosetch fino a Fiume» (cit. p. 176).

<sup>372</sup> A. PANJEK, *Terra di confine*, cit. p. 37. Nel Cinquecento, diversi possedimenti comitali, come Cormòns, Reifenberg, Schwarzenegg e Tolmino divennero «possessi camerale» e «vennero concessi a varie famiglie nobiliari con la formula del pegno (*Pfand*), che consisteva nella loro cessione in cambio di una somma versata alla Camera. Essa veniva calcolata in base alle entrate medie del possesso e il più delle volte stabilita capitalizzando la rendita al 5%». Erano comunque concessioni di carattere feudale, infatti i beneficiari godevano di «una serie di diritti e prerogative sullo sfruttamento del territorio e della popolazione», il che portò a rafforzare la propria posizione di feudatari a scapito dello Stato.

<sup>373</sup> Cfr. S. CAVAZZA, *I della Torre a Duino*, in Dottor Serafico. *La memoria di Rainer Maria Rilke e l'archivio del Castello di Duino*, a cura di Pierpaolo Dorsi, Trieste, LINT, 1999, pp. 59-67 e R. PICHLER, *Il Castello di Duino. Memorie*, Trento, Seiser, 1882. Sul capitanato di Duino si veda anche A. LAZZARINI, *Due documenti sul capitanato di Duino del 1588*, in «Nozze Vianello - De Dottori, Ronchi, 27 settembre 1902», Udine, Tipografia Del Bianco, 1902. Esso si estendeva su 36 villaggi ed il giurisdicente rendeva annualmente conto della sua amministrazione al vicedomino di Lubiana.

consiglio dei XII giurati e l'assemblea dei nobili, le cui riunioni erano presiedute da un gastaldo comitale, sono chiaramente menzionati nei documenti del Trecento, ma per avere notizia degli statuti si deve attendere il 1436, statuti che verranno confermati solo nel 1453 dalla contessa Caterina Garaj, consorte del conte Enrico IV di Gorizia-Tirolo<sup>374</sup>.

Da quel momento in poi, le normative statutarie saranno sempre riconfermate dai successivi dinasti goriziani - i conti Giovanni (1433 - 1462) e Leonardo (1444 - 1500), figli di Enrico e Caterina - e in seguito dagli Asburgo. Questi ultimi, infatti, nel 1497 ottennero Cormòns e altre località della bassa friulana in permuta dal conte Leonardo e, in seguito alla morte di questi, divennero signori diretti di Cormòns grazie al precedente accordo di successione stipulato con lui<sup>375</sup>.

Dopo la riorganizzazione amministrativa della Contea goriziana attuata da Massimiliano I, Cormòns venne strutturata come una giurisdizione semplice, divenendo dalla seconda metà del Cinquecento appannaggio della famiglia Della Torre Valsassina, sostituitasi alla precedente casata degli Ungrispach<sup>376</sup>.

### 2.3. Il progetto del conte Raimondo VI della Torre Valsassina (1591)

In una lettera del 15 marzo 1591, indirizzata all'arciduca Ferdinando d'Asburgo, il conte Raimondo della Torre Valsassina informava il suo signore di aver preso alcuni provvedimenti per risollevare le precarie condizioni economiche del territorio goriziano, recentemente colpito da una carestia. Egli aveva di fatto ceduto «alcuni capitali esborsati da' i miei ministri antepassati à miei sudditi, sopra li quali capitali solevano pagar certo censo di vino, et con questi formar un Monte di pietà per sovention di poveri»<sup>377</sup>. Il conte, però, lamentava la gran difficoltà incontrata nell'avviare l'istituzione, per la quale si era già adoperato a richiedere al pontefice l'apposita «licenza»:

Et ancorché per essermi venuta tardi la resolutione di Sua Santità, et per l'anno così debole di fatti non s'habbia potuto riscuotere à nome del Monte di essi capitali, quello che si sarà fatto se si fusse dato principio al tempo del raccolto et che l'anno fusse stato abbondante; nientedimeno, vedendo la gran carestia sopraggiunta et il pericolo che soprasta à molti poveri di perirsene de la fame, non ho voluto restar di dar principio à detto Monte, se ben debole, et sforzarmi di sovenirlo al meglio che ho potuto con de' i miei proprii denari. Ma perché il bisogno è grande, non mi è possibile à supplire per me stesso, [...] mi vò imaginando di fomentar questa buona opera più che mi sia possibile per diverse vie<sup>378</sup>.

<sup>374</sup> Sulla storia di Cormòns in età medievale cfr. *Cormòns: 51n congrès (22 setembar 1974)*, a cura di Luigi Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1974; *Vecchi ricordi cormonesi*, a cura di Costantino Cumano, rist. an., Cormòns, Poligrafiche San Marco, 1983 (ed. or. Trieste, Lloyd, 1868); D. DEGRASSI, *Cormòns nel Medioevo*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1996. Per un quadro della storia fra Medioevo ed Età moderna rimando a *L'insolita storia. Cormòns: la memoria della città attraverso il suo archivio storico. Documenti, dipinti, soggetti*, a cura di Daniela Lorena Fain, Lucia Pillon, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005.

<sup>375</sup> S. TAVANO, *Massimiliano I e Leonardo di Gorizia*, cit. pp. 29-59.

<sup>376</sup> A. PANJEK, *Terra di confine*, cit. p. 37.

<sup>377</sup> AST, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 218, fasc. 9, n. 1: 1591 - *Conventi e istituti pii, Monte di pietà di Gorizia (anche per Duino)*, c. 1r.

<sup>378</sup> Ivi, c. 1r.

La difficoltà principale, al di là delle lentezze burocratiche per l'ottenimento della licenza pontificia, riguardava – come in molti altri casi di fondazione di un Monte – il reperimento dei mezzi finanziari necessari all'avviamento dell'ente. Lamentando lo sforzo personale e l'esborso di «propri denari» a sostegno del Monte, il Della Torre proponeva all'arciduca la possibilità di indirizzare nelle casse dell'erigenda istituzione tutti i depositi su pegno che erano soliti farsi nella città di Gradisca e nel territorio della Contea goriziana:

Et essendomi sovenuto, che ne' i luoghi d'Italia dove sono simili Monti, si sogliono poner i depositi sopra essi Monti et usarli à beneficio di poveri, [...] vengo con questa mia humilmente à suplicar Vostra Serenissima Altezza che voglia conceder gratiosamente che li depositi, quali si fanno all'ufficio qui in Gradisca et sua [giuris]ditione, siano posti sopra questo Monte nella maniera che s'usa ne gl'altri luoghi, poiché ciò non ritornerà à minimo danno d'alcun particolare, ma solamente à beneficio de la povertà. [...] Et quando anco Vostra Serenissima Altezza volesse gratiosamente ordinare che anco gl'altri depositi del Contado di Goritia fussero posti sopra questo Monte, faria doppia gratia et doppio beneficio à poverelli, e molto meglio sariano reposti questi denari sopra questo Monte che non sono al presente in mano di diversi giudici inferiori<sup>379</sup>.

Questa lettera si inserisce all'interno di una lunga serie di petizioni indirizzate dagli Stati provinciali goriziani alle autorità centrali austriache, nelle quali non si mancava di sottolineare la gravezza dei tassi usurari praticati dai banchieri israeliti, auspicando al contempo l'adozione di adeguate soluzioni, l'apertura di nuovi banche di prestito, la ridiscussione delle precedenti condotte feneratizie o la fondazione di Monti di pietà. Già più volte perpetrate a partire dalla metà del XVI secolo, tali richieste divennero più frequenti nei primi tre decenni del secolo successivo, parallelamente all'incedere della Controriforma cattolica e al mutamento delle condizioni giuridiche di alcuni importanti famiglie di uomini d'affari ebrei, i cui privilegi beneficiavano di riflesso le comunità israelite locali<sup>380</sup>.

Una seconda lettera, non datata ma allegata alla precedente del 15 marzo, ci permette di scendere ancora più nel dettaglio e comprendere gli scopi del conte Raimondo. Egli intendeva far sì che il Monte operasse a beneficio di Gorizia e del contado, ma riservandosi la possibilità di ospitarne una filiale a Duino, suo ambito giurisdizionale. Del resto, era proprio lì che il Monte era stato fondato, trovando sede nella chiesa dei Serviti:

E quantunque questo Monte sia dependente dalla mia chiesa fabbricata nel borgo di Duino intitolata Spirito Santo, et habbia il medesimo nome, nientedimeno a compiacenza di questi signori [i cittadini di Gorizia, n.d.a.] mi contento che il negotio di questo Monte sia in Goritia et che ivi restino li depositi, senza pregiudicio però dell'antichità e titolo della foundatione, et che anco ivi nel borgo di Duino si possa negoziare se a me parerà che sia necessario, per suffragio ancora di quei poveri popoli sottoposti al mio governo<sup>381</sup>.

<sup>379</sup> Ivi, cc. 1r.-v.

<sup>380</sup> L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. pp. 43-44. Sugli Stati provinciali, vedi i già citati D. PORCEDDA, *Nobiltà e Stati provinciali goriziani nella seconda metà del Cinquecento*, cit. pp. 79-121 e D. PORCEDDA, *Tra Asburgo e Venezia: Stati provinciali e ceti dirigenti*, cit. pp. 166-175.

<sup>381</sup> AST, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 218, fasc. 9, n. 1, c. 1r.

Il Monte di pietà avrebbe dovuto prestare denaro al tasso non superiore del 5%, necessario per il mantenimento della struttura e il pagamento dei salari degli amministratori. In questo particolare frangente storico, le dispute teologiche e morali sulle operazioni di credito dei *Montes*, che contrapponevano dottori di legge e canonisti appartenenti agli ordini mendicanti, erano già state da tempo sopite grazie alla presa di posizione del pontefice Leone X espressa nel 1515 nella *Inter multiplices*<sup>382</sup>. Di conseguenza, il Della Torre non correva alcun rischio stabilendo in partenza un tasso di interesse di modesta entità, a differenza di molti Monti della prima ora, sorti gratuitamente e in seguito falliti dopo gravi difficoltà di bilancio. L'erigenda istituzione si poneva quindi su un piano alquanto competitivo, considerato che gli Ebrei della Contea esercitavano il credito a tassi ben superiori:

Al ché chiaramente Vostra Serenissima Altezza può vedere da quello che scrivono li sodetti signori del paese di Gorizia, che gli Hebrei pigliano sin cinque bezzi negri per lira al mese, che non solamente importa, come essi dicono, fiorini 33 e carantani 20 all'anno per ogni cento ducati, ma 150 per cento. Da quelli che habitano fuor della terra, che sono li poveri contadini, carantani 2 al mese per lira, che importa 180 per cento<sup>383</sup>.

In conclusione, il Della Torre avanzava un'ulteriore richiesta al sovrano. Volendo mantenere esiguo il tasso di interesse sui prestiti concessi dal Monte, egli si ritrovava a dover gestire un piccolo inconveniente: la mancanza di un'unità monetaria che si adattasse perfettamente alla percentuale del 5% dichiarata nella lettera. Come soluzione, il conte proponeva di adottare il «quarto di bezzo bianco», poiché «non vi è moneta archiducale che compartita si approssimi più al cinque per cento di questa». Egli, quindi, chiedeva all'arciduca di provvedere alla coniazione annuale «di questa moneta, o di metallo o di rame, per l'amontar di fiorini quindecime, e che da una parte sia scolpito lo Spirito Santo, e da l'altra l'arme della Serenissima Casa d'Austria, e che queste monete vengano date a me per il debito pagamento, che io poi le farò dispensare ai bisogni del Monte e che si possano spendere nel Paese come l'altre correnti»<sup>384</sup>.

Il tono che emerge dalle parole del giurisdicente, sebbene rispettoso nei confronti del suo signore, all'epoca ancora minorenne e sotto reggenza, dimostra chiaramente una ferma e determinata volontà di portare a compimento il suo scopo, ed è probabilmente dovuto anche alla stima guadagnata presso agli ambienti di corte. Figlio di Francesco e di Laura d'Arco, Raimondo della Torre (1555 - 1623) era un membro dell'aristocrazia comitale e del ramo goriziano-austriaco di un casato di antica origine. Giurisdicente a Cormòns dai tempi della morte del padre, egli divenne anche signore di Duino nel 1587 alla morte di suo cugino Matthias Hofer, suo tutore legale e suocero, avendone sposato le figlie Ludovica (1585) e Chiara (1610). Investito dall'arciduca Carlo II delle prerogative giurisdizionali su quel castello (26 aprile 1587), con l'aggiunta della nomina a capitano, egli assunse il nome

<sup>382</sup> L. TOMASETTI, *Bullarium romanum*, tomus V, *Da Eugenius IV (Papa CCIX, anno 1431) a Leo X (Papa CCXIX, anno 1513)*, Augustae Taurinorum, 1860, bolla n. 11, pp. 621-623. Sul dibattito relativo all'interesse sui Monti vedi R. SAVELLI, *Aspetti del dibattito*, cit. pp. 541-560 e P. VISMARA, *Oltre l'usura*, cit.

<sup>383</sup> AST, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 218, fasc. 9, n. 1, c. 1r.

<sup>384</sup> Ivi, c. 1v.

Della Torre-Hofer-Valsassina. Ad ogni modo, le relazioni con gli Asburgo e la corte di Graz erano già da prima esistenti. Il Torriano aveva partecipato a diverse cerimonie ufficiali molto importanti, come il matrimonio dell'arciduca o le esequie dell'imperatore suo padre. Aveva ricoperto incarichi onorifici, come quelli di coppiere dell'arciduca o di maresciallo di Gorizia. Infine, all'apice della sua carriera, nel 1596 svolse un'importante missione diplomatica a Roma, presso la corte pontificia<sup>385</sup>.

#### 2.4. I tentativi falliti del conte Raimondo di fondare un Monte nella Contea di Gorizia e nelle sue giurisdizioni (1591 - 1604)

La determinazione di Raimondo della Torre nel perseguire la fondazione del Monte è provata anche da ulteriori documenti molto interessanti. Il primo è un piccolo registro contabile, nel quale sono riportati i crediti dovuti dai massari delle località di *Prestau*, Gorizia, *Pocenizza*, *Peuma* (Piuma), San Mauro, Salcano, *Planina*, *Sagoria* e *Ruppa* (Rupa), località situate nelle vicinanze di Gorizia, oggi parte in Italia e parte in Slovenia<sup>386</sup>. Il secondo è un piccolo quadernetto di statuti riguardanti il Monte di pietà di Budrio, in Emilia-Romagna. Sotto all'invocazione divina, si legge «Capitoli et ordinationi fatti et stabiliti dalla Honoranda Confraternita del Santo Monte di Pietà della terra di Budrio, da osservarsi inviolabilmente et perpetuamente da loro ufficiali et homini»<sup>387</sup>.

Questi statuti, come moltissimi altri esemplari coevi, presentano al loro interno tutta una serie di disposizioni legate alla struttura organizzativa e amministrativa del Monte e, in questo caso, della Confraternita che lo doveva condurre. Molto interessante è la norma legata all'elezione del presidente del sodalizio, la quale recita: «Ordiniamo che detta Confraternitade o Compagnia debbia havere un pressidente in vita, il quale sia sacerdote del Ordine de' Servi del convento o monastero di S. Laurentio in Budrio et sia nativo della terra di Budrio o suo commune, et sia in essa Confraternitade»<sup>388</sup>. Il riferimento all'Ordine dei Serviti è molto interessante. Infatti, il conte Raimondo, secondo il Benzoni:

[...] amò ostentare la propria devozione, la propria vigile difesa dell'ortodossia nei confronti di eventuali infiltrazioni ereticali e soprattutto volle promuovere la presenza dei serviti a Duino: donde l'erezione, avviata nel 1590, d'una chiesa cui Sisto V concede l'indulgenza plenaria [la chiesa di S. Spirito, n.d.a.], l'edificazione, tra il 1601 e il 1607, del monastero e l'affidamento ai frati [Serviti, n.d.a.]

---

<sup>385</sup> G. BENZONI, *Della Torre Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37 (1989), pp. 660-666. I rapporti fra Raimondo e Matthias Hofer non furono idilliaci. Quest'ultimo si oppose fermamente alle nozze fra sua figlia Ludovica e il Della Torre, dal momento che esisteva una parentela fra loro. I due, alla fine, si sposarono con dispensa papale e l'Hofer reagì diseredando la figlia. Solo la mediazione dell'arciduca Carlo II e del suo consigliere Giovanni Cobenzl riportò la pace fra i litiganti. L'Hofer divise l'eredità fra le sue due figlie, cosa che spinse in seguito Raimondo, dopo la morte della prima moglie, a sposarne la sorella minore.

<sup>386</sup> AST, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 180, fasc. 1, n. 3: *Estratto delli crediti che hà il Monte di pietà con li massari, 1591*, ff. 1r.-4v. I massari menzionati nel registro potrebbero essere non tanto gli amministratori del Monte, bensì i «fattori» del conte menzionati nella lettera del 15 marzo 1591.

<sup>387</sup> Ivi, b. 218, fasc. 9, n. 2: *Copia dello statuto del Monte di Pietà di Budrio*, s.d., cc. 1r.-4v.

<sup>388</sup> Ivi, c. 1r. Il Monte di pietà di Budrio venne infatti fondato nel 1531 a seguito della predicazione dei padri serviti di San Lorenzo. Il modello da cui si trasse ispirazione fu il Monte di pietà di Bologna. Si veda M. CARBONI, *Altri Monti di pietà documentati*, in *Sacri recinti del credito*, cit. pp. 311-325, in particolare p. 311.

dell'insegnamento grammaticale e, pure, teologico, destinato quest'ultimo agli aspiranti al sacerdozio della sua minuscola signoria<sup>389</sup>.

La copia di tali statuti potrebbe essere quindi giunta a Duino proprio grazie ai frati Serviti tra il 1590, anno di edificazione della chiesa di S. Spirito, e il 1598, anno della convenzione fra il conte Raimondo e il generale dell'Ordine<sup>390</sup>.

Cosa ancora più interessante, è noto che gli Stati provinciali goriziani supportarono apertamente la proposta del conte Raimondo, all'epoca uno dei membri più illustri e influenti dell'assemblea. Furono loro, infatti, a trasmettere a Graz la lettera del conte del 15 marzo, lettera che giunse a destinazione il 22 seguente ma che, almeno apparentemente, non ottenne risposta<sup>391</sup>.

Nella seduta del 12 agosto 1591, la Convocazione deliberò nuovamente di inviare al sovrano la detta petizione, il cui testo si riporta per intero:

[fol. 138r.] Adì 12 del mese di agosto 1591

In Goritia, nella Terra inferior, nel pallazzo della Magnifica Convocation

Ove congregati l'illustre et clarissimo signor Gioseffo Rabbatta arciducale consiglier, Logotenente dignissimo dell'illustrissimo Contado di Goritia; il molto illustre signor conte Sigismondo della Torre e Valsassina; l'illustre signor Pietro Strassoldo, colonnello delle cernide nel Friuli di Sua Altezza; il molto reverendo mons. Gioseffo Formentino, vicario della Cesarea Maiestà nella Chiesa d'Aquileia et li magnifici signor Balthassar Reshaur, arciducale consiglier, il signor Giacomo Nehausar, il signor Bernardo Rabbata, il signor Fortunato Catta, deputati dignissimi della sudetta Magnifica Convocation di Goritia, sopra la richiesta e proposta alle lor signorie fatta dall'illustrissimo signor conte Raimondo della Torre et Valsassina di eriger un monte di Pietà, secondo la concessione ad esso signor conte fatta dalla Santità di Nostro Signor Papa Sisto Quinto, di santa memoria, et che li depositi che si fanno inanzi questo Magnifico Tribunal et altri giuditij ad esso sottoposti s'habbino a deponer sopra esso, secondo la supplica presentata da esso signor conte al Serenissimo Prencipe nostro clementissimo: decretorno che, essequendo l'illustrissimo / [fol. 138v.] / signor conte quanto ha proposto d'impiegare del suo particolare per l'errettione di esso Monte, et che ciò sia ridotto in obbligo per publico instrumento, essi signori giudicano non solo il Monte dover esser giovevole alla provincia, ma necessario ancora e di ornamento della Terra di Goritia, et facendosi in essa Terra, sarà se non commodo et utile a ciascuno, et che li depositi s'habbino a fare in esso sì come s'osserva in altre città, et di ciò ne darrano informatione conforme el presente decreto a Sua Altezza, supplicandola ad inchinar con la sua benignità et gratia al favore di opera così pia, come giudicano dover essere la presente.

Commandando al Secretario a scriver a Sua Altezza lettere concernenti la presente loro deliberatione et humile loro informatione, aspettandone da Sua Altezza gratiosa risposta della sua clementissima volontà<sup>392</sup>.

Questa volta, la risposta giunse, anche se qualche mese dopo, e non fu esattamente quello che né gli Stati né il conte si aspettavano: il 7 settembre 1592, l'arciduca rispondeva

<sup>389</sup> G. BENZONI, *Della Torre Raimondo*, cit. pp. 660-666. Sulla politica del conte e la presenza dei Serviti a Duino e nel Goriziano si veda anche S. CAVAZZA, J. RAINER, «*Infrascripti libri combusti fuerunt*»: *Inquisizione e roghi di libri a Gorizia, Gradiška, Duino (1586-1599)*, in «*La Gloria del Signore*»: *la riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di Gianfranco Hofer, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006, pp. 159-185.

<sup>390</sup> R. PICHLER, *Il castello di Duino*, cit. p. 371.

<sup>391</sup> ASPGo, *Atti degli Stati Provinciali, sezione prima*, R7 (1589 - 1594), fol. 83r.-v.

<sup>392</sup> Ivi, S8 (1589 - 1595), ff. 138r.-v.

da Graz con una missiva nella quale informava gli Stati che l'approvazione non era di sua competenza, bensì della «Reggenza et Camera sopra li progetti»<sup>393</sup>.

L'iter burocratico si stava quindi complicando e non sembra che la cosa avesse incoraggiato gli Stati provinciali a riprovarci: almeno non subito e non negli anni immediatamente successivi. Infatti, come abbiamo già detto nel precedente capitolo, negli anni '90 del Cinquecento la presenza ebraica si stava diffondendo e radicando nella Contea di Gorizia, appoggiata dalle comunità locali che traevano beneficio dalla sua utilità economica. Presenza che alla fine fu sostenuta anche dagli Stati provinciali.

Ma il fallimento del progetto non distolse Raimondo della Torre dal suo obiettivo. Se non avesse potuto avere un Monte con l'aiuto e il supporto degli Stati, l'avrebbe fondato da sé nelle sue giurisdizioni. Egli tentò nuovamente, questa volta a Cormòns, nei primi anni del Seicento. In una memoria di quel periodo, il conte si proponeva fermamente di fondare la pia istituzione a sostegno dei poveri e bisognosi, donando personalmente «mille ducati in termine di quattro anni *pro rata*» e favorendo una serie di depositi da parte delle chiese e dei nobili residenti nella sua giurisdizione<sup>394</sup>. Venne infatti avviata anche un'apposita redazione statutaria, giunta a noi purtroppo mutila e in «brutta copia», nella quale, però, si legge:

Sendo che l'illustrissimo C. Conte Raimondo della Torre etc. habbi presa per solutione di erigere un Monte di pietà in Cormons sotto il tittolo di Spirito Santo, ad honore del grande et omnipotente Iddio et della gloriosissima sua madre Vergine Maria et protettrice di questo luogo, et per beneplacito delli suoi sottoposti, et acciò che ditto Monte se augumenti et conservi con l'aiuto di sua [...] <sup>395</sup>, si fanno gli infrascritti capitoli et ordeni conforme ai quali dovrà esser governato<sup>396</sup>.

Tali statuti “ricalcavano” il modello di quelli del Monte di pietà udinese, come risulta dalla copia cinquecentesca conservata nel fondo *Della Torre e Tasso* dell'Archivio di Stato di Trieste. Adottando un modello normativo già esistente, si potevano infatti apporre le modifiche ritenute necessarie affinché il Monte potesse funzionare correttamente nella realtà locale, lasciando intatti tutti gli altri articoli di carattere più generale. Nel caso cormonese, le varianti apportate riguardavano quasi esclusivamente le cariche amministrative, come il cassiere, i conservatori, i massari e i *sindici*, il cui operato era sottoposto all'autorità e alla supervisione del conte Raimondo, fondatore e patrono dell'ente<sup>397</sup>.

Come risulta dal carteggio, il Monte di Cormòns fu inaugurato il 27 febbraio 1604, durante una cerimonia tenutasi dinanzi all'altare della beata Vergine nella chiesa principale della città, cerimonia alla quale parteciparono popolo, nobili e podestà<sup>398</sup>. Pare, tuttavia, che anche quest'ultima istituzione non abbia lasciato traccia di sé. Un'altra «falsa parten-

---

<sup>393</sup> C.L. BOZZI, *Il Monte di Pietà e la Cassa di risparmio di Gorizia nella economia della provincia isontina: 1831 - 1966*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1967, p. 13. Vedi anche R. PAVANELLO, *Sulla reggenza dell'Austria interiore, alta corte d'antico regime*, in «Clio: trimestrale di studi storici», 26, 1 (1990), pp. 139-146.

<sup>394</sup> AST, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 180.1.3: *Feudi. Cormòns. Carteggio e carte d'amministrazione. 1528 - 1787*, s.d.

<sup>395</sup> Parola illeggibile per macchia di inchiostro.

<sup>396</sup> AST, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 180.1.3: *Feudi. Cormòns. Carteggio e carte d'amministrazione. 1528 - 1787*, s.d.

<sup>397</sup> Ivi, Copia degli statuti del Monte di pietà di Udine, sec. XVI.

<sup>398</sup> Ivi, documento senza data.

za», probabilmente, i cui motivi del fallimento non sono chiari, anche se forse possono essere parzialmente collegati al preesistente radicamento dei prestatori israeliti nella cittadina. Infatti, tre anni dopo, il conte Raimondo confermerà loro il diritto di residenza e i capitoli delle loro attività<sup>399</sup>.

## 2.5. La comunità di Cormòns, l'abolizione dei banchi ebraici e il fallimento di fondare un Monte (1767)

La residenza degli Ebrei a Cormòns durò ben quattro secoli, dal Cinquecento all'Ottocento. Le prime presenze di origine ashkenazita sono probabilmente ascrivibili al flusso di migrazioni che, da metà Trecento, portarono numerose famiglie di fede giudaica dalla Germania verso i territori italiani, in cerca di affari o di una sistemazione più sicura. La loro attività, in principio, risulta essere esclusivamente legata all'esercizio del prestito, perlomeno a partire dal 1569, anche se non si esclude che essa fosse iniziata precedentemente a tale data. Infatti, le autorizzazioni all'esercizio delle pratiche feneratizie risalgono al 1565, grazie al privilegio dell'arciduca Carlo II d'Austria datato 14 novembre (e riconfermato nel 1597 e nel 1629). Come ricorda Maddalena Del Bianco, tale documento non si è conservato in originale, bensì appare citato in un altro atto del 1779, quando agli ebrei fu richiesto di giustificare i loro privilegi e l'esercizio del credito.

Nel Cinquecento, i banchieri ebrei avevano ottenuto dalla comunità di Cormòns – vale a dire dalla rappresentanza dei nobili e dal consiglio dei XII – un privilegio (15 gennaio 1599) che concedeva, oltre al rinnovo delle prerogative creditizie, anche la facoltà di acquistare e vendere beni immobili in quella giurisdizione. A questo, si aggiunse il sopra citato rinnovo delle prerogative di residenza e prestito, a fronte del pagamento di 12 ducati annui, concesso nel 1607 dal conte Raimondo della Torre. Probabilmente fu proprio grazie a questa serie di libertà che nel Seicento iniziarono a verificarsi alcune situazioni di dissidio fra la comunità e la minoranza ebraica. In più di qualche occasione, la prima aveva avanzato nei confronti della seconda la pretesa di contributi straordinari, ma tutte le volte si era vista costretta a riconoscere lo *status* privilegiato degli ebrei cormonesi e a restituire loro le somme pretese<sup>400</sup>.

Fu però nel Settecento che i dissapori sfociarono in tensioni palpabili. La fase critica del cambiamento può essere circoscritta al trentennio compreso fra il 1735 e il 1767. Nei primi due anni di questo arco temporale, la comunità e gli ebrei furono impegnati in un processo legato all'aumento della tassazione che la prima intendeva applicare ai secondi, in particolare sulle nuove acquisizioni immobiliari effettuate da questi ultimi<sup>401</sup>.

A quel dissidio seguì un periodo di distensione, come sembrerebbe dimostrare la stipula di un nuovo patto di condotta decennale datato 4 febbraio 1749, fra la comunità, l'ebreo

<sup>399</sup> Cfr. M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei a Cormòns dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento*, in «Studi Goriziani», 65 (1987), pp. 31-64: 36-37 e M. DEL BIANCO COTROZZI, *Identità e ruolo di un insediamento ebraico: la "picciol comunità" di Cormòns*, cit. pp. 63-71.

<sup>400</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei a Cormòns dal Cinquecento*, cit. pp. 31-40.

<sup>401</sup> Ivi, cit. p. 41.

Iacob e il giurisdicente Giuseppe della Torre. La condotta stabiliva, in diciotto articoli, le nuove direttive di gestione del banco cittadino, riservando alla comunità il controllo, la supervisione e la facoltà di intervento in caso di irregolarità. Il tasso di interesse annuale sui prestiti era del 15% per i residenti e del 20% per i forestieri, sia imperiali che veneti. Ogni operazione doveva essere annotata sui registri e il banchiere doveva rilasciare la ricevuta ai pignoranti. Esso era direttamente responsabile della perdita, negligente o accidentale, dei pegni e doveva sottoporre regolarmente i registri al controllo delle autorità. I pegni non ritirati dovevano essere venduti solo nelle aste cittadine, alla presenza dell'autorità e del vicario del giurisdicente. Era vietato al banchiere prendere in pegno armi oppure oggetti sacri di chiese e luoghi di culto, così come era vietato ai cormonesi di fare da mediatori ai forestieri nelle operazioni di prestito. Il banchiere era infine responsabile in caso di prestiti sopra beni di refurtiva ed era suo espresso dovere informarsi sulla natura del bene accettato in deposito, in modo da evitare liti, vertenze giudiziarie o complicazioni legali dovute a risarcimenti o ammende da pagare<sup>402</sup>.

Bisogna specificare che gli ebrei a Cormòns non si occuparono solamente di prestito. Come ha riscontrato Maddalena Del Bianco, la piccola comunità israelita fu «operosa e particolarmente attenta a trarre frutto dalle risorse caratteristiche del proprio ambiente, occupandosi della filatura della seta, della produzione di acquavite, canape e corami». Soprattutto la filatura della seta fu un'attività nella quale gli ebrei investirono parecchio, in particolare a seguito della chiusura definitiva dei banchi di prestito nelle due Contee, avvenuta nel 1767<sup>403</sup>. A due mesi da tale provvedimento, gli ebrei cormonesi non avevano ancora cessato di esercitare l'attività bancaria. Fu così che il Comune di Cormòns, nel marzo del 1767, si appellò al Consiglio capitanale delle Unite Contee per chiedere la chiusura del banco e proporre la fondazione di un Monte di pietà. La proposta fu appoggiata da un nutrito numero di nobili e privati cittadini. Il banco fu infine abolito grazie all'intervento del giurisdicente Giovanni Battista della Torre, che aveva ricoperto l'incarico di governatore al Monte di pietà di Gorizia, precedentemente fondato nel 1753. Fu quindi dato inizio ai lavori di erezione del pio istituto, cosa che però sollevò alcune proteste e un acceso dibattito fra i componenti della comunità e i nobili abitanti in città<sup>404</sup>.

Per avviare il progetto del Monte furono nominati due deputati commissari, nelle persone del barone Carlo De' Suardi e Melchiorre De Molina, membri del Consiglio capitanale. Da una lettera di supplica a loro indirizzata, veniamo a conoscenza che il progetto di

---

<sup>402</sup> ASGo, *Archivio familiare Coronini Cronberg*, Atti e documenti, b. 356, *Capitolato d'appalto per la gestione del banco dei pegni di Cormòns*, copia 1750. In realtà, l'atto originale è del 4 febbraio 1749.

<sup>403</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei a Cormòns dal Cinquecento*, cit. pp. 40-46.

<sup>404</sup> ASCC, Fascicolo V. *Ebrei di Cormòns e loro Banco feneratizio*, b. 6. Anno 1767. *Abolizione del banco degli Ebrei, e progetto di creazione di un Monte di Pietà*. Nell'allegato B del fascicolo viene riportato un «elenco di nobili e privati favorevoli alla fondazione di un monte di Pietà». Questi sono distinti con diversi appellativi che precedono il nome, e possiamo trovare fra loro i nobili Vito Giuseppe Ortolani e Franco Antonio de Gortembergh, Gaspare de Martinis, Gian Antonio De Rea e il dott. Giuseppe Rivolt; i reverendi don Nicolò Ortolani, don Michele e Giuseppe Zoppolatti con i loro nipoti; i signori Vincenzo Brandolini e Marco Antonio Strazzolini; gli spettabili signori Leonardo Miani, Leonardo Buiatti, Giuseppe Cipriani, Giuseppe Laithembergh, Domenico Brandolini, i coniugi Marco e Ursula Ciani, Giuseppe Vecchio, Agostino Furlani, Antonio Fontana e Giacomo Cipriani, e infine i signori Giuseppe Voraz, Gian Battista Castelluno, Giovanni Farlud e Adalberto Valent. Sulla menzione del Della Torre come governatore del Monte di pietà di Gorizia, rimando a L. PILLON, *Beneficienza e credito*, cit. p. 48.

fondazione aveva incontrato rallentamenti, a causa di un partito avverso capeggiato da un certo Niccolò Cottoino. Come recita la supplica, il podestà e la comunità di Cormòns si appellarono ai due commissari, esortandoli a non prestare attenzione alle rimostranze del «sedizioso partito del sudetto Cottoino», e di considerarle un «parto d'un atto doloso, fraudolento, spurio e punibile». Essi supplicarono successivamente la «Eccelsa Commissione» affinché si compiacesse «d'avenire all'espedizione della pendenza concernente il sudetto Monte di Pietà, acciò li poveri, che *quotidie clamant*, possano esser soccorsi»<sup>405</sup>.

A giudicare dal tono col quale si descriveva l'avversario, il dibattito interno alla cittadina doveva essersi infiammato parecchio. Da un secondo documento, siamo in grado di comprendere le ragioni del partito avverso, che non erano a sfavore del Monte in quanto istituto di credito, ma poggiavano su altre basi. Il Cottoino, infatti, non era favorevole alla costituzione di un capitale iniziale di 1.500 fiorini attraverso la vendita dei beni comunali, processo che fu tipico dei territori della Patria del Friuli e delle due Contee durante la seconda metà del Settecento<sup>406</sup>.

Il ricorso contro la fondazione del Monte era stato presentato il 29 luglio 1767 al Consiglio capitanale di Gorizia dalla «Nobiltà e alienatti della Terra di Cormòns», che si opponevano al Consiglio dei dodici in merito all'alienazione dei beni comuni. Convocati a Gorizia i rappresentanti del partito favorevole al Monte, il 3 ottobre del medesimo anno, presso la sede del suddetto Consiglio capitanale, questi si fecero rappresentare dal dottore in legge Antonio Ciotti, il quale, dopo aver richiesto il permesso di rispondere *in scriptis* al ricorso della nobiltà cormonese, riferì in corte di come non tutti i rappresentanti di essa fossero contrari al progetto. Infatti, i baroni Francesco De Taccò, Francesco De Locatelli, Giorgio Del Mestri, il parroco De Terzi e i nobili De' Martinis, Gian Vito e Francesco Ortolani e Giovanni De Reja si erano dimostrati solidali con le istanze del Consiglio dei XII, appoggiando il progetto del Monte. Del resto, in virtù di una risoluzione sovrana del febbraio 1767, la nobiltà non aveva voce in capitolo nell'«avanzar ricorsi in merito de Comunalii *etiam ratione collonorum, se non sub nomine Comunitatis his positus*», cosa che invece spettava unicamente alla comunità cormonese e ai suoi rappresentanti:

La unita Comunità di Cormons nuova e vecchia, composta di 26 persone, la quale ha tutta l'hautorità in virtù dei Privilegi Sovrani, e del continuo essertitio di disporre dei di lei affarj senza chiamare li altri comembri, e sentire i loro pareri, ha credutto e crede costantemente tratandosi d'eretione d'un loco

---

<sup>405</sup> ASCC, Fascicolo n.n.: *Carte circa la vendita de' Comunalii*, b. 8 (post 2 aprile 1767), cc. 1r.-v.

<sup>406</sup> Cfr. T. FANFANI, *Economia e società*, cit. pp. 33-37; P. GASPARI, *Terra patrizia*, cit.; F. BIANCO, *Le terre del Friuli*, cit.; E. VOLPONI, *Un confine e la sua storia*, cit.; S. BARBACETTO, «La più gelosa delle pubbliche regalie». I «beni comunali» della Repubblica veneta tra dominio della signoria e diritti delle comunità (secoli XV - XVIII), Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 2008; A. CITTADELLA, *Beni comuni e pensionatico in Friuli tra Sei e Settecento. Il caso di Gonars*, in «Stradalta», 2 (2009), pp. 49-72; M. PITTEI, *I beni comunali promiscui del basso Friuli a metà Settecento*, in «Acta Histriae», 22, 4 (2014), pp. 875-886. Questo fenomeno fu tipico sia del Friuli veneto sia di quello asburgico, con diverse motivazioni. Venezia aveva avviato l'alienazione dei beni comunali a favore di privati durante il XVII secolo, per far fronte alle spese della sua politica estera, in particolare la guerra contro l'impero ottomano. L'alienazione dei comunali nelle terre delle due Contee, iniziata già nel Cinquecento, venne ripresa con più vigore nel corso dei governi di Maria Teresa e Giuseppe II. Da una parte questa politica mirava a far affluire denaro alle casse dell'Erario, dall'altro lato puntava alla modernizzazione del sistema produttivo agricolo. Le resistenze delle comunità locali furono tenaci, poiché esse non vedevano di buon occhio gli espropri, tantomeno comprendevano le ragioni di una politica «illuminata», volta a stravolgere consuetudini e privilegi ormai radicati.

pio come è il Monte di Piettà, di poter deliberare l'allienatione de Comunali quasi affatto stereli, e di pochissimo profito alla Comunità tanto più quanto che per la sola summa di fiorini 1500, e dopo il corso di 15 anni dovrà il Sacro Monte restituire alla Comunità la medesima summa di fiorini 1500; si-ché uno verbo la Comunità non viene a perdere altro che l'uso per anni 15 d'un Capitale che non rende se non pochissimo, quando poi questo uso lo impieghi a beneficio de' poveri<sup>407</sup>.

In sostanza, la comunità con questo intendeva sottolineare come i sovrani decreti le avessero concesso di decidere autonomamente e decretare l'alienazione dei beni comunali per un valore di 1.500 fiorini, da utilizzare per la fondazione di un Monte, il quale li avrebbe dovuti restituire nell'arco di 15 anni.

La fondazione, per quanto si conosce, non ebbe luogo e le ragioni non sono chiare. L'assenza di ulteriori documenti non ci permette di comprendere se l'autorizzazione fosse stata negata, oppure se l'impedimento a procedere fosse derivato da ulteriori vertenze in merito alla vendita dei beni comunali. È tuttavia lecito supporre che la vicinanza geografica degli altri due Monti di pietà di Gradisca e Gorizia abbia potuto rappresentare un freno all'effettiva fondazione di un terzo istituto simile, troppo vicino alle altre due località e, in un certo qual senso, concorrente.

---

<sup>407</sup> ASCC, Fascicolo: *Carte circa la vendita de' Comunali*, b. 7 (3 ottobre 1767).

### Capitolo 3

## Diffusione, struttura e attività dei Monti di piet  nei territori del Friuli veneto e asburgico (secoli XV - XVIII)

Nos super hoc (prout nobis est ex alto concessum) opportune providere volentes [...] sacro approbante concilio, declaramus et definimus, montes pietatis antedictos per respublicas institutos, et auctoritate Sedis Apostolicae hactenus probatos et confirmatos [...] erigi posse<sup>408</sup>.

### Premessa

Come   ormai noto alla storiografia, con la bolla *Inter multiplices* (1515) papa Leone X arginava le argomentazioni dei detrattori dei Monti di piet  approvando l'applicazione di un modico tasso di interesse sulle operazioni di prestito affinche i loro fondatori e amministratori potessero supportare le spese di gestione interna<sup>409</sup>.

Sebbene la diffusione dei Monti fosse iniziata negli ultimi decenni del Quattrocento, fu da quel momento che si ebbe il radicamento di questi enti nelle realt  cittadine e urbane, sia in Italia che in altri paesi d'Europa, come   stato esposto nelle precedenti pagine<sup>410</sup>. La loro diffusione nei territori della Serenissima Repubblica di Venezia inizi  solamente dalla seconda met  degli anni '80 del Quattrocento, con la fondazione nel 1486 del Monte di piet  di Vicenza<sup>411</sup>.

I Monti di Cividale e Udine furono i primi a nascere in quella che allora si chiamava «Patria del Friuli». Essi precedettero di molto le altre fondazioni sorte in altri centri del territorio. Queste istituzioni videro la luce in tempi e realt  politico-territoriali differenti e si strutturarono sia ispirandosi a modelli preesistenti, sia sviluppando proprie specificit .

Innanzitutto, per inquadrare l'area di indagine,   opportuno ricordare la presenza di un confine, che sorse nei primi decenni del '500 alterando la costituzione geografica della Patria del Friuli veneziana e il suo *limes* con la vicina Contea di Gorizia, divenuta possesso asburgico a inizio secolo. Fu un confine permeabile, che non limit  i contatti sociali ed economici fra i due paesi, se non durante momenti di crisi come epidemie o guerre<sup>412</sup>. Era per  un *limes* che condizionava i rapporti fra le persone e le autorit  politiche. Basti pensare alle liti fra le comunit  di villaggio, spesso in lotta per la gestione dei beni comunali promiscui, fonte di sostentamento per le magre economie domestiche<sup>413</sup>. Si pensi inol-

<sup>408</sup> L. TOMASETTI, *Bullarium romanum*, tomo V, 1860, n. XI, pp. 621-623.

<sup>409</sup> Cfr. M.G. MUZZARELLI, *Un bilancio storiografico*, cit. pp. 165-183; M.G. MUZZARELLI, *Il Gaetano ed il Bariani*, cit. pp. 3-19; P. PRODI, *La nascita dei Monti di Piet *, cit. pp. 211-224 e R. SAVELLI, *Aspetti del dibattito*, cit. pp. 541-560.

<sup>410</sup> Vedi quanto scritto nell'introduzione di questa tesi.

<sup>411</sup> Cfr. *Il Monte di piet  di Vicenza, 1486 - 1986*, cit. e *Monte di Piet , cuore di Vicenza dal 1486*, cit.

<sup>412</sup> Cfr. P. ANTONINI, *Il Friuli orientale*, E. VOLPONI, *Un confine e la sua storia*, e O. SELVA, *Questioni di confine*, cit. pp. 24-42. Per il territorio al tempo della Guerra di Gradisca (1615 - 1617), si veda «*Venezia non   da guerra*», cit.

<sup>413</sup> Cfr. T. FANFANI, *Economia e societ *, cit. pp. 33-37; S. BARBACETTO, «*La pi  gelosa delle pubbliche regalie*», cit. e M. PITTERI, *I beni comunali promiscui*, cit. pp. 875-886.

tre alla difficile situazione diplomatica ed ecclesiastica legata all'estensione della diocesi aquileiese, i cui territori si trovarono giurisdizionalmente sottoposti a differenti autorità civili. A partire dalla conquista veneziana del principato aquileiese e i successivi patti del 1445 fra Venezia, i patriarchi e la Santa Sede, la Repubblica di San Marco e il suo patriziato si arrogarono l'elezione patriarcale e il controllo della cattedra vescovile aquileiese, senza possibilità per prelati di area imperiale di ambire alla stessa carica ecclesiastica<sup>414</sup>.

Fra il Cinque e il Settecento le autorità asburgiche tentarono a più riprese di avanzare candidati al seggio patriarchino, cercando di limitare il controllo ecclesiastico di un vescovo «straniero» sulla parte arciducale della diocesi. Essi arrivarono a proibire l'accesso ai patriarchi e ai loro vicari per le visite pastorali e auspicarono la formazione di una diocesi autonoma, indipendente da quella aquileiese. Quest'ultima soluzione fu realizzata solamente nel 1751, con delicati accordi diplomatici fra Vienna e Roma, grazie anche alla perdita di influenza politica della Repubblica marciana sullo scacchiere internazionale. La soppressione di questa diocesi millenaria fu un fatto eclatante che ebbe eco in tutta Europa. Al suo posto sorsero le due arcidiocesi di Udine e Gorizia, rispettivamente a capo dei territori veneti e imperiali dell'antico patriarcato<sup>415</sup>.

Tale operazione precedette di qualche anno i lavori di sistemazione confinaria e geografica (1753 - 1756) dei territori della Patria del Friuli e delle Contee di Gorizia e Gradisca, realizzati da un'apposita commissione di tecnici, periti e geografi supervisionati da plenipotenziari dei governi veneziano e viennese<sup>416</sup>.

Sotto l'aspetto economico, sintetizzando un quadro piuttosto articolato e complesso, è possibile affermare che la presenza del confine non marcò sostanziali differenze fra le due aree. L'agricoltura e l'allevamento furono i due settori preponderanti, sebbene a lungo caratterizzati da forme antiquate di sfruttamento di terreni e risorse. L'artigianato era diffuso sia nei centri principali che in quelli minori e fu a lungo strutturato su base corporativa-fraternale o familiare. Nel Settecento, non mancarono esperienze imprenditoriali di un certo rilievo, soprattutto nell'ambito serico. La nascita degli opifici di Jacopo Linussio in Carnia e l'istituzione del Filatoio regio di Farra nella Contea di Gradisca ne sono due esempi. Dal punto di vista commerciale, la storiografia ha posto in debita evidenza il ruolo di cerniera svolto dalla Patria e dalle due Contee fra i territori peninsulari e quelli transalpini, sebbene in certi casi il protezionismo delle classi dirigenti locali e le politiche economiche del potere centrale abbiano spesso frenato più che incentivato gli scambi. Oltre a un mercato locale (legale e illegale, considerata la diffusione del contrabbando), generalmente settorializzato alla produzione interna, esisteva anche un mercato più ampio legato al commercio di vino, granaglie, manufatti, ferro e legname che poneva in collegamento

---

<sup>414</sup> Cfr. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. II, cit. pp. 345-347 e G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797*, cit. pp. 17-24.

<sup>415</sup> Cfr. *Aquileia e il suo patriarcato*, Atti del Convegno internazionale di studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), a cura di Sergio Tavano, Giuseppe Bergamini, Silvano Cavazza, Udine, Arti Grafiche Friulane, 2000 e *L'arcidiocesi di Gorizia: dall'istituzione alla fine dell'Impero asburgico, 1751-1918*, a cura di Joško Vetric, Udine, Forum, 2002.

<sup>416</sup> Vedi nota 412.

l'entroterra con empori più importanti come Venezia e Trieste (quest'ultimo dal 1719 fu dichiarato Portofranco) e con i mercati della Stiria, della Carniola e della Carinzia<sup>417</sup>.

Per quanto riguarda il settore del credito, è stato precedentemente illustrato il ruolo ricoperto dalla minoranza ebraica, composta da gruppi imprenditorialmente attivi in diversi ambiti economici. Si trattò di una minoranza che, come si è visto, agiva su esclusivo permesso delle autorità civiche e politiche, grazie a speciali privilegi o la sottoscrizione di accordi pattizi. Gli ebrei, però, non furono i soli a offrire servizi di credito. Accanto a loro operarono altri attori privati, come possidenti fondiari, mercanti, aristocratici, oppure enti cittadini, ecclesiastici e associativi, come ospedali, monasteri, conventi e fraterne<sup>418</sup>.

Fin dalla fine del Quattrocento, fra questi protagonisti compaiono anche i Monti di pietà, istituzioni nate prevalentemente per abbattere il costo del denaro e favorire l'accesso al credito di speciali clienti «poveri non troppo poveri». Come è noto, i primi Monti nacquero anche con l'obiettivo di contrastare la presenza ebraica preesistente, per limitarne l'azione e favorire forme creditizie alternative, affiancando al prestito di denaro anche ambiti di intervento solidaristici. Molti di questi Monti furono preceduti da grandi prediche e processioni pubbliche, volte non solo a propiziare le erigende istituzioni, ma anche a raccogliere i capitali necessari al loro funzionamento.

Come è stato osservato, i tentativi di sostituire i banchi degli ebrei con i Monti non sempre ebbero successo e le due realtà convissero per parecchio tempo. Giacomo Todeschini ha interpretato questa dinamica come il disegno politico delle classi dirigenti di sostituire una forma di credito gestito da operatori estranei alla società cristiana con una forma alternativa di credito regolato, controllato e amministrato dall'autorità pubblica e dai membri che facevano parte del *corpus* civico<sup>419</sup>.

---

<sup>417</sup> Per approfondire, rimando alla storiografia in materia. Cfr. L. MORASSI, *1420-1797: economia e società in Friuli*, Udine, Casamassima, 1997; A. FORNASIN, *La Patria del Friuli in età moderna: saggi di storia economica*, Udine, Forum, 2000; T. FANFANI, *Economia e società*, cit. pp. 12-15, 45-67 e 75-85; A. PANJEK, *Terra di confine*, cit. pp. 139-208 e 231-238. Sul contrabbando si veda F. BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento: la comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcovera)*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1995.

<sup>418</sup> Cfr. M. MONTE, *Attorno al mercato del denaro e della terra a Latisana*, cit. pp. 25-41 e M. MONTE, *Costo del denaro e tassi d'interesse nell'attività di credito dei Regolari nel Friuli veneziano nel XVII e XVIII secolo*, in «Ce fastu?», 76 (2000) 2, pp. 253-284. Cfr. con A. FORNASIN, *Prima del sistema bancario. Le forme del credito rurale nelle campagne friulane del Monfalconese in età moderna*, in *Terre dell'Isonzo tra età moderna e contemporanea*, a cura di Furio Bianco, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1996, pp. 45-62 e T. VIDAL, *Le pergamene dell'ospedale di S. Maria dei Battuti di Udine. La formazione del patrimonio immobiliare e fondiario (1320 - 1360)*, tesi di laurea magistrale, relatore: prof.ssa Elisabetta Scarton, co-relatore: prof.ssa Miriam Davide, Università di Udine, a.a. 2016-2017. Si vedano inoltre *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, a cura di Elena María García Guerra, Giuseppe De Luca, Milano, Franco Angeli, 2010 e G. DE LUCA, A. MOIOLI, *Il potere del credito: reti e istituzioni nell'Italia centro-settentrionale fra età moderna e decenni preunitari*, in *La banca*, a cura di Alberto Cova, Salvatore La Francesca, Angelo Moioli, Claudio Bermond, Torino, Einaudi, 2008 (Storia d'Italia, Annali, 23), pp. 212-255.

<sup>419</sup> G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto*, cit., in particolare pp. 159-229. I Monti di pietà, del resto, non furono l'unico ambito di intervento dell'autorità nei settori della finanza e del credito. Più o meno contemporanea è la nascita dei primi banchi pubblici, come il Banco di San Giorgio a Genova, nonché di forme di consolidamento del debito pubblico nelle principali città italiane, come Firenze o Venezia. In Italia come in Europa, l'intervento dell'autorità pubblica nel mercato del credito e nella finanza fu un tassello fondamentale nel processo di formazione dello Stato moderno. Su questi aspetti rimando anche ai seguenti studi: D. STASAVAGE, *States and Credit. Size Power, and the Development of European Politics*, Princeton & Oxford, Princeton University Press, 2011; L. PALERMO, *La banca e il credito*, cit. pp. 43-50 e 85-100. P. DELCORNO, I. ZAVATTERO, *Credito e Monti di Pietà: un prisma storiografico. Saggio introduttivo*, in *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna*, cit. pp. 9-17.

### 3.1. Dinamiche e tempistiche di fondazione

Ricollegandoci all'interpretazione di Giacomo Todeschini, seppure con le dovute cautele legate alla specificità dei singoli casi, in questo paragrafo si illustreranno e si porranno a confronto i casi di fondazione dei Monti di pietà friulani, ponendo attenzione al loro rapporto con le preesistenti realtà dei banchi ebraici disseminati sul territorio. Si cercherà di valutare l'effettiva concorrenza o complementarità delle due realtà istituzionali, non solamente interpretandole come due realtà opposte sul piano religioso, ma anche come due modelli contrapposti di credito: uno pubblico, rappresentato dai Monti di pietà, il cui capitale era alimentato da collette, elemosine, depositi di privati, canoni affittuari e proventi daziari, e uno «semipubblico», alimentato dai capitali privati dei banchieri ebrei.

Richiamiamo brevemente l'attenzione sulle fondazioni mancate, riassunte di seguito.

**Tab. 1 - Fondazioni mancate**

Monte di pietà	Anno	Promotori	Motivi del fallimento
San Daniele	1557 - 1558	Arengo cittadino; Consiglio dei XII; (Patriarca di Aquileia).	1) Fazionismo e divisioni interne ai consigli; 2) Difficoltà di reperimento del capitale di avvio; 3) Presenza ebraica favorita da alcuni esponenti dei consigli (rinnovo dei patti di condotta).
San Vito	1558	Patriarca di Aquileia	Ignoti.
	1741	Arengo cittadino; Consiglio dei XII; Podestà patriarcale.	Mancanza di fideiussori che potessero garantire con adeguate «pieggarie» (fideiussioni) gli ufficiali eletti nell'amministrazione del Monte.
Pordenone	1601 - 1604	Fraterna dei Battuti; Consiglio cittadino; Podestà veneziano.	1) Divisioni interne e mancanza di accordi fra i promotori; 2) Presenza economica ebraica molto forte, favorita da diversi esponenti che componevano il consiglio cittadino;
	1654		Opposizione della Fraterna dei Battuti, che non contribuisce alle spese di fondazione del Monte.
Monfalcone	1550 - 1551 1636 1747	Consiglio cittadino; Podestà veneziano.	Valutazione di due opzioni: introduzione di un banco ebraico o di un Monte di pietà. In tutte le occasioni, si privilegia l'apertura di un banco di pegni gestito da prestatori ebrei.
Gorizia (Duino)	1591	Stati Provinciali; Conte Raimondo VI della Torre.	Mancata autorizzazione da parte della Camera e Cancelleria di Graz (arciducato dell'Austria Interiore).
Cormòns	1604	Conte Raimondo VI della Torre (giudicante); Consiglio dei XII e nobiltà di Cormòns.	Ignoti. Vengono rinnovate le condotte agli ebrei banchieri.
	1767	Giusdicente; Consiglio dei XII e nobiltà di Cormòns	Fazionismo interno: non si giunge a un accordo sulle modalità di finanziamento del Monte. Il banco ebraico viene comunque abolito.

Sebbene a partire dal Cinquecento i Monti di pietà fossero ormai modelli radicati e consolidati in più di una realtà cittadina, diversi fra loro accusarono difficoltà fin dalle prime fasi di avviamento. In certi casi, il loro fallimento fu dovuto alla carenza di capitali disponibili che potessero permettere un loro inserimento nell'economia locale. In altri casi, si verificarono episodi di ostruzionismo da parte di alcuni membri dei ceti dirigenti, che rimasero contro il progetto di fondazione, oppure non furono concordi sulle modalità di finanziamento dell'erigenda istituzione.

Come dimostra la tabella precedente – per i dettagli, rimando al secondo capitolo – la presenza o meno di operatori economici israeliti non fu l'elemento principale che determinò il fallimento della fondazione di un Monte. È inoltre opportuno tenere presente che anche nei casi in cui i Monti riuscirono ad avviare la propria attività, il loro bacino principale di intervento fu limitato al prestito di consumo. A differenza degli ebrei, che si occuparono anche di altri settori del mercato del denaro, i Monti non sempre si strutturano come entità imprenditoriali e non agirono sul mercato con la stessa determinazione e agilità delle loro controparti. Statuti, regolamenti e limitazioni etiche li vincolarono ad ambiti di azione strettamente civici, nonché a politiche sociali e altre forme di compartecipazione al finanziamento di opere e interventi di pubblica utilità<sup>420</sup>.

Proprio per questo, quando una realtà cittadina o urbana non era adeguatamente attrezzata a farsi carico di un Monte e a dotarlo di capitali, essa preferiva ricorrere ad altri operatori di prestito. I tentativi falliti di fondare un Monte, analizzati in precedenza, mostrano chiaramente come, al di là del fazionismo, degli interessi di parte o dei sentimenti antiggiudaici, le autorità di quelle città abbiano considerato il Monte e il banco ebraico come due opzioni di eguale valore, almeno sotto lo stretto punto di vista economico<sup>421</sup>.

### 3.2. I promotori e i fondatori dei Monti

Prendiamo ora in esame quei casi in cui i Monti di pietà riuscirono a vincere le difficoltà iniziali, legate alle ragioni sopra esposte, e si radicarono nei vari ambiti cittadini e urbani sviluppando la propria struttura e le proprie attività lungo i secoli dell'Età moderna.

Il campione di indagine riguarda una serie di nove istituzioni disseminate nei territori della Patria del Friuli veneta, nelle giurisdizioni del patriarca di Aquileia, nelle Contee di Gorizia e Gradisca e nel distretto della città di Trieste. Nella tabella sottostante, si riportano in ordine cronologico di fondazione i dati principali di ciascun Monte di pietà. Al nome e all'anno, segue l'elenco degli attori principali coinvolti nell'iter di fondazione, la presenza o meno di una campagna di predicazione morale condotta da esponenti degli ordini religiosi, le autorità superiori che confermarono gli statuti e il peso che queste fondazioni giocarono nei rapporti fra i ceti dirigenti e i prestatori di fede ebraica.

---

<sup>420</sup> Questo aspetto varia naturalmente a seconda del Monte. Per un confronto su scala fra le varie realtà italiane rimando al già citato studio curato da Daniele Montanari, *Monti di pietà e presenza ebraica in Italia*, cit.

<sup>421</sup> Vedi il capitolo n. 2 della tesi.

**Tabella n. 2 – Monti di pietà nei territori friulani (XV – XVIII sec.)**

Monte di pietà	Anno	Promotori	Predicazione	Conferma statuti	Banchi ebraici
Cividale	1494	Consiglio cittadino	Fr. Sisto Locatelli da Rivarolo Mantovano (OFM)	Venezia	Operano fino al 1572
Udine	1496	Consiglio cittadino	Fr. Domenico da Ponzio Spediano (OFM)	Venezia	Operano fino al 1556
Sacile	1566	Consiglio cittadino	--	Venezia	Operano fino al 1638
Trieste	1641	Fraterna del SS. Rosario Vescovo Capitano imperiale	Fr. Giacomo da Cadore (OFM Cap.)	Imperatore	Il banchiere Ventura Parente gestisce il «banco de' forestieri»
Palma	1666	Provveditore Generale Fraterne cittadine	--	Venezia	Espulsione degli Ebrei dalla fortezza nel 1664 - 1665
Gradisca	1671	Capitano della Contea Stati Provinciali gradiscani	--	Non specificato	Continuano a operare sotto la direzione dei Morpurgo fino al 1767
Pordenone	1674	Consiglio cittadino Podestà e capitano veneziano	--	Venezia	Dichiarano fallimento nel 1607
San Daniele	1714	Arengo cittadino Consiglio dei XII Patriarca di Aquileia (giudicante)	--	Patriarca di Aquileia	Cessano di operare nel 1714, ma gli ebrei continuano a risiedere in città
Gorizia	1753	Arcivescovo Stati Provinciali e nobiltà della Contea di Gorizia	--	Imperatore	Operano fino al 1767, quando vengono chiusi per decreto imperiale in tutto il territorio delle contee di Gorizia e Gradisca

Come dimostra la tabella, le campagne di predicazione francescane furono un elemento caratteristico solo delle prime fondazioni quattrocentesche e devono essere contestualizzate in quel clima fervido di moralizzazione religiosa e di antigioiudismo dottrinale di cui si è parlato in precedenza. Fa eccezione il caso di Trieste, dove sappiamo dell'arrivo di un predicatore cappuccino, tale frate Giacomo di Cadore, appositamente convocato dalla fraterna del SS. Rosario e probabilmente anche dal vescovo cittadino<sup>422</sup>.

Nella maggior parte dei casi, la fondazione di un Monte fu sostenuta e patrocinata dalle assemblee civiche di rappresentanza, ossia i consigli municipali, gli arenghi e i «minor consigli», ossia le giunte dei giurati cittadini. Altre assemblee furono gli Stati provinciali delle due Contee di Gorizia e Gradisca, organismi collegiali con ampie funzioni di governo dei territori comitali e di supervisione delle istituzioni ivi diffuse<sup>423</sup>.

Gli unici casi in cui tali assemblee non compaiono sono quelli di Trieste e Palma, dove invece ricoprirono un ruolo non secondario le confraternite cittadine. A Trieste la protagonista fu la fraterna dei nobili del SS. Rosario, della quale purtroppo sappiamo quasi nulla,

<sup>422</sup> ADT, *Monte di pietà*, b. 8 G 2/3: *Humilissima supplica delli Administratori et Confratelli del Santissimo Rosario della Città di Trieste* (Trieste, 3.04.1641). Vedi inoltre le note di S. SGHEDONI, *Il Seicento a Trieste*, cit. p. 68.

<sup>423</sup> Cfr. C. BORTOLUSSO, *La Contea principesca di Gradisca (1647 - 1754)*, cit.; D. PORCEDDA, *Nobiltà e Stati provinciali*, cit. pp. 79-121 e D. PORCEDDA, *Tra Asburgo e Venezia*, cit. pp. 166-175.

non essendosi ancora prodotti degli studi a riguardo<sup>424</sup>. Per Palma, invece, la partecipazione delle fraterne dipendeva dal fatto che la città non aveva al suo interno un consiglio municipale e tutte le disposizioni governative – come la supervisione di cariche e uffici – spettavano al governatore militare della fortezza: il Provveditore generale. Infatti, fu il provveditore Alvise Molin il vero artefice della fondazione del Monte palmarino, la cui gestione fu affidata a una rosa di cittadini illustri iscritti alle locali fraterne devozionali<sup>425</sup>.

Solo nel caso di Palma le autorità veneziane intervennero direttamente nell'iter di fondazione. A Pordenone, Sacile, Udine e Cividale i magistrati inviati da Venezia rimasero sullo sfondo, ricoprendo in seguito ruoli di supervisione nelle fasi di amministrazione interna dell'istituzione. Ad ogni modo, il loro ruolo non va sminuito. Fin dal principio essi furono il *trait d'union* con Venezia affinché quest'ultima potesse fornire l'assenso legale e la conferma agli statuti delle erigende istituzioni. Nel caso di San Daniele, la conferma giunse con decreto del patriarca di Aquileia, mentre per i Monti arciducali di Trieste e Gorizia l'assenso giunse dall'autorità imperiale<sup>426</sup>.

Talvolta, dalla massa dei componenti delle assemblee consiliari emergono alcuni esponenti di punta del panorama politico cittadino. A Udine, ad esempio, emerge la figura di Antonio Savorgnan, patrizio cittadino e capitano delle cernide, le antiche milizie territoriali della Patria del Friuli. Giurisperito, laureato in *utroque iure* all'Università di Padova, egli svolse una politica filo-popolare, promuovendo la revisione degli statuti comunali udinesi e di quelli della fraterna dei Battuti, nella quale la sua famiglia era stata fino a quel momento l'unica iscritta del patriziato cittadino. Anche la promozione del Monte di pietà fu uno degli aspetti della sua linea politica, volta a tutelare e garantire l'accesso al credito alle fasce più deboli della cittadinanza, in un momento in cui le loro fortune economiche risultavano in crisi. Infatti, per diversi decenni il territorio fu flagellato da alcune calamità naturali, nonché da una serie di invasioni militari condotte dalle truppe ausiliarie ottomane, che razziarono molti villaggi, uccidendo migliaia di persone e deportandone altrettante. Il Savorgnan è passato alla storia per essere stato il *deus ex machina* della famosa rivolta popolare del 1511, nota come la *Crudel zobia grassa*, nella quale trovarono la morte diversi suoi avversari politici della fazione nobiliare degli Strumieri. Senza ripercorrere tutte le fasi della sua vita, nonché di quella specifica vicenda, basti ricordare che se da un lato il Savorgnan favorì l'apertura di un Monte a Udine, dall'altro lato egli sostenne e protesse gli ebrei e i loro banchi nelle proprie giurisdizioni di Chiavris e Belgrado<sup>427</sup>.

---

<sup>424</sup> Sulla composizione del ceto dirigente triestino in età medievale e moderna cfr. P. KANDLER, *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809*, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1858 e S. SGHEDONI, *Le Tredici Casate di Trieste: storia della Confraternita di San Francesco dalle Genealogie di Luigi de Jenner*, Trieste, Edizioni Parnaso, 2000.

<sup>425</sup> Cfr. G. DEL FRATE, *La Confraternita del Santissimo Sacramento di Palma*, cit. pp. 21-27 e A. PRELLI, *Il "Consiglio primo" dei cittadini di Palma*, in *Eventi di vita quotidiana nel territorio di Palma*, Palmanova, Circolo comunale di cultura "Nicolò Trevisan", 1992 (Appunti di storia, 1), pp. 7-10.

<sup>426</sup> Per San Daniele, si vedano gli statuti del 1716: *Instituzione, ordini, capitoli e decreti in materia del Santo Monte di Pietà della terra di S. Danielle, eretto l'anno 1714 coll'autorità di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Dionisio Delfino Patriarca d'Aquileja &c.*, Udine, Gio. Domenico Murero, 1716. Riguardo al Monte di pietà di Gradisca, invece, questo genere di informazioni non le possediamo.

<sup>427</sup> Cfr. L. CASELLA, *I Savorgnan*, cit. pp. 51-67 e 69-97; E. MUIR, *Mad Blood Stirring. Vendetta and Factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore & London, The John Hopkins University Press, 1993; F. BIANCO, *La «Crudel zobia grassa». Rivolte*

A Gradisca, invece, emerge la figura del capitano Francesco Ulderico della Torre Valsassina, reggente della Contea per conto dei principi Eggenberg, il cui profilo biografico è stato oggetto di diversi studi<sup>428</sup>. Dopo essere subentrato a Gian Vito Del Mestri, affiancando alla carica di maresciallo (ossia presidente dell'assemblea degli Stati provinciali) quella di capitano di Gradisca, grazie al potere quasi assoluto che le due mansioni gli accordavano - non senza invidie e gelosie da parte della nobiltà locale - egli iniziò un governo improntato al rilancio istituzionale della città isontina<sup>429</sup>.

La sua lunga reggenza come governatore della Contea fu volta essenzialmente a valorizzare Gradisca sia dal punto di vista militare, con interventi strutturali di rafforzamento e ampliamento delle mura e dei bastioni, l'aumento della guarnigione e l'adeguato rifornimento di scorte e armi, sia dal punto di vista diplomatico, giudiziario, civile e artistico. In fatto di diplomazia, dopo l'esperienza della guerra degli Uscocchi (1615 - 1617), era strettamente necessario mantenere buoni rapporti con i vicini territori veneti, rapporti che implicavano reti di relazioni a più livelli per quanto riguarda la difficile situazione confinaria, le giurisdizioni feudali, i diritti delle comunità rurali, gli interventi di regimazione delle acque fluviali e via dicendo. La necessità di mantenere queste buone relazioni, del resto, è testimoniata anche dalla nomina del Torriano ad ambasciatore imperiale a Venezia, che egli ricoprì dagli anni Ottanta del Seicento fino alla morte, avvenuta nel 1695<sup>430</sup>.

Nel campo della giustizia, egli si adoperò a snellire i procedimenti giudiziari, nonché a colpire anche i misfatti della classe aristocratica. In campo artistico e civile, egli aprì un giardino pubblico, decorato di statue, intervenne nel sostegno degli enti religiosi, come chiese e conventi, assistenziali, come l'ospedale, e scolastiche, fondando un seminario a vantaggio soprattutto dei figli del patriziato locale. In campo economico, oltre al riordino delle finanze di Stato, promosse l'erezione della loggia dei mercanti, incentivò l'agricoltura e il relativo commercio dei beni prodotti, favorì l'attività manifatturiera e tessile e istituì un granaio per le pubbliche scorte di cereali<sup>431</sup>.

È per l'appunto in quest'ultimo ambito che deve essere contestualizzata la fondazione a Gradisca del Monte di pietà, deliberato nell'assemblea degli Stati provinciali nella seduta

---

*contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1995; P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Chiavris*, cit. pp. 87-98.

<sup>428</sup> Cfr. G. BENZONI, *Francesco Ulderico Della Torre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37 (1989), pp. 545-555 e S. CAVAZZA, *Profilo di Francesco Ulderico Della Torre*, in *Marco d'Aviano*, cit. pp. 175-194.

<sup>429</sup> Il potere quasi assoluto che il Torriano aveva ottenuto, favorito dalla fiducia che gli Eggenberg gli avevano accordato e dai buoni rapporti di cui godeva presso la corte imperiale, creò un profondo malcontento nella nobiltà che si vedeva limitate le proprie prerogative di ceto e rappresentanza in seno alla Convocazione gradiscana. Al di là delle accuse che gli furono mosse e dalle quali dovette discolarsi pubblicamente, il Della Torre godeva dei vantaggi della sua nuova posizione, che non poteva essere ignorata dai maggiorenti locali. Infatti, alcuni fra questi cercarono di ottenere le grazie e i favori del conte. A tal proposito, si veda l'ode composta da uno dei membri della famiglia Wassermann, consorte detentrica di alcune giurisdizioni nella contea gradiscana. Vedi AUSTRIACO WASSERMANN, *Oda nella esaltazione al grado di cesareo consigliere di stato dell'illustrissimo, & eccellentissimo sig. Francesco Ulderico della Torre conte del Sacro Romano Impero et Valsasina*, Udine, Schiratti, 1672. Lo stesso vale per l'orazione funebre che gli venne dedicata alla sua morte. Vedi BARTOLOMEO FORMENTINI, *Orazione ne' funerali dell'eccellenza del sig. Francesco Ulderico conte della Torre Valsasina etc.*, Venezia, presso Antonio Bortoli, 1697.

<sup>430</sup> P.S. LEICHT, *La relazione dell'ambasciatore cesareo Conte Francesco Ulderico della Torre-Valsassina sulla Repubblica di Venezia*, in «Studi Goriziani», 14 (1953), pp. 65-83.

<sup>431</sup> Vedi nota 428.

del 2 agosto 1670, ma ufficialmente funzionante dal gennaio dell'anno successivo<sup>432</sup>. La storiografia legata alla figura di Francesco Ulderico, nonché la memoria cittadina stessa, tende ad attribuire unicamente all'iniziativa del Torriano la fondazione del pio istituto. A testimoniare, oltre alle lettere dello stesso Francesco, che informava con toni solenni sia i sovrani Eggenberg che gli Asburgo delle sue iniziative di governo<sup>433</sup>, esiste un'epigrafe situata nell'atrio del palazzo del Monte, che riporta la seguente didascalia:

HIC MONS PIETATIS IN / PAUPERUM SUBSIDIUM IN / IUDAICAE USURAE PERNICIEM / IN PROVINCIAE TOTIUS  
UTILITATEM / EXCOGITATUS, PROMOTUS, PERFECTUS / A CAPITANEO ET MARESCIALLO / FRANCISCO UDAL-  
RICO COMITE A TURRI / ET VALLISSAXINAE CESAREO INTIMO CON/SILIARIO ET CAMERARIO: ANNO 1671.

Il Torriano, però, non fu il solo a incentivare e sostenere l'erezione del Monte. Una seconda epigrafe, collocata sempre nell'atrio del palazzo, riporta i nomi di alcuni nobili della Convocazione gradiscana:

COADIUVANTIBUS IULIO BAR. DE FIN / IOANNE MARIA CEVOT VILLESII / PAROCHO, LAURENTIO LOCATEL-  
LO / DEPUTATIS GRADISCANAE / INCLITAE CONVOCATIONIS / CUIUS SUMPTIBUS FUNDATUS / 1671.

Queste epigrafi hanno il pregio di farci rivalutare il ruolo effettivo svolto dai deputati degli Stati provinciali. Inoltre, anche dal punto di vista finanziario, come è stato anticipato nel capitolo secondo, il conte Della Torre svolse un ruolo complementare a quello di tanti altri esponenti del patriziato locale. Sappiamo che egli prestò nel 1676 la somma di 1.000 fiorini per alimentare le casse del Monte<sup>434</sup>, denaro che gli venne restituito quando fu nominato ambasciatore a Venezia<sup>435</sup>. Ruolo non da poco lo svolsero i parroci delle parrocchie della Contea, i quali, versando a titolo di deposito parte dei proventi dei loro benefici curati, consentirono velocemente al Monte di reperire denaro a sufficienza per iniziare l'attività di prestito<sup>436</sup>.

Anche a Trieste, San Daniele e Gorizia un ruolo di punta fu ricoperto dagli esponenti del clero, in particolare dal vescovo tergestino Pompeo Coronini, dal patriarca di Aquileia Dionisio Delfino, giusdicente della «terra» sandanielese e dal primo arcivescovo goriziano

<sup>432</sup> ASPGo, *Atti degli Stati Provinciali*, sez. II, b. 214, f. 22v., delibera del 2.08.1670.

<sup>433</sup> AST, *Archivio della Torre e Tasso*, b. 211.4.1. – Feudi. Gradisca. Atti politici (sec. XVI – XVII), lettera di Francesco Ulderico della Torre all'imperatore (Gradisca, 16.08.1693): «Sacra Cesarea Maestà, Signor, Signor Clementissimo [...] Ho havuto la fortuna di poter obedire Vostra Maestà, et humilmente servirla nel far prolungare da questo Stato per servizio di Vostra Maestà quell'entrata della nova inposta che era cessata, e ciò per 25 anni, come Vostra Maestà mi comandò, onde genuflesso ardisco di raccomandarlo a Vostra Maestà come certamente Suo fedelissimo in occasione che vien pregiudicato in certe cose, che in fine si riducono a pocco dalli ministri della Camera che sono in Goritia, e più del danno premere perché viene da questi trattato nelli datij, e prohibitione de suoi vini come se fossero esteri, e come se fossero veneti. Se un giorno questo Stato ricaderà a Vostra Maestà, vederà la Camera in che stato diverso lo troverà di prima, fortificato, munito di monitioni di bocca, e di guerra, oltre tante buone opere che ho fatto fare come Monte di pietà, scuole et altro, sì che merita il Stato che ha contribuito a questo la gratia di Vostra Maestà, a cui faccio humilissima riverenza. Della Sacra Cesarea Maestà Vostra, Gradisca, li 16 agosto 1693».

<sup>434</sup> ASPGo, *Atti degli Stati Provinciali*, sez. II, b. 214, ff. 26r.-26v. (delibera del 24.02.1676): «attese le premure del Monte di pietà, il signor conte capitano e maresciallo prestò fiorini milla verso la cautione a nome publico».

<sup>435</sup> Ivi, ff. 34r.-34v. (delibera del 30.07.1688): «che si restituiscia a sua eccellenza conte capitano et ambasciatore il dinaro che detto cavaliere diede ad imprestido al Monte, verso la cautione del Publico nell'anno 1676, li 24 febraro».

<sup>436</sup> Sul palazzo si veda A. ADINOLFI, *La committenza artistica di Francesco Ulderico della Torre nell'epoca d'oro della Gradisca degli Eggenberg*, tesi di laurea in Museologia e Storia del Collezionismo (Conservazione dei Beni Culturali), relatore: prof.ssa Adalgisa Lugli; correlatore: prof. Elia Bordignon Favero, Università di Udine, a.a. 1988-1989, pp. 93-97.

Carlo Michele dei conti d'Attems. Merita soffermarsi in particolare su quest'ultima persona, che fu una delle autentiche protagoniste della sua epoca.

Figlio di genitori appartenenti a due importanti casate della nobiltà goriziana (sua madre era una Coronini), istruito nelle migliori scuole a Graz, Modena e Roma e laureato in *utroque iure* nel 1735, Carlo Michele presentò fin dalla giovane età una manifesta predisposizione alla carriera ecclesiastica. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1737, ricoprì alcuni canonicati, fra i quali il più importante fu quello svolto nel capitolo di Basilea, del quale divenne tesoriere nel 1745. A questa attività egli alternò importanti incarichi curiali che lo portarono a contatto col mondo di corte viennese, dove nel 1738 conobbe l'arciduchessa Maria Teresa. I buoni rapporti con la sovrana, assieme all'apprezzamento degli ambienti romani gli garantirono una promettente carriera, tanto da essere scelto e nominato nel 1750 vicario apostolico per la *pars imperii* del patriarcato di Aquileia, nomina che avvenne in concomitanza con l'elezione alle cattedre vescovili di Menito e, in seguito, di Pergamo (20 luglio 1750). Il suo zelo di pastore è visibile fin da quando, a pochi mesi dalla nomina, compì la prima visita apostolica nei territori del patriarcato sottoposti alla sua giurisdizione (Goriziano, Stiria slovena, Carinzia e Carniola).

Due anni dopo la nomina a vicario apostolico (1750), e a circa un anno dalla soppressione del patriarcato di Aquileia (6 giugno 1751), l'Attems ricevette a Gorizia il pallio e il possesso in temporale della neo-eretta arcidiocesi goriziana (18 aprile 1752). Uno dei suoi primi provvedimenti di governo spirituale fu quello di visitare nuovamente l'immenso territorio diocesano (1753). La meticolosità del suo impegno pastorale risalta dagli atti delle visite, compiute regolarmente nel corso del suo ministero: egli pose molta attenzione allo stato delle chiese, alla preparazione e idoneità del clero, alla condotta dei fedeli e agli aspetti amministrativi di chiese, confraternite e luoghi di culto<sup>437</sup>. Tale fatto è riscontrabile in tutte le azioni che questo energico presule compì nei suoi vent'anni di ministero, conclusosi solo con la morte avvenuta nel febbraio 1774: dalle prediche, tenute nella lingua del popolo (in italiano, tedesco, sloveno e friulano<sup>438</sup>), al suo carteggio privato (ad esempio, quello in italiano, latino e francese con l'abate di Stična, in Slovenia<sup>439</sup>) al primo sinodo goriziano tenutosi nel 1768. Fu proprio con quest'ultimo atto che l'Attems mirava di fatto a far applicare i principi del concilio di Trento, a lungo disattesi e scarsamente seguiti nell'area patriarcale *a pars Imperii*<sup>440</sup>. Ma la sua posizione era assai delicata e richiedeva un certo equilibrio tra il suo ruolo di vescovo e il suo titolo di principe dell'Impero, nomina ricevuta nel 1766 dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena. Infatti, gli atti del sinodo goriziano, fortemente richiesto da Roma - ma assai meno dalla corte imperiale - vennero

---

<sup>437</sup> *Atti delle visite pastorali di Carlo Michele d'Attems arcivescovo di Gorizia 1752-1774*, a cura di Franc Kralj, Luigi Tavano, Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa, 1994; *Atti delle visite pastorali negli arcidiaconati di Gorizia, Tolmino e Duino, 1762-1773*, a cura di Franc Kralj, Luigi Tavano, Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa, 2000.

<sup>438</sup> F. SPESSOT, *Una predica in friulano del primo arcivescovo di Gorizia*, in «Ce fastu?», 30 (1954), pp. 52-54.

<sup>439</sup> V. CUNJA, *Lettere di Carlo Michele d'Attems a Franz Xaver Taufferer, 1764-1773*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2003.

<sup>440</sup> L. TAVANO, *La personalità e l'azione pastorale di Carlo Michele d'Attems*, Gorizia, Grafica goriziana, 1991<sup>2</sup>.

in parte revisionati a Vienna sulla base delle politiche giurisdizionaliste asburgiche, spingendo a malincuore l'Attems a non renderli pubblici<sup>441</sup>.

È proprio all'interno della sua missione pastorale che deve essere inquadrato il progetto promosso dall'Attems di fondare un Monte di pietà nella capitale della Contea goriziana. La natura anti-feneratizia di questa istituzione è riscontrabile fin dalle prime carte che l'arcivescovo redasse di propria mano per presentare la proposta all'imperatrice Maria Teresa e agli organi camerali. Come emerge da una istanza inviata alla sovrana nel 1752, egli aborriva e mal tollerava la presenza dei prestatori ebrei, i quali, applicando tassi superiori al 20 - 30%, «dopo aver spogliato li cristiani, si vestono con roba forestiera molto eccedentemente al vile stato della loro schiavitù, e con lusso maggiore vestono le donne». Queste ultime, secondo l'arcivescovo, «coll'aiuto delli guadagni usuratizi si maritano con buona dote in altro Stato [...] trasportando così il danaro, che dovrebbe restare in Paese»<sup>442</sup>.

L'Attems, così come molti altri membri della nobiltà goriziana, era ben conscio dell'importanza degli ebrei nella vita economica della Contea e della sua diocesi. Era altresì conscio della rilevanza dei patrimoni che questi trasferivano nei loro investimenti o con i matrimoni combinati tra famiglie. Come si è già anticipato nel capitolo secondo, gli storici Chiara Lesizza Budin e Marco Grusovin hanno interpretato diversamente le remore e le misure adottate dall'arcivescovo verso la locale presenza israelita. Mentre la prima studiosa ritiene che il presule mirasse solo a colpire le loro attività economiche, per il secondo l'Attems era intriso di preoccupazioni religiose dovute alla sua cultura e formazione ecclesiastica<sup>443</sup>. Intervenendo sulle loro interpretazioni, è possibile che entrambi gli aspetti siano le facce della stessa medaglia. Sicuramente i toni accesi con cui l'arcivescovo si scagliò contro gli ebrei erano giustificati tanto dal suo retroterra culturale, sia dalla paura verso la spiccata facilità con cui le famiglie israelite si muovevano nel mercato del denaro. Ricordo, in questa sede che nello stesso anno in cui l'Attems scrisse a Maria Teresa, gli Stati provinciali erano stati costretti a ricorrere ai banchieri Morpurgo per trattare un prestito di 100.000 fiorini con i banchieri genovesi Brentano Cimaroli e soci<sup>444</sup>.

Le argomentazioni antiggiudaiche dell'Attems non richiamano solo vecchi modelli cari ai primi predicatori francescani del Quattrocento, ossia la figura dell'ebreo attentatore della ricchezza cristiana<sup>445</sup>, ma declinano anche su temi cari al cameralismo asburgico settecentesco, che mirava al perseguimento della ricchezza dello Stato anche attraverso il controllo dei flussi in entrata e uscita di denaro circolante e metalli preziosi<sup>446</sup>. Per l'Attems, dunque,

---

<sup>441</sup> G. DE ROSA, *Il Sinodo provinciale del 1768*, in Carlo M. d'Attems primo arcivescovo di Gorizia (1752-1774), a cura di Luigi Tavano, France M. Dolinar, vol. II., pp. 343-374.

<sup>442</sup> ACAGo, *Monte di pietà*, b. 1: Istanza dell'arcivescovo all'imperatrice (20.06.1752).

<sup>443</sup> Cfr. C. LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura*, cit. pp. 46-47 e M. GRUSOVIN, *Per una comprensione*, cit. pp. 509-512.

<sup>444</sup> B. STAFFUZZA, *Spigolature*, cit. p. 127.

<sup>445</sup> G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002.

<sup>446</sup> L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. p. 46. Sul Cameralismo si vedano i seguenti contributi: S. ADLER, *Political Economy in the Habsburg Monarchy 1750 - 1774: The Contribution of Ludwig Zinzendorf*, London, Palgrave Macmillan, 2020; M. SEPPEL, *Introduction: Cameralism in Practice*, in *Cameralism in Practice. State Administration and Economy in Early Modern Europe*, ed. by Marten Seppel, Keith Tribe, Woodbridge, The Boydell Press, 2017, pp. 1-16; K. TRIBE, *Cameralism and the Sciences of the State*, in *The Cambridge History of Eighteenth-Century Political Thought*, ed. by M. Goldie, R. Wokler, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 525-546; K. TRIBE, *What Is Cameralism?*, in *Cameralism and the Enlightenment*. Hap-

la fondazione del Monte avrebbe allo stesso tempo combattuto una presenza economica scomoda e avrebbe permesso a tutte le componenti sociali della Contea e della diocesi di investire in una istituzione fortemente orientata al bene collettivo. Proprio per questo, egli stesso si impegnò in prima persona a divulgarne i meriti attraverso cicli di omelie pubbliche<sup>447</sup>.

### 3.3. Monti e banchi ebraici: realtà complementari o concorrenti?

A questo punto dell'indagine è opportuno chiedersi: i Monti e i banchi ebraici nei territori del Friuli veneto e asburgico furono realtà complementari o concorrenti?

Allo stato attuale della ricerca è possibile affermare quanto segue: le autorità cittadine, le assemblee e i consigli municipali cercarono, in diversi tempi, di sostituire o quantomeno limitare la presenza creditizia ebraica, istituendo un modello alternativo di banco pubblico «cristiano». In realtà urbane come la fortezza di Palma questa politica venne attuata con una certa decisione, considerato che il magistrato veneziano (il Provveditore Generale) godeva di poteri eccezionali che gli permettevano ampia facoltà di intervento. In altri ambiti, invece, laddove la struttura economica cittadina era meno forte, o laddove il ceto dirigente locale fosse animato da interessi contrapposti, il progetto fallì o stentò a decollare. In buona parte delle realtà studiate, il Monte si affiancò ai banchi feneratizi israeliti e convisse con loro finché non riuscì a sostituirne i servizi offerti. Tali sostituzioni furono favorite

---

*piness, Governance and Reform in Transnational Perspective*, ed. by Ere Nokkala, Nicholas B. Miller, New York and London, Routledge, 2020, pp. 267-273; A. WAKEFIELD, *Books, Bureaus, and the Historiography of Cameralism*, in «European Journal of Law and Economics», 19 (2005), pp. 311-320. Il Cameralismo (*Kameralismus*) fu un insieme di dottrine e pratiche politiche nate negli Stati tedeschi fra XVII e XVIII secolo e diffuse principalmente nei paesi del Centro e Nord Europa, come Russia, Scandinavia, ma anche di area mediterranea, come l'Italia e la Spagna. *Kameralismus* derivava da *Kammer*, l'ambiente di lavoro dove lavoravano i *Kameralisten*, ossia gli ufficiali della burocrazia statale, fossero essi ministri o loro dipendenti. Per diverso tempo, la storiografia ha identificato il Cameralismo come la versione «tedesca» del Mercantilismo, ma come recenti studi hanno posto in luce, i suoi campi di intervento non riguardavano solo la politica economica. Essere dei *Kameralisten* nei secoli della prima Età moderna significava avere un bagaglio di formazione ed esperienze che spaziassero su molteplici aspetti dell'amministrazione statale. Un ufficiale camerale, e specialmente un ministro, dovevano intendersi di fisco, commercio, agricoltura, miniere, rifornimentiannonari, edilizia, tecnologia, ed essere preparati su materie come economia botanica, matematica, chimica e altre scienze applicate. Tali discipline venivano insegnate nelle università dell'epoca, come Halle, Francoforte, Vienna e Gottinga e i corsi erano tenuti dagli stessi *Kameralisten*, con lo scopo di formare nuovi e preparati impiegati, pronti a intervenire su ogni aspetto del governo dello Stato. Come ha sottolineato Keith Tribe, uno dei maggiori esperti in questo campo di studi, identificare una caratteristica generale del Cameralismo risulterebbe difficile. Più opportuno sarebbe studiare i singoli protagonisti di questa dottrina e identificare le scelte operate da ciascuno di loro. Inoltre, il Cameralismo non fu impermeabile a influenze di altre dottrine o filosofie, come l'Illuminismo. Al tempo di Maria Teresa e Giuseppe II, e del loro ministro Wenzel Anton von Kaunitz, l'obiettivo del governo austriaco (così come di altri governi dell'epoca, definiti «illuminati») era quello di realizzare la «felicità» dei sudditi, attraverso lo sviluppo di politiche ben mirate. Prendendo in esame l'area del Friuli asburgico, oltre alla completa ricostruzione degli ambiti politico-burocratici presenti nelle due Contee, con il depotenziamento delle assemblee locali e l'invio di plenipotenziari dipendenti direttamente da Vienna, si ebbero anche interventi in ambito agricolo, con un sistema di bonifiche delle zone palustri e un maggiore impulso del commercio adriatico (facente capo al porto di Trieste). Si intervenne in ambito ecclesiastico, con la soppressione del Patriarcato di Aquileia (1751) e la istituzione, nei territori della corona, dell'arcidiocesi goriziana. Sempre in ambito ecclesiastico-religioso, verso la fine del governo di Maria Teresa e nel decennio di Giuseppe II, si soppressero numerosi conventi di ordini regolari e confraternite e le loro proprietà furono confiscate e redistribuite su richiesta delle parrocchie più bisognose. Tutto questo veniva applicato, nel pensiero dei governanti, con la volontà di fare il bene dei sudditi, ma non tutte le riforme ebbero l'esito sperato. Soprattutto in ambito ecclesiastico, la soppressione di conventi e fraterne scosse molto l'animo dei sudditi, che si vedevano cancellare secoli di tradizione e di mutuo sostegno e convivenza.

<sup>447</sup> L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. passim.

dalle politiche dei governanti, grazie a interventi volti a limitare sempre più le attività degli ebrei banchieri. In altri casi, invece, il processo sembra aver avuto uno svolgimento spontaneo, soprattutto quando la fondazione del Monte avvenne a parecchi anni di distanza dalla cessata attività del banco israelita.

Riper corriamo in sintesi i singoli casi presi in esame.

La fondazione dei due Monti di pietà di Cividale e Udine non soppiantò subito l'attività creditizia ebraica. A Cividale, infatti, il banchiere Moyses continuò a operare fino ai primordi del Cinquecento nell'ambito delle libertà concessegli dalla condotta, almeno fino a quando le autorità comunali decisero di non rinnovargliela. Sporadiche presenze di banchieri sono comunque registrate fino agli inizi del Seicento, nonostante il tentativo di espulsione operato nel 1572, in seguito alla crisi legata al conflitto tra Venezia e l'Impero ottomano<sup>448</sup>.

A Udine, invece, la convivenza continuò fino al 1556, quando gli ebrei furono accusati di aver diffuso la peste in città. Fatte confiscare e bruciare le loro merci per contenere il contagio, e fatte sequestrare anche alcune somme che i banchieri erano stati costretti a depositare sul Monte di pietà, essi furono espulsi dalla città con il divieto perentorio di farvi ritorno. Fu allora che il Luogotenente della Patria del Friuli, in concerto con le autorità municipali, avviò i lavori per la riforma degli statuti del Monte, nei quali furono aggiunte nuove disposizioni in materia di amministrazione interna e di accettazione di depositi. Sebbene espulsi da Udine, i banchieri israeliti poterono giovare della protezione dei giudicanti locali, come i Savorgnan, che li ospitarono nelle proprie enclave feudali di Belgrado e Chiavris<sup>449</sup>.

A Sacile, il Monte fu istituito nel 1566 dal consiglio cittadino, assemblea di impianto prevalentemente aristocratico<sup>450</sup>. Anche questa volta, la fondazione non compromise l'attività economica degli ebrei, che risiedettero in città fino alla prima metà del Seicento. L'aumento di capitale del Monte, grazie anche ad alcuni legati testamentari di esponenti dell'aristocrazia urbana (il lascito Ettoreo, per esempio), favorì l'aumento delle operazioni di credito, rendendo superflua la presenza dei banchi israeliti<sup>451</sup>.

A Pordenone, la creazione del Monte avvenne nel 1674, con un ritardo di alcuni decenni rispetto ai primi progetti di fondazione<sup>452</sup>. In questo caso, però, il Monte sorse a distanza di molti anni dal fallimento finanziario del locale banco di prestito gestito dalla famiglia dell'ebreo veneziano Orso dalla Mano<sup>453</sup>.

A Palma, come si è già detto, l'iniziativa di fondazione fu intrapresa dal provveditore veneziano Alvise Molin, mancando nella fortezza un consiglio cittadino che potesse definirsi tale. Fu probabilmente l'unico caso in questi territori in cui la fondazione di un Monte

---

<sup>448</sup> Cfr. I. ZENAROLA PASTORE, *Gli ebrei a Cividale del Friuli*, cit. pp. 26-27; B. PULLAN, *La politica sociale*, cit., vol. 2, p. 598; G. TOMASI, *Gli ebrei a Cividale del Friuli*, in *I cimiteri ebraici del Friuli*, cit. pp. 33-37.

<sup>449</sup> Cfr. F. TAMBURLINI, *Contributo per la storia dell'insediamento ebraico a Udine*, cit. pp. 39-66 e *Il Monte di pietà di Udine e i suoi primi statuti*, cit. pp. 246-261.

<sup>450</sup> BC Ud, *Fondo Joppi*, ms. 425: *Capitula Sancti Montis pietatis Sacili*, 1566.

<sup>451</sup> N. ROMAN, G. ZOCCOLETTO, *Il Monte di pietà di Sacile*, cit. pp. 35-37.

<sup>452</sup> BCPn, *Archivio storico*, b. 17: *archivio aggregato - Monte di pietà*, fasc. 203: *carteggio (1602 - 1688)*.

<sup>453</sup> Cfr. G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei a Pordenone*, cit. pp. 67-75 e *Itinerari ebraici*, cit. pp. 84-87.

corrispose temporalmente con la cacciata dei banchieri ebrei residenti, i quali trovarono rifugio nei vicini territori asburgici<sup>454</sup>.

Nelle giurisdizioni del patriarca di Aquileia, un Monte di pietà fu fondato solo a San Daniele nel 1714, ma la sua apertura non portò alla cacciata delle famiglie israelite, che però furono escluse dalla gestione del credito<sup>455</sup>.

A Trieste, il Monte venne fondato dalla confraternita dei nobili del SS. Rosario, con il patrocinio del vescovo Pompeo Coronini e con l'ausilio del capitano imperiale<sup>456</sup>. In un primo momento, però, l'istituzione non compromise l'attività del banchiere Ventura Parente, che continuò la sua professione gestendo il *Banco de' forestieri*, istituito per rivolgere i suoi servizi alle persone provenienti da fuori i confini della città e del suo distretto<sup>457</sup>.

Nella fortezza di Gradisca il Monte fu fondato grazie all'intervento del capitano comitale Francesco Ulderico della Torre Valsassina, coadiuvato dai membri della Deputazione degli Stati provinciali, ma anche in questo caso notiamo una linea politica ambigua da parte del fondatore. Come anticipato nel secondo capitolo, il Torriano fu spesso in affari con la facoltosa famiglia Morpurgo, la quale godeva anche del privilegio imperiale di protezione che la metteva al riparo da qualsiasi azione giudiziaria intentata dalle autorità locali. I Morpurgo, infatti, continuarono a esercitare le loro attività anche dopo la fondazione del Monte e l'istituzione del ghetto cittadino<sup>458</sup>.

A Gorizia, infine, il progetto di fondazione fu sostenuto dall'arcivescovo Attems con l'appoggio della nobiltà provinciale e il plauso dell'imperatrice Maria Teresa. Il caso goriziano è interessante, poiché il Monte da sé non riuscì nemmeno a porsi in competizione con i banchi dei Morpurgo e dei Pincherle, attivi su tutto il territorio comitale e con affiliazioni d'affari anche oltralpe. Fu così che l'Attems si vide costretto a ricorrere all'imperatrice per far approvare un decreto di chiusura di tutti i banchi ebraici presenti nelle due Contee di Gorizia e Gradisca, attuato nel 1767. Ma se da un lato i banchi di pegni chiudevano, gli uomini d'affari israeliti continuarono a muoversi nelle maglie del credito, operando prestiti su base chirografaria<sup>459</sup>.

Inoltre, nonostante le esclusioni e le limitazioni imposte dalle autorità cittadine agli israeliti, furono diversi i Monti che giovarono – magari anche solo per brevi periodi – dei capitali depositati da questi nelle loro casse o si avvalsero delle loro competenze professionali. A Gradisca, per esempio, fin dal 1768 – ossia l'anno seguente alla chiusura dei banchi imposta dall'Attems – il Monte di pietà custodì un capitale di quasi mille fiorini depositato da uno degli esponenti della comunità ebraica locale, tale Samuele del fu Mario

---

<sup>454</sup> D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di Pietà di Palma*, cit. pp. 61-81.

<sup>455</sup> *Instituzione, ordini, capitoli e decreti in materia del Santo Monte di Pietà della terra di S. Danielle*, cit. Sulle attività degli ebrei dopo la fondazione del Monte, si veda il già citato studio di L. PIRONIO, *L'insediamento ebraico di San Daniele del Friuli nel Settecento*, cit. pp. 31-80.

<sup>456</sup> ADT, *Monte di pietà*, b. 8 G 2/3, statuti del 1641.

<sup>457</sup> Cfr. S.G. CUSIN, *Ventura Parente e il Libro dei Pegni e del Banco dei Forestieri*, in *Percorsi di storia ebraica*, cit. pp. 175-184 e L. VASIERI, *Il Libro dei Pegni del Banco dei Forestieri di Trieste*, in *Percorsi di storia ebraica*, cit. pp. 185-189. Sul distretto triestino, rimando a T. UBALDINI, *Il «Territorium Tergestinum» in cinque carte topografiche manoscritte del sedicesimo e diciassettesimo secolo*, in «Archeografo Triestino», 4, 47 (1987), pp. 7-85.

<sup>458</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca*, passim.

<sup>459</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *Aspetti della storia delle comunità ebraiche giuliano-venete in Friuli*, cit. pp. 113-142.

Morpurgo<sup>460</sup>. A San Daniele risulta invece che fino agli anni Quaranta del Settecento diversi ebrei ebbero accesso al Monte, chi per impegnare oggetti, chi per acquistare pegni alle aste<sup>461</sup>. Infine, a Trieste come a Palma, seppure per un breve lasso di tempo, è attestata la collaborazione istituzionale del Monte con alcuni orefici di fede israelita, impiegati come stimatori di pegni preziosi<sup>462</sup>.

### 3.4. Struttura e attività dei Monti: una premessa

Fino a questo punto è stato abbondantemente indagato il rapporto tra i banchi di pegno ebraici e i Monti di pietà e sono state delineate le possibili ragioni che hanno spinto i locali ceti dirigenti a fondare questi ultimi. In questo e nei successivi tre paragrafi si passerà ora a tracciare i contorni principali della loro struttura amministrativa interna e delle principali attività svolte.

Lo studio dei Monti «reali», intendendo con questo lo studio degli aspetti normativi, burocratici, gestionali e contabili, è stato a lungo tralasciato dalla storiografia, principalmente interessata ad altri aspetti di natura più generale<sup>463</sup>. Probabilmente, ciò è in parte da attribuire alla complessità tecnica della materia. Tuttavia, non solo la contabilità è stata a lungo negletta o marginalmente indagata – tale materia interessa solitamente gli studiosi e gli storici della ragioneria – ma anche altre tipologie di fonti sono passate in secondo ordine, ad esempio gli statuti.

Come ha sottolineato Laura Righi:

[gli statuti] sono un genere documentario che non ha goduto di grande successo, raramente sono stati oggetto di edizioni in quanto spesso ritenuti ripetitivi nella forma e nei contenuti; in quei pochi casi in cui questo importante lavoro è stato fatto, esso è spesso di difficile reperimento, in quanto relegato in riviste o volumi di storia locale<sup>464</sup>.

A premessa di quanto si esporrà nelle prossime pagine, è bene ribadire un fatto già anticipato nell'introduzione di questo elaborato di tesi. Non tutti i casi analizzati presentano una documentazione completa. Dal punto di vista normativo la situazione è meno dram-

---

<sup>460</sup> ASGo, *Archivio familiare Coronini Cronberg – Gorizia, Atti e documenti*, b. 422, doc. 5 dicembre 1787.

<sup>461</sup> CRUP, *Archivio del Monte di Pietà di San Daniele*, n. 27: *Squarzo 2do per il Magnifico Collegio del Monte 1742. Principia 27 aprile 1741 termina li 25 gennaio 1747*, cc. 28v., 29r.-30v. e 36r. A questa prassi fa cenno anche E. PATRIARCA, *Il Monte di pietà di S. Daniele*, cit. pp. 46-47.

<sup>462</sup> A Trieste, negli anni '60 del Settecento, risulta impiegato come stimatore l'ebreo Raffael Marsiglio. Si veda: ADT, *Monte di Pietà*, b. 21A3, *Documenti riguardanti Giusto Francol, sec. XVIII*. A Palma, fra il 1683 e il 1685 operò l'orefice Giulio Luzzato. Si veda AMPP, *Deliberazioni*, b. 4, *Libro primo delle parti*, c. 24r. Su quest'ultimo, si vedano le seguenti pubblicazioni: P. PAZZI, *Dizionario aureo: orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio nei territori della Repubblica Veneta*, Treviso, Grafiche Crivellari, 1998, p. 363 e *Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli argentieri e degli orafi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Paolo Goi, Giuseppe Bergamini, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1992, p. 396. Per questo tipo di relazioni, un caso analogo è quello di Verona studiato da G.M. VARANINI, *Dalla "presenza" alla comunità. Gli ebrei di Verona nel Cinquecento*, cit. pp. 227-228.

<sup>463</sup> M.G. MUZZARELLI, *Per fare il punto. I Monti Pii nella storiografia: fasi e nessi*, in *Credito e Monti di pietà*, cit. pp. 19-33. Utili per le pagine di questi paragrafi saranno i contributi delle raccolte di atti intitolate *I conti dei Monti* e *L'uso del denaro*, con l'aggiunta degli atti *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento*, Atti del XIII Convegno, cit.

<sup>464</sup> L. RIGHI, *Per una storia dei Monti «reali»: le pubblicazioni del Centro Studi sui Monti di pietà e il credito solidaristico*, in *Credito e Monti di pietà*, cit. pp. 121-139 (in particolare p. 131).

matica: infatti, l'unico ente il cui statuto è irreperibile è il Monte di pietà di Gradisca. Le informazioni mancanti sono però parzialmente colmabili attraverso la lettura delle delibere degli Stati provinciali gradiscani riportate in appendice a questo studio. Dal punto di vista amministrativo-economico, invece, l'unico ente che sembra riportare una serie abbastanza completa di documenti e registri contabili è il Monte di pietà di Udine.

Nel paragrafo 3.4.2 si è scelto di concentrare l'attenzione non tanto sull'impostazione o la *ratio* dei registri contabili, bensì sulle modalità con cui gli amministratori dei Monti e le autorità cittadine patrocinanti finanziarono queste istituzioni. Garantire solidità economica a questi enti creditizi non fu mai cosa semplice. Era necessario, prima di tutto, costruire l'immagine e la credibilità del Monte. Un confronto fra le fasi di avvio dei Monti presi in esame permetterà di comprendere quali furono le strategie adottate dai ceti dirigenti e se queste furono vincenti o meno.

### 3.4.1. Statuti e organi amministrativi

Uno dei primi aspetti che emergono all'atto delle fondazioni dei Monti, in particolare quelli dei primi decenni, è la nomina da parte dei consigli municipali di speciali commissioni appositamente incaricate di studiare, molto spesso assieme al predicatore francescano che aveva proposto l'iniziativa, la forma migliore per gli statuti che avrebbero dovuto regolamentare l'erigendo ente di credito. Si trattava di commissioni miste, composte da esponenti del clero (secolare e regolare), dell'aristocrazia e del popolo, uomini di legge o membri di qualche corporazione di mestiere, come mercanti, notai o artigiani. Commissioni che, almeno in apparenza, sembrano esprimere una compartecipazione democratica di tutti i rappresentanti del tessuto sociale cittadino<sup>465</sup>. Tali «gruppi di lavoro» vengono nominati anche a Cividale e a Udine<sup>466</sup>.

**Tab. 3: commissioni incaricate per la fondazione dei Monti di Cividale e Udine**

Cividale (1494): Un gastaldo e cinque «provisores»	Udine (1496): Collegio di otto soprastanti
<p><b>Gastaldo:</b> Dominus Bartholemeus de Nordiis.</p> <p><b>«Provisores»:</b> ser Bonacurzius Boch; ser Marcus Antonius; dominus Armanus; ser Nicolaus Zani; ser Philippus Serzanonis.</p>	<p><b>Due dottori:</b> Dominus Cittadinus della Frattina, iuris doctor; Dominus magister Urbanus Diana, artium et medicine doctor.</p> <p><b>Due «cittadini»:</b> Magnificus dominus Nicolaus de Savorgnano, eques; Nobilis ser Andreas de Curbellis.</p> <p><b>Due notai:</b> Ser Bartholomeus Mastinus; Ser Nicolaus de Fornace.</p> <p><b>Due artigiani:</b> Magister Leonardus Polanii, varotarius; Magister Iohannes Sabbadini, falzarius.</p>

<sup>465</sup> Cfr. M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, cit. pp. 189-244 e soprattutto i vari contributi del volume *Monti di pietà e presenza ebraica in Italia*, passim.

<sup>466</sup> Cfr. A. TAGLIAFERRI, *Nuovi documenti sulla nascita del Monte di Pietà di Cividale*, cit. pp. 105-109 e BCUD, *Annales*, XII (1494 - 1499), ff. 84v.-85r.

Si trattava dunque di una partecipazione mista di «patriziato urbano» e «popolo», in un periodo dove in alcuni centri importanti della Repubblica marciata, come Verona, erano già iniziate in chiave aristocratica le chiusure oligarchiche nei consigli cittadini. Anche a Udine e Cividale questo fenomeno si verificherà dal Cinquecento: nel primo dei due centri, ad esempio, il libro d'oro della nobiltà cittadina risale al 1513. Tuttavia, la composizione degli organici dirigenziali dei due Monti – ma anche di quelli successivi, fondati nelle altre città del territorio – resterà sempre mista, sebbene l'elemento «aristocratico» risulti in certi casi preponderante, soprattutto fra le nomine dei governatori degli istituti<sup>467</sup>.

Per fare alcuni esempi, i primi statuti del Monte di Udine prevedevano un collegio di otto conservatori di cui sei eletti fra i notabili e due fra gli artigiani, proporzione mantenuta anche nel 1557 con l'aumento dell'organico a dodici elementi, di cui nove eletti fra la nobiltà e tre fra i popolari<sup>468</sup>. Lo stesso sbilanciamento a favore della componente aristocratica lo aveva il Monte di Pordenone, con un collegio di tre conservatori, due nobili e uno popolare<sup>469</sup>. Più «democratiche» erano le realtà di Cividale, con sei conservatori (poi in seguito diminuiti a quattro), o di Sacile, con otto: seggi ripartiti equamente fra le due rappresentanze di ceto del consiglio municipale<sup>470</sup>. A Trieste, come si è detto, tutte le cariche venivano elette fra gli appartenenti alla Confraternita dei nobili del SS. Rosario, così come a Gradisca e Gorizia i governatori e gli altri funzionari erano esponenti degli Stati provinciali o del patriziato cittadino<sup>471</sup>. Meno incisive erano le regole per San Daniele e Palma, dove gli statuti non si curavano di specificare lo *status* degli eletti. Nella cittadina patriarcale i conservatori erano nove, nominati fra i membri dell'Arengo, mentre a Palma inizialmente furono designati governatori e ministri un numero di persone fra le più competenti e benestanti della fortezza<sup>472</sup>.

---

<sup>467</sup> A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza, 1964. Su Verona si veda P. LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto: istituzioni, economia, società*, Torino, Giappichelli, 1992. Per quanto riguarda il complesso e assai camaleontico concetto di nobiltà in Età moderna, rimando alla sintesi di C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia: secoli XIV - XVIII*, Roma, Laterza, 1988.

<sup>468</sup> *Il Monte di pietà di Udine e i suoi primi statuti*, cit. pp. 236-238, 254 e 262-263. Lo statuto del 1557 confermava l'aumento dei conservatori a dodici già precedentemente stabilito in una delibera del consiglio udinese del 28 marzo 1543.

<sup>469</sup> BCPn, *Archivio storico*, b. 17, fasc. 203, *Monte di pietà*, statuti del 1676. Sui conservatori, vedi art. 7, 8 e 10. In copia settecentesca, gli statuti del Monte di Pordenone di quell'anno si trovano anche in ASVe, *Scansadori*, b. 84.

<sup>470</sup> G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia*, cit. pp. 21-22. Una copia del testo statutario cividalese è conservata alla Biblioteca Comunale di Cividale. Il testo, privo di datazione, è stato a mio avviso erroneamente attribuito al 1600, ma a giudicare dal tipo di scrittura, si tratta senza dubbio di una versione degli statuti risalente alla fine del Quattrocento o ai primi del Cinquecento: BCC, *Antica cancellaria del comune di Cividale del Friuli - Fondo Lorenzo D'Orlandi*, serie: *Appendice d'altri documenti e memorie della città*, b. 28: *Pergamene e documenti dal 1600 al 1700. Serie 2<sup>a</sup>. N.° 28, fasc. 4: 1600, Cividale. Regolamento, o capitoli, per la retta amministrazione del santo Monte di Pietà*. Su Sacile vedi BCUD, *Fondo Joppi*, ms. 425: *Capitula*, vedi artt. 2, 5, 9 e 11.

<sup>471</sup> L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. p. 44. Per Gradisca, rimando ai registi in appendice.

<sup>472</sup> Per San Daniele, vedi: *Instituzione, ordini, capitoli e decreti in materia del Santo Monte di Pietà della Terra di S. Danielle eretto l'anno 1714*, cit. p. 25: «10. Che il giorno che suol radunarsi il Magnifico Consiglio d'Arengo per la mutacion delle cariche, siano anco nel medesimo Consiglio, e dal corpo di quello elette nove persone colla mira sempre alla maggior abilità, e pietà, le quali per l'anno intiero seguente abbiano ad esser Conservatori del Santo Monte coll'incombenza, e facultà espressa ne permessi Capitoli, e così successivamente d'anno in anno». Per Palma, rimando a D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di pietà di Palma*, cit. p. 102 e seguenti. Come riporta l'autrice, i primi conservatori furono Francesco di Varmo, appartenente alla omonima casata nobiliare friulana. Il secondo fu Giovanni Battista Gabrielli, di origini bresciane, funzionario pubblico del provveditore, con una carriera passata di magistrato e cancelliere dei provveditori Pietro Lion e Michele Priuli. Il terzo era Cesare di Gregori, mercante con bottega in borgo Cividale. I primi tre massari furono invece dei mercanti, tali Annibale Mangilli, Camillo Manzini e Antonio Bianchi. Altre figure che emergono come nomi sono Santo Rossi e Carlo Sachi, entrambi speciali e bottegai, come ministri *aggiunti* abbiamo menzione di Pietro Cavriol, cu-

Ad ogni modo, le «commissioni» summenzionate che precedettero le nomine dei «consigli di amministrazione» appaiono di rado al tempo delle fondazioni dei secoli successivi al Quattrocento, quando ormai i Monti di pietà erano diventati delle istituzioni consolidate. In tal caso, le autorità cittadine si mossero con più scioltezza e disinvoltura nelle fasi di fondazione di un Monte. Un aspetto che emerge molto spesso dai documenti d'archivio è l'utilizzo di copie di statuti di Monti preesistenti dai quali si cercava di riprendere l'impalcatura burocratica per poi trasferirla, plasmarla e adattarla alla realtà societaria e istituzionale locale<sup>473</sup>.

Al tempo della fondazione del Monte cividalese furono presi come modello gli statuti del Monte padovano. Quelli di Udine si strutturano su quelli vicentini. Stando agli studi di Daniela Galeazzi, il Monte di Palma basò i suoi statuti su quelli del Monte di Cividale, gli stessi che furono presi a modello dai rappresentanti del consiglio di San Daniele nel 1667, quando si tentò di fondare l'istituto in città. In entrambi questi casi, si trattò di copie degli statuti del 1562, 1582 e 1604, il cui testo è stato rinvenuto fra le carte d'archivio di entrambi gli enti. Quando poi nel 1714 si avviarono i lavori di fondazione del Monte a San Daniele, i rappresentanti della città decisero di uniformarsi ai regolamenti del Monte di pietà di Udine. Come si è già visto, tali statuti furono presi a modello anche dal conte Raimondo della Torre Valsassina per strutturare il suo progetto di un Monte a Cormòns, così come pare che egli avesse preso a modello gli statuti di Budrio per strutturare un ente simile a Duino<sup>474</sup>.

Avanzando una considerazione personale, questi aspetti mi sembrano particolarmente interessanti poiché costituiscono una prova tangibile che la circolazione di modelli – in questo caso normativi – non sia stata compromessa dall'esistenza di barriere politiche e statali, come potevano essere quelle della realtà friulano-goriziana d'Età moderna.

---

gino del conte di Varmo e nobile di origini bresciane, oltre al notaio Ottavio Galateo. Il primo cancelliere del Monte fu il notaio Giovanni Clarotto, mentre gli stimatori furono due artigiani, ossia Zuanne Bubuli, orefice, e Gerolamo Pazzutto, stimatore di metalli minori e di drapperie. Infine, il custode e cattapegni del Monte era il merlettaio Anzolo Christin.

<sup>473</sup> M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, cit. pp. 189-244. Vedi anche V. MENEGHIN, *I Monti di pietà in Italia*, cit. pp. 37-38. Come afferma Meneghin: «Gli statuti del primo Monte, il perugino, servirono di modello, più o meno largamente ripreso, a volte con lo stralcio di interi capitoli o larghi brani, a parecchi Monti dell'Umbria, della Toscana e di altre regioni. Ciò si riscontra particolarmente negli statuti dei Monti promossi da Fra Fortunato Coppoli. Nelle Marche fecero testo gli statuti dei Monti promossi da Fra Marco da Montegallo e Fra Domenico da Leonessa. Era naturale che un promotore di più Monti usasse sempre lo stesso testo, modificandolo in certi particolari ove fosse stato necessario. Per l'Italia settentrionale e centrale, fatta qualche eccezione, servirono di modello gli statuti del Monte di Mantova promosso da Bernardino da Feltre, ma anche lui nello stilare tenne presenti quelli del Monte di Perugia. Per i Monti che promosse nel Veneto, propose normalmente a modello gli statuti del Monte di Padova e anche altri promotori di Monti nella stessa regione vollero che gli statuti fossero modellati su quelli del monte padovano con gli adattamenti imposti da necessità locali. Alcuni storici di singoli Monti posero in evidenza certi particolari dei rispettivi statuti come fossero peculiari di quel Monte, mentre invece sono comuni a molti altri, per non dire tutti. Ciò dimostra, come si è detto, che gli statuti dei Monti primitivi servirono di modello per i susseguenti».

<sup>474</sup> Per il riferimento a Cividale, si veda A. TAGLIAFERRI, *Nuovi documenti*, cit. pp. 105-109. Per Udine, si veda *Il Monte di pietà di Udine e i suoi primi statuti*, cit. p. 216. Per Palma, vedi D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di Pietà di Palma*, cit. p. 97 e per i relativi documenti, AMPP, *Statuti e regolamenti*, b. 1, fasc. 1, *Atti relativi al regolamento disciplinare del Monte Pignorazio di Palma (1582-1751)*. Per Cividale vedi BCC, AMC, G02, fasc. 2 e per San Daniele vedi BCG, ASCSDF, *Monte di Pietà*, b. 68, tomo I, ff. 23r.-26r. Per gli statuti sandanielesi del 1714, vedi *Istituzione, ordini, capitoli, e decreti in materia del Santo Monte di Pietà della Terra di S. Danielle eretto l'anno 1714*, cit., in particolare p. 5. Per Cormòns, rimando a AST, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 180.1.3.: *Feudi. Cormòns. Carteggio e carte d'amministrazione 1528-1787*, Copia degli statuti del Monte di Udine, sec. XVI. Per la copia degli statuti di Budrio, vedi AST, *Archivio Della Torre e Tasso*, b. 218, fasc. 9, n. 2: *Copia dello statuto del Monte di pietà di Budrio*, s.d., cc. 1r.-4v.

Ad ogni modo, questa interpretazione merita alcune precisazioni. Tutti gli statuti rinvenuti stabilivano con molta attenzione le finalità dell'istituzione, ossia il prestito e l'assistenza ai poveri; gli orari di apertura, solitamente limitati a due o tre giorni lavorativi alla settimana (con clausola che, in caso di festa comandata o di precetto, si dovesse aprire il Monte il giorno seguente); la tenuta di appositi registri contabili e la scelta di un luogo sicuro dove riporre pegni, denaro e scritture; l'entità del prestito erogabile e il tasso di interesse. Stabilivano dunque i compiti di ciascun ufficiale e la rispettiva remunerazione (laddove prevista); le responsabilità a cui andavano incontro coloro che accettavano l'incarico, le loro fideiussioni – ossia le garanzie legali ed economiche che erano tenuti a offrire all'entrata in servizio – e le penali previste per chi avesse rinunciato alla nomina, solitamente multe e divieto di ricoprire incarichi pubblici per un numero precisato di anni.

Questi, in sintesi, risultano gli aspetti che accomunarono tutti i Monti presi in considerazione. Ciò che cambiava, al di là dell'entità del prestito e del tasso di interesse (oscillante fra il cinque e l'otto per cento) era invece la struttura dell'organigramma degli amministratori. I Monti di pietà di area veneta possedevano un apparato burocratico abbastanza simile e le similitudini aumentarono nel corso dei secoli, quando Venezia accentrò le funzioni di supervisione e sorveglianza di questi istituti nelle mani di apposite magistrature, come ad esempio gli Scansadori alle spese superflue. I Monti di area asburgica invece risultano essere strutturati indipendentemente l'uno dall'altro.

Le cariche degli apparati burocratici possono essere a grandi linee distinte e raggruppate in alcune macrocategorie, come ha notato Carmelo Ferlito: 1) cariche con funzioni di governo e controllo giuridico; 2) cariche contabili e amministrative e 3) cariche operativo-gestionali<sup>475</sup>.

La maggior parte dei Monti di pietà di area friulano-veneta presentava al proprio vertice una struttura collegiale, dal numero variabile di membri chiamati conservatori (dodici a Udine e anche a Palma dal 1676, nove a San Daniele, otto a Sacile, sei e poi quattro a Cividale, fino a scendere a tre a Pordenone). Si trattò di un organo equiparabile a un odierno consiglio di amministrazione. La loro selezione avveniva all'interno dei consigli municipali (a Palma, invece, dove il consiglio era assente, gli statuti autorizzavano il Provveditore a nominare di volta in volta le persone più idonee e qualificate della fortezza<sup>476</sup>) e la loro durata era in genere assai breve, limitata a uno o due anni, anche se ci furono casi in cui il mandato ebbe un corso più lungo, come a Palma, dove la durata era di tre anni. Il loro compito era di riunirsi periodicamente per deliberare le politiche del Monte, stabilire l'andamento dei tassi di interesse e deposito, l'importo dei prestiti erogabili, la nomina e l'approvazione delle cariche subalterne e vari ed eventuali interventi finanziari o gestiona-

---

<sup>475</sup> C. FERLITO, «Dieci nature di danaro si ritrovano nel S. Monte...». *L'evoluzione amministrativa e contabile del Monte di pietà di Verona*, in *I conti dei Monti*, cit. pp. 197-231 (cit. p. 210).

<sup>476</sup> *Ordini, capitoli, decreti, e terminationi degli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Provveditori Generali nella Patria del Friuli in materia del Sacro Monte di Pietà della Città di Palma*, In Udine, per li Gallici alla Fontana, [s.d.], p. 18: «40. Terminato il servizio, & Impiego de sopradetti conservatori, Massari, Aggiunti, e ministri delli tre prefissi anni, sia à loro cambio dall'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Generale di quel tempo fatta elezione d'altri Ministri simili con quelle provvisioni, che alla sua prudenza pareranno confacevoli col statto, in cui à quel tempo si trovarà ridotto il Monte stesso, doppo però qualche mese di sua Ressidenza nella Carica, per haver lume, e cognitione fondata delle migliori, e più habili persone à tali importanti ministrationsi».

li, come le spese di manutenzione della sede. Essi dovevano poi supervisionare costantemente l'attività dei loro sottoposti e giudicare in primo grado le vertenze sorte fra i dipendenti del Monte, i quali, se scontenti del risultato della sentenza, avrebbero potuto appellarsi ai magistrati e rettori veneti<sup>477</sup>.

A Palma, in seguito alla riforma statutaria del 1676, si stabilì, oltre all'aumento del numero dei conservatori, la creazione di un'apposita carica, quella del priore, la quale avrebbe anche presieduto il consiglio di amministrazione del Monte, ne avrebbe convocato le sedute e avrebbe svolto funzioni di rappresentanza dipendendo direttamente «dal rappresentante della Serenissima»<sup>478</sup>. Tale figura, esistente anche a Verona, svolgeva il ruolo di «funzionario di garanzia», ossia era «una sorta di supervisore legale delle operazioni» compiute dal collegio conservatoriale<sup>479</sup>.

Varcando il confine e osservando la struttura dei Monti del Friuli asburgico, notiamo altre particolarità. A Gradisca, il ruolo guida dell'ente era assunto da una carica singola, quella del governatore, sottoposto per nomina e supervisione agli Stati provinciali. Non conosciamo in dettaglio le sue funzioni, poiché gli statuti gradiscani non sono giunti fino a noi, ma è presumibile che non fossero diverse da quelle dei conservatori dei Monti veneti, con unica variante la mancanza di collegialità nelle decisioni prese<sup>480</sup>. A Gorizia, invece, i governatori erano due, affiancati da un direttore assistente<sup>481</sup>, mentre a Trieste questa carica era completamente assente, dal momento che l'operato dei funzionari era posto sotto la sorveglianza della fraterna del SS. Rosario, nonché del vescovo e del capitano cittadini<sup>482</sup>.

Subalterni al collegio o alle presidenze vi erano le cariche di massaro, notaio-cancelliere (in certi statuti, come quello triestino, tale carica era denominata «scrivano») e cassiere, differenziate dislocate e con apposite mansioni specifiche.

---

<sup>477</sup> Vedi riferimenti già indicati nelle note 468-472.

<sup>478</sup> D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di pietà di Palma*, cit. pp. 184-185. Come sottolinea l'autrice, questo legame di dipendenza politica «ridusse spesso il priore del Monte di Palma a un semplice esecutore di ordini emanati dall'autorità pubblica; i provveditori si servivano di lui e della sua influenza in Collegio, in modo particolare quando si verificavano episodi di malgoverno, con lo scopo di cercare di arginare l'assenteismo e il malcostume diffusi tra i funzionari».

<sup>479</sup> C. FERLITO, «Dieci nature di danaro si ritrovano nel S. Monte...», cit. p. 211.

<sup>480</sup> Vedi registi in appendice. Non sono molte le informazioni in merito. Sappiamo che il governatore era eletto, come le altre cariche, in seno all'assemblea degli Stati provinciali e doveva presentare regolarmente le scritture contabili a fine mandato. L'assemblea sorteggiava quindi dei revisori per verificare la correttezza della sua gestione amministrativa.

<sup>481</sup> L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. p. 44. I due governatori erano i direttori dell'istituzione e avevano il compito di custodire la cassa e le chiavi del deposito valori. Erano titolari del potere di firma e responsabili ultimi della concessione dei prestiti su pegno e dell'accettazione dei depositi. La loro carica era gratuita, così come quella del direttore assistente, che aveva il compito di custodire i registri da far sottoscrivere puntualmente ai due governatori.

<sup>482</sup> ADT, *Monte di pietà*, b. 8G 2/3, *Statuti e capitoli del Sacro Monte di pietà di Trieste (2 maggio 1641)*, c. 1r.: «Primo. Oltre il patrocinio della Beatissima Vergine Maria, sott'il quale è fondato questo Sacro Monte, sijno d'esso protettori l'illustrissimi et reverendissimo monsignor Vescovo et signor Capitano di questa città presenti, et quelli che saranno pro tempore, quali si preghino ad accettar la protezione di questa tanto pia e santa opera, concernente il beneficio di questa città e de poveri e bisognosi». Come si può leggere dal primo articolo dello statuto, il vescovo e il capitano erano i patroni e i protettori dell'istituzione. Era al loro cospetto che gli ufficiali eletti giuravano fedeltà di corretta amministrazione, come recita l'articolo 9: «Saranno tenuti il montista e scrivano, avanti entrino nel loro ufficio, prestar solenne giuramento in mani dell'illustrissimi et reverendissimo signori protettori d'essercitar l'ufficio loro diligentemente e giustamente secondo la continenza de questi capitoli, et, parimente nell'istesso punto, doverà il montista dar idonea e sufficiente securtà del suo maneggio e di render sincero e real conto, e perfettamente saldar in contanti quello restasse de danari et consignar li pegni. Il scrivano, poi, darà securtà di non commetter fraude alcuna ò manchamento nell'ufficio suo» (cc. 1v.-2r.).

Il massaro – o *montista*, così come chiamato a Gradisca e a Trieste – era la carica più importante per compiti e responsabilità. Era lui che si occupava delle operazioni di prestito, dalla presa in consegna dei pegni alla loro custodia, dalla loro restituzione alla loro vendita nelle aste pubbliche. Era a lui che si demandava anche l'ufficio di cassiere, almeno così nelle prime stesure statutarie. In breve tempo, però, l'aumento delle operazioni dei Monti portò gli amministratori a decidere in merito alla separazione delle mansioni di cassiere e massaro e in certi casi anche all'aumento del numero di questi ultimi, per poter meglio sovrintendere alle operazioni di impegno, disimpegno e vendita all'asta dei pegni non restituiti. A Palma, caso singolare, i massari sedevano nel collegio dei conservatori e partecipavano alle deliberazioni assieme agli altri membri del gruppo<sup>483</sup>. Il massaro/montista, e pure il cassiere e in certi casi anche il cancelliere o notaio addetto alla contabilità del banco, erano quegli ufficiali obbligati a redigere i propri bilanci di gestione nel corso dell'anno e a maneggio finito, in modo da poter sottoporre il loro operato alla supervisione di apposite commissioni di revisori o ragionati. Quest'ultimi avrebbero così facilmente potuto confrontare le scritture di ognuno e individuare errori o mancanze, volute e casuali. Si cita come esempio un passo degli statuti del 1705 del Monte di Trieste:

[estratto dalle regole del Cassiere, art. 13]:

13. Che subito passati li due anni ed fatta la consegna del montista delli pegni, debba consegnar un conto generale di tutta la sua amministrazione, ed che per tal resa de conti li si dia termine un mese, dentro del quale s'intenderanno presentati, e che non possa sotto qual si sia pretesto ritardar tal resa, perché dalli medemi essendo qualche difetto proceduto, o per causa del montista o scrivano, verrà subito conosciuto, ed in caso che fosse conosciuto, come s'ha detto, che il mancamento provenisse da parte del scrivano o montista, e che per questo non possino ritardare di fare le solite cauzioni al cassiere, ed che per tal mancamento si dovesse proceder contro detti montista ed scrivano. Doverà veder il montista che in tal sua presentazione di conto venghi saldato tutto il suo maneggio, ed in caso che fosse deffiticio, oltre il danno che doverà pagare al sacro Monte, ma s'intenda anche cascato in penna di quanto restasse debitore di soldi 4 per lira, quali verranno computati appresso il suo debito a doversi pagare senza veruna remissione. S'intenda anche caduto nella penna che si dirà nell'ultimo punto.

In caso poi che non fossero presentadi detti conti di tal sua amministrazione nel termine prefisso, allora li signori amministratori del santissimo Rosario, che saranno pro tempore, [debbano] far serar il Monte, et presentar subito un protesto di tutto il danno che puotesse patire, tanto contro il statto cassiere, ma anco contro le segurtà presentate dal detto cassiere avanti l'illustrissima reverendissima ed eccellentissima Superiorità, con far istanza appresso la medema che tal cassiere venghi arrestato, e deputar subito due raggionati per estrarne dalli libri del sacro Monte tutto il suo dare ed avere, e di quanto restasse debitore, non solo dover subito pagare, ma anco s'intenda cascato nella penna che s'ha detto di sopra, ma anco in quella si darà nell'ultimo punto<sup>484</sup>.

Fin dai primordi, tutti (o quasi tutti) gli statuti dei Monti prevedevano delle apposite cariche destinate alla revisione delle scritture contabili e di bilancio. In alcuni statuti tali cariche sono definite «sindici», oppure «ragionati». Dal Cinquecento, come ha esposto

<sup>483</sup> AMPP, *Deliberazioni*, b. 4, *Libro primo delle parti* (21 sett. 1669 – 12 sett. 1702).

<sup>484</sup> ADT, *Monte di pietà*, b. 21 A 4, *Copie delli capitoli del Monte delli 21 maggio 1641. Regole del Monte di pietà dell'anno 1705, estratte dall'Atti della Commissione delle pie fondazioni dell'anni 1762 e 1763. Osservazioni sopra l'apertura del Monte, espressa nelle regole del medemo per il montista dell'anno 1741, estratte dall'Atti della Commissione delle pie fondazioni*, cc. 13v.-14r.

Andrea Zannini, quello di ragionato sarà a Venezia un percorso specifico di formazione tecnica e professionale, nel quale si specializzerà un nutrito numero di persone provenienti per lo più dalla classe sociale dei «cittadini originari», puntualmente impiegati nella pubblica amministrazione o alle dipendenze di qualche rettore o magistrato<sup>485</sup>.

Nei Monti di pietà della terraferma questi tecnici erano reclutati all'interno del ceto dirigente locale. Possibilmente si cercava di nominare persone competenti e ci si curava di non incaricare elementi legati da vincoli clientelari o famigliari con gli ufficiali che avrebbero dovuto essere supervisionati. Solo in casi di estrema gravità, come al tempo delle frequentissime malversazioni settecentesche, si incaricarono delle verifiche contabili funzionari e commissioni esterne, che avrebbero così garantito la necessaria imparzialità<sup>486</sup>.

Tra il Cinquecento e il Settecento, la necessità di rendere più efficienti e operativi i Monti, anche in virtù di un aumento delle operazioni economiche e di prestito, spinse le autorità cittadine e amministrative degli enti a introdurre diverse novità, sia revisionando gli statuti che deliberando degli appositi provvedimenti. Una di queste novità fu la nomina di nuove cariche subalterne al massaro e al cassiere. In area veneta, questi furono ad esempio gli «scontri» e i «quadernieri», appositi funzionari col compito di affiancare il cassiere nella tenuta di alcuni registri paralleli sui quali annotare le partite<sup>487</sup>.

Esistevano poi gli stimatori, divisi solitamente in stimatori di pegni preziosi (ori e gioielli) e di tessuti e oggetti vari, seguiti dai «cattapegni», ufficiali il cui numero era variabile, addetti alla presa in custodia degli oggetti di pegno, alla loro etichettatura e deposito, nonché al loro recupero in caso di restituzione al legittimo proprietario. In certi casi, come a Gradisca, il «cattapegni» era anche custode del Monte; quindi, era suo esplicito compito dimorare in una stanza dell'edificio per evitare l'ingresso di ladri, ma anche per scongiurare incendi o danneggiamenti fortuiti dei pegni depositati<sup>488</sup>. In altri Monti, come a Udine, i «cattapegni» erano aiutati da un «famolo», ossia un garzone che li affiancava nelle operazioni di stoccaggio e recupero degli oggetti depositati. Sempre a Udine, il custode era

---

<sup>485</sup> A. ZANNINI, *Il Collegio dei "ragionati" di Venezia fra Cinque e Settecento*, in *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI - XIX)*, a cura di Maria Luisa Betri, Alessandro Pastore, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 377-389. Vedi anche A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI - XVIII)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1993.

<sup>486</sup> Si veda il capitolo 4, in particolare i paragrafi 4.2 e 4.3.

<sup>487</sup> A. ZANNINI, *Il sistema di revisione*, cit. pp. 43-56. Queste cariche erano presenti anche nell'amministrazione veneziana. Riprendendo quanto scrive Andrea Zannini: «Nella complessa evoluzione delle figure burocratiche intermedie dell'amministrazione veneziana alcune cariche contabili mantennero una considerevole stabilità di funzioni, tanto che, nonostante all'intervento di magistrature diverse, singoli uffici dallo stesso nome potessero ricoprire funzioni particolari, una normativa specifica ne regolamentò le mansioni a prescindere dal comparto burocratico di inserimento. Le operazioni pratiche legate al maneggio del denaro erano svolte dal *contador*, un ufficiale che lavorava sotto lo stretto controllo di un ragioniere detto *scontro* e rispondendo delle somme movimentate al *cassier*, carica patrizia affidata solitamente a turno ad uno dei magistrati dell'ufficio. Il "maneggio della scrittura" era compito del *quadernier* o *scrivano* deputato alla compilazione di quaderni o mastri, o del *ragionato*, negli uffici in cui questa carica era presente. Più complessa ed assai particolare era la scrittura nel Banco Giro, dove le prime operazioni ragionieristiche erano svolte dal *giornalista*. La funzione di revisione e controllo in generale non era compito di impiegati interni all'ufficio, tranne in qualche caso in cui era presente la figura del *revisor* o *appuntador*, carica questa omonima all'ufficio patrizio preposto al controllo disciplinare dei nobili» (cit. p. 43).

<sup>488</sup> Inizialmente il «cattapegni» era uno solo. Poi nel 1727 il numero fu aumentato dapprima a due, in seguito a tre. Vedi appendici, delibere del 13.08.1727 e del 30.08.1727. Altre informazioni sui «cattapegni» e le loro incombenze sono reperibili negli atti di un processo che coinvolse questi ufficiali e il governatore del Monte di pietà di Gradisca alla fine del Settecento. Vedi ASGo, *Archivio familiare Coronini Cronberg - Atti e documenti*, b. 422.

una carica separata dalle altre. Inoltre, furono introdotte anche le «converse», ossia delle donne appositamente assunte per agevolare le operazioni di prestito fra i clienti e la cassa, in particolare nelle giornate di chiusura o di maggior affollamento. Il Monte stipendiava anche alcuni sacerdoti, assistiti da un «nonzolo», per svolgere le funzioni religiose nella cappella votiva fatta erigere al piano terra del palazzo<sup>489</sup>.

Si presenta in breve l'organigramma del Monte di Udine alla fine del Seicento, poi ripreso e confermato nella redazione statutaria del 1755. Come è possibile notare, la struttura burocratica risulta essere diventata assai complessa e sfaccettata rispetto alle origini e costituisce un *unicum* all'interno del panorama degli altri Monti presenti in area friulana:

*Ordine del governo del S. Monte.*

Dal maggior consiglio della città vengono d'anno in anno creati dodici signori conservatori, nove dell'ordine de' nobili e tre dell'ordine de' popolari e tre signori sindici del corpo de' signori conservatori vecchi, due dell'ordine nobile et uno dell'ordine popolare.

A' medesimi, che formano il collegio del Monte, sta appoggiata la direzione delle cose sue, ma con autorità subordinata al magnifico consiglio della città.

Li signori conservatori creano tutti li ministri del S. Monte, eccetuati il cassiere e scontro, venendo questi creati dal magnifico consiglio.

Li conservatori, unitamente co' signori sindici, entrano in carica il dì primo ottobre. E gli uni e gli altri essercitano la carica senza alcun stipendio. Si riducono ogni domenica in Monte e qualunque volta le occorrenze del medesimo richiedono.

Li signori sindici non hanno voce deliberativa, ma solo consultiva e devolutiva.

*Ministri del S. Monte e loro stipendi.*

Sono tre massari, uno ch'impresta sopra pegni, uno che rimette pegni et uno che vende li pegni decaduti. Ogn'anno se ne crea uno. Dà pieggiaria di ducati 1.000 e di buon maneggio. E questo viene approvato con ballottazione da' signori conservatori. La sua carica dura tre anni. Nel primo impresta, nel secondo dimette e nel terzo vende. Ha di stipendio annuo ducati 160.

Sono tre cancellieri, uno cioè per massaro. La loro carica è vitalitia. Hanno di stipendio annuo ducati 140 per uno.

Sono tre inventori o catapegni che servono li tre massari. La loro carica è vitalitia. Danno pieggiaria di ducati 200 e di buon servitio. E questa viene approvata da' signori conservatori. Hanno di stipendio annuo ducati 60 per cadauno.

V'è un puntador che serve la robba che s'impegna sopra bollettini. La carica è vitalitia. Ha di stipendio annuo ducati 56.

V'è uno stimador de' panni e rami. Dà pieggiaria di ducati 1.000 e di buon servitio. E questa viene approvata come sopra. La carica è vitalitia. Ha di stipendio annuo ducati 205.

V'è un restimador de' panni e rame per la vendita. La carica è vitalitia. Ha di stipendio annuo ducati 40.

V'è uno stimador degli ori, argenti e gioie. Dà pieggiaria di ducati 1.000 e di buon servitio. E questa viene approvata come sopra. La carica è vitalitia. Ha di stipendio annuo ducati 105.

V'è un restimador degli ori e gioie per la vendita. Dà sigurtà di ducati 100 e di buon servitio. E questa viene approvata come sopra. La carica è vitalitia. Ha di stipendio annuo ducati 40.

---

<sup>489</sup> CRUP, *Archivio del Monte di Pietà di Udine*, Attività di autoregolamentazione, n. 8: statuti e regolamenti: *Sommario delle leggi in diversi tempi stabilite pel buon governo del Santo Monte di Pietà di Udine, cioè dalla sua istituzione sin al presente* (sec. XVIII). Si tratta di un compendio utilissimo, redatto all'inizio del Settecento dal cancelliere del collegio dei conservatori del Monte di Udine Andrea Pilosio de' Serafini, che trascrisse le regole principali estraendole direttamente dalla raccolta dei registri di delibere.

V'è un cassiere per mano del quale si gira tutto il denaro, di qualunque natura esistente e perveniente in Monte. Dà pieggiaria di ducati 1.000 e di buon maneggio. E questa viene approvata dalla convocazione della città. La carica è annuale. Ha di stipendio ducati 60.

V'è uno scontro. Ha carica vitalitia. Ha di stipendio ducati 110 all'anno.

V'è un cancelliere del collegio de' signori conservatori. La carica è vitalitia. Ha di stipendio annuo ducati 35.

V'è un esator dell'entrata del S. Monte. Dà pieggiaria di ducati 1.000 e di buon maneggio. E questa viene approvata da' signori conservatori. La carica è vitalitia. Ha di stipendio annuo ducati 90, con obbligo di saldar ogni anno.

Vi sono due cappellani che celebrano messa quotidiana nella cappella del S. Monte. L'ufficio è vitalitio. Hanno di provvisione annua ducati 70 per cadauno.

V'è un famolo che serve al collegio de' signori conservatori. Il carico è vitalitio. Ha di salario annuo lire 80.

V'è un assistente al luogo del Monte. Il carico è vitalitio. Ha di salario annuo ducati 18.

V'è un nonzolo che serve all'ufficiatura della capella del S. Monte. Il carico è vitalitio. Ha di salario annuo ducati 12.

Tutte le bollette di detti stipendiati vengono levate di tempo in tempo dal cancelliere del collegio e sottoscritte da tre almeno de' signori conservatori.

Vi sono inoltre otto donne con titolo di converse; ognuna d'esse dà pieggiaria di ducati 40 e di buon servitio. E questa viene approvata da' signori conservatori. La loro carica è vitalitia. La loro incombenza consiste nell'impegnar le robbe che vengono ricercate. Hanno dal pignorante per ogni pegno, sino al valor di lire 12, soldi 2 di lor mercede. Per ogni pegno di valor di lire 12 in su, fino a lire 24, soldi 3. E per ogni pegno di maggior valor di lire 24, soldi 4 e non più<sup>490</sup>.

Con l'aumento delle frodi e delle malversazioni interne ai Monti, le autorità preposte alla supervisione amministrativa e istituzionale stabilirono la revisione e pubblicazione di nuovi ordinamenti e regolamenti interni, ma ciò non servì a debellare delle prassi scorrette, come si vedrà nel capitolo seguente. Ciò che aumentò, ad ogni modo, fu la precisione e puntigliosità con la quale furono definiti e distinti i ruoli e i compiti delle varie cariche del Monte, l'accentuazione delle pene previste per casi di malagestione, ma anche l'aumento degli onorari, nella speranza che ciò potesse contribuire a far abbassare l'incidenza e il numero di ruberie e intacchi che puntualmente si verificavano<sup>491</sup>.

### 3.4.2. Attività creditizia, capitale e finanziamenti

L'attività principale di tutti i Monti di pietà fu naturalmente il prestito su pegno. Prima di addentrarci nella realtà del Friuli d'Età moderna, è opportuno un breve inquadramento storiografico. L'interesse di storici, antropologi e filosofi per la storia degli oggetti risale a qualche decennio fa e col tempo alcuni studi in materia hanno concentrato l'attenzione anche sui pegni depositati nei banchi e nei Monti di pietà. Si tratta di un ambito di indagine non necessariamente legato alla storia economica, bensì estendibile anche a quella del co-

---

<sup>490</sup> BCUD, AC, ms. I.II, cc. 1r.-6v., *Informatione del S. Monte di Pietà della città d'Udine data agl'ill.mi ed ecc.mi sig.ri sindaci inquisitori in terraferma*, pubblicata in appendice allo studio di L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. pp. 122-124.

<sup>491</sup> Vedi capitolo 4.

stume o dell'artigianato, soprattutto quando si ha a che fare con pegni costituiti da capi di vestiario, produzioni di oreficeria oppure attrezzi da lavoro<sup>492</sup>.

Lo schematismo dei registri di pegni, così come il loro formulario rigido tipico dei documenti seriali, suggerirebbero più un approccio indirizzato all'indagine quantitativa. Le persone che si recavano al Monte per impegnare ci hanno lasciato ben poche informazioni sul loro conto: il nome, la professione o il patronimico, il luogo di provenienza. Fanno naturalmente eccezione eventuali clienti benestanti o appartenenti a qualche famiglia di spicco della società, poiché è noto che col tempo queste istituzioni finirono col prestare denaro non solamente alle persone povere. Per il rilievo di quest'ultima categoria di clienti è più facile imbattersi in altre tipologie di fonti archivistiche. Ad ogni modo, anche nel caso in cui si decidesse di affrontare l'indagine dal punto di vista esclusivamente quantitativo, è opportuno ricordare che queste fonti ci testimoniano la storia di bisogni e speranze.

Come ha sottolineato Alessia Meneghin:

Molti facevano dunque ricorso al Monte dei pegni, nella speranza di ottenere un prestito a fronte della garanzia offerta da uno dei beni in loro possesso, con la speranza di poterlo un giorno riscattare. Al Monte dei pegni si portava quasi tutto ciò che poteva avere un valore: gioielli, abiti usati e spesso in pessime condizioni, attrezzi da lavoro, oggetti di uso casalingo, suppellettili, oggetti religiosi. Le poche monete anticipate dai Monti di pietà aiutavano a superare una difficoltà che, se momentanea, poteva vedere nel giro di qualche mese, ma più spesso un anno o due (o anche di più) il ritorno dei pegni nella casa da cui erano usciti. Non di rado però gli oggetti restavano al banco del Monte e questo, segno di una crisi profonda, spesso generalizzata, comportava un allungamento della relazione del Monte con le cose accettate in pegno. Più la crisi era diffusa, con la conseguenza che sempre più clienti si recavano al Monte con il loro fagotto sotto il braccio, più il Monte si allargava e aveva bisogno di spazio per custodire adeguatamente tutti gli oggetti dati in pegno<sup>493</sup>.

Tutti i Monti avevano un loro regolamento per l'erogazione dei prestiti. Come forma di garanzia, si prestavano somme sempre inferiori al valore dell'oggetto consegnato al banco, che naturalmente variavano a seconda della natura del bene. I pegni preziosi erano solitamente stimati di più e si poteva concedere fino a due terzi o tre quarti del loro valore di stima. Per le vesti si guardava alla qualità del tessuto, mentre per gli attrezzi o altri oggetti di uso quotidiano ci si basava sulle condizioni in cui questi si presentavano dopo un utilizzo a volte molto prolungato nel tempo da parte dei proprietari. Nel caso che un pegno non venisse riscattato allo scadere del tempo, solitamente dai sei mesi fino a un anno e mezzo, gli ufficiali del Monte avrebbero potuto venderlo all'asta e cercare di rifarsi del

---

<sup>492</sup> Per riferimenti bibliografici in merito, rimando agli studi citati nella raccolta di saggi *In Pegno: oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII - XX)*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, il Mulino, 2013. In ambito friulano questo genere di analisi è stata condotta da Liliana Cargnelutti, che ha riportato i risultati in un paio di pubblicazioni a cui si farà riferimento soprattutto per il Monte di pietà di Udine. Cfr. L. CARGNELUTTI, *Ori e preziosi nei registri dei pegni del Monte di Pietà di Udine*, in *Ori e tesori d'Europa*, atti del Convegno di studio (Castello di Udine, 3-4-5 dicembre 1991), a cura di Giuseppe Bergamini, Paolo Goi, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1992, pp. 345-354 e L. CARGNELUTTI, *Il costume nei registri dei pegni del Monte di Pietà di Udine*, in *L'arte della discrezione. Abiti e accessori nella tradizione del Friuli-Venezia Giulia. Contributi e ricerche per una storia dell'abbigliamento regionale*, catalogo della mostra (Udine, Chiesa di S. Francesco, 21 marzo - 31 maggio 1996), a cura di Tiziana Ribezzi, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 9-15.

<sup>493</sup> A. MENEGHIN, *Fonti per la storia della devozione popolare nella Marca pontificia (XV - XVI sec.)*. I registri dei pegni nelle serie dei Monti di Pietà, in «Ricerche Storiche», 47, 3 (2017), pp. 5-24 [pp. 12-13].

danno dovuto alla mancata riscossione del credito. Ma se per il perito stimatore, o l'ufficiale sostituto, la valutazione era questione di parametri, per l'impegnante l'oggetto poteva racchiudere un valore sentimentale.

Per riprendere le parole di Gian Paolo Gri:

Non si può misurare il valore antropologico di un anellino di promessa, di una veretta nuziale, di un orecchino con i pendenti da festa, senza tener conto della valenza impegnativa che quegli oggetti avevano sul piano delle relazioni personali e dei progetti di vita. Quando, per qualche bisogno, da quegli oggetti ci si doveva staccare o quei "preziosi" arrivavano al banco del Monte, non di cose si trattava, ma di vincoli di alleanza e di relazioni materializzate: oggetti di pegno che, per l'entropia che governa le vite, si abbassavano di livello riducendosi a pegno monetizzabile. Il tema della decifrazione del vero, falso e finto, dal piano dei sentimenti e della serietà delle intenzioni, si riduceva entro la misura ristretta della competenza e dell'onestà dello stimatore: puro dato tecnico ed economico<sup>494</sup>.

Gli statuti dei Monti ci forniscono le norme principali che ciascun ente adottò per regolamentare l'erogazione dei prestiti, che, almeno nelle fasi iniziali di vita dell'istituzione, erano abbastanza contenuti, poiché i Monti dovevano cercare di soddisfare quante più persone possibili con un capitale piuttosto irrisorio.

Per fare alcuni esempi, i primi statuti di Cividale stabilivano prestiti fino a un massimo di nove lire per famiglia, aumentabili a diciotto lire qualora il Monte avesse goduto di una certa solidità finanziaria. Il prestito aveva durata semestrale e il pegno, per essere accettato, doveva avere valore sufficiente:

[...] sel sarà arzento, oro o cosse preciose, almancho lo terzo più delj danarj se presteranno, et se sara-  
no panno o altre cosse varjabili o de valuta et periculose de guastarse, vaglino al mancho la mità de  
più de quello se prestarà. Et non possa [il massaro] tuor per pegno cosse algune deputate al culto  
divjno, over de Giesië, senza expressa licentia in scriptis del reverendo decano [del capitolo di Cividale];  
né se possa inprestar a soldatj sopra arme né cosse prohibjte per la bancha, iurando li predictj che  
inpegnerano essere bisognosi, over tuor tal inprestito per persone bisognose habitante nel terrjtorio  
de Civaldal et per bisogno et casone honesta et non vjciosa et djshonesta<sup>495</sup>.

A Udine, gli statuti del 1499 stabilivano le medesime regole dello statuto cividalese e il prestito, semestrale, era consentito fino a mezzo ducato per pegno, elevato a dodici lire nel 1505, per poi salire senza limitazioni di sorta nei decenni successivi e per un periodo di prestito di durata annuale a partire dalla revisione statutaria del 1557. Era previsto che i pegni fino al valore di due lire (= 40 soldi) non fossero gravati da interesse, così come era vietato prestare denaro agli ebrei o ai forestieri. Nel corso del Cinque, Sei e Settecento, il

<sup>494</sup> G.P. GRI, "Portare al Monte". *Antropologia del bisogno, dell'affezione, dell'impegno*, in *Il tempo sospeso*, cit. pp. 10-21 [p. 14].  
Bisogna tuttavia considerare, come ha dimostrato Renata Ago, che il rapporto tra il pegno e la persona era strettamente soggettivo. Se da un lato i pegni di maggior pregio, come tessuti e gioielli, potevano essere facilmente accettati dal Monte o dal banco, bisogna tenere conto che l'impegno poteva a volte rivelarsi una scelta difficile per l'impegnante, per ciò che l'oggetto da impegnare rappresentava per lui. Si veda R. AGO, *Gusto for Things: A History of Objects in Seventeenth-Century Rome*, translated from the Italian by Bradford Bouley, Corey Tazzara, Paula Findlen, Chicago & London, University of Chicago Press, 2013 [traduzione di: *Il gusto delle cose: una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006].

<sup>495</sup> BCC, *Antica cancellaria del comune di Cividale del Friuli – Fondo Lorenzo D'Orlandi*, serie: *Appendice...*, b. 28: *Pergamene ... Serie 2ª. N.º 28, fasc. 4: 1600, Cividale. Regolamento, o capitoli...*, cc. n.n., vedi articolo n. III.

divieto di prestito agli ebrei rimase immutato, mentre si allargò la fascia di utenza a tutti gli abitanti della Patria del Friuli<sup>496</sup>.

A Sacile, gli statuti del 1566 proibivano prestiti superiori a un ducato (= 6 lire e 4 soldi) per i primi quattro anni di attività. Le somme sarebbero state elevate a due ducati solo dal quinto anno in poi. Si concedeva denaro pari alla metà del valore per gli oggetti preziosi e pari a un terzo per tutti gli altri beni. Era proibito agli ufficiali del Monte accettare oggetti di chiesa, armi o manufatti di bassa qualità, nonché oggetti impegnati da ebrei, anche nel caso che questi fossero portati al Monte da intermediari cristiani. Per incentivare il rispetto di quest'ultima norma, si stabilì la multa di venticinque ducati per i trasgressori, nonché la vendita immediata del pegno incriminato<sup>497</sup>. Con l'andare del tempo, nel corso del Settecento, le somme erogabili furono aumentate dapprima a dieci ducati e in seguito a quattrocento lire venete<sup>498</sup>.

A Pordenone gli statuti stabilivano l'erogazione di somme pari a due terzi del valore per gli oggetti in oro, argento, perle e gioie, da computarsi in base alla perizia dello stimatore. Le somme erogabili calavano a un terzo del valore per i pegni in lana o di altra fattura. Ad ogni modo, i prestiti non potevano superare la soglia dei dieci ducati<sup>499</sup>.

A Trieste, gli statuti del 1641 fissavano il limite massimo di denaro prestabile a trenta lire. Sui pegni d'oro e d'argento si poteva erogare fino a due terzi del valore dell'oggetto, mentre sugli altri beni si prestava fino alla metà della loro stima. Chiunque avesse impegnato oggetti di valore inferiore alle quattro lire, non avrebbe pagato alcun interesse<sup>500</sup>. Cambiamenti furono apportati con le integrazioni statutarie del 1705, quando si stabilì che il limite di valore per ciascun pegno non dovesse superare le mille lire. Inoltre, si determinò di non accettare pegni di «muchariaro o griso», poiché erano «sottoposti facilmente andar di male». Veniva poi statuito che il cliente avrebbe dovuto pagare da uno a due soldi per l'emissione della ricevuta nel caso che il pegno avesse avuto valore superiore (un soldo) o inferiore (due soldi) alle venticinque lire<sup>501</sup>.

A Palma, gli statuti del 1666, alle rubriche nn. 20 - 24, stabilivano le seguenti norme:

20. Non possa per hora darsi più di ducati cinque per pegno, né imprestarsi à persone d'altri luoghi, che dai soggetti al Generalato; cautellandosene col giuramento delli pignoranti, sotto pena di restituir del proprio il Massaro quanto dasse in contraffazione presente del ordine.

21. Ne sia lecito ricever per pegni robbe di Chiese, ò de Soldati, né pellami, e ne anco qual si sia pegno ricevere fuora di Monte sotto pena come di sopra.

22. E sii assolutamente prohibito prestar sopra scritti, ò altri effetti; ma sollamente sopra effettivi, e sicuri pegni, quali tutti habbino à restar custoditi nel Monte, non potendo sotto qual si sia colore, ò pre-

<sup>496</sup> *Il Monte di pietà di Udine e i suoi primi statuti*, cit. art. III p. 237, artt. XI e XII pp. 242-243. Cfr. L. CARGNELUTTI, *Il Monte di Pietà di Udine tra assistenza*, cit. p. 16. Come scrive l'autrice, «nel corso del Cinquecento i registri di pegni attestano prestiti sempre più consistenti, fino ad arrivare nella seconda metà del Seicento e nel Settecento a mutui di 500 o di oltre 1.000 lire, soprattutto di preziosi». Per quanto riguarda i divieti agli ebrei, rimando a CRUP, AMPU, *Attività di autoregolamentazione*, n. 8, *Sommario delle leggi in diversi tempi stabilite pel buon governo del Santo Monte di Pietà di Udine, cioè dalla sua istituzione sin al presente (1747)*, cc. 20v.-21r. e c. 44v.

<sup>497</sup> BCUD, *Fondo Joppi*, ms. 425, *Capitula Santi Montis pietatis Sacili*, 1566, articoli XIII, XIV e XXV.

<sup>498</sup> ASVe, *Scansadori alle spese superflue*, b. 92, *Monti singoli - Sacile*, doc. 25 apr. 1762, aggiunte agli statuti sacilesi.

<sup>499</sup> BCPn, *Archivio Storico*, b. 17, fasc. 203: *Monte di pietà - carteggio (1602 - 1688)*, articolo VI degli statuti del 1674.

<sup>500</sup> ADT, *Monte di pietà*, b. 8 G 2/3, Statuti del 1641, art. VII.

<sup>501</sup> ADT, *Monte di pietà*, b. 21 A 4, Statuti del 1705, artt. V - VII.

testo esserne restituiti, ne in pocca parte, ò tutte, se non siano in effetti col capitale, & utile riscossi sotto pena al Massaro di ducati vinti per cadauna contrafattione, oltre il dover soccomber col proprio ad'ogni refattione del Monte.

23. Sopra gli Ori, & Argenti si dia il terzo meno del loro valore, e sopra le drapparie la mità.

24. Debbono li Massari, & Conservatori prontamente prestar il danaro sin che ne sarà, & non tenerne alcuna parte infruttuosa sotto pena di vinti per cento di quel capitale, che restasse per loro difetto senza prestare, applicati la mità all'accusatore e l'altra mità à beneficio del Monte<sup>502</sup>.

Considerato, però, che limitando il prestito alle sole persone abitanti in Palma il Monte si ritrovava con capitale residuo nelle casse in violazione dell'articolo 24 dello statuto, il 12 marzo 1667, il provveditore generale della fortezza, su avvertenza dei conservatori, emanò il seguente proclama nel quale si estendeva il prestito anche ai forestieri e si eliminava la soglia dei cinque ducati a pegno:

[...] in avvenire possa dal Massaro di detto Monte con le regole, però nel rimanente disposte dagl'ordini del medemo, essere prestato sopra pegni equivalenti il denaro senza alcuna eccezione di somma, & a persone estranee, mà con specioso avvedimento, che non si vuoti il scrigno per far poi rimaner senza sovegno le persone della Giurisdittione, che in ogni caso devono esser prescritte &c<sup>503</sup>.

A San Daniele, invece, fin dal principio gli statuti non indicavano limiti di sorta alle somme da prestare, ma stabilivano il solito rapporto fra i pegni di metallo o preziosi e quelli di altro genere:

4. Il stimador de panni sia obbligato dar sopra le biancherie, panni, & altro la mittà del valsente, & anco più, e meno secondo la qualità della robba, e sopra li metalli due terzi.

5. Quello degl'ori, & argenti sia in obbligo di dar due terzi.

Inoltre, agli ufficiali del Monte era fatto divieto di accettare in pegno «armi, quadri, casse vode, pelle, se non saranno concie, e senza pello, letti di lana, ò piuma, schiavine, fillo senza purgar, e lana fillada con oglio», così come pegni da parte degli ebrei, oppure «robbe di Chiese», a meno che per queste ultime il Patriarca di Aquileia o il suo vicario non avessero fornito la debita licenza<sup>504</sup>.

Passando ora brevemente ai tassi di interesse, per quanto riguarda quelli attivi, ossia quelli applicati sui prestiti erogati dalle casse dei Monti, è possibile affermare che essi furono sempre molto contenuti. Un'indagine panoramica condotta sui riferimenti presenti negli statuti, nonché sui principali documenti amministrativi (come le delibere dei conservatori) ha permesso di appurare che nel lungo periodo questi tassi non giunsero mai a superare il limite del 6 - 7%, se non in casi del tutto eccezionali. Ad esempio, il Monte di pietà di Gradisca, negli ultimi anni della sua esistenza, alzò la percentuale di interesse sui prestiti all'otto per cento, per far fronte a una crisi di liquidità. La soglia del 6 - 7% fu raggiunta principalmente dai Monti di area asburgica, come Gradisca, Trieste e Gorizia, non-

<sup>502</sup> *Ordini, capitoli, decreti, e terminationi degli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Provveditori Generali*, cit. pp. 12-14.

<sup>503</sup> *Ivi*, cit. pp. 22-23.

<sup>504</sup> *Instituzione, ordini, capitoli, e decreti in materia del Santo Monte di Pietà della Terra di S. Danielle*, cit. pp. 17-18.

ché dai Monti di area veneta come Palma e San Daniele, che ebbero una fase di avvio caratterizzata da difficoltà di approvvigionamento di capitale. La maggior parte dei Monti di area veneta si assestò nel lungo periodo sulla soglia del 5%, ritenuta idonea o quantomeno non eccessiva, salvo poi ridurre il tasso ulteriormente, una volta raggiunta la solidità finanziaria dell'istituzione.

**Tab. 4: interessi attivi e passivi nei Monti di pietà friulani<sup>505</sup>**

Monte	Cividale	Udine	Sacile	Trieste	Palma	Gradisca	Pordenone	S. Daniele	Gorizia
Interessi attivi	5%	4 - 5%	5%	6%	5 - 7%	6 - 8%	5%	5 - 6%	6 - 7%

Ciò fu per esempio quello che fece il Monte di pietà di Udine dagli inizi del Seicento, quando ridusse la percentuale del tasso sui prestiti dal 5 al 4%, come riportato nella tabella sottostante.

**Tab. 5: Interessi sui prestiti su pegno del Monte di pietà di Udine (1499 - 1799)<sup>506</sup>**

Periodo cronologico	1496 - 1502	1503 - 1606	1606 - 1799
Interessi attivi	Il Monte non è operativo	5%	4%
Importo massimo dei prestiti esenti da interesse		due lire venete (40 soldi)	

Per quanto riguarda l'attività di prestito effettiva, la maggior parte dei Monti friulani non dispone di documentazione che si sia conservata, come è già stato anticipato. La dispersione e la perdita di buona parte delle fonti contabili e soprattutto dei libri di pegno non consente un approccio qualitativo né quantitativo. Per alcuni enti come i Monti di

<sup>505</sup> Fonti tabella: per Cividale vedi BCC, *Antica cancellaria del comune di Cividale del Friuli - Fondo Lorenzo D'Orlandi*, serie: *Appendice...*, b. 28: *Pergamene ... Serie 2<sup>a</sup>. N.° 28*, fasc. 4: 1600, *Cividale. Regolamento, o capitoli...*, cc. n.n.; BCC, AMC, G02, b. 2, *Monte di pietà*, fasc. 351, *Capitoli della regulation del Monte pio (10.04.1604)*; ASVe, *Scansadori*, b. 41, *Capitoli et ordini stabiliti dall'Illustrissimo Consiglio di Cividale del Friuli in materia del Sacro Monte di Pietà di detta città (18.02.1690)*; *Capitoli formati dai conservatori del S. Monte di Pietà di Cividale del Friuli, e da essi esibiti a proveditori, e sindici della detta città, esaminati, e regolati dal Magistrato eccellentissimo de' Scansadori, ed approvati dall'eccellentissimo Senato con decreto 14 dicembre 1757*, in Udine, per Gio. Battista Murero, [1757]; G. ZANUTTI CRISTANT, *Monografia del Monte di pietà di Cividale*, cit. Per Udine vedi L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 138. Per Sacile vedi BCUD, *Fondo Joppi*, ms. 425: *Capitula... 1566* e ASVe, *Scansadori*, bb. 92-93. Per Trieste vedi ADT, *Monte di pietà*, b. 8 G 2/3. Per Palma vedi D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di Pietà di Palma*, cit. e *Ordini, capitoli, decreti, e terminationi degli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Proveditori Generali nella Patria del Friuli*, cit. Per Gradisca vedi appendici e ASGo, *Archivio familiare Coronini Cronberg - Gorizia, Atti e documenti*, b. 422. Per Pordenone vedi BCPn, *Archivio Storico*, b. 17, fasc. 203 e ASVe, *Scansadori*, b. 84. Per S. Daniele vedi *Instituzione, ordini, capitoli, e decreti in materia del Santo Monte di Pietà della Terra di S. Danielle*, cit. p. 16 e E. PATRIARCA, *Il Monte di pietà di S. Daniele*, cit. pp. 41-42. Per Gorizia vedi L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. pp. 47-48.

<sup>506</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 138.

Gradisca, Palma o Trieste, si sono conservati alcuni bollettini di prestito, in parte reperiti nei vari archivi e in parte rintracciati presso collezionisti privati. Si riportano di seguito le informazioni contenute all'interno di queste ricevute che, come possiamo vedere, sono molto scarse ed essenziali.

#### Esempio di bollettini del XVIII sec.

##### Monte di pietà di Gradisca<sup>507</sup>

- 1) Biglietto n. 2596, datato 29 agosto 1786.  
Prestito di 27 lire a Susanna Bridiona, che porta in pegno 16 toni di stagno.
- 2) Biglietto n. 10186, datato 3 dicembre 1793.  
Prestito di 30 lire a Caterina Cechetta, che porta in pegno alcune lenzuola di lino.  
Il denaro viene reso il 19 dicembre del medesimo anno.

##### Monte di pietà di Palma<sup>508</sup>

- 1) Biglietto del 27 giugno 1749.  
Non è specificato il nome del pignorante. Sappiamo che ricevette un prestito di 4 lire per delle «clavette gemelle» e altre 4 lire per un lenzuolo.  
Nel rispettivo registro di pegni, tale prestito fu registrato a carta 413, all'altezza della tredicesima voce d'imprestito (c. 413, n. 13).
- 2) Biglietto del 15 settembre 1764.  
Prestito di due lire concesso a Menega Maura, che porta in pegno un fazzoletto di panno.  
Nel registro di pegni tale prestito fu registrato a carta 417, all'altezza della settima voce d'imprestito (c. 417, n. 7).

Del Monte di pietà di Palma si è conservato anche un documento del 1673, contenente un piccolo elenco di pegni non riscattati dai legittimi proprietari e rimasti invenduti all'asta indetta dal massaro responsabile di quell'anno, tale Nicolò Olmo<sup>509</sup>.

27 maggio 1673

Prestito di 20 lire concesso ad Angelo Cristini, che porta in pegno un paio di lenzuola (c. 214, n. 3).  
Prestito di 6 lire concesso a Giacomina del Conte, che porta in pegno un piatto di peltro (c. 171, n. 6).

10 giugno 1673

Prestito di 25 lire a Maria Fior, che porta in pegno tre cucchiari e due forchette d'argento (c. 63, n. 12).

21 giugno 1673

Prestito di 12 lire a Menega Verzignas, che porta in pegno un anello d'oro (c. 71, n. 12).

<sup>507</sup> ASGo, *Archivio familiare Coronini Cronberg*, b. 422, fasc. 1304.

<sup>508</sup> Collezione privata di Alessandro Groppo Conte. Ringrazio il proprietario per avermi gentilmente concesso di consultare e autorizzato a citare in questo lavoro i documenti in suo possesso.

<sup>509</sup> AMPP, *Atti contabili*, b. 46, *Monte sotto il maneggio di domino Domenico Zanetti e Nicolò Olmo* (1673).

10 ottobre 1673

Prestito di 4 lire a Menega Verzignas, che porta in pegno un anellino d'oro (c. 158, n. 10).

28 novembre 1673

Prestito di 3 lire a Giacoma del Conte, che porta in pegno un piccolo drappo di seta (c. 185, n. 15).

2 dicembre 1673

Prestito di 4 lire a Giacoma del Conte, che porta in pegno un secchio e una padella (c. 191, n. 4).

Ciò che colpisce di più di questo sintetico documento è la ricorrenza di alcuni nomi di impegnanti, i quali, a distanza di poco tempo, si sono recati al Monte portandosi appresso oggetti di uso domestico (padelle, cucchiai, forchette) o di valenza affettiva (l'anellino d'oro) per reperire quel po' di denaro necessario alle loro esigenze quotidiane.

Un documento simile lo possediamo anche per il Monte di pietà cividalese<sup>510</sup>. In questo caso, si tratta di un quadernetto con l'elenco di alcuni pegni degli anni 1499 - 1505, oggetti non riscossi dai legittimi proprietari e non ancora venduti (o rimasti invenduti) all'asta pubblica. Se ne riporta un estratto, relativo agli anni 1499 - 1500. Come è possibile leggere nel campione riportato, i beni impegnati al Monte erano fra i più disparati: panni, vesti, cinture, lenzuola, oggetti domestici, gioielli, ma anche armi, come le balestre o gli schioppi, nonché alcune corazze. Anche i nomi degli impegnanti certificano una estrazione variegata fra la clientela dell'istituzione: principalmente artigiani, uomini e donne del cividalese, ma anche qualche sacerdote.

#### Estratto dei pegni non riscattati e invenduti del Monte di pietà di Cividale (biennio 1499-1500)

[c. 1r.]

1499

Febbraio	Un fiol de ser Machor filitin, certi scudelini de peltro in una scatola negra _____	= Lire 3
	Bernardin de Venust[a], certi tondini _____	= Lire 3
	Culau de Orsaria, una cintura rossa fornita de argento dorato, pas- setti 17 _____	= Lire 6

<sup>510</sup> ARCHIVIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE (AMANC) – ARCHIVIO CAPITOLARE CIVIDALE DEL FRIULI (AC) F14 - 40, Varie Capitolo, Comune - Monte di pietà, *Inventario de le cosse, robe [...] per mi pre Philipppo et consi[...] Ser Lorenzo de Simio[nib]us, Nordio de Nordijs, pro Monte pietatis*. Nell'archivio storico della Comunità cividalese, custodito nella biblioteca comunale di Cividale, si conservano anche diversi registri appartenuti agli ufficiali della camera dei pegni cittadina. Tale istituzione, presente anche a Udine e nelle altre città della terraferma veneta, sebbene quasi contemporanea al Monte di pietà, aveva una struttura burocratica e finalità distinte da quest'ultimo. Nelle camere dei pegni giungevano i beni pignorati per sentenza giudiziaria, beni la cui vendita in aste pubbliche doveva servire al recupero dei crediti pubblici e di quelli privati. Era amministrata da ufficiali appositi denominati anch'essi massari e camerari, coadiuvati da notai e altri ufficiali minori, come i fanti o *cavallari*, addetti al sequestro e alla pignorazione dei beni dei debitori. Naturalmente, camere dei pegni e Monti di pietà, facevano parte delle istituzioni civiche di una realtà urbana e perciò non fa meraviglia che alcuni aspetti della loro gestione fossero interconnessi. Ad esempio, le multe inflitte per negligenza agli ufficiali della camera dei pegni udinese venivano devolute al fontico della città e lo stesso avveniva a Cividale per la locale camera, la quale era tenuta a devolvere tali somme al Monte di pietà per contribuire al suo finanziamento. Sulle camere dei pegni nei territori veneziani rimando a G.M. VARANINI, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, cit. pp. 215-246. Per i regolamenti della camera udinese in Età moderna si veda la *Regolation degli ordini, & capitoli de la Camera dei pegni de la città di Udine, approvata, et decretata da l'Eccellentissimo Senato*, Udine, Schiratti, 1633.

	Lenardo de Luchina, una filza de scaglie _____	= Lire 2
	Hieronymo de ser Mathio, una cintura de argento, passetti 7 _____	= Lire 7
Marzo	Çuan de dona Meniga, una cintura de corame fornita de argento _____	= Lire 4
	Pre Simon, una cintura rossa fornita de argento, passetti 13 _____	= Lire 6
	Dona Margaretta de Zuan Thomas, uno anello d'oro senza piera et una vera d'oro _____	= Lire 8
Septembrio	Gnesa del Visintin, un anello dorato _____	= Lire 1, soldi 10
	Ser Machor filitin, una cintura biava <sup>511</sup> fornita de argento _____	= Lire 4
	Paulo fiol de Mian, una cintura dorata et aniellata _____	= Lire 6
	Culau de Marco de Premeriás, una borsa et un anello de 3 ochy _____	= Lire 1, soldi 11
	Iacobe caligaro, una staderia grande _____	= Lire 5
		Summa de [...] <sup>512</sup>
[c. 1v.]	1500	
[...] <sup>513</sup>	La mamula de ser Zuan del Meli, certo friso <sup>514</sup> antiquo largo _____	= Lire 3
	Vicenzo stringaro, certi tondini, un anello d'oro et un de argento cum 3 piera _____	= Lire 8
	Lenardo scarsaborsa, una vera de argento _____	= Lire 1
Mazo	Mastro Bilin orese, 2 vere d'oro _____	= Lire 4
	Lenardo de Firmian, un anello dorato antiquo cum una piera biava _____	= Lire 0, soldi 16
	Antonio de Fagagna, maiette 6 dorate, pesano quarti 3 1/2 _____	= Lire 2, soldi 10
	Mathio marangon, un anelleto d'oro _____	= Lire 2
	Antonio de Firmian, un anello de argento cum 3 piera _____	= Lire 1
Agosto	Lo fiol de Christoforo Scarsaborsa, una vera de argento _____	= Lire 0, soldi 10
	Mastro Iuri favaro, 2 anelli cum piera biave _____	Lire 1, soldi 6
	Iacum de Orsaria, 3 anelli dorati cum 3 piera l'uno et un bianco cum una piera _____	= Lire 3
	Stefano de Marco de Cravoret, certo griso negro _____	= Lire 1, soldi 1
	Marco sellaro, una veste negra fodrata de paonazo _____	= Lire 4, soldi 1
	Mastro Augustin sellaro, una veste de negro fodrata de paonazo <sup>515</sup> _____	= Lire 6
	—	
		Summa Lire 33, soldi 2
Octubrio	Ser Bastian filitin, una cortina _____	= Lire 4
	Stephano de Carnia, una balestra _____	= Lire 4
	Lorenzo marangon, un schiopetto de ferro _____	= Lire 3
	Valentin de Faedis, un pectoral _____	= Lire 2
	Gospar de Premerias, una balestra cum molinello _____	= Lire 2, soldi 12
	Lenarda de Culau de Misiç, una tovaglia _____	= Lire 0, soldi 3
Novembrio	Hieronymo basiacho, una camisa de homo in un saccheto _____	= Lire 1
	Ursula de Premeriás, una camisa de sopra, una borsa d'oro et certa tela in un saccheto _____	= Lire 2
	Vincenzo molinaro, una siega _____	= Lire 0, soldi 15
	Maria de Açida, una camisa de sopra <sup>516</sup> _____	= Lire 1
	Ser Lenardo Don, un colomar [sic] de cipresso _____	= Lire 0, soldi 10
	Menia de Antonio de Prestento, una tovaglia _____	= Lire 0, soldi 6
	Lo basiacho, un schiopetto rosso <sup>517</sup> _____	= Lire 2

<sup>511</sup> D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 2006, p. 107: *blavus*, biavo, azzurro chiaro.

<sup>512</sup> Illeggibile a causa del bordo inferiore del registro rovinato.

<sup>513</sup> Bordo rovinato, non si legge l'indicazione del mese, che potrebbe essere gennaio, febbraio, marzo o aprile.

<sup>514</sup> D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, cit. p. 243: *frisium*, -sum, fregio, ornamento, ricamo.

<sup>515</sup> Questa voce è stata cassata. Significa che il pegno è stato restituito al proprietario oppure è stato venduto all'asta.

<sup>516</sup> Voce cassata, il pegno è stato venduto o restituito alla proprietaria.

Decembro	Culau de Augustin, una coragina <sup>518</sup> _____	= Lire 5
	Blas de Romanzas <sup>519</sup> , una caldiera nova _____	= Lire 1, soldi 12
	Iacomo cogo, un spedo de collo _____	= Lire 2
	Pre Michel de Glemona, una caldiera et un caldier _____	Lire 6
	Zuan Antonio orese, una falda de maglia <sup>520</sup> _____	= Lire 0, soldi 16
	Antonio de Gaglian, un crivello <sup>521</sup> _____	= Lire 0, soldi 12

Summa = Lire 25, soldi 11

Il Monte di pietà di Udine presenta invece una serie di registri di pegno abbastanza omogenea a partire dal 1540 fino al 1800. Come hanno dimostrato Amelio Tagliaferri e le più recenti operazioni di riordino e schedatura dell'archivio del Monte avvenute nel 2009 - 2011, le lacune coprono solo alcuni intervalli cronologici brevi a metà Cinquecento, negli anni '20 e '40 del Seicento e nel secondo e settimo decennio del Settecento<sup>522</sup>.

Come è stato riscontrato, nel corso del XVI secolo il Monte concesse prevalentemente dei prestiti di modica entità, da un minimo di 20 soldi (= 1 lira) fino all'eccezionalità di qualche centinaio di lire<sup>523</sup>. La maggior parte dei pegni era composta da oggetti di materiale tessile o semilavorato (es.: 85,8% nel 1540-41; 87,7% nel 1575-76), mentre quelli di natura preziosa, come gioielli in oro o argento, oppure di uso domestico in metallo non prezioso come il rame o peltro, erano presenti in percentuali minori. Si riscontra che nel 1540 - 41 i pegni in oro e argento non superassero il 9,3% del totale, mentre quelli in metallo di minor pregio fossero il 4,9%, a fronte delle corrispettive percentuali dell'8,6 e del 3,7% nell'anno 1575 - 76. I clienti del Monte provenivano principalmente dalle classi artigiane abitanti nei borghi della città di Udine e solo dalla seconda metà del Cinquecento sembrerebbe che il bacino di utenza si fosse allargato anche a esponenti della nobiltà cittadina, nonché a persone provenienti dai paesi del circondario, con arrivi da Codroipo, Trivignano e da località della fascia collinare<sup>524</sup>.

<sup>517</sup> Come sopra.

<sup>518</sup> D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, cit. p. 184: *corazina*, vedi *coracia*, *corazza*.

<sup>519</sup> Remanzacco, paese che all'epoca faceva parte del distretto cividalese.

<sup>520</sup> Voce depennata.

<sup>521</sup> Voce depennata.

<sup>522</sup> Integro alcune note riportate da A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale in una comunità veneta del '500 (Udine)*, Milano, Giuffrè, 1969, p. 183. Le lacune cinquecentesche coprono i seguenti intervalli: maggio - settembre 1541; giugno - settembre 1542; aprile - settembre 1543; giugno - settembre 1544; giugno - settembre 1545; 1547 - 1549; marzo - ottobre 1551; luglio - ottobre 1552; aprile - maggio 1553; ottobre 1554 - marzo 1555; ottobre 1555 - febbraio 1556; settembre - novembre 1556 (Tagliaferri ritiene che quest'ultima lacuna sia dovuta alla chiusura del Monte per l'ondata di peste che colpì la città). Per il Sei e Settecento si riscontrano lacune per gli esercizi degli anni 1625 - 1626, 1641 - 1642, 1715 - 1716 e 1764 - 1765.

<sup>523</sup> CRUP, *Archivio del Monte di Pietà di Udine*, Attività di pegno e credito - sezione pegno, n. 751 (giu. - sett. 1553), c. 105: a titolo di esempio, il 5 settembre 1553 messer Antonio Manin ricevette 1.240 lire per dell'argenteria, denaro che restituì il 22 agosto 1556. Riporto poi altri esempi tratti dal libro di pegni n. 780 (1591 - 1592). Il 30 gennaio 1592, Agostino di borgo Aquileia (Udine) portò al Monte degli oggetti in oro, ricevendo 434 lire, che restituì il 16 febbraio successivo. Il 31 dicembre 1592, Alessandro Alessandrino portò un filo di perle ricevendo 1.500 lire, che restituì il 30 novembre 1593. Il primo febbraio 1592, Edoardo di Spilimbergo portò anch'egli un filo di perle ricevendo 480 lire. Denaro che restituì il 15 marzo 1593.

<sup>524</sup> A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica*, cit. pp. 183-192.

Il bacino si allargherà ulteriormente nei due secoli successivi, attirando molta clientela da località dove era a sua volta presente un Monte di pietà, nonché da paesi e città di stati confinanti. Tale fenomeno è registrato, con un certo rammarico, anche da uno dei provveditori di Cividale del Friuli, tale Costantino Zorzi, che nella sua relazione del 1620 lamentò le condizioni ben più limitate nel quale operava il Monte del suo «reggimento»:

Il Monte [di Cividale, n.d.a.] non può né si avvanzerà mai di conditione per esser sì vicino a quello di Udine, il quale essendo certo uno dei più ricchi, che siano nel Stato della Republica non solo a paesani, et a signorotti d'Italia che vi concorrono, ma a molti et a molto gran Prencipi di Germania nei loro bisogni è di grandissimo commodo [...]<sup>525</sup>.

L'allargamento della clientela alle classi abbienti e nobiliari della società udinese e friulana è stato dimostrato dalle analisi di Liliana Cargnelutti, che ha riscontrato anche un maggior afflusso nel Sei e Settecento di pegni di un certo valore e una certa fattura: un fenomeno non inusuale per l'epoca, il quale caratterizzò anche altri Monti italiani, come ad esempio quello di Bologna. Per quanto riguarda il caso udinese, l'aumento di oggetti preziosi, come collane, orecchini, gioielli e altri ornamenti di lusso consegnanti ai funzionari del Monte porterà gli amministratori di quest'ultimo a istituire nella seconda metà del Settecento due serie ben distinte di registri di pegno, una per gli ori e preziosi e l'altra per le restanti tipologie di beni<sup>526</sup>.

È possibile affermare che le condizioni economiche del Monte udinese si consolidarono attorno alla metà del XVI secolo. L'eliminazione della concorrenza ebraica in città (1556 - 1557) nonché l'accettazione di somme a deposito portarono l'istituzione a disporre di un capitale maggiore per le operazioni di prestito. Prendiamo come esempio un campione nei seguenti tre anni:

**Tab. 6: Denaro prestato a interesse dal Monte di pietà di Udine<sup>527</sup>**

Anno	1540 - 1541	1558 - 1559	1575 - 1576
Capitale erogato (prestito su pegno)	11.683 lire venete	75.944 lire venete	73.263 lire venete

<sup>525</sup> *Relazioni...* vol. 5: *Provveditorato di Cividale del Friuli - Provveditorato di Marano*, cit. pp. 100-101. Relazione di Costantino Zorzi (8 ottobre 1620).

<sup>526</sup> Cfr. L. CARGNELUTTI, *Ori e preziosi*, cit. pp. 345-354 e L. CARGNELUTTI, *Il costume nei registri dei pegni*, cit. pp. 9-15. Per il caso bolognese, rimando alla sintesi di M. CARBONI, *Converting Goods into Cash: An Ethical Approach to Pawnbroking in Early Modern Bologna*, in «Renaissance and Reformation», 35, 3 (2012), pp. 63-83. Come ha messo in luce l'autore, nonostante l'aumento dei pegni preziosi accettati in deposito, il Monte di pietà di Bologna non abbandonò la "missione" originaria, continuando a erogare prestiti anche alle classi meno abbienti e ricoprendo, lungo tutta l'Età moderna, un ruolo chiave nel settore del credito per tutta la società bolognese.

<sup>527</sup> Per gli anni 1540 - 1541 e 1575 - 1576 ho fatto riferimento a A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica*, cit. pp. 183-192, mentre per l'anno 1558 - 1559 mi sono basato sul relativo registro di pegni. CRUP, *Archivio del Monte di Pietà di Udine*, Attività di pegno e credito - sezione pegno, n. 763 (1558 - 1559).

Inizialmente, il Monte di pietà di Udine sostenne la sua attività creditizia principalmente con denaro ricavato da collette in occasione di processioni pubbliche periodiche (le prime si svolsero negli anni 1496, 1503 e 1505)<sup>528</sup>, nonché con alcune offerte concesse dalla Comunità cittadina. Queste ultime risultano essere state versate per tutto il primo secolo di attività dell'istituzione. In principio, si trattò di somme abbastanza modiche, dell'ordine di 25 ducati, ma dal 1576 la Magnifica Comunità stanziò per vent'anni di fila la somma di 500 ducati, trecento dei quali provenivano dal bilancio comunale, mentre i restanti duecento erano coperti dai dazi cittadini<sup>529</sup>. Dal 1521, inoltre, il Consiglio cittadino stabilì che tutti i «luoghi pii» (chiese e ospedali) che ricadevano sotto la sua amministrazione dovessero depositare nelle casse del Monte i loro avanzi di gestione<sup>530</sup>.

Anche il Monte di Cividale venne finanziato con offerte frutto della carità pubblica, coadiuvata dall'autorità ecclesiastica. Nel 1494 il Consiglio della comunità decretò di stanziare la somma di cinquanta ducati tratti dalle rendite del monastero francescano osservante di San Giorgio in Vado, la cui amministrazione ricadeva sotto la sorveglianza del Comune<sup>531</sup>. Con i decenni successivi, le autorità municipali devolvettero anche alcune quote provenienti dai dazi cittadini nonché metà delle multe ricavate dalle contravvenzioni riguardanti l'annona e l'igiene pubblica. Un introito dal carattere non continuativo provenne anche dalla posta delle pecore di Moimacco e Bottenicco, due centri rurali del distretto cividalese. Il Comune, inoltre, si fece carico delle spese di mantenimento della sede del Monte<sup>532</sup>.

Agli inizi della loro attività, i due *montes* di Udine e Cividale incontrarono lo stesso genere di problemi comuni a molti altri enti sorti nello stesso periodo. Come è noto dalla storiografia, diversi Monti quattrocenteschi subirono il peso della loro natura assistenziale, ottenendo finanziamenti principalmente grazie alla benevolenza pubblica e privata. In assenza di entrate costanti e sicure, i capitali finivano per esaurirsi con molta velocità, decretando spesso per i banchi cristiani la chiusura dei battenti<sup>533</sup>.

Fu solo con l'accettazione dei depositi, prima gratuiti e in seguito remunerati, che sia il Monte udinese che quello di Cividale poterono avviarsi verso la stabilità economica<sup>534</sup>.

---

<sup>528</sup> AMPU, *Configurazione del patrimonio*, pezzo n. 74, Libro del cavedale (1496 - 1598), c. 1. Nella processione del 9 ottobre 1496 furono raccolte 3.186 lire. In quella del 23 aprile 1503 se ne ricavarono 1.047, mentre quella dell'8 gennaio 1505 fruttò la somma di 1.438 lire.

<sup>529</sup> Ivi, c. 71: ad esempio, il 4 agosto 1577 il daziario del vino Leandro Belgrado versò al Monte 465 lire «per obbligo di capitoli del suo incanto», i quali facevano parte «delli ducati 500 assignati dalla magnifica comunità nostra per XX anni a questo capitale, come per parte presa nel magnifico maggior consiglio sotto di 26 agosto 1576, registrata in principio del presente libro». Si veda anche A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica*, cit. pp. 155-156 e 165-167.

<sup>530</sup> A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica*, cit. p. 168.

<sup>531</sup> A. TAGLIAFERRI, *Nuovi documenti*, cit. pp. 105-109.

<sup>532</sup> G. ZANUTTI - CRISTANT, *Monografia*, cit. pp. 13-14.

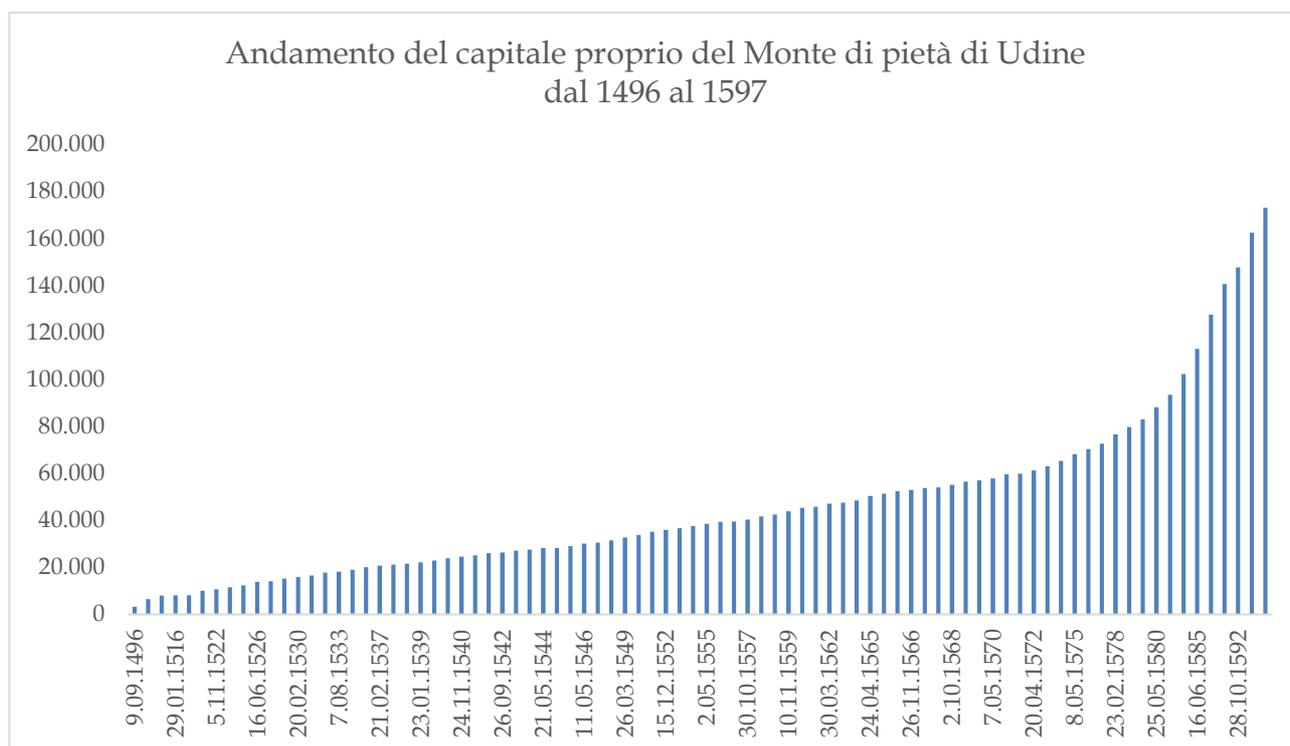
<sup>533</sup> M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, cit. in particolare le pp. 11-86.

<sup>534</sup> Come riporta per Cividale lo ZANUTTI - CRISTANT, *Monografia*, cit. p. 14: «Anche la magistratura civile venne in aiuto all'opera ordinando che i depositi semplici che venivano fatti giudiziariamente dal tribunale di cittadina giurisdizione, poi dalla veneta aristocrazia e fino alla "diversificata configurazione dei Tribunali" fossero effettuati presso la cassa del Monte. Questi erano levati al termine della controversia, ed infrattanto girati a profitto dell'Istituto, su ordine del Provveditore della Città o del *gastaldo et Iudex civilium civitatis Foriulii* o con decreto anche Ducale. Depositi privati a mite tasso venivano anche assunti e molte volte si riscontrano effettuati a pagamento di legati, di livelli, costituzione di dote od a credito del depositante stesso». Per Udine, vedi A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica*, cit. pp. 165-181.

Tab. 7 - Variazioni annuali del capitale proprio del Monte di piet  di Udine dal 1496 al 1597<sup>535</sup>

Data di registrazione	Saldo			Data di registrazione	Saldo		
	Lire	Soldi	Denari		Lire	Soldi	Denari
9.09.1496	3.186	6	-	2.05.1555	38.605	3	4
25.04.1505	6.406	3	-	13.01.1556	39.353	6	10
13.02.1511	7.875	15	-	18.01.1557	39.513	16	4
29.01.1516	8.035	10	-	30.10.1557	40.364	18	10
8.03.1520	8.122	18	6	2.01.1559	41.724	1	10
9.12.1521	9.921	8	6	13.05.1559	42.527	3	8
5.11.1522	10.592	15	10	10.11.1559	43.912	19	8
4.01.1524	11.512	14	2	31.08.1560	45.378	9	8
19.02.1525	12.314	18	4	16.04.1561	45.758	-	2
16.06.1526	13.758	4	2	30.03.1562	47.107	18	8
1.03.1527	14.002	4	4	4.02.1563	47.494	14	8
27.10.1528	15.166	4	8	20.03.1564	48.530	14	2
20.02.1530	15.878	13	2	24.04.1565	50.458	-	2
7.03.1531	16.512	13	10	30.09.1565	51.352	10	2
1.04.1532	17.712	1	2	21.06.1566	52.435	9	2
7.08.1533	18.112	1	10	26.11.1566	52.958	5	2
21.01.1535	18.990	3	4	15.09.1567	53.748	4	8
17.05.1536	20.110	14	4	20.03.1568	54.084	1	8
21.02.1537	20.773	10	6	2.10.1568	55.171	7	8
15.09.1537	21.177	9	6	29.08.1569	56.552	7	8
22.04.1538	21.603	19	-	30.09.1569	57.059	-	8
23.01.1539	22.142	9	4	7.05.1570	57.933	6	2
19.08.1539	22.894	9	10	30.09.1570	59.649	8	8
5.04.1540	23.851	3	8	26.04.1571	59.865	17	8
24.11.1540	24.509	7	8	20.04.1572	61.285	11	8
16.08.1541	25.087	18	-	15.08.1573	63.069	19	8
10.04.1542	26.004	18	10	2.05.1574	65.321	9	6
26.09.1542	26.335	8	10	8.05.1575	68.214	7	-
21.04.1543	27.171	9	4	20.08.1576	70.414	19	6
30.09.1543	27.545	6	4	4.08.1577	72.679	17	-
21.05.1544	28.192	2	4	23.02.1578	76.681	-	-
3.01.1545	28.172	-	10	22.12.1578	79.833	-	-
4.08.1545	29.014	16	8	28.08.1579	83.037	-	-
11.05.1546	30.095	19	-	25.05.1580	88.231	10	6
1.02.1547	30.558	17	4	3.12.1581	93.594	1	6
26.04.1548	31.479	17	4	11.04.1583	102.423	14	6
26.03.1549	32.669	17	10	16.06.1585	113.130	6	10
3.10.1550	33.800	16	4	20.01.1588	127.741	16	10
1.12.1551	35.217	17	10	13.01.1591	140.715	18	4
15.12.1552	36.026	19	10	28.10.1592	147.800	15	4
8.04.1553	36.603	2	10	18.020.1595	162.711	7	4
3.07.1554	37.541	3	4	9.04.1597	173.264	8	-

<sup>535</sup> La tabella contiene le variazioni del capitale proprio del Monte udinese, cos  come riportate sul registro contabile apposito. Vedi CRUP, AMPU, *Configurazione del patrimonio*, pezzo n. 74, Libro del cavedale (1496 - 1598). Le informazioni riportate da Tagliaferri fino all'anno 1577 (*Struttura e politica*, cit. pp. 230-231) sono state integrate con i dati del ventennio successivo e si   provveduto ad applicare correzioni ad alcune sviste dell'autore.



Le differenze, tuttavia, si notano. Mentre il Monte di Udine riuscì nella seconda metà del Cinquecento ad accumulare un ingente capitale proprio grazie a una serie di legati testamentari che ne aumentarono il patrimonio fondiario e immobiliare, il Monte di Cividale continuò a navigare in condizioni non rosee. Il suo capitale non era ancora sufficiente a garantire con continuità l'attività di prestito, come rilevò nel 1587 il provveditore della città Francesco Soranzo:

[...] Si trova medesimamente un Monte di Pietà del quale non resta al presente altro che il nome, ritrovandosi con nissuno o con pochissimo capitale in modo che li poveri né anco di questo si possono in alcuna parte sovenire<sup>536</sup>.

Le cose non risultano migliorate tra la fine del secolo e l'inizio del successivo. Nella sua relazione al Senato del 5 luglio 1599, il provveditore Alvise Marcello riportava che nelle casse del Monte erano rimasti solamente 800 ducati. In quella di Francesco Boldù del 9 settembre 1602, il capitale non superava i duemila ducati, mentre nel 1607 questi erano diminuiti a millecinquecento<sup>537</sup>. Anche le relazioni successive del Sei - Settecento non presentano situazioni migliori, aggravate peraltro dall'endemicità degli intacchi di amministratori fraudolenti<sup>538</sup>.

Anche molte fondazioni cinque e seicentesche ebbero non poche difficoltà di finanziamento, sebbene gli ordinamenti statutarî di questi Monti prevedessero fin dal principio la

<sup>536</sup> *Relazioni...*, vol. 5: *Provveditorato di Cividale del Friuli*, cit. p. 4.

<sup>537</sup> *Ivi*, cit. pp. 38-39, 50, 68 e 74.

<sup>538</sup> Sulle frodi degli amministratori, e più in dettaglio sul caso di Cividale, rimando al capitolo successivo.

possibilità di accettare denaro in prestito o in deposito<sup>539</sup>. La tabella seguente riassume, nel lungo periodo, i tassi di interesse passivi che i Monti oggetto di questa indagine applicarono sui depositi remunerati e sui prestiti ricevuti da enti pubblici e privati cittadini.

**Tab. 8: interessi passivi nei Monti di pietà friulani<sup>540</sup>**

Monte	Cividale	Udine	Sacile	Trieste	Palma	Gradisca	Pordenone	S. Daniele	Gorizia
Interessi Passivi	2 - 4%	3,5 - 5%	2 - 3,5%	--	4 - 5%	4 - 6%	3 - 3,5%	3 - 4,5%	4 - 4,5%

Per i casi di Sacile e Trieste purtroppo non possediamo informazioni su come gli amministratori dei due Monti riuscirono a reperire il capitale necessario per avviare l'attività dei due enti. Per fortuna, una maggiore disponibilità di fonti ci permette di focalizzare l'attenzione sugli altri casi in esame.

Il Monte di pietà di Pordenone, per esempio, venne finanziato grazie a un prestito di 2.000 ducati che le autorità municipali riuscirono a reperire presso il Fondaco dei grani cittadino, grazie alla mediazione del provveditore e capitano veneziano e con l'autorizzazione dei Sindaci Inquisitori di Terraferma<sup>541</sup>.

Per finanziare il Monte di Palma, il provveditore veneziano Alvise Molin aveva proposto di destinare per quattro anni «il tratto della lira delli formenti che si consumano in costea fortezza», ma tale entrata non era sufficiente a garantire la necessaria liquidità di cassa. Intervenero allora le principali fraterne cittadine, quella del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario e della Beata Vergine del Carmine, che depositarono complessivamente la somma di 1.000 ducati al tasso del 5%. Seguirono poi alcuni lasciti testamentari di privati, nonché dei depositi di cittadini, che furono remunerati al 4% di interesse. Il Monte raccolse poi i depositi giudiziari, ossia le somme temporaneamente affidate alle casse dell'ente in occasione di vertenze legali fra due o più parti, così come le somme derivanti dall'affrancazione di livelli censuari. In quest'ultimo caso, avveniva che quando un privato

<sup>539</sup> N.L. BARILE, *Contratti di censo e monti di pietà*, cit. pp. 139-146.

<sup>540</sup> Fonti: per Cividale vedi BCC, *Antica cancellaria del comune di Cividale del Friuli - Fondo Lorenzo D'Orlandi*, serie: *Appendice...*, b. 28: *Pergamene ... Serie 2<sup>a</sup>. N.° 28*, fasc. 4: 1600, *Cividale. Regolamento, o capitoli...*, cc. n.n.; BCC, AMC, G02, b. 2, *Monte di pietà*, fasc. 351, *Capitoli della regulation del Monte pio (10.04.1604)*; ASVe, *Scansadori*, b. 41, *Capitoli et ordini stabiliti dall'Illustrissimo Consiglio di Cividale del Friuli in materia del Sacro Monte di Pietà di detta città (18.02.1690)*; *Capitoli formati dai conservatori del S. Monte di Pietà di Civaldel Friuli, e da essi esibiti à proveditori, e sindici della detta città, esaminati, e regolati dal Magistrato eccellentissimo de' Scansadori, ed approvati dall'eccellentissimo Senato con decreto 14 dicembre 1757*, in Udine, per Gio. Battista Murero, [1757]; G. ZANUTTI CRISTANT, *Monografia del Monte di pietà di Cividale*, cit. Per Udine vedi L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 138 e A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica*, cit. pp. 167-181. Per Sacile vedi BCUD, *Fondo Joppi*, ms. 425: *Capitula...* 1566 e ASVe, *Scansadori*, bb. 92-93. Per Trieste vedi ADT, *Monte di pietà*, b. 8 G 2/3. Per Palma vedi D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di Pietà di Palma*, cit. e *Ordini, capitoli, decreti, e terminationi degli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Proveditori Generali nella Patria del Friuli*, cit. Per Gradisca vedi appendici e ASGo, *Archivio familiare Coronini Cronberg - Gorizia, Atti e documenti*, b. 422. Per Pordenone vedi BCPn, *Archivio Storico*, b. 17, fasc. 203 e ASVe, *Scansadori*, b. 84. Per S. Daniele vedi *Instituzione, ordini, capitoli, e decreti in materia del Santo Monte di Pietà della Terra di S. Danielle*, cit. p. 16 e E. PATRIARCA, *Il Monte di pietà di S. Daniele*, cit. pp. 41-42. Per Gorizia vedi L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. pp. 47-48.

<sup>541</sup> BCPn, *Archivio storico*, b. 17: *Archivio aggregato - Monte di pietà*, fasc. 203, carteggio (1602 - 1688), cc. 2r.-v.

desiderava estinguere il proprio debito di natura livellaria, era tenuto a depositare al Monte la somma dovuta al suo creditore. Il Monte si faceva garante della quota, ottenendone la momentanea disponibilità<sup>542</sup>.

Se agli inizi il Monte di Palma fu turbato da una precarietà finanziaria, che durò almeno lungo tutto il suo primo trentennio di attività, dal Settecento la situazione inizierà a migliorare, portando l'istituto a raggiungere nella seconda metà del secolo la solidità economica. Si riporta di seguito l'estratto del bilancio dell'anno 1757:

**Stato patrimoniale del Monte di pietà di Palma (giugno 1757)<sup>543</sup>**

Capitale proprio	£ 124.000 : - : --
Spese d' utili e danni	£ 6.457 : 6 : 7
Sopravanzi de' pegni	£ 3.633 : 14 : 7
Creditori di depositi semplici	£ 11.573 : 7 : 6
	<b>Totale = £ 145.664 : 8 : 7</b>
Cassa del bagattino di sanità	£ 15.974 : 16 : -

**Creditori di depositi semplici esistenti a debito del S. Monte il dì 30 giugno 1757<sup>544</sup>**

Eredi Suriani	£ 85 : 6 : --
Commissaria della qm. signora Angela Cocugliati	£ 310 : -- : --
Reverendissima mansionaria Losperla	£ 19 : 2 : --
Signor conte Nicolò di Strassoldo	£ 53 : 14 : --
Veneranda Scuola della B.V. Marciliana in Monfalcon	£ 87 : 13 : --
Signori Giuseppe e fratelli Bianchi	£ 400 : -- : --
Reverendissimo domino Bonaventura Bianchi	£ 186 : -- : --
Giuseppe Bortoloti	£ 248 : -- : --
Signor Franco Rapetti	£ 1.364 : -- : --
Fraglia de' Osti in questo territorio	£ 571 : 16 : --
Veneranda chiesa della villa di S. Lorenzo	£ 310 : -- : --
Signori Gio. Maria et Antonio fratelli Trivella	£ 3.226 : 12 : --
Veneranda fraterna chiese della villa di Trenzan (Terenzano)	£ 124 : -- : --
Veneranda Scuola del SS.mo Sacramento in Monfalcon	£ 62 : -- : --
Signor Domenico Mani	£ 85 : -- : --
Pio Ospitale de poveri infermi	£ 1.475 : 7 : --
Pio Ospitale de poveri infermi per il maritaggio	£ 2.100 : -- : --
Veneranda Scuola del SS.mo Sacramento in questo ducal duomo	£ 460 : 10 : --
Veneranda Scuola della Beata Vergine del Carmine	£ 404 : 7 : 6
	<b>Somma = £ 11.573 : 7 : 6</b>

Per quanto riguarda i Monti delle due Contee asburgiche, a Gradisca il capitale di esercizio fu reperito grazie ad alcuni prestiti di privati, fra i quali si annovera il conte Francesco Ulderico della Torre, che prestò la somma di 1.000 fiorini. Furono inoltre aperti numerosi depositi remunerati al 5% a nome delle chiese della Contea gradiscana, che portarono

<sup>542</sup> D. GALEAZZI, *Il Santo Monte di Pietà di Palma*, cit., pp. 150-165.

<sup>543</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 75: *Bilancio dello stato del S. Monte di Pietà di Palma formato sotto li 30 giugno 1757*.

<sup>544</sup> *Ibidem*.

a introitare nelle casse del Monte la somma di 10.000 fiorini. Gli Stati provinciali, inoltre, deliberarono di versare nelle casse dell'ente i proventi del dazio dell'olio, così come impartirono alle comunità di villaggio della Contea di depositare, al tasso del 4%, il ricavato della vendita delle scorte di miglio, che erano state destinate a ciascun singolo paese. A Gorizia, invece, i depositi delle chiese della nuova arcidiocesi garantirono la somma di 24.000 lire, alle quali si aggiunsero sovvenzioni di privati per 8.544 lire, nonché due ricche donazioni da parte dell'arcivescovo Attems (3.094 lire) e di suo fratello Sigismondo (5.294 lire), per un totale complessivo di 40.932 lire<sup>545</sup>.

Non mancarono casi in cui, invece, il capitale fu reperito attraverso un'altra forma di finanziamento, ossia il contratto di livello. In Età moderna, nelle province veneziane, il livello francabile era uno degli strumenti creditizi più noti. Il suo funzionamento era il seguente: il livellario, ossia il debitore, riceveva un prestito in denaro dal livellante, o creditore, dando in garanzia un bene, solitamente un terreno o un immobile con annesso fondo. La somma ricevuta in prestito aveva un valore inferiore a quello di mercato del bene dato in garanzia. Il livellario doveva quindi versare al livellante un interesse annuo che poteva variare dal 4 al 7% della somma ricevuta e doveva corrisponderlo fino a quando non fosse riuscito a saldare il prestito. In caso di morosità, il creditore avrebbe potuto appropriarsi del bene dato in garanzia. Tale tipologia creditizia, che si presentava spesso sotto la maschera di una compravendita, era utilizzata tanto da privati quanto da enti pubblici o collettivi, come monasteri, ospedali, comunità cittadine e via dicendo<sup>546</sup>.

Fra il 1714 e il 1720, al fine di finanziare il Monte di pietà, la comunità di San Daniele sottoscrisse quattro patti livellari con il patrizio veneziano Marco Giustinian, vescovo di Torcello, per un totale complessivo di 16.000 ducati, prestiti che ebbero tassi variabili dal 3,5 al 4%. I beni oggetto di garanzia, che furono sempre gli stessi in tutti e quattro gli accordi, comprendevano un mulino e un terreno di proprietà comunali. Le transazioni furono approvate dal cardinale patriarca di Aquileia, giurisdicente della città, e il debito fu estinto solamente nel 1730 quando le finanze del Monte si erano ormai stabilizzate<sup>547</sup>.

---

<sup>545</sup> Su Gradisca, vedi in appendice le delibere del 22.07.1672, del 10.11.1673, del 23.12.1697 e del 12.06.1700. Per Gorizia, rimando a L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. p. 47.

<sup>546</sup> Cfr. G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano, Franco Angeli, 1979 e G. CORAZZOL, *Livelli stipulati a Venezia nel 1591. Studio storico*, Pisa, Giardini, 1986. Come ha sottolineato Gigi Corazzol, «Il livello francabile è un atto articolato in due parti: c'è una compravendita e c'è una successiva investitura di livello. L'acquirente concedeva a livello il bene comperato alla stessa persona che nella compravendita appena venduta era stato il venditore, per un canone annuo. Il prezzo indicato nella compravendita rappresenta la somma prestata. Il canone l'interesse. Spesso compare un terzo atto, denominato *promissio francandi*. Il prestatore si impegnava formalmente a restituire al venditore il pieno possesso del bene fatto oggetto di compravendita contro la restituzione del capitale, a condizione che non ci fossero interessi in sospeso» (cit. p. 13). Per approfondimenti legati all'area regionale, rimando ai seguenti studi: M. MONTE, *Costo del denaro e tassi d'interesse*, cit. pp. 253-284, M. MONTE, *Articolazioni, pubblicità, protagonisti ed estensione del credito rurale*, cit. pp. 65-97 e A. FORNASIN, *Prima del sistema bancario*, cit. pp. 45-62. Rimando inoltre ai casi studio indagati da Rachele Scuro. Cfr. R. SCURO, *Il credito a Vicenza nel Cinquecento*, in *Uomini del contado e uomini di città nell'Italia settentrionale del XVI secolo*, Atti del convegno internazionale di storia, arte e architettura, a cura di Edoardo Demo, Andrea Savio, Palermo, New Digital Frontiers s.r.l., 2017, pp. 229-260 e R. SCURO, *Le reti del credito*, in *Contadini, mercanti e artigiani in Saccisica tra XV e XVIII secolo*, a cura di Andrea Caracausi, Piove di Sacco, Banca di Credito Cooperativo di Piove di Sacco, 2010, pp. 107-163.

<sup>547</sup> BCG, ASCSDF, b. 68, *Monte di pietà*, tomo I, ff. 51r.-59v. (Livello del 2.08.1714 di 4.000 ducati al 3,5%), ff. 63r.-75v. (Livello del 23.03.1715 di 5.000 ducati al 3,5%), ff. 69r.-75v. (Livello del 3.12.1715 di 4.000 ducati al 3 e ¾%), ff. 76r.-79r. (Livello del 7.06.1720 di 3.000 ducati al 4%). La franchizzazione dei livelli avvenne l'8.07.1730 (Ivi, ff. 80r.-81v.).

Il ricorso a questa forma di finanziamento avvenne con tempi e modalità differenti. Se da un lato, come si è appena visto, il Monte di San Daniele adottò il mutuo livellario per reperire il suo capitale di avviamento, siamo a conoscenza che i Monti di Pordenone e Gradisca cercarono di ricorrervi per ottenere liquidità in fasi critiche. Vediamo questi esempi specifici.

Lo stato patrimoniale del Monte pordenonese a metà Settecento risulta abbastanza solido, con un capitale proprio netto di circa 58.000 lire, al quale si sommarono depositi di contribuenti vari per circa 25.000 lire. Vediamo il prospetto riassuntivo<sup>548</sup>.

#### **Stato patrimoniale del Monte di pietà di Pordenone (1753)**

Capitale proprio lordo (pegni + liquidità)	£ 81.373 : --- : - 6
Spese vive + salari + bagattino di sanità	£ 23.314 : 15 : 10
<b>Capitale proprio netto</b>	<b>£ 58.058 : - 5 : - 8</b>
- Pegni custoditi	£ 55.281 : --- : ---
- Liquidità di cassa	£ 2.777 : - 5 : - 8
 Somma depositi dal 1698 al 1753	 £ 25.091 : 18 : - 6

Tale situazione venne incrinandosi alcuni anni dopo. La costruzione della nuova sede, che assorbì parecchio denaro, e l'arrivo di una carestia nel 1764, seguita da un'ondata di grande siccità nel 1769, aggiunsero ulteriori difficoltà economiche. Il Monte riuscì a far temporaneamente fronte agli imprevisti beneficiando dei «depositi provenienti dalle vendite de beni lasciati ad *pias causas*», ma i suoi amministratori e le autorità cittadine dovettero rivolgersi a Venezia per chiedere il permesso di accendere dei mutui. Nel primo caso, si ottenne un prestito di 1.000 ducati «dalla cassa del pubblico Fontico»<sup>549</sup>, mentre nel secondo caso si richiese la possibilità di accendere un prestito livellario di 8.000 ducati, al tasso di interesse del 3,5%, per «suffragare li giornalieri bisogni de ricorrenti»<sup>550</sup>.

A Gradisca, invece, nella seduta degli Stati provinciali del 17 maggio 1738, si discusse se fosse opportuno «prender a livello francabile una grossa soma di danaro, verso un'idonea sigurtà, nel Stato Veneto, a 4 per 100, per vantaggio di questo S. Monte e di quest'illustrissimo Publico, che tengono capitali livellarij passivi in raggion di sei per 100»<sup>551</sup>. In una successiva delibera del 20 aprile 1742, fu stabilito che per le esigenze finanziarie del Monte «non si possa prender danaro a sovegno con maggior summa del 4 ½ per 100», vincolando la Deputazione gradiscana a non agire in autonomia sulla materia, bensì di proporre sempre la cosa «in publico *auhsus*»<sup>552</sup>.

<sup>548</sup> ASVe, *Scansadori alle spese superflue*, b. 84, *Monte di pietà di Pordenone. Bilanci*.

<sup>549</sup> G.B. POMO, *Comentari...*, cit. pp. 283-284.

<sup>550</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 84, supplica dei conservatori a Venezia (Pordenone, 8.03.1770). Una nota posta al margine sinistro del foglio riporta: «1770, 26 marzo. Scrittura non fu decretata».

<sup>551</sup> Vedi Appendice, delibera del 17.05.1738.

<sup>552</sup> Appendice, delibera del 20.04.1742.

### 3.5. Attività assistenziale: le grazie dotali (i Monti di Udine e Palma)

Un aspetto che caratterizzò la storia e l'attività sociale di diversi Monti di pietà italiani fu l'erogazione di grazie dotali per le donne in età da marito e bisognose di assistenza economica. Questo servizio, tuttavia, non era una novità assoluta, dal momento che esso venne offerto anche da altre istituzioni ed enti caritativo-assistenziali come fraterne o ospedali, tanto nel periodo precedente quanto in quello seguente alla nascita dei Monti di pietà. Per esempio, a Siena questa attività veniva svolta dall'ospedale di S. Maria della Scala, mentre a Roma operarono l'ospedale di S. Spirito e la confraternita dell'Annunziata, fondata nel 1460 dal cardinale domenicano Juan de Torquemada<sup>553</sup>.

Non è intenzione né obiettivo di questo studio quello di addentrarsi in dettaglio sulla storia della dote e sulla sua evoluzione. Dotare le proprie figlie fu una prassi comune per diversi secoli e in età medievale e moderna era cosa diffusa in tutti gli ambiti sociali, dalla nobiltà ai ceti meno abbienti<sup>554</sup>. Fu una pratica regolamentata dal diritto, tanto comune quanto statutario, e diversi giuristi scrissero trattati o libelli sull'argomento<sup>555</sup>. Fu una pratica che si differenziò da zona a zona della penisola, talvolta conservando delle persistenze di usi abbastanza antichi. Nelle terre del Friuli, ad esempio, oltre alla dote che comunemente la donna portava con sé *ad sustinenda onera matrimonii*, rimasero per molto tempo in uso (fino alla fine del Cinquecento) i cosiddetti «assegni» nuziali che il marito doveva corrispondere al suocero e alla moglie in seguito alla prima notte di nozze, ossia la *desmontadura* e il *morgengabe*, ultimo residuo delle consuetudini di antica origine germanico-longobarda codificate dalle *Constitutiones* della Patria del Friuli alla fine del XIV secolo<sup>556</sup>.

In età tardomedievale e moderna accasare e «sistemare» le proprie figlie fu un problema sentito da qualunque padre di famiglia o tutore legale. Appartenere ad una classe sociale elevata non per forza significava essere al riparo dai dilemmi del reperimento di una dote congrua alla dignità familiare. Questo era vero soprattutto quando l'obiettivo del matrimonio era l'ampliamento della rete di alleanze familiari per conquistare o mantenere posizioni di rilievo nella società. Si è riscontrato, infatti, che nel Quattrocento queste logiche portarono ad un notevole incremento delle somme dotali, creando spesso difficoltà alle famiglie che intendevano maritare le proprie figlie con esponenti del loro stesso lignaggio. Le difficoltà aumentavano, del resto, con l'aumento del numero della prole femminile e molto spesso capitava che i genitori destinassero alcune delle loro figlie alla monacazione.

---

<sup>553</sup> A. ESPOSITO, *Diseguaglianze economiche e cittadinanza: il problema della dote*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 125, 2 (2013), pp. 2-10.

<sup>554</sup> Per uno sguardo locale di lungo periodo rimando ai due saggi di D. PENZI, *Patti e inventari dotali della pedemontana occidentale [parte prima]*, in «Ce fastu?», 67 (1991) 2, pp. 267-304 e *[parte seconda]*, 68 (1992) 1, pp. 97-121, dove viene analizzata questa usanza nel territorio della pedemontana del Friuli occidentale dal Cinquecento all'Ottocento.

<sup>555</sup> A questo proposito rimando al trattato *De re uxoria* del patrizio e umanista veneziano Francesco Barbaro (1390-1454), analizzato da C. FENU, *Res uxoria e res publica: il potere in dote tra auctores, giurisprudenza e attualità veneziana nel De re uxoria di Francesco Barbaro*, in «Metodi e Ricerche», n.s. 30, 1-2 (2011), pp. 19-58.

<sup>556</sup> M. DAVIDE, *La permanenza degli assegni nuziali di origine germanica nel Friuli tardo medievale e di prima età moderna*, in *La condizione giuridica delle donne nel Medioevo*, Atti del convegno di studio (Trieste, 23 novembre 2010), a cura di Miriam Davide, Trieste, CERM, 2012, pp. 95-116. Rimando anche alla rassegna storiografica di G. TREBBI, *Studi sulla condizione della donna nel Medio Evo friulano*, in «Ce fastu?», 90 (2014), 1-2, pp. 165-178, che cita importanti titoli bibliografici del dibattito storiografico italiano.

D'altro canto, appartenere ai ceti sociali più svantaggiati, ma comunque non indigenti, poteva veramente tradursi con l'impossibilità materiale di racimolare quanto bastasse a creare una dote dignitosa, anche se esigua o limitata ai soli oggetti di base, come il corredo della sposa. Il rischio, a questo punto – stando alla sensibilità civica, religiosa e politica di allora, soprattutto nell'età della Riforma Cattolica – era quello di una diminuzione delle unioni matrimoniali dovute proprio al mancato reperimento della dote, diminuzione alla quale avrebbe fatto fronte un temuto aumento, specialmente nelle fasce basse della società, dei rapporti promiscui, della prostituzione o del malcostume più generale<sup>557</sup>.

Fu proprio per questi motivi che diverse furono le istituzioni dotali fondate in quei secoli. Come già anticipato, le confraternite e altri enti come gli ospedali si occuparono principalmente delle fasce sociali più svantaggiate. Anche i Monti di pietà furono spesso destinatari di somme devolute in deposito o in legato testamentario da benefattori che richiedevano l'erogazione annuale, con i proventi del loro lascito, di un certo numero di «grazie» alle giovani donne o orfane in età da marito. Ma ancor prima della diffusione geografica dei Monti di pietà, a partire dal 1425 e proseguendo per i secoli dell'Età moderna, sorsero in diverse città d'Italia delle speciali categorie di «Monti» propriamente destinati a offrire questo servizio. Il primo fu il «Monte delle doti» di Firenze, altresì denominato «delle fanciulle», istituito appunto nell'anno suddetto e amministrato dalle autorità comunali e dagli ufficiali addetti alla gestione del debito pubblico cittadino. Nel 1583 fu la volta del «Monte del matrimonio» di Bologna, contemporaneamente o quasi all'apertura di altri Monti definiti «del maritaggio» in diverse città dell'Italia meridionale. Queste istituzioni permettevano la costituzione di fondi dotali appositi istituiti sia dalle famiglie delle nubende, in questo caso aperti con diversi anni d'anticipo rispetto alla loro età matrimoniale, sia da donatori terzi (privati, aristocratici, ricchi borghesi, ecclesiastici) ed enti fraterali. Questi depositi, che spesso prevedevano un tasso di interesse, avrebbero garantito la capitalizzazione delle somme investite, permettendo l'erogazione annuale di più doti (nel caso di doti a somma fissa), oppure una dote più cospicua nel caso che il deposito fosse vincolato a una persona specifica. Questo aspetto, naturalmente, variava a seconda del regolamento amministrativo del Monte<sup>558</sup>. Inoltre, in alcune di queste istituzioni, il denaro depositato poteva essere nel frattempo impiegato o investito dai rispettivi amministratori in altri ambiti fruttiferi o per esigenze di natura politico-economica. Quest'ultimo caso, ad esempio, fu tipico del Monte fiorentino, dove le somme versate dai famigliari o tutori delle

---

<sup>557</sup> P. LANARO, G.M. VARANINI, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo / inizi età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, Atti della "Quarantesima Settimana di Studi" (6-10 aprile 2008), a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 81-102. Vedi anche I. CHABOT, *A proposito di «Men and Women in Renaissance Venice» di Stanley Chojnacki*, in «Quaderni Storici», 40, 1 (2005), pp. 203-238, in particolare i riferimenti a pp. 209-211.

<sup>558</sup> Ad esempio, rispetto al Monte Doti di Firenze, che privilegiava una clientela di buona condizione economica e sociale, il Monte del Matrimonio di Bologna si rivolgeva a famiglie di limitate disponibilità finanziarie, «cercando di stimolarne la propensione al risparmio in una chiave precocemente moderna che richiama il *self-help* piuttosto che i tradizionali modelli elemosinieri». Il Monte bolognese fu «capace di assumere una funzione centrale in un "mercato" delicatissimo come quello matrimoniale», convertendo parte del risparmio domestico delle famiglie in una forma di investimento previdenziale e accentrando sotto la sua gestione, rendendolo più efficiente, il sistema di sostegno dotale bolognese, all'epoca molto «frammentato e disperso». M. CARBONI, *Le doti della povertà: famiglia, risparmio, previdenza: il Monte del matrimonio di Bologna (1583 - 1796)*, Bologna, il Mulino, 1999, cit. pp. 16-18. Vedi inoltre pp. 51-52.

ragazze erano vincolate da termini stabiliti al momento della costituzione del deposito. Il periodo del deposito poteva infatti variare dai sette ai quindici anni, garantendo quindi un capitale dotale più o meno cospicuo al momento della sua erogazione, a matrimonio avvenuto (e certificato). Nel frattempo, però, le autorità comunali erano libere di gestire tale denaro impiegandolo – come difatti fecero – per diminuire gli oneri del debito pubblico istituito da tempo sul Monte comune della città<sup>559</sup>.

Nei territori friulani, per quanto le fonti permettono di appurare, gli unici Monti di pietà che agirono nel settore dotale risultano essere stati quelli di Cividale, Udine e Palma. Per il primo di questi, purtroppo, non si sono conservati documenti rilevanti. Nel suo studio monografico, lo Zanutti-Cristant ci rende edotti dell'esistenza di un deposito sul Monte cividalese vincolato all'erogazione di grazie dotali, ma al momento non è possibile stabilire se ve ne fossero anche degli altri:

Noto la costituzione di un deposito fatto a 13 agosto 1588 a nome di un gentiluomo cividalese espressa in questi termini: «il quale per humiltà christiana non vuol essere nominato sapendo che Xristo ha comandato che ciò che dà la destra per elemosina non lo sappia la sinistra per un quasi suo voto» ecc. ducati 50 ... con «comissione che abbiano a solo beneficio del Monte restar in sul Monte fin che le infrascritte cinque putte si maritino, alle quali si dieno ducati 5 per una senza altro utile del Monte in adiuto di dote»<sup>560</sup>.

Maggiori informazioni le possediamo per gli altri due centri del Friuli, dove l'azione dei Monti di pietà si affiancò a quella di altri enti, come chiese, fabbricerie, confraternite e istituzioni assistenziali, come la Casa delle Zitelle di Udine. Lo stesso Comune udinese amministrò direttamente due legati, quello di Francesco Nimis del 1365 e quello istituito da Francesco Manin, vescovo di Cittanuova, nel 1619. Il primo benefattore aveva destinato in testamento la rendita di alcuni livelli per dotare annualmente tre orfane in età da marito con una somma di 40 lire venete a testa, mentre il secondo aveva destinato una rendita di 30 ducati per dotarne una. Per la riscossione dei proventi livellari e il loro versamento nelle casse del Monte di pietà, le magistrature comunali eleggevano annualmente un esattore fra i rappresentanti dell'ordine nobiliare del Consiglio cittadino. Il Monte avrebbe quindi erogato le grazie trattenendo per sé eventuali utili derivati da quei depositi. L'erogazione di queste doti, però, fu discontinua. Come scrive Liliana Cargnelutti:

---

<sup>559</sup> Sul «Monte delle doti» fiorentino si vedano gli studi di: J. KIRSHNER, *Pursuing Honor While Avoiding Sin: The Monte delle Doti of Florence*, Milano, Giuffrè, 1978; J. KIRSHNER, A. MOLHO, *The Dowry Fund and the Marriage Market in Early Quattrocento Florence*, in «The Journal of Modern History», 50, 3 (1978), pp. 403-438; A. MOLHO, P. PESCARMONA, *Investimenti nel Monte delle doti di Firenze. Un'analisi sociale e geografica*, in «Quaderni Storici», 21, 61 (1986), pp. 147-170; A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1994. Sul «Monte del matrimonio» bolognese si veda il già citato studio di M. CARBONI, *Le doti della povertà*, e i seguenti titoli: I. CHABOT, M. FORNASARI, *L'economia della carità: le doti del Monte di pietà di Bologna, secoli XVI - XX*, Bologna, il Mulino, 1997; M. CARBONI, *Fra assistenza e previdenza. Le doti dei poveri "rispettabili" a Bologna in età moderna*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 19, 1 (2010), pp. 35-50. Sui «Monti del maritaggio» nel meridione della penisola si vedano invece: P. AVALLONE, *Il credito su pegno nel Regno di Napoli (XVI - XIX secolo)*, in *Prestare ai poveri*, cit. pp. 69-100 e G. DELILLE, *Un esempio di assistenza privata: i monti di maritaggio nel Regno di Napoli (secoli XVI - XVIII)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani" (Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di Giorgio Politi, Mario Rosa, Franco Della Peruta, Cremona, Libreria del Convegno editrice, 1982, pp. 275-282.

<sup>560</sup> G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia*, cit. p. 15.

[...] a causa di insolvenze di debitori dei livelli, per mancate riscossioni, per giacenze infruttuose di capitali, per riduzioni del tasso di interesse sul capitale stesso dal 5% al 4%, il legato Manin subì forti perdite, compensate però dagli utili del legato Nimis, tanto che la città nel 1762 sospese l'erogazione delle grazie Manin fino a quando non fosse stato pagato il debito contratto<sup>561</sup>.

A Palma, invece, sappiamo che grazie dotali venivano erogate dalla Scola del Santissimo Sacramento, istituita nel 1602, attiva in diversi campi di assistenza. Inizialmente, la fraterna aveva come prassi quella di privilegiare esclusivamente le ragazze orfane di soci iscritti al sodalizio, ma in seguito finì anche col concedere doti alle giovani bisognose estranee ai suoi appartenenti<sup>562</sup>.

Con la nascita dei Monti di pietà, a Udine nel 1496 e a Palma nel 1666, i due enti divennero importanti fulcri di questo specifico settore di beneficenza, talvolta come amministratori diretti dei legati testamentari istituiti dai benefattori e quindi come arbitri nella scelta delle ragazze da dotare; talaltra come semplici custodi dei depositi monetari istituiti dai testatori o aperti da enti fraterali e assistenziali, i quali autorizzavano di volta in volta i funzionari del Monte a erogare le «grazie» alle candidate prescelte. I principali legati dotali amministrati dal Monte di pietà udinese sono riassunti nella tabella seguente.

**Tab. 9 - Legati dotali del Monte di pietà di Udine (1520 - 1797)<sup>563</sup>**

N.	Legato	Capitale vincolato	Doti	Importo
1	Dorotea de Susannis, vedova Dobra (1520)	Metà della rendita (affitti e livelli) su alcune case e una spezieria in contrada delle Pelliccerie a Udine.	n.s.	5 ducati
2	Girolamo de Fabris (1534)	Deposito di 40 lire rinnovato annualmente dagli eredi.	2	20 lire
3	Cornelia di Strassoldo, vedova Sbroiavacca (1560)	Un livello, o pensione livellaria annuale, di 7 ducati dal 6 lire e 4 soldi ciascuno.	1	5 ducati
4	Zaccaria Veronese (1570)	Rendita desunta da un capitale di 600 ducati donato al Monte, capitale che i conservatori devono investire in beni stabili.	n.s.	n.s.
5	Erminia Corbello (1598)	Usufrutto sul suo patrimonio donato al Monte.	n.s.	n.s.
6	Taddea di Polcenigo, vedova Antonini (1617)	Rendita desunta da un livello pagato annualmente dal comune di Caprileis (Chiavris).	1	7 ducati
7	Bianca Sbroiavacca (1635)	Capitale fruttifero di 225 ducati, con obbligo di impiegare ogni anno 45 lire per l'erogazione di grazie dotali.	3	15 lire venete
8	Antonino Antonini (1660)	Deposito fruttifero di un capitale di 500 ducati.	7	5 ducati
9	Ropreto Colombato (1677)	Una rendita ricavata da due capitali livellari, uno da 100 e l'altro da 50 ducati (tot. = 150 ducati), con interesse annuo del 7%.	1	7 ducati
10	Pietro Corbelli-Valvason di Maniago (1778)	Interessi del 2% su un capitale di 12.000 ducati investito sul Monte di pietà, ma utilizzabile solo dopo la morte della moglie (1795).	2	n.s.

**n.s.** = non specificato

<sup>561</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. pp. 100-101.

<sup>562</sup> G. DEL FRATE, *La Confraternita del Santissimo Sacramento di Palma*, cit. pp. 21-27.

<sup>563</sup> AMPU, *Amministrazione del Monte*, bb. 484-490: Erogazione grazie dotali.

La seconda tabella invece riassume i fondi dotati istituiti nel Monte di pietà di Palma, a partire dal legato di Giovanni Battista Gabrielli del 1679. La documentazione delle «grazie» conservatasi nell'archivio storico del Monte riguarda in particolar modo quest'ultimo legato, ma da alcuni documenti superstiti si è in grado di determinare che sul Monte palmarino fossero stati nel tempo aperti anche altri fondi a nome delle principali confraternite della fortezza. Allo stato attuale della ricerca, l'anno di istituzione di tali fondi resta ignoto, così come il numero delle «grazie» erogate annualmente, ma sappiamo che il Monte procedeva a versare le doti alle candidate (e ai loro mariti) ogni qualvolta ne ricevesse incarico dai rappresentanti delle varie Scole e fraterne cittadine.

**Tab. 10 - Fondi dotati aperti sul Monte di pietà di Palma (1679 - 1800)<sup>564</sup>**

N.	Legato	Anno istituzione	Ente supervisore	N. doti annuali	Importo dotale
1	Grazia istituita da Giovanni Battista Gabrielli	1673	Congregazione del pio Ospedale dei poveri infermi di Palma	4	150 lire
2	Grazia istituita da Giovanni Battista Nicolli	--	Congregazione del pio Ospedale dei poveri infermi di Palma	--	150 lire
3	Grazia istituita dal capitano Pietro Scutari	--	Scuola del Pio sovvegno di San Carlo Borromeo di Palma	--	31 lire
4	Grazie «Rizzi e Rasina»	--	Scuole del SS. Sacramento, della Beata Vergine e del Carmine di Palma	--	31 lire

Come è dunque possibile riscontrare dai dati sintetizzati nelle tabelle, il numero delle beneficiarie era talvolta espressamente stabilito nel legato testamentario, ma esistono anche casi in cui la scelta delle candidate veniva demandata agli amministratori del Monte - o di qualche altro ente collegato - sulla base della disponibilità monetaria derivante dalle rendite del lascito stesso. I principi per la scelta erano in media quello della residenza in loco, nonché dell'onorabilità e la condizione di orfana. A Palma, ad esempio, il legato Gabrielli vietava l'erogazione delle doti alle ragazze che per mestiere svolgevano mansioni di servitù domestica, considerata come moralmente poco affidabile. Le disposizioni del legato obbligavano gli eredi del testatore a versare ogni anno una somma di seicento lire nelle casse del Monte, ma la scelta delle candidate veniva operata dagli amministratori dell'ospedale cittadino<sup>565</sup>. A Udine, invece, per tutta l'Età moderna, la scelta venne operata dagli amministratori del Monte di pietà, con l'intervento dei parroci locali, gli unici a poter conoscere

<sup>564</sup> AMPP, b. 16, *Grazie dotati*, fasc. 1-3.

<sup>565</sup> D. GALEAZZI, *Donne e doti nel XVII secolo: il caso delle grazie dotati di Palma*, in *Storie al femminile in terra friulana*, a cura di Daniela Galeazzi, Maria Renata Sasso, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura "Nicolò Trevisan", 2005 (Appunti di storia, 12), pp. 115-160.

nel dettaglio lo *status* delle singole ragazze. L'entità della dote era modesta, in genere qualche ducato o decina di lire venete<sup>566</sup>.

Ad esempio, nel suo testamento del 27 settembre 1520, Dorotea de Susannis incaricò i deputati cittadini e i conservatori del Monte di pietà di Udine di impiegare i ricavi provenienti dagli affitti di alcuni suoi immobili per erogare prestiti ai poveri bisognosi e per dotare alcune orfane di buona fama della «terra» udinese con cinque ducati a testa:

Item legavit sacro Monti pietatis Utinj domos habitationis eiusdem dominae testatricis simul cum domo et apotheca speciarię, ac omnibus instrumentis et ordegnis eidem apothecę spectantibus, omnibusque alijs iuribus et pertinentijs dictarum domorum et speciarię, nec non etiam domum eiusdem dominae testatricis sitam in contrata de pellizzarijs, quę alias fuit quondam magistri Leonardi Castellani pelliparij, et ad praesens habitam per magistrum Ioannem pelliparium de Cividato testem superscriptum, cum oneribus tamen debitis super ipsis domibus et speciaria. Quae omnia bona ut supra legata eidem sacro Monti regi, gubernari et affictari debeant iure simplicis affictus per spectabiles dominos deputatos terrae Utinj, ac dominos conservatores dictj Montis qui pro tempore fuerint. Qui affictus dictarum domorum et speciarię pro dimidia dispensarij debeant pro mutuando et subveniendo pauperibus auxilium petentibus ab ipso Monte, et pro altera dimidia dispensarij debeant per ipsos dominos deputatos et conservatores in maritandis annuatim pauperibus orphanabus bonę fama in terra Utinj, dando cuilibet ipsarum ducatos quinque. Et super hoc praefata domina testatrix oneravit animas et conscientias praefatorum dominorum deputatorum et conservatorum<sup>567</sup>.

Similmente, nel 1570, il mercante Zaccaria Veronese stabilì una clausola simile nel suo testamento, nominando il Monte di pietà erede di parte dei suoi averi e di alcuni proventi monetari derivati da crediti vantati verso la moglie Laura e la matrigna Lucrezia. In questo caso, l'importo dotale non venne esplicitato e variò a seconda delle situazioni:

In omnibus autem alijs suis bonis mobilibus et stabilibus, iuribus et actionibus, debitis et creditis praesentibus et futuris, eius heredem universalem sibi instituit, elegit et esse voluit sacrum Montem pietatis de Utino, cui sacro Montj, pro omnibus bonis mobilibus suis et mercatura, et pecunijs modo in domo sua existentibus, computatis ducatis centum, mutuatis ser Benetto Grillo eius sororio et dominae Margaritae eius socerae relicta quondam ser Zacchariae Grilli olim mercatoris Tricesimi, condemnavit dictas dominas Alovisiam et Lauram, vel eorum heredes, ad dandum ducatos sex centum, cum comminatione quod rectores et conservatores dictj sacri Montis, qui pro tempore fuerint, debeant dictos ducatos sex centum investire in aliqua bona stabilia et, cum usufructibus dictorum bonorum et totius suae hereditatis, dotare et prestare tot puellas pauperes quod visus fuerit dictj rectoribus et conservatoribus, et eorum modo expendendis semper tamen omnes ducatos usufructus in dotando dictas puellas pauperes<sup>568</sup>.

Non mancarono poi alcuni lasciti con clausole particolari, come il legato Corbello. La testatrice, infatti, stabilì che le ragazze «graziate» dovessero obbligatoriamente assistere alla messa in suo suffragio, tenuta nella chiesa domenicana di San Pietro martire di Udine, as-

<sup>566</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. pp. 99-105. Le doti dei due Monti menzionati erano di molto inferiori a quelle erogate dalla Casa delle zitelle udinese, che nel Seicento raggiunsero una media di 150 - 200 ducati, o di quelle dell'omonimo istituto veneziano, le quali in media si aggiravano sui 100 ducati.

<sup>567</sup> AMPU, *Fondo membranaceo*, pergamena n. 9, testamento di Dorotea Dobra (Udine, 27.09.1520).

<sup>568</sup> AMPU, *Fondo membranaceo*, pergamena n. 55, testamento di Zaccaria Veronese (Attimis, 11.07.1570).

sieme ai conservatori del Monte, entro le cui mura avrebbero ricevuto anche un apposito abito di panno<sup>569</sup>.

Secondo l'analisi del cinquecentesco libro del «cavedale» del Monte udinese, per l'arco temporale compreso dal 1523 al 1598, furono erogate in totale 344 «grazie», per una somma complessiva di 10.451 lire e 12 soldi. Il numero maggiore delle doti (ben l'85,76%) proveniva dalle rendite del legato di Dorotea de Susannis, seguito da quelle del legato Fabris (2,9%), Sbroiavacca (4,36%), Veronese (2,33%) e altri benefattori occasionali (4,65%). La tabella sottostante riassume i dati principali. Per quanto riguarda invece il sondaggio anno per anno, rimando alla tabella completa riportata in appendice a questo studio.

**Tab. 11: grazie dotali erogate nel XVI secolo<sup>570</sup>**

Tot.	344	Grazie dotali legato Dobra = 295 (85,76%)	£ 10.451 : 12
		Fabris = 10 (2,9%)	
		Sbroiavacca = 15 (4,36%)	
		Veronese = 8 (2,33%)	
		Altri = 7 (2,03%)	
		Non specificati = 9 (2,62%)	
Intervallo analizzato = 76 anni (1523 - 1598)			
Media annuale grazie erogate = 4,5			
Totale erogato = 10.451 lire e 12 soldi (in media, circa 30 lire a dote; 138 lire circa all'anno)			

Nonostante la supervisione dei conservatori e degli amministratori del Monte, non mancarono gli abusi, registrati fin dal Cinquecento. Come ha sottolineato Liliana Cargnelli non mancarono candidate che riuscirono, probabilmente con la complicità di qualche funzionario, a intascare più somme dotali o, rilasciando dichiarazioni fasulle, a trasferire la dote ricevuta ad altre ragazze più bisognose di loro<sup>571</sup>.

Probabilmente tali atteggiamenti, oltre a fornire un ulteriore esempio della connivenza che talvolta regolava i rapporti fra i clienti del Monte e i suoi amministratori (di cui si parlerà nel prossimo capitolo), erano dovuti del resto a delle esigenze più che legittime delle candidate: soprattutto se consideriamo che esse non provenivano da famiglie di elevata condizione economica o sociale<sup>572</sup>. Come dimostra la tabella riportata in appendice, esse erano principalmente figlie di artigiani, lavoratori salariati, domestiche, balie, così come riscontrato anche nel caso di Palma studiato da Daniela Galeazzi (con l'unica eccezione delle domestiche, non previste dalle clausole del lascito Gabrielli)<sup>573</sup>.

Ma al di là dei sotterfugi, è opportuno segnalare che non tutte le ragazze sorteggiate finirono con il ricevere la propria «grazia». Molte candidate la ricevettero a distanza di anni dal proprio sorteggio. In altri casi, non essendosi celebrato alcun matrimonio, la beneficiaria veniva privata della dote che veniva assegnata ad un'altra ragazza nel frattempo convolata a nozze. Lo stesso procedimento avveniva in caso di perdita dei requisiti di «onorabili-

<sup>569</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 105.

<sup>570</sup> AMPU, *Configurazione del patrimonio*, pezzo n. 74, Libro del cavedale (1496 - 1598). Si veda la tabella completa riportata in appendice.

<sup>571</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 104. Sulle malversazioni nei Monti di pietà friulani rimando al capitolo n. 4 di questo studio.

<sup>572</sup> Si veda la tabella in appendice.

<sup>573</sup> D. GALEAZZI, *Donne e doti nel XVII secolo*, cit. p. 158.

tà»: in tal caso, la candidata veniva privata della dote, oppure – nel caso l’avesse già ricevuta – veniva obbligata a restituirla al Monte<sup>574</sup>.

Il riordino della documentazione relativa alle commissarie dotali, avvenuto a fine Settecento per porre ordine alla materia amministrativa del Monte, del suo capitale proprio e delle casse da esso gestite, ha permesso di riassumere nella tabella seguente il numero delle sorteggiate dal 1784 al 1797 e confrontarlo con il numero di doti effettivamente erogate.

**Tab. 12 - Commissarie del Monte di pietà di Udine (1784 - 1797)**<sup>575</sup>

Legato	Numero ragazze sorteggiate per anno e numero delle sorteggiate che hanno ricevuto la dote (1784 - 1797)														
	'84	'85	'86	'87	'88	'89	'90	'91	'92	'93	'94	'95	'96	'97	
Dorothea de Susannis, vedova Dobra (1520)	2 (2)	5 (3)	4 (3)	3 (2)	6 (4)	2 (2)	3 (1)	3 (3)	6 (6)	2 (1)	5 (5)	5 (3)	5 (4)	7 (4)	
Girolamo de Fabris (1534)	2 (1)	3 (3)	2 (2)	1 (1)	1 (1)	-	1 (1)	1 (1)	2 (1)	2 (2)	2 (2)	2 (2)	2 (1)	2 (0)	
Cornelia di Strassoldo, vedova Sbroiavacca (1560)	-	-	1 (1)	-	-	-	1 (0)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	
Zaccaria Veronese (1570)	7 (6)	4 (4)	7 (5)	1 (1)	2 (2)	6 (5)	17 (13)	12 (11)	8 (6)	13 (12)	26 (19)	24 (21)	19 (16)	12 (10)	
Erminia Corbello (1598)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Taddea di Polcenigo, vedova Antonini (1617)	-	2 (2)	1 (0)	1 (1)	-	1 (1)	-	-	1 (1)	2 (2)	1 (1)	1 (0)	1 (1)	1 (1)	
Bianca Sbroiavacca (1635)	-	5 (4)	3 (3)	2 (2)	2 (1)	3 (1)	1 (1)	3 (3)	1 (1)	3 (2)	4 (3)	3 (3)	3 (3)	3 (2)	
Antonino Antonini (1660)	4 (2)	4 (4)	1 (1)	3 (2)	5 (5)	3 (3)	9 (6)	4 (3)	5 (4)	6 (6)	8 (7)	7 (5)	7 (6)	8 (5)	
Ropreto Colombato (1677)	1 (0)	2 (2)	1 (1)	-	-	-	1 (1)	-	1 (1)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	
Pietro Corbelli-Valvason di Maniago (1778)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
<b><u>Totali</u></b>															
<b>Ragazze sorteggiate per anno =</b>	16	25	20	11	16	15	34	24	25	30	48	44	39	35	
<b>Sorteggiate che hanno effettivamente ricevuto la dote =</b>	11	22	16	9	13	12	23	22	21	27	39	36	33	24	
<b>Media annuale delle sorteggiate =</b>		27													
														<b>Media sorteggiate annuali che hanno ricevuto la dote =</b>	22

<sup>574</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 104.

<sup>575</sup> AMPU, *Amministrazione del Monte*, bb. 484-490.

### 3.6. L'assistenza ai «poveri carcerati»: il caso di Udine

Un'altra fra le attività che differenziarono il Monte di pietà udinese dagli altri presenti sul territorio fu l'assistenza ai «poveri carcerati». Dal Settecento, questo servizio venne garantito da una apposita cassa, il cui capitale di avvio, costituito da depositi, prestiti su censo e atti di pubblica carità, forniva un interesse del 3,5% col quale garantire vitto e migliori condizioni di esistenza ai detenuti delle carceri cittadine.

Questa sorta di «specializzazione» non era però una novità assoluta a quei tempi.

A Venezia veniva praticata già da alcuni secoli. Infatti, ricorda la storica del diritto Claudia Passarella, la legge «impondeva ai capi del Consiglio dei Dieci e ai capi della Quarantia Criminale di visitare mensilmente le carceri per provvedere alle esigenze dei prigionieri». Inoltre, dal 1591 anche i membri della Confraternita del Santissimo Crocifisso si adoperarono per tale scopo. Le condizioni di vita nelle carceri non erano delle migliori, fra spazi angusti, illuminazione limitata, mancanza di igiene e parassiti. Proprio per questo, oltre al vitto e a un migliore alloggio, si cercò nel tempo di garantire una minima assistenza sanitaria<sup>576</sup>. Non mancava inoltre il conforto morale, spirituale e religioso, soprattutto ai condannati a morte. A Venezia, ma anche a Udine e in altre zone d'Italia, le «Compagnie di Giustizia» furono un fenomeno diffuso: gruppi fraternali di laici organizzati su base statutaria specializzati nel condurre il condannato a un pentimento sincero e prepararlo spiritualmente ad affrontare una «buona morte» sul patibolo<sup>577</sup>.

Nel 1734, Nicolò Tiepolo, Luogotenente della Patria del Friuli, considerando che anche i prigionieri «sebbene contumaci della Giustizia di Dio e del Principe, devon esiggere gl'atti di Misericordia», decise di istituire la cassa suddetta, stilandone il regolamento. La necessità di tale provvedimento era emersa dall'«infelicissimo stato» in cui versavano le carceri cittadine, nelle quali i detenuti vi stavano rinchiusi «senza paglioni e schiavine, con odori fetenti per difetto d'assistenza e governo, e sommamente abbandonati di forze per

---

<sup>576</sup> Cfr. C. PASSARELLA, «Fra gli orrori d'una tomba mortifera». *Le prigionie veneziane tra diritto e letteratura*, in «Italian Review of Legal History», 4 (2018), pp. 1-18 e G. SCARABELLO, *Carcerati e carceri a Venezia nell'età moderna*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 129-147.

<sup>577</sup> Cfr. V. PAGLIA, «La pietà dei carcerati». *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI - XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980; G. ROMEO, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1993, pp. 105-130 (in particolare, per la fraterna dei «Bianchi della Giustizia» di Napoli); C. TRAVERSO, *La Scuola di San Fantin o dei «Picai». Carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000; A. GIARLETTA, E. FONZO, *L'assistenza ai condannati a morte a Salerno. La Confraternita di Sant'Antonio de' Nobili (XVI - XIX sec.)*, in *Famiglia, infanzia e forme di assistenza nel passato*, a cura di Giovanna Da Molin, Bari, Carucci, 2009, pp. 281-296; A. PROSPERI, *Delitto e perdono. La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV - XVIII secolo*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 89-378 (la seconda parte del volume, intitolata *Confortare i condannati, una storia italiana*). Per l'area udinese le ricerche sono ancora embrionali. Riferimenti all'esistenza di una «Compagnia della Buona Morte» si trovano in G.M. DEL BASSO, *Insegne di confraternite udinesi*, in *Storia della solidarietà*, cit. pp. 140-154 (in particolare a p. 148) e in F. BIANCO, *Storie raccontate e diseguate. Cerimonie di giustizia capitale e cronaca nera nelle stampe popolari e nelle memorie cittadine tra '500 e '800*, Udine, E&C edizioni, 2001. Un esempio di morte «in carcere» per precarie condizioni di salute si può trovare in D. VISINTIN, *Michele Soppe benandante: «Processus contra Michaellem de S. Maria alla Longa, carcerato li 20 di maggio 1649, esperito per la morte li 20 di novembre 1650»*, Santa Maria la Longa, Montereale Valcellina, Circolo culturale Menocchio, 2009. Rimando inoltre all'interessante volume di A. CEDARMAS, *La morte non è uguale per tutti: usi funebri e sensibilità religiose in Friuli nell'età moderna e contemporanea*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2010.

l'inedia». Queste condizioni precarie si erano aggravate proprio nell'estate di quell'anno, quando lo scoppio di un'epidemia aveva causato la morte di sei detenuti<sup>578</sup>.

Il Luogotenente aveva quindi indetto una colletta pubblica, raccogliendo la somma di 3.334 ducati, mille dei quali erano stati depositati a censo dal cardinale patriarca Dionisio Delfino (1663 - 1734) e altrettanti dai Deputati della città di Udine<sup>579</sup>.

Il regolamento prevedeva la nomina semestrale di tre procuratori, scelti nel Consiglio della città di Udine, due appartenenti all'ordine dei nobili e uno all'ordine dei popolari. Costoro dovevano visitare periodicamente le carceri e riferire al Luogotenente e ai Deputati le condizioni e le necessità dei prigionieri. L'operato di questa commissione doveva essere supervisionato dal pievano di Santa Maria in Castello di Udine, che ricopriva la presidenza del collegio. Il procuratore eletto fra i «popolari» rivestiva le funzioni di cassiere e doveva tenere un libro bollato con il conto delle entrate e spese della cassa, il cui bilancio veniva supervisionato dal Luogotenente e dai Deputati cittadini [artt. 1 - 5].

Il servizio era regolato da due diverse «casse»: una «libera», per le spese giornaliere di soccorso e una «obbligata», destinata a «supplire alle spese di paglioni, schiavine ed altri utensilii». Le uscite erano esclusivamente vincolate all'assistenza dei prigionieri e il cassiere non poteva prendere iniziative, se non per autorizzazione del Luogotenente stesso. Le entrate monetarie consistevano in elemosine devolute durante le processioni del Santissimo Sacramento nella città di Udine e nei villaggi compresi nella sua giurisdizione. I procuratori potevano autorizzare un «questuante» affinché questi ogni due giorni si recasse per le vie della città a raccogliere offerte per alimentare la cassa, esponendo in pubblico le effigi del Santissimo Sacramento e della Beata Vergine addolorata, patroni e protettori della pia iniziativa. Anche l'assemblea della Contadinanza contribuiva annualmente con il versamento di quaranta ducati, ma questo fondo era destinato solo all'erogazione di sussidi di massimo trentuno lire a quei prigionieri che, una volta scarcerati, non fossero in grado di mantenersi da soli. La cassa doveva sempre mantenere una liquidità costante di almeno cinquanta ducati e depositare nel Monte le restanti somme affluite, affinché queste potessero accrescersi con l'annuo interesse sui depositi stabilito dagli statuti [artt. 6 - 11].

Fu inoltre imposto l'obbligo ai notai cittadini di chiedere ai testatori se fossero intenzionati a beneficiare la cassa suddetta nelle loro ultime volontà. I procuratori dovevano garantire a tutti i prigionieri un sicuro giaciglio sul quale riposare, l'assistenza medica e chirurgica in caso di malattie, nonché i sacramenti, la degna sepoltura e le messe di suffragio per l'anima in caso di decesso. Tra le loro facoltà, era inoltre prevista la possibilità di chiedere annualmente la grazia per quattro prigionieri, a meno che questi non fossero stati incarcerati con accuse di furto, contrabbando o blasfemia [artt. 12 - 18]<sup>580</sup>.

---

<sup>578</sup> AMPU, *Attività di autoregolamentazione*, n. 13: *Riforma degli ordini e regole per la miglior direzione dell'offizio e cassa destinata a suffragare i poveri prigionieri, stabilita dall'illustrissimo ed eccellentissimo signor Niccolò Contarini III, luogotenente, coll'intervento e parere degli illustrissimi signori deputati di questa magnifica città, Udine*, Gio. Batta Murero, 1735.

<sup>579</sup> Sul patriarca Dionisio Delfino si veda C. MORO, *Dolfin Dionisio, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, cit. pp. 968-973.

<sup>580</sup> Anche nella fortezza di Palma la fraterna del Santissimo Sacramento, istituita a inizio Seicento, godeva di questo privilegio. I suoi rettori potevano chiedere al provveditore veneziano la scarcerazione di due prigionieri. Si veda il già citato contributo di G. DEL FRATE, *La Confraternita del Santissimo Sacramento di Palma (secolo XVII)*, cit. pp. 21-27.

Tali articoli furono confermati da una ducale del doge Alvise Pisani, datata 17 marzo 1735, nella quale si autorizzavano i procuratori a valersi anche delle entrate provenienti dal «corpo della ragione delle Condanne in Fisco» e dalla «Cassa del Conservator del Deposito» del Monte di pietà, in modo da garantire ai prigionieri anche la celebrazione di una messa giornaliera. Erano esclusi dall'ascolto della funzione religiosa solo i detenuti colpevoli di omicidio e contrabbando<sup>581</sup>.

### 3.7. Il «bagattino di sanità»

Uno degli ambiti in cui furono operativi i Monti della Repubblica di Venezia fu quello legato alle emergenze sanitarie. Come è ben noto, le epidemie e soprattutto la peste (nelle sue varianti bubbonica e polmonare) furono mali che colpirono con una certa periodicità le popolazioni dei secoli dell'Età moderna, causando innumerevoli vittime in tutta Europa, a partire dalla peste «decameroniana» del 1348, manifestatasi dopo secoli di assenza sul continente europeo<sup>582</sup>.

Le fonti testimoniano la diffusione di contagi nelle terre friulane fin da quell'anno. Il *Chronicon Spilimbergense* parla di un'epidemia sopraggiunta a seguito di due anni di pesante carestia. La gente moriva in gran numero, a causa di un non precisato male alle ghiandole e per gli spunti di sangue. Un'altra violenta ondata di contagi straziò la Patria del Friuli nel 1436<sup>583</sup>. I diari di Gregorio Amaseo riproducono gli eventi del 1511, un anno terribile, dove gli effetti della peste si sommarono a quelli della guerra in corso fra Imperiali e Veneziani e a quelli di un violento terremoto che atterrò il castello di Udine<sup>584</sup>. Quarantacinque anni dopo, nel 1556, fu la volta della capitale della Patria, colpita da un'ondata di peste che portò le autorità cittadine a espellere gli ebrei accusati di aver diffuso il morbo<sup>585</sup>.

Numerose altre ondate colpirono questi territori di confine fra il Cinque e il Seicento. Cividale fu più volte afflitta dal contagio tra il 1577 e il 1598, come risulta dalle relazioni e dai dispacci dei rettori veneziani<sup>586</sup>. Una grande ondata fu quella del 1630 - 1631, la famosa peste di manzoniana memoria, causata dal transito degli eserciti imperiali diretti in Lombardia. Anche in questo caso, il morbo sopraggiunse dopo un biennio di carestia, come riporta una fonte dell'epoca:

*Ad perpetuam rei memoriam. L'anno 1628, 1629 nel Friuli grandissima caristia d'ogni cosa fu, che il formento valse L. 50 lo staro, sorgo che non giera buono valse L. 27 il staro che realmente v'erra semplice*

<sup>581</sup> AMPU, *Attività di autoregolamentazione*, n. 13: *Riforma degli ordini*, cit. pp. 15-16. Come ricorda Liliana Cargnelutti, tali statuti furono riformati nel 1764. Si veda L. CARGNELUTTI, *Il Monte di Pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 32.

<sup>582</sup> M.P. ZANOBONI, *La vita al tempo della peste. Misure restrittive, quarantena, crisi economica*, Milano, Jouvence, 2020. È ben nota la descrizione della peste con cui il Boccaccio ci introduce alle novelle del suo Decameron. Per il passo dell'opera rimando a G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 2008<sup>10</sup>, pp. 11-20.

<sup>583</sup> G.D. ONGARO, *Chronicon Spilimbergense, nunc primum in lucem editum*, Udine, Turchetto, 1856, pp. 7 e 17.

<sup>584</sup> *Diari udinesi dall'anno 1508 al 1541 di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio*, prolegomeni A. Ceruti, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1884, pp. 533-534.

<sup>585</sup> Cfr. V. MARCHI, *La peste di Udine del 1556...*, cit. pp. 45-50 e V. MARCHI, *La peste? Ringraziatene l'ebreo!*, cit. pp. 75-112.

<sup>586</sup> *Relazioni...*, vol. 5: *Provveditorato di Cividale del Friuli*, cit. pp. 43-45, 48-51, 134. Una serie di dispacci sono conservati alla Biblioteca Comunale di Cividale (BCC), AMC, G02, busta 20, fasc. 1-8.

bullata e tutte le biade carissime, e pur se ne havessi ritrovatti che la gente per il suo vitto per sostentarsi mangiava le sementi di lino, li cidoni delle Zarpi, cani, gatti non se ne vedevano, in sino le semmi di carobi non le lasciavano. Il vino valse l'ingiesbara L. 10 e del paese non se ne ritrovava, che si teneva di quel di morchia. Il Signore Iddio ci liberi di tali pericoli. I luppi riassaltavano le genti e specialmente le donne grandi l'ucidevano et li devoravano. Vi seguì l'orrenda mortalità di cristiani, che per le strade, per le campagne, in le grave ne li fossi si ritrovavano morti. *Libera nos, Domine*<sup>587</sup>.

Una violenta ondata di peste colpì Gorizia e i paesi del suo circondario negli anni 1682 - 1683, giungendo dai territori della vicina Carniola, come ci informa il sacerdote Giovanni Maria Marusig, che tenne un diario di quei giorni<sup>588</sup>.

Questi sono naturalmente solo alcuni esempi per far comprendere la natura periodica di tali avvenimenti che, oltre a paralizzare la vita sociale ed economica, contribuivano a diffondere un senso di profondo spaesamento e di precarietà<sup>589</sup>.

Venezia, fin dal Quattrocento, per far fronte a tali evenienze, aveva istituito i primi lazzeretti, nonché una speciale magistratura, quella dei Provveditori alla Sanità (1485). Questi tre magistrati, ai quali si aggiunsero nel secolo successivo altri tre Sopra-provveditori (1556), ebbero ampia giurisdizione sui vari aspetti della politica sanitaria veneziana: dalla supervisione dei lazzeretti, al controllo delle presenze di stranieri e vagabondi in città; dalla formazione e attività dei medici al sistema di informazione tessuto con i rettori delle città suddite o gli ambasciatori presso i governi esteri; dall'istituzione dei rastelli per le quarantene all'emissione delle fedie di sanità, fino alle regole per la disinfezione delle merci ritenute sospette o infette. I provvedimenti sanitari venivano applicati dai rettori in tempi di contagio, oppure in occasione di notizie allarmanti sulla nascita di focolai in terre vicine<sup>590</sup>.

Le restrizioni e le quarantene diventavano obbligatorie per tutti: aristocratici, borghesi, popolani. Nel 1654, ad esempio, il Luogotenente della Patria del Friuli, Polo Nani, ordinò di impedire il transito a chiunque non fosse in possesso dell'apposita fede cartacea. Cinque anni prima, il Magistrato alla Sanità ordinò che il conte Giulio Savorgnan e i membri della sua famiglia fossero trattenuti nel loro feudo di Osoppo poiché appena rientrati da Zara, città dove stava imperversando un'epidemia<sup>591</sup>.

Lungo tutto i secoli dell'Età moderna, le magistrature veneziane mantennero sempre alta la guardia contro il verificarsi di focolai epidemici, mantenendo il sistema sanitario sempre efficiente. Uno dei provvedimenti adottati dal Senato della Repubblica, nel 1725,

---

<sup>587</sup> A. FORNIZ, *Il Catapan de la Schola de S. Nicolò e la sua piccola cronaca per San Vito al Tagliamento dal 1628 al 1631*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 50 (1970), pp. 205-210.

<sup>588</sup> *Il diario della peste di Giovanni Maria Marusig (1682): edizione del testo e delle illustrazioni originali dell'autore*, a cura di Maria Cristina Cergna, con un saggio di Rienzo Pellegrini, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005.

<sup>589</sup> B. NOBILE, *Pratiche religiose in Friuli durante le epidemie del XVI e XVII secolo*, in *Sanità e società*, vol. 1: *Friuli-Venezia Giulia. Secoli XVI - XX*, a cura di Richard Palmer, Michele Gottardi, Bernardo Nobile et al., Udine, Casamassima, 1986, pp. 116-146. Ciò si percepisce anche grazie alla diffusione di culti di speciali santi guaritori, come S. Sebastiano e S. Rocco.

<sup>590</sup> Cfr. R. PALMER, *L'azione della Repubblica di Venezia nel controllo della peste. Lo sviluppo della politica governativa*, in *Venezia e la peste 1348/1797*, a cura del Comune di Venezia - Assessorato alla Cultura e Belle Arti, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 103-110; R.J. PALMER, *Sanità pubblica e pestilenza: la politica veneziana nel Friuli all'inizio dell'epoca moderna*, in *Sanità e società*, vol. 1, cit. pp. 32-60; P. PRETO, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza, 1978, pp. 11-44. Sul confine sanitario si veda E. VOLPONI, *Un confine e la sua storia*, cit. pp. 42-49.

<sup>591</sup> R. GIANESINI, *Lettere, ordini, mandati della Biblioteca civica Vincenzo Joppi: lettere pubbliche integrative o confermatrice di norme; ducali abrogative di lettere; capitoli, regole, ordini riformati e ristretto di ordini; il mandato per intimatione*, presentazione di Pierpaolo Dorsi, Firenze, L.S. Olschki, 2005, p. 98.

fu quello di decretare che ogni Monte di pietà avesse una apposita cassa nella quale depositare una parte degli utili da impiegare in occasione di emergenze sanitarie.

In realtà, come ha spiegato Carmelo Ferlito, questo provvedimento si basava su un precedente. Una cassa del «bagattino di sanità» era già stata istituita nel 1623 sul Monte di pietà di Vicenza. Sebbene il Senato avesse fortemente auspicato l'estensione di questo provvedimento anche agli altri Monti della Repubblica, le richieste erano rimaste lettera morta. Alcuni Monti, come Belluno e Cividale, la istituirono dal 1713 - 1715, iniziando a depositare i dovuti accantonamenti, non senza difficoltà. Fu solo dal 1725, però, che i provvedimenti senatoriali divennero effettivi per tutti i Monti veneziani<sup>592</sup>.

Riprendiamo il preambolo dei regolamenti della cassa del bagattino istituita per il Monte di pietà di Palma, promulgati nel 1728 dal provveditore generale Pietro Grimani:

Noi, Pietro Grimani, per la Serenissima Repubblica di Venetia etc. Proveditore Generale nella Patria del Friuli, havendo il Magistrato eccellentissimo alla Sanità con sua terminatione 4 aprile 1725, essecutiva di ducali dell'Eccellentissimo Senato 23 luglio 1722 e 27 marzo 1725, ordinato l'institutione della cassa detta del bagatino di sanità, coll'esempio della magnifica città di Vicenza, così in essa terminatione, et essendo dal zelo del precessor nostro rilasciate due terminationi, una in data di 30 giugno 1725, altra di 30 agosto dell'anno stesso, tutte tendenti all'essecutione di quanto vien espresso nella terminatione del Magistrato eccellentissimo sudetto, habbiamo rilevato esser posto tutto in pratica essenziale, bensì nel merito, ma imparte [sic!] discrepante per l'ordine. Per evitar al possibile gl'abusi che con oscurità de conteggi potessero insorgere, coll'auttorità del Generalato nostro et in ordine alle precisate terminationi e decreti, siamo venuti all'estesa delli seguenti capitoli, acciò da chi s'aspetta debban inviolabilmente esser osservati sotto le pene più rigorose della giustitia a trasgressori delli medesimi<sup>593</sup>.

Seguivano gli statuti che regolamentavano l'amministrazione della cassa.

Quest'ultima doveva essere custodita in uno scrigno con tre chiavi, le quali erano rispettivamente detenute da un conservatore del Monte, il cassiere del medesimo e il locale ufficiale responsabile alla sanità. Il denaro raccolto doveva essere conteggiato ogni tre mesi, alla presenza di quest'ultimo. I conti si sarebbero tenuti in un libro bollato, custodito anch'esso nella cassa sopraddetta. In occasione della «estrazione» del bagattino, il cancelliere del Monte avrebbe dovuto annotare sul registro bollato la somma contenuta nella cassa e redigere il bilancio. Quest'ultimo sarebbe poi stato firmato da tutti i presenti. Un altro bilancio sarebbe stato compilato alla fine di ogni anno, computando «tanto dell'entrato quanto dell'estrato», e trasmesso al Magistrato alla Sanità a Venezia<sup>594</sup>.

In sostanza, su ogni 1.000 lire di capitale prestato su pegno, dovevano essere estratte e riposte nella cassa del bagattino 4 lire, 3 soldi e 4 denari, somma che non era altro che il corrispettivo di un denaro piccolo per lira<sup>595</sup>. Compito importante era affidato al locale provveditore alla sanità, il quale doveva verificare che i conteggi fossero esatti:

---

<sup>592</sup> C. FERLITO, *Il Monte di pietà di Verona e il contesto economico-sociale della città nel secondo Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2009, pp. 199-201. Su Belluno si veda S. MISCELLANEO, *Il Monte di pietà di Belluno*, cit. p. 45. Su Cividale si veda G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia*, cit. pp. 19-20 e BCC, AMC, G02, busta 2, *Monte di pietà*, n. 349.

<sup>593</sup> AMPP, *Bagattino di sanità*, b. 17: registro del bagattino di sanità (1728 - 1782), c. 1r.

<sup>594</sup> Ivi, cc. 1r.-v.

<sup>595</sup> C. FERLITO, *Il Monte di pietà di Verona*, cit. p. 201.

7. Che nell'intervento che fa il provveditore alla Sanità all'escorporatione di três in três mesi del bagatino, debba havere un'esata attentione se l'estrato sia veramente in correlatione alle publiche prescrizioni, con piena facultà di fare sui libri del Monte stesso un incontro esato per rilevare [che] nella cassa medesima del bagatino corrisponda intieramente agl'utili che si sono ricavati dal medesimo Monte per ragion degl'impegni; e che non possano li provveditori alla sanità, sotto qual si sia pretesto, estrarer danaro da detta cassa senza l'intervento del priore, conservador del mese e cassier di detto Santo Monte, quali come sopra doveranno esser avvisati a tempo, a fine che possano esser pronti a quanto si richiedesse<sup>596</sup>.

In realtà, come si legge dal passo appena citato, il provveditore di Palma aveva disposto che il bagattino venisse computato sugli utili, introitati dall'attività di prestito, e non sui capitali prestati. Nel corso del Settecento, il Magistrato alla Sanità di Venezia intervenne spesso a verificare che i conteggi di quelle apposite casse fossero correttamente eseguiti dagli ufficiali dei vari Monti<sup>597</sup>. In una direttiva del 19 maggio 1742, i provveditori alla sanità scrissero al provveditore generale di Palma di incaricare gli amministratori del Monte di estrarre «copia autentica da libri [...] della quantità et amontare della summa di tutte le prestanze anno per anno fatte dall'anno 1725 fino al presente, con il riscontro di tutto lo spettante ad essa cassa»<sup>598</sup>.

Che cosa era accaduto?

La medesima direttiva continuava esponendo i fatti:

Nella revisione ordinata d'esso quaderno trovasi in difetto codesto Monte di non haver specificato nelle sue note la quantità dell'annua imprestanza dal medesimo fatta, il qual difetto principia dalle note dell'anno '25, che vuol dire dal principio dell'institutione di detta cassa. Un altro difetto pur scoprisi, et è che non viene in esse note giustificato che il soldo dovuto alla cassa sudetta di sanità sia stato in essa d'anno in anno riscosso<sup>599</sup>.

Da una successiva lettera del 16 giugno 1742, a seguito della revisione dei registri, il Magistrato alla Sanità comunicava al provveditore di Palma che fino a quel momento l'estrazione del bagattino era avvenuta seguendo un criterio errato:

La distinzione fatta in esso conto delle summe dell'imprestanza, di quelle degl'utili dalla medesima provenienti e dell'importar d'un bagattino per soldo sopra essi utili, ha messo in chiaro il disordine et irregolarità con cui vien fatta l'estrazione del bagatino di sanità, venendo chiaramente et espressamente proibito dalla terminatione 1727, 12 agosto al capitolo 5°, che l'escorporatione non sia fatta sopra li utili, ma bensì a un bagatino per lira sopra l'imprestanza<sup>600</sup>.

Il Magistrato ordinò dunque agli amministratori del Monte palmarino di revisionare il computo e registrare correttamente le somme, trasmettendo una relazione a Venezia.

---

<sup>596</sup> AMPP, *Bagattino di sanità*, b. 17: registro del bagattino di sanità (1728 - 1782), c. 1v.

<sup>597</sup> C. FERLITO, *Il Monte di pietà di Verona*, cit. pp. 199-208.

<sup>598</sup> AMPP, *Bagattino di sanità*, b. 17, direttiva del Magistrato alla Sanità (Venezia, 19.05.1742).

<sup>599</sup> Ibidem.

<sup>600</sup> AMPP, *Bagattino di sanità*, b. 17, direttiva del Magistrato alla Sanità (Venezia, 16.06.1742).

La documentazione superstite ci permette poi di rilevare come il sistema di computo del bagattino dovette subire diverse modifiche stabilite da nuovi interventi normativi. Ad esempio, nella terminazione del Magistrato alla Sanità del 15 settembre 1759, trasmessa a Palma il 28 settembre seguente, si stabiliva il seguente criterio:

Si conteggeranno solamente in capo all'anno le utilità del Monte ritratte dalle imprestanze tutte de pegni e, delle utilità sudette, doverà col conteggio costituirsi un capitale col raguaglio di quanto ritraggono per cento li rispettivi Monti. Da questo intiero capitale averanno a dibattersi li capitali passivi, a quali il Monte fosse soggetto. Espurgato in questo modo il capitale restante, sopra questo doverà praticarsi la escorporatione del bagattino di sanità col raguaglio di lire 4 : 3 : 4 per ogni mille lire; ed è appunto questo il metodo stesso fissato per il Monte d'Udine nel capitolo secondo della terminazione a stampa di questo Magistrato alla Sanità 12 agosto 1727, col di cui essemplio si regoleranno li Monti tutti di pietà della Terra ferma<sup>601</sup>.

Un'altra terminazione del Magistrato alla sanità del 9 gennaio 1772 cambiava nuovamente le regole:

Che in cadaun Monte di pietà della suddita Terra Ferma abbiassi per l'avvenire, principiando dal di primo gennaio cadente, in fondo ad ogni anno a formare la summa complessiva e totale dei frutti ricavati nel corso di detto anno dalle imprestanze tutte fatte sopra de' pegni col giro dei capitali tanto attivi che passivi, dalla qual summa de' frutti, sottraendosi quinti l'importare dei censi dovuti ai capitali passivi, abbia poi sul totale della summa che avanza di nette utilità a formarsi un capitale col raguaglio di quanto per cento ritraggono i rispettivi Monti, sopra di cui abbia a conteggiarsi, ed escorporarsi il bagattino di sanità in ragione di lire 4 : 3 : 4 per ogni lire 1.000<sup>602</sup>.

In sostanza, la differenza fra i due sistemi di computo era la seguente. Mentre nella terminazione del 1759 l'importo della cassa del bagattino veniva calcolato in base alla differenza fra le somme prestate e i depositi fruttiferi ricevuti, in quella del 1772 l'importo era costituito da «una capitalizzazione al 5% della differenza tra interessi attivi e livelli (interessi passivi)»<sup>603</sup>. In più, a partire dal 1775 il Senato veneziano dispose che la rendicontazione del bilancio del bagattino, come delle altre scritture contabili dei Monti, dovesse avvenire per anno solare<sup>604</sup>.

Ad ogni modo, gli utili delle dette casse non sempre furono utilizzati per finanziare gli scopi per cui esse erano state istituite. In certi casi le somme vennero impiegate per far fronte a difficoltà economiche locali o per finanziare opere pubbliche. A Cividale, per esempio, tale cassa era già stata istituita nel 1715 e i rettori veneziani erano riusciti a otte-

---

<sup>601</sup> AMPP, *Bagattino di sanità*, b. 17, fasc. intitolato *Cassa Bagattino di Sanità*, si veda la *Terza terminazione regolativa in materia delle casse del bagattino di sanità sopra tutti li Monti di pietà... in relazione al supremo decreto dell'eccellentissimo Senato 15 settembre 1759*, stampata per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, stampatori ducali [1759].

<sup>602</sup> AMPP, *Bagattino di sanità*, b. 17, fasc. intitolato *Cassa Bagattino di Sanità*, vedi la *Terminazione degl'illustrissimi ed eccellentissimi signori Sopra Provveditori e Provveditori alla Sanità in esecuzione a sovrano decreto dell'eccellentissimo Senato de di 9 gennaio 1772 riguardante il metodo da tenersi nell'escorporazione del bagattino di sanità da tutti li Monti di pietà*, per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, stampatori ducali, [1772].

<sup>603</sup> C. FERLITO, *Il Monte di pietà di Verona*, cit. p. 202.

<sup>604</sup> Ivi, cit. p. 205. Come specifica Carmelo Ferlito, il provvedimento era stato inizialmente disposto nel 1771 per la sola cassa del bagattino e solo in seguito esteso a tutta la documentazione contabile dei Monti. Il decreto del Senato è datato 4 maggio 1775, in seguito ripreso da un'ordinanza degli Scansadori alle spese superflue, datata 10 settembre 1777.

nera dalla comunità cittadina il deposito di 1.086 lire e 9 soldi, denaro «esistente e conflato dalle minuzie dei depositi fatti da camerari dei pegni per saldo delle loro amministrazioni dell'anno 1695 a 1711 inclusive». Tuttavia, dall'anno seguente, la comunità riuscì a ottenere da Venezia il permesso di utilizzare il fondo «a favore di [...] Padri capuccini»<sup>605</sup>.

A Udine, invece, per far fronte all'aumento delle esigenze di prestito, furono stornate con il consenso del Senato 50.000 lire nel 1752 e 80.000 lire nel 1759. Nel 1765, poi, il Monte finanziò la costruzione della Casa della Carità, istituita dall'oratoriano Filippo Renati (alias David Pincherle di Ontagnano), prelevando dalla cassa del bagattino la somma di 33.944 lire. Altri finanziamenti simili furono erogati a fine secolo per la nuova sede dell'ospedale cittadino<sup>606</sup>.

A Palma, invece, il provveditore generale Angelo Contarini ottenne dal doge Francesco Loredan, con ducale del 10 giugno 1753, di poter prendere a prestito il denaro del bagattino per rifornire di grani la fortezza, a patto però che il prestito fosse restituito entro la fine dell'anno corrente<sup>607</sup>.

Queste casse subirono poi prelievi all'epoca della campagna d'Italia di Napoleone. A Palma, il 28 giugno 1796, giunse l'ordine di prelevare 40.000 lire e trasferirle alla Camera fiscale di Udine, «per dover [...] essere impiegate e dirette nelli modi contemplati dalla pubblica Sovrana Provvidenza»<sup>608</sup>. A Cividale, invece, delle 30.464 lire presenti in cassa, 24.000 furono trasferite, per decreto del provveditore, alla Camera fiscale di Udine, mentre le restanti 6.464 furono prestate alla municipalità per far fronte alle requisizioni militari<sup>609</sup>.

### 3.8. La scelta della sede

Nel corso dell'Età moderna, i Monti di pietà, grandi o piccoli che fossero, acquisirono sempre maggior importanza nei centri cittadini e urbani nei quali furono fondati. Tale aspetto emerge con notevole chiarezza se ci si approccia allo studio delle loro sedi operative, oltre allo studio delle pratiche amministrative e dei servizi di credito o di assistenza da essi erogati<sup>610</sup>.

La loro centralità si riscontra non solo sul piano economico, ma anche su quello fisico, architettonico e urbanistico. Si tratta, in molti casi, di una centralità acquisita lentamente,

<sup>605</sup> BCC, AMC, G02, b. 2, *Monte di pietà*, n. 349, ducale del 22.08.1716. Cfr. G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia*, cit. pp. 19-20.

<sup>606</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. p. 44.

<sup>607</sup> AMPP, *Bagattino di sanità*, b. 17, fasc. intitolato *Cassa Bagattino di Sanità*, copia della ducale di Francesco Loredan (Venezia, 10.06.1753).

<sup>608</sup> AMPP, *Bagattino di sanità*, b. 17, fasc. 2: *Cassa del Bagattino intangibile di Sanità (1783 - 1805)*, c. 15r.

<sup>609</sup> G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia*, cit. pp. 19-20.

<sup>610</sup> Si veda la lezione di M.G. MUZZARELLI, *Le origini*, in *Sacri recinti del credito*, cit. pp. 13-32: «La scelta della sede fonda la materialità del Monte di pietà che, nel luogo eletto, comincia in un giorno stabilito e ad orari prefissati a svolgere le funzioni indicate negli Statuti. [...] Il luogo che si sceglie, quando la scelta è consentita, ben inteso, esprime una coscienza, realizza una possibilità ed è destinato a conservare la memoria» (cit. p. 13). Gli esempi nella storiografia di settore sono numerosi. Basti citare i lavori di I. CAPECCHI, L. GAL, *Il Monte della pietà a Pistoria e le sue origini*, cit. pp. 45-54; A. BORIN, *Il Monte di Pietà di Montagnana*, cit. pp. 21-25; B. RIGOBELLO, *Il Monte di pietà di Rovigo*, cit. pp. 101-107; S. LODI, M.T. SAMBIN DE NORCEN, *Il complesso del Monte di Pietà al Duomo (sec. XIV - 1619)*, in *Il Palazzo del Monte di Pietà a Padova*, cit. pp. 27-91; A. PRANOVI, *Monte di Pietà, cuore di Vicenza dal 1486*, cit.; I. SARTOR, *Il Monte di pietà di Treviso*, cit. pp. 75-96 e G.P. BROGIOLO, *Analisi stratigrafica nel sottoportico del palazzo Monte di Pietà di Padova*, in «Archeologia Veneta», 34 (2011), pp. 219-231.

nel corso degli anni. Infatti, i Monti spesso aprirono i battenti in sedi provvisorie, ospitati nelle stanze di un altro ente, come una fraterna, un ospedale, la casa di qualche privato cittadino, oppure la sede stessa delle autorità municipali. Solo in seguito, col crescere delle loro attività e l'aumento dei rapporti con le istituzioni e il territorio, essi si dotarono di nuovi spazi, avviando la costruzione di sedi più ampie e decorose, spesso collocate in aree centrali del paesaggio cittadino. Molti di questi nuovi edifici, tuttora visibili, divennero così delle vere e proprie «fabbriche urbane» e definirono «la forma di interi isolati, modificandone la viabilità attraverso una serie continua e persistente di mutamenti»<sup>611</sup>.

Come ricorda Maria Giuseppina Muzzarelli:

Se la prima sede è spesso adattata, ma non per questo insignificante, il palazzo *ad hoc* eretto come *casa* del Monte esprime la validità di quanto fin qui asserito. Il luogo prescelto, lo stile, gli architetti coinvolti, il dislocamento dei locali interni, le decorazioni: tutto parla dell'idea che si aveva del Monte e di quanto la città seppa e volle investire in esso e al tempo stesso di quanto essa si aspettasse dal Monte. Quando, a partire dagli ultimi anni del Quattrocento, molte città italiane iniziarono a realizzare apposite sedi per il Monte, ciò costituì un espediente per rinnovare l'assetto delle aree urbane centrali e la manifestazione, tramite il Monte, di un nuovo attivismo in ambito sociale e religioso<sup>612</sup>.

Le nuove strutture edilizie, assieme ai loro simboli di riconoscimento, come l'«*imago pietatis*» o il «Christo passo», posti sugli angoli o sopra agli ingressi degli edifici, divenivano la rappresentazione fisica della politica di assistenza svolta dal potere locale<sup>613</sup>.

In area friulana furono ben pochi i Monti che esercitarono con continuità le loro funzioni nella sede in cui erano sorti. Questo aspetto è stato riscontrato solo per Trieste e Palma. Il primo dei due enti, amministrato dalla confraternita del Santissimo Rosario, ebbe come sede una casa annessa all'omonima chiesa fraterna. Entrambe erano ubicate in Piazza Vecchia, luogo dove anticamente si teneva il mercato<sup>614</sup>. Anche il Monte di Palma operò all'interno di una casa di proprietà della Scuola del Santissimo Rosario. L'abitazione era situata all'ingresso di borgo Marittimo (oggi borgo Aquileia), sulla piazza cittadina, antiistante al palazzo dei Provveditori veneti<sup>615</sup>.

Tutti gli altri enti, alla loro nascita, furono invece ospitati in sedi provvisorie.

---

<sup>611</sup> E. SVALDUZ, «Per il qual si conosca qual sia questo luoco»: *l'immagine urbana del Monte di Pietà (fine XV - XVIII secolo)*, in *L'iconografia della solidarietà. La mediazione delle immagini (secoli XIII - XVIII)*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 91-105; cit. p. 91.

<sup>612</sup> M.G. MUZZARELLI, *Le origini*, in *Sacri recinti del credito*, cit. pp. 16-17.

<sup>613</sup> C.T. GALLORI, *L'«Imago pietatis» e gli istituti di carità*, in «ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 59 (2006), pp. 75-125. Come ricorda l'autrice, «l'usanza di intitolare alla *Pietas* istituti dediti ad attività di tipo caritativo, quali gli ospedali, parrebbe risalire almeno agli inizi del 1300, come attesta ad esempio il caso della *Domus hospitalis pietatis* di Sanseverino Marche, eretta a metà del secolo» (cit. p. 78).

<sup>614</sup> Cfr. *La Chiesa del S. Rosario fra storia e cronaca*, in *Trieste Religiosa. Nel 25° di sacerdozio di Pietro Zovatto*, a cura di Giorgio Baroni, Trieste, 1987, pp. 11-27; P. PUNIS, *Chiesa della Beata Vergine del Rosario a Trieste*, Trieste, La Mongolfiera, 1996; *La Chiesa della Beata Vergine del Rosario*, a cura del Comitato per le celebrazioni del 700° anniversario della Cattedrale di San Giusto, Trieste, Diocesi di Trieste, 2004; *La Chiesa della Beata Vergine del Rosario*, a cura di Giovanni Bertali, Trieste, Diocesi di Trieste, 2005; *Notizie storiche ed artistiche della Chiesa B.V. del Rosario di Trieste*, Trieste, Parrocchia Beata Vergine del Rosario, 2013.

<sup>615</sup> S. BERTOSSI, *Una istituzione, un palazzo, una storia*, cit.; i documenti sul palazzo si trovano nell'Archivio del Monte di pietà di Palmanova (AMPP), *Lavori di restauro e manutenzione*, b. 34: *Manutenzione e restauri interessanti i locali dell'istituto (1759 - 1889)*. La raccolta contiene un solo documento settecentesco. Tutto il restante materiale riguarda gli interventi di restauro del secolo successivo, a partire dalla ristrutturazione seguita al bombardamento austriaco del 1814.

A Udine, il Monte trovò spazio in alcune stanze dell'ospedale della fraterna dei Battuti, antistante alla chiesa e al convento dei frati minori conventuali (oggi piazza Venerio), grazie all'interessamento e all'intercessione del nobile Antonio Savorgnan<sup>616</sup>. Anche a Pordenone, il Monte fu ospitato in una casa della fraterna dei Battuti, situata in prossimità della chiesa di Santa Maria degli Angeli<sup>617</sup>. A Sacile, invece, esso fu ospitato nella sede della Magnifica Comunità<sup>618</sup>. A San Daniele, le autorità municipali presero in affitto alcune stanze e una casa situata dietro al duomo di San Michele arcangelo<sup>619</sup>. A Gradisca, la prima sede fu un'abitazione dei frati serviti, prospiciente alla chiesa di San Salvatore<sup>620</sup>, mentre a Gorizia, il Monte trovò ospitalità nel palazzo arcivescovile<sup>621</sup>. Questo edificio era stato eretto nel 1587 ed era precedentemente appartenuto alla famiglia dei nobili Cobenzl. Esso fu definito dallo storico goriziano Carlo Morelli di Schönfeld come «la più bella casa che vi fosse in que' tempi nella nostra città»<sup>622</sup>. A Cividale, invece, stando alle notizie del cronista Gaetano Filippo Sturolo (1738 - 1800), il Monte avviò la sua attività in una casa situata «in fondo alla Piazza de' Bojani», prossima, a quei tempi, alle abitazioni del conte G.B. Formentini e del sarto Vincenzo Corubolo. Nei decenni successivi, però, si ebbero diversi spostamenti. Nel 1563, la casa del Monte si trovava all'ingresso della piazza del Mercato, l'attuale piazza Paolo Diacono, in un edificio non precisato ma che era posto nell'angolo fra la piazza e l'attuale corso Giuseppe Mazzini. Pochi anni dopo, nel 1577, essa fu spostata più a sud, nell'attuale via Cavour e un decennio più tardi (1587) si trovava nuovamente nella piazza del Mercato, ma in posizione diversa, ossia nel luogo dove si trovava la «bottega di M. sior Andrea Rizzo posta nel canto del Mercato di Civaldal del Friul per andar al Duomo»<sup>623</sup>.

Di tutti i casi oggetto di questa indagine, quello cividalese fu il Monte che cambiò sede più spesso. Dalla fine del Seicento alla metà del secolo successivo, i conservatori dell'ente avviarono una serie di acquisti immobiliari per reperire un edificio spazioso, confacente e definitivo per il Monte e solo a metà del diciottesimo secolo si giunse a stabilire l'ente nella sua sede storica, ossia il palazzo posto al centro della piazza del Mercato, antistante alla fontana pubblica (oggi adiacente al Caffè Longobardo). I conservatori avevano acquisito tutte le unità abitative che componevano l'edificio, ossia la casa del conte Leandro Modena, quelle dei sacerdoti Francesco Zorzino e Carlo Bortolini e quella dei coniugi Maria e Antonio Fantuzzi. Gli acquisti e i lavori di ristrutturazione per l'adattamento del fabbrica-

---

<sup>616</sup> L. CARGNELUTTI, *Istituti di pegno e comunità*, cit. pp. 49-52.

<sup>617</sup> Sulla prima sede del Monte pordenonese non sono state fatte indagini. Le informazioni si desumono dalla documentazione conservata in ASVe, *Scansadori*, b. 84 e dal saggio di G. CHIARADIA, *L'unica piazza storica di Pordenone. Piazza della Motta*, in «La Loggia», 8 (2005), pp. 29-38.

<sup>618</sup> N. ROMAN, G. ZOCCOLETTO, *Il Monte di pietà di Sacile*, cit. p. 59.

<sup>619</sup> A. ZANINI, *Il Monte di pietà di San Daniele*, in «Quaderni Guarneriani», 2 (2002), pp. 175-181.

<sup>620</sup> G. BALDINI, *Campione generale o sia libro istruttivo cronologico e genealogico della fondazione, donazioni, legati, censi, livelli e proprietà del Convento de' Servi di Maria sotto il titolo di San Salvatore di Gradisca*, [Gradisca], 1747, f. 59. Come è riportato nel testo, il 12 novembre 1668 «La Nobiltà di Gradisca prese a pigione l'enonciata casa che fu costituita a servire parte per il Giuoco del Trucco e parte per Sagro Monte di Pietà, per l'annoso affitto di fiorini 112 : 10 come in campione B. foglio 53, e come da Capitoli nel Catasto D., foglio I». Il Monte la ebbe come sede fino al 1689.

<sup>621</sup> L. PILLON, *Appendice 2. La storica sede del Monte di Pietà*, in *Storia di una fondazione*, cit. pp. 179-201.

<sup>622</sup> C. MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia*, cit., vol. 2, p. 267.

<sup>623</sup> G. ZANUTTI CRISTANT, *Monografia del Monte di pietà di Cividale*, cit. p. 48.

to costarono la somma di 30.000 lire venete, spesa che dovette essere approvata a Venezia dal Magistrato degli Scansadori, organo che dal 1754, come è già stato detto, sovrintendeva alle attività e alla amministrazione interna di tutti i Monti della Serenissima<sup>624</sup>.

In altri casi il passaggio a una nuova sede fu più diretto, anche se non meno laborioso.

Tanto a Sacile, quanto a Gorizia, San Daniele e Pordenone, l'esiguità dello spazio in cui erano costretti a operare i funzionari, spinse i rispettivi presidenti e amministratori dei Monti a cercare delle nuove sedi. A Sacile, nel 1708 il Monte fu trasferito in un'altra casa di proprietà del Comune, più pratica e spaziosa, poi in seguito ampliata con l'acquisto di un'altra unità abitativa<sup>625</sup>. A Gorizia, l'arcivescovo Attems acquistò nel 1760 per 14.500 fiorini l'abitazione adiacente al suo palazzo, di proprietà di Livio Grabiz, che divenne la nuova sede operativa dell'ente<sup>626</sup>. A San Daniele, dopo un primo tentativo fallito nel 1730 di acquistare un terreno per edificare la nuova struttura, i conservatori poterono ammirare la costruzione del nuovo palazzo del Monte, sorto sulla piazza del Mercato, solamente negli anni Settanta del Settecento. I lavori si erano protratti a lungo, sia per i costi di esecuzione (sui 20.500 ducati di preventivo, si arrivò a spenderne ben 46.000), sia per alcune incomprensioni sorte fra l'architetto Matteo Lucchesi e i conservatori, che modificarono più volte il progetto del proto veneziano senza avvertirlo<sup>627</sup>.

A Udine, nel 1563, un violento incendio distrusse alcune case che il Monte di pietà aveva ricevuto in legato nel 1520 da una benefattrice. Gli edifici, dotati anche di botteghe da affittare, furono gravemente compromessi. Fu allora che i conservatori decisero la costruzione di una nuova sede sul sito delle case ormai inutilizzabili. I lavori si protrassero a lungo e furono condotti a singhiozzo. Il progetto venne iniziato dall'architetto e pittore udinese Francesco Floreani, ma fu portato a termine più di un secolo dopo, nel 1690, dall'architetto veneziano Jacopo Benoni. Il risultato fu imponente e maestoso. Il palazzo, ampliato con l'accorpamento di unità abitative adiacenti, arrivò a coprire un intero isolato, che si affacciava sulle aree urbane di Mercato Vecchio e Mercato Nuovo. Sugli angoli dell'edificio furono apposte delle statue raffiguranti la pietà e al piano terra fu ricavato lo spazio per una cappella votiva, abbellita da affreschi e sculture pregiate in marmo<sup>628</sup>.

Anche il Monte di pietà di Gradisca attraversò un po' di peripezie.

Inizialmente insediato in una casa dei frati serviti, tredici anni dopo la sua istituzione, gli Stati provinciali stabilirono di trasferirlo nell'«orto di casa Turriana», dove nel 1671 si

---

<sup>624</sup> ASVe, *Scansadori alle spese superflue*, b. 41, *Monti singoli - Cividale - Atteggio*, cc. n.n. Si vedano i documenti datati: 1) Cividale, 02.09.1692 (permuta con la Confraternita del SS. Sacramento di Cividale); 2) Cividale, 27.09.1761 (vendita casa di Leandro Modena); 3) Cividale, 28.09.1761 (acquisto casa in San Giovanni in Xenodochio da Giuseppe qm. Antonio Sandrini di Fornalis); 4) Cividale, 3.10.1761 (permuta della precedente casa con quella dei coniugi Fantusi); 5) Cividale, 30.09.1761 (permuta con don Francesco qm. Sebastiano Zorzino); 6) Cividale, 01.10.1761 (permuta con don Carlo qm. Valentino Bertolino). Altri interventi di ristrutturazione si trovano all'Archivio del Museo archeologico nazionale di Cividale (AMANC), AM I 20, fasc. 8: *Cividale - documenti vari. 1779. Copia del Dissegno, e Carteggio occorso per occasione dell'innalzamento della casetta, ò sia Cucina di ragione del sig.r Antonio Brosadola contigua al S.to Monte di Pietà, e trasporto del Camino; ut intus.*

<sup>625</sup> N. ROMAN, G. ZOCCOLETTO, *Il Monte di pietà di Sacile*, cit. p. 59.

<sup>626</sup> L. PILLON, *Appendice 2. La storica sede del Monte di Pietà*, cit. pp. 179-201.

<sup>627</sup> M. DARIO, *Domenico Schiavi, Matteo Lucchesi e il Monte di Pietà di San Daniele del Friuli*, in «Ce fastu?», 86, 2 (2010), pp. 241-254.

<sup>628</sup> G. BERGAMINI, *Il palazzo del Monte di pietà di Udine*, Udine, Forum, 1996.

era pensato di insediare un monastero di Benedettine<sup>629</sup>. Nel 1688, però, la sede era ritenuta angusta e poco spaziosa. Fu così che si deliberò di acquistare le abitazioni attigue «del Pizamei et Soranz» per ampliare il fabbricato del Monte<sup>630</sup>. Le spese per la manutenzione, l'abbellimento e l'ampliamento della struttura impegnarono gli Stati provinciali per parecchi decenni. Il problema era reperire il denaro senza intaccare il capitale destinato al prestito su pegno<sup>631</sup>. Oltre ai vari interventi di stabilizzazione strutturale, nel 1731 venne commissionata un'imponente scalinata interna che collegava i vari piani dell'edificio. La sua costruzione non fu immediata, poiché ancora nel 1734 le autorità gradiscane stavano discutendo la fattibilità del progetto<sup>632</sup>. Cinque anni più tardi, fu approvata «l'erezione d'un orologio sopra questo S. Monte» e gli Stati incaricarono i Deputati dell'assemblea di predisporre un piano spese, che ammontò a 400 fiorini. La relazione fu approvata l'anno seguente<sup>633</sup>. La realizzazione del gruppo scultoreo della pietà, inserita in una «nicchia con baldacchino a conchiglia» situata «sopra il portale d'ingresso», fu deliberata il 28 maggio 1728: secondo lo storico dell'arte Amedeo Adinolfi «la tecnica e le notazioni stilistiche ne farebbero ipotizzare l'esecuzione da parte di un ignoto artista nordico, o comunque conoscitore di modelli nordici»<sup>634</sup>. Ben prima di questa scultura, gli Stati provinciali desiderarono ricordare la fondazione del Monte con la realizzazione delle due epigrafi esposte nell'atrio, delle quali si è fatta menzione precedentemente, nonché di una statua del conte Francesco Ulderico della Torre, situata sul pianerottolo della scalinata. La realizzazione di quest'ultima fu deliberata il primo febbraio del 1696, a pochi mesi di distanza dalla morte del conte, avvenuta a Venezia il 14 dicembre 1695, ma probabilmente la collocazione sul pianerottolo avvenne solo nel Settecento, dopo la realizzazione della scalinata<sup>635</sup>.

Nel caso di Pordenone, invece, la nuova sede fu realizzata in tempi brevi. Vale la pena soffermarsi su questo caso studio, che si presenta molto ben documentato.

Il 29 settembre 1753, il podestà e il consiglio dei dodici della città inviarono al Doge una missiva per rendergli noto che il Monte di pietà non disponeva più di spazio sufficiente per svolgere adeguatamente le sue funzioni:

Serenissimo Principe

Si attrova la fabrica del santo Monte di pietà di Pordenone al presente così angusta e ristretta che non può più regere a verun'altra reposizione de' pegni a sollievo di questa povera popolazione. Quindi, ne avviene che tal volta li poveri nelle loro indigenze, restano privi di quel soccorso che la pubblica Carità, nella sua istituzione, crede necessario. Per rimediare a un tanto inconveniente, sopra il saggio suggerimento delli conservatori di esso Monte, deliberò questa fedelissima comunità, con parte del suo consiglio, di umiliare le proprie istanze a Vostra Serenità, affinché, accomodando altro luogo annesso al detto Monte, sia permesso dal Prencipe Serenissimo la riunione del medesimo per riporsi li

<sup>629</sup> Appendice n. 2, delibere del 28.01.1670 e 13.04.1684.

<sup>630</sup> Ivi, delibera dell'8.01.1698.

<sup>631</sup> L'ultima delibera relativa a spese di manutenzione è datata 27.02.1751. In tale occasione, si approvò il progetto di restauro dell'abitazione destinata al custode e cattaepgni del Monte Ignazio Gaspari.

<sup>632</sup> Appendice n. 2, delibere del 16.06.1731 e 10.06.1734.

<sup>633</sup> Ivi, delibere del 7.03.1739, 15.07.1739, 25.01.1740, 8.02.1740 e 28.05.1740.

<sup>634</sup> Ivi, delibera del 28.05.1740. Un primo studio sulle caratteristiche architettoniche dell'edificio è stato offerto da A. ADINOLFI, *La committenza artistica di Francesco Ulderico della Torre*, cit. pp. 93-97.

<sup>635</sup> Ivi, delibera del 1.02.1696. Sulle epigrafi rimando a A. ADINOLFI, *La committenza*, cit. pp. 93-97.

pegni che venissero praticati. Già il loco che si accenna per il suo accomodamento è di ragione di questo Pio Spedale, sopra cui è eretto il Monte stesso, né vi è alcuna livellaria imposizione, o sia pubblico o privato aggravio, onde rendesi più facile l'addito di ottenerne, a sollievo di questo popolo, il bramato benefico intento, quando vi concorra la Pubb[li]ca Volontà, dalla quale intieramente li dipende. Grazie.

Umilissimi, ossequiosissimi, fedelissimi sudditi  
Podestà e Dodici di Pordenone<sup>636</sup>.

Come apprendiamo dal vice-podestà di Pordenone, Giuseppe Mottense, in una lettera datata 18 febbraio 1763, il progetto era stato approvato dal Senato di Venezia nel 1754, con una spesa massima consentita fissata a 800 ducati. Come sovrintendenti al progetto furono nominati Francesco Cristofori e Francesco Tonetti, e l'opera «fu anco condotta al suo fine in due tempi, colla spesa di £ 4.481 : 6» il 30 dicembre di quell'anno. Furono però necessari degli interventi ulteriori per ridurre «al suo stabilimento» l'edificio. I costi accessori comportarono, fra materiali (principalmente coppi, pietre e chiodi) e manodopera la spesa di £ 438 : 19, pagate «dal suddetto Tonetti allora, col proprio, al mistro Francesco Cagial, capomastro di detta fabrica» e altre £ 31 : 8 : 6 «di ferro consumato», saldate da Francesco Cristofori<sup>637</sup>.

Si trattò comunque di una soluzione temporanea. Qualche anno dopo, nel 1764, il Monte si trovò nuovamente a corto di spazio, come attestava la relazione del podestà Giacomo Gregoris, che aveva effettuato un sopralluogo con il capomastro Giambattista Cagial<sup>638</sup>.

La sede si trovava «in un luoco ristretto ed impossibile a dilatarsi in altezza e molto meno nei fianchi, confinando da due lati con pubbliche strade e dagli altri due colla chiesa e veneranda Scuola de' battudi». Inoltre, «[i]l pio spedale, dirretto da questa comunità, che accordò per lo passato le due fabriche attuali del Monte medemo, possede ancora due solj granaj, i quali de beneficio comune si spera che dalla comunità al caso sieno accordati ad uso di Monte, coll'aggravio però di detto pio luogo di sottostare annualmente al pagamento dell'affitto di altrettanta stanza, indispensabilmente necessaria allo spedale stesso, onde poter riporre ed assicurare le proprie biade».

Il podestà proponeva quindi un sito alternativo per la costruzione della nuova sede, ossia «uno terreno posto immediatamente vicino alla fabrica ove risiedono li nostri pubblici eccellentissimi rappresentanti in servirsene questo all'uso de' pubblici mercati che si fano ogni settimana, concesso dall'Eccellentissimo Senato alla medesima con decreto 1592, 10 giugno, da non poter essere ingombrato detto terreno per beneficio di alcuno privato, ma bensì sin dall'ora contemplato fosse il caso presente, permesso a titolo di Monte». Secondo l'opinione del podestà, «quivi eriger potrebbesi fabrica capace ed eterna per tale servizio, e siccome il Fontico è privo di granaj, e annualmente sorbe l'aggravio di ducati 40 di affitto per il proprio bisogno, così potrebbesi l'affitto medesimo incassare dal Monte che, con pochissimo dispendio di più della fabrica, a sé medesimo necessaria, costituir potrebbe anco

<sup>636</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 84, *Monti singoli - Pordenone*, lettera del podestà e consiglio dei XII (Pordenone, 29.09.1753).

<sup>637</sup> Ivi, lettera del 18.02.1763. Francesco Tonetti era il ragionato del Monte. Si veda anche la relazione allegata dei conservatori (Pordenone, 15.02.1764), il preventivo con i costi dei materiali e manodopera e la relazione del provveditore e capitano di Pordenone Giovanni Vitturi (28.12.1754), con tanto di computo spese (Ivi, b. 84, *Capitoli Pordenon*).

<sup>638</sup> Interessante notare come i Cagial (Francesco e Giambattista) fossero specializzati nel campo edilizio.

luogo comodo al Fontico stesso, e salva sarebbe la pubblica massima de' mercati, restando perciò terra oltre il bisogno»<sup>639</sup>.

Alla richiesta, si allegavano le relazioni e i preventivi del capomastro Cagial.

La prima, riguardante il restauro di due stanze appartenute al pio ospedale cittadino:

Li primo genaro 1765, Pordenon.

Con ordine del illustrissimo signor Giacomo Gregoris, podestà di questa città, e delli nobili signori conservatori del Santo Monte, essendomi portato io sotto scritto muraro a vedere due stanze contigue al Santo Monte, le quali due stanze sono necessarie e comode per poter ancor queste servire per uso del Santo Monte per radopiare il comodo, perché le altre due, cioè quele del Monte vechio e quele del Monte novo, non sono più capaci di tenir pegni per essere tutte cariche, così io sotto scritto muraro, avendo veduto queste due sopradette stanze, che sono comodissime per tal effetto, e tutte unite senza essere sogieta una con l'altra, ho considerato che per fare il suo ristauro, per rendere forti e scicure <sic!> e comodarle a uso di Monte, compreso tutto il ocorente: cioè pietre, cotte, calcina, sabion, coppi, travi, sole feramenta, vetri, fature di murari, manovali, marangon, fabro fenester: la spesa in tutto as-senderà alla suma di lire £ 6.702.

Giusto alla minuta fatta da me sotto scritto,  
in fede.

Gio. Batta Cagial, capo mistro muraro  
afferma con mio giuramento<sup>640</sup>.

La seconda, riguardava invece l'erezione della nuova sede, nella piazza del Mercato:

Pordenon, 18 aprile 1765

Polizza di materiali e fatture occorrenti per fare la nuova fabbrica del Santo Monte<sup>641</sup>.

Prima tutti li suoi muri, sono passi n. 654: stabiliti al di dentro ed al di fuori: importano i materiali e le fatture =	Lire 14.388
Secondo, il suo coperto di travi di larese tavellato, materiali e fatture importano =	Lire 6.708
Piano del granaro tavellato, travi fissi ed il suo soffitto, materiali e fatture =	Lire 3.744
Secondo piano del Monte, salizzato di tavelle, materiali e fattura =	Lire 1.900
Salizzo di pietre cotte a pepiano, materiali e fatture =	Lire 720
Porte con le erte di pietra viva e porte con le erte di pietra cotta, ed il portoncino di pietra viva, materiali e fatture =	Lire 2.000
Balconi a pepiano con erte di pietra viva, ferriade di ferro, vetri e gelosie, materiali e fatture =	Lire 1.700
Balconi del secondo piano con erte di pietra viva e cornice, vetri, materiali e fatture =	Lire 1.840
Ferriade alli balconi, materiali e fatture =	Lire 1.200
Griglie al granaro, materiali e fatture =	Lire 210
La cornice sotto il tetto, materiali e fatture =	Lire 908
Scala maestra di pietra viva con pozzo di ferro, materiali e fatture =	Lire 780
Scala del granaro, materiali e fatture =	Lire 150
Ferro per far arpesi e lame, compresa la fattura =	Lire 750
Chiodi d'ogne sorte =	Lire 160
Summa =	<u>Lire 37.158</u>

Giovan Battista Cagial capo mistro  
muraro, con suo giuramento.

<sup>639</sup> Ivi, b. 84, relazione del podestà Giacomo Gregoris (Pordenone, 23.02.1764).

<sup>640</sup> Ivi, b. 84, relazione di Giambattista Cagial (Pordenone, 1.01.1765).

<sup>641</sup> Ivi, b. 84, computo materiali di Giambattista Cagial (Pordenone, 18.04.1765).

Il preventivo di cui sopra doveva però essere una stima parziale, o quanto meno provvisoria. Infatti, da una relazione di Giacomo Gregoris inviata a Venezia il 20 aprile 1765, veniamo a sapere che il preventivo complessivo ammontava a 51.774 lire. Il podestà ammetteva che il Monte non era in grado di sostenere questa spesa col suo capitale proprio e proponeva di prendere in prestito la somma attraverso contratto di livello, al tasso del 3 - 3,5%. Inoltre, per abbattere le spese, proponeva di recuperare il legname necessario dal vicino bosco di San Marco<sup>642</sup>, impiegando come manodopera per il trasporto dei materiali gli abitanti dei villaggi sottoposti alla giurisdizione di Pordenone<sup>643</sup>.

La proposta venne nuovamente reiterata in una lettera del 1° giugno dal successore del Gregoris, Giovanni Badini, il quale allegava anche la relazione del Cagial con il computo di tutte le spese, fra materiali e manodopera<sup>644</sup>.

[c. 1r.] Pordenon, 30 maggio 1765

Nota precisa di tutti li materiali e fatture che occorrono per fare una pianta nuova di fabrica ad uso di Monte e ridur questa all'ultima sua perfezione, con distinta dichiarazione di tutto l'intiera spesa che occorrerà per far detta fabrica forte e sussistente, sì di muraglie, come di legnami, ferramenta e tutto ciò che occorrerà per renderla intieramente perfezionata<sup>645</sup>.

Tutti li suoi muri della grossezza di oncie venti, che circondano la fabrica, e suoi fondamenti, sono passi n. 654, stabiliti detti muri di dentro e di fuori, importano con suoi materiali e fattura di murer e manuali Lire =	£ 16.260
Il suo coperto di copi, tavelato e suoi travi. Materiali e fattura di mureri, marangon e manuali, lire dico =	£ 8.385
Piano del granero. Travi fissi messi alla sansovina con le sue tole, tavelato e sotto altro soffitto di cantinelle. Fatture di murer, marangon e manuali =	£ 4.956
Nel secondo piano, che deve servire per uso del S. Monte. Travi, tole e salizzo di tavele, materiali e fatture di murer, marangon e manuali =	£ 3.865
Summa =	£ 33.466

[c. 1v.]

Nel piano a terra. Salizzo di pietre cotte, materiali e fatture di murer e manuali =	£ 964
L'erte delle porte tutte di pietra viva lavorata, e sue porte di doppie tavole con le sue ferramenta per tutti due gl'appartamenti =	£ 1.640
Il portone maestro della facciata con l'erta di pietra viva, portone doppio di legname ben ferrato, ed il S. Marco sopra la porta pure di pietra viva. Fatture di murer, taglia pietra, marangon e fabro =	£ 930
L'erte dei balconi del secondo piano d'avanti e di dietro con sue cornici tutte di pietra viva, suoi vetri e glosie. Materiali e fatture di murer, tagliapietra, marangon e fenestrer	

<sup>642</sup> Nella relazione si parla di taglio dei «tolpi», ossia i tronchi di quercia, che nella maggior parte dei casi erano destinati alla costruzione delle navi, ma anche di moli o difese a contatto con l'acqua salmastra. Come riporta P. BEVILAQUA, *Venezia e le acque: una metafora planetaria*, Roma, Donzelli, 2000, pp. 73-74: «Si calcola che alla fine del Cinquecento dovessero esservene circa 140.000 impiegati in simili costruzioni e distribuiti lungo il fronte della laguna. Si trattava, d'altra parte, di materiale non solo sottoposto a occasionali danneggiamenti, ai furti, ecc. ma soprattutto soggetto al logorio quotidiano del mare. In genere i tolpi non duravano più di cinque anni, ridotti a spugne dall'acqua salsa o bucherellati dai vermi, e bisognava perciò sostituirli man mano che apparivano rotti o danneggiati. A tal fine le autorità preposte avevano invocato in ogni tempo la costruzione di un deposito di cautela di tolpi da tenere pronti in caso di necessità. Nel 1664, ricorda l'avvocato fiscale Calcaneis, si stabilì un deposito di 10.000 tolpi che si cercò di rinnovare ogni anno tra grandi difficoltà».

<sup>643</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 84, relazione di Giacomo Gregoris (Pordenone, 20.04.1765). La relazione riporta che l'edificio avrebbe dovuto avere tre piani, due da destinarsi a vani pegni del Monte e l'ultimo ad uso granaio per il Fontico, il quale avrebbe pagato un affitto annuo di 310 lire al Monte di pietà.

<sup>644</sup> Ivi, b. 84, relazione di Giovanni Badini (Pordenone, 1.06.1765).

<sup>645</sup> Ivi, b. 84, relazione di Giambattista Cagial (Pordenone, 30.05.1765), allegata a quella del Badini (vedi nota precedente).

=	£ 2.180
Le sue feriate di ferro grosse un oncia circa di questo secondo appartamento. Ferro e fattura di fabro e murer =	£ 1.800
L'erte dei balconi a pepiano d'avanti e di dietro di pietra viva, suoi vetri e gelosie. Materiali, fattura di murer, tagliapietra e fenestrer =	£ 1.760
Summa =	£ 42.740

[c. 2r.]

Tutte le sue feriate di ferro grosse un oncia circa del pepiano =	£ 1.600
Alli balconi del granajo li suoi scuri e griglie =	£ 460
La cornice sotto il tetto. Materiali e fatture di murer e manuali =	£ 908
La sua scala di pietra viva con il pozo di ferro. Materiali e fattura di tagliapietra, murer e fabro =	£ 1.170
La scala del granaro di legname, che dovrà avere il suo ingresso con porta di dietro. Materiali e fattura di marangon e murer =	£ 320
Ferro per far arpesi, zanche, lame e pollesi. Fattura di fabro =	£ 1.700
Chiodi di diversa sorte ed altra ferramenta =	£ 630
Pietre vive per fortificazione del basamento di detta fabrica. Materiali e fatture di tagliapietra e murer =	£ 1.000
Per far li suoi sestieri, stangade, scanzie ed armari ad uso dei pegni e le serrature alle porte =	£ 1.246
Summa summarum =	£ 51.774

[c. 2v.]

Se per l'occorrente legname di questa fabrica si potesse ottener dalla publica munificenza la permissione del taglio di n. 600 tolpi di piedi quattro in cinque di volta nel vicino bosco di Pordenon, detto il Bosco di S. Marco, dove vi sarebbe l'occorrente, in questo caso si diminuirebbe l'oltrascritta summa di =	£ 7.680
Per la condotta de' materiali occorrenti per questa publica fabrica, potrebbero esser obligati li comuni del distretto alla condotta de' medemi, con la metà del pagamento, e in questo caso si diminuirebbe la summa di altre =	£ 3.580
Che di diminuzione forma in tutto =	£ 11.260

Giovan Battista Cagial muratore capomistro  
Con giuramento, mano propria

Il Senato approvò l'iniziativa e incaricò il podestà di Pordenone di supervisionare la realizzazione del progetto. Il podestà Badini riferì, con sua lettera del 23 aprile 1766, di aver preso a livello da Francesco Pozzi di S. Vito e Andrea Galvani di Pordenone la somma di 8.300 ducati, e di aver stipulato qualche giorno prima (il 19 aprile)<sup>646</sup> un contratto d'opera con il capomastro Cagial, il quale, inizialmente non voleva accollarsi l'onere della realizzazione<sup>647</sup>.

Il Badini fu molto zelante nel suo compito di relazionare al Senato le varie fasi di svolgimento della costruzione. Le sue lettere sono una fonte di informazione molto interessante per comprendere come venivano svolti i lavori di edilizia pubblica. La somma destinata a finanziarli era stata depositata nelle casse del Monte ed erogata a rate di volta in volta che il capomastro e le sue manovalanze completavano le varie fasi della costruzione.

La prima lettera è del 13 dicembre 1766:

Essequite nel modelo le regolazioni tutte prescritte nelle venerate lettere dell'eccellentissimo Magistrato 19 febraro 1765, la fabrica è al presente ridota in tutta la sua circonferenza all'altezza di piedi dieci

<sup>646</sup> Ivi, b. 84, contratto d'opera con il capomastro Giambattista Cagial (Pordenone, 19.04.1766).

<sup>647</sup> Ivi, b. 84, lettera di Giovanni Badini (Pordenone, 23.04.1766).

sopra terra, vale dire al primo solaro. Li fondamenti piantati sul terreno sono in profondità di piedi sei e più. In larghezza di piedi due, oncie 4. Li muri sopra terra sono di larghezza di oncie venti. Dalla parte di dietro, in luogo opportuno, è annichata con porta particolare la scala del granajo, restando così disobbligato dalle stanze del Monte. Le erte delle finestre sono tutte di pietra viva e lavorate in forma assai decente. Le ferate, in buona parte nelle finestre del primo piano già collocate, sono di grossezza di un oncia. Li cantonali della fabrica tutta sono di pietra viva.

Il capomistro Gio. Batta Cajal ha levato dal S. Monte, dove sta depositato, il soldo ritrovato a livello la summa di ducati tremilla in più volte, garantita questa in valida forma, e con tutte quelle cautelle che si rendono necessarie ad assicurar il Publico importante interesse.

Non trova la vigilanza mia di che riprendere il Cajal sudeto, da cui vedo fedelmente, e fuori d'ogni malizia eseguiti li sovrani comandi e il di lui volere<sup>648</sup>.

La seconda relazione, la seguente, è datata al 28 novembre 1767:

La fabrica eretta alla prescritta altezza è già da qualche tempo coperta in tutta la sua estensione. È salizato già il tetto al di dentro di tavelle e tesuto il colmo di forte legname, a tenor della polizza ed aggiuntavi al di fuori una cornice di quasi due piedi di sporto, che ne abbellisce la facciata e giova a preservarla dal pregiudizio delle piogge. Le ferrate del secondo solaro sono della ordinata grossezza ed intrecciate di parecchi lavori. Il granaro è tavellato ed ho creduto bene di far soffitare il tetto de cameroni che devono servire ad uso de' pegni, onde preservarli dalla polvere, indispensabile incomodo de' sovrapposti granaj, e quantunque non fosse tal opera né prescritta né inserta nella scrittura d'apalto, contuttociò il capomistro non ricusò di farla a proprie sue spese. Il legname da me esattamente esaminato è tutto di larese di buona qualità e ben lavorato. La scala del fontico, già terminata, è assai comoda e si lavorano le pietrevive che devono servire per la scala maggiore. La porta che dà l'ingresso al S. Monte è di assai regolato disegno, concepito da celebre professore, è già compiuta e vi sta collocata al di sopra l'augusta publica insegna di un Leone di pietraviva, molto ben travagliato, colla semplice iscrizione al di sotto: «*Mons Pietatis a fundamentis erectus Anno M.DCCLXVII*». Nel corso del corente inverno si seguita il lavoro ne' pavimenti, nelle finestre e in tutto quello che è permesso dalla stagione, per poi dare l'ultima mano nella ventura primavera all'opera che, spero, nel venturo agosto, affatto compiuta. Si vede provisto e apparecchiato tutto quello che occorre per dar compimento alla fabrica stessa e tuttavia esistono ancora sopra questo S. Monte ducati 2.300 del corpo delli ducati 8.300, essendo già le precedenti summe state levate colle più rigide cauzioni, onde assicurare il publico interesse. Sebbene io ritrovi nelle sue parti tutte adempiuta la publica volontà, ed eseguite fedelmente e senza fraude le sovrane comissioni dell'eccellentissimo Magistrato dal capomistro Gio. Batta Cajal, non cesserà però in avvenire l'obbedienza mia d'invigilare perché sia, fino a total compimento della fabrica stessa, usata la fedeltà e la pontualità dimostrata fino ad ora dal capomistro e da suoi subalterni, onde abbia ad essere decorosa e consistente la publica fabrica<sup>649</sup>.

I lavori furono completati secondo le previsioni del Badini. L'ultima sua relazione risale infatti al 28 agosto 1768:

Terminata la fabrica del Santo Monte di Pietà in Pordenone, della di cui soprintendenza io fui onorato, è preciso dovere della sudita mia ossequiosa ubbidienza, in esecuzione della venerata terminazione dell'Eccellentissimo Magistrato de Scansadori di rassegnare la pronta notizia. Ne correnti giorni, dunque fu data l'ultima mano a compire intieramente la fabrica stessa, che da me colla più oculata diligenza esaminata, trovo eseguita dal capomistro Gio. Batta Cajal, non solo a tenore delle sovrane pubbliche prescrizioni e colle regolazioni tutte, delle quali fu l'umiltà mia incaricata, ma anco con orna-

<sup>648</sup> Ivi, b. 84, relazione di Giovanni Badini (Pordenone, 13.12.1766).

<sup>649</sup> Ivi, b. 84, relazione di Giovanni Badini (Pordenone, 28.11.1767).

menti, ed aggiunte, che eccedono il di lui obbligo, in quello massime che riguarda l'esterna ed interna polizia della fabbrica, e il maggior comodo per l'uso del S. Monte. Le due facciate sono stabilite di marmorino, come anco l'atrio che di tutta altezza, ed ornato di mascheroni, cornici e riquadri, e salizato di mattoni, forma un nobile ingresso. La scala si è resa più comoda e maestosa, quantunque il maggior numero de' gradini, e la maggior estensione del pergolato di ferro siasi eseguito con maggior dispendio del capomastro di quello che era tenuto. La porta maggiore è di due grossezze di pezzone di larese, con due serradure assai forti e polite, e co' suoi diversi secreti, munita di catenacci, e feramenta senza risparmio e tutta trapuntata di spessissimi chiodi. Le prime porte de cameroni di tre grossezze, e ben ferrate, hanno le respetive loro serradure tutte di difficili e differenti secreti. Le finestre tutte uniformi sono custodite tutte da griglie di fil di ferro. Li cameroni, in relazione all'uso a cui devono servire, hanno sì ne lati come nel mezzo i loro colti di tutta altezza, divisi in modo ch'abbiano a prestare il rispettivo loro ufficio. Li armari che dovranno servire a custodir gli abiti, ed altri effetti preziosi e sottili sono costruiti di cipresso, che serve a preservarli da' tarli ed assicurati con molteplici chiavi. La cassa de' depositi sarà collocata in un ripostiglio cavato dalla scala del Fontico, e munito di una fortissima porta, che sbocca in una de cameroni guardato da altre due porte. In quello poi che riguarda l'architettura in tutte le misure trovo eseguito e verificato il modelo e (come ho già altre volte rassegnato) ne muri, nelle ferrate, nel legname, nel tetto, e ne pavimenti, stanno adempiute le pubbliche commissioni, con esatte pontualità, e senza ombra di malizia, recandosi il capomastro a gloria di aver ben servito il suo Principe, piuttostoché profittare di un turpe lucro a prezzo di mancare a propri doveri. Le chiavi stanno presso di me, finché m'imponga l'eccellentissimo Magistrato a chi abbia a consegnarle. La fabbrica già terminata sarebbe capace subito di prestare il suo ufficio, quando non pensasse la maturità dell'eccellentissimo Magistrato di procrastinare l'apertura del Monte, per il pericolo, che l'umidità nitrosa de' grossi muri ancor freschi, potesse pregiudicare li pegni di seta, ed altri delicati effetti, come pare che vi sia ragione di temere. La summa prescritta dell'eccellentissimo Magistrato esiste ancora sul Monte, e vi starà finché con nuovo venerato ordine venga graziosamente deliberata. L'umiltà mia conscia a sé stessa di aver fedelmente e con pontual diligenza incontrato ed eseguito l'onore de pubblici veneratissimi cenni, umilia al eccellentissimo Magistrato nell'opra esatamente compiuta, l'attestato di una suddita ossequiosa ubbidienza colla quale solo si dà gloria di aver corrisposto all'alto onore che la clemenza del Serenissimo Principe degnò d'impartirle<sup>650</sup>.

Come riporta il cronista Giovanni Battista Pomo, che ricoprì anche l'incarico di conservatore del Monte, la sede divenne operativa solo a partire dal 1769, probabilmente per evitare che le esalazioni dovute alla «umidità nitrosa de' grossi muri ancor freschi» potessero danneggiare i pegni di seta o di altro materiale delicato<sup>651</sup>.

---

<sup>650</sup> Ivi, b. 84, relazione finale di Giovanni Badini (Pordenone, 20.08.1768).

<sup>651</sup> G.B. POMO, *Comentari urbani (1728 - 1791)*, cit. p. 345.



## Capitolo 4

### Frodi e malversazioni nei Monti di pietà friulani nell'Età delle riforme (XVIII sec.)

La storia della corruzione nell'età moderna non è dunque, o non è solamente, la storia delle avventure dell'Ingenuo nel regno dell'Integrità, ma è piuttosto, o è anche, una delle tante pagine di una storia della coscienza morale<sup>652</sup>.

#### 4.1. Un fenomeno diffuso

In un volume pubblicato nel 1984 (e in edizione italiana nel 1986), Jean-Claude Waquet poneva l'attenzione su un fenomeno molto diffuso negli uffici pubblici d'Età moderna: la corruzione. L'indagine prendeva in considerazione una serie di casi di frodi e malversazioni avvenute nelle principali istituzioni pubbliche del Granducato di Toscana, governato prima dalla famiglia dei Medici, poi da quella dei Lorena e degli Asburgo-Lorena. L'autore, indagando sui protagonisti di quelle frodi, si interrogava sui loro costumi, sulla connivenza fra i funzionari responsabili, i quali riuscivano a coprire gli ammanchi e i buchi di bilancio per diversi anni prima di essere scoperti. Emergevano così una serie di ritratti molto personali, che ponevano in luce non solo una gerarchia di ruoli ricoperti, ma anche un diverso grado di responsabilità dei protagonisti, animati ciascuno da moventi soggettivi. Infatti, diversi di loro, una volta scoperti e sottoposti alla giustizia del principe, non solo correvano ai ripari, mettendo in moto il loro circolo di alleanze familiari e patronali pur di ottenere una pena più lieve, ma cercavano anche di trovare un giusto compromesso fra la salvaguardia della propria immagine pubblica, intaccata dallo scandalo finanziario, e la propria coscienza personale.

Interrogandosi anche sull'efficacia e la chiarezza delle leggi e dei provvedimenti anti frode emanati dal potere politico fiorentino e dai regolamenti interni delle singole istituzioni economiche, l'autore anticipava le sue conclusioni nell'introduzione del suo studio:

Credo, dunque, di dover concludere che la corruzione, intesa nel senso di inosservanza del dovere d'integrità, esisteva nelle organizzazioni dell'Ancien Régime – razionali o preburocratiche che siano state – così come esiste oggi nella maggior parte delle terre emerse; che le leggi che la punivano non erano necessariamente né più imprecise né più imperfette di quanto non lo siano oggi; e che molti di coloro ai quali queste leggi s'indirizzavano non solo le conoscevano ma erano anche dotati di una coscienza morale che consentiva loro di distinguere tra il bene e il male, tra il vizio e la virtù<sup>653</sup>.

Il manifestarsi di questi episodi, naturalmente, generava non poco sconcerto.

---

<sup>652</sup> J.-C. WAQUET, *La corruzione. Morale e potere a Firenze nel XVII e XVIII secolo*, tr. it. a cura di M.P. Lunati Figurelli, Milano, Mondadori, 1986, p. 26.

<sup>653</sup> Ibidem.

In un recente studio, Steven Toms ha identificato gli elementi che caratterizzerebbero lo scandalo di natura finanziaria. Nella sua accezione generica, esso si presenterebbe come una situazione o evento riguardante l'impiego di risorse finanziarie (1° elemento) amministrata o gestita in maniera moralmente discutibile (2° elemento), il cui verificarsi causerebbe danni a terze parti ignare ed estranee al reato compiuto e i cui effetti sarebbero visibili agli occhi di tutti (3° elemento). Stando a questa definizione, lo scandalo finanziario si presenterebbe come un termine-contenitore per diverse tipologie di reato, come la manipolazione di mercato, la bancarotta fraudolenta e altre tipologie di frode, termine quest'ultimo che, come sottolinea Toms, a partire dal XIX secolo ha ricoperto, prevalentemente nella storiografia anglosassone, la stessa funzione di contenitore etimologico:

Fraud is perhaps the most useful term for identifying trends spanning several centuries. It was used as an umbrella term in the nineteenth century and had less specific contextual meaning than similar terms like "corruption" and this remains true up to the present day. Other terms, like "swindle", "false balance sheet", "financial scandal", "creative accounting" pass in and out of use. [...] There are also much earlier examples of terms passing out of use. So-called "Old Corruption", associated with the sinecures of government office, had been pervasive in the period since the South Sea Bubble, but declined in the first half of the nineteenth century<sup>654</sup>.

Questo capitolo ha come scopo quello di presentare un quadro dei casi di frode e mala amministrazione avvenuti nei principali Monti di pietà friulani nel corso del XVIII secolo. Sebbene questo fenomeno non possa considerarsi circoscritto ad un ristretto arco temporale, la scelta di concentrare l'attenzione sui casi settecenteschi è dovuta ad una serie di ragioni pratiche. In primo luogo, per questo specifico secolo disponiamo di fonti sia per i Monti di pietà del Friuli veneto, sia per quelli del Friuli arciducato, documenti che permettono di operare delle comparazioni. In secondo luogo, il Settecento è un secolo in cui le autorità politiche presero consapevolezza della gravità di questo fenomeno e cercarono di porvi rimedio con interventi incisivi, come dimostrano i rinnovi e le modifiche degli statuti e i provvedimenti adottati a seguito di gravi episodi di malversazione.

Tale tematica è recentemente tornata sotto ai riflettori della storiografia italiana grazie a uno studio curato da Laura Righi, il quale raccoglie diversi saggi di specialisti sull'argomento. I vari contributi illustrano come la corruzione, le frodi e le malversazioni amministrative nelle istituzioni pubbliche – in questo caso quelle assistenziali, come ospedali, Monti di pietà e Monti frumentari – abbiano costituito un fenomeno di lunga durata, registrato fin dal Medioevo<sup>655</sup>.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, l'insieme di questi episodi si caratterizza come un mosaico variopinto. Se da un lato i casi più gravi erano costituiti da furti e frodi, dove l'intento doloso era palesemente manifesto, potevano verificarsi anche episodi di distrazione di fondi per situazioni di emergenza, come eventi bellici o carestie, oppure per interventi urbanistici, come il riatto di infrastrutture cittadine. In tali situazioni, il patrimonio dell'ente veniva impiegato con modalità diverse da quelle statutarie, ma il fatto veniva

---

<sup>654</sup> S. TOMS, *Financial scandals: a historical overview*, in «Accounting and Business Research», 49, 5 (2019), pp. 477-499.

<sup>655</sup> *Storie di frodi*, cit.

giustificato dal ruolo pubblico e sociale ricoperto dall'ente, come avveniva a Venezia e nel suo dominio per le *scole*, gli ospedali e i Monti di pietà<sup>656</sup>. Marina Garbellotti ha giustamente sottolineato che questi enti erano una preziosa risorsa per i governi, e Venezia ricorse più volte al loro contributo economico. Ad esempio, negli anni '90 del Seicento, fu imposto «a molti luoghi pii della terraferma un prestito forzoso per sostenere le spese di guerra contro il Turco, costringendo alcune istituzioni non dotate di sufficiente liquidità a domandare a loro volta un prestito»<sup>657</sup>.

In questo quadro il Friuli non fa eccezione. A Udine, come è già stato descritto, le funzioni del Monte di pietà avevano assunto dal 1557 caratteristiche marcatamente bancarie, con l'accettazione di depositi gratuiti e remunerati. In più occasioni, l'ente aveva risposto alle esigenze monetarie della comunità cittadina, anticipando somme in prestito e aprendo dei «conti-deposito»<sup>658</sup>. Il 3 settembre 1737, ad esempio, i membri del maggior Consiglio della città, per procurarsi i 18.000 ducati richiesti da Venezia a titolo di «imprestanza [...] coll'annuo prò di quattro per cento»<sup>659</sup>, ripartirono la contribuzione fra la città e l'Ospedale maggiore. Quest'ultimo avrebbe dovuto sborsare un terzo della somma, ossia 6.000 ducati, mentre i restanti 12.000 la città li raccolse per mezzo di depositi ricevuti e garantiti dal Monte di pietà<sup>660</sup>.

Circa centosettanta anni prima, i conservatori del Monte udinese erano ben consci che la costruzione di una nuova sede autonoma da quella dell'Ospedale dei battuti avrebbe comportato una spesa notevole. I capitoli statutari non prevedevano – anzi, proibivano categoricamente – la spesa di denaro per finalità diverse da quelle normative<sup>661</sup>. I conservatori avrebbero allora dovuto vendere parte dei beni donati da alcuni benefattori per reperire la somma necessaria, ma così facendo avrebbero violato le loro disposizioni testamentarie. Queste, infatti, prevedevano la messa in affitto dei beni donati e la destinazione dei proventi per l'attività mutuataria e la costituzione di grazie dotali. L'*impasse* fu risolta negli anni '60 del Cinquecento, quando, a seguito di un incendio che distrusse le case che il Monte possedeva in via Mercato Vecchio (1563), i conservatori e le autorità udinesi decisero

---

<sup>656</sup> Ivi, cit. pp. 147-255. Vedi anche B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1520 – 1620)*, cit.

<sup>657</sup> M. GARBELLOTTI, «Non ritrovandosi danaro in cassa pubblica...» lo si prende dai beni destinati ai bisognosi. Usi discrezionali del patrimonio dei poveri (secoli XVI-XVIII), in *Storie di frodi*, cit. pp. 201-222, in particolare le pp. 213-214. La gestione dei prestiti forzosi in relazione ai Monti di pietà nella Repubblica di Venezia è trattata anche da M. PEGRARI, *Tra economia e secolarizzazione: i Monti di pietà della Repubblica Veneta in età moderna*, in *Monti di pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, cit. pp. 97-120. Vedi anche M. FORNASARI, *La banca*, cit. pp. 57-61.

<sup>658</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. pp. 138-140.

<sup>659</sup> CRUP, AMPU, *Attività di autoregolamentazione*, b. 5. Atti vari (sec. XVII-XVIII): *Parti del maggior consiglio della città di Udine, 1679 a 1740, ed altre di epoche anteriori*, c. 7v.

<sup>660</sup> Ivi, cit. cc. 10v.-11r. Vedi anche BCUD, AC, *Annales*, t. CVIII, ff. 185r.-v. Altre informazioni sono fornite dalle relazioni dei Luogotenenti veneti della Patria del Friuli: *Relazioni...*, vol. 1: *La Patria del Friuli: luogotenenza di Udine*, cit., ad esempio la relazione di Girolamo Venier del 14 luglio 1632 (pp. 207-208). Egli scrive che la comunità udinese aveva un «debito per danari tolti a livello ne tempi passati, mentre per la costruzione della fortezza di Palma, et per mantener in diversi tempi la compagnia di 48 archibugieri obligata a Vostra Serenità, fu necessitata pigliarne circa ducati 44 mille, parte havuti dal Monte a 3 ½ per cento, et altri a 6: di questi va seguendo la francatione, et in tempo mio il capitale de ducati 2000 è stato estinto». Nella relazione del 15 marzo 1635, Federico Sanudo scriveva che la città di Udine «ha trenta sei mille ducati de debiti, tolti ad imprestido dal Monte di Pietà, con parti del loro Consiglio, dicono, per occasione dalle contributioni loro ordenarie per le guerre passate» (pp. 217-218).

<sup>661</sup> *Il Monte di Pietà di Udine e i suoi primi statuti*, cit. p. 248. Si veda il capitolo VI: *Che li danari non possano esser spesi in altro che imprestarli a poveri*.

ro la costruzione della nuova sede sull'area delle case incendiate. Come è stato esposto nell'ultimo paragrafo del precedente capitolo, tale sede, fra interruzioni e riprese, venne ultimata solo un secolo più tardi<sup>662</sup>.

Lo sforzo per la nomina di personale qualificato e onesto, nonché la creazione di appositi organi di supervisione furono due aspetti della battaglia intrapresa da ogni governo statale e cittadino per ridurre al minimo i casi di mala-amministrazione<sup>663</sup>. Nella Repubblica di Venezia i protagonisti di questo sforzo furono tanto i consigli delle singole città, i cui componenti erano eletti come amministratori delle varie istituzioni, quanto il governo marciano. Quest'ultimo, fra il Cinquecento e il Settecento, lavorò incessantemente per rendere più efficace e centralizzato il suo sistema di revisione contabile<sup>664</sup>. Inoltre, lo sforzo di regolamentare meglio la materia amministrativa è riscontrabile anche nelle edizioni e compilazioni di nuovi statuti e regolamenti, sia per i Monti di pietà che per le Camere fiscali, istituzioni portanti del sistema tributario repubblicano<sup>665</sup>.

#### 4.2. «L'occasione fa l'uomo ladro»: una panoramica sul quadro locale

Nella storiografia di ambito veneziano, il tema delle malversazioni e delle frodi amministrative non è nuovo. Cito alcuni autori: Andrea Zannini si è occupato degli intacchi alle Camere fiscali, mentre Paola Lanaro Sartori e Carmelo Ferlito hanno esteso le loro indagini alla malagestione nei Monti di pietà<sup>666</sup>. In area friulana, per l'Età moderna almeno, il tema sembra essere stato affrontato solo occasionalmente. Vale la pena menzionare i già citati lavori di Liliana Cargnelutti, Daniela Galeazzi e Lucia Pillon sui Monti di pietà di Udine, Palma e Gorizia<sup>667</sup> e il contributo sul mondo delle confraternite e il loro sistema amministrativo-contabile a firma di Marco Monte<sup>668</sup>.

Nel suo studio sulle fraterne laicali di San Daniele del Friuli, l'autore ha evidenziato come al tempo della giurisdizione patriarcale (1445-1762), le norme di amministrazione economica di quegli istituti fossero dettate da una serie di decreti e intimazioni sulle prassi da rispettare, anche se «un energico controllo sistematico sulla contabilità» era del tutto assente. Talvolta, le verifiche erano effettuate da periti pubblici nominati dai giurisdicenti locali, ma la loro azione di verifica non era affatto sufficiente a prevenire ed evitare gli ille-

<sup>662</sup> Vedi in questo lavoro il capitolo 3.8. *La scelta della sede*.

<sup>663</sup> *Storie di frodi*, cit., pp. 259-356: *Regole e misure di controllo per contrastare le malversazioni*.

<sup>664</sup> Vedi A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile*, cit.

<sup>665</sup> Sul sistema fiscale e tributario veneziano si vedano i lavori di L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Venezia, Il Cardo, 1990; L. PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona, Cierre, 2003; L. PEZZOLO, *Una finanza d'Ancien Règime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006; L. PEZZOLO, *Il sistema fisco-finanziario nella Repubblica veneta in età moderna: fra politica e istituzioni*, in «Note di Lavoro», 13 (2007), pp. 1-32.

<sup>666</sup> A. ZANNINI, *Il sistema di revisione*, cit., pp. 135-153; P. LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 33 (1983), pp. 161-177; C. FERLITO, *Il Monte frodato. L'intacco Rivanelli-Sacco (1748-1750)*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 59 (2009), pp. 73-90.

<sup>667</sup> L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit.; D. GALEAZZI, *Il santo Monte di Pietà di Palma*, cit.; L. PILLON (a cura di), *Storia di una fondazione, 1753-1831*, cit.

<sup>668</sup> M. MONTE, *Episodi di malversazione*, cit. pp. 45-75. Le confraternite studiate sono le seguenti: Madonna della Fratta, SS.mo Crocefisso ed Immacolata Concezione, Madonna della Consolazione, SS. Fabiano e Sebastiano di Castello, Madonna del Carmine, SS. Valentino, Alò e Lucia, S. Antonio abate.

citi. Accadeva quindi che, molto spesso, gli amministratori fossero sempre lo stesso nucleo di persone, magari elette a rotazione, con effetti negativi sulla gestione contabile, non aggiornata alle direttive luogotenenziali e disordinata o volutamente confusionaria, per coprire disattenzioni, omissioni, debiti non saldati o somme trafugate.

Fu solo con il passaggio di San Daniele alla giurisdizione diretta di Venezia che le cose iniziarono a modificarsi, grazie ad un più serrato esame della contabilità da parte di ufficiali veneziani. Quest'ultimi erano alle dipendenze della Magistratura dei Revisori e Regolatori alle entrate pubbliche in Zecca<sup>669</sup>, e risiedevano in diverse località del dominio. Nella Patria del Friuli erano di stanza a Tarcento, San Daniele, Monfalcone, Codroipo, Maniago Grande, Sacile, Portogruaro, San Vito, Moggio, Gemona, Venzona, Cadore, Belgrado, Castel Novo, Cussignacco, Savorgnano, Osoppo, Alghis, Palazzolo, Mels, Colloredo, Pinzano, Buia, Pradamano, Palma e nelle giurisdizioni di Carnia e Latisana.

Davanti a questo apparato di funzionari preparati ed efficienti, i metodi utilizzati dai camerari delle singole fraterne per mascherare forme illecite di gestione «erano facilmente individuabili». Gli ufficiali revisori procedevano confrontando «i dati contenuti nei "rottolli" con quelli dei "Libri marcati"» relativi al patrimonio immobiliare e liquido della fraterna, con i seguenti risultati:

Parte delle affrancazioni livellarie veniva occultata dai camerari, che dirottavano nelle proprie mani il denaro ricevuto da coloro che erano riusciti a liberarsi del debito livellario. In questo modo veniva lasciata aperta una transazione (in realtà chiusa dall'affrancamento del mutuo) che avrebbe potuto avere per l'ignaro livellario conseguenze oltremodo dannose, non ultimo l'allontanamento dalla terra data in garanzia del prestito concesso. L'operazione di appropriazione indebita poteva seguire il percorso inverso: le rendite annuali e le locazioni, versate dai livellari e dagli affittuari, venivano intascate dagli amministratori, facendole apparire non riscosse, scavalcando i legittimi destinatari, anche in questo caso vittime dei propri dirigenti. L'espedito più utilizzato, il più semplice in quanto il meno suscettibile ad un rilevamento contabile, riguardava i conti delle uscite, gonfiati ad arte dai camerari, i quali su ciò lucravano abbondantemente<sup>670</sup>.

Che la malagestione fosse un fenomeno diffuso, tanto nelle confraternite quanto in altri luoghi pii come i Monti di pietà, ne danno ampia testimonianza i rettori veneziani nelle loro relazioni di fine mandato, ponendo in evidenza le contromisure adottate<sup>671</sup>.

Così, ad esempio, scriveva il Luogotenente veneziano Girolamo Civran nel 1626:

[...] ho ritrovato che da sei anni in qua il Santo Monte di Pietà era stato intaccato da suoi massari di alcune migliaia de ducati, li quali sono da me stati fatti pagare, come per avanti tutti li maneggi si vedono saldati, et essercitati con buon governo et intiera fede<sup>672</sup>.

<sup>669</sup> Istituita nel 1584, questa magistratura aveva competenza di controllo contabile, fiscale e amministrativo sulle comunità e i territori soggetti a Venezia, così come sugli enti religiosi e laici. Gli ufficiali preposti avevano «il compito di regolare in concerto con i Provveditori in zecca "tutti gli uffici di Venezia e le camere fiscali di Terraferma"», cit. A. ZANNINI, *Il sistema di revisione*, p. 24.

<sup>670</sup> M. MONTE, *Episodi di malversazione*, cit. p. 68.

<sup>671</sup> A. TAGLIAFERRI, *Rettori veneti e governo della cosa pubblica in terraferma: riflessioni sulle "Relazioni" inviate a Venezia dal 1524 al 1797*, in *Studi forogiuliesi: in onore di Carlo Guido Mor*, a cura di Giuseppe Fornasir, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1983, pp. 197-218. Cfr. *Atti del convegno Venezia e la terraferma attraverso le relazioni dei rettori (Trieste, 23-24 ottobre 1980)*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1981.

Altro esempio, è la relazione di fine mandato del provveditore e capitano di Cividale Francesco Valier (1607):

Circa alle cose della Città vi è un Monte di Pietà, il quale fino dal principio del mio reggimento trovai essere di più della metà del suo capitale intaccato, che è di ducati mille cinquecento in circa, et lodato Iddio lo feci reintegrare, per il che, se non in tutto, in gran parte solleva ne bisogni a quella povertà<sup>673</sup>.

Così come i suoi due colleghi, similmente scriveva il Provveditore Generale di Palma Zaccaria Vallaresso nel 1678:

Anco nei primi incaminamenti di quel Santo Monte di Pietà hebbe l'infortunio d'esser dilapidato da due massari che l'essercitarono qualch'anno prima ch'io mi conferissi alla carica et ritrovato il pregiudicio applicai gl'atti di giustizia al suo rissarcimento, ch'anco mi riuscì col mezzo della prigionia d'uno d'essi massari et con astringere gl'heredi dell'altro defonto alla dovuta sodisfattione, aggiunti anco ai già instituiti altri ordini, ch'ho stimato salutari al buon governo di quel Luogo Pio<sup>674</sup>.

In quest'ultimo caso, la relazione ci fornisce qualche dettaglio in più sui provvedimenti adottati dal magistrato veneziano, intervento che però non fu sufficiente a debellare una cattiva abitudine. Nel 1686, infatti, il massaro Baldo Pistacchi riuscì a intascare la somma di 700 ducati e a fuggire dalla città. In tale caso, l'autorità intervenne a risarcire il Monte facendo sequestrare i beni del colpevole<sup>675</sup>.

Per debellare questo fenomeno, i collegi che sovrintendevano al governo di questi istituti modificarono e integrarono più di una volta il testo dei capitoli statutari, introducendo nuovi funzionari amministrativi, con compiti specifici di assistenza e coordinamento alla figura del massaro (cassieri, scontri, cattapegni, converse) o supervisione (ragionati, sindici), remunerando le cariche in precedenza gratuite, aumentando il salario – e le responsabilità – degli ufficiali, obbligandoli a «pagar del proprio», essere privati della carica e rispondere penalmente dinanzi alle autorità di ogni mancanza, distrazione o negligenza<sup>676</sup>.

Era questa, del resto, una pena prevista anche da altre fonti normative, come ad esempio gli statuti della Patria del Friuli, ed era valida per tutti gli ufficiali pubblici:

*Degli Officiali, che commettono falsità, o fraude.*

Cap. XVI. – Se li Officiali commetteranno qualche falsità in quelle cose che spettano al loro Officio, s'intendano privi *ipso jure* dell'Officio, e siano obbligati ad emendare ogni danno, che la parte patirà per tale falsità, e ciò non ostante, siano anco castigati, secondo che il Giudice stimerà meritare il di lui

---

<sup>672</sup> *Relazioni dei rettori...*, vol. 1: *La Patria del Friuli: luogotenenza di Udine*, cit. p. 170: Relazione di Girolamo Civran, 11 dicembre 1626.

<sup>673</sup> *Relazioni...*, vol. 5: *Provveditorato di Cividale del Friuli*, cit. p. 68: Relazione di Francesco Valier, 15 ottobre 1607.

<sup>674</sup> *Relazioni...*, vol. 14: *Provveditorato generale di Palma*, cit. p. 396: Relazione di Zaccaria Vallaresso, 2 giugno 1678.

<sup>675</sup> S. BERTOSSI, *Una istituzione, un palazzo, una storia*, cit. pp. 55-56.

<sup>676</sup> Prendendo sempre a riferimento i casi di Udine, Palma e Cividale, rimando a *Il Monte di Pietà di Udine e i suoi primi statuti*, cit.; D. GALEAZZI, *Il santo Monte di Pietà di Palma*, cit. pp. 97-130 e 179-294 e agli statuti conservati nella Biblioteca comunale di Cividale (BCC), *Antica cancellaria del comune di Cividale del Friuli – Fondo Lorenzo D'Orlandi*, serie: *Appendice d'altri documenti e memorie della città*, b. 28: *Pergamene e documenti dal 1600 al 1700. Serie 2ª. N.º 28, fasc. 4: 1600, Cividale. Regolamento, o capitoli, per la retta amministrazione del santo Monte di Pietà*.

fallo. Se veramente commetteranno qualche fraude, o dolo nelle cose spettanti al loro ministero, siano condannati per la fraude, o dolo ad arbitrio del Giudice, e da ogni danno delle parti<sup>677</sup>.

Fra il XVII e il XVIII secolo, nonostante l'influenza sempre più marcata del diritto della Dominante sullo *Ius proprium* e lo *Ius commune* in uso nelle varie realtà della terraferma veneta<sup>678</sup>, verso questi crimini finanziari la giurisprudenza della città lagunare sembra essere stata più severa e dettagliata rispetto agli statuti sopra menzionati, i quali parrebbero presentare caratteri di maggiore genericità. Ad esempio, l'avvocato veneziano Marco Ferro (1750 – 1784)<sup>679</sup>, nel suo *Dizionario del diritto comune e veneto*, così scrive a proposito del reato di *intacco*, crimine legato a doppio filo a quello di *peculato*:

**Intacco.** Questa parola indica la mala amministrazione del denaro pubblico, anzi l'abuso che viene fatto del medesimo da chi lo maneggia, lasciando esposto e danneggiato il pubblico erario. Questo è uno tra i delitti più enormi, e viene punito colle pene più rigorose, cioè colla morte, bando perpetuo, nota d'infamia, ecc. (*vedi Peculato*).

Per impedire gl'intacchi del pubblico denaro, molte furono le precauzioni delle leggi Venete, e specialmente di quelle che provveggono alla buona amministrazione delle casse pubbliche (*vedi Casse*).

Quelli che vengono condannati come intaccatori del pubblico denaro sono esclusi per tutto il corso della loro vita dall'esercizio dei pubblici uffizii, anzi una tal pena si estende anche ai figliuoli dei medesimi, i quali ripudiassero l'eredità dei loro padri, o in qualche altro modo si esentassero dal prestare il giusto risarcimento alla pubblica cassa; *l. 1619, 20 Nov.; Decr. Senat. 1743, 22 Agosto*.

Furono stabiliti pure i metodi e le forme per convincere gl'intaccatori, per obbligarli al risarcimento, e per condannarli ai castighi corrispondenti alle loro colpe; *Decr. Sen. 1740, 4 Marzo*<sup>680</sup>.

**Peculato.** Il *Peculato* è il delitto di quelli che impiegano in proprio uso denaro di pubblica ragione; [...] Questo delitto si commette in molte maniere, cioè per omissione delle riscossioni; coll'alterazione nei conti; colla spesa ed esazione del denaro fatta oltre i confini delle commissioni ed ordini del principe; col far pagare due volte una somma senza darne la ricevuta; coll'esigere dal popolo imposizioni che furono per un certo tempo sospese dal principe; coll'esigere grandi interessi per dilazioni accordate ai pubblici debitori; col gettare gravezze senza commissione del principe, e servendosi del denaro per proprio particolare vantaggio. Coloro che hanno dato il loro nome, o prestato ajuto e soccorso a quelli che hanno commesse queste concussioni, si rendono colpevoli dello stesso delitto.

In Venezia questo delitto viene punito colla morte, col bando capitale, colla confiscazione dei beni, colla marca d'infamia, ecc. (*vedi Casse, Concussione*)<sup>681</sup>.

---

<sup>677</sup> *Statuti della Patria del Friuli rinovati e dedicati all'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Girolamo Ascanio Zustignano*, Udine, per li Gallici alla Fontana stampatori camerale, 1745, p. 18. La prima edizione di questi statuti è del 1673.

<sup>678</sup> C. POVOLO, *Particolarismo istituzionale e pluralismo giuridico nella Repubblica di Venezia: il Friuli e l'Istria del '6 – '700*, in «Acta Histriae», 3 (1994), pp. 21-36. Povoło riscontra che negli Statuti della Patria avvenga una progressiva introduzione di casistica propria del diritto veneto, diritto sempre più influente e diffuso in terraferma. Di questo argomento parla anche R. GIANESINI, *Le stampe ad lites della Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003. Si veda inoltre *Processo e difesa penale in età moderna. Venezia e il suo stato territoriale*, a cura di Claudio Povoło, Bologna, Il Mulino, 2007. In questo studio Povoło fa riferimento al processo con rito inquisitorio proprio del Consiglio dei Dieci, magistratura che poteva delegare parte dei suoi poteri ai rappresentanti del governo veneziano in terraferma. Il «rito inquisitorio» permetteva ai magistrati di istruire il processo in forma scritta e segreta, mantenere l'imputato in carcere per tutta la durata del processo come forma preventiva, e predisporre la tariffa legale delle prove.

<sup>679</sup> P. PRETO, *Marco Ferro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47 (1997).

<sup>680</sup> M. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, vol. 2, Venezia, presso Andrea Santini e figlio, 1847<sup>2</sup>, pp. 123-124.

<sup>681</sup> *Ivi*, cit. pp. 405-406.

Nella pratica di Lorenzo Priori<sup>682</sup>, invece, troviamo un altro dettaglio interessante: nel diritto veneto, l'intacco o peculato era un reato gravissimo, paragonabile al *crimen laesae maiestatis*, e quindi passibile di bando perpetuo, confisca dei beni e, *in extremis*, punibile con la pena di morte<sup>683</sup>.

Vituperoso et infame è quel furto che si commette nel danaro del prencipe male usandolo et convertendolo in uso proprio: o falsamente scrivendo partite ne i libri o non scrivesse quello avesse ricevuto, o che in altro modo avesse ingannato et defraudato il pubblico, vendendo le buone monete, e comprando le scarse con spenderle poi a nome del Prencipe, pagando soldati, ed altri. Li delinquenti sono puniti a pena capitale di delitto chiamato *peculatus*, ch'è colpa di chi ha robbato il danaro publico, et alla restitutione del tutto et del quarto più, et sono esclusi dalla gratia di liberatione et assolutione come quelli che fossero condannati o banditi *de crimine laesae maiestatis et de falso*, et perciò li clarissimi rettori delle città et spetialmente li signori Capi, a quali particolarmente spetta il regular le Camere fiscali, con la loro solita diligenza procurano sempre di scansar le spese superflue et di far far li saldi delle casse di mese in mese<sup>684</sup>.

In realtà, sembra che la pena capitale non sia stata sempre eseguita, dal momento che molti dei colpevoli, alla resa dei conti, sparivano dalla circolazione facendo perdere le loro tracce<sup>685</sup>. Nel 1767, a Cividale, per esempio, l'ex massaro del Monte di pietà Giuseppe Pertoldeo venne condannato al bando perpetuo dal Consiglio dei Dieci, con pena di morte qualora fosse stato arrestato nei territori della Repubblica<sup>686</sup>. Si trattò di una sentenza emessa dalla massima autorità giudiziaria veneziana a seguito di una lunga serie di malversazioni che flagellavano il Monte cividalese da almeno un ventennio. Ad una pena simile fu condannato nel 1698 il vice scontro del Monte udinese Giovanni Battista Perabò, che aveva intaccato le casse dell'istituzione per ben 30.485 lire e 16 soldi. La frode del Perabò era tuttavia solo una parte del pauroso intacco che aveva subito il Monte. La perdita complessiva ammontava a ben 66.345 lire e 16 soldi. Il fatto era emerso da un'indagine dei Sindaci Inquisitori in terraferma, che avevano sottoposto le scritture contabili a revisione di un ragionato. Nel frattempo, il Perabò si era dato alla macchia e i Sindaci Inquisitori non poterono far altro che emettere una sentenza di bando e porre sulla sua testa una taglia di 2.000 ducati. Il nobile Gabriele Conti, cassiere dell'istituzione, considerato responsabile

---

<sup>682</sup> Lorenzo Priori fu cancelliere al seguito di diversi rettori patrizi nelle corti giudiziarie della terraferma veneta e compose, fra il 1590 e il 1592, una *Prattica criminale* data alle stampe postuma, una sorta di manuale di procedura penale, che ebbe una notevole fortuna, venendo ristampato per tutto il Sei e Settecento. Per approfondimenti, si veda C. POVOLO, *Retoriche giudiziarie, dimensioni del penale e prassi processuale nella Repubblica di Venezia: da Lorenzo Priori ai pratici settecenteschi*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, vol. 2: *Retoriche, stereotipi, prassi*, a cura di Giovanni Chiodi, Claudio Povolo, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2004, pp. 19-170. Sempre sui pratici veneziani, si veda lo studio di C. PASSARELLA, *Magistrature penali e riti giudiziari in un inedito manoscritto veneto settecentesco*, tesi di dottorato in Diritto medievale e moderno, tutor: prof.sse Nicoletta Sarti e Maria Gigliola di Renzo Villata, Università di Milano, a.a. 2013-2014.

<sup>683</sup> C. PASSARELLA, *La pena di morte a Venezia in età moderna*, in «Historia et ius», 11 (2017), pp. 1-27.

<sup>684</sup> L. PRIORI, *Prattica Criminale secondo le Leggi Della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia, Gasparo Girardi, 1738, p. 193.

<sup>685</sup> Alcuni studi hanno dimostrato che la pena di morte fu sempre meno utilizzata nel Settecento, complice anche l'evoluzione dell'elaborazione giuridica e filosofica del diritto. Si pensi alla produzione intellettuale di Cesare Beccaria e il suo *Dei delitti e delle pene*. Cfr. C. PASSARELLA, *La pena di morte*, cit. e *Un uomo, un libro: pena di morte e processo penale nel Dei delitti e delle pene di Cesare Beccaria*, a cura di Loredana Garlati, Giovanni Chiodi, Milano, Giuffrè, 2014.

<sup>686</sup> ASVe, *Scansadori alle spese superflue*, b. 42, *Monti singoli - Cividale: Capitolari, bilanci e conti - Magistrato Pertoldeo (sec. XVIII) - Bando, e sentenza dell'Eccelso Consiglio di dieci contro Giuseppe Pertoldeo qu. Zuanne* (11.06.1767).

della condotta del suo sottoposto e dello stato disastroso dei conti, fu condannato a risarcire l'intero ammanco<sup>687</sup>.

Il periodico manifestarsi di questi eventi rese necessario studiare alcune soluzioni.

Ad esempio, a Udine, nel 1740, i conservatori del Monte di pietà, con l'aiuto di una commissione di giuristi e teologi, si riunirono in assemblea per discutere come «fermare la vera summa del capitale di questo sacro Monte per dilucidare la partita d'intacco non scoperto che corre negli annui bilanci del medesimo». Dopo due anni di attività, la soluzione che parve loro più consona fu quella di reintrodurre il libro del capitale, dove registrare le spese sostenute e i proventi delle varie partite ed introiti acquisiti dal Monte<sup>688</sup>. L'adozione di un simile registro era già a suo tempo stata predisposta con la riforma statutaria del 1557. Come riporta il capitolo n. 40 della normativa, il notaio era tenuto a «[...] far un libro nel quale debbia tener conto particolare di tutto il cavedale [...] del Monte. Et tal libro sia chiamato *Libro del cavedale* et sia tenuto nel secreto del Monte»<sup>689</sup>. Nonostante la disposizione statutaria, tale registro venne adottato solamente nel 1575 e restò in vigore fino al 1597, per poi cadere in disuso<sup>690</sup>.

A partire dal 1754, come già accennato, i Monti di pietà della Repubblica di Venezia furono sottoposti alla supervisione del Magistrato degli Scansadori alle spese superflue. I poteri di questa magistratura andavano dalla pubblicazione di terminazioni e norme valide per l'universalità dei Monti presenti nel territorio, alla modifica dei singoli statuti; dalla supervisione della documentazione contabile, all'approvazione delle spese che ogni Monte doveva effettuare; dall'approvazione delle nomine dei vari ufficiali all'introduzione di nuove figure amministrative, e via dicendo. Anche in questo caso, però, la loro supervisione non fu sufficiente a prevenire e scongiurare le malversazioni<sup>691</sup>.

In una relazione del 1766 sugli intacchi al capitale del Monte di pietà di Rovigo, gli Scansadori espressero bene la facilità con cui gli amministratori locali riuscivano ad aggirare i controlli o a falsare i registri che inviavano puntualmente a Venezia per le verifiche:

Come mai il Magistrato poteva, stando a Venezia, rilevare che il Quaderno di Rovigo non fosse tenuto come era prescritto e corrispondente a quello esistente nel Magistrato, quando gli venivano spediti, autenticati, secondo il stabilito dalle leggi, colli attestati de' conservatori e accompagnati da lettera del Pubblico Rappresentante, a giornali e bilanci, e che fossero non solo diversi dal quaderno colà tenuto, ma che quel quaderno fosse difettoso da molti anni? Il ché non si è scoperto, se non successo l'intacco e fugito il ministro quaderniere, né si avrebbe rilevato né la qualità né la quantità del detto intacco senza il quaderno esistente nel Magistrato<sup>692</sup>.

---

<sup>687</sup> AMPU, *Configurazione del patrimonio*, b. 99: *Processo di condanna di Gio Batta Perabò vice scontro del monte di Udine nel 1698 essendo cassiere Gabriele de Conti. Obbligato al risarcimento e ammesso al diritto di rifusione delle trafugate £ 30 mille ed altre* (1698). Si vedano anche L. CARGNELUTTI, *Il Monte di Pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. pp. 34-40, 124-125, e G. BERGAMINI, *Il palazzo del Monte di Pietà di Udine*, cit. p. 55.

<sup>688</sup> Si veda l'edizione di questo documento all'Appendice n. 1 di questa tesi.

<sup>689</sup> *Il Monte di Pietà di Udine e i suoi primi statuti*, cit. p. 259.

<sup>690</sup> Ci sono due copie di questo registro, rispettivamente conservate nell'archivio della Biblioteca civica "Vincenzo Joppi" di Udine e uno nell'archivio della Fondazione Friuli: BCUD, AC, ms. M.XII, cc. 90r.-171v. e AMPU, *Configurazione del patrimonio*, b. 74, *Libro del cavedale* (1496-1597).

<sup>691</sup> C. FERLITO, *Tra conservazione e riforma*, cit. pp. 217-278.

<sup>692</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 122, *Monti tutti*, fasc. intitolato *Abbozzi intorno all'affare della Conferenza. 1766*, cc. n.n.

Tale dichiarazione pone in luce un altro aspetto delle scritture contabili d'*ancien régime*, già rilevato a suo tempo da Fiorenzo Landi, ossia lo stato di approssimazione e flessibilità che caratterizzava «gran parte delle scritture contabili del periodo preindustriale». Infatti, lo stesso rischio corso dagli Scansadori nel Settecento di venire ingannati da scritture e bilanci apparentemente corretti ma in realtà falsificati, è lo stesso che corre oggi lo storico dell'economia nell'analizzare tali tipologie di documenti:

Di fronte alla contabilità d'antico regime, l'atteggiamento degli storici economici è stato ed è tuttora, per così dire, formale. La valutazione sull'attendibilità dei dati contabili è stata testata sulla base della pura corrispondenza aritmetica delle partite. In altre parole, lo storico che esamina una contabilità verifica se le somme sono corrette e se, come quasi sempre accade, ciò si verifica, ne trae la conclusione che i conti tornano e i bilanci sono attendibili. Insomma, l'uso della doppia registrazione in dare e in avere viene considerata una specie di feticcio che dovrebbe garantire, con una sorta di automatismo tecnico, oggettività e precisione<sup>693</sup>.

Attraversando il confine austro-veneto, troviamo diversi casi di malversazione anche nei Monti di pietà del Friuli arciducato, sebbene quest'area sia stata poco esplorata dalla storiografia, ad eccezione dello studio goriziano di Lucia Pillon, sul quale torneremo fra poco<sup>694</sup>. Tanto gli episodi di gestione inaccurata o negligente, quanto le frodi, emergono con chiarezza, a partire dal Settecento, sia nei protocolli degli atti degli Stati provinciali gradiscani che nel carteggio conservatosi sul Monte di pietà triestino.

Ad esempio, nella seduta del 19 settembre 1714, gli Stati provinciali di Gradisca stabilirono che, per evitare le continue suppliche e richieste di dilazione di risarcimento da parte degli ufficiali contabili debitori verso la città a causa di negligenze amministrative, «non si possa proporre alcuna supplica dei montisti o esatori che havessero intaccato il Monte o cassa» e che nessuno di loro «possa intervenire ad alcuna radunanza, se non dopo che haverà reso li suoi conti et saldata la cassa»<sup>695</sup>.

A Trieste, invece, nel 1747, il revisore contabile Lazzaro Hammerle, su incarico del capitano imperiale, aveva riscontrato alcune leggerezze compiute dal montista Antonio Marchesini e dal cassiere Francesco Bajardi, i quali, per presunta «crassa ignoranza», avevano stimato alcuni pegni preziosi «la metà di più del loro intrinseco valore»<sup>696</sup>. L'anno successivo, fu la volta del cassiere Giovanni Xaverio de Iurcho, debitore per 20.207 lire, 8 soldi e 4 piccoli, saldati solo in parte, come dimostrano le scritture del capitano cittadino<sup>697</sup>.

Sia per il Monte gradiscano che per quello triestino, le autorità cercarono di ricorrere a delle soluzioni. Come già esposto nel capitolo terzo, entrambi gli enti erano amministrati

<sup>693</sup> F. LANDI, *Per una storia dei falsi in bilancio: le contabilità pubbliche dei conventi e dei luoghi pii*, in *L'uso del denaro*, cit. pp. 41-62, in particolare p. 47.

<sup>694</sup> L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. pp. 43-62.

<sup>695</sup> Vedi appendice n. 2, delibera del 19.09.1714. Per la disciplina locale sulle dilazioni, si rimanda al capitolo 11 delle *Consuetudines* cittadine: C. BORTOLUSSO, *Consuetudines Gradiscanae*, cit. p. 79.

<sup>696</sup> ADT, *Monte di Pietà*, b. 7 D 1, *Bilancio, o sia lo stato del Sacro Monte ispedito sì a Vienna che a Lubiana in novembre 1747*, n.° 7. Il fatto era avvenuto nel novembre 1739, ma l'errore venne scoperto solo durante l'indagine dell'Hammerle.

<sup>697</sup> ADT, *Monte di Pietà*, b. 7 D 1, *Diversi appartenenti all'amministrazione dell'abolito Monte di Pietà in Trieste (1740-1749)*, fasc. Anno 1748. Il cassiere Iurcho saldò un po' alla volta il suo debito. Dai conti del revisore, il 16 luglio 1748 il cassiere risultava ancora debitore di 15.731 lire, 7 soldi e 2 piccoli, mentre il 18 settembre gli restavano da saldare 9.622 lire e 11 soldi.

da rappresentanti delle classi dirigenti locali, eletti in seno ai consigli cittadini e provinciali. I nomi, spesso e volentieri, si avvicendavano nelle cariche, ricoprendo prima un ruolo e poi un altro differente, permettendo in certi casi di celare le malversazioni per diverso tempo prima di essere scoperti. Le norme statutarie, nonostante i rinnovi e le modifiche, non sortivano alcun effetto. Negli statuti di Trieste, ad esempio, era stabilito che montisti e scrivani dovessero presentare il saldo del maneggio ogni anno all'8 maggio, pena l'arresto e la confisca dei propri beni:

§ 19. Che non saldando, il montista, a suo debito tempo quanto doverà de danari, et non consignando quanto sarà tenuto de pegni, possa esser fatto pregione, et si debba proceder summariamente contro li suoi beni e contra le sue securtà nel modo che si procede contro li procuratori e fonticari di questa città in caso di tal mancamento, et medesimamente, in caso che il scrivano commettesse qualche fraude o mancamento, per il quale il Monte o l'impegnante venisse a patir qualche detrimento, si possa et si debba, per tal danno, proceder contro li beni del detto scrivano et delle sue securtà nel prescritto modo<sup>698</sup>.

Nel 1748 venne creata una commissione di vigilanza, composta dal rappresentante del foro vicariale tergestino e da altri commissari esterni, il cui operato era sottoposto alla Reggenza di Graz<sup>699</sup>. Tale commissione, esterna alla Confraternita del Santissimo Rosario, nella quale erano eletti i ministri del Monte, doveva vigilare sul loro operato «poiché dovendo sin'ora dipendere [il Monte, *n.d.a.*] dalla Congregazione, membri della quale sono l'officianti, per l'amistà, parentelle e reciprochi impieghi in esso Monte, fra medemi non può promettersi il sicuro sostenimento dell'indennità del Monte»<sup>700</sup>.

Nello stesso periodo a Gradisca i Deputati degli Stati provinciali ricorsero ad una commissione di esperti, composta da un giurista e un teologo, per risolvere il problema dei debiti contratti dagli amministratori del denaro pubblico:

Gradisca, li 4 agosto 1749.

Nel palazzo dell'illustrissima nobiltà, etc.

[...] Propose il modo di ridurre li debitori del S. Monte al pagamento delli loro debiti, ed avendo quest'illustrissima Deputazione fatta l'esposizione della qualità delli debiti sudetti, esser li medemi di tre sorti: la prima di pegni garbi, fatti avanti l'anno 1738; la seconda di pegni garbi fatti posteriormente all'anno sudetto, e la terza per mala aministrazione, sopra delli quali fu deliberato a pieni voti di rimettersi in tutto e per tutto all'opinione del molto reverendo signor don Bernardino Iacomuzzi, teologo publico, e del nobile ed eccellentissimo signor dottor Francesco Paladini, consultori assonti dall'illustrissima Deputazione e Consulta: cioè per star saldo in coscienza, tanto l'inclito Publico, quanto l'illustrissima Deputazione e Consulta medema, hanno esposto di doversi contenere nel modo seguente:

<sup>698</sup> ADT, *Monte di Pietà*, b. 8G 2/3: *Statuti e capitoli del Sacro Monte di Pietà di Trieste (2 maggio 1641)*, c. 3r. Per la procedura contro i beni del *fonticaro*, si vedano gli *Statuta Inclytæ Civitatis Tergesti...Et in quatuor libros distincta*, Utini, Typis Jo. Baptistae Fongarini publici Tergestinae Civitatis Typographi, 1727, libro primo, rubrica 8: *Del Fonticaro del Comune* (pp. 39-42). Sull'organizzazione giudiziaria di Trieste prima delle riforme teresiane, si veda R. PAVANELLO, *Una mancata riforma dei tribunali triestini nella seconda metà del secolo XVII*, in «Archeografo Triestino», s. 4, 35 (1975), pp. 69-86 e R. PAVANELLO, *Sugli organi giurisdizionali a Trieste nella prima metà del secolo XVIII*, in «Archeografo Triestino», s. 4, 31-32 (1969-1970), pp. 63-74.

<sup>699</sup> R. PAVANELLO, *Sulla reggenza dell'Austria Interiore, alta corte di antico regime*, cit. pp. 139-146.

<sup>700</sup> ADT, *Monte di Pietà*, b. 21A4, *Regole del Sacro Monte di Pietà e sue riforme fatte dell'1741 dalla Cesarea Commissione*.

Che per li pegni garbi fatti avanti l'anno 1738, debbano li debitori pagare nel termine d'un mese *a die intimationis* tutti li utili restanti, e la decima del rispettivo loro debito, giusto la risoluzione dell'illustrissima Deputazione.

Che per li pegni garbi fatti posteriormente all'anno sudetto 1738, essendo li signori governatori responsabili delli medemi, giusto la publica deliberazione delli 22 marzo predetto anno 1738, che debbano sodisfare la mittà del di loro debito con tutti li pro corsi *usque nunc*, restanti nel sudetto termine d'un mese, e ciò senza pregiudizio delle sicurtà rispettivamente prestate.

Che rispetto alli debiti derivati dalla mala amministrazione, debbano essere parimente sodisfatti nel termine stesso d'un mese, per mittà rispettivamente dovuta con tutti li pro corsi restanti, salvo sempre e riservato il *ius* delle piegiarie state dalli medemi prestate o contro chi.

Che mancando tutti li debitori premessi di pontualmente sodisfare alle sudette condizioni, *ex nunc et ipso facto* restino decaduti dal beneficio delle rate indulteli, e di rilasciare l'esecuzione per tutto il debito loro, mediante requisitoriali alla Cesarea Regia Rappresentanza.

Che *omnium* primo sijno tenuti prestare un'idonea fideiussione per tutto l'importare del rispettivo loro debito, sì di capitale che di pro corsi, per esser registrata *in actis* etc., salve sempre le piegiarie già prestate.

Che per il rimanente restarano debitori, debbano sodisfarlo entro l'anno intiero, da calcolarsi *a die intimationis* sotto l'istessa cominazione dell'esecuzione.

Il che tutto letto, e ben inteso, fu a pieni voti deliberato, approvato e confermato<sup>701</sup>.

Tali iniziative ebbero scarso effetto. Le malversazioni continuarono ancora nei decenni successivi, destabilizzando la struttura economica di questi istituti. A Trieste, negli anni '60 del Settecento, il cassiere Giusto Francol fu l'artefice di una frode colossale che portò un danno di 156.781 lire e 16 soldi, danno derivato dalla mancanza di pegni (= 125.742 lire) e da un effettivo intacco di cassa (= 31.039 lire, 16 soldi). Datosi alla fuga, la corte di Graz colpì con il carcere e l'obbligo di risarcimento i suoi complici, ossia il fratello Pietro e altri ufficiali del Monte di pietà, fra i quali merita di essere menzionato l'ebreo Raffael Marsiglio, stimatore di oggetti preziosi<sup>702</sup>.

Questo episodio ci consente di apportare un'ultima considerazione. Come ha evidenziato Massimo Fornasari, l'«intacco di cassa [...] non si esplicava necessariamente con la diretta sottrazione di denaro dalla cassa del Monte», bensì «si fondava su una più generale malversazione del massariato» e riguardava, *lato sensu*, «ogni danno causato al pubblico erario mediante sottrazione o diversa destinazione di denaro»<sup>703</sup>. Di conseguenza:

La sottrazione di denaro poteva avvenire mediante l'utilizzo di differenti tecniche, più o meno sofisticate: dal semplice furto del contante in cassa alla sottrazione dei pegni preziosi forniti a garanzia dei prestiti, dalla sovrastima dei pegni alla prolungata e sistematica sottostima delle somme restituite ai Monti dagli impegnanti. In questi ultimi casi l'eventuale *intacco* emergeva all'atto

---

<sup>701</sup> Appendice n. 2, seduta del 4.08.1749.

<sup>702</sup> ADT, *Monte di Pietà*, b. 21A3, *Documenti riguardanti Giusto Francol*, sec. XVIII. La vicenda è menzionata anche da L. PANARITI, *Assicurazione e banca. Il sistema finanziario triestino (secc. XVIII-XIX)*, in *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. 2, *La città dei traffici, 1719-1918*, a cura di Roberto Finzi, Loredana Panariti, Giovanni Panjek, Trieste, Lint, 2003, pp. 369-458: 371.

<sup>703</sup> N.L. BARILE, «*La casa di Dio è casa de oratione et non de convivio*». *Attività caritativa e pratica degli «intacchi» nella Giovinazzo del Rinascimento. I casi della confraternita di santa Maria de la Nova e del Monte de la «abundantia»*, in *Storie di frodi*, pp. 95-111: cit. a pp. 97-98.

dell'avvicendamento del massaro uscente col nuovo massaro, che riceveva dal predecessore un determinato quantitativo di pegni, su cui era stato erogato credito per una certa somma di denaro<sup>704</sup>.

Truffe e furti legati ai pegni sono riscontrabili anche nei Monti di pietà friulani, tanto di area veneta, quanto austriaca. A Palma, ad esempio, l'orefice udinese Raimondo Basso venne incaricato nel 1717 di «restimare li pegni d'oro e argento de massari», scoprendo, fra pegni falsi e «garbi» – ossia, fittizi<sup>705</sup> – un ammanco di 2.909 lire e 10 soldi<sup>706</sup>. A Udine, nel 1725, il nobile Ludovico Ottelio inviò ai conservatori del Monte di pietà una *Informazione* sui «molteplici furti di pegni» compiuti sotto i massariati di Bernardo Lovaria e Antonio Gallici (1714 – 1717), i quali, «studiarono di sottrarsi con varie ed artificiose dirretioni» alla pena e al risarcimento del danno, non mancando di accusare i loro ufficiali sottoposti, complici del misfatto<sup>707</sup>. A Gradisca, invece, nel 1785 scoppiò una causa fra gli ufficiali catapegni Mattia Siviz, Ignazio Gasperi, Giovanni Battista Spazzalli e Stefano Dreossi, responsabili della corretta tenuta degli oggetti depositati al Monte, e il nobile Antonio di Salamanca, governatore dell'ente, il quale, per coprire una gestione non del tutto coerente con le finalità istituzionali, non ebbe scrupoli a far ricadere buona parte della colpa sui suoi sottoposti, obbligandoli a ricorrere in giudizio per provare la loro innocenza<sup>708</sup>. Infine, a Gorizia, nel 1784, fu scoperta la truffa dello stimatore di pegni preziosi Mattia Mervi, che, con la complicità del cassiere e custode Giacomo Miani, aveva causato un buco di bilancio di 46.000 fiorini, grazie all'erogazione di prestiti su cambiali<sup>709</sup>.

---

<sup>704</sup> M. FORNASARI, «Maltolto» o «distolto»? *Governance e frodi nei Monti di Pietà delle legazioni pontificie settentrionali (secoli XVI – XIX)*, in *Storie di frodi*, pp. 223-238: cit. p. 224.

<sup>705</sup> G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e figlio, 1867, p. 300. «Pegno garbo: pegno finto o fittizio. Finzione dolosa d'un pegno ne' registri d'un monte o banco di pignorazione».

<sup>706</sup> AMPP, *Atti contabili*, b. 153: *Carte concernenti al interesse de pegni falsi (1717)*. L'indagine venne effettuata sul maneggio dei massari Andrea Picco, Pietro Scotto, Carlo Zambelletti, Gasparo Nini e Gio. Batta Caretieri.

<sup>707</sup> BCUD, *Fondo Joppi*, ms. 410: *Malversazioni nel Monte di Udine. Informazione di Lodovico Ottelio (1725)*. In sostanza, sotto il massariato del Lovaria e del Gallici erano stati compiuti diversi furti di pegni con la complicità di alcuni ufficiali inferiori, ossia il cancelliere straordinario Domenico Lorio, l'«inventore de' pegni» Valerio Cechini, Camilla Francescona e donna Gobbessa converse. Per salvare la reputazione dai sospetti che aveva iniziato a nutrire il massaro loro successore, i due rei inizialmente denunciarono ai conservatori del Monte la loro complice donna Gobbessa, che venne arrestata. Il clima però si era fatto pesante e il cancelliere Lorio decise di darsi alla fuga, venendo «bandito capitalmente, con confiscatione, & con condicione che non possa liberarsi se non haverà prima resarcito il Monte, sive (e qui si noti) le massarie Lovaria e Gallici». I due massari, avevano fatto richiesta di risarcimento contro i loro complici, dopo averli denunciati come principali responsabili del furto, ma sapendo che dal cancelliere Lorio non sarebbero riusciti a intascare nulla, si recarono dal Luogotenente per chiedere il risarcimento attraverso l'«avanzo del dinaro del piccolo», cosa che venne rifiutata dal collegio dei conservatori. Approfittando del giro delle cariche e dell'alternanza dei rappresentanti veneziani a Udine, i massari tentarono causa contro i conservatori. Venezia nominò come giudice della causa il Provveditore Generale di Palma, il quale emise sentenza il 23 settembre 1720: «sieno et s'intendano obligati al resarcimento dell'intacco li due massari signori Antonio Gallici e Bernardo Lovaria, cadauno a proportion de pegni mancanti nelli banchi diretti dalli medemi, & ciò per l'ommissioni praticate nell'essercitio del loro ministero. Riservando alli sopraddetti massari l'attione di repetere rispettivamente tutto quello havessero esborsato, e venisse pagato *quomodocumque et quandocumque* a resarcimento del sopradetto intacco» (ff. 8v.-9r.).

<sup>708</sup> ASGo, *Archivio familiare Coronini Cronberg – Atti e documenti*, b. 422. Altri casi di furti di pegni erano già avvenuti alla metà del secolo. Si veda ASGo, *Pretura di Gradisca*, bb. 30 (fasc. 22 agosto 1748) e 31 (fasc. 27 febbraio 1749).

<sup>709</sup> L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. pp. 43-62.

### 4.3. Il Monte di pietà di Cividale a metà Settecento

Il 4 aprile 1764, Agostino da Mosto, provveditore e capitano di Cividale, inviava a Venezia al Magistrato degli Scansadori un plico contenente una relazione dei conservatori del Monte di pietà, nella quale si dava notizia «intorno alla disposizione delle pene in essa cassa entrate», ossia le penali che erano state fino a quel momento riscosse dagli ex amministratori colpevoli di intacco<sup>710</sup>.

Nel documento si riportava anche un breve resoconto dei debiti di ciascun massaro.

Il risultato era semplicemente agghiacciante: per ben quattordici anni, ininterrottamente, si erano verificati buchi di bilancio. In alcuni casi, si trattava di cifre di lieve entità; in altri di vere e proprie voragini. In questo lasso di tempo, processi, condanne e risarcimenti avevano colpito singolarmente i responsabili, ma al 1764 l'ammanco ancora da colmare ammontava a 94.316 lire, 6 soldi e 6 denari.

Anno	Massari in carica	Debito pro capite		
		Lire	Soldi	Denari
1737	Magnifico sig. Eustachio Boiani	1.783	--	--
1738	Magnifico sig. Antonio, conte de Puppi	340	--	6
1739	Domino Osvaldo da Pozzo	1.520	17	6
1740	Magnifico sig. Carlo de Brandis	1.704	16	6
1741	Magnifico sig. Germanico Megalucio	5.944	8	--
1742	Domino Gian Domenico Zanottino	6.922	3	6
1743	Magnifico sig. Antonio Moroni	355	8	--
1744	Magnifico sig. Alberto Orsetti	4.082	18	--
1745	Domino Carlo Brosadola	764	9	--
1746	Magnifico sig. Marco Foscolini	61.626	18	--
1747	Magnifico sig. Giuseppe de Rubeis	3.668	6	6
1748	Domino Sebastiano Bonini	4.914	19	6
1749	Magnifico sig. Antonio, conte de Puppi	342	12	--
1750	Magnifico sig. Alessandro Miottini	345	9	6
	<b>Totale debito =</b>	<b>94.316</b>	<b>6</b>	<b>6</b>

La documentazione d'archivio non ci consente di capire come abbia avuto origine questo ciclo di malversazioni, considerato che, nella sua relazione del 4 agosto 1736, il provveditore Antonio Gritti affermava di aver trovato il Monte amministrato con «buona direzione e puntualità»<sup>711</sup>.

Ciò che sembra più probabile è che, come in altre situazioni di malagestione, si fosse verificata una connivenza fra i vari massari responsabili. Gli statuti del 1692 prevedevano l'elezione del massaro ogni anno il giorno di Natale. Ciascuno dei nuovi eletti restava in carica per due anni e mezzo. Durante il primo anno, il nuovo impiegato si occupava esclusivamente dell'erogazione dei prestiti; il secondo anno lo dedicava alle riscossioni e gli ul-

<sup>710</sup> ASVe, Scansadori, b. 41, *Monti singoli - Cividale*, Relazione dei conservatori (Cividale, 31 marzo 1764).

<sup>711</sup> *Relazioni dei rettori*, vol. 5: *Provveditorato di Cividale*, cit. pp. 127-128.

timi sei mesi del mandato doveva vendere i pegni non ritirati dai clienti. Concluso l'iter, egli riceveva altri tre mesi di tempo per «far i suoi conti et saldare il Monte»<sup>712</sup>.

Il suo mandato, essendo più lungo rispetto a quello annuale dei conservatori, i suoi compiti e le sue responsabilità permettevano al massaro di essere in pratica l'unico vero arbitro del funzionamento amministrativo dell'ente. Questo era ancor più vero se teniamo presente che non sempre i conservatori effettuavano la necessaria supervisione del personale subalterno, come era invece loro compito. Di conseguenza, capitava che gli amministratori subentranti coprissero gli ammanchi dei loro predecessori, facendosi rimborsare un po' alla volta e mascherando le somme sui registri fra le altre voci di entrata<sup>713</sup>.

La gravità dei fatti emerse nel 1752, al termine di una revisione contabile che individuò come principali responsabili di grossi ammanchi i massari Marco Foscolini (1746 - 1748) e Sebastiano Bonini (1748 - 1750). Le loro vicende, sebbene connesse, meritano di essere raccontate separatamente, per chiarire meglio le responsabilità di ognuno.

Marco Foscolini era stato eletto massaro dal Consiglio cittadino di Cividale il 21 dicembre 1745 ed era entrato in carica il successivo 2 gennaio 1746. All'atto della nomina, si presentarono come suoi fideiussori il conte Leonardo Modena e Giuseppe De Rubeis, quest'ultimo in seguito deceduto e sostituito dal fratello Giovanni. Dalle indagini emerse che il Foscolini si era lasciato convincere dal precedente massaro, Gian Domenico Zanottini (1742 - 1745), ora eletto a cassiere, a sublocargli le proprie funzioni di massaro, secondo un'abitudine da tempo sanzionata, ma che continuava a imperversare<sup>714</sup>.

Apriamo ora una parentesi sul Zanottini, il quale non era digiuno tanto a esperienze amministrative, quanto processuali. Nel 1749 si era verificato un grosso intacco nella Camera fiscale di Cividale. Responsabile era lo scontro Filippo Tomadoni, che, in occasione di un trasferimento di denaro alla Camera fiscale udinese avvenuto il 5 gennaio, aveva stornato la somma di 10.437 lire, 18 soldi e 8 denari<sup>715</sup>. Chiamato a rispondere del «difetto di cassa», egli aveva fatto perdere le sue tracce, lasciando Domenico Zanottini e Michele Pechioni, esattori della Camera, a giustificare l'accaduto alle autorità (aprile 1749). Nel frattempo, il provveditore di Cividale aveva predisposto il sequestro sia del patrimonio del fuggiasco che di quello del Pechioni, ma, alla fine, i due esattori furono considerati innocenti e vittime dell'«unico reo» Tomadoni. In cambio della caduta di ogni accusa, essi

---

<sup>712</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 41, *Monti singoli - Cividale*, Statuti e capitoli del Monte (Cividale, 18 febbraio 1690), validi a partire dal 1692. Per la nomina e i compiti del massaro, si veda il capitolo n. VIII.

<sup>713</sup> È quello che sembrerebbe essere accaduto dallo studio delle scritture contabili di Sebastiano Bonini, massaro nel 1748. Si veda BCSGN, *Archivio De Brandis*, b. 341: "C" - *Copia del libro mastro del massaro Sebastiano Bonini*. Cfr. C. FERLITO, *Il Monte frodato. L'intacco Rivoanelli-Sacco (1748-1750)*, cit. pp. 73-90.

<sup>714</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 41, *Monti singoli - Cividale*, Statuti e capitoli del Monte (Cividale, 18 febbraio 1690), si veda il capitolo XIX: «Sia proibito à cadaun massaro di poter sustituir altri in suo luoco, ma volendo sustituire, debba proporre il sustituto al Consiglio d'esser approvato con li due terzi».

<sup>715</sup> ASVe, *Consiglio dei dieci*, *Deliberazioni criminali*, filza n. 145. Secondo i revisori dei conti, la cifra si divideva in «lire 1972 : 16 per saldo di esso maneggio et un difetto di lire 8465 : 2 : 8 girate di meno nel maneggio stesso di quanto apparisce consegnato per saldo di quello tenutosi sotto il N.H. E. Silvestro Dandolo provveditore e capitano precedente, quali unite formano lire 10437 : 18 : 8» (c. 2r.). Come emergerà dal carteggio, sebbene fosse stato previsto un solo trasferimento di denaro in data 5 gennaio, dalla revisione contabile ne risultarono effettuati due, in data 5 e 31 gennaio.

dovettero risarcire tutta la somma alla Camera fiscale di Udine. Il Zanottini esborsò 8.465 lire, 2 soldi e 8 denari, mentre il Pechioni pagò solamente 1.972 lire e 16 soldi<sup>716</sup>.

Ritornando ora al Foscolini, questi si era incautamente affidato alle garanzie del suo sottoposto Zanottini, che aveva viziato le scritture per coprire tutta una serie di illeciti. Questo, per lo meno, fu quanto emerse dal processo istruito con rito segreto dal Provveditore Generale di Palma, grazie ai poteri delegatigli dal Consiglio dei Dieci di Venezia. Alla fine della massaria, l'intacco ammontava a 61.626 lire e 18 soldi, come «rissulta[va] dalla revisione praticata» sui registri contabili.

Mentre il Zanottini si dava alla fuga, Marco Foscolini venne arrestato. Rinchiuso in un primo momento nelle carceri del provveditore di Cividale, fu in seguito trasferito in quelle di Palma, dove confessò ogni sua colpa, riconoscendo le sue responsabilità. La sentenza del provveditore generale venne emessa il 14 settembre 1753. Gian Domenico Zanottini fu bandito in perpetuo dai territori repubblicani e sulla sua testa fu posta una taglia di 600 lire, da ricavarsi dalla vendita dei suoi beni confiscati. Si stabilì che, in caso di arresto nei territori dello Stato, egli sarebbe stato condannato al remo su una galera con i ceppi ai piedi per dieci anni, o, in caso di salute malferma, rinchiuso in carcere a vita. Più clemente fu la condanna del Foscolini, considerato che i suoi parenti e i fideiussori avevano già versato la somma di 47.143 lire e 4 soldi a parziale risarcimento dell'intacco. Egli fu condannato a scontare la pena detentiva per un anno a partire dal giorno del suo arresto preventivo, con l'aggravante, in caso di fuga, di essere bandito per tre anni continui da tutto il territorio della Serenissima. Naturalmente, egli doveva farsi carico del risarcimento della restante somma dell'intacco, che ammontava a 14.483 lire e 13 soldi, oltre ad una penale di 6.162 lire, ossia il 10% dell'intacco totale<sup>717</sup>.

Il debito fu cosa lunga da estinguere e gli strascichi della vertenza si protrassero nel tempo coinvolgendo sia i famigliari che i fideiussori del Foscolini. Nel 1760, la somma, non ancora estinta, comprendeva «£ 11.212 : 13 : 6 per conto di capitale, ed [...] £ 6.162 : 13 per ragione di pene». Con sentenza del 29 maggio 1760, il Consiglio dei Dieci stabilì che il conte Leonardo Modena e Giovanni De Rubeis, fideiussori dell'ex massaro, «dispensati restando [...] nella loro specialità dalla contribuzione del riferito importar delle pene, [...] s'intendano abilitati a corrispondere ducati duecento effettivi entro il mese di dicembre di cadaun anno, sino all'intero saldo e total estinzione delle prefatte £ 11.212 : 13 : 6, ferma sempre l'insolidità tra pieggi medesimi, etc.»<sup>718</sup>.

L'autorità aveva intanto proceduto con l'inventario dei beni del Foscolini: il suo patrimonio era stato stimato superiore ai 20.000 ducati. Tuttavia, le operazioni di sequestro e licitazione delle sue proprietà e rendite, localizzate fra Manzano, Premariacco, Orsaria e San Lorenzo di Soleschiano, furono interrotte con la sua morte, avvenuta a Cividale il 14 maggio 1763 all'età «d'anni 78 circa». A questa data, della somma restante erano state re-

<sup>716</sup> ASVe, *Consiglio dei dieci*, Deliberazioni criminali, filza n. 145. La vicenda è accennata in A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima*, cit. p. 143.

<sup>717</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 41, *Monti singoli - Cividale*, Sentenza del provveditore generale di Palma (Palma, 14 settembre 1753). La vicenda è accennata in G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia*, cit. pp. 16-17 e 21.

<sup>718</sup> Ivi, b. 41, Sentenza del Consiglio dei Dieci (Venezia, 29 maggio 1760).

cuperate solo 4.800 lire di capitale e 1.827 lire e 18 soldi di penali. I figli e gli eredi cercarono allora di salvare il patrimonio, dichiarando che quasi tutti i beni paterni erano gravati da fedecommesso e rallentando, quindi, ancora una volta, le operazioni di risarcimento, delle quali purtroppo non si conosce l'esito<sup>719</sup>.

Passando ora alla vicenda di Sebastiano Bonini, costui era stato eletto massaro dal Consiglio cittadino il 31 dicembre 1747. Nella seduta assembleare erano anche state accettate le fideiussioni del nobile Quinto de Brandis e di Giovanni Pertoldeo<sup>720</sup>.

Quando nel 1752, alla revisione dei conti, quest'ultimi appresero della fuga del Bonini, furono assaliti da una grande angoscia, sapendo che ogni sua scorrettezza avrebbe dovuto essere da loro risarcita, come in effetti avvenne. I revisori riscontrarono un buco di bilancio di 82.127 lire, 2 soldi e 6 denari<sup>721</sup>.

Questo risultato sembrerebbe non dipendere solamente dalla falsificazione delle scritture contabili per colmare gli intacchi dei suoi predecessori. Pare, infatti, che il Bonini stesso si fosse intascato una parte delle somme. Dalle indagini avviate su di lui si scoprì che fra il 1748 e il 1750 egli aveva effettuato numerosi quanto sospetti investimenti immobiliari, acquistando case e terreni in varie località come Rosazzo, Azzano e Cividale, nonché acquisti di pensioni e censi livellari<sup>722</sup>.

I fideiussori ottennero dal provveditore di Cividale di farsi principali attori in causa per le operazioni di perquisizione, esproprio e inventariazione delle sue proprietà. Essi ottennero anche la vigilanza sulle operazioni di disimpegno e vendita all'asta dei pegni rimasti nei magazzini del Monte. Il ricavato sarebbe servito a colmare in parte il debito del massaro fuggiasco. Così facendo, essi speravano di ridurre almeno un po' il peso di un risarcimento a carico delle loro proprie sostanze. Di certo, le operazioni di sequestro e pignoramento dei beni del Bonini, avvenute fra il luglio e il settembre 1752, non furono di semplice realizzazione, poiché i fideiussori si scontrarono con diritti e servitù prediali preesistenti a vantaggio di terzi, che causarono il rallentamento della procedura<sup>723</sup>. Ad ogni modo, essi riuscirono a risarcire gran parte dell'intacco nel giro di qualche mese<sup>724</sup>.

Contemporaneamente a questi fatti, il 30 luglio del 1752, il provveditore di Cividale Angelo Priuli attestava l'avvenuta fuga di Giovanni Battista Pistacchi, cancelliere del Monte di pietà<sup>725</sup>. Come ebbero a segnalare al Magistrato degli Scansadori, qualche anno dopo, il conte Leonardo Modena e Giovanni de Rubeis, fideiussori del Foscolini, il Pistacchi era «persona tanto più creduta puntuale quanto che s'attrova nel maneggio universale di

---

<sup>719</sup> Ivi, b. 41: *Monti singoli - Cividale*.

<sup>720</sup> BCSGN, *Archivio De Brandis*, b. 340: *Atti Pertoldeo*, c. 1r.

<sup>721</sup> Ivi, b. 341: "C" - *Copia del libro mastro del massaro Sebastiano Bonini*, c. 10r.

<sup>722</sup> Ivi, b. 343: "F": *Fondamenti per li beni d'Azzano e casa in Cividale in borgo Brossana*; Ivi, b. 344: "G": *Fondamenti per li beni di Rosazzo, 17 sett. 1753*. Si veda anche la b. 350: "H", *1753 primo settembre presentato per lo spettabile d. Giannantonio Simonitto*, busta contenente un fascicolo intitolato *Fondamenti di diversi acquisti di terre, case e capitali livellarij di ragione Bonini*.

<sup>723</sup> Ivi, b. 340: *Atti del Pertoldeo*.

<sup>724</sup> Ivi, b. 341: "C" - *Copia del libro mastro del massaro Sebastiano Bonini*, c. 10r. Il 22 settembre 1752 risultavano pagate 77.212 lire e 3 soldi, con un avanzo di debito pari a 4.914 lire, 19 soldi e 6 denari, la stessa cifra ancora pendente nel 1764, come dimostra la relazione inviata dai conservatori del Monte al Magistrato degli Scansadori. Cfr. ASVe, *Scansadori*, b. 41, *Relazione (Cividale, 31 marzo 1764)*.

<sup>725</sup> Ivi, b. 340, c. 4r.

quasi tutte le confraternità, conventi, monasteri, anco di ragionato della città, ed alla cui fede era appoggiata ogni cosa pubblica e privata, senza che giamai avesse in lui potuto scoprirsi il minimo difetto»<sup>726</sup>. Secondo il loro parere, approfittando della fiducia pubblica della quale godeva, anche il Pistacchi avrebbe giocato la sua parte nell'intacco avvenuto al tempo del massaro Foscolini:

Il fatto però si è che il cancelliere Pistacchi, approfittandosi de capitali di Monte, come quello che reggeva il tutto, di concerto con il sostituto Zanolino, ànno manumesso alla peggio il Monte e coperto con falsi giri di scrittura gl'intacchi fatti in detto Pio Luoco, tra quali è stato, ed è quello sotto Foscolini, che ascendeva a lire 66.000 circa e già si crede con molta probabilità che in ciò non sia stato del tutto innocente anco detto Foscolini<sup>727</sup>.

Dal libro del maneggio di Sebastiano Bonini, una parte del debito del massaro, conteggiato a 18.982 lire e 15 soldi, era dovuta alle negligenze operate proprio dal cancelliere Pistacchi, come risulta anche da alcune ricevute rilasciate da quest'ultimo e riportate nel registro. Si trattava di operazioni legate ai pegni del Monte: pegni ricevuti dal cassiere e non consegnati al massaro responsabile, o addirittura «giri fatti senza pegni», ossia crediti erogati su pegni simulati o fittizi<sup>728</sup>.

Adì 16 marzo 1748

Devo dare io, Gio. Batta Pistacchi, a domino Sebastiano Bonini massaro, gl'infrascritti pegni stati fatti per mio conto, non avendo consignata la robba [c. 61r.].

Confesso io sottoscritto essere debitore a domino Sebastiano Bonino massaro 1748 de pegni e della summa di lire quattro mille cinquanta, e però mi costituisco rilevatore allo stesso, in fede, £ 4.050.

Giambattista Pistacchi [c. 62r.].

Più, li devo [al Bonini, n.d.a.] per giri fatti senza pegni lire tremille otto cento trenta quattro, £ 3.834.

Giambattista Pistacchi [c. 62r.].

Adì 20 dicembre 1748, Cividale.

Confesso io sottoscritto essere debitore a domino Sebastian Bonini di questa città, per tanti da esso in più tempi stati accomodati come massaro di questo Monte della Pietà, di lire ottocento, £ 800.

Più, li devo dare lire due cento settanta due, £ 272.

Oltre gl'altri confessi fatteli in fede.

Giambattista Pistacchi [c. 62v.].

L'attenzione dei fideiussori del Bonini si era infatti rivolta anche verso il Pistacchi e la sua famiglia. Infatti, i suoi fratelli si erano dichiarati disponibili a restituire il denaro fino alla somma di 12.536 lire, più gli utili, ma non avevano alcuna intenzione di rimetterci ul-

<sup>726</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 41, *Monti singoli – Cividale*, Relazione di Leonardo Modena e Giovanni de Rubeis al Magistrato degli Scansadori (Cividale, 4 maggio 1760).

<sup>727</sup> Ibidem.

<sup>728</sup> BCSGN, *Archivio De Brandis*, b. 342: 1752 adì 13 agosto: *Pegni di partite non girate nel libro nominato massaro 1748*, cc. 61r.-62v.

teriormente<sup>729</sup>. Inoltre, essi premettero affinché i beni del loro asse familiare venissero divisi in parti uguali, in modo da far pesare ulteriori aggravii solo sulla parte spettante al fratello colpevole. Nel frattempo, come si è detto sopra, Giambattista Pistacchi si era dato alla fuga, morendo di lì a qualche mese, fra l'ottobre e il novembre 1752. Intanto, il 27 luglio del medesimo anno, Quinto de Brandis e Giovanni Pertoldeo, per mezzo del loro procuratore Giacomo Roiatti, ottenevano dall'autorità il sequestro e la licitazione dei beni della famiglia Pistacchi. Tuttavia, gli inconvenienti non erano finiti.

Al momento della licitazione, l'autorità cittadina aveva fornito un margine di tempo affinché terze parti potessero far valere i loro diritti ed eventuali obbligazioni insolute sulle sostanze del reo. Si presentarono un mucchio di persone<sup>730</sup>.

In primis, la moglie, Caterina Savana, e la cugina del cassiere, Zanetta Pistacchi, le quali chiedevano la restituzione della dote<sup>731</sup>. Seguirono i procuratori del monastero di Santa Maria in Valle e del convento di San Francesco di Cividale, i quali, impugnando contratti sottoscritti dal Pistacchi, vantarono alcuni crediti legati all'accensione di mutui livellari<sup>732</sup>. Seguirono altri privati, come il signor Giuseppe, figlio dello sp. dom. Antonio Sandrini di Formalis, che vantava un credito di 316 lire e 12 soldi «per tanti materiali di fornace» somministrati all'ex cassiere, oppure il notaio Carlo Braga di Cividale, esattore dei dazi del vino e delle macine, e molti altri ancora.

L'intera procedura fu più volte rallentata e interrotta, come quando i fratelli di Giambattista richiesero la sopra menzionata suddivisione patrimoniale, poi concessa dal provveditore di Cividale (gennaio 1753). Oppure quando emerse che gli stessi, con la complicità della vedova, avevano nascosto una cassa con diversi beni appartenuti al loro congiunto (si trattava di vesti pregiate e altri panni, come lenzuola, asciugamani, tovaglioli, coperte, posate d'argento e padelle), forse con l'intento di recuperarli alla fine del processo.

Ad un certo punto, fra l'enorme coda degli aventi diritto (la lista annovera altri privati, ma anche il Capitolo dei canonici e la Confraternita dei Battuti), il 15 maggio 1753 si presentò anche l'ex massaro Marco Foscolini, ormai uscito di prigione. Egli asserì che il Pistacchi aveva preso a prestito diverse somme dal massaro sostituto Gian Domenico Zanottini, per un totale di 1.760 lire. Siccome il Zanottini aveva agito – incautamente e disone-

---

<sup>729</sup> Ivi, b. 340, c. 13r.: «Cividale, li 28 giugno 1752. A manutenzione del debito che tiene nostro fratello Giambattista verso detto Sebastiano Bonini fu massaro del S. Monte di pietà di questa città l'anno 1748 d'impegni fatti e giri, come dalle confessionali di pugno di detto nostro fratello, in summa di lire dodeci mille cinquecento trentasei, dico £ 12.536, oltre li utili tutti, oblighiamo noi sottoscritti ogni nostro avere mobile, stabile, presente e venturo generalmente in forma etc.».

<sup>730</sup> Ivi, b. 338: *Processo del magnifico sig. Quinto de Brandis e sig. Pertoldeo compieghi di Sebastiano Bonini profugo fu massaro del S. Monte di pietà di Cividale l'anno 1748 contro li signori Pistacchi ed altri pretendenti interesse nella facoltà esposta a giudizio di concorso dalla signora Cattarina nata Savanna vedova relicta qm. Signore Giambattista Pistacchi occasione ut intus.*

<sup>731</sup> Ivi, c. 8r. e cc. 10r.-18r. Per Caterina Savana si trattava della dote matrimoniale, mentre per Zanetta Pistacchi, rappresentata da Giuseppe Gigante, si trattava della dote di Cecilia Nicoli, moglie di Pistacchio Pistacchi. Zanetta era nipote di Cecilia e reclamava la quarta parte della dote di 500 ducati, impugnando il patto dotale del 13 febbraio 1687. Sulla restituzione della dote, rimando agli studi di P. LANARO, G.M. VARANINI, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale*, cit. pp. 81-102 e P. LANARO, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, in «Quaderni Storici», 135, 45, 3 (2010), pp. 753-778.

<sup>732</sup> Su questi due enti si vedano i seguenti studi: A. TAGLIAFERRI, *Struttura economica del Convento di S. Francesco di Cividale del Friuli agli inizi del Settecento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 75 (1975), pp. 127-138 e M. FORMENTINI, *Le badesse Formentini del Monastero delle Benedettine di S. Maria in Valle di Cividale dal 1492 al 1675*, Gorizia, Associazione culturale Musei Formentini della vita rurale, 2009.

stamente, come si è visto in precedenza – per conto del Foscolini, quest'ultimo pretendeva il rimborso della somma, probabilmente sperando di ottenere del denaro con cui saldare il proprio debito verso il Monte.

La graduatoria dei ricorrenti venne pubblicata dal vicario pretorio Francesco Ranconi il 16 febbraio 1754. Essa lasciava fuori solo due nomi e uno di questi era Marco Foscolini<sup>733</sup>. Deluso da questo risultato, il Foscolini riuscì a farsi riammettere nella lista ricorrendo in appello al doge, che gli rilasciò una ducale (16 novembre 1753) attestante come egli avesse scontato un anno di carcere per pagare i danni commessi dal Zanottini<sup>734</sup>.

Il 20 agosto 1754, il de Brandis e il Pertoldeo riuscirono finalmente ad avere ragione in giudizio e a rivalersi sulla famiglia Pistacchi. I fratelli del defunto cassiere, Francesco e Antonio, tentarono ancora un ricorso il successivo 12 settembre, che però non sembra aver portato ad alcun esito. La vedova di Giambattista, Caterina, riuscì a conservare la sua dote, rivendicata durante il processo: le venne inoltre concesso un pezzo di terra, la cui rendita avrebbe dovuto garantirle il mantenimento. I beni immobili e fondiari dell'asse familiare, invece, consistenti in tre case dominicali, dei terreni e alcuni capitali livellari di diversa entità, furono allibrati e messi all'asta il 16 settembre, e furono acquistati per 342 ducati (= 2.120 lire e 8 soldi) da Antonio qm. Valentino Paulino<sup>735</sup>.

A questo punto, gli aspetti legali della vicenda erano conclusi, ma non lo erano quelli patrimoniali. Quinto de Brandis e Giovanni Pertoldeo, in quanto fideiussori del Bonini, avevano diritto di rifarsi sul suo patrimonio delle spese sostenute per il risarcimento del Monte. I suoi beni erano stati già sequestrati e in parte venduti, ma nel frattempo i coloni e gli affittuari delle terre confiscate al Bonini avevano continuato a lavorarle e a versare i censi e gli affitti a pagamento dei debiti del loro ex titolare<sup>736</sup>. Il 2 luglio 1760, con la mediazione di Giacomo Roiatti, il de Brandis e Giuseppe Pertoldeo, subentrato al padre deceduto, tirarono le fila della questione:

Adi 2 luglio 1760

Rilevato io sottoscritto dal magnifico sig. Quinto de Brandis da una, e dal sig. Giuseppe Pertoldeo, erede quondam sig. Giovanni dall'altra, a rivedere non solo la resa di conto da detto sig. Pertoldeo estesa nelli seguenti fogli del da lui ricavato dell'entrate, effetti, scossioni di crediti di bottega e vendita di beni [che] furono di ragione di d. Sebastiano Bonini e quondam sig. Gio. Batta Pistachi, et viceversa dello speso in tutto conseguito in rilevazione delle molestie patite per la pieggeria prestata a favore dell'antedetto Bonini per l'amministrazione del massarato di questo S. Monte di Pietà dell'anno 1748, ma anco a rilevare e dividere quanto è rimasto invenduto et innesato di tal ragione, con l'assistenza perciò di detto sig. Pertoldeo, ho riveduta la resa di conto, rilevato l'invenduto et innesato e quello diviso con la scritta dell'assi Bonini e Pistachi con le condizioni che servono in fine estese<sup>737</sup>.

Risultò che le spese di amministrazione del patrimonio invenduto appartenuto al Bonini, dal 23 settembre 1752 al 10 marzo 1760, ammontavano complessivamente a 7.700 lire, 6

<sup>733</sup> BCSGN, *Archivio De Brandis*, b. 338, cc. 206v.-209v.

<sup>734</sup> Ivi, b. 338, cc. 210v.-211v.

<sup>735</sup> Ivi, b. 339, cc. 16r.-17r.

<sup>736</sup> Ivi, bb. 345, 348 e 351.

<sup>737</sup> Ivi, b. 349, c. 1r.

soldi e 6 denari, somma non coperta dalle entrate, che risultavano inferiori (7.044 lire e 10 soldi). Furono poi calcolati i «Dinari cavati da mobili di raggion Pistachi [...] e da dipositi in monte e dalla robba di botega di raggion Bonini», il cui ricavo sommava a 8.420 lire, 2 soldi e 6 denari, a fronte di spese totali di 7.759 lire e 16 soldi. Seguì l'inventario «di quanto è ancora in essere invenduto, tanto fu di ragione Pistachi quanto Bonini», beni il cui valore fu quantificato a 3.742 ducati, 5 lire, 17 soldi e 3 denari. Tale somma fu quindi divisa fra il de Brandis e il Pertoldeo, in modo che, detraendo gli oneri comuni di livelli francabili ancora gravanti su quelle proprietà, entrambi potessero rivalersi della loro quota di credito:

Resta tra l'antedetti sig. Brandis e Pertoldeo convenuto come segue:

Primo, che ogn'uno di essi abbino ad esigere l'entrate dell'anno corrente de beni et livelli che rispettivamente sono stati scielti, et vice versa, dovranno pagar gl'aggravij infissi sopra li stessi che d'oggi in poi anderanno maturando, senza ulteriore resa di conto l'uno all'altro.

Secondo, a peso d'entrambi, resterà l'obbligo di corrispondere per mità il pro di lire 1.500 anualmente verso il nobile sig. Co. Gio. Batta Pontoli sino alla franchazione, e per li pro, come dalla soggiunta liquidazione, decorsi e non pagati, veranno li stessi pagati come nella stessa si dirrà.

Terzo, a commodo, incommodo e pericolo particolare di cadauno, s'intenderanno li crediti scielti in parte senza alcuna responsabilità l'uno all'altro in caso di perdite, di fallimento de rispettivi debitori.

Quarto, in caso di qualsivoglia molestia potesse venir portata ne stabili, dovranno esser diffesi a spese comuni et in caso di soccombenza, compensarsi con tanti stabili delle rispettive parti.

Quinto, ogni azione e ragione che in qualsivoglia modo, competio, potesse alli antedetti signori, per motivo della prestata pieggeria, come avanti si è detto, s'intenderà commune.

Sesto, li processi ingrossati nelle sentenze [...] et ogn'altra carta, sarà conservata dal sig. Pertoldeo a uso comune.

Tanto restò convenuto et accordato e, per fermezza della presente capitolazione, verrà dalle parti sottoscritta<sup>738</sup>.

Si concludono qui le notizie in merito a questi due episodi processuali.

Come si è visto nella già citata relazione dei conservatori, inviata al Magistrato degli Scansadori nel 1764, il Monte non si era ancora del tutto ripreso da questi scossoni e il buco di bilancio era ancora notevole: ben 94.316 lire, 6 soldi e 6 denari.

Ciò aveva influito anche sulla liquidità di cassa con la quale si adempivano le ordinarie operazioni creditizie. Fu così che la città ritenne di accendere dei prestiti per recuperare il denaro necessario. Un aiuto giunse anche da Venezia. Con ducale del 20 aprile 1759, il doge Francesco Loredan concesse ai rappresentanti cittadini un prestito di 1.500 ducati, rimborsabili in dieci anni<sup>739</sup>. Ci volle però del tempo perché la situazione tornasse a stabilizzarsi e ciò non avvenne prima degli anni Settanta del secolo<sup>740</sup>.

Infatti, prima ancora della ripresa, si verificò l'ennesimo caso di malversazione.

---

<sup>738</sup> Ivi, b. 349, c. 10r.

<sup>739</sup> BCC, *Antica Cancellaria del Comune di Cividale del Friuli*, fondo "Lorenzo D'Orlandi", serie II, b. 21, n. 33: *Ducale del doge Francesco Lauredano (20 aprile 1759)*.

<sup>740</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 41, Relazione al Magistrato degli Scansadori (Cividale, 30 maggio 1779). Come riportò il cancelliere della città Giacomo Nussi, all'inizio degli anni Settanta del Settecento il Monte aveva recuperato abbastanza liquidità per le operazioni di cassa. Nel 1771 si erano erogati prestiti per 6.661 pegni, numero raddoppiato nel 1778, con 13.275 pegni registrati.

Desta stupore che il protagonista di quest'ultimo episodio fu Giuseppe Pertoldeo, figlio di quel Giovanni che, come si è visto precedentemente, assieme a Quinto de Brandis fu coinvolto nel processo contro Sebastiano Bonini e Giambattista Pistacchi<sup>741</sup>.

Di professione casolino<sup>742</sup>, egli aveva ricoperto la carica di massaro negli anni 1763-1765 e l'anno successivo, alla scoperta della sua frode, era fuggito con la moglie evitando l'arresto. Molteplici e gravi erano le sue colpe, che, come riporta il testo del bando emesso contro di lui dal Consiglio dei Dieci, causarono un intacco di «Lire cinquantaduemila»:

Il Serenissimo Prencipe fa' sapere, et è per Deliberazione dell'Eccelso Consiglio di Dieci de di 11 Giugno 1767 che Giuseppe Pertoldeo qu. Zuanne, esercente la professione di casolino in Civald di Friul, absente ma legittimamente citato, [...] abbia in tal carico ardito di fingere nomi di persone e capi di pegni supposti, descrivendoli e facendoli registrare a ministri rispettivi come pegni veri e reali, manumettendo così il soldo del Monte e appropriandolo a se stesso [...]. Che passando col secondo massariato nella camera deputata alle rimesse de' pegni [...] fraudolentemente e con nuova dannata industria s'abbia appropriato il denaro di dette ricupere, tanto di capitale che di pro, trascurando volontariamente e maliziosamente di farne li dovuti giri a vantaggio del Monte stesso. Che nel 1765, passando per il continuato giro al terzo e ultimo massariato, e con ciò entrando all'amministrazione della terza camera destinata alli disimpegni e vendite de pegni non ricuperati, abbia [...] convertito stessamente a di lui proprio uso il soldo che di ragione della ricupera di pegni perveniva nelle di lui mani. E finalmente macchinasse e perfidamente eseguisse con le sue mani il suo disegno di occultamente gettar a terra le serrature della porta di quella terza camera al suo ministero affidata, asportando li pegni più preziosi che in un armario della medesima, a tal oggetto destinato, venivano custoditi, eseguendo questa rottura il giorno prima della sua partenza per Pordenon, dove impiegò tre in quattro giorni di tempo col più dannato disegno che, scoperta detta rottura e susseguente latrocinio durante la sua assenza, ne venisse incolpata qualche altra innocente persona; anzi, più scelleratamente abbia prima di sua partenza gettato con le stesse sue mani dal Torrione di Borgo S. Pietro di detta città un pezzo di manino d'oro, che era un pegno di Monte, col malizioso pensiero di far credere che il ladro o ladri si fossero posti in salvo e usciti dalla città per quella parte, scalando le mura in quel sito, onde raggirare e confondere le inquisizioni della Giustizia. Che di detti effetti in più tempi, ed a comodo suo rubati, ne abbia una porzione in summa di oncie dodeci d'oro fatto far l'esito de' medesimi da un mercante di Venezia, noto alla Giustizia, sotto mentiti prestiti, e ritratto da questa vendita lire duemillequaranta, quali abbia girate a credito di questo stesso mercante in pagamento di droghe antecedentemente avute per uso del suo negozio in Civald. Altra porzione in capitali di gioje ne spedisse ad altro mercante, pur noto alla Giustizia in Venezia, dalla vendita delle quali ne ritraesse la summa di lire 2400, che ricevute dalla posta in tanti zecchini riposti in una scatola, che con finzione chiamava un orologio per nascondere una tratta di soldo tanto osservabile per un semplice bottegaro di grassina, ne facesse in seguito pompa de' medesimi, con audacemente farli vedere alle persone alle quali ha avuto occasione di farne delli contamenti. Di altra porzione di gioje e perle ne facesse col continuato suo reo usurpo tre pegni sopra il Santo Monte della città d'Udine e ne ritrasse da questi la somma di lire 1300; altra porzione ancora di otto in diecii pegni dal suo mal animo involati, ne impegnasse nello stesso Monte di Civald sotto alli successivi massariati cassieri degli anni 1764 e 1765, e ne conseguisse lire due in tremille. Che finalmente riponesse in una cassetta sotto titolo di bottiglie di Picolit molti capi di valore in argenti per il peso in tutto di libbre ventiotto e la spedisse ad una dita mercantile, nota in processo, di

<sup>741</sup> La vicenda è accennata in G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia*, cit. pp. 16-17.

<sup>742</sup> G. BOERIO, *Dizionario*, cit. p. 145: CASOLIN, ovvero «caciaiuolo» o «Formaggiaio», venditore di formaggi.

Venezia, per esitarli, ma che per timore di detta dita, non ardendo né meno di aprirla, pervenisse poi nelle mani della Giustizia [...]»<sup>743</sup>.

La gravità e soprattutto l'intenzionalità di questo ennesimo illecito, spinse il Consiglio dei Dieci a emettere una sentenza esemplare: bando perpetuo, con pena di morte in caso di arresto nei territori della Repubblica. Ma lasciamo che sia il testo del documento a raccontarlo:

Sia e s'intenda bandito da questa città di Venezia e Dogado, e da tutte le altre città, terre e luoghi del Dominio nostro, terrestri, marittimi, navilj armati, disarmati, definitivamente et in perpetuo. Rompendo in alcun tempo il confine, et essendo preso, sia condotto in questa città, ed all'ora solita, fra le due colonne di S. Marco, sopra un paro di eminenti forche, per il ministro di Giustizia sia impiccato per le canne della gola, finché muoja. Con taglia a captori o interfettori, fatta legittima fede dell'interfezione, di ducati mille de' suoi beni, se ne saranno, se non, per metà delli danari della Signoria Nostra deputati alle taglie, da esser immediate esborsati a captori o interfettori, o a loro legittimi procuratori o commessi, ovvero a chi averà causa da essi, senza alcuna contraddizione, da ogni camera dello Stato, dove più le paresse a sua compita soddisfazione<sup>744</sup>.

#### 4.4. Continuità e soppressioni

Come dimostrato nei paragrafi precedenti, l'endemicità del fenomeno degli intacchi fu una vera calamità, propria tanto dei Monti quanto di altre istituzioni pubbliche. Nel caso dei Monti, le frodi dolose e le malversazioni minavano non solo la loro base economica, ma distruggevano anche i principi etici, definiti negli statuti, che li regolamentavano, creando un clima di sfiducia verso il personale che doveva gestirli, mosso più da interessi privati che da spirito civico.

In questo senso, è lampante una considerazione riportata in un documento presentato al Senato di Venezia nel 1739 dai Revisori e regolatori alla scrittura, affiancati dai tre Inquisitori sopra le casse. Nella loro relazione, gli autori affermarono candidamente che «[...] per quanto si laudino l'età trascorse e gli uomini d'allora [...] nel nostro mondo economico non vi sono mai stati lustri non che secoli d'oro, ma che si è rubato sempre»<sup>745</sup>.

Come ha dimostrato Carmelo Ferlito, nonostante la frequenza e la diffusione delle malgestioni, i Monti di pietà nei territori veneti continuarono a operare ancora a lungo, fino e oltre alla caduta della Repubblica Marciana. Non tutti ebbero naturalmente lo stesso peso, considerato che solo cinque ricoprirono una notevole rilevanza economica, ossia i Monti di Vicenza, Verona, Padova, Treviso e Udine. Nel 1760 essi avevano un giro di affari di

<sup>743</sup> ASVe, *Scansadori*, b. 42, *Monti singoli – Cividale: Capitolari, bilanci e conti – Magistrato Pertoldeo*, Bando e sentenza del Consiglio dei Dieci contro Giuseppe Pertoldeo, massaro del Monte di pietà di Cividale nell'anno 1763.

<sup>744</sup> Ibidem. Sul Pertoldeo cadde anche la *damnatio memoriae*. Venne infatti commissionata un'epigrafe da affiggere nel Monte, con la seguente incisione: «Giuseppe Pertoldeo q. Zuanne che fu Massaro di questo Santo Monte di Pietà fu capitalmente bandito li 11 giugno 1767 dall'Ecc.° C. X per enorme intacco a grave pregiudizio di esso Santo Monte». La notizia è riportata anche su G.T. FACCIOLO, A. JOPPI, V. JOPPI, *Chiese di Udine: ms. Joppi 682° della Biblioteca Civica di Udine*, a cura di Giuseppe Bergamini, Paolo Pastres, Francesca Tamburlini, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2007, p. 61.

<sup>745</sup> A. ZANNINI, *Il sistema di revisione*, cit. p. 78.

circa 12 milioni di lire venete, pari al 58,09% del giro totale degli altri banchi restanti (= 21 milioni di l. ven.); volume che, nel 1795, era aumentato a 21,6 milioni di lire venete, pari al 63,79% del giro totale di tutti i banchi di pegno della Repubblica (= 34 milioni di l. ven.)<sup>746</sup>.

Difficoltà e problemi rilevanti si ebbero al tempo dell'occupazione napoleonica, quando si verificarono ingenti requisizioni di denaro e pegni, ma anche prestiti forzosi imposti alle varie municipalità, che ricorrevano così alle casse dei Monti per assolverli. In seguito all'istituzione del Regno d'Italia, stato satellite filofrancese governato dal viceré Eugenio de Beauharnais, i Monti furono considerati opere pie e sottoposti al controllo e all'amministrazione delle Congregazioni di Carità, istituite nel 1807 e soppresse nel 1819, almeno in quei territori dominati dall'Austria che costituirono il Regno del Lombardo-Veneto<sup>747</sup>. Questo fatto naturalmente è valido anche per i Monti di pietà presenti nei territori del Friuli appartenuti alla Repubblica di Venezia<sup>748</sup>.

Nelle Contee di Gorizia e Gradisca, così come a Trieste, gli episodi di malagestione invece portarono a conseguenze del tutto diverse.

In quest'ultima città, a seguito della grave frode attuata da Giusto Francol e dai suoi complici, il governo imperiale nominò una commissione per indagare le cause della malagestione e nel 1769 questa giunse alla decisione di sopprimere il Monte. Le indagini e le ricerche delle irregolarità e delle sottrazioni si trascinarono ancora fino agli anni Novanta del secolo<sup>749</sup>.

A partire dai decenni successivi alla proclamazione del Porto Franco (1719), Trieste intraprese un percorso di sviluppo economico e urbano che fu caratterizzato anche da una cospicua presenza di persone e mercanti di diversa origine sociale, geografica ed etnico religiosa<sup>750</sup>. Tale sviluppo richiese la presenza di istituzioni economiche ben salde, correttamente amministrate e funzionali al fine di sostenere il disegno mercantilistico-cameralista asburgico. Fu proprio in questo periodo che furono create in città le prime assicurazioni

---

<sup>746</sup> C. FERLITO, *Tra conservazione e riforma*, cit. pp. 215-217. Si veda inoltre il portale web curato dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna dedicato ai Monti di pietà ([www.monspietatis.org](http://www.monspietatis.org)).

<sup>747</sup> Si veda la voce curata da M.G. MUZZARELLI, *Montes Pietatis*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2012, pp. 43-50. Approfondimenti sono stati effettuati localmente. Si veda il volume di A. BARAVELLI, *Per diritto di conquista: Napoleone e la spoliazione dei Monti di pietà di Bologna e Ravenna*, Bologna, il Mulino, 1996. Cfr. G. GUGNONI, *Dai Monti di Pietà e le Casse di Risparmio alle Fondazioni Bancarie*, cit. pp. 46-47.

<sup>748</sup> Il fenomeno merita di essere approfondito. L'unico studio che affronta esaustivamente la materia è quello di L. CARGNELUTTI, *Il Monte di Pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito*, cit. pp. 48-57. Un quadro d'insieme per il Monte cividalese è offerto da G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia*, cit. pp. 17, 26, 37-38. Su San Daniele, le notizie sono sintetiche: si vedano i già citati studi di G. VIDONI, *Il Monte di Pietà di S. Daniele*, cit.; E. PATRIARCA, *Il Monte di Pietà di S. Daniele*, cit. Lo studio di N. ROMAN, G. ZOCCOLETTO, *Il Monte di pietà di Sacile*, cit. si interrompe all'epoca veneta, mentre quello di S. BERTOSSI, *Il Monte di pietà dal 1666 a Palmanova*, cit. sorvola sui dettagli di questo periodo storico. Per un quadro d'insieme del contesto regionale di questi anni si veda: G. DI PRAMPERO, *Napoleone in Friuli: 1797-1807*, Udine, Tipografia Doretti, 1911; R. CORBELLINI, L. STEFANELLI, E. TONETTI, *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine, Accademia di scienze lettere e arti di Udine, 1992 e *Udine napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della Provincia del Friuli*, a cura di Liliana Cargnelutti, Roberta Corbellini, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997.

<sup>749</sup> C. DEPIERA, *Monti di Pietà*, cit. Dell'argomento ne parlano anche V. SCUSSA, *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine all'anno 1695*, 2ª ed., Trieste, Tipografia Augusto Levi, 1885, p. 145; G. MAINATI, *Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste*, tomo IV, Venezia, Tipografia Picotti, 1818, pp. 318-319 e A. CRATEY, *Perigrafia dell'origine dei nomi imposti alle androne, contrade e piazze di Trieste*, Trieste, Tipografia Gasparo Weis, 1808, p. 234. Nel diario dello Scussa, viene riportata la data del 1768; il Cratey segnala il 1769 e il Mainati il 1779.

<sup>750</sup> Si veda C. BENUSSI, G. LANCELOTTI, C.H. MARTELLI ET AL., *Dentro Trieste. Ebrei, Greci, Sloveni, Serbi, Croati, Protestanti, Armeni*, Trieste, Hammerle, 2006; D. FRIGO, *Trieste, Venezia e l'equilibrio italiano nel Settecento: uomini, territori, traffici*, in *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, a cura di Daniele Andreozzi, Carlo Gatti, Trieste, EUT, 2005, pp. 11-33.

marittime e la Borsa mercantile. È quindi possibile intuire che la soppressione del Monte di pietà rientrasse all'interno di questo progetto di rinnovamento istituzionale, considerato che le sue funzioni si limitavano al credito al consumo o al deposito remunerato.

Naturalmente, come ricorda Daniele Andreozzi, lo sviluppo di Trieste nel Settecento non fu lineare. Sebbene la città fosse divenuta un «polo» commerciale di riferimento per le aree circoscrivite e limitrofe, nel panorama europeo essa ricoprì un'importanza marginale. Per un uomo abituato a muoversi nel *mare magnum* degli affari e del commercio, «Le metropoli, le concentrazioni industriali, i centri decisionali e i gruppi finanziari che hanno maggiormente caratterizzato le vicende economiche [...] erano localizzati altrove»<sup>751</sup>.

Ad ogni modo, sebbene il Monte fosse divenuto uno strumento in mano a esponenti del ceto patrizio, in declino dinanzi alla nuova élite commerciale favorita da Vienna<sup>752</sup>, la sua soppressione lasciò un vuoto che era necessario colmare, cercando soluzioni più adatte a favorire la circolazione monetaria fra la popolazione che necessitava di credito.

Un tentativo di rifondazione venne proposto nel 1773, ma non ebbe successo.

Non mancarono poi iniziative imprenditoriali private, come quella del commerciante e industriale di origine olandese Ignazio Verpooten, che istituì nel 1782 una *Nuova Compagnia di assicurazione marittima-di commercio-di banco di sconto*, le cui attività avrebbero dovuto dividersi tra l'esercizio del commercio marittimo, le assicurazioni, l'attività industriale e l'intermediazione finanziaria. L'esperienza di Verpooten ebbe però vita breve: la *Nuova Compagnia* fallì l'anno successivo alla sua costituzione<sup>753</sup>.

Anche a Gorizia si giunse alla soppressione del Monte nel 1787, ma in questo caso le motivazioni non sono solo da addursi al grave dissesto finanziario causato dalla frode di Mattia Mervi.

Già nel 1783, i «consultori» e i sindaci dell'istituto avevano chiesto l'appoggio di Pompeo de Brigido, governatore di Gorizia, Trieste e Istria, per avanzare richiesta al sovrano di un anticipo di 60.000 fiorini coi quali risanare le casse. Anche il Monte goriziano si presentava come inadatto ad affrontare le sfide del momento e sostenere la crescita economica del territorio e delle sue manifatture, in particolare quelle seriche<sup>754</sup>. Inoltre, il problema dei prestiti concessi su cambiali, che portò al dissesto finanziario del Monte, era legato all'ampia circolazione di queste nei territori degli Stati ereditari. La loro diffusione era stata incentivata grazie alla politica ecclesiastica dell'imperatore Giuseppe II, che aveva sop-

---

<sup>751</sup> D. ANDREOZZI, *Fonti, contesto e congiunture. Una riflessione sulla storia economica di Trieste*, in *Dopoguerra di confine*, a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari et al., Trieste, Istituto Regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2007, pp. 355-362 (cit. p. 355).

<sup>752</sup> Sul consorzio patrizio triestino si veda P. KANDLER, *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste*, cit.; M. CATTARUZZA, *Cittadinanza e ceto mercantile a Trieste: 1749-1850*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, a cura di Marina Cattaruzza, Udine, Del Bianco, 1996, pp. 57-84.

<sup>753</sup> L. PANARITI, *Assicurazione e banca. Il sistema finanziario triestino (secc. XVIII-XIX)*, in *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. 2: *La città dei traffici, 1719-1918*, cit. pp. 369-458. U. COVA, *Il processo di formazione degli Istituti di credito a Trieste fra Settecento e Ottocento e l'ordinamento bancario nella monarchia asburgica*, in *Le Carte Preziose. Gli archivi delle Banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Trieste, Stella Arti Grafiche, 1999, pp. 112-115. Cfr. L. MILAZZI, *Momenti di storia triestina nei fondi archivistici della Cassa di risparmio di Trieste*, in *Le Carte Preziose*, cit. p. 87. Vedi anche U. COVA, *Uomini, capitali e iniziative dei Paesi Bassi austriaci per lo sviluppo economico di Trieste e Fiume nella seconda metà del Settecento*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento*, cit. pp. 153-180.

<sup>754</sup> Sulla seta e le sue manifatture, si veda L. PANARITI, *La seta nel Settecento*, cit.

presso molti enti religiosi e ne aveva incamerato i beni in appositi fondi di religione. Gli immobili e i terreni appartenuti a queste istituzioni vennero un po' alla volta venduti in aste pubbliche e gli acquirenti necessitarono di un accesso facilitato al mercato del credito, esigenza che un ente come il Monte di pietà non poteva soddisfare né sostenere<sup>755</sup>.

L'inadeguatezza dell'istituzione, assieme alle speculazioni e alle malversazioni del suo personale, fecero intuire ai ceti dirigenti goriziani il pericolo di chiusura che il Monte stava correndo. Un progetto di risanamento venne presentato dal matematico Giuseppe Barzellini nel 1787. Si prevedeva l'aumento del tasso di interesse sui prestiti dal 6 all'8%, la riduzione di quello sui capitali passivi dal 4 al 3%, un maggiore controllo di conti e registri, la possibilità di trasformare l'ente in un Monte pubblico, affiancato da un Banco di prestito, in maniera da attirare investitori privati e investimenti pubblici. Il progetto venne presentato alla Deputazione, discusso e modificato in seduta dagli Stati provinciali, ma una volta presentato al sovrano (1° dicembre 1787), che aveva intanto già emesso l'ordine di chiusura del Monte, non venne accolto. Il 31 marzo 1788, il capitano circolare Alfonso Antonio di Porcia comunicò alla Deputazione l'avvenuta soppressione<sup>756</sup>.

L'anno successivo sorse al suo posto una istituzione di credito alternativa: la *Cassa d'imprestanza*. Essa «era estranea [a] qualsiasi finalità di tipo caritativo o solidale» e venne fondata dai principali creditori del Monte, i quali si costituirono procuratori di tutta una folla di piccoli creditori, tra privati, pie fondazioni, chiese e confraternite, trasformando le loro rispettive obbligazioni verso il Monte in azioni della neonata fondazione. Anche questo ente ebbe però una durata limitata e un'esistenza travagliata, dal momento che «il quadro economico goriziano, prima depresso dalle politiche francesi, poi assorbito nell'orbita del Lombardo-Veneto e sottoposto al potere attrattivo della vicina Trieste, risultava privo di fermenti di vitalità necessari ad alimentare l'attività dell'istituto». Contrariamente alla fondazione dell'Attems, la chiusura della *Cassa d'imprestanza* fu «decisa, più che subita» e i suoi maggiori azionisti approvarono nel 1830 l'acquisto tanto della sede, quanto degli atti e delle obbligazioni dell'ente, da parte del conte Giuseppe Della Torre-Valsassina, fondatore nel 1831 di un nuovo Monte di pietà a Gorizia<sup>757</sup>.

Lo stesso spirito di riforma che aveva motivato la soppressione del Monte goriziano, colpì anche l'omonima istituzione gradiscana. La decisione di Giuseppe II di chiudere il Monte di pietà di Gradisca non fu accolta con buon animo dagli abitanti della città fortez-

---

<sup>755</sup> D. BEALES, *Joseph II*, vol. 1: *In the Shadow of Maria Theresa, 1741-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987. D. BEALES, *Joseph II*, vol. 2: *Against the World, 1780-1790*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009. Sulle riforme attuate a Trieste e nei territori delle Contee di Gorizia e Gradisca si veda *Da Maria Teresa a Giuseppe II*, cit. e C. MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia*, vol. 3: *dall'anno 1700 all'anno 1790*, Gorizia, Tipografia Paternolli, 1855. Si veda in particolare il capitolo quinto: *Governo ecclesiastico nella contea di Gorizia dall'anno 1700 all'anno 1790*. R. KLINEC, *L'attuazione della legislazione ecclesiastica di Giuseppe II nell'archidiocesi di Gorizia*, tesi di laurea, Gorizia, Stab. Tip. Lucchesi, 1942.

<sup>756</sup> L. PILLON, *Beneficenza e credito*, cit. pp. 51-56.

<sup>757</sup> Ivi, cit. pp. 58-62. Cfr. P. IANCIS, *Caritas versus utilitas al monte di pietà di Gorizia*, in *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*, a cura di Liliana Ferrari, Paolo Iancis, Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa, 2013, pp. 279-286. L. PILLON, *L'archivio storico della Cassa di risparmio di Gorizia*, cit. pp. 55-98. C.L. BOZZI, *Il Monte di Pietà e la Cassa di risparmio di Gorizia*, cit. Sul periodo di occupazione francese di Gorizia si veda L. PILLON, *Sui Francesi a Gorizia tra il 1797 e il 1813. Strategie economiche degli anni della dominazione napoleonica: da cronache e memorie*, in *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, a cura di Filiberto Agostini, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 87-103.

za isontina. Essi reagirono prontamente al rigido provvedimento sovrano, inviando come portavoce a Vienna il loro parroco e vicario foraneo Sigfrido Baselli.

Le motivazioni addotte dai gradiscani erano le seguenti: il Monte, fondato nel 1671, era stato governato per ben 116 anni «con buon credito» e la sua chiusura avrebbe recato gran danno alla popolazione della città e delle ville contermini, ma anche agli abitanti del territorio monfalconese, soliti rivolgersi a quella piazza, nonostante fossero sudditi veneti. La chiusura del Monte avrebbe interrotto un giro di denaro stimato (e molto probabilmente «maggiorato») a ben 100.000 fiorini, danneggiando le due fiere settimanali che si tenevano in città e costringendo i poveri a rivolgersi nuovamente agli ebrei e alle loro usure<sup>758</sup>.

Non conosciamo che trafila politico-burocratica effettuarono gli inviati gradiscani; non sappiamo nemmeno che appoggi avessero a corte. Tuttavia, sappiamo che le loro ragioni fecero breccia presso i dicasteri imperiali. Il 12 settembre 1787, il governo di Vienna inviò al Cesareo governo di Gorizia, Gradisca e Trieste la decisione di Sua Maestà di riaprire l'istituzione, inglobando al suo interno anche il soppresso Monte goriziano. L'ordinanza imperiale stabilì che i creditori di quest'ultima istituzione avrebbero dovuto, da allora innanzi, effettuare i loro depositi presso il Monte di pietà di Gradisca. La nuova istituzione veniva comunque sottoposta a una commissione con il compito di revisionare le scritture contabili, al fine di renderla nuovamente operativa<sup>759</sup>.

La decisione imperiale giunse in città il 4 ottobre, tramite lettera del conte Alfonso Antonio di Porcia, capitano circolare di Gorizia:

Alli signori governatori del Sacro Monte di pietà di Gradisca.

In seguito alle rimostranze rassegnate da quelli abitanti, relativamente al buon parere avanzato in data 17 luglio dall'eccelso Governo alla sovrana corte, ha sua Maestà, nel giorno 12 settembre, graziosamente permesso la riapertura e conservazione del sacro Monte di Gradisca e nello stesso tempo ordinato che in considerazione del rilevato e giornalmente verificabile scapito del sacro Monte di pietà di Gorizia, risultante dalla cattiva economia e malversazione praticata dalli suoi officianti, venga il medesimo unito ed incorporato con quel sacro Monte di pietà di Gradisca, però a condizione che quest'ultimo non sia in verun modo tenuto di accettare o ricevere li debiti del primo; giacché con ciò si rovinerebbero entrambi li Monti e li creditori del Monte gradiscano verrebbero pregiudicati nei loro crediti.

*Omissis..*

Dal Capitanato circolare di Gorizia, 4 ottobre 1787

Il conte de Portia

Capitano

Wolff s(egretario)<sup>760</sup>

A questo punto, la storia del Monte di pietà gradiscano si fa nebulosa. Pochi e confusori sono i documenti che ci sono pervenuti, causa la grave dispersione e distruzione del materiale archivistico avvenuta nella seconda metà dello scorso secolo.

Sappiamo che l'istituzione continuò a operare fino ai primi anni dell'Ottocento.

<sup>758</sup> ASGo, *Archivio familiare Coronini Cronberg – Gorizia, Atti e documenti*, b. 422, doc. 28 giugno 1787.

<sup>759</sup> Ivi, b. 422, doc. 12 settembre 1787.

<sup>760</sup> Ivi, b. 422, doc. 4 ottobre 1787.

La commissione incaricata di supervisionare l'istituto operò in diversi campi: *in primis*, aumentò, grazie alla concessione imperiale del 7 febbraio 1789, il tasso sugli interessi attivi dal 6 all'8%, aumento valido solamente per un periodo limitato, dal 1° aprile 1789 al 31 marzo 1792<sup>761</sup>. In secondo luogo, cercò di recuperare i crediti inesatti dai vari debitori, come la famiglia Baselli, debitrice di 1.318 fiorini<sup>762</sup>, nonché di concludere le vertenze penali del processo del 1785 fra il governatore del Monte e i cattapegni, i quali furono costretti a risarcire le casse della somma di 9.855 lire, 1 soldo e 6 denari<sup>763</sup>. Infine, per evitare il ritiro dei capitali precedentemente depositati, gli amministratori riconobbero le obbligazioni del Monte verso alcuni privati, come Angelo Marelli, titolare di 3.000 lire depositate nel 1786, a cui si garantì il 4% di interesse se avesse mantenuto il deposito fino al 1800<sup>764</sup>, e Samuele del fu Mario Morpurgo, titolare di un deposito di 1.200 lire dal 1768<sup>765</sup>.

Ad ogni modo, il piano di risanamento dell'istituto non dovette essere cosa semplice, e si trascinò per le lunghe, come dimostra un documento del 1803, che ci informa dei lavori ancora in corso da parte della commissione. All'11 giugno 1804, i crediti ancora esigibili ammontavano a 100.562 lire e 6,5 soldi<sup>766</sup>. Fu probabilmente a causa di questa difficoltà che, nel medesimo anno, il 14 luglio, il governo austriaco emise l'*Aulico Rescritto* di soppressione del Monte, che venne comunicato a Gradisca il 10 agosto tramite lettera del Regio Capitanato circolare di Gorizia. Per l'occasione, vennero nominati un *commissario all'inventario* e un *sequestratario* per requisire «tanto le casse, che li pegni» del Monte e «contare mensualmente alla Cassa Camerale di Gorizia tutto il denaro, che entrerà in Cassa dalli pegni che verranno dispegnati, ovvero licitati». Le operazioni di deposito e conteggio del denaro, svoltesi dal settembre 1804 all'ottobre 1806, portarono al reperimento di 99.364 lire e 9 soldi, che convertiti «in moneta italiana formano circa lire 25000»<sup>767</sup>.

---

<sup>761</sup> Ivi, b. 422, doc. 5 marzo 1789.

<sup>762</sup> Ivi, b. 422, docc. 10 dicembre 1792; 4 gennaio 1793 e 9 gennaio 1794.

<sup>763</sup> Ivi, b. 422, doc. 2 ottobre 1795.

<sup>764</sup> Ivi, b. 422, doc. 19 dicembre 1787.

<sup>765</sup> Ivi, b. 422, doc. 5 dicembre 1787.

<sup>766</sup> Ivi, b. 422, doc. 11 giugno 1787.

<sup>767</sup> Ivi, b. 422, doc. 10 agosto 1787.

## Conclusioni

Questa ricerca si è posta l'obiettivo di restituire, in una prospettiva panoramica, la storia della nascita e dell'evoluzione dei Monti di pietà fondati in età moderna nei territori friulani appartenuti alla Repubblica di Venezia e alla Casa d'Asburgo. Nelle pagine precedenti sono state ricostruite le dinamiche politiche, economiche e sociali che portarono i ceti dirigenti delle varie città a fondare questi istituti. Sono stati descritti i principali ambiti di attività svolti da questi enti, la loro organizzazione interna, la storia delle loro sedi e i casi di malversazione che coinvolsero alcuni dei loro amministratori. Particolare attenzione è stata rivolta soprattutto alla presenza degli operatori economici israeliti. Ci si è interrogati sulla natura delle relazioni esistenti fra questi mercanti e banchieri e il potere politico, i motivi di eventuali tensioni e le cause che le generarono. Ci si è chiesti come influissero la preesistenza dei banchi di pegno ebraici sulla scelta delle autorità locali di fondare un Monte di pietà.

Procedendo con ordine e partendo dal fenomeno delle fondazioni, le fonti testimoniano una diffusione dei Monti a partire dall'ultimo decennio del Quattrocento, in risposta alle campagne di predicazione itinerante anti-giudaica promosse dai francescani osservanti. Era sulle scelte di questi religiosi che l'idea e il modello istituzionale viaggiavano di città in città. Le fondazioni venivano poi attuate grazie ad apposite commissioni di cittadini e rappresentanti del potere locale, che, prendendo a modello gli statuti di altri *montes* precedentemente istituiti, elaboravano i testi normativi che avrebbero regolamentato i nuovi enti creditizi. Così avvenne anche per Cividale e Udine, che si strutturarono grazie ai modelli statutari dei Monti di Padova e Vicenza. L'utilizzo di copie di statuti preesistenti è emerso anche per le fondazioni friulane successive, apparentemente slegate dalla promozione operata dagli ordini religiosi. Dal Cinquecento in poi, nel corso di due secoli, anche gli organismi politici di altre città minori scelsero di erigere un Monte sul territorio da essi controllato. Alle volte sono gli stessi proemi di quegli statuti o le delibere dei consigli municipali che ci informano dell'adozione di testi preesistenti. Nel caso friulano, i modelli maggiormente utilizzati risultano essere quelli dei Monti di Cividale e di Udine.

In merito alla contrapposizione fra Monti e banchi di pegno ebraici, non sempre la fondazione dei primi fu la diretta conseguenza del radicamento territoriale dei secondi. Certo, in alcuni casi questo fenomeno è ascrivibile a una volontà di sradicare la presenza economica dei banchieri israeliti, come avvenne a Palma nel 1666, quando il Monte fu fondato un anno e mezzo dopo l'espulsione delle famiglie ebraiche residenti nella fortezza. Esistono però altri casi, come quello di Pordenone, laddove i due fenomeni sono svincolati l'uno dall'altro. Il Monte, infatti, dopo uno stentato avviamento all'inizio del Seicento, venne fondato diversi decenni dopo il fallimento del banco di pegni gestito dal banchiere vene-

ziano Orso dalla Mano. Esistono poi altri casi, studiati soprattutto nel capitolo secondo di questa tesi, laddove le autorità, per far fronte a crisi di liquidità e circolazione monetaria, si ritrovarono a scegliere fra il Monte e il Banco, dimostrando che, almeno sotto lo stretto punto di vista economico, le due opzioni erano considerate sullo stesso piano. La differenza risiedeva prevalentemente nel reperimento dei capitali: fondare un Monte avrebbe comportato l'avvio di un procedimento di natura tanto fiduciaria quanto economica. *In primis*, era necessario convincere tutti i cittadini, o almeno la maggior parte di loro, a sostenere l'istituzione con donazioni, depositi e prestiti. In secondo luogo, era necessario che l'autorità pubblica fornisse un adeguato sostegno politico e finanziario al Monte, garantendo certe forme di entrate provenienti da esazioni, dazi e multe. Diversamente, l'apertura di un banco di pegni gestito da banchieri forestieri era un procedimento più snello e veloce per rivitalizzare gli scambi e la circolazione di denaro.

È noto, infatti, che le famiglie di prestatori e mercanti ebrei, a partire dal Trecento fino al Sei e Settecento, riuscirono a inserirsi socialmente tanto nelle città quanto nelle aree rurali, imprimendo un'importante spinta allo sviluppo economico del territorio e affiancandosi – o talvolta sostituendosi – ad altri operatori di credito cristiani, come nobili, mercanti, notai, confraternite, ecc. Tali famiglie si mossero con disinvoltura all'interno del perimetro tracciato dagli speciali permessi o privilegi contrattati o ricevuti dalle autorità, riuscendo a crearsi un proprio spazio vitale nel quale condurre un'esistenza pacifica. Quest'ultima fu talvolta interrotta da crisi temporanee, dovute a conflitti di interesse fra gli esponenti della classe dirigente locale, attivi nel commercio e nell'economia, e i capifamiglia dei nuclei ebraici che detenevano la gestione delle attività. La rilevanza esercitata dagli ebrei nell'economia locale fu sempre uno scoglio contro cui si infransero eventuali argomenti di natura anti-giudaica o accuse di carattere dottrinale messe in campo dalle autorità religiose, argomentazioni che spesso celavano interessi materiali.

Emerge quindi la differenza principale fra le due forme di istituzioni creditizie: la prima, quella del Monte, di natura essenzialmente pubblica, sostenuta, tutelata e governata dall'autorità e dai rappresentanti del potere locale, finanziata da capitali pubblici di diversa provenienza, e la seconda, quella del banco di pegni gestito dagli israeliti, istituzione che svolgeva anch'essa un ruolo pubblico ma, diversamente dai Monti, era regolamentata da speciali accordi – le condotte – o da appositi privilegi concessi *ex alto* dall'autorità sovrana.

Per quanto riguarda le forme di finanziamento dei banchi ebraici, più difficile risulta ricostruire la provenienza e la composizione del capitale societario. Quest'ultimo proveniva solamente da transazioni fra esponenti del mondo finanziario ebraico, oppure derivava anche da altre forme di finanziamento, come depositi e prestiti di altri operatori non necessariamente israeliti? Al momento risulta difficile offrire risposte certe. Questo limite è dovuto principalmente alla natura delle fonti con cui sono state finora affrontate le ricerche in ambito locale. Le fonti disponibili sono prevalentemente atti e rogiti notarili, documenti interessantissimi, che permettono di delineare le relazioni sociali ed economiche de-

gli operatori israeliti<sup>768</sup>, ma non sempre sufficienti a ricostruire tutti gli aspetti di natura finanziaria. Estremamente rari sono i registri di pegni, come quello seicentesco appartenuto al banco tergestino di Ventura Parente. Lo studio di quel documento ha permesso a Silvio Graziadio Cusin e Livio Vasieri<sup>769</sup> di appurare un fatto rilevante: nonostante l'importanza ricoperta da questo banchiere, l'attività di prestito su pegno fu abbastanza irrisoria, con un giro di capitale di circa 36-37.000 lire (= 2.222 zecchini d'oro, circa) nel biennio 1644-1645. Somme inferiori di molto ai «grossi prestiti fatti ai potenti dell'epoca», come sottolinea Vasieri, dei quali purtroppo non restano molte tracce<sup>770</sup>. Emerge quindi la differenziazione degli investimenti che questi imprenditori operavano, investimenti che toccavano diversi interessi pubblici e privati, suscitando talvolta invidie e inimicizie, come ha messo in luce Jonathan Israel<sup>771</sup>.

Per questa ricerca, lo studio del piccolo nucleo di Ontagnano, appositamente contestualizzato nel panorama dell'ebraismo goriziano-gradiscano del Cinque-Settecento, ha permesso di porre in evidenza alcune delle dinamiche che regolavano la vita sociale ed economica delle comunità ebraiche. Dalle indagini è emersa una rete di relazioni economiche e familiari degli uomini di affari ebrei che travalicava i limitati confini politici e giurisdizionali della regione, con collegamenti che si estendevano da Trieste e Gorizia fino a Venezia. I banchieri locali creavano e alimentavano tale rete grazie alle alleanze matrimoniali e alle società d'affari con altre famiglie, investendo nei rispettivi banchi di prestito. Emerge quindi l'importanza ricoperta dai banchi ebraici presenti nell'area di confine, i quali, oltre a essere estremamente utili all'economia dei paesi posti da una parte all'altra della frontiera, permettevano la sopravvivenza di tali reti d'affari ad ampio raggio. Essi subivano talvolta le conseguenze delle decisioni politiche emanate dalle autorità statali, ma non sempre la loro chiusura era imposta. Talvolta, erano gli stessi loro gestori che, definitivamente o temporaneamente, si allontanavano da una zona perché il giro d'affari si era interrotto, per poi ritornarvi quando l'economia riprendeva a circolare. I banchi potevano poi essere di proprietà di una famiglia ma essere affidati in gestione ad altri esponenti del gruppo d'affari, come risulta nel caso delle famiglie Morpurgo e d'Angeli residenti a Ontagnano a metà Seicento. Questo aspetto è peculiare di quella zona e non trova confronti nel Friuli veneto, dal momento che i Morpurgo appartenevano a quel nucleo di famiglie privilegiate (*Hofjuden*) che non necessitavano di condotte per la gestione dei loro affari. Altrove, infatti, questi accordi pattizi limitavano visibilmente la libertà di azione dei banchieri, nonché il possesso e la gestione di proprietà fondiari e immobiliari. Questo fatto deve quindi farci riconsiderare anche il tenore delle preoccupazioni espresse dalle autorità politiche, le quali mostrarono di essere consapevoli dell'ampiezza di questo giro d'affari e cercarono di limitarlo, non solo dal punto di vista dei tassi di interesse o delle regole di amministrazione dei banchi di pegno, ma anche sul fronte delle transazioni economiche e finanziarie eserci-

<sup>768</sup> Rimando in particolare allo studio di M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca d'Isonzo*, cit., che presenta una nutrita appendice di regesti estrapolati da tutti gli atti dei notai gradiscani e goriziani fra il Cinque e l'Ottocento.

<sup>769</sup> Cfr. S.G. CUSIN, *Ventura Parente e il Libro dei Pegni e del Banco dei Forestieri*, in *Percorsi di storia ebraica*, cit. pp. 175-184 e L. VASIERI, *Il Libro dei Pegni del Banco dei Forestieri di Trieste*, in *Percorsi di storia ebraica*, cit. pp. 185-189.

<sup>770</sup> L. VASIERI, *Il Libro dei Pegni del Banco dei Forestieri di Trieste*, cit. p. 185.

<sup>771</sup> J.I. ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna*, cit.

tate dagli ebrei. Una preoccupazione che risulta costante nei secoli riguarda la trasferibilità di capitali e merci (soprattutto pegni dei clienti dei banchi) da una città all'altra o da una parte all'altra del confine. Questo aspetto emerge soprattutto in Età moderna, quando le autorità – in particolare dal Seicento in poi – mostrarono sempre più attenzione alla salvaguardia della loro economia interna.

Preoccupazioni simili le manifestarono le autorità nel regolamentare e sovrintendere la gestione amministrativa dei Monti di pietà. Infatti, come è stato dimostrato nei capitoli terzo e quarto, questi enti furono governati da esponenti del patriziato e dei consigli cittadini locali, i quali non si fecero problemi a impiegare a propria discrezione il denaro delle varie casse. Certo, non sempre questo avveniva per rispondere a necessità private dei singoli. Talvolta poteva accadere che esigenze di pubblica utilità spingessero gli amministratori a stornare parte dei fondi per impiegarli in campi diversi da quello del credito su pegno. Ciò talvolta portava a difficoltà finanziarie che potevano aggravarsi nel tempo causando delle vere e proprie voragini di bilancio. I governi marciano e austriaco intervennero con forme e modalità differenti: se il primo sottopose queste banche alla supervisione di magistrature e ufficiali appositi, il secondo non ci pensò due volte a sopprimere quelle istituzioni, quando ritenute malate o obsolete. Questi ultimi episodi furono parte di una parentesi momentanea, propria del riformismo asburgico di fine Settecento, contemporanea alla soppressione, in ambito ecclesiastico, di molte realtà monasteriali, conventuali e fraterne, ritenute un residuo del passato. Fenomeno conosciuto anche dalla Repubblica marciana, che però non ebbe le stesse conseguenze per istituzioni come i Monti di pietà. Superata la parentesi napoleonica, diversi enti soppressi nella precedente stagione del Giuseppinismo furono rifondati, poiché necessari alle esigenze economiche della società.

Dalle ricerche è emersa anche una differenza fondamentale fra i Monti di area veneta e quelli di ambito asburgico. Tenendo pur sempre conto della limitatezza delle fonti locali, i Monti dei territori goriziano-isontini sembrerebbero avere un carattere di eccezionalità, dal momento che vennero fondati a parecchia distanza cronologica l'uno dall'altro, non senza intoppi e difficoltà, considerate le iniziative fallite fra il XVI e il XVIII secolo. Un fatto che forse merita una certa attenzione, anche per futuri approfondimenti: queste istituzioni videro la luce solo in quelle città facenti parte dei domini italiani della Casa d'Austria. Diversamente, i Monti dell'area veneta furono istituzioni particolarmente diffuse e conosciute: essi sorsero al tempo della grande campagna di predicazione osservante del XV secolo e continuarono a essere fondati sia nelle grandi città che nei piccoli centri. Amministrati localmente dagli esponenti dei consigli cittadini, costantemente sorvegliati dalle autorità veneziane, essi divennero parte di una rete il cui controllo burocratico, almeno verso la metà del XVIII secolo, può definirsi completamente centralizzato. Il sistema di autorizzazioni e di controlli dipendente dalla magistratura degli Scansadori alle spese superflue ne è un chiaro esempio, ma anche prima che i Monti fossero affidati a quest'ufficio la sorveglianza e le disposizioni di Venezia si fecero sentire. Ne è appunto un chiaro esempio l'istituzione della cassa del Bagattino di Sanità, fondo apposito destinato

alla collazione di denaro da impiegare per sostenere e finanziare il sistema sanitario della Repubblica.

Ad ogni modo, sia i Monti di area veneziana che quelli dell'area asburgica ricoprirono un ruolo rilevante nel settore del credito su pegno, rispondendo alle necessità di diverse fasce sociali: artigiani, contadini, piccoli imprenditori, nobili e membri del clero. In particolare, per alcune delle istituzioni studiate, le fonti hanno permesso di rilevare anche altri ambiti di intervento, come l'assistenza ai poveri e ai carcerati, o l'erogazione di grazie dotali per le giovani donne in età da marito. In quest'ultimo ambito, i casi di Udine e Palma sono due fra i molteplici esempi riscontrabili nella storiografia di questo settore. Naturalmente, il loro ambito di intervento non è minimamente paragonabile, per ampiezza e profondità, a quello dei Monti dotali di Firenze e Bologna o di alcuni Monti del Marittimo sorti nel Meridione d'Italia. Tuttavia, i due casi studiati rappresentano un esempio tangibile di come i Monti seppero, con politiche differenti e mirate, conquistarsi una posizione centrale nel contesto socioeconomico locale.



## **Tabelle**

## Le grazie dotali erogate dal Monte di pietà di Udine nel Cinquecento

Fonte: Fondazione Friuli, Archivio del Monte di Pietà di Udine (AMPU), *Configurazione del Patrimonio*, n. 74, *Libro del cavedal* (1496 – 1597).

Anno	N. grazie	Legati	Nomi delle beneficiate	Importo (Lire : soldi : denari)
1523	1	Dobra	Ursula q. Nicolò	£ 31 : -- : --
1524	1	Dobra	Briseida	£ 31 : -- : --
1525	1	Dobra	Maria q. Nicolò Cassa	£ 31 : -- : --
1526	7	Dobra	1) Antonia q. Luca staffiero; 2) Dorotea q. Leonardo; 3) Stella figlia di mastro Baldin rostador; 4) Simona de Tempora; 5) Elisabetta q. Cecuto del Fattor; 6) una hebrea fatta christiana (riceve solo £ 18, s. 8); 7) Pasqualea.	£ 204 : 8 : --
1527	3	Dobra	1) Dorotea q. mastro Zuanne Martinello; 2) Bastiana q. mastro Joseffo Cucitino; 3) Dorotea q. Daniel Cramaruto.	£ 93 : -- : --
1528	1	Dobra	1) Maria q. Leonardo nell'hospitale.	£ 31 : -- : --
1529	2	Dobra	1) Rosa q. mastro Zuanne Martinello; 2) Susanna q. mastro Indrigo calderaro.	£ 62 : -- : --
1530	8	Dobra	1) Hieronima q. mastro Zorzi pellicciaio; 2) Caterina q. Iuri armentaro; 3) Margherita q. mastro Nicolò lanaio; 4) Bernardina di Nicolò Grappuzzo; 5) Caterina q. mastro Leonardo Garzotto; 6) Antonia q. mastro Piero de Baseglia; 7) Lena q. mastro Bertosso vasellaio; 8) Maddalena q. mastro Leonardo.	£ 248 : -- : --
1531	2	Dobra	1) Ursula q. mastro Floreano spadaio; 2) Margherita q. mastro Vittor fornasier.	£ 62 : -- : --
1532	4	Dobra	1) Giacoma q. Bartolomeo lanaro; 2) Joseffa q. Antonio offitiale; 3) Hieronimo de Moncelese; 4) Maria q. Lazzaro falzaro.	£ 124 : -- : --
1533	5	Dobra	1) Francesca q. Hieronimo sarto; 2) Tranquilla q. ser Francesco speciale; 3) Ancilla di donna Marcolina; 4) Santa q. mastro Dorigo calderaro; 5) Maria q. Alvise capellaro.	£ 155 : -- : --
1534	6	Dobra	1) Tommasa q. Paolo fattore; 2) Colomba q. mastro Bastian calligaro; 3) Margherita q. Giacomo di Paluzza; 4) Anna q. mastro Zorzi vergazzino; 5) Betta q. Domenico di Vivaro; 6) Caterina q. mastro Cecon muratore.	£ 186 : -- : --
1535	2	Dobra	1) Betta q. Giacomo marangone; 2) Ursula q. mastro Agnolo tessaro.	£ 62 : -- : --
1536	5	Dobra	1) Pollonia q. mastro Zuanne Martinello; 2) Dorotea q. mastro Zuanne vergazin; 3) Menega q. Cecco rodaro; 4) Maddalena q. Gasparino Tambos; 5) Leonarda q. Baldasso fabbro.	£ 155 : -- : --
1537	4	Dobra (3) Ursula de Guberti (1)	1) Valentina q. Francesco del Pellis; 2) Lucia q. Simon beccaro; 3) Hieronima, moglie di Simon de Lauzacco, fantesca di madonna Ursula de Guberti; 4) Lena q. Lorenzo pestador.	£ 135 : 4 : --
1538	1	Dobra	1) Bastiana q. Dario saccomador.	£ 31 : -- : --
1539	3	Dobra (2) Famiglia Gu- berti (1)	1) Menega di Tissano, massara dei Guberti; 2) Caterina q. Lazzaro; 3) Paola q. Pettovel.	£ 98 : 4 : --
1540	1	Dobra	1) Margherita q. Bernardino Blasiz.	£ 31 : -- : --
1541	4	Dobra	1) Anna q. Simon del forno; 2) Ursula q. Zuan Furlano; 3) Maddalena q. mastro Michele inferrador; 4) Maria q. Zuan citaro.	£ 124 : -- : --
1542	9	Dobra	1) Leonora q. ser Costantino; 2) Lena q. Zuan di Pasiano; 3) Maria q. Driola; 4) Venuta q. Domenico rostador; 5) Aloisia q. Bartolomeo beccaro; 6) Menega q. Beltrame di Magnano; 7) Lucrezia q. mastro Lionello in porta de Cussignà; 8) Mora q. Domenico taglialegna; 9) Zuannina q. mastro Zuan Francesco spadaro.	£ 279 : -- : --
1543	3	Dobra	1) Drusiana q. Gabriel lanaro; 2) Maria q. Battista marangone; 3) Anna q. Simon.	£ 93 : -- : --
1544	11	Dobra	1) Bartolomea q. Piero porcitaro; 2) Leonarda q. Lorenzo pestador; 3) Mirena q. Zuanne de Driusso; 4) Caterina q. Tommaso de Rivis; 5) Margherita q. mastro Bertolo falzaro; 6) Betta q. Veneziano; 7) Francesca q. Leonardo; 8) Anna q. Zuan Scussella; 9) Zuanna q. Michel Paisutto; 10) Dorotea q. Hieronimo Zanettino; 11) Paola q. Marchiol di Planis.	£ 341 : -- : --
1545	5	Dobra	1) Sabbada q. Valentino rodaro; 2) Anna q. mastro Lazzaro muratore; 3) Paola q. Bastiano di Campoformido; 4) Veronica q. Nicolò del formaggio; 5) Lucia q. Giacomo Ballutio.	£ 155 : -- : --
1546	5	Dobra	1) Sabbada q. Macor pivador; 2) Lena q. Domenico di Spilimbergo; 3) Pasqua q.	£ 155 : -- : --

			Buzzi; 4) Maria q. Gregorio sarto; 5) Pasqua q. Lorenzo portador.	
1547	4	Dobra	1) Menega q. Colau del Mutto; 2) Pasqua q. Agostino marangone; 3) Maddalena q. Zuan di Zompitta; 4) Elisabetta q. Alberto cavallaro.	£ 124 : -- : --
1548	3	Dobra	1) Zuannina q. Cecco tessao in Cisis; 2) Hieronima q. Vincenzo cavallaro; 3) Vicenza q. Beltrame.	£ 93 : -- : --
1549	5	Dobra	1) Fosca di Fosco in borgo di San Lazzaro; 2) Ioseffa q. Antonio lanaro; 3) Antonia q. Tommaso marangone; 4) Agata q. mastro Agostino in borgo d'Aquileia; 5) Ursula q. Colau calligaro.	£ 155 : -- : --
1550	1	Dobra	1) Paola q. Zuanne del Fellis.	£ 31 : -- : --
1551	4	Dobra	1) Giulia q. Lorenzo pellicciaio; 2) Anna q. Domenico rodaro; 3) Maddalena q. Battista portador; 4) Ursula q. Nardino.	£ 124 : -- : --
1552	7	Dobra	1) Agata di Pascolo di Bagnaria; 2) Caterina q. Daniel sereduraro; 3) Veronica q. Marco rostador; 4) Ursula q. Zuan; 5) Bernardina q. Bastiano Fant; 6) Maddalena q. Nicolò di Pracchiuso; 7) Maddalena q. Corrado todesco.	£ 217 : -- : --
1553	5	Dobra	1) Lena q. Bucci; 2) Maria q. Domenico di Zucconise; 3) Caterina q. Gregorio in borgo di Santa Lucia; 4) Francesca q. Simon beccaro; 5) Lucrezia q. Ioseffo Calamita.	£ 155 : -- : --
1554	4	Dobra	1) Francesca q. Gregorio fabbro; 2) Maddalena q. Pioto Morasso; 3) Lucia q. Antonio portador; 4) Romana q. Zuan Domenico in borgo Gemona.	£ 124 : -- : --
1555	4	Dobra	1) Diamante q. ser Felice; 2) Colomba q. Lorenzo carrettiere; 3) Marta q. Zani beccaro; 4) Francesca q. Leonardo <i>Cruffuiuto</i> .	£ 124 : -- : --
1556	2	Dobra	1) Michela q. ser Bonetto Poiana; 2) Antonia q. Colau di Bertiole.	£ 62 : -- : --
1557	4	Dobra	1) Anna q. Cecco Bigliana; 2) Bernardina q. Bastian; 3) Lena q. Nicolò di Bressa; 4) Ursula q. Zuanne.	£ 124 : -- : --
1558	3	Dobra	1) Fiore q. Bidino depentor; 2) Anna q. Zuanne de Defent; 3) Mattiussa q. Nicolò Pinut.	£ 93 : -- : --
1559	9	Dobra	1) Dorotea q. ser Gasparo Martinello; 2) Caterina q. Andrea sereduraro; 3) Anna q. mastro Raffaele marangone; 4) Canziana q. Zani portador; 5) Menega q. Paolo di <i>Riugnà</i> (Rivignano?) 6) Narda q. Zuanne marangone; 7) Bernardina q. Paolo della Roia; 8) Nadalia q. Francesco Farin; 9) Adriana q. mastro Zanetto calligaro della piazzetta.	£ 279 : -- : --
1560	5	Dobra	1) Giuseppa q. Bertolo; 2) Francesca q. Biasio Anzil in Poscolle; 3) Lena q. Toso Grappuzzo; 4) Giuseppa q. Giacomo tacconai; 5) Anna q. Leonardo fabbro.	£ 155 : -- : --
1561	6	Dobra	1) Maria q. Angelo marangone; 2) Maddalena q. Domenico in borgo d'Aquileia; 3) Betta q. Zuanne; 4) Giovannina q. Lorenzo d'Agostino; 5) Zuanna q. Battista di Carlo; 6) Ioseffa q. Sualt Portogallo.	£ 186 : -- : --
1562	5	Dobra (3) Sbroiavacca (2)	1) Lucina q. ser Camillo Zamoro; 2) Matia q. Battista Lusignol; 3) Menega q. Marco portador; 4) Soretta q. messer Cristoforo Polcenigo; 5) a messer Ascanio Strassoldo, fratello di madonna Cornelia Sbroiavacca, che le dispensò	£ 155 : -- : --
1563	5	Dobra	1) Bernardina q. Bartolomeo rincaro; 2) Caterina q. Domenico; 3) Faustina q. ser Piero Rogato; 4) Menega q. Francesco; 5) Leonarda q. Bertolo.	£ 155 : -- : --
1564	1	Sbroiavacca	1) Ursula q. Iacobo spadaro.	£ 62 : -- : --
1565	3	Dobra	1) Adriana q. messer Ercole de Rovore; 2) Leonarda q. Zuan Garzotto; 3) Maria q. Candido in Cisis.	£ 93 : -- : --
1566	4	Dobra	1) Cecchina q. Paolo Osso; 2) Gabriella q. messer Hieronimo Polcenigo; 3) Menega q. Zuan Iuri in Cisis; 4) Lena q. Simone Borluzza.	£ 105 : 8 : --
1567	2	Dobra (1) Sbroiavacca (2)	1) Anna q. Domenico armentaro; 2) Agnola di Francesco del Tormeneto; 3) Maddalena q. Piero monaro.	£ 86 : 16 : --
1568	1	Dobra	Caterina q. Lorenzo fabbro.	£ 24 : 16 : --
1569	3	Dobra (2) Sbroiavacca (1)	1) contadi a ser Ioseffo Ragogna di ordene di madonna Cornelia Sbroiavacca; 2) Bernardina Merluzza; 3) Marina q. Francesco.	£ 117 : 16 : --
1570	4	Dobra	1) Dorotea q. Bernardo; 2) Lazzara q. Leonardo di Fabian; 3) Maddalena q. Zorzi; 4) Aurora q. mastro Zuanne di San Daniele.	£ 105 : 8 : --
1571	5	Dobra	1) Tarsia q. Francesco calligaro; 2) Natalia q. Bastian; 3) Laura q. Benedetto Comino; 4) Cornelia fantesca di messer Francesco Masaro; 5) Giulia q. Nicolò dei Sibbiotti.	£ 148 : 16 : --
1572	5	Dobra	1) Bernardina q. Comin falzaro; 2) Alba q. Nicolò sarto; 3) Menega q. Battista fabbro; 4) Valentina q. Gor del Gatto; 5) Margherita q. Antonio.	£ 148 : 16 : --
1573	2	Dobra	1) Agnola q. Leonardo tessaro; 2) Emilia q. Liberale portador.	£ 62 : -- : --
1574	3	Dobra	1) Sabbada q. Michele tessaro; 2) Anna q. Leonardo in Poscolle; 3) Menega q. Battista di Manzinello.	£ 86 : 16 : --
1575	5	Dobra (4)	1) Diana q. Toffolo Cap[... ]ro (?); 2) Camilla q. Ioseffo calligaro; 3) Ioseffa q. France-	£ 137 : 16 : --

		Fabris (1)	sco armarol; 4) Sabbida q. Urbano armentaro; 5) Francesco q. Domenico Bolpatto.	
1576	4	Dobra (2) Fabris (1) Sbroiavacca (1)	1) Adriana Pase; 2) Lena q. Menego Meris; 3) Lena q. Simon Garzotto; 4) Caterina q. Biasio Garzotto.	£ 113 : -- : --
1577	6	Dobra	1) Caterina q. Antonio Mini; 2) Valentina q. Vittor centuraro; 3) Bastiana q. Battist Piccolo in Poscolle; 4) Pasqua e. Francesco in Cisis; 5) Pasqua q. Giacomo podenaro; 6) Zuannina q. Piero.	£ 179 : 16 : --
1578	5	Dobra (4) Fabris (1)	1) Francesca q. Rinaldo; 2) Ursula q. Battista Livot; 3) Lucia q. ser Ioseffo hosto; 4) Lena q. Nardo; 5) Giacom q. ser Lorenzo beccaro.	£ 144 : -- : --
1579	7	Dobra (6) Fabris (1)	1) Margherita q. Battista; 2) Lucia q. Leonardo; 3) Giovannina q. Domenico di Tarcento; 4) Zuana q. Benedetto in Pracchiuso; 5) Laura q. Franco fornador; 6) Francesca q. Francesco de Thadin; 7) Laura q. Vicenzo.	£ 168 : 16 : --
1580	5	Dobra (4) Sbroiavacca (1)	1) Livia del Palombar in Poscolle; 2) Lucia q. Zuanne; 3) Betta q. Zuan di Lumignacco; 4) Taddea q. Piero Simeon di Adorngano; 5) Maddalena q. Zuanne.	£ 155 : -- : --
1581	7	Dobra (6) Fabris (1)	1) Pasqua q. Domenico; 2) Ioseffa q. Leonardo; 3) Antonia q. Macor; 4) Betta q. Bertolo in Cisis; 5) Caterina q. Colau taglialegna; 6) Novella q. Fiorenzo; 7) Narda q. Floreano.	£ 206 : -- : --
1582	6	Dobra (5) Fabris (1)	1) Antonia q. Zuanne; 2) Vicenza q. Iacomo; 3) donna Barbara Cristiana novella; 4) Margherita q. Vicenzo Giarivola; 5) Agnola q. Domenico Zufful; 6) Valentina della Rosa.	£ 175 : -- : --
1583	8	Dobra (3) Non specificate (5)	1) Agnese q. Simone; 2) Santa q. Bernardino ortolao di Santa Giustina; 3) Sicilietta Cristiana, moglie di Alvisè del Maci Marzatto di Valvasone; 4) Francesca q. Zuan Croatto, fantesca della famiglia Cividini, moglie di Francesco del Gasparin; 5) Margherita q. Iacomo Tisan, moglie di Ambrogio marangone; 6) Maria q. Vicenzo Plos in porta Villalta; 7) Ioseffa q. Zuan, fantesta del Maroldo; 8) Caterina q. Piero di Serafin.	£ 248 : -- : --
1584	4	Dobra (3) Fabris (1)	1) Antonia q. Zuan di Nimis; 2) Caterina q. Nicolò del Mato; 3) Santa, moglie di ser Antonio Fasol; 4) Maria q. Zuanne, fantesca di messer Ulisse de Simeonibus.	£ 113 : -- : --
1585	7	Dobra (6) Veronese (1)	1) Betta q. Battista rostador in Poscolle; 2) Francesca q. Zuan Mas di Pagnacco; 3) Antonia q. Agnolo Zinisa di Colloredo di Monte Albano; 4) Lodovica, cameriera del signor Gieremia Simionibus; 5) Valentina q. mastro Ioseffo Comino fabbro in Grazzano; 6) Caterina q. Ioseffo marangone in borgo di Santa Lucia; 7) madonna Marzia Deciani.	£ 210 : 16 : --
1586	1	Dobra	1) Lucia q. Liviano, stà con madonna Regina Articca.	£ 31 : -- : --
1587	11	Dobra (6) Sbroiavacca (2) Veronese (3)	1) Paola q. mastro Francesco di Pasiano; 2) Lucia Cordellara in Grazzano; 3) Menega q. Macor di Campoformido; 4) Andriana q. Marco ortolano; 5) Ioseffa q. Blas di Levros (Leproso, vicino a Premariacco); 6) Agata q. Candido portador; 7) Veronica q. Ioseffo di Leonardo in Grazzano; 8) Lucina q. mastro Leandroo cimador in borgo d'Aquileia; 9) Valentina q. Antonio delli Arcani (i d'Arcano?) di Fagagna; 10) Maria q. Iacomo di Pasiano nell'androna delle Brenare; 11) Lucia q. Valentino di Campoformido.	£ 341 : -- : --
1588	6	Dobra (5) Fabris (1)	1) Margherita q. Bernardo di Tarcento; 2) donna Tarsia, moglie di ser Simon di Nicolò tessaro; 3) Maddalena Moscletta di Laipacco; 4) Lucia q. Benedetto di Mels; 5) Laura q. Domenico di Cisis; 6) Menega q. Stefano Bonissini.	£ 175 : -- : --
1589	8	Dobra (3) Fabris (1) Sbroiavacca (2) Veronese (1) Non precisata (1)	1) Stella q. Colau di Ruignà; 2) Elena q. Zuanne ortolano in borgo d'Aquileia; 3) Agnola q. mastro Francesco di Rivis; 4) Dorotea Zotta in Pracchiuso; 5) Orsola q. Francesco di Pagnacco; 6) Maddalena q. Mattia di Campeglio; 7) Caterina q. Mattia Missittino; 8) Andriana q. Andrian oste in borgo di San Lazzaro.	£ 237 : -- : --
1590	-	-	-	-
1591	6	Dobra (3) Sbroiavacca (1) Veronese (1) Non precisata (1)	1) Francesca q. mastro Zuanne Maria Spagnolo; 2) Francesca q. mastro Nicolò Bocalaro in porta di Ronco; 3) Pasqua q. Domenico Cosma di Raspano; 4) Tranquilla q. Valentino della Baldina in borgo di Gemona; 5) Menega q. mastro Battista marangone, cameriera di messer Francesco Codroipo; 6) Maria q. Zuan Maria, fantesca di messer Zuan Battista Fannio.	£ 186 : -- : --
1592	6	Dobra	1) Caterina q. Lorenzo Pettenaro in borgo d'Aquileia; 2) Zuanna Torreana; 3) Lucia q. Domenico di Meretto in borgo di Aquileia; 4) Valentina q. Cicutto sellaro	£ 186 : -- : --

			nell'androna della Vigna; 5) Lucia q. Piero di Laurinz di Tarcento; 6) Betta q. Zuanne del Forno in borgo d'Aquileia.	
1593	7	Dobra (5) Sbroiavacca (1) Non precisata (1)	1) Zuana q. Marco Visentino; 2) Pasca q. Iacomo di Moruzzo; 3) Paola q. Valentino Pettenaro in borgo di Villalta; 4) donna Isabella, figliuola di madonna Imperia Colombatto; 5) Perina q. mastro Valentino Zuio in borgo di San Lazzaro; 6) consegnata a mastro Paolo Peressino (non viene specificato il nome della beneficiaria); 7) Maria q. Leonardo Masclato in borgo di Aquileia.	£ 217 : -- : --
1594	8	Dobra (6) Fabris (1) Veronese (1)	1) Maddalena q. Sabbadino Cargnello à San Francesco; 2) Rosa q. ser Hieronimo Mantovano fornaro in borgo di Aquileia; 3) Virginia q. mastro Zuanne Baldessariis in borgo di Santa Lucia; 4) Vicenza q. Filippo di Luca in borgo di San Lazzaro; 5) Francesca q. Francesco barettaro in borgo Grazzano; 6) Anna q. Zuan Maria monaro; 7) Maria q. Ioseffo capellaro in porta di Santa Maria; 8) Ioseffa q. mastro Battista Clementino in Poscolle.	£ 237 : -- : --
1595	6	Dobra (4) Legato Savorgnan (1) Non specificate (1)	1) Orsola q. Michele di Cividale; 2) Anna figlia di Leonardo Morosino, fantesca del q. messer Riccardo Comino; 3) Venere, stava con ser Bortholameo di Domenego, stà in la contrada de l'Hospedale; 4) Cilia q. ser Zuan Battista Venerio; 5) Paola q. Pietro portador; 6) Menega q. Michele di Cormòns.	£ 217 : -- : --
1596	5	Dobra (4) Sbroiavacca (1)	1) Caterina q. Valentino Zamparo in porta di Ronco; 2) Iacoma q. Andrea di Fagagna; 3) Leonarda q. mastro Antonio marangone in porta di Ronco; 4) Betta, figlia di ser Ciano, fatto della famiglia Sbroiavacca in borgo di Aquileia 5) Orsola q. Domenico di Zuan di Orzano.	£ 155 : -- : --
1597	3	Dobra	1) Maddalena q. Marco di San Martino; 2) Antonia q. mastro Domenico calderaro in borgo di Aquileia; 3) Caterina figlia di Antonio di Passons in contrada di Santa Lucia.	£ 93 : -- : --
1598	10	Dobra (4) Veronese (1) Non specificate (4)	1) Bertola q. Zoc portador di biava; 2) Pasca q. Iacomo in borgo di Villalta; 3) Andriana q. Zuanne todesco alle beccarie; 4) Elena q. Lazzaro di Artegna; 5) Ioseffa q. Piero di Fagagna; 6) Anna q. Iacomo Lirut di Villafredda, habitano à Venetia; 7) Maddalena q. Paolo Zucchia; 8) Maddalena q. Antonio Pagnul di Qualso; 9) Valentina q. Simon della Terra; 10) Sabbada q. Domenico Sabbadino, stava con il dunzello in Poscolle.	£ 310 : -- : --
<b>Tot.</b>	<b>344</b>	<b>Grazie dotali legato</b>	<b>Dobra = 295 (85,76%)</b> <b>Fabris = 10 (2,9%)</b> <b>Sbroiavacca = 15 (4,36%)</b> <b>Veronese = 8 (2,33%)</b> <b>Altri = 7 (2,03%)</b> <b>Non specificati = 9 (2,62%)</b>	<b>£ 10.451 : 12</b>
			<b>Intervallo analizzato = 76 anni (1523 - 1598)</b> <b>Media annuale grazie erogate = 4,5</b> <b>Totale erogato = 10.451 lire e 12 soldi (in media, circa 30 lire a dote; 138 lire circa all'anno)</b>	



## Appendici

## Appendice 1

### *Libro a parte ove sta registrata ogni cosa concernente la regolazione del rottolo del Monte di pietà di Udine esteso in esecuzione del decreto degl'Illustrissimi signori conservatori d'esso Monte del dì 25 giugno 1742*

**Fonte:** Fondazione Friuli, Archivio del Monte di Pietà di Udine (AMPU), *Attività di autoregolamentazione*, n. 7, *Regolamenti (1740 – 1742)*.

**Il manoscritto:** Il registro (cm. 33 x 24 x 2, cc. n.n. 1-70) contiene il regolamento per la corretta registrazione degli introiti del Monte di Pietà nel «Libro del capitale», redatto dal cancelliere Giuseppe Andrea Pilosio de' Serafini. La numerazione delle carte è assente e la legatura dei fogli è stata eseguita con spago sottile, mentre la coperta è in cartoncino rivestito in pergamena. Il testo inizia alla c. 3r. e termina alla c. 39v. Alla c. 2r. è raffigurata l'immagine della deposizione di Gesù Cristo dalla croce.

#### Criteri di edizione

La trascrizione rispetta il documento originale con alcuni interventi limitati:

- a) Le carte del registro sono state numerate.
- b) Le abbreviazioni sono state sciolte, la maggior parte senza darne indicazione, ad eccezione di quelle che rimandano a norme citate nel diritto canonico, giustiniano o in altre opere di natura giuridica.
- c) Le lettere maiuscole e minuscole e la punteggiatura sono state regolarizzate secondo l'uso moderno.
- d) I numeri sono stati trascritti in cifre romane e arabe, nel rispetto del testo originale.
- e) Eventuali riferimenti o integrazioni testuali sono stati aggiunti fra parentesi quadre [ ].
- f) Sono stati riportati in nota i riferimenti ai passi delle opere di giurisprudenza citate dai teologi e giuristi e la spiegazione del contenuto delle bolle pontificie.
- g) I riferimenti «fronte» e «retro» relativi ai numeri delle carte segnalate dal compilatore del registro sono stati riportati nel testo secondo l'uso diplomatico corrente, ossia «recto» e «verso» (abbreviati con *r.* e *v.*).

[c. 3r.] Libro a parte ove sta' registrata ogni cosa concernente la regolazione del rottolo del S. Monte di Pietà d'Udine, esteso in esecuzione del decreto degl'illustrissimi signori conservatori d'esso S. Monte del dì 25 giugno 1742. Aggiunte in fine la bolla di Leone X nel Concilio Lateranese del dì 4 maggio 1515 e la bolla di Paolo V del dì 5 febbrajo 1615, ambe molto utili e necessarie per lume de' direttori de' S. Monti.

Giuseppe Andrea Pilosio cancelliere

[c. 3v.] Bianca.

[c. 4r.] Domenica, 29 maggio 1740. Udine, in S. Monte.  
Ridotti gl'illustrissimi signori conservatori:

Girolamo di Montegnaco dottor, conte Ottaviano Dragoni dottor, Giulio de Egreggis, conte Niccolò Andreuzzis, Enrico Palladio, Giuseppe Angeli e Giuseppe Cernazzai.

Coll'assistenza di due degl'illustrissimi signori sindici:

Francesco Mantica e Giambattista Mangilli;

Invocato il divino ajuto, etc.

Rendendosi necessario il fermare la vera summa del capitale di questo S. Monte, per dilucidare la partita d'intacco non scoperto che corre negli annui bilanci del medesimo, e per effettuare quest'opera, si rende pur necessaria la formazione d'un libro, o col metodo tenuto nel principiato in esecuzione del decreto di quest'illustrissimo collegio 12 giugno 1575, poi restato imperfetto o negletto, in cui veniva descritto tutto il dinaro che di tempo in tempo perveniva per legati, limosine o altre applicazioni ad accrescimento del di lui capitale, oppure con altro /[c. 4v.] che si rendesse più facile e chiaro per l'effetto stesso.

Per tal proficua opera richiedesi accurata, laboriosa e non pocca applicazione, perciò, coll'esempio praticato sin l'anno sudetto 1575, fu proposto:

Che restino destinati tre degl'illustrissimi signori conservatori, quali, coll'impiego ed assistenza de' necessarj ministri di questo S. Monte, abbino a dar principio all'opera predetta con facultà alli medesimi di riconoscer il merito dell'impiego di detti ministri, secondo che da loro sarà conosciuto conveniente all'opera che dalli medesimi verrà prestata.

E perché la zelante attenzione degl'illustrissimi signori Giacomo Tessarini e Giulio d'Egreggis ha dato principio a versare sopra tal importante materia, fu proposto:

Che li medesimi, unitamente col signor Iseppo Cernazzai, altro degl'illustrissimi signori conservatori, restino destinati all'opera predetta, da cui risulterà a loro gloria la chiarezza del vero e real capitale di questo S. Monte, a pronta notizia sempre de' successori e verificarassi il supposto dell'intacco sopracitato se veramente sia o non sia.

Qual decreto ballottato fu preso a tutti voti.

Domenica, 4 settembre 1740. Udine, in S. Monte.

Ridotti gl'illustrissimi conservatori:

Girolamo di Montegnaco dottor, conte Ottaviano Dragoni dottor, Giacomo Tessarini, Giulio de Egreggis /[c. 5r.] conte Niccolò Andreuzzis, Enrico Palladio e Giuseppe Angeli.

Coll'assistenza del signor Giambattista Mangilli, uno degl'illustrissimi signori sindici.

Invocato etc.

Destinati con nostro decreto di 29 maggio prossimo passato tre soggetti di questo collegio alla sovrintendenza e reassunzione del libro del capitale di questo S. Monte, ordinato nel capitolo 40 della riforma 1557, ed indi, in virtù di decreto 12 giugno 1575, principiato e poi totalmente abbandonato, prima di por mano in cosa di tanto rilievo perché resti rissolta ogni dubiezza [che] potesse insorgere in avvenire, hanno questi, mediante l'opinione di savj sperimentati jurisconsulti e di scelti accreditati teologi, rilevata la necessità di effettuare il sudetto libro del capitale nelle misure più addattate alle disposizioni testamentarie de' benefattori.

Ciò seguito con buon incaminamento, né potendosi però perfezionare in ristrettezza di tempo un'opera così necessaria e voluminosa, fu proposto:

Che restino li soggetti medesimi confermati sino alla total consummazione, con facultà ad essi imprartita di supplire a tutte le spese occorrenti col dinaro del piccolo, al qual'effetto sia umiliato il presente agl'illustrissimi signori deputati per l'approvazione del magnifico maggior consiglio, affinché tale opera, perfezionata che sia col fissato met/[c. 5v.]/todo, abbia in avvenire a riportarne per sempre inalterabile l'esecuzione.

Qual decreto ballottato fu preso a tutti voti.

Parte presa nel magnifico maggior consiglio della città d'Udine il dì 7 settembre 1740.

Avendo li magnifici signori conservatori di questo S. Monte di Pietà esposto al magistrato nostro il giusto motivo che ha eccitato il loro zelo a segnar decreto il dì 4 corrente per la reassunzione del libro appartato del

capitale d'esso S. Monte, esecutivamente al 40 capitolo della riforma 1557, ed uniformandoci noi a' loro savj sentimenti, concordemente proponemo:

Che l'accennato decreto de' magnifici signori conservatori 4 corrente ora letto sia coll'auttorità di questo consiglio approvato, onde il medesimo abbia in ogni tempo ad essere pienamente eseguito.

Alessandro Brunellesco cancelliero.

[c. 6r.]

Quesiti sopra le eredità e legati di questo S. Monte, estesi per lume de' teologi e giureconsulti che sopra de' medesimi hanno da rispondere.

Quesito primo

Legato Dobra 1520, 27 settembre, lasciato al S. Monte delle case e botteghe espresse nel testamento, coll'obbligo a detto Monte d'impiegar la mittà degli annui affitti che si cavano dalle medesime nell'impresto e l'altra mittà in maritar orfane, quali affitti allora ascendevano a ducati 53 ½.

Dette case tutte dopo patirono incendio e, nel 1564, si riedificarono in nuova forma ad uso del Monte medesimo, a riserva di due botteghe che s'affittano per conto del legato, e la spesa fu di lire 26713 : 4 del dinaro della cassa degli utili, oltre lire 1604 ritratte da limosine.

Ricercasi prima: se tanto avanti che dopo l'incendio, minima parte di detti affitti o cera ancora, o altro a titolo di regalia possa disporsi da conservatori in altro uso che nelli precisamente stabiliti dalla Dobra legante.

Secondo: se dopo l'incendio e la riedificazione seguita, nella maggior parte a spese della cassa degli utili, possa servire porzione di essa fabrica agli usi della cassa ed altri offizj di detto Monte, riservati all'entrata di detto legato gli affitti solamente di dette due /[c. 6v.] botteghe, ascendenti oggidì alla summa di ducati 52, lire 3 : 6, oppure se tutta dovesse soccomber la fabrica medesima al proporzionato affitto da esser annualmente disposto negli usi come sopra.

Terzo: se avuto riflesso ai tempi dell'instituzione del legato, e col raguaglio all'accrescimento che hanno fatto d'indi in poi gli affitti delle case, il S. Monte sia in debito di stabilire al detto legato l'entrata con proporzione all'augmento medesimo, oppure se, come sopra, avendo dette case patito l'incendio ed essendo perciò ridotte affatto inutili oltre la sensibile minorazion del capitale, ed essendo state rifabricate tutte poco meno colla cassa degli utili, e tuttavia venendo mantenute a peso della cassa medesima, basti aver ridotta l'entrata stessa all'affitto delle due botteghe equivalente dal più al meno all'entrata che esigevasi prima dell'incendio.

Quesito secondo

Eredità del quondam Zuanne Guberti 1529, 9 ottobre, pervenuta in questo S. Monte, erede sostituito, coll'obbligo di conservar li beni di detta eredità inalienabili in perpetuo.

Riflettasi prima che un Monte di pietà può definirsi esser un capitale in dinaro contante non soggetto a lievo, sacrosanto ed inalienabile, instituito da qualche comunità per imprestare a poveri sopra pegni, a scanso /[c. 7r.] delle usure degli Ebrei, con facultà concessa dalla S. Sede di ritrarne un tal limitato prò per mantenimento de' ministri e delle fabriche, riservati gli avanzi dei prò, se ve ne fussero, ad uso de poveri in tante limosine.

Da questo si comprende chi sia l'erede nella sudetta eredità Guberti e in ogn'altra eredità o legato a cui sia chiamato il S. Monte, cioè il solo capital sudetto, nei limiti del quale sta circonscritto ogni Monte di pietà.

Ora ricercasi se nell'eredità Guberti sopradetta, non avendo ingionto altro obbligo il testatore che di conservar li beni in perpetuo inalienabili, possano li conservatori del Monte stesso disponer dell'entrate annue a loro beneplacito, oppure se debbano assegnarle ogn'anno al capital sudetto come erede.

Quesito 3°

Eredità della quondam madonna Orsola Guberti del di sudetto, pervenuta in detto S. Monte colle seguenti condizioni: *haeredem universalem instituit et esse voluit S. Montem pietatis Utini, in quo voluit bona stabilia ipsius*

*testatricis perpetuo permanere in usus et commoda pauperum etc... et numquam voluit illa, seu illorum aliquid posse vendi, vel aliter alienari, vel distrahi, sed perpetuo stare ut supra*<sup>772</sup>.

[c. 7v.] Si ricerca la interpretazione di quella clausola: *in usus et commoda pauperum*, cioè se l'entrata di detta eredità vadano altramente distribuite in limosine a poveri oppure accomodate ed imparate *eo modo quo* il S. Monte erede istituito e, in quei tempi, ancora tenero e bisognoso affatto di rinforzo, soleva accomodare ed imparate a poveri, e tuttavia continua colla finale santissima della testatrice, che fino un dì, rendendosi ogn'anno questo capital benemerito sempre più robusto colla goccia perpetua di quest'entrate, possa a suo tempo andar sempre minorando i prò ad universale sollievo della povertà, come lode a Dio è successo di poter fare fin l'anno 1606 col riddurre li prò medesimi dal cinque al quattro.

#### Quesito 4°

Rendendosi necessario alcun riflesso prima di proporsi il soggetto quesito e qualche notizia della proprietà e natura delle casse che s'attrovano in questo S. Monte, suppliranno in parte le seguenti considerazioni.

Considerisi dunque: che il Monte, sive la cassa del suo proprio capitale, ha sotto di sé diverse altre casse subalterne e quasi ausiliarie nell'opera pia dell'/[c. 8r.]/impresto, ma che però non sono di sua particolar ragione ma si custodiscono con esatto distinto registro per esser dispensate ai loro legittimi padroni ogni qual volta vengano a ricuperarle co' necessarj riscontri, e queste sono cassa di depositi semplici, cassa di depositi ad'utile, cassa delle grazie non esborsate, cassa del sovrabbondante de' pegni, cassa degli utili de' depositi e cassa degli utili, sive de' prò che risultano dell'imprestanza.

Di tutte le sudette casse, subordinate alla cassa del capitale, si vedono chiari i particolari loro padroni, cioè de' depositi semplici e ad utile i loro depositanti; delle grazie non esborsate le dongelle al tempo del loro maritaggio; del sovrabbondante de' pegni li poveri pignoranti; degli utili de' depositi i padroni de' depositi ad utile e, in fine, degli utili, o sia dei prò ritratti dall'imprestanza, i ministri che sono pro tempore e la fabbrica d'esso Monte e, quando questi non la sorbissero, i poveri destinati al consummo di quell'avanzo tutto che per avventura vi fosse.

Cosicchè il S. Monte, *in propriis bonis*, è responsabile in perpetuo di tutte queste casse ai loro veri padroni, e se ne vedono alla giornata frequentissimi gli esborsi a chiunque co' legittimi riscontri ne viene a far la recupera.

Ciò stabilito, ne' casi d'intacco fatto da cassieri, massari o altri ministri di esso monte, chiaro comprendesi che nessuna delle dette casse subalterne può restare esposta, delle quali anzi è garante il/[c. 8v.]/Monte stesso, ma la sola del suo proprio capitale sottoposta unicamente in simili casi alla soccombenza.

Ora i direttori di esso S. Monte, ne' casi sudetti d'intacco, esercitando le veci del medesimo, si sono validamente impiegati agl'incontri contro i principali e pieggi, per il dovuto risarcimento non solo del suo capitale, ma eziandio de' prò dipendenti dal medesimo, dal dì dell'intacco in poi, e alcune volte con felicità di successo, come per esempio nell'intacco Soardi, dove, avendo il detto intaccato come massaro per l'importar di milla ducati, il S. Monte ebbe il risarcimento del capitale medesimo con ducati trecento in aggiunta a titolo d'utile.

Il detto risarcimento, dunque, quando fosse stato conseguito tutto in dinaro contante, senza dubbio il conseguito a conto di capitale s'avrebbe dovuto riunire al capital del Monte medesimo da cui n'era stato svelto coll'intacco, e il conseguito, a conto d'utile, s'avrebbe dovuto riporre a suo nicchio, cioè nella cassa degli utili, per farne d'esso quelle disposizioni ch'avessero ricercato le urgenze del Monte medesimo, a norma sempre del stabilito in tal proposito dalla S. Sede.

Ma essendo veramente stato conseguito il risarcimento sopracitato ed altri ancora oltre il medesimo, /[c. 9r.]/ parte in dinaro contante e parte in beni e capitali investiti, succede che il conseguito in beni e capitali *ut supra* è rimasto in esso Monte nella natura e carattere che è stato conseguito; cosicchè, l'esattore di esso Mon-

<sup>772</sup> Cfr. AMPU, *Fondo Membranaceo*, perg. n. 13 (Testamento di Ursula Guberti, Udine 9 ottobre 1529).

te ha d'indi in poi scossa annualmente l'entrata risultante da beni e capitali medesimi e fatta in rottolo una nuova rubrica d'entrata col titolo d'entrata del bagatino<sup>773</sup>, cioè entrata della cassa degli utili<sup>774</sup>.

Ora, ricercasi se l'impiego de' sudetti capitali ed entrate, fatto ne' termini sopradetti, sia veramente giusto e legittimo, oppure se la porzione in beni conseguita a conto di capitale debba, previa la vendita, riunirsi al capitale medesimo, o per lo meno l'annua entrata partorirla a beneficio della cassa del capitale stesso e non di quella degli utili; e, parimente, se la porzione in beni conseguita a conto d'utile, previa la vendita *ut supra*, debba anzi riporsi nella cassa degli utili per l'impiego suo naturale e prefinito, sul riflesso massime che utile d'utile e prò di prò non sieno compatibili co' S. Monti instituiti anzi per estirpar l'usure.

#### Quesito 5°

In genere d'ogni e cadauna eredità o legato in beni stabili, capitali investiti o censi perpetui /[c. 9v.] la-  
sciati al S. Monte, colle clausole *haeredem instituit S. Montem pietatis*<sup>775</sup> o *legavit S. Monti pietatis* senza ingion-  
gere altro obbligo da eseguirsi colle annue rendite:

ricercasi se dette rendite, come s'ha considerato anco in quelle dell'eredità del quondam Zuanne Guberti, possano disporsi in opere pie ad arbitrio de' magnifici conservadori, oppure se debbano seguire anch'esse la natura de' legati in dinaro contante lasciati a detto S. Monte, quali tutti di tempo in tempo sono stati immediate uniti allo stesso S. Monte come legatario, sive al capital sopra definito costituente il Monte medesimo. Né potendo esso S. Monte ritenir alcun beneficio dalla proprietà de' beni legati, resi o per testamento o per natura inalienabili, lo debba risentire dalle annue rendite in forza del titolo o d'erede o di legatario, e come veramente fu esequito i primi tempi da direttori di esso Monte contemporanei de' testatori, e probabilmente più d'ogn'altro informati delle intenzioni de' medesimi.

#### Quesito 6°

Essendo in fine esso S. Monte stato più e più volte beneficiato con varj testamenti, in molti de' quali fa la figura o d'erede o di legatario, in altri poi quella di semplice commissario esecutore degli obblighi /[c. 10r.] ingionti ne' testamenti medesimi, val a dire di maritar dongelle o vestir poveri col tratto delle annue rendite;

ricercasi nel caso che, esercitando esso la commissaria di questi ultimi, e intaccando nell'amministrazione de' medesimi le entrate de' primi, o inavvedutamente o coll'espressa intenzione de' direttori di esso Monte, se ciò si possa fare ad uso di buon'economista che mette le sue eredità alla condizione di una sola per il reciproco sostentamento, oppure se debbasi con altrettanta entrata degli ultimi risarcire l'intacco dell'entrata de' primi testamenti, quando così lo ricerchi la diversa natura de' medesimi sive la finale differente de' testatori, ripugnante a un consimile maneggio alla rinfusa per il pericolo della contravvenzione o all'una o all'altra delle intenzioni de' medesimi testatori. Per esempio, la testatrice Corbella lascia che si vestano poveri e maritino dongelle colle sue entrate quanti se ne potrà *intra vires facultatis*; nell'amministrazione di quest'entrate si sono, *verbi gratia*, vestiti più poveri di quello portino le forze e il comando stesso della testatrice, e, in difetto di queste entrate, si sono per esempio intaccate le entrate della Dobra; ed ecco la contraffazione all'intenzion Dobra, per sbaglio o arbitrio preso nell'esecuzione della volontà Corbella, a giustificare la quale, o disapprovarla, tende il presente ultimo quesito.

#### [c. 10v.]

Risposte alli quesiti. *Laus Deo sit.*

I fatti sopra de' quali, per mio pregevole onore, debbo dire il mio debolissimo sentimento, essendo con molto giudizio e chiarezza esposti, non istimo utile né necessario maggiormente illustrarli: perciò, secondo l'ordine tenuto nelle dimande, brevemente e in quella miglior maniera che mi sarà possibile, anderò le mie risposte adducendo.

<sup>773</sup> Entrata del bagatino sottolineato.

<sup>774</sup> Entrata della cassa degli utili sottolineato.

<sup>775</sup> *haeredem instituit S. Montem pietatis* sottolineato.

Al primo.

1. Sento che le regalie di cera o d'altro non siano in arbitrio degl'illustrissimi signori conservatori, poiché, se l'accessorio secondo la regola 42 in 6 deve seguire la natura del principale, le regalie, essendo accessorie agli affitti, ragion vuole che se gli affitti non sono in libertà de' detti illustrissimi signori conservatori, non siano neppure le regalie: anzi, crederei che fosse buona cosa levarle e proibirle quando le cose avessero a stare nello stato presente.

2. Dopo l'incendio, essendo fatta la riedificazione col soldo della cassa del S. Monte, non è dubio che porzione di essa fabrica possa servire agli usi della cassa medesima ed altri uffizj dello stesso S. Monte. Se poi debba essere obbligata tutta la fabrica riedificata all'affitto proporzionato, dovuto /[c. 11r.] a cagione del fondo rimasto della Dobra legante, sarebbe qualche motivo di dubitare, perché molti dottori sostengono che il fondo sia la cosa principale e la fabrica l'accessorio, ed altri sentono all'opposto. Ma siccome nel nostro caso le spese fatte a rifar la casa sono senza comparazione superiori al primiero valore della casa stessa, sento che senz'altre speculazioni non il fondo della casa ma la casa riedificata vi sia la cosa principale e che, in conseguenza, non sia obbligata tutta la fabbrica all'affitto del fondo, ma che si possa supplire con un congruo assegnamento.

3. É mia opinione che non sia obbligo di stabilire al legato l'entrata con proporzione all'aumento che hanno fatto d'indi in poi gli affitti delle case, perché essendo esse del tutto perite e rese inaffittabili a cagione del fortuito patito incendio, il S. Monte si era liberato dal peso di dispensare i loro affitti negli usi dalla testatrice ordinati. Onde, se il S. Monte sul fondo reso inutile ha riedificato a sue spese una fabrica nobile e lo ha ridotto a buon uso ed in parte affittabile, parmi che basti che la parte affittabile sia in grazia del fondo fissata al legato, e questa impiegata negli usi dalla testatrice prescritti. Ma perché può succedere che le botteghe restino inaffittate, giudicerei meglio stabilire e determinare un'assegnamento /[c. 11v.] di ducati 52 senza riflesso a dette botteghe, perché è sempre vero che il S. Monte possiede attualmente il fondo, né può in alcun tempo lasciare di possederlo. In questa maniera, senza dubbio si soddisfa alla mente della testatrice, perché non può giammai essere verisimile che nell'anno 1564, in cui il S. Monte si fece possessore del fondo delle case arse e distrutte, valesse detto fondo più di quello valevano le case stesse l'anno 1520. Piuttosto, se si trattasse d'aggravare il S. Monte in vantaggio d'un terzo, avrei grande e considerabile difficoltà in fare tale determinazione di ducati 52, ma perché la metà di essi tornano a beneficio del Monte medesimo, non ne fo alcun momento. Contuttociò, se questa mia opinione, che giudico moralmente certa, non fosse atta ad acquietare le timorate e delicate coscienze di quelli che ho presentemente la fortuna ed il vantaggio di servire, il ripiego è in pronto ed è il ricorrere a monsignor illustrissimo e reverendissimo Patriarca, il quale, se per autorità de sacri canoni e de' concilj ha la facoltà di commutare le pie volontà de' defonti che, *de jure* o *de facto*, non possono adempirsi, molto più l'aurà nel caso nostro in cui si tratta, non di commutazione, ma di semplicemente dichiarare qual quantità sia bastevole per adempire la mente della testatrice.

[c. 12r.]

Al secondo.

Se gl'illustrissimi signori conservatori potessero disporre a loro talento delle rendite percette dalla eredità Guberti e non fossero obbligati unirle al capitale, il S. Monte non sarebbe che un'erede di nome, poiché i beni sono resi inalienabili e perciò gli è vietato qualsisia uso. Le rendite poi a lui non sarebbero adjudicate ogniqualvolta non fossero al capitale unite, perché capitale e Monte sono due diversi nomi ma una cosa medesima, come egregiamente si riflette nella sposizione del fatto, e ciò, *uno ore*, viene accordato da tutti i dottori. Sicché, senza esitanza alcuna, dico che le rendite della eredità Guberti hanno da esser unite al capitale, altrimenti non si adempisce la mente del testatore, non si secondano le premure de' Sommi Pontefici, come nella quinta risposta si farà più manifesto.

Al terzo.

Nasce difficoltà se, essendo stato istituito il S. Monte erede de' beni di madonna Orsola Guberti con patto d'inalienabilità de' beni, aggiunta la clausola *in usus et commoda pauperum*, l'entrate di detta eredità vadano altramente distribuite in limosine a poveri oppure accomodate ed imprestate a poveri, poiché se questa sola

imprestanza la testatrice intendeva, già bastava che detto avesse *heredem instituto S. Monte pietatis*, perché, /[c. 12v.] come abbiamo detto, il Monte è il capitale per la imprestanza. Questa difficoltà non è d'alcun momento, poiché anche li Sommi Pontefici conoscevano benissimo che li SS. Monti per sé stessi sono per sovvenire li poveri, che da essi grande comodo ne risulta, che di loro natura sono ordinati a soccorrere le persone povere e miserabili nelle loro necessità. E pure, quando di essi parlano, sovente aggiungono *ut pauperibus subvenientur, magnum commodum ex Monte pietatis resultat, ad pauperum et miserabilium personarum necessitates sublevandas*<sup>776</sup>, o altre consimili formole, come si può vedere nelle bolle di Leone X, Gregorio XIII, Clemente VIII ed altri. Onde la formola usata non ingiunge alcuna cosa di più della imprestanza, ma s'accomoda al tenore delle bolle pontificie citate.

#### Al quarto

Dico che i beni conseguiti in pagamento di capitali abbiano ad esser venduti ed abbia il tratto de' medesimi ad esser girato e restituito alla cassa intaccata in reintegro de' di lei capitali, e che li beni appresi per l'importar degli utili abbiano ad esser venduti ed abbia il tratto de' medesimi ad esser girato e riposto nella cassa degli utili. La ragione è molto naturale: perché il capitale del S. Monte non può mai ri/[c. 13r.]dursi a beni stabili, essendo questi all'imprestanza affatto inutili. Gli utili poi del Monte non hanno di partorir però, altrimenti non si saprebbe come rispondere a nemici della S. Sede, che vanno mormorando com'essa ancora ammetta ed approvi quelle istesse usure che essa condanna; ma tuttociò che *ultra sortem* si riceve, si riceve a indennità dell'istesso S. Monte. *Aliquid moderatum ultra sortem absque lucro eorumdem Montium recipitur*<sup>777</sup>: sono parole della bolla di Leone X. Insomma, se la vendita non seguisse, sarebbe sempre vero che il dinaro del S. Monte venisse impiegato in uso non destinato nella sua errezione, il che da Paolo V viene proibito sotto pena di sospensione e scomunica, come consta dalla seguente bolla 82.

*Cum itaque, sicut accepimus pecuniae Montium pietatis nuncupatorum Status nostri ecclesiastici ad usus pauperum mutuo dandae in alios usus convertantur et in dies minuantur; nos huic malo opportuno remedio, quantum cum Domino possumus, providere volentes, motu proprio et ex certa scientia ac mera deliberatione, nostris universis et singulis Montium pietatis hujusmodi praesidentibus, protectoribus, defensoribus, deputatis et officialibus quibuscumque, necnon comunitatibus, universitatibus et earum etiam officialibus quarumcumque civitatum, /[c. 13v.] terrarum et locorum Status nostri ecclesiastici, quacumque dignitate fulgentibus, etiamsi episcopi, archiepiscopi, patriarche, aut Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, etiam de latere legati existant, ne de pecuniis ad dictos Montes quomodolibet spectantibus et pertinentibus, ac tam pro sorte principali à principio illis assignatis quam pro dictae sortis augmento postea acquisitis, in alios quam pauperum usus juxta modum et formam in erectione dictorum Montium praescriptam, absque nostra et Sedis Apostolicae licentia, sub quovis praetextu vel quaesito colore, et cum obligatione intra quodcumque breve tempus restituendi disponere praesumant tenore praesentium prohibemus. Quod si quis contra hanc nostram prohibitionem venire presumpserit, cardinales quidem, patriarchae, archiepiscopi, episcopi, suspensionis, aliae vero inferiores personae, excommunicationis sententiam eo ipso incurrant, à qua non nisi à romano Pontifice praeterquam in mortis articulo absolvi possint.*

#### Al quinto.

Quando al S. Monte è stata lasciata qualche eredità o legato colle clausole *heredem instituit S. Montem pietatis*<sup>778</sup> o *legavit S. Monti pietatis*<sup>779</sup>, senza ingiungere altro obbligo da /[c. 14r.] eseguirsi colle annue rendite, debbono anch'esse seguire la natura de' legati in dinaro contante lasciati, non potendo esso S. Monte risentire alcun beneficio dalla proprietà de' beni legati, resi o per testamento o per natura inalienabili, lo deve risentire dalle annue rendite, acciò in questa maniera, accresciuto il capitale del S. Monte, tanto meno si esiga da poveri pignoranti. E questa è la vera maniera di secondare la mente de' sommi Pontefici, che non tralasciano d'inculcare che quanto meno si esige tanto più perfettamente e santamente si opera. *Multo tamen perfectius*

<sup>776</sup> a) *ut pauperibus subvenientur*; b) *magnum commodum ex Monte pietatis resultat*; c) *ad pauperum et miserabilium personarum necessitates sublevandas* sottolineate.

<sup>777</sup> *Aliquid moderatum ultra sortem absque lucro eorumdem Montium recipitur* sottolineato.

<sup>778</sup> *heredem instituit S. Montem pietatis* sottolineato.

<sup>779</sup> *legavit S. Monti pietatis* sottolineato.

*multoque sanctius fore si omnino tales Montes gratuiti statuerentur, hoc est si illos errigentes aliquos census assignarent, quibus si non omni, saltem vel media ex parte hujusmodi Montium ministrorum solvantur impensae, ut ad levioris aeris solvendi portionem medio hoc pauperes gravari contingat.* Sono parola <sic!> della sopracitata bolla, e la santa memoria d'Innocenzio XII loda a maggior segno e benedice que' della città di Frisinga, perché hanno ritrovato il modo di fare le consuete imprestanze a' poverelli senza minimo loro aggravio. Senza scrupolo dunque alcuno, si possono, anzi, si devono unire le sopradette entrate al capitale, e se non si può far tanto quanto hanno fatto que' di Frisinga, si metterà almeno un tal sistema /[c. 14v.] di cose che quelli che verranno dopo di noi godranno il vantaggio della minorazione de' prò e benediranno chi con tanta attenzione e zelo l'avrà loro procurata.

Al sesto.

Venendo eseguita una disposizione testamentaria *ultra vires facultatis*, non si deve supplire ordinariamente coll'entrate lasciate da un'altro testatore, ma coll'entrate venture del testatore medesimo, risparmiando negli anni seguenti ciò che ne' precedenti si ha di soverchio impiegato, perché li testamenti si devono adempire *ad unguem* ed in specifica forma senz'alterazione, senza mutazione alcuna, come tutte le leggi e canoniche e civili insegnano.

Queste sono le mie opinioni, che a miglior giudizio rassegnò.

Io, Gasparo Vatolo, dottor di legge, professor di teologia morale<sup>780</sup>.

Veduta la ben fondata scrittura stesa dal soprascritto signor dottor Vatolo, mi dichiaro interamente del suo sentimento e in fede etc.

Francesco Florio canonico teologo d'Aquileja<sup>781</sup>.

Io, P. Francesco Romano, lettore di sacra teologia, alle stesse decisioni mi sottoscrivo.

[c. 15r.]

*Dominus illuminatio mea.*

Onorato, io sottocritto, dagl'illustrissimi signori conservatori del S. Monte di pietà di questa città, del pregiatissimo di loro comando a dover esporre ed estendere *pro veritate* il mio sentimento sovra alcuni quesiti dal di loro zelo e comendabile vigilanza propostimi, onde quelli maturamente considerati, assieme colli testamenti e colle carte e circostanze de' fatti a' quali ineriscono, estendo e dico e, *pro veritate*, rispondo come segue.

Primo fatto.

La quondam Dorotea Dobra, con suo testamento di 27 settembre 1520, ha *jure legati* lasciato al S. Monte le case e botteghe in detto testamento espresse, con obbligo ad esso S. Monte d'impiegare e dispensare la metà degli affitti delle case stesse, consistenti allora in ducati 53, nell'imprestanza a poveri, e l'altra metà in maritar povere orfane di buona fama. Incenerite alcuni anni dopo da incendio fortuito tutte esse case, sono elleno nell'anno 1564 state reedificate in nuova e miglior forma e ad uso in parte del Monte medesimo, a riserva di due botteghe, a tutte sue spese ascendenti alla summa rimarcabile di lire 28317, [soldi] 4, tratte dalla cassa degli utili e da elemosine.

<sup>780</sup> Gaspare Vattolo (Udine, 1709 – 1790), fu insegnante di teologia morale nel seminario di Udine dal 1732 al 1753. Pubblicò a Venezia nel 1757 un manuale giuridico teorico-pratico destinato agli studenti della Scuola di diritto di Udine. Per l'opera del Vattolo, si veda G. VATTOLO, *Elementi della scienza civile con nuovo metodo ordinati per istruzione della gioventù, specialmente udinese*, Venezia, Antonio Perlini, 1757. Per approfondire la biografia, si veda S. PERINI, *Vattolo Gaspare*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, cit. pp. 2582-2584.

<sup>781</sup> Francesco Florio (Udine, 8 gennaio 1705 – 16 marzo 1792), fu canonico teologo di Aquileia, archeologo, bibliofilo, giurista, storiografo e verseggiatore. Dopo la sua ordinazione, avvenuta nel 1727, si laureò a Padova nel 1730 in diritto e nel 1732 in teologia. Fu vicario generale del Patriarcato di Aquileia e autore di varie pubblicazioni di carattere storico-ecclesiastico, tra cui una *Vita del beato Bertrando patriarca di Aquileia* (Venezia 1759). Per approfondire, si veda D. PADOVAN, *Florio Francesco*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, cit. pp. 1119-1122.

Tre sono li quesiti e li punti che vengono ora /[c. 15v.] rimarcati in relazione al testamento ed alle circostanze de' fatti testé accennati.

Il primo: se parte degli affitti sudetti abbia in alcun tempo potuto e possa disporsi d[ag]ll'illustrissimi conservatori in altri e diversi usi da quelli che sono stati ordinati e prescritti dalla testatrice.

Il secondo: se porzione della fabrica reedificata a spese del S. Monte possa essere destinata al servizio ed agli usi della cassa e degli altri suoi ufficj, riservata all'entrata del legato quella quantità d'affitto solamente che era solito esigersi per le case legate prima dell'incendio occorso.

Il terzo: se l'affitto di dette case abbia ad essere stabilito e corrisposto al sudetto legato in riflesso e con proporzionato raguaglio al di loro stato antico ed all'accrescimento fatto dopo l'incendio patito, ovvero, in riflesso a quanto era solito esigersi per le medesime prima di detto incendio e reedificazione, che si vede fisso in ducati 53.

Per rispondere adeguatamente al primo, fa d'uopo riguardare e distinguere due tempi: d'uno passato ed anteriore all'anno 1715; l'altro posteriore a detto anno 1715. Quanto sia al tempo passato, mio sentimento si è: che quantunque parte degli affitti delle case antedette sia stato convertito ed impiegato in altri e diversi usi pii da quelli sono stati ordinati dalla testatrice Dobra, non vi resti /[c. 16r.] perciò a carico del S. Monte debito alcuno ed obbligazione di sorta, essendo elli, o dirò meglio, chi allo stesso presiede, totalmente liberato da qualunque peso ed aggravio per le cose occorse ed accennate nella supplicazione 4 giugno 1715, rassegnata a monsignor illustrissimo Patriarca d'allora, e mercé il benigno rescritto 22 detto in ordine a detta supplicazione impetrato, e da lui con previa cognizione di causa *et re mature perpensa* concesso, in virtù della facoltà demandatali dal sacro tridentino Concilio, sess. 22 cap. 6, locché per le cose passate presta una totale sicurezza e serve a mettere in piena calma e quiete l'animo e la coscienza, senza che vi resti esitanza e dubiezza alcuna in contrario.

Quanto sia poscia al tempo avvenire e posteriore all'anno 1715, io sono di costante opinione che g'illustrissimi conservatori non possano disporre dei preaccennati affitti in altri e diversi usi dalli ordinati e prescritti dalla testatrice. Ed ella è questa una proposizione di verità manifesta e che non ammette opposizione alcuna in contrario, sì perché appoggiata alle prime massime di ragione ed all'aperta disposizione delle leggi tutte civili e canoniche, le quali a una voce comandano: *quod modis omnibus adimpleatur quod per testamentum praeceptum est*, di modo che la di lui volontà scritta deve fedelmente *ad unguem* /[c. 16v.] et in forma specifica essere mai, sempre da chi spetta, eseguita, custodita ed osservata senza mutazione ed alterazione di sorta. Così decide la Canonica in cap. *Tua nobis*, et in cap. *Nos quidam*, *De testamentis*, in can. *Ultima voluntas*, 13, *quaestio* 2, et in can. *Admonere*, 16, *quaestio* 1, a cui aderisce il Tridentino Concilio, sess. 25, cap. 5. Così la Civile, nel testo della l. *Ambiguitates*, et *Cum antiquitas*, c. *De testamentis*; della l. *Nulli licere*, c. *De episcopis et clericis*, della l. *Habeat*, 1<sup>a</sup>. c. *De sacrosactis ecclesiis*, in *Autt. De nuptiis*, § *Disponat*; in *Autt. De ecclesiasticis titulis*, § *Si quis aedificationem*, in *Autt. de hereditatibus, et falcidiam* § *his igitur*; ed in cento altri luoghi. E così, in termini precisi al punto controverso, inerendo anco alla chiara decisione della clementina *Quia contingit de religiosis domibus*, e della l. 1<sup>a</sup> ff. *De administratione rerum ad civitates pertinentium*, ed alla Comune di tutti i decreti, insegna il dottissimo Didaco Spino in *Speculo testamentorum*, in prima parte rub. glos. sub n. 16, et seq., et in glos. 28, sub rubricae *De executoribus testamenti*, n. 2 et seq., et praecipue sub n. 26, ove conchiude *quod executores testamenti non possunt alterare vel commutare voluntatem testatoris et illius res in alios usus quos ipse non praecepit convertere; adeoque si voluntas testatoris possit exequi citra impedimentum juris, aut naturae, numquam debet mutari sed prout testator jussit debet exequi*<sup>782</sup>, a cui aderisce l'eminentissimo Mantica, celebre nostro cittadino, *De coniecturis ultimarum voluntatum*, ult. vol. lib. 3, tit. 3, p. totum, et praecipue sub n. 8, ove /[c. 17r.] anch'esso afferma *quod voluntas testatoris ad unguem debet impleri si fieri potest; quia eam mutare non pertinet ad arbitrium*

<sup>782</sup> D.E. DE CÁCERES, *Speculum testamentorum, sive thesaurus universae iuris prudentiae*, Venetiis, apud Damianum Zenarium, 1598, pp. 383. Il giurista si riferisce alla glossa n. 28: *De executoribus testamenti*, che prescrive come gli esecutori testamentari non possano alterare o mutare la volontà del testatore, indirizzando i beni ad altri usi non prescritti nel testamento. La volontà del testatore è sacrosanta e a meno che non incontri ostacoli di legge o di natura, essa deve essere eseguita alla perfezione, senza mutamenti o modifiche.

*alicujus; adeo ut relicta ad certum usum, non possint etiam in meliorem usum ab executoribus commutari*<sup>783</sup>, si perché stabilita e fermata dal suvrascritto patriarcale decreto, consono al sentimento ed alla disposizione de canoni e delle leggi testé allegate.

Sopra il secondo dico e con franchezza rispondo che il S. Monte può liberamente a suo comodo, e ad uso della sua cassa e degli altri suoi ufficj, disporre delle case per esso col proprio accresciute e reedificate, salva e riservata all'entrata del legato Dobra quella quantità d'affitto che era solito esigersi prima che succedesse l'incendio, per due potissime e fondamentali ragioni. Primo, perché la reedificazione e l'accrescimento di dette fabbriche, che è stato fatto su d'un fondo passato in dominio del S. Monte, non è altrimenti di ragion del legato, quale soltanto *afficit* le case vecchie, o dirò meglio il sudetto fondo ed i pochi cementi avanzati alla voracità delle fiamme, ma è di ragion propria e precipua d'esso S. Monte. Onde può egli dello stesso liberamente disporre, come può cadaun'altro legitimo padrone di ciò che è suo, nella maniera che più le piace ed aggrada, l. *In rem mandatam, c. Mandati*. Secondo, perché il S. Monte, per forma della disposizione della Dobra testatrice, /[c. 17v.] discorrendo anco col sommo ed ultimo rigore, non ha altro obbligo che di corrispondere e di preservare all'entrata del legato la sola somma dell'affitto che si ritraeva dalle case prima che restassero incenerite; anziché la conservazion di detto affitto è tutto effetto dell'opra di esso S. Monte; mentre quallora non avesse egli reedificato dette case, che erano perite per un fortuito casuale incendio, sarebbero elleno rimaste inaffittabili e conseguentemente esso S. Monte liberato dall'obbligo che li era stato ingionto d'impiegar il di loro affitto negli usi e nelle opre destinate dalla testatrice. Né egli certamente era in debito ed era tenuto a supplire col proprio a tale obbligo che, essendo reale ed infisso alle case, sarebbe rimasto del tutto sepolto ed estinto sotto le ceneri del rovinoso suo incendio. E la ragione indubitata ella si è: perché perita ed estinta la cosa legata in specie et *sub modo*, necessariamente perisce e s'estingue anco l'obbligo a quella unito, come inerendo alla l. *quid tantum* § 1° et § *in navis*, ff: *Quibus modis usufructus admittitur*, ed alla l. 1°, in fin ff. *De conditionibus et demonstrationibus* insegna colla comune di tutti i giuristi il Tiraquelli, *De retractu*, § 32 glos. 1° n. 55<sup>784</sup>, e la pratica papiense in forma *libelli pro legatis rei singularis* n. 43.

Sopra il 3° sento che per parte del S. Monte venghi abbondantemente supplito ed adempito a /[c. 18r.] qualunque sua obbligazione, quallora l'affitto di dette case legate resti stabilito e fermato in riflesso e con rapporto alli ducati 53 che erano soliti esigersi prima del di loro incendio; e che la rendita, fissata in detta somma, ad esso legato è proporzionata ed adeguata. E molti sono li motivi e le considerazioni che mi movono a così sentire. La prima si è che le pensioni civili, quali per appunto sono gli affitti delle case, non abbino patito alcuna alterazione e non abbino fatto alcun notabile accrescimento dopo l'instituzione del legato. Anzi, a dir vero, io sono di fermo parere che le case e botteghe s'affittassero al tempo di detto legato a prezzo più caro di quello s'affittano di presente, a motivo che la città era allora più popolata di quello sia presentemente, ed ella è verità certa ed indubitata che, quanto è maggiore la frequenza ed il numero degli abitanti, tanto maggiormente accresce ed ascende il prezzo e l'affitto delle case, e che questo all'incontro si restringe e decresce colla minorazione e mancanza di quelli. La seconda, che è manifesta ed immancabile, ella si è che, essendo le case legate del tutto perite e rese inaffittabili a cagione del fortuito patito incendio, è egli più che certo che il S. Monte si era, come poco fà ho dimostrato, con ciò del tutto liberato dal peso e dall'incombenza ingiontali dalla testatrice /[c. 18v.] di dispensare i di loro affitti negli usi dalla medesima ordinati. Onde necessariamente ne segue che, se esso S. Monte sulle rovine di dette case e su del fondo delle medesime, che si era reso affatto sterile ed inutile, ha a sue spese reedificato e costruito una nuova fabrica di struttura e di forma migliore e più nobile, ed ha quello ridotto a miglior uso ed in parte anco affittabile, ella non v'ha dubio sua e di ragion sua propria è, e dee dirsi cotesta fabrica, perché tutto frutto della di lui opra e del di lui dinaro. Sicché venendo fissata, in grazia a detto fondo che solo può dirsi e considerarsi di ragion della testatrice, alla rendita del legato quella quantità d'affitto che veniva esatta prima dell'incendio da tutto il complesso di dette ca-

<sup>783</sup> F. MANTICA, *De coniecturis ultimarum voluntatum libri duodecim*, liber tertius, tit. tertius, Venetiis, ex officina Damiani Zenari, 1580, c. 38v.: la volontà del testatore deve essere, se possibile, realizzata alla perfezione. Essa non può essere modificata ad arbitrio di alcuno, fino al punto che i beni del testatore non possono essere impiegati per usi migliori di quelli prescritti nelle ultime volontà.

<sup>784</sup> A. TIRAQUEAU [Andreae Tiraquelli, 1480? - 1558], *De utroque retractu municipali et conventionali commentarii duo*, apud haeredes Gulielmi Rovillis, Lugduni 1618.

se, è ella questa una fissazione ed un'assegnazione più che adeguata ed abbondante, e con questa il S. Monte pienamente ed in maniera esuberante soddisfa a quell'obbligo che, in rigor di giustizia, nelle contingenze delle cose occorse non se li aspetta, ed assieme adempie all'intenzione della testatrice. Mentre, a dir vero, in tale stato e positura di cose e, non constando, per le mutazioni causate dall'incendio, quale veramente fosse il stato ed essere di dette case e quale e quanto affitto avesse potuto ritrarsi /**[c. 19r.]**/ dopo detto incendio, la via più sicura e la maniera più di cadaun'altra migliore per accostarsi al giusto ed alla volontà di detta testatrice si è di stabilire e di fissare la rendita al di lei legato in quella quantità d'affitto che da lei veniva riscosso al tempo della di lui istituzione.

Secondo fatto.

Con testamento 9 ottobre 1529, il quondam signor Zuane Guberti ha, in mancanza di Mario Guberti, suo nipote erede scritto senza discendenza mascolina, sostituito e chiamato alla di lui eredità il sacro Monte di pietà, proibendo l'alienazione dei di lui beni, volendo che questi siano perpetuamente preservati.

Con altro testamento del giorno stesso, Orsola Guberti, moglie di detto Zuane, seguitando l'orme e l'esempio del marito, ha istituito dopo la morte dello stesso erede suo universale il sudetto S. Monte, colla dichiarazione che li di lei beni stabili *perpetuo permanere debeant in usus et commoda pauperum*.

Pervenuti, in forza delle accennate due disposizioni li beni d'amendue <sic!> essi testamenti nel S. Monte di pietà, due sono le difficoltà e due le questioni che su di detti due testamenti vengono ora promosse e cadono in ispezione ed esame.

**[c. 19v.]** La prima, in relazione al primo testamento, e si è: se *ex eo* che il testatore Guberti non ha ingiunto altr'obbligo ad esso S. Monte, erede sostituito, che quello dell'inalienabilità e della conservazione in perpetuo dei di lui beni, possino gl'illustrissimi conservatori disponer delle rendite di detti beni a loro beneplacito, oppure se debbano quelle assegnare e far passare ogn'anno nella cassa del capitale destinato all'imprestanza de' poveri.

La seconda, in relazione al secondo, ella si è: se, attesa quella dichiarazione *in usus et commoda pauperum*, abbino le rendite de' beni della testatrice ad esser distribuite ed erogate in elemosine ai poveri, oppure abbino ad essere unite e portate alla cassa del capitale, per essere giusto l'istituto d'esso S. Monte impiegate nell'imprestanze ai poveri, com'è stato anco mai sempre praticato ed osservato.

In ambe esse questioni, che sono omogenee e dello stesso tenore e natura, io sento che le rendite di dette due eredità abbino ad essere portate ed unite al capitale della cassa del Monte in di lui aumento, e perché restino anch'esse dispensate nell'imprestanze che si fanno ai poveri.

1°: perché consistendo l'essere e la vita del S. Monte nel capitale suo inalienabile raccolto da elemosine, o in altra maniera conflato, e destinato /**[c. 20r.]**/ all'imprestanza da farsi a' poveri sopra pegni a scanso delle improbbissime judaiche usure, ne' termini dell'approvazione dell'apostolica S. Sede e colla facoltà a lui ed a cadaun'altro Monte di pietà concessa nella sess. 10 del S. Lateranese Concilio, sortito sotto il pontificato di Leone X nell'anno 1515, di ritrarne un certo ristretto prò per lo mantenimento de' ministri e delle fabbriche etc., quallora venghi esso S. Monte dalla pia disposizion de' morienti istituito erede o in altra maniera beneficiato, s'intende mai sempre istituito e beneficiato il sudetto suo capitale, perché al medesimo ed a di lui aumento restino unite anco le rendite dell'eredità lasciateli, per esser poscia distribuite giusto il di lui istituito ed in que' usi a' quali è destinato il capitale stesso. Da che ne deriva anco un sommo vantaggio a beneficio e solievo de' poveri, che è il scopo principale a cui mira l'intenzione dei testatori, mentre, venendo con dette rendite in cadaun'anno ingrandito e fatto maggiore detto capitale, cotesto accrescimento porta seco la minorazione del prò, che tutto ridonda a comodo ed a vantaggio de' poveri.

2°: perché essendo stato anco così disposto e provveduto coll'XI° de' capitoli stabiliti nell'anno 1715, e dovendosi stare alla provida disposizione d'allora, non vi resta ora alcuna dubiezza ed esitanza /**[c. 20v.]**/ intorno<sup>785</sup> a questo particolare.

---

<sup>785</sup> Intorno con *in* ripetuta.

Terzo fatto.

Il S. Monte di pietà, o sia la cassa del capital suo proprio, ha sotto di sé diverse altre casse subalterne ed anco ausiliarie nell'opra dell'imprestanza: la cassa de' depositi semplici, la cassa delle grazie non esborsate, la cassa del soprabbondante de pegni, la cassa degli utili de' depositi, la cassa degli utili o sia de' pro' che derivano dall'imprestanza. Ma comeché li capitali in esse casse esistenti non sono altrimenti di ragione del S. Monte, ma sono di ragione dei di loro legittimi patroni, così vengono li medesimi diligentemente custoditi per essere poscia opportunamente restituiti ai di loro legittimi patroni. Ed esso S. Monte è il manutentore ed è il responsabile *in propriis bonis* di tutte esse casse per gl'intacchi che venissero praticati dall'improbità di ministri infedeli.

È accaduto che alcune di dette casse sono state veramente intaccate e, per buona sorta, è anco sortito alla vigilanza de' direttori di conseguire contro li rei principali, o loro pieggi, il risarcimento non solo del capitale, ma eziandio de' pro' da quello dipendenti e derivati dal giorno dell'intacco in poi, in tanti beni e capitali investiti quali in sua natura sono rimasti presso il S. Monte, di modo che l'esattore del medesimo ha d'indi in poi riscosso annualmente l'entrata prodotta da detti beni e capitali /[c. 21r.] coll'aver formato un rottolo separato ed a parte, col titolo d'entrata del bagattino, val a dire della cassa degli utili.

Ora si ricerca se l'impiego di detti capitali ed entrate, fatto ne' termini di su accennati, sia giusto e legittimo, ovvero se la porzione de beni conseguiti a conto ed in risarcimento di capitali abbia, previa la vendita, a rimettersi ed a restituirsi alla cassa intaccata in reintegro de' suoi capitali, e se la conseguita a conto ed in pagamento d'utili, previa la vendita come sopra, abbi a riporsi nella cassa degli utili e così pure abbino a passare in detta cassa degli utili le vendite percette su di tutti essi beni, sino al caso della di loro vendita.

Su di questa ricerca, mio sentimento si è che li beni conseguiti in pagamento di capitali abbino ad esser venduti ed abbia il tratto de' medesimi ad esser girato e restituito alla cassa intaccata in reintegro dei di lei capitali e che li beni appresi per l'importar degli utili abbino ad esser venduti, ed abbia il tratto de' medesimi ad esser girato e riposto nella cassa degli utili, a reintegro de' medemi, assieme coll'importar delle rendite percette su de' beni tutti, sino al caso della vendita. La ragione che è manifesta ed in pronto ella si è: che, dovendo ogni cosa ritornare al suo principio, elli è certo ed indubitato che essendo stata intaccata la cassa del capitale e conseguentemente anco la cassa degli utili per li prò importati dalli capitali /[c. 21v.] intaccati, che dovevano naturalmente passare in detta cassa degli utili, quallora è accaduta la buona sorte di conseguire il risarcimento ne' beni de' debitori e de' capitali intaccati e de' prò da quelli dipendenti, ed è con ciò venuto il caso di reintegrare e l'una e l'altra cassa, non deve il risarcimento conseguito stare unito ed in confuso, con pregiudicio e discapito per avventura di una di dette casse, ma deve esser fatta la vendita de' beni, perché separate le acque dalle acque abbia cadauna delle casse intaccate nel tratto de' medesimi a conseguire ed a riportare la rimessa e la refusione per l'importar dell'intacco da lei patito, di modo che se la cassa del capitale è stata per grazia d'esempio lesa ed intaccata per la summa di ducati milla, e la cassa degli utili per ducati trecento, deve certamente il tratto de' beni che sono stati appresi in pagamento d'ambidue essi intacchi essere con adeguata proporzione e misura ripartito e distribuito, di maniera che nella cassa del capitale deve rimettersi la summa di ducati milla, che coll'intacco erano dalla medesima staccati, e nella cassa degli utili deve riporsi la summa delli ducati trecento, de' quali per l'intacco del capitale era stata defraudata, ed in cotal guisa cadauna natura di soldo ritorna al suo principio e da dove è uscito, e reintegra la perdita della propria cassa. Ed invero nella cassa degli utili non /[c. 22r.] solo deve rientrare l'importar dei prò in di cui pagamento fossero stati appresi beni, ma in essa devono certamente passare anco le rendite provenute da tutti li beni appresi, sino alla di loro vendita, per la ragione che, siccome nel caso che non fosse seguito l'intacco del capitale, e che esso capitale, come porta la di lui istituzione, fosse stato impiegato e distribuito nell'imprestanza a' poveri, gli utili derivati da dette imprestanze avrebbero senza dubbio *ex natura sui* dovuto passare nella cassa degli utili, per essere dispensati a norma di quanto porta l'esigenza di detta cassa. Così parimente, anco li frutti provenuti dalli beni in cui è convertito a cagion dell'intacco il capitale sudetto devono, seguitando la di loro proprietà e natura, passare nella cassa degli utili a cui spettano, né puono star uniti al capitale ed essere trasportati nella di lui cassa, a cui non spettano. E così oprando, cadauna cassa ha il suo, né ciò che è d'una si mischia e si confonde, come per verità non può mischiarsi e confondersi con quello dell'altra, *sed sua suis et singula singulis sunt referenda*.

Quarto fatto.

Essendo stato beneficiato il S. Monte di beni stabili, capitali investiti e censi perpetui, o con titolo universale d'erede, mediante l'instituzione ordinata a di lui favore o con titolo particolare di legato, /[c. 22v.] senza che dai testatori li sia stato ingiunto obbligo alcuno da eseguirsi colle annue rendite de' beni stessi;

Su di tali testamenti ed ultime disposizioni si ricerca se le rendite di detti beni possano essere disposte in opere pie ad arbitrio degl'illustrissimi conservatori, oppure se le medesime, come si pratica de' legati lasciati in contanti, abbino in cadaun'anno ad essere assegnate ed unite alla cassa del capitale d'esso S. Monte.

A cotesta ricerca rispondo ne' termini stessi con cui ho risposto all'altra concernente il testamento Guberti, avvegnachè li medesimi fondamenti e motivi che ho addotto a sostegno dell'una, ritornano anco a sostegno dell'altra, da cui resta stabilita ed assicurata la conclusione che, quando il S. Monte sia stato beneficiato, o con legati o con istituzioni di beni e capitali resi, o per volontà d'essi testatori o di sua natura inalienabili, devono entrare in cassa del capitale ed unirsi al capitale stesso le rendite de' beni stessi; e tanto più quanto che così è stato anco praticato ed eseguito ne' primi tempi, e ne' tempi vicini alle disposizioni di detti testatori, della di cui intenzione è forza il credere che li direttori del S. Monte sieno stati allora pienamente informati e che, nell'esecuzione, si siano ellino accomodati alla medesima.

[c. 23r.]

Quinto fatto.

Diversi sono li testamenti co' quali è stato beneficiato il S. Monte: in alcuni d'essi fa egli la figura d'erede o di legatario, in alcuni fa quella di semplice commissario ed esecutore degli obblighi ingiunti ne' testamenti medesimi, val a dire di maritar donzelle o di vestir poveri col tratto delle annue rendite.

Essendo per avventura accaduto che, nell'esercitare la commissaria de' secondi e per eseguire le di loro ordinazioni, siano state o per errore o a bella posta intaccate le rendite de' primi, come per grazia d'esempio sarebbe a dire nell'eseguire la disposizione 1594 della testatrice Corbella, ordinante che, cogli usufrutti della di lei eredità *et intra vires ejusdem*, si vestino poveri e si maritino donzelle, siino stati vestiti più poveri di quello portino le forze d'essa eredità e siano con ciò state intaccate ed in tal opra convertite le rendite d'un'altra eredità, sarebbe a dire dell'eredità Dobra destinata ad altri usi e pie opere.

Per dare un'adequata e ragionevole risposta alla ricerca che su de' supposti e delle accennate circostanze di fatto mi si fa, e si è: se nell'eseguire l'ordinazione de' secondi, che comandano per grazia d'esempio la vestizione de' poveri a misura dell'annue rendite della di loro eredità, abbino potuto /[c. 23v.] lecitamente intaccarsi le rendite de' primi destinate ad altre pie opere, ovvero lasciate libere al capitale del Monte; oppure, se con tante rendite degli uni debbasi risarcire e rifondere l'intacco fatto nelle rendite degli altri.

Io non credo fuor di proposito, anzi considero opportuno il distinguere due casi.

Il primo si è: se nell'esecuzione de' testamenti che, come dissi, comandano la vestizione de' poveri *intra vires haereditatis*, siino state intaccate rendite disposte da altri testatori in altri usi ed opere pie, oppure lasciate al capitale del Monte ed in di lui accrescimento. E, nell'ipotesi di questo caso, dico ed affermo con tutta franchezza, che le rendite degli uni devono certamente risarcire nel modo più congruo e conveniente l'intacco degli altri, per la ragione manifesta ed indubitata che non è lecito e non conviene il contravenire in maniera veruna, quand'anche si trattasse di dar mano ed ajuto ad un'opera migliore e più pia, all'ultime disposizioni de' morienti, né perché s'esequisca la volontà degli uni deve essere defraudata l'intenzione degli altri, ma cadauna disposizione deve riportare l'intera e la totale sua esecuzione a tenore e per l'esatta osservanza di quanto è stato prescritto dalli testatori, come coll'appoggio a leggi chiare ed a sodi argomenti ho ad /[c. 24r.] altro passo dimostrato. Di modo che, se per eseguire in grazia d'esempio l'ordinazione della testatrice Corbella, che comanda la vestizione di poveri in cadaun'anno a misura delle forze e delle rendite della di lei eredità, sono state intaccate le rendite dell'eredità Dobra destinate ad altri usi pii, ovvero le rendite che devono unirsi al capitale del Monte destinato all'imprestanza de' poveri, ragion vuole che colle rendite dell'eredità Corbella abbino a risarcirsi gl'intacchi delle altre eredità con cui è stato preventivamente ed anticipatamente adempiuto all'ordinazione d'essa testatrice Corbella. Né mai è tollerabile che, essendo differenti e diverse le intenzioni de' testatori, abbino queste con aperta contraffazione ai di loro voleri ad unirsi e

confondersi nell'esecuzione, ma cadauna deve eseguirsi e deve riportare il suo effetto nella sua linea ed entro i puri limiti prescritti da cadauno de' morienti.

Il secondo si è: se nell'esecuzione di detti testamenti, che prescrivono una qualche ed una certa opera pia quale si è la vestizione de' poveri, non sieno state altrimenti intaccate rendite obbligate ed affette ad altri cari-chi, ma siino state intaccate rendite libere e della cassa del piccolo, quali, supplito che sia all'impegno delle spese necessarie, devono impiegarsi a beneficio de' poveri, allora ed in tal caso /[c. 24v.] sento con costanza che non vi sia loco a risarcimento, e che le rendite di tal natura siino state ben impiegate in tali usi e pie ope-re. Mentre, dovendo le medesime esser erogate e distribuite in opere pie ed a beneficio de' poveri, senza li-mitazione di sorta ed ad arbitrio e piacere degl'illustrissimi signori conservatori, niente importa *et nihil refert* che siano convertite ed impiegate più in questa che in altra opera pia, ma basta per soddisfare appieno all'instituto del S. Monte che siano state dispensate in pii usi ed a sollievo de' poveri. E questa, su de' punti propostimi, è la mia umilissima opinione sempre mai rassegnata a miglior parere e consiglio.

Devotissimo obbligatissimo umilissimo servitore

Carl-Antonio Moretti Pisoni dottor di leggi.

Le premesse proposizioni d'accordo fissate, indi estese dall'eccellentissimo jure consulto collega, raffermo con piena approvazione sottoscrivendomi

Lonardo Clementini dottor di leggi.

Concorro anch'io sottoscritto nelle premesse proposizioni formate e sostenute con sodi e validi fonda-menti e m'uniformo al parere de' soggetti ch'anno sottocritto.

Pietr'Andrea Mattioli dottor di leggi.

[c. 25r.]

Lunedì 25 giugno 1742.

Udine in S. Monte di pietà.

Ridotti gl'illustrissimi signori conservatori:

Lonardo Clementini dottor, Paolo Fistulario dottor, Alfonso Franceschinis, Carlo Gabrieli, Bernardino Masero, conte Daniello Florio, Giuseppe della Porta, Francesco Desia;

coll'assistenza del nobile signor Giorgio Agricola, uno degl'illustrissimi signori sindici;

intervenendo anco per invito fattoli gl'infrascritti tre soggetti, cioè gl'illustrissimi signori Giacomo Tessa-rini, Giulio d'Egregjs e Giuseppe Cernazzai;

invocato etc.;

riflettendo alla deliberazione presa da questo illustrissimo collegio del dì 29 maggio 1740 per la reassun-zione del libro del capitale di questo S. Monte, e ad altra del dì 4 settembre susseguente uniforme alla prima, e alle risposte sovra i testamenti /[c. 25v.] de benefattori avute da teologi e giureconsulti, con creazione di tre soggetti per la sovrintendenza sino alla consummazione dell'affare, ed alla parte approvativa del magnifico maggior consiglio del dì 7 settembre sudetto; ed essendo già seguita l'estesa in libro a parte d'ordine di sue signorie illustrissime e di concerto co' tre soggetti destinati di tutte le qui sovraccennate carte e deliberazioni; e riputando essi necessaria all'importante interesse la regolazione del rottolo a senso delle risposte de' teolo-gi e giureconsulti, acciò riesca non meno di remora a disordini in avvenire che di regola e norma a quanto occorresse di rivedere in passato:

Hanno unanimi e concordi decretato, conferito prima il tutto co' sopradetti soggetti, che il scheletto for-mato per la detta regolazione, consistente nell'estesa o sia liquidazione delle vendite e francazioni patite da cadauna delle eredità e legati: esame de' tre pagamenti Simonini, Soardi e Pace; estesa de' capitali investiti; dinaro ad utile in Monte e affitti di botteghe e magazzeni esistenti a conto di dette eredità, legati e pagamenti per la di loro reintegrazione; e assegnazioni finalmente fatte in risarcimento a cadauna separatamente di esse eredità, legati e pagamenti; il tutto eseguito di /[c. 26r.] commissione di sue signorie illustrissime, colla dir-rezione di soggetto dal corpo di quest'illustrissimo collegio, e revisto d'ordine de' medesimi dal spettabile signor scontro Biani, sia in seguito esteso in detto libro a parte dopo il presente decreto, acciò resti a chiaro

lume d'ogn'uno in avvenire il perché e come formata sia la regolazione del rottolo medesimo. Del quale, anzi, ne comandano una puntuale annua copia a chi spetta ad uso del signor esattore, co' medesimi frontespizj, separazioni d'eredità e legati e impianti di partite che spicano dal presente primo esempio inalterabilmente. Salvo, però, in caso di francazioni e nuovi contratti, l'estesa di nuove partite da combinarsi sempre colla partecipazione degl'illustrissimi conservatori che saranno *pro tempore* e non altrimenti.

E stando a petto particolarmente a sue signorie illustrissime la facilità e chiarezza che sperano introdotta a sufficienza colla presente regolazione, ordinano in caso di francazioni la reinvestita de' capitali colla norma della regolazione medesima, cosicchè non succeda l'unione e mischianza dei capitali dell'una con quelli dell'altra eredità, né la partita spettante ad una eredità possa esser estesa fra quelle d'un'altra, ma star debbano perpetuamente separate nelle loro classi, onde non rientri mai più la confusione e si renda vieppiù facile /[c. 26v.] l'intelligenza dell'annuo maneggio delle medesime.

E come l'entrate proprie di questo S. Monte dovranno, per esser d'un genere e destinate tutte al di lui capitale, pagare in cumulo i di loro aggravj e soccombere insieme alle spese occorrenti per maggior facilità di scrittura, così le due commissarie Veronese e Corbella dovranno non meno reciprocamente che dalle sudette in perpetuo star separate e distinte, non solo per classe in rottolo, ma anco nel pagamento degli aggravj e altre spese che occorressero per la loro diversa natura, onde non possano in verun tempo apportare alle altre entrate alcun discapito, né tampoco dalle medesime risentirne.

E perché finalmente, eseguita la predetta regolazione e dato il suo intiero ad ogni eredità e legato e risarciti di punto li tre pagamenti sopracitati, non ostante avanzano dal corpo degli affitti di botteghe e magazzene l'intiere tre partite Salvador, Fraccassi ed'Angeli, per l'augmento intrinseco conseguito nell'errezione dell'ultima fabrica di esso S. Monte, stabilita circa l'anno 1690 sopra le case e fondi di ragion Chiave, acquistate già con peculio delle eredità e legati proprii del Monte medesimo il dì 6 aprile 1672, sue signorie illustrissime, incontrando al possibile l'intezione dei Sommi Pontefici in tal materia e particolarmente /[c. 27r.] l'espressa nella bolla di Leone X nel Concilio Lateranese, comandano in avvenire l'annuo giro anche di questi affitti tutti a capital di Monte, in unione colle altre entrate proprie di esso pio loco, per maggior augmento di capital così benemerito in ajuto della povertà. Restando però sempre libera facoltà agl'illustrissimi conservatori che saranno *pro tempore* di potere, occorrendo, impiegare le botteghe e magazzene risultanti dalle tre partite sudette, tanto ad uso de signori massari o altri ministri di Monte, quanto per l'errezione di nuova fabrica, che in utilità d'esso S. Monte potesse in qualunque tempo intraprendersi.

Ballottato il premesso decreto, unitamente dagl'illustrissimi signori conservatori e dalli tre soggetti predetti, restò preso a tutti voti.

[c. 27v.]

Schelettro per la regolazione del rottolo.

1. Estesa delle vendite e francazioni patite da cadauna delle eredità e legati di questo S. Monte, cavata dal libro intitolato compendio<sup>786</sup>, col confronto anco del cattastico d'esso S. Monte segnato C, delle quali vendite e francazioni il Monte medesimo è responsabile per la reinvestita ad ogn'una separatamente delle medesime eredità e Legati, come segue.

Compendio.

carta 2 - il legato Dobra ha il suo intiero nell'affitto delle due botteghe ivi assegnateli.

carta 5v. - l'eredità di Zuanne Guberti deve aver per vendita de' beni della medesima ducati 3017, lire -, [soldi] 12.

carta 9 - l'eredità di Orsola Guberti deve aver per vendite, *ut supra*, compresi li ducati 30 franchati li 12 agosto 1733 dal signor canonico Alvise Bigozzi in loco di Gioseffo Vonzin, e compresi li ducati 6, [lire] -, [soldi] 6 ½ ressidui dell'esborso fatto già dal reverendo domino Lorenzo Zamparo li 19 settembre 1735 a questa eredità - ducati 587, [lire] 3, [soldi] 8 ½.

carta 16 - il legato Montegnaco deve aver per francazione ducati 100, [lire] -, [soldi] -.

---

<sup>786</sup> *Compendio* sottolineato.

carta 18 – l'eredità Veronese deve aver per francazione ducati 50, [lire] –, [soldi] –.  
carta 25 – l'eredità Corbella deve aver per vendita e francazioni ducati 1620, [lire] –, [soldi] –.  
carta 10v. – il legato Merlo ha di capitale francato ducati 43, [lire] –, [soldi] 16.  
1<sup>a</sup> summa: ducati 5417, [lire] 4, [soldi] 16 ½, carta 11.

[c. 28r.]

carta 11 – il legato Fabris ha di capitale francato ducati 227, [lire] 2, [soldi] –.  
carta 13v. – la donazione Sbrojavacca ha di capitale francato ducati 100, [lire] –, [soldi] –.  
carta 22v. – il legato Stainero ha di capitale francato ducati 5, [lire] –, [soldi] –.  
carta 31 – il legato Torso ha di capitale francato ducati 35, [lire] –, [soldi] –.  
carta 32 – il legato Antonini ha di capitale francato ducati 150, [lire] –, [soldi] –.  
carta 34 – il legato Sbrojavacca ha di capitale francato ducati 225, [lire] –, [soldi] –.  
carta 37 – il legato Colombato ha di capitale francato ducati 150, [lire] –, [soldi] –.  
2<sup>da</sup> summa: ducati 892, [lire] 2, [soldi] –.  
1<sup>a</sup> summa: ducati 5417, [lire] 4, [soldi] 16 ½.

Summano le vendite e francazioni ducati 6310, lire –, [soldi] 12 ½.

[c. 28v.]

2. Esame de' capitali e beni stabili pervenuti in S. Monte in pagamento delli tre intacchi Simonini e Soardi massari e Pace cassiero soggetti alla vendita, ad effetto che, ridotti in dinaro contante, possano esser girati a capital di Monte o a cassa del piccolo secondo la loro natura, colle alienazioni de' medesimi di tempo in tempo seguite e coll'estesa del dinaro tutto di detta ragione ch'è stato girato finora in cassa senza più reinvestirlo.

Quaderno 1.

carta 26 – il quondam signor Girolamo Simonini massaro rilevasi aver d'intacco reale, compresa la bonificazione della rifusa de' pegni in conto di capitale:

lire 17691, [soldi] 13 = sono ducati 2735, lire 4, [soldi] 13;  
in conto d'utile lire 2754, [soldi] 7 = sono ducati 444, [lire] 1, [soldi] 11.  
Summa = lire 20716, [soldi] – = sono ducati 3180, [lire] –, [soldi] –.

In detto quaderno:

carte dette – pendente la subordinazione della facoltà del sudetto Simonini, si rilevano contamenti fatti in più volte a buon conto del detto debito dal dì 17 settembre 1602 sino tutto il dì 15 aprile 1610, per l'importar di lire 7743, [soldi] 10 ½, val = ducati 1248, [lire] 5, [soldi] 18 ½.

Resta l'intacco = ducati 1931, [lire] –, [soldi] 5 ½.

Per il qual capitale, coi prò e spese dal dì dell'intacco in poi, fu li 19 agosto 1610, come appar in cattastico segnato C, carta 178, assegnato giusto il distinto conto esibito /[c. 29r.] allora dal scontro Feltrino nell'allibramento della facoltà sudetta all'ottavo loco, in atti del spettabile signor Vittorio Mattioli notario [di] collegio, per saldo del sudetto capitale ducati 1931, [lire] –, [soldi] 5 ½, e per prò e spese dal dì dell'intacco in poi – ducati 861, [lire] 5, [soldi] 2 ½.

Summa come ne' seguenti capi – ducati 2792, [lire] 5, [soldi] 8.

Li mobili assegnati, dinaro, ori, biade, vino, prò corsi del capital Bonecco di ducati 14, [lire] 5, [soldi] 18 e prò corsi del capitale sopra la casa in borgo del fien di ducati 95, [lire] –, [soldi] 15, importano in tutto – ducati 1498, [lire] 4, [soldi] 10.

L'affitto in Morteano stimato = ducati 234, [lire] –, [soldi] –.

Capital sopra la casa in borgo del fien = ducati 900, [lire] –, [soldi] –.

Il ronco di Rosazzo stimato ducati 100, [lire] –, [soldi] – e venduto ducati 100 al nobile signor Vicenzo della Porta, come nell'annale segnato M., carta 7v.

Capital Bonecco = ducati 60, [lire] 2, [soldi] -.

Summa l'assegnato per saldo in detto allibramento = ducati 2793, [lire] -, [soldi] 6.

Detratta la prima summa comprendente i mobili, dinaro, ori, biade, vino e prò corsi di ducati 1498, [lire] 4, [soldi] 10.

Resta al S. Monte in capitali e beni stabili ducati 1294, [lire] 2, [soldi] -.

Dopo tal pagamento si sono scoperti e dovuti pagare annualmente sopra la casa in borgo del fien quattro piccoli aggravi in summa tutti d'annue lire 19, [soldi] 6 ½, quali attualmente, in nome del S. Monte *[f. 29v.]* paga il signor Antonio Zanon, mediante il signor Cora, come dall'istromento fra essi Zanon e Cora stipulato li 7 aprile 1729, in atti del spettabile signor Antonio Martinelli notario [di] collegio, con degrado del predetto capitale di ducati 900, alla summa calcolata in ragion di quattro per cento di ducati 77, lire 5, [soldi] 14.

Cosicché restano li capitali e beni in ducati 1216, lire 2, [soldi] 10.

Adì 28 maggio 1715, atti del spettabile signor Bernardino Zeraffino notario [di] collegio, l'affitto predetto in Morteano fu, previi gl'incanti, venduto al signor Andrea Rizzi per ducati 370, cioè di più di quello fu stimato nel sudetto allibramento - ducati 136, lire -, [soldi] -.

Summano nel stato presente li capitali Simonini = ducati 1352, [lire] 2, [soldi] 10.

**[c. 30r.]**

Quaderno I, carta 24.

Il signor Alessandro Soardo massaro ha di reale intacco in conto di capitale lire 5779, [soldi] 1, val - ducati 932, lire -, [soldi] 13; in conto d'utile lire 1431, [soldi] 13 ½;

val ducati 230, [lire] 5, [soldi] 13 ½.

Summa = lire 7210, [soldi] 14 ½, fanno ducati 1163, [lire] -, [soldi] 2 ½.

Adì 30 agosto 1618, come in cattastico C, carta 54, in atti del signor Pietro Fistulario notario [di] collegio. Decreto di deliberazione de' beni incantati contro la signora Altabella Frangipane, sigurtà del sudetto signor Soardi, quali beni consistevano in due braide fuori la porta di Ronchi e in un capitale di ducati 700. Pagava il signor Andrea Antonino.

Adì 10 agosto 1631, atti del signor Beltrame Calderini notario, come in detto cattastico, carta 56. Cessione del signor Giulio Soardo d'una casa in Pracchiuso e pezzo di terra fuori della porta di detto borgo, di valore il tutto di ducati 385, [lire] -, [soldi] 9, per saldo del residuo debito del sudetto massaro.

Adì 20 settembre 1699, atti del signor Carlo-Alessandro Cologna notario [di] collegio, come in libro intitolato compendio<sup>787</sup>, carta 42v. Vendita de' beni stabili tutti sudetti Frangipani e Soardi giusto la stima Cittarea per prezzo di *[c. 30v.]* / ducati 1479, [lire] -, [soldi] -.

Il capital Antonini fu di ragion Frangipane stato francato, importa come sopra ducati 700 [lire] -, [soldi] -.

Summano nel stato presente li capitali Soardi = ducati 2179, [lire] -, [soldi] -.

**[c. 31r.]**

Quaderno L., carta 76.

Il signor Alessandro Pace cassiere ha di reale intacco in conto di capitale lire 1860; sono ducati 300, [lire] - [soldi] -.

Vedi in Cattastico C., carta 65v., istromento di cessione d'un capitale di ducati 300, ora francato, val per saldo del sudetto debito ducati 300, [lire] -, [soldi] -.

Li capitali dunque de' tre pagamenti Simonini, Soardi e Pace liquidati, come qui addietro rilevano nel stato presente come segue, cioè:

Simonini = ducati 1352, [lire] 2, [soldi] 10;

Soardi = ducati 2179, [lire] -, [soldi] - ;

Pace = ducati 300, [lire] -, [soldi] -.

---

Summa = ducati 3831, [lire] 2, [soldi] 10.

Dinari depositati o girati in cassa di ragione de' controposti capitali non più reinvestiti, sono come segue 20 settembre 1699. Deposito Nigris per conto Soardi di ducati 739, [lire] 3, [soldi] 2; 12 maggio 1715, girate in cassa per conto Pace lire 1747, [soldi] -, e li 13 luglio 1727, per detto conto lire 113, tutto fa ducati 300, [lire] -, [soldi] -.

---

<sup>787</sup> Parola sottolineata nel registro.

Dettratti li controposti giri e depositi di ducati  
2548, [lire] 5, [soldi] 16;

Avanzano di detta ragione capitali investiti per  
= ducati 1282, [lire] 2, [soldi] 18.

-.

13 luglio sudetto, girati per conto Simonini du-  
cati 509, [lire] 2, [soldi] 14;

14 agosto 1731, per conto Soardi, deposito del  
capital Bonavia di ducati 1000, [lire] -, [soldi] -.

Summa = ducati 2548, [lire] 5, [soldi] 16.

[c. 31v.]

3. Estesa cavata dal rottolo 1741-1742 de' capitali investiti, soldo girato ad utile in Monte, e degli affitti di botteghe e magazzini tutti, eccettuato gli assegnati al legato Dobra, ridotti al suo capitale li medesimi affitti in ragion di cinque per cento. Co' quali capitali tutti ed affitti esso S. Monte deve reintegrare, a misura delle vendite e francazioni predette, cadauna delle eredità e legati e supplire al tratto de' capitali ancora investiti di ragione delli tre pagamenti Simonini, Soardi e Pace, col girarli alla cassa del capitale del medesimo S. Monte. E prima:

Capitali investiti.

Rottolo sudetto, carta 11.

Eredi Gleri pagano lire 248, [soldi] -, per capitale di ducati 800, lire -, [soldi] -;

carta 15 - il signore Antonio Zanon paga a quattro per cento, non comprese lire 19, [soldi] 6 ½ d'annui aggravj sopra la casa in borgo del fien = lire 203, [soldi] 17 ½ per capital di - ducati 822, lire -, [soldi] 10;

carta 23 - miglioramenti nella casa Veronese importano - ducati 106, [lire] -, [soldi] 6;

carta 31 - capital Clementini a cinque per cento di - ducati 800, [lire] -, [soldi] -;

carta 33 - capital Dragoni a quattro per cento di - ducati 400, [lire] -, [soldi] -;

carta 37 - capital Percotto a 4 ½ per cento di - ducati 800, [lire] -, [soldi] -;

carta 38 - affitto in Vissandone di formento staria 6, pesenali -, miglio staria -, pesenali 3, capital di - ducati 225, [lire] -, [soldi] -;

carta 39 - capital Griffoni Merluzzi a sei /[f. 32r.] per cento di - ducati 60, [lire] -, [soldi] -;

carta 39 - capital Bonecco paga lire 18, [soldi] 12 ed è - ducati 60, [lire] 2, [soldi] -.

2<sup>a</sup> summa ducati 120, [lire] 2, [soldi] -.

1<sup>a</sup> summa ducati 3953, [lire] -, [soldi] 16.

Summano i capitali investiti = ducati 4073, [lire] 2, [soldi] 16.

Soldo ad Utile in Monte.

Rottolo sudetto.

carta 12 - capital di lire 186, [soldi] -, val ducati 30, [lire] -, [soldi] -;

carte dette - capital di lire 37, [soldi] 10 ½, val ducati 6, [lire] -, [soldi] 6 ½;

carte dette - capital di lire 210, [soldi] 10, val ducati 33, [lire] 5, [soldi] 18;

carta 32 - capital di lire 9920, [soldi] -, val ducati 1600, [lire] -, [soldi] -;

carta 33 - capital di lire 50, [soldi] 16, val ducati 8, [lire] 1, [soldi] 4;

carte dette - capital di lire 1240, [soldi] -, val ducati 200, [lire] -, [soldi] -;

carte dette - capital di lire 1240, [soldi] -, val ducati 200, [lire] -, [soldi] -.

Summa il soldo a utile = ducati 2078, [lire] 1, [soldi] 4 ½.

Affitti di botteghe e magazzini oltre gli assegnati al legato Dobra, ridotti al suo capitale in ragion di cinque per cento.

Rottolo predetto.

carta 2 - affitto Salvador, compresa una lira d'oglio calcolata lire 1, [soldi] -, importa lire 41, suo capitale = ducati 132, lire 1, [soldi] 12;

carta 3 - affitto di Gioseffo di Strada, importa lire 105, [soldi] -, suo capitale - ducati 338, lire 4, [soldi] 8.

1<sup>a</sup> summa = ducati 470, lire 6, [soldi] -.

[c. 32v.] carta 4 - affitto Martinelli di lire 57, [soldi] - , suo capitale ducati 183, [lire] 5, [soldi] 8;  
 carta 5 - affitto Scarpa di lire 180, [soldi] - , suo capitale ducati 580, [lire] 4, [soldi] - ;  
 carta 8 - affitti Fraccassi di lire 442, comprese due libre d'oglio calcolato come sopra, suo capitale - ducati 1425, [lire] 5, [soldi] - ;  
 carta 9 - affitto Angeli di lire 124, [soldi] - , comprese due libre di cera bianca calcolata lire 2, [soldi] - la libra, suo capitale - ducati 400, [lire] -, [soldi] - ;  
 carta 10 - affitti Monfreddi di lire 106, [soldi] 10, suo capitale - ducati 343, [lire] 3, [soldi] 8.  
 2<sup>da</sup> summa - ducati 2933, [lire] 5, [soldi] 8.  
 1<sup>a</sup> summa - ducati 470, [lire] 6, [soldi] -.  
 Summano gli capitali degli affitti di botteghe e magazzeni = ducati 3404, [lire] 5, [soldi] 4.

Ristretto de' capitali ed Affitti.

Capitali investiti ducati 4073, [lire] 2, [soldi] 16;  
 capitali a utile = ducati 2078, [lire] 1, [soldi] 4 ½;  
 affitti di botteghe e magazzeni = ducati 3404, [lire] 5, [soldi] 4.

---

Summa = ducati 9556, [lire] 3, [soldi] ½.  
 Detratti li controposti ducati 7592, [lire] 3, [soldi] 10 ½.

---

Avanzano ducati 1963, [lire] 5, [soldi] 14.

Ristretto delle vendite e francazioni, e dell'avanzo in capitali investiti de' pagamenti Simonini, Soardi e Pace.

Vendite e francazioni - ducati 6310, [lire] - , [soldi] 12 ½;  
 avanzo de' tre pagamenti - ducati 1282, [lire] 2, [soldi] 18.

---

Summa - ducati 7592, [lire] 3, [soldi] 10 ½.

[c. 33r.]

4. Assegnazioni fatte dal corpo de' predetti capitali ed affitti alle eredità e legati per saldo di quanto devono avere per vendite e francazioni patite e alli predetti pagamenti per saldo del di loro avanzo: il tutto segnato colle carte del predetto rottolo 1741-1742.

All'eredità di Zuanne Guberti s'assegnano li capitali in detto rottolo, cioè:

l'affitto Strada, carta 3, ducati 338, [lire] 4, [soldi] 8;  
 l'affitto Scarpa, carta 5, ducati 580, [lire] 4, [soldi] - ;  
 capital Glero, carta 11, ducati 800, [lire] -, [soldi] - ;  
 capital Percotto, carta 37, ducati 800, [lire] -, [soldi] - ;  
 Dal corpo del soldo a utile = ducati 500, [lire] -, [soldi] -.  
 Summa = ducati 3019, [lire] 2, [soldi] 4.

All'eredità d'Orsola Guberti s'assegna:

l'affitto Martinelli, carta 4, ducati 183, [lire] 5, [soldi] 8;  
 capital Dragoni, carta 33, ducati 400, [lire] -, [soldi] - ;  
 Dal corpo del soldo a utile - ducati 5, [lire] -, [soldi] 12 ½.  
 Summa = ducati 588, [lire] 6, [soldi] - ½.

Al legato Montegnaco:

dal corpo del soldo a utile s'assegnano ducati 100, [lire] -, [soldi] -.

All'eredità Veronese:

dal corpo del soldo a utile s'assegnano ducati 50, [lire] -, [soldi] -.

1<sup>a</sup> Summa ducati 3758, [lire] 2, [soldi] - ½.

[c. 33v.]

Alla donazione Sbrojavacca di ducati 100, [lire] -, legato Antonini di ducati 150, [lire] -, legato Fabris di ducati 227, [lire] 2, [soldi] -, e legato Colombatto di ducati 150, [lire] -, tutti uniti summano ducati 62, [lire] 2, [soldi] -, s'assegnano:

gl'affitti Monfreddi, carta 10, ducati 343, [lire] 3, [soldi] 8;

miglioramenti della casa Veronese, carta 23, ducati 106, [lire] -, [soldi] 6;  
capital Griffoni Merluzzi, carta 39, ducati 60, [lire] -, [soldi] - ;  
capital Bonecco, carte dette, ducati 60, [lire] 2, [soldi] - ;  
Dal corpo del soldo a utile, ducati 57, [lire] 3, [soldi] 2.  
Summa = ducati 627, [lire] 2, [soldi] 12.

All'eredità Corbella:

capital Zanon, carta 15, ducati 822, [lire] -, [soldi] 10;  
capital Clementini, carta 31, ducati 800, [lire] -, [soldi] -.  
Summa = ducati 1622, [lire] -, [soldi] 10.

Al legato Sbrojavacca s'assegna l'affitto Vissandon, carta 38, ducati 225, [lire] -, [soldi] -.

Al legato Merlo di ducati 43, [lire] -, [soldi] 16, Torso di ducati 35, [lire] -, [soldi] -, e Stainero di Ducati 5, [lire] -, tutti uniti summano ducati 83, [lire] -, [soldi] 16, s'assegna dal corpo del soldo a utile ducati 83, [lire] -, [soldi] 16.

Alli pagamenti s'assegna il restante soldo a utile di - ducati 1282, [lire] 2, [soldi] 18.

2<sup>a</sup> summa = ducati 3840, [lire] -, [soldi] 12.

1<sup>a</sup> summa = ducati 3758, [lire] 2, [soldi] - ½.

Summano le assegnazioni = ducati 7598, [lire] 2, [soldi] 12 ½.

[c. 34r.]

Summa oltrascritta = ducati 7598, [lire] 2, [soldi] 12 ½.

Cosicchè avanzano, saldata ogni eredità, legato e pagamento:

l'affitto Salvador, carta 2, di capitale di ducati 132, [lire] 1, [soldi] 12;

gli affitti Fraccassi, carta 8, di capitale di ducati 1425, [lire] 5, [soldi] - ;

l'affitto Angeli, carta 9, di capitale di ducati 400, [lire] -, [soldi] -.

Summa tutto ducati 9556, [lire] 3, [soldi] - ½.

[c. 34v.]

Domenica primo luglio 1742.

Udine, in S. Monte di Pietà, dove ridotti gl'illustrissimi signori conservatori:

Lonardo Clementini dottor, Paolo Fistulario dottor, Alfonso Franceschinis, conte Francesco Dragoni, Bernardino Masero, Giuseppe Angeli, Francesco Desia e Francesco Menegoni;

Coll'assistenza del nobile signor Giorgio Agricola, uno degl'illustrissimi signori sindici;

Invocato il divino ajuto etc;

Preso per mano l'anno corrente il rottolo di questo S. Monte per la di lui regolazione e stabilita la medesima col mettodo approvato con decreto 25 caduto dall'auttorità di quest'illustrissimo collegio, unito alli tre soggetti destinati dal magnifico maggior consiglio alla sovrintendenza per la reassunzione del libro del capitale del Monte stesso, rendesi necessario disporre del dinaro a utile risultante dalle partite del rottolo dell'anno prossimo passato alla summa in tutto di ducati 2078, lire 1, [soldi] 4 ½, a senso della regolazione sopracitata come segue, cioè:

[c. 35r.] Levate le seguenti Partite a utile:

una 7 dicembre 1730, di - lire 50, [soldi] 16;

altra primo settembre 1733, di - lire 186, [soldi] - ;

altra 6 dicembre 1735, di - lire 37, [soldi] 10 ½;

altra 9 maggio 1737, di - lire 9920, [soldi] - ;

altra 21 luglio 1738, di - lire 210, [soldi] 10;

altra 9 settembre 1739, di - lire 1240, [soldi] - ;

carta altra 22 agosto 1741, di - lire 1240, [soldi] - ;

Quali tutte formano la summa di lire 12884, [soldi] 16 ½, fanno di lire 6, [soldi] 4 l'uno = ducati 2078, lire 1, [soldi] 4 ½;

Fu proposto che dal corpo del capitale stesso siano girati a capital di Monte, per l'intiera estinzione dell'entrata intitolata del bagattino:

per conto Simonini ducati 842, [lire] 6, [soldi] - ;

e per conto Soardi, oltre li ducati 1000 del capitale Bonavia depositati in franchazione in questa cassa fino li 14 agosto 1731 = ducati 439, [lire] 3, [soldi] 2.

Summano detti due giri a capital di Monte e in estinzione come sopra = ducati 1282, [lire] 2, [soldi] 18.

Ed il restante di ducati 795, lire 4, [soldi] 10 ½ sia uno complexu <sic!> girato a utile di tre e mezzo per cento per conto, come segue:

[c. 35v.]

dell'eredità di Zuanne Guberti = ducati 500, [lire] -, [soldi] - ;

[...] <sup>788</sup> di Orsola Guberti = ducati 54, [lire] -, [soldi] 12 ½;

del legato Montegnaco = ducati 100, [lire] -, [soldi] - ;

dell'eredità Veronese = ducati 50, [lire] -, [soldi] - ;

della donazione Sbrojavacca e legati Antonini, Fabris e Colombatto = ducati 57, [lire] 3, [soldi] 2;

de legati Merlo, Torso e Stainero = ducati 83, [lire] -, [soldi] 16.

Summa = ducati 795, [lire] 4, [soldi] 10 ½.

Alla qual summa e partita a utile restino anco aggiunti li ducati 250, [lire] -, [soldi] -, quest'anno franchati di ragione del legato Montegnaco.

Al qual effetto sia levato mandato al nobile signor cassiero per li distinti giri predetti, dovendo principiar a correr il prò delle partite sudette a beneficio delle eredità e legati predetti dal giorno d'oggi in poi, perlocché dovranno esser pagate le rispettive ratte di tempo sin'ora corse per tutto il giorno di jeri.

Così etc.

Qual decreto ballottato fu preso a tutti voti.

[c. 36r.]

Seguono le bolle pontificie.

*Bulla Leonis X edita A.D. 1515.*

Montes pietatis christiana charitate instituti pecunias licite mutant, aliquo pro impensis et indemnitate et quidem moderate recepto.

Leo episcopus, Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam, Sacro approbante Concilio.

Inter multiplices nostrae sollicitudinis curas, illam in primis suscipere pro nostro Pastoralis officio debemus, ut quae salubria et laudabilia ac catholicae fidei consona et bonis moribus conformia, nostro tempore non solum enucleentur, verum etiam ad posteros propagentur, et quae materiam scandali praeberere possent, penitus succidantur et radicitus extirpentur, nec pullulare usquam sinantur ea in Agro Dominico et Vineam Domini Sabaoth dumtaxat censeri permittendo, quibus fidelium mentes pasci spiritualiter possint, eradicatis zizaniis et oleastri sterilitate succisa.

§ 1. Sane cum olim inter nonnullos dilectos filios sacrae theologiae magistros ac juris utriusque doctores controversiam quamdam, non sine populorum scandalo et murmuratione exortam, et nuper his diebus innovatam / [c. 36v.] esse compererimus circa pauperum relevationem in mutuis eis publica auctoritate faciendis, qui Montes pietatis vulgo appellantur, quique in multis Italiae civitatibus ad subveniendum per huiusmodi mutuuum pauperum inopiae, ne usurarum voragine deglutiantur, a civitatum magistratibus ac aliis Christi fidelibus sunt instituti, atque a sanctis viris Divini Verbi praeconibus et laudati et persuasi, ac a nonnullis etiam summis Pontificibus praedecessoribus nostris probati et confirmati sint, ne praefati Montes a christiano dogmate dissonantes, vel non utraque parte diversimode sentiente atque praedicante. Nonnullis enim magistris et doctoribus dicentibus eos Montes non esse licitos, in quibus aliquid ultra sortem pro libera, decurso certo tempore, per ministros huius Montis, ab ipsis pauperibus, quibus mutuuum datur, exigitur, et propterea ab usurarum crimine, injustitiae, seu ab aliqua certi speciei mali mundos non evadere: cum Do-

---

<sup>788</sup> Spazio vuoto.

minus noster, Luca evangelista attestante, aperto nos praecepto obstrinxerit, ne ex dato mutuo quicquam ultra sortem sperare debeamus. Ea enim propria est usurarum interpretatio, quando videlicet ex usu rei, quae non germinat, nullo labore, nullo sumptu, nullove periculo lucrum foenusque conquiri studetur. Addebant etiam iidem magistri et doctores in iis Montibus neque commutativae neque distributivae iustitiae fieri satis, cum tamen iustitiae terminos contractus *[c. 37r.]* huiusmodi excedere non debeant, si debeant approbari. Idque praeterea probare nitebantur, quia impensae pro huiusmodi Montium conservatione, à pluribus ut ajunt debitae, à solis pauperibus, quibus mutuuum datur, extorqueantur, pluraque interdum ultra necessarias et moderatas impensas, non absque specie mali, ac incentivo delinquendi, quibusdam aliis personis, ut inferre videntur, exhibeantur.

§ 2. Aliis vero pluribus magistris et doctoribus contra asserentibus, et in multis Italiae gymnasiis verbo et scripto conclamantibus, pro tanto bono tamquam reipublicae pernecessario, modo ratione mutui nihil petatur, neque speretur, pro indemnitate tamen eorumdem Montium, impensarum videlicet ministrorum eorumdem, ac rerum omnium ad illorum necessariam conservationem pertinentium, absque Montium huiusmodi lucro, idque moderatum et necessarium, ab iis, qui ex huiusmodi mutuo commodum suscipiunt, licite ultra sortem exigi et capi possit, non nihil licere, cum regula juris habeat, quod qui commodum sentit onus quoque sentire debeat, praesertim si Apostolica accedat auctoritas.

§ 3. Quam quidem sententiam a felici recordatione Paulo Secundo, Sixto Quarto, Innocentio Octavo, Alexandro Sexto et Julio Secundo Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris probatam, a sanctis quoque à Deo devotis et in magna ob sanctitatis opinionem existimatione habitis, evangelicae veritatis praedicatoribus praedicatam esse ostendunt.

*[c. 37v.]* § 4. Nos super hoc (prout nobis est ex alto concessum) opportune providere volentes, alterius quidem partis iustitiae zelum, ne vorago aperiretur usurarum, alterius pietatis et veritatis amorem, ut pauperibus subveniretur, utriusque vero partis studium commendantes, cum haec ad pacem et tranquillitatem totius Reipublicae Christianae spectare videantur, sacro approbante Concilio, declaramus et definimus Montes pietatis antedictos per respublicas institutos et auctoritate Sedis Apostolicae hactenus probatos et confirmatos, in quibus pro eorum impensis et indemnitate aliquid moderatum ad solas ministrorum impensas et aliarum rerum ad illorum conservationem, ut praefertur, pertinentium, pro eorum indemnitate dumtaxat, ultra sortem absque lucro eorumdem Montium recipitur, neque speciem mali praeferre, nec peccandi incentivum praestare, neque ullo pacto improbari, quinimmo meritorium esse ac laudari et probari debere tale mutuuum, et minime usurarium putari, licereque illorum pietatem et misericordiam populis praedicare, etiam cum indulgentiis à Sancta Sede Apostolica eam ob causam concessis. Ac deinceps alios etiam similes Montes cum Apostolicae Sedis approbatione errigi posse: multo tamen perfectius, multoque sanctius fore si omnino tales Montes gratuiti constituerentur, hoc est si illos errigentes aliquos census assignarent, quibus si non omni, saltem vel media ex parte huiusmodi Montium ministrorum solvantur impensae, ut ad leviores aeris sol/*[c. 38r.]*/vendi portionem, medio hoc pauperes gravari contingat, ad quos cum huiusmodi census assignatione pro impensarum supportatione errigendos, Christi fideles majoribus indulgentiis invitandos esse decernimus.

§ 5. Omnes autem religiosos et ecclesiasticas ac saeculares personas, qui contra praesentis declarationis et sanctionis formam de cetero praedicare seu disputare verbo vel scriptis ausi fuerint, excommunicationis latae sententiae poenam, privilegio quocumque non obstante, incurrere volumus.

§ 6. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum etc.

Si quis autem etc.

Datum Romae in publica sessione in Lateranse Sacrosancta Basilica solemniter celebrata. Anno incarnationis Dominicae 1515, 4 nonas maji.

Pontificatum nostri anno 3<sup>o</sup>.<sup>789</sup>

---

<sup>789</sup> Cfr. L. TOMASETTI, *Bullarium romanum* (Tomi XXIV), Augustae Taurinorum, 1857-1872. La bolla si trova nel Tomo V, 1860, Da Eugenius IV (Papa CCIX, anno 1431) a Leo X (Papa CCXIX, anno 1513), n. bolla XI, pp. 621-623. «Bolla di Leone X, edita nell'Anno del Signore 1515. I Monti di pietà, istituiti per carità cristiana, prestano denaro lecitamente una

[c. 38v.]

*Bulla Pauli quinti.*

Prohibitio de pecuniis Montium pietatis Status ecclesiastici ad alium quam ab eorum erectione destinatum usum absque Sedis Apostolicae licentia quoquo modo disponendi.

Paulus Papa quintus.

Ad perpetuam rei memoriam.

Onerosa pastoralis officii cura, meritis licet imparibus, nobis ex alto commissa postulat, ut bonorum quorumcumque miserabilium personarum subventioni destinatorum, conservationi consulamus prout in Domino conspicimus salubriter expedire.

§ 1. Cum itaque, sicut accepimus pecuniae Montium pietatis nuncupatorum Status nostri ecclesiastici, ad usus pauperum mutuo dandae, in alios usus avertantur et in dies minuuntur;

§ 2. Nos, huic malo, opportuno remedio quantum cum Domino possumus providere volentes, motu proprio et ex certa scientia, ac mera deliberatione, nostris universis et singulis Montium Pietatis hujusmodi praesidentibus, protectoribus, defensoribus, administratoribus /[c. 39r.] deputatis et officialibus quibuscumque, necnon communitatibus, universitatibus et earum etiam officialibus, quarumcumque civitatum, terrarum et locorum Status nostri ecclesiastici, quacumque dignitate fulgentibus, etiamsi episcopi, archiepiscopi, patriarchae aut Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, etiam de latere legati existant, ne de pecuniis ad dictos Montes quomodolibet spectantibus et pertinentibus, ac tam pro sorte principali à principio illis assignatis quam pro dictae sortis augmento postea acquisitis, in alios quam pauperum usus, juxta modum et formam in erectione dictorum Montium praescriptam, absque nostra et Sedis Apostolicae licentia, sub quovis pre-textu vel quaesito colore, et cum obligatione intra quodcumque breve tempus restituendi, disponere praesumant, tenore praesentium prohibemus.

§ 3. Quod si quis contra hanc nostram prohibitionem venire praesumpserit, cardinales quidem, patriarchae, archiepiscopi, episcopi suspensionis, aliae vero inferiores personae, excommunicationis sententiam eo ipso incurrant, à qua non nisi à romano Pontifice, praeterquam in mortis articulo, absolvi possint.

§ 4. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque in contrarium facientibus quibuscumque.

§ 5. Volumus autem quod praesentis prohibitionis copia /[c. 39v.] in loco publico Montium pietatis hujusmodi, quod ab omnibus legi possit, continuo affixa remaneat.

Datum Romae, apud Sanctam Mariam Majorem, sub annulo piscatoris, die 5 februarii 1615, anno decimo<sup>790</sup>.

[cc. 40r.-70v.]

Carte bianche.

---

volta ricevuto qualche interesse moderato per le spese e l'indennità». Come esposto nell'introduzione di questo lavoro, con questa bolla Leone X riconobbe la legittimità delle operazioni di credito dei Monti di pietà, i quali avrebbero potuto applicare un tasso d'interesse moderato.

<sup>790</sup> La bolla è la n. CCLXI, p. 297 del tomo XII (1867) del *Bullarium romanum*: «Bolla di Paolo quinto. Divieto di disporre in qualsiasi modo, senza il permesso della Sede Apostolica, dei denari dei Monti di pietà dello Stato della Chiesa ad un uso diverso da quello destinato dalla loro costituzione». Le disposizioni di questo testo nascono al fine di evitare che gli ufficiali e gli amministratori dei Monti stornino denaro dalle casse per esigenze diverse da quelle di pubblica utilità. Le pene per i colpevoli comportano la sospensione dalla dignità ecclesiastica, in caso di alti prelati della Chiesa cattolica (come cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi), e la scomunica (per tutte le altre persone «di rango inferiore»).

## Appendice 2

### Delibere degli Stati Provinciali di Gradisca riguardanti il Monte di pietà (1671 - 1754)

**Fonti:** ASPGo, *Atti degli Stati Provinciali*, sez. II, bb. 207, 207/a, 208, 208/a, 210 e 214.

N.B.: le pagine dei registri nn. 208, 208/a e 210 non sono numerate, di conseguenza si riporta solo la data della seduta e il suo contenuto.

Data	Delibere relative al Monte di pietà (1670 - 1754)
28.01.1670	[...] fu determinato, con tutti li votti, di far un monastero di san Benedetto. Il sito per quello fu determinato l'orto di casa Turriana, con l'altre quatro case a quello annesse. Che al principio possino esser monache al numero di dodeci et, che fondato che sarà, a perfetione non possino essere mai più di quatordecim monache, comprese le converse, che in beneficio di tal monastero s'impieghino fiorini cento all'anno di quelli che sono stati levatti in quest' <i>Ausus</i> al signor barone Zuchelli (b. 214, f. 22r.).
2.08.1670	[...] Fu risolto, in loco del monastero, di far il Monte di pietà e di principiarlo per il primo dell'anno 1671 (b. 214, f. 22v.).
10.11.1670	[...] furono stabilite l'instruzioni da darsi al governatore del Monte (b. 214, f. 22v.).
14.02.1671	[...] Quarto: fu risolto che chi sarà esatore debba esser anco montista, con l'accrescimento di fiorini cinquanta all'anno, con votti nel sì trenta, et nel no tre. Dico, nel sì: 30 Nel no: 3 Quinto: fu eletto esatore, successore al signor Ludovico Gorzer, il signor Vincenzo Alessio, et doppo [che] questo terminerà il suo bienio, il signor Andrea Pace. Sesto: non essendo in stato di far il montista il signor eletto esatorre Vincenzo Alessio, fu eletto montista il signor Sigismondo Salamanca per li due anni che il signor Alessio sarà esatore, et il detto signor Salamanca haverà di onorario fiorini cento all'anno, 50 cioè da contribuirsi dal publico, et cinquanta dal signor Alessio (b. 214, ff. 22v.-23r.).
31.10.1671	[...] Secondo: fu determinato di far sul Monte di pietà gl'incanti delli pegni di tre mesi in tre mesi. Terzo: essendo spirato l'anno del signor Baselli montista, alli di lui conti sijno stati deputati commissarij li signori Giulio Andriani e Gio. Batta Gorizutti (b. 214, ff. 23r.-23v.).
22.07.1672	[...] Sesto: il signor conte capitano et marescialle consegnò la copia della concessione dell'apalto dell'oglio et la rresolutione di mettar li depositi sul Monte di pietà, et fu ordinato che tal copia si ponga in <i>puecholteria</i> (b. 214, ff. 23v.-24r.).
7.10.1672	[...] Secondo: essendo morto il signor Sigismondo Salamanca, fu fatto montista il signor Alfonso Alessio (b. 214, f. 24r.).
2.01.1673	[...] Secondo: fu eletto governatore del Monte di pietà il signor Gio. Paulo Comelli con votti ventisei nel sì et due nel no. Dico nel sì: 26

Nel no: 2  
(b. 214, f. 24v.)

- 10.11.1673 [...] Terzo: alli conti del signor Gio. Paulo Comelli montista, furono deputati commissarij li signori Lorenzo Giorgio Baselli et Francesco Lothieri.  
[...] Sesto: fu risolto che inn'avvenire il Monte di pietà paghi l'interesse dei dinari che ha dai particolari et dalle venerande chiese (b. 214, f. 25r.).
- 24.02.1676 [...] Ottavo: attese le premure del Monte di pietà, il signor conte capitano e maresciale imprestò fiorini milla verso la cauzione a nome publico (b. 214, ff. 26r.-26v.).
- 20.08.1677 [...] Quarto: riuscendo molto difficile al signor Ottavio Affabris esatore d'esercitar anco la carica di montista, fu eletto montista il signor Alfonso Alessio con il stipendio di fiorini cinquanta, da pagarsi dal Publico, et ciò senza conseguenza, con tutti li votti (b. 214, ff. 27r.-27v.).
- 25.03.1680 Fu risolto di pagare, da qui in poi, l'interesse del cinque per cento alle venerande chiese per il capitale da esse dato al Monte di pietà in virtù di decreto 1673 (b. 214, f. 29r.).
- 8.10.1681 Il signor dottor Montanari, fu esatore, suplicò d'esser dispensato d'esercitare la carica di montista, et perciò fu fatto montista il signor Alfonso Alessio (b. 214, ff. 29v.-30r.).
- 13.04.1684 [...] Secondo: [fu determinato] di restituir il dinaro esistente sul Monte di ragione della *quondam* signora Paula Blasijs.  
Terzo: che si trasporti il Monte nel loco dove era destinata la chiesa del monastero (b. 214, ff. 31r.-31v.).
- 30.07.1688 [...] Secondo: che si facino le spese necessarie per il Monte di pietà.  
Terzo: che si restituisca a sua eccellenza conte capitano et ambasciadore il dinaro che detto cavaliere diede ad prestito al Monte, verso la cauzione del Publico nell'anno 1676, li 24 febraro.  
Quarto: che si discutta se sia necessario di far venire da Roma la bolla per la conferma dell'erectione del Monte di pietà, et che trovandosi in obbligo et necessario, si faccia venire (b. 214, ff. 34r.-34v.).
- 19.08.1689 [...] Quinto: fu risolto che, doppo l'esatione del signor dottor Montanari, si separi la carica di montista da quella di esatore, et che si al montista che all'esatore si dijno di onorario fiorini cento et cinquanta all'anno: ma che il regalo solito delli fiorini due cento si dia all'esatore (b. 214, ff. 35r.-35v.).
- 5.09.1690 [...] Ottavo: al signor Ludovico Gorzer, esercitando la carica di esatore et montista sostitutto, fu passatto il regalo di fiorini cento (b. 214, ff. 35v.-36r.).
- 14.09.1691 Fu primo eletto montista il signor Ludovico Gorzer con votti nel sì ventisette et nel no una.  
Dico, nel sì: 27  
Nel no: 1  
(b. 214, f. 36v.).
- 16.01.1692 Fu risolto che si faccia il billancio del Monte di pietà dalli signori Francesco Antonio Lothieri, Alfonso Alessio e Carlo Baselli, et fu per quarto aggiunto il signor Giulio Dionoro, acciò assi-

sta a tal bilancio et alla relatione che si dovrà fare all'illustrissima Deputazione (b. 214, f. 37v.).

- 23.08.1692 [...] Settimo: fu eletto montista al signor Ludovico Gorzer, successore il signor Fillippo Toscan, con tutti li votti nel sì (b. 214, f. 38r.).
- 24.09.1694 Fu primo datta incombenza all'illustrissima Deputazione di far sumariamente esequire contro l'eredità del *quondam* signor Ludovico Gorzer, fu montista, per lire quatro milla set[t]e cento settanta tre, soldi sedici, che il medemo va debitore al Monte di pietà.  
[...] Nono: fu eletto montista, successore al signor Fillippo Toscan, il signor Carlo Baselli *quondam* Andrea.  
[...] Decimo quarto: allo spettabile Valentin Michelini, cancelliere del Monte, furono passatti per ricognitione, et per una sola volta tanto, fiorini cinquanta.  
[...] Ventesimo: a misser Osvaldo Bailon, stimatore del Monte di pietà, per ricognitione furono passatti fiorini cinquanta (b. 214, ff. 40r.-41r.).
- 24.11.1695 [...] Terzo: fu ordinatto al signor esattore che, non ostante il callo delle monete, debba prender li soldoni. L'istesso ordine fu dato anco al signor montista (b. 214, f. 41v.).
- 1.02.1696 [...] Terzo: alli conti del signor Fillippo Toscan, per l'amministrazione del Monte di pietà, furono deputati commissarij li signori Giulio Dionoro et Alfonso Alessio.  
Quarto: fu a pieni votti deliberato di far fare una statua fina al fu eccellente signor conte ambasciadore (b. 214, f. 42r.).
- 9.03.1697 Fu primo deliberatto che il signor montista, li depositi che vengono fatti sopra il Monte, non debba darli fuori, se non nel termine prescritto et con pressaputta et ordine dell'illustrissima Deputazione.  
[...] Terzo: fu eletto montista, successore al signor Carlo Baselli, il signor Alfonso Alessio, con tutti li votti.  
[...] Settimo: sopra la suplica del reverendissimo signor Tomaso preposito Gorzer, fu rimesso alli pupili del *quondam* signor Ludovico Gorzer il debito che detto signor Ludovico haveva con il prefatto Monte di pietà (b. 214, f. 42v.).
- 23.12.1697 [...] Terzo: fu eletto montista, successore al signor Alfonso Alessio, il signor Antonio Alessio, con tutti li votti.  
Quarto: fu risolto che il dinaro che si caverà del miglio dato alli communi, giaché in quest'anno essendo il miglio a prezzo alto non si può comprare, si dia a sovegno al Monte al quatro per cento, havendo di già detto loco havutto fiorini cinque cento.  
Quinto: fu deliberato di rinovar et l'instructioni et le regole per il montista (b. 214, f. 43v.).
- 8.01.1698 Essendo il sito del Monte di pietà troppo angusto, fu risolto di comprar le case ivi contigue del Pizamei et Soranz.  
Secondo: a rivedere li conti et lo stato del Monte di pietà, furono eletti commissarij li signori Francesco Comelli et Giulio Dionorico, con incarico di rrelationare il Publico per risolvere *pro ut* etc. (b. 214, ff. 43v.-44r.).
- 10.01.1699 [...] Secondo: fu risolto di rinovar la fabrica del Monte per esser dirocata, et fu appoggiata l'assistenza al signor Filipo Toscani, havendosi assunto in loro li signori conte capitano et deputati del Paese di accordarsi per li materiali (b. 214, f. 44v.).

- 17.08.1699 [...] Quarto: à motivo delle molte facende, fu deliberato di fare due montisti, uno cioè che impegni et l'altro dissimpegni et rimetta (b. 214, f. 45r.).
- 12.06.1700 [...] Terzo: fu risolto che al signor Francesco Cevotti, per il capitale stato in deposito sul Monte di pietà, dal giorno che lo addimandò sino al giorno che li fù restituito, si paghino gl'interessi in ragione del sei per cento (b. 214, f. 45v.).
- 10.01.1701 [...] Secondo: per continuare la fabrica di detto Monte, fu risolto di prendere ogni anno dagli utili che si cavano sul Monte, con maniera però talle che resti intatto il capitale et anco alcuni utili, et ciò con pressaputta dell'illustrissima Deputatione del quanto ogni anno doverà impiegarsi in essa fabrica.  
 Terzo: furono approvate l'instructioni novamente fatte per li montisti.  
 [...] Settimo: fu risolto che tutti li dinari scossi d'impositioni dalla veneranda commenda di san Nicolò di Levata, da alquanti anni in poi, si ponghino in diversi sachetti et il simile si faccia di quelli che inn'avvenire si scoderanno, per poterli pontualmente restituire caso etc., et per ciò, che si ponghino sul Monte.  
 Ottavo: alli conti del signor Alfonso Alessio, per l'amministrazione del Monte, furono deputati commissarij li signori Francesco Porta et Ottavio Baselli.  
 [...] Decimo: fu eletto cattapegni del Monte di pietà Giorgio Ziperla, in competenza di Pietro Bailon, poichè balotatto il Ziperla ebbe voti nel sì dieci sette et nel nò dieci. Dico:  
 nel sì: 17  
 nel no: 10  
 Balotato il Bailon ebbe votti nel sì sedici et nel nò undeci. Dico:  
 nel sì: 16  
 nel no: 11.  
 [...] Duodecimo: à Valentino Michelini, cancelliere del Monte, senza conseguenza per li suoi successori, furono passati a titolo di regalo fiorini venti.  
 Decimo terzo: ad Osvaldo Bailon, stimatore sopra detto Monte di pietà, senza pure conseguenza per li successori, furono passati in regalo fiorini venti.  
 Decimo quarto: li consorti di litte della villa di Gonars, che con supplica addimandano l'interesse del sei per cento dei loro dinari stati sopra il Monte oltre li tre mesi, furono licentia-  
 ti, attese le circostanze et cose in ciò seguite (b. 214, ff. 46r.-47r.).
- 23.12.1701 [...] 4°: fu eletto montista, successore al signor Fillippo Toscani, il signor Lorenzo Antonio Locatelli con tutti li votti.  
 Quinto: fu risolto che, non havendo fin'ora reso li suoi conti di montista, il signor Carlo Baselli debba quanto prima haverli resi (b. 214, ff. 48r.-48v.).
- 29.01.1703 [...] Quarto: ad Osvaldo Bailon, stimatore del Monte, al solito stipendio furono accresciuti fiorini venticinque all'anno, cosichè per l'avvenire, il stimatore del Monte di pietà haverà fiorini settanta cinque all'anno di salario.  
 Quinto: allo spettabile Michelini cancelliere del Monte, per il fedele serviggio prestato per il corso di anni ventiotto, fu passatto a titolo di charità fiorini trenta per una volta tanto, con tutti li votti.  
 [...] Nonno: fu risolto che il Monte paghi l'onorario al secondo montista, novamente eletto con tutti li votti fuorchè uno (b. 214, ff. 49v.-50v.).
- 22.03.1703 [...] Secondo: alli conti del signor Filippo Toscani, per l'amministrazione del Monte, furono deputati commissarij li signori Alfonso Alessio e Giulio Dionoro (b. 214, f. 50v.).

- 21.06.1704 Fu primo eletto montista, successore al signor Antonio Alessio, il signor Geminiano Comelli, con tutti li votti nel sì.  
Secondo: fu eletto canceliere del Monte di pietà, successore al *quondam* spettabile Valentino Michelini, il signor Antonio Finetti, con il solito salario, con tutti li votti (b. 214, f. 52r.).
- 8.01.1706 [...] Quarto: fu eletto montista, successore al signor Lorenzo Antonio Locatelli, il signor Alfonso Alessio, con votti nel sì quaranta quattro et uno nel no. Dico:  
nel sì: 44  
nel no: 1  
[...] Ottavo: alli conti del signor Antonio Alessio, per l'amministrazione del Monte terminata avanti un anno et mezo, furono deputati commissarij li signori Alfonso Alessio et Filippo Toscani.  
Nono: alli conti del signor Lorenzo Antonio Locatelli per l'amministrazione del Monte, furono deputati commissarij li sudetti signori Alessio et Toscani (b. 214, ff. 52v.-53r.).
- 22.01.1707 [...] Sesto: fu eletto montista, successore al signor Geminiano Comelli, il signor Gio. Paulo Baselli, con tutti li votti nel sì (b. 214, ff. 53v.-54r.).
- 1.02.1708 [...] Quarto: fu eletto montista, successore al signor Alfonso Alessio, il signor Carlo Lothieri, con tutti li votti nel sì.  
[...] Settimo: alli conti del signor Gio. Geminiano Comelli per l'amministrazione del Monte, furono deputati commissarij li signori Giulio Dionoro et Filippo Toscani.  
Ottavo: fu deliberato d'impiegar per ora ducati trecento per proseguir la fabrica del Monte di pietà, cotanto necessaria.  
[...] Duocecimo: attesa la morte di mistro Osvaldo Bailon, fu eletto stimatore del Monte di pietà il di lui figlio Pietro Bailon, con l'istesso salario che aveva il di lui padre (b. 214, ff. 54r.-54v.).
- 14.01.1709 [...] Terzo: allo spettabile Domenico Pizamei, supplicante qualche solievo per mandar un suo figlio allo studio di Padua, in riflesso della casa da lui cessa per ingrandir il Monte di pietà, furono passatti fiorini sessanta, da darsi con comodo della cassa, con voti ventiquattro nel sì et nel no tre. Dico:  
nel sì: 24  
nel nò: 3  
Quarto: al signor Antonio Finetti, canceliere del Monte di pietà, furono passatti a titolo di regalo fiorini dieci.  
Quinto: allo spettabile Giorgio Ziperla, cattaepgni di detto Monte di pietà, furono passatti di regalo fiorini otto, con voti venti tre nel sì et quatro nel no.  
Dico, nel sì: 23  
nel no: 4  
[...] Settimo: alli conti del *quondam* signor Alfonso Alessio et dei signori suoi figli che, doppo la morte del signor loro padre, esercitarono la di lui carica di montista, con permissione dell'illustrissima Deputatione et senza conseguenza in altri simili casi, furono deputati commissarij li signori Filippo Toscani e Carlo Lothieri (b. 214, ff. 55r.-55v.).
- 30.01.1710 Fu primo eletto montista, successore al signor Gio. Paulo Baselli, il signor Paulo Orcha, con tutti li votti nel sì.  
Secondo: fu deliberatto di levare dalli capitoli del Monte di pietà il capitolo che prescrive che

li depositi non si debbano dare fuori, se non doppo il trimestre.

Terzo: fu risolto che li depositi si debban pagare nel termine di giorni dieci doppo l'insinuatione, et che, non essendo il Monte in istato di pagarli, detto Monte paghi alli deponenti quell'istesso interesse ch'egli cava, et, ad universal intelligenza di questa deliberatione, fu ricercata sua eccellenza signor conte capitano di far fare un publico editto.

Quarto: a rillevare quanto la cassa del Publico abbia fino ad ora somministrato al Monte di pietà, et per registrar tutte le partite nel libro maestro, furono deputati commissarij per parte del Publico gl'illustrissimi signori deputati, et per parte del Monte li signori Gio. Paulo Baselli, Carlo Lothieri, Lorenzo Antonio Locatelli, Gio. Geminiano Comelli, Filippo Toscani.

Quinto: fu deliberato che, se la cassa publica, per l'avvenire somministrasse qualche cosa a detto Monte, si debba subito, di volta in volta, registrare distintamente nel libro maestro.

Sesto: alli conti del signori Filippo Toscani, per l'havutta intendenza sopra la fabrica del Monte di pietà, furono deputati commissarij li signori Geminiano Comelli et Andrea Orcha (b. 214, ff. 56r.-56v.).

- 14.06.1710 Fu primo deliberatto che, per il mantenimento dei P.P. delle scuole pie stati accetati per maestri in questo seminario, il signor esatore esborsi lire tre milla tre cento, et che esso signor esatore riscuota le seguenti partite:

[...] Dal sacro Monte di pietà, lire mille e due cento. Dico: 1200.

[...] Secondo: fu risolto che li travi et tolle che formavano il pavimento al granaro publico per il mantenimento del miglio, sijno impiegatti nella fabrica che di presente si fa in seminario, et che li moschetti, con l'altre armi che si trovano nel granaro sudetto, si trasportino sopra la salla del Monte di pietà (b. 214, ff. 56v.-57r.).

- 23.12.1710 [...] Quinto: fu eletto montista, successore al signor Carlo Lothieri, il signor Antonio Alessio.

Sesto: fu eletto montista, successore al signor Paulo Orcha, il signori Francesco Baselli.

Settimo: alli conti del signor Gio. Paulo Baselli, per l'amministrazione havutta del Monte, furono deputati commissarij li signori Giulio Dionoro et Andrea Orcha (b. 214, ff. 57r.-57v.).

- 15.06.1712 [...] Quarto: alli conti del signor Carlo Lothieri per l'amministrazione del Monte di pietà, furono deputati commissarij li signori Geminiano Comelli et Francesco Baselli (b. 214, f. 58v.).

- 29.04.1713 [...] Sesto: furono proposti per cattapegni del Monte mistro Tomaso Siviz et mistro Baltasare Rapaz.

Balotato il Siviz, ebbe votti nel sì trentacinque, nel no nove.

Dico, nel sì: 35

nel no: 9.

Balotato il Rapaz, ebbe votti nel sì dieci nove, nel no venticinque.

Dico nel sì: 19

nel no: 25

cosiché, per pluralità di votti, fu eletto cattapegni mistro Tomaso Siviz.

Settimo: misser Georgio Ziperla, vecchio cattapegni, supplicò accrescimento di salario, et fu deliberato di darli, a titolo di donativo, fiorini dieci da pagarsi con comodo della cassa del Monte di pietà (b. 214, ff. 59r.-59v.).

- 12.05.1714 [...] Quarto: fu eletto montista, successore al signor Antonio Alessio, il signor dottor Andrea Orka, con votti nel sì sessanta et nel no due.

Dico, nel sì: 60

nel no: 2

con questo che, prima d'entrare a tal carica, debba prestare l'idonea sicurtà et giuramento di osservar l'instructioni (b. 214, ff. 61v.-62r.).

- 19.09.1714 Fu primo risolto, con tutti li votti a viva voce datti, che non si possa proporre alcuna supplica dei montisti o esatori che havessero intaccato il Monte o cassa.  
Secondo: che nessuno dei montisti o esatori (quando la remora stij par loro) non possi intervenire ad alcuna radunanza, se non doppo che haverà reso li suoi conti et saldata la cassa, caso etc., di che, dovranno haver una fede dalli signori deputati et commissarij, per presentarla al signor barone vice-maresciale quando vorranno entrar in Publico, et questa fede doverà leggersi in Publico, et indi talli signori saranno admessi, et ciò fu risolto con tutti li votti.  
[...] Sesto: fu risolto che il deputato del Paese si elega nel mese d'agosto, il montista et esatore sei mesi avanti che spiri il corso degli antecessori.  
[...] Nono: alli conti del signor Paulo Orcka, per l'amministrazione del Monte, furono deputati commissarij li signori Lorenzo Antonio Locatelli et Domenico Alessio *quondam* Alfonso (b. 214, ff. 62r.-63v.).
- 26.08.1716 [...] Che si propongan li due sogetti per far li conti del signor Antonio Alessio, governatore passato del sacro Monte (b. 207 a, ff. 5v. - 6r.).
- 7.09.1716 [...] Secondo: alli conti del signor Antonio Alessio per l'amministrazione del Monte, furono deputati commissarij li signori Gio. Filippo Toscan et Gio. Antonio Wasserman (b. 214, f. 64v.).
- 19.02.1717 [...] Che si proponga per governatore del sacro Monte il signor Lorenzo Locatelli in successore al signor Francesco Baselli.  
[...] Che si proponga la suplica delli signori minori pupilli e minori reliti del *quondam* signor Gio. Paulo Baselli, per quello riguarda solamente il rilascio degl'interessi pagati al sacro Monte della sum[m]a che ressaltò a debito del predetto *quondam* signor Gio. Paulo Baselli (b. 207 a, ff. 8r. - 8v.)
- 27.02.1717 [...] Secondo: fu eletto montista, successore al signor Francesco Baselli, il signor Lorenzo Antonio Locatelli a pienni votti (b. 214, ff. 65r.-65v.).
- 2.09.1718 [...] Passò in conferenza di proporre in *ausus* il successore al signor Andrea Horca, governatore di questo sacro Monte.  
Che si proponghino li signori commissarij per far li conti del signor Francesco Baselli, governatore passato di questo sacro Monte (b. 207 a, f. 13r.).
- 12.09.1718 Fu primo eletto montista, successore al signor dottor Andrea Orcha, il signor Gio. Batta Alessio del signor Alfonso, con tutti li votti eccetuato uno, che si supose per errore.  
Secondo: alli conti del signor Francesco Baselli, per l'amministrato Monte, furono deputati commissarij li signori Giulio Dionoro e Gio. Paulo Orka (b. 214, f. 67v.).
- 23.05.1719 [...] Terzo: furono alli conti del signor Andrea Orka, per l'amministrazione del Monte, deputati commissarij li signori Lorenzo Antonio Locatelli et Domenico Alessio (b. 214, ff. 68v.-69r.).
- 12.09.1719 [...] Essendo spirato il corso di governatore di questo sacro Monte del signor Lorenzo Locatelli, fu concluso di proporre il di lui successore, e così pure per la morte di signor Giorgio

Ziperla cattaepgni del medemo sacro Monte, fu concluso anco di questo il successore (b. 207 a, ff. 16r.-16v.).

- 19.09.1719 Fu primo eletto montista, successore al signor Lorenzo Antonio Locatelli, il signor Geminiano Comelli con tutti li votti.  
Secondo: attesa la morte di mastro Giorgio Ziperla, fu eletto cattaepgni del sacro Monte di pietà mastro Baldasare Rapaz con tutti li votti, con espressa però conditione che il medemo presti tutto ciò che vienne prescritto dalle pubbliche deliberationi (b. 214, f. 69r.).
- 27.01.1720 [...] Secondo: essendo morto il signor Domenico Alessio, in di lui loco fu deputato commissario alli conti del signor dottor Andrea Orka, per l'amministrazione del Monte, il signor Gio. Batta Alessio *quondam* Alfonso.  
Terzo: fu letto il mandato con cui monsignor vescovo Marotti, Succolettore <sic!> Apostolico, ordinava di dover dar in notta l'annui proventi del sacro Monte per tansarli, et fu deliberato di rescrivere nella seguente maniera, cioè:  
che la bolla pontificia non parli cosa alcuna dei pij Monti, nel numero dei quali questo non debba comprendersi per non esser per anco erretto in Monte, ma che sia un sollo principio di Monte;  
che la bolla pontificia parla dei lochi e persone alla Chiesa soggette, et però, come *stricti iuris*, le non espresse siano escluse;  
che la bolla pontificia parla dei lochi pij che hanno rendite, et non dei Monti, i quali non hanno altre rendite che le necessarie, et che questo non sia Monte, perché prende il sei per cento, etc. (b. 214, f. 70r.).
- 17.06.1720 [...] Videndosi che li comembri di quest'illustrissimo Publico, che vengono deputati a far li conti delli signori governatori di questo sacro Monte, ritardano molto questo loro offitio, forsi per esser di molto accresciuta la fatica, fu concluso di proporre l'ellettione d'un raggionato, acciò habbi questo l'incombenza di far li conti medemi, con la soprintendenza delli due comembri di quest'illustrissimo Publico che verranno deputati, verso un'adequata mercede da darsigli dal sacro Monte al predetto raggionato di volta in volta che farà li conti d'ogni signor governatore (b. 207 a, ff. 19v. - 20v.).
- 18.06.1720 [...] Secondo: fu risolto a pienni votti di prender un raggionato, il quale abbia l'obbligo di far li conti delli signori montisti verso una competente recognitione da darsigli dal sacro Monte, di volta in volta che accaderà di far li conti, con la soprintendenza anco dei signori commissarij che da questa nobiltà verranno deputati (b. 214, ff. 71v.-72r.).
- 14.09.1720 [...] Secondo: il signor barone vice-maresciale propose che nessuno inn'avvenire potesse esser proposto per publico esattore, se prima non abbia esercitate altre cariche, cioè d'assessore, montista et deputato all'anona, et balotata tal propositione, furono voti che non si possa quindici, et che si possa ventisette. Dico che,  
non si possa: 15  
che si possa: 27  
cosiché, con la pluralità dei votti, la propositione del signor barone vice-maresciale non ebbe loco (b. 214, ff. 72v.-73r.).
- 28.08.1721 [...] Che si proponga per governatore di questo sacro Monte, successore al signor Gio. Batta Alessio del signor Antonio, il signor Carlo Comelli (b. 207 a, ff. 24r. - 24v.).

- 17.09.1721 [...] Secondo: fu eletto montista, successore al signor Gio. Batta del signor Antonio Alessio, il signor Carlo Comelli *quondam* Domenico (b. 214, ff. 73r.-73v.).
- 2.05.1722 [...] Secondo: alli conti del signor Lorenzo Antonio Locatelli, per l'amministrazione del Monte, furono deputati commissarij li signori Andrea Orka et Gio. Batta Alessio *quondam* Alfonso (b. 214, f. 74r.).
- 27.02.1723 [...] Terzo: alli conti del signor Gio. Batta Alessio del signor Antonio, per l'amministrazione del Monte furono deputati commissarij li signori Filippo Toscan et Lorenzo Antonio Locatelli. Quarto: fu eletto montista, successore al signor Geminiano Comelli, il signor Romano Lothieri à pienni votti (b. 214, ff. 75r.-75v.).
- 8.06.1723 [...] Quarto: fu letto il memoriale del signor Andrea Orca, concernente l'errore delli fiorini cinque cento per l'amministrazione del Monte, et furono deputati commissarij, a sentir le di lui ragioni, li signori Geminiano Comelli et Pietro Antonio Portis per il tutto riferire al Publico, a fine di deliberare *quod iustum* (b. 214, ff. 76r.-77r.).
- 10.09.1723 [...] Quarto: fu fatto il referatto del processo et contradictorio tenuto in causa del signor Andrea Orka con il sacro Monte, et fu deliberatto con tutti li votti che il signor Orka, nel termine sino al primo *ausus* dopo la prossima ventura dieta, debba meglio provare l'esborso delli fiorini cinque cento da esso havutti dalli P.P. di san Francesco di Gorizia li 27 luglio 1718, et qui si deva notare che tutti li congiunti sino al terzo grado statutario del signor Orka non furono ammessi à ballotare tall'affare (b. 214, ff. 77r.-77v.).
- 1.02.1724 [...] Secondo: alli conti del signori Geminiano Comelli, per l'amministrato Monte, furono deputati commissarij li signori Lorenzo Antonio Locatelli e Gio. Filippo Toscani (b. 214, f. 77v.).
- 29.08.1724 [...] Che si proponghino pure li concorrenti per un governatore di questo sacro Monte in successore al signor Carlo Comelli, che è vicino a terminare il suo corso.  
[...] Il memoriale delli cattapegni di questo sacro Monte fu rimesso a tempo più opportuno e fu restituito il memoriale alli medemi in persona (b. 207 a, ff. 25r. - 25v.).
- 11.09.1724 [...] Secondo: fu eletto montista, successore al signor Carlo *quondam* Domenico, il signori Paulo Orka con tutti li votti (b. 214, ff. 77v.-78r.).
- 17.08.1725 [...] Che si proponghino due commissarij per far li conti del signor Carlo Comelli del di lui governo sopra questo sacro Monte (b. 207 a, f. 30v.).
- 29.08.1725 [...] Terzo: alli conti del signor Carlo Comelli *quondam* Domenico, per l'amministrazione del Monte, furono deputati commissarij li signori Francesco Baselli et Antonio Alessio Periboni (b. 214, f. 79v.).
- 29.08.1725 [...] Havendo terminato il signor Carlo Comelli il di lui corso di governatore sopra questo sacro Monte, perciò l'illustrissimo signor conte Mario predetto, fungendo la parte di sopra, propose per commissarij alli di lui conti li signori Francesco Baselli et Antonio Alessio Periboni, quali furono approvati da tutta quest'illustrissima nobiltà.  
D'indi, propose il memoriale del signor Francesco Baselli, quale fu letto per me segretario, e fu rimesso ad altro *ausus* (b. 207 a, ff. 9v. - 11r.).

- 13.05.1726 [...] Il memoriale di Lorenzo Sel, che serve per cattaepgni sopra il sacro Monte, fu rimesso ad altra conferenza, che si doverà fare per soli interessi del medemo sacro Monte (b. 207 a, ff. 31r. – 31v.).
- 3.06.1726 [...] Sesto: fu eletto montista, successore al signor Romano Lothieri, il signor Giuseppe Afabris con questo che, durante il tempo di questa carica, debba abitare a Gradisca.  
 [...] Ottavo: alli conti del signor Carlo Comelli *quondam* Domenico, per l'amministrato Monte, in loco del signor Antonio Alessio Periboni, fu deputato commissario il signor Filippo Toscani (b. 214, ff. 80v.-81r.).
- 3.06.1726 [...] Essendo per terminare il corso di governatore sopra questo sacro Monte il signor Romano Lottieri, e concorrendo il signor Giuseppe Affabris per succeder al medemo, perciò l'illustrissimo signor conte sudetto, fungendo la parte come sopra, propose li doi memoriali presentati dallo stesso signor Affabris, li quali letti per me segretario, et ballotato prima se possa esser proposto alla carica di governatore sì o no, passò per pluralità di votti ché sij proposto.  
 Ballotato poi se habbia da succeder alla carica sudetta, fu per pluralità di votti adnesso, così che succederà al sudetto signor Lottieri, con questo però che, durante il tempo di questa carica, debba habitare fermamente in Gradisca.  
 [...] Per non poter il signor Antonio Alessio Periboni, per altro stato deputato comissario appresso il signor Francesco Baselli, a far li conti del signor Carlo Comelli del di lui governo supra questo sacro Monte, fu in di lui vece deputato il signor Gio. Filippo Toscano appresso il medemo signor Baselli (b. 207 a, ff. 18r. – 19v.).
- 13.08.1726 [...] Fu concluso in fine di rappresentare il bisogno d'una nova regulatione da farsi sopra questo sacro Monte, acciò le cose cominzino con tutto buon ordine in buon servizio del medemo e delli sudditi (b. 207 a, f. 32r.).
- 28.08.1726 [...] Secondo: fu rapresentato ch'essendo accresciute le facende sul Monte, era di necessità di aggiunger nova gente et di accrescer una giornata per settimana, et fu rimesso alla Deputatione et alli signori Lorenzo Antonio Locatelli, Gio. Filippo Toscani, Francesco Baselli et Geminiano Comelli, acciò stabilischino l'occorrente per buon serviggio del pio loco et riferischino la dispositione in Publico per esser approvata (b. 214, f. 81v.).
- 28.08.1726 [...] Essendo di molto accresciute le facende sopra questo sacro Monte, per il che vi è necessario d'una nova regulatione, cioè d'accrescer li salarij, d'accrescer gente e di destinare una giornata di più per impegnar e dispegnar, onde il sudetto illustrissimo signor vice-maresciale propose a quest'illustrissimo Publico che si potesse dar la facultà a quest'illustrissima Deputatione et altri comembri che furono nominati – li signori Gio. Filippo Toscano, Lorenzo Antonio Locatelli, Francesco Baselli et Gio. Geminiano Comelli – acciò [che], uniti all'illustrissima Deputatione, con prudenza stabilischino l'occorrente per buon servitio del sacro Monte: qual propositione passò a pieni votti a viva voce dati, con questo ché, stabilita la dispositione dalla prefatta illustrissima Deputatione et altri signori aggiunti, sij portata nel primo *ausus* per l'approvazione di quest'illustrissimo Publico (b. 207 a, ff. 21r. – 23r.).
- 28.11.1726 [...] Fu concluso che, quando il signor Carlo Comelli non renda li suoi conti per la di lui amministrazione havuta sopra questo sacro Monte prima dell'*ausus* venturo, si porti questa sua remora nell'*ausus* medemo per quella rresolutione che parerà all'illustrissimo Publico, restando ordinato, a me segretario, di farli sapere questa rresolutione.

Il giorno stesso fu notificata al predetto signor Comelli, con littera da me scrittali.  
[...] Che si proponghi il memoriale del signor deputato Comelli. Fu ritirato da lui medemo (b. 207 a, ff. 32v. - 33r.).

- 16.12.1726 [...] Ottavo: alli conti del signori Romano Lothieri, per l'amministrato Monte, furono deputati comissarij li signori Lorenzo Antonio Locatelli et Gio. Batta Alessio del signor Antonio (b. 214, ff. 81v.-82v.).
- 16.12.1726 [...] Havendo il signor Romano Lotthieri terminato il di lui corso di governatore sopra questo sacro Monte, per comissarij alli di lui conti, l'illustrissimo signor vice-maresciale propose li signori Lorenzo Antonio Locatelli et Gio. Batta Alessio del signor Antonio, quali furono approvati a pieni votti da quest'illustrissima nobiltà (b. 207 a, ff. 23v. - 25v.).
- 6.05.1727 [...] Che si porti nell'*ausus* medemo la renitenza del signor Carlo Comelli nel dar li conti, per il di lui governo havuto sopra questo sacro Monte (b. 207 a, f. 33v.).
- 26.05.1727 [...] Settimo: attesa la morte del signor Fillippo Toscani, in di lui loco alli conti del signor Carlo Comelli *quondam* Domenico per l'amministrato Monte, fu deputato commissario il signor Gio. Paulo Lothieri (b. 214, ff. 82v.-83r.).
- 13.08.1727 [...] Fu pure concluso di proporre li concorrenti per governatori di questo sacro Monte in successori al signor Paolo Horcha.  
[...] Che si proponga il memoriale di Lorenzo Sel per cattapegni successore a Baldassare Rapaz per essere il medemo stato fatto bombardiere.  
Che si proponga pure il memoriale di Gio. Batta Marcovig per altro cattapegni soprannumerario (b. 207 a, f. 34r.).
- 30.08.1727 [...] Secondo: furono proposti per montista, successore al signor Paulo Orka, li signori Gio. Batta Alessio *quondam* Antonio et il signor Gio. Paulo Lothieri.  
Ballotato il signor Alessio, ebbe votti nel sì cinquanta sei, et nel no ventiquattro.  
Dico, nel sì: 56  
nel no: 24.  
Ballotato il signor Lothieri, ebbe votti nel sì trenta uno, et nel no quaranta nove.  
Dico, nel sì: 31  
nel no: 49.  
[...] Quarto: in loco di Baldasar Rapaz, che fu fatto bombardiere, fu eletto cattapegni del Monte Lorenzo Sel, con tutti li votti a viva voce datti, con il stipendio che aveva il Rapaz, et ciò con conditione che, di tre anni in tre anni, debba dimandar la conferma et che presti un idonea sigurtà et il giuramento di fedeltà.  
Quinto: fu eletto catapegni con meza paga Gio. Batta Marcovig a pienni votti, con questo che dia una idonea sigurtà et presti il giuramento di fedeltà.  
[...] Decimo: atese le molte facende che sono sul Monte, fu eletto cattapegni Gio. Batta Siviz con meza paga, con questo che presti una idonea sigurtà et il giuramento di fedeltà (b. 214, ff. 83v.-84r.).
- 30.08.1727 [...] Occorrendo di creare un governatore sopra questo sacro Monte in successore al signor Paulo Horcha, et essendo due li concorrenti, cioè li signori Gio. Paulo Lotthieri et Gio. Batta Alessio *quondam* signor Antonio, perciò sua signoria illustrissima propose a quest'illustrissimo Publico li loro memoriali, giudicandoli per altro ambi capacissimi e, ballo-

tato prima il signor Gio. Paolo Lotthieri, hebbe votti favorevoli n°. 31, contrarij n°. 49. Seguita poi la ballottatione del signor Gio. Batta Alessio, hebbe votti favorevoli n°. 56, contrarij n°. 24, siché succederà governatore al signor Horcha; li di loro memoriali in filza.

[...] In oltre, essendo mistro Baldassare Rapaz, uno de' cattapegni sopra questo sacro Monte, stato fatto bombardiere, per il che l'illustrissimo signor vice-maresciale sudetto stimò necessario di proporre un altro in di lui vece, e, concorrendo Lorenzo Sel, già pratico et sperimentato per diversi anni, perciò sua signoria illustrissima propose il di lui memoriale, il quale letto per me segretario e siguita la di lui ballottatione, passò a pieni votti a viva voce dati, con la paga che haveva l'istesso Rapaz per tre anni a venire, che doverà in cappo di questi, o esser confermato o pure provveduto d'altro in caso, etc. con questo che presti un idonea piezaria et il giuramento di fedeltà.

Il memoriale in filza.

È molto ben notto poi a quest'illustrissimo Publico che le facende sono di molto accresciute sopra il medemo sacro Monte, di modo che li due cattapegni ordinarij non puono suplire, ma è di necessità d'aggiungerne un altro, e però l'illustrissimo signor vice-maresciale propose il memoriale di Gio. Batta Marcovig, il quale letto per me segretario, e seguita la di lui ballottatione, passò a pieni votti a viva voce dati, con meza paga però delli altri, e per anni tre come sopra, e che presti un' idonea piezaria et il giuramento di fedeltà. Il memoriale in filza.

[...] Finalmente l'illustrissimo signor vice-maresciale sostituto propose il memoriale di Gio. Batta Siviz, per altro cattapegni sopra questo sacro Monte, portando così il bisogno secondo ciò che hanno rapresentato li signori governatori, e, seguita la di lui ballottatione passò a pieni votti a viva voce dati, con meza paga però come il Marcovig e per tre anni, con questo che presti idonea piezaria et il giuramento di fedeltà.

Il memoriale in filza (b. 207 a, ff. 33r. - 35r.).

25.11.1727 [...] Per la mancanza del signor Gio. Filippo Toscano, che era stato deputato tra li altri sogetti per la regulatione di questo sacro Monte, fu concluso di proporre un altro in di lui vece (b. 207 a, ff. 35r. - 35v.).

20.12.1727 [...] Quarto: per la fondatione della confraternità d'insegnar la dotrina christiana alla tenera gioventù, fu risolto di dare fiorini cento a comodo della cassa per una volta tanto, et inn'oltre che il Monte debba contribuire ogni anno lire cinquanta due a pienni votti.

Quinto: atesa la morte del signor Fillippo Toscani, in di lui loco, per il regolamento del Monte, fu deputato commissario il signor barone Romano Lothieri (b. 214, f. 84v.).

[...] In oltre l'illustrissimo signor vice-maresciale propose a quest'illustrissimo Publico che sarebbe un'opera pia di trovar il modo per fondar una confraternita per tener la schola della Dottrina Christiana, tanto necessaria alla tenera gioventù, e perciò, sua signoria illustrissima propose che si potesse far esborsare a comodo della Cassa publica fiorini cento correnti per una volta tanto, e che dal sacro Monte si corrispondesse lire cinquanta due annualmente, da pagarli cogl'utili dell'istesso sacro Monte, la qual propositione passò a pieni votti.

Per la mancanza del *quondam* signor Filippo Toscano, che era stato deputato tra li altri sogetti da quest'illustrissimo Publico per la regulatione di questo sacro Monte, l'illustrissimo signor vice-maresciale stimò necessario di devenir all'ellettione d'altro, e perciò propose il signor barone Romano de Lotthieri, il quale fu approvato à pieni votti da tutta quest'illustrissima nobiltà (b. 207 a, ff. 37r. - 38r.).

22.01.1728 [...] Secondo: fu letto il memoriale del signor Carlo Comelli *quondam* Domenico, intendente di non esser tenuto pagar gli interessi di quel capitale, o sia summa, della quale, nella resa dei

suoi conti, è risultato debitore, et fu risolto che debba dire delle sue ragioni avanti li signori Pietro Antonio Portis et Carlo Salamanca, con incarico a questi di riferire in Publico, et ciò nel termine di tre mesi perentorij debba effettuare il signor Comelli, sotto cominatione di esser *ipso facto* decaduto d'ogni beneficio et condannato al pagamento, et a quest'oggetto fu deputato avvocato a difender il Monte il signor dottor Antonio Alessio Periboni (b. 214, f. 85r.).

- 25.01.1728 [...] Che si faci il referato del processo tra il sacro Monte ed il signor Carlo Comelli.  
[...] Che si proponghino dei commissarij alli conti del signor Paolo Horcha, fù governatore di questo sacro Monte.  
Che si proponga un successore governatore di questo sacro Monte al signor Giuseppe Affabris, ch'è per terminare il suo corso (b. 207 a, ff. 38r. - 38v.).
- 28.05.1728 [...] Terzo: a pienni votti fu risolto di far fare la statua della pietà, et ordinato che, con occasione che si farà incartare il Monte, quella si pongha nel destinato nichio.  
[...] Quinto: al signor Carlo Comelli *quondam* Domenico, con pluralità di votti, fu indulto altro termine perentorio di giorni quindici a poter rimostar gli errori pretesi, etc. (b. 214, ff. 86v.-87r.).
- 1.02.1729 Pressiedendo et fungendo le vecci di vice-maresciale come sopra etc., fu primo proposto se il signor Carlo Comelli *quondam* Domenico debba pagare il ressiduo suo debito al Monte, et ballotata che debba pagare, furono votti nel sì diecisette et nel no tre.  
Dico, nel sì: 17  
nel nò: 3  
siché, con la pluralità dei votti, fu condannato a pagare.  
[...] Settimo: alli conti del signor Paulo Orka, per l'amministrato Monte, furono deputati commissarij li signori Gio. Paulo Lothieri et Gasparo Wasserman.  
Ottavo: fu eletto montista, successore al signor Giuseppe Affabris, il signor Gio. Paulo Lothieri a pienni votti (b. 214, ff. 88v.-89r.).
- 7.05.1729 [...] Essendo stato deliberato da quest'illustrissimo Publico, ancora sotto li 28 agosto 1728, di far una nova regulatione sopra questo sacro Monte et, essendo all'ora stata data facoltà all'illustrissima Deputatione et altri soggetti nominati, né essendo stato esequito, fu concluso di proporre se s'habbia di devenir all'esecutioni a tenore della predetta regulatione.  
Regolato che sarà il memoriale del signor Carlo Comelli nelle forme etc., quello si porterà in *ausus* etc. (b. 207 a, ff. 39v. - 40r.).
- 14.05.1729 [...] Quarto: fu a pienni votti risolto di effettuare il regolamento del Monte, et in loco del signor Geminiano Comelli, fu eletto il signor Gasparo Wasserman per assistere al meditato regolamento (b. 214, ff. 89v.-90r.).
- 28.04.1730 [...] Sesto: alli conti del signor Giuseppe Affabris, per l'amministrato Monte, furono deputati commissarij li signori Lorenzo Antonio Locatelli et Filippo Gorzer (b. 214, ff. 91r.-91v.).
- 28.04.1730 [...] Et due commissarij dei conti del signor Giuseppe Affabris, fu governatore del sacro Monte. (b. 207 a, f. 41r.).
- 13.09.1730 [...] Secondo: fu eletto montista, successore al signor Gio. Batta Alessio *quondam* Antonio, il signor Lorenzo Antonio Locatelli a pienni votti.

Terzo: Gio. Batta Marcovig fu confermato cattaepgni del Monte per altri tre anni, con l'intiera paga.

Quarto: Gio. Batta Siviz fu confermato cattaepgni del sacro Monte per altri tre anni, con l'intiera paga.

Quinto: fu deliberato che tutti quelli che hanno carica sopra il Monte, et che sono subalterni alli signori montisti, debbano di tre in tre anni addimandar la conferma (b. 214, f. 92r.).

- 13.09.1730 [...] Per governatore del sacro Monte il signor Lorenzo Antonio Locatelli.  
Che si proponghino le supliche di Gio. Batta Marcovig e di Gio. Batta Siviz, ambi cattaepgni sopra questo sacro Monte (b. 207 a, f. 42v.).
- 16.06.1731 [...] Quarto: a pienni votti fu risolto che si faccia la scalla del Monte, secondo il disegno già molto tempo fatto, et fu datta l'incombenza d'assister alli signori Gio. Paulo Lothieri et Lorenzo Antonio Locatelli montisti attuali.  
[...] Sesto: fu letto il memoriale della signora Silvia Comelli vedova relitta del *quondam* signor Domenico, et a pienni votti fù deliberatto d'ordinare alli signori montisti che debban corrispondere alla medema lire tre cento all'anno vita sua durante, et che debban restituirli gl'interessi maturatti prima della cessione delli capitali ch'essa fece al sacro Monte in pagamento del debito di suo figlio, quando però talli interessi siano stati esatti dal Monte (b. 214, ff. 93v.-94v.).
- 16.06.1731 [...] Che si proponga di far porre in opera la scalla di pietra sopra questo sacro Monte, secondo il disegno già molto tempo fatto (b. 207 a, f. 44r.).
- 3.04.1732 [...] Che si proponghino [...] due per far li conti del signor Gio. Batta Alessio *quondam* Antonio, fu governatore di questo sacro Monte.  
Per governatore del medemo, in successore del signor Gio. Paulo Lottieri, che si proponga il signor Carlo Baselli *quondam* Andrea (b. 207 a, ff. 45r. - 45v.).
- 13.04.1732 [...] Quarto: alli conti del signori Gio. Batta Alessio *quondam* Antonio, per l'amministrato Monte, furono deputati commissarij li signori Lorenzo Antonio Locatelli et Gasparo Wasserman.  
Quinto: fù eletto montista, successore al signor Gio. Paulo Lothieri, il signor Carlo Baselli *quondam* Andrea à pienni votti (b. 214, ff. 94v.-95r.).
- 12.02.1734 [...] Propose inoltre il signor Carlo Comelli *quondam* Geminiano in governatore del S. Monte, che passò a pieni voti senza competenza (b. 208).
- 17.04.1734 L'illustrissimo signor conte Rudolfo Pietro Coronini, fungendo le parti di vice maresciale, propose l'ellectione d'un ragionato et il regolamento del S. Monte di pietà, e fu risolta la deputacione dell'illustrissimi signori Lorenzo Locatelli, Francesco Baselli, Gasparo Wasserman, Carlo *quondam* Geminiano Comelli e Gio. Batta Alessio *quondam* Antonio per esporre in scritto la regola di governare per l'avenire il S. Monte sudetto, e di presentarla all'illustrissima Deputacione per essere avanzata in publico *ausus* e, scelta la più facile e conferente per la di lei esecuzione, da farsi nel termine d'un mese, con facultà ad'ogn'un altro illustrissimo compatricio d'espore in scritto intorno a ciò il di lui sentimento.  
Fu proposto dal medemo signor conte il memoriale del signor Gioseppe Affabris e, letto il medemo con l'attestati, fu risolta la di lui licenciacione, et inherito alla resa de conti, fatta dalli signori commissarij, salva ad esso lui raggione caso *contra quem vel quos* per la summa delle lire 5.918, soldi 10, quale deve restar in sospeso per il termine di due mesi statili assegnati, entro

de quali dovrà far conoscere la propria ragione di non esser tenuto soccombere, altrimenti *ex nunc* sarà tenuto sodisfarle.

Vedi il memoriale con li attestati in filza.

Propose inoltre li signori commissarij alla resa de conti dell'esazione dell'imposizioni del signor Alberto Dionoro e furono destinati l'illustrissimi signori Lorenzo Locatelli e Leopoldo Fillippussi.

Propose li signori commissarij alla resa de conti del S. Monte del governo del signor Gio. Paolo Lothieri e restorono deputati l'illustrissimi signori Francesco Baselli e Gasparo Wasserman (b. 208).

20.05.1734 Il predetto illustrissimi signor Claudio Comelli, fungendo le veci di vice maresciale, come sopra.

[...] Propose il memoriale del signor Gioseppe Affabris, e sopra quello fu risolto che abbi locco il petito del signor suplicante verso le condiccioni entro esposte, senza però alcuna conseguenza, *hoc adito* che occorendo, per miglior cauzione del S. Monte di pietà, qualche ulterior provvedimento, e così in quanto alla rata del tempo per il pagamento del capitale, resta il tutto rimesso all'illustrissima Deputacione, coll'aggiunta dell'illustrissimi signori Lorenzo Antonio Locatelli, Francesco Baselli e Leopoldo Fillippussi, dovendosi sempre intendere la pontualità dell'annuo interesse in ragione di sei per cento.

Vedi il memoriale in filza.

Propose inoltre il memoriale del signor Gio. Francesco Finetti, concorrente per cancelliere del S. Monte, lettosi il medemo, finendo di balotarsi se habbi da esser cancelliere perpetuo o temporaneo, e seguita la balotacione, furono voti:

nel sì n. 29

nel no n. 9

sì che passò con pluralità de voti in cancelliere perpetuo.

Vedi il memoriale in filza (b. 208).

10.06.1734 [...] L'illustrissimo signor Rudolfo Pietro conte Coronino deputato, fungendo la parte di vice maresciale sostituto, [...]

Successivamente propose la comutacione del disegno, stato divisato in passato, della scalla del S. Monte e fu deliberato di rimettere la cognicione della medema all'illustrissima Deputacione, con l'assuncione d'un proto et aggiunta degl'illustrissimi signori Antonio Wasserman Zuchelli, Lorenzo Locatelli, Pietro Antonio de Portis e Gasparo Wasserman, oltre li signori governatori, a condicione da un nuovo disegno non si renda notabile la spesa et che, sopravanzando pietre già destinate per il modello presente, debbano riceversi dall'illustrissimo Publico verso il giusto valore.

Più propose che, circa il regolamento del S. Monte di pietà, sijno state estese le regole del buon governo del medemo a norma della precedente publica deliberacione, quali, essendo voluminose, fu deliberato rimetterle alla cognicione dell'illustrissima Deputacione, con l'aggiunta dell'illustrissimi signori Antonio Wasserman Zuchelli, Lorenzo Locatelli, Pietro Antonio de Portis, Gasparo Wasserman, Romano barone de Lottieri e li signori governatori, per esser indi portata in Publico per resolucione loro, ad effetto d'esser confermata caso etc. (b. 208).

13.07.1734 [...] L'illustrissimo signor Rudolfo Pietro conte Coronini, fungendo le veci di vice maresciale sostituto, propose il memoriale del spettabile Pietro Bailon, sopra del quale fu proposta la re-

ducione degl'utili solutili nel debito che per il capitale ha egli incontrato qual stimatore sopra il S. Monte di pietà, se per rilevanti cause e motivi di giustizia debbano pagarsi in raggione di 2 o di 3 per 100, e seguita la balotacione, furono balle:

nel sì n. 28

nel no n. 8

siché passò doversi pagare in raggione di 2 per 100, e ciò senza minima conseguenza, restando egli rimesso a far le sue prove avanti l'illustrissima Deputacione circa la di lui asserta rimessa delle lire 23, soldi 7 ½ fatta dalli *quondam* signori Alessio et Orcha, furono governatori del S. Monte sudetto prima dell'anno 1727, dovendosi procedere pari modo in quanto agl'utili dependerano dal di lui salario.

Vedi il memoriale e documenti in filza.

[...] Propose inoltre il memoriale del signor Giuseppe Affabris, per esser adnesso alla prestazione della sicurtà delli signori suoi fratelli e sorelle, per caucione del debito del S. Monte di pietà, e seguita la balotacione, furono voti:

nel sì n. 26

nel no n. 20

si ché fu adnessa la sicurtà senza derogacione sempre della sicurtà prestata all'ingresso del governo del S. Monte d'esso signor Affabris, quando effettivamente sijno solvendo all'importanza del debito, da esser ciò conosciuto e rilevato dall'illustrissimi signori baroni Romano de Lottieri et Pietro Morelli, alli quali fu rimessa tal cognicione.

Vedi il memoriale in filza.

[...] Propose finalmente in commissarij per la resa de conti del governo del S. Monte di pietà dell'illustrissimo signor Lorenzo Antonio Locatelli, et a pieni voti furono deputato l'illustrissimi signori Francesco Baselli e Gio. Batta *quondam* Alfonso Alessio (b. 208).

- 12.08.1734 [...] Propose, inoltre, il parere dell'illustrissimi signori Romano barone de Lottieri et Pietro Morelli, commissarij deputati nell'*ausus* delli 13 scaduto mese, sopra l'interesse dell'illustrissimo signor Giuseppe Affabris, riguardo alla sicurtà dell'illustrissimi signori fratelli et sorelle per il debito del S. Monte di pietà, e fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, d'inherire al parere medemo esposto nell'insinuatoria, sotto la data di quest'oggi, a condizione però, che venghi approvato dalli signori fratelli e sorelle sudette et ciò senza animo d'inovare alcun contratto e senza minimo pregiudizio della sicurtà prestata al tempo dell'ingresso nel di lui governo.

Vedi il parere in filza (b. 208).

- 11.09.1734 [...] Il predetto illustrissimo signor conte Coronini, fungendo le veci di vice maresciale sostituto

[...] Propose, inoltre, la scielta del regolamento del S. Monte di pietà, e fattasi dall'illustrissimi signori Francesco Baselli e Lorenzo Locatelli, stati tra l'altri compatrizij *ad hoc* deputati, una chiara esplanazione di detto regolamento, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di sottoporre tutto il rappresentato alla ponderazione dell'illustrissima Deputacione, coll'aggiunta dell'illustrissimi signori Francesco Baselli, Lorenzo Locatelli, Romano barone de Lottieri, Gasparo Wasserman, Pietro Antonio de Portis e Paolo Horca, avanti la quale, purgatasi la divisa regola nei termini più vantaggiosi, debba indi esser portata in publico *ausus* per deliberare sopra la medema, secondo che etc.

[...] Propose il memoriale dell'illustrissimo signor Giuseppe Affabris e, sopra il medemo, fu

deliberato a pieni voti, a viva voce dati, che prestando egli il consenso e placet, circa li sentimenti entro esposti, d'uniformarsi al parere dell'illustrissimi signori commissarij de Lottieri e Morelli in tutto e per tutto, et alla publica deliberazione delli 12 agosto predecorso, in questo merito eseguita nel termine perentorio di giorni 3, il tutto da effettuarsi avanti l'illustrissima Deputazione, *ex nunc* si dà locco al di lui petito et ciò senza pregiudizio imaginabile della sicurtà prestata al tempo del di lui ingresso nel S. Monte di pietà, *etiam* in quanto non fussero sufficienti li beni Affabris di sodisfare il credito integrale del S. Monte.

Vedi il memoriale in filza.

Sopra il memoriale dell'illustrissimo signor Alberto de Wertis, diretto all'illustrissima Deputazione e dalla medema rimesso a quest'illustrissimo Publico, fu deliberato che, stante il memoriale presentato dal signor Gioseppe Affabris, resta sospesa ogn'altra deliberazione che etc.

Vedi il memoriale in filza (b. 208).

7.02.1735 [...] L'illustrissimo signor Rudolfo Pietro conte Coronini, fungendo le veci di vice maresciale sostituto [...]

Propose, inoltre, un conomissario per la resa de conti dell'illustrissimo signor Lorenzo Locatelli dell'aministracione del S. Monte in loco dell'illustrissimo signor Francesco Baselli, ora deputato del Paese. Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di subrogare in di lui vece l'illustrissimo signor Gio. Batta Baselli, di lui figliolo.

[...] Fu proposto il memoriale dell'illustrissimo signor Gioseppe Affabris, fraterno *etiam nomine*, e fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di licenziare il signor suplicante del di lui petito et inherire alla resolucione dell'illustrissima Deputacione.

Vedi il memoriale in filza.

[...] Propose che il signor Carlo Comelli *quondam* Geminiano debba prestare la sicurtà per il governo del S. Monte di pietà e fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, d'assegnarli il termine di giorni 15 per la prestazione della sigurtà, secondo il costume di quest'illustrissimo Publico, altrimenti si devenirà ad ulterior deliberacione (b. 208).

2.04.1735 [...] Il predetto illustrissimo signor conte vice maresciale sostituto, [...] propose ulteriormente l'ultimacione del regolamento del S. Monte di pietà, e letta la regola, fu a pieni voti, a viva voce dati, aprovata la medema e deliberato per annuale onorario all'illustrissimi signori governatori, cassiere e contro cassiere, ducati 100 per cadauno, salvo dopo il primo corso, d'aggiungere e minuire l'onorario medemo secondo che etc.

Vedi la regola in filza (b. 208).

11.07.1735 [...] L'illustrissimi signor Rudolfo Pietro conte Coronini, fungendo le veci di vice maresciale sostituto,

[...] Propose in governatore del S. Monte, in loco dell'illustrissimo signor Carlo *quondam* Gio. Paolo Baselli, l'illustrissimo signor Vincenzo Loccatelli, quale passò a pieni voti, a viva voce dati.

Propose che, essendosi seguita nova regola per governare da qui impoi <sic!> il Monte di pietà, stata aprovata con publica deliberacione delli 2 aprile predecorso, perciò dalli signori commissarij fu stimato neccessario di formar un'instrucione alli ministri d'esso S. Monte, per ben governarlo, onde in adhesionem della premessa deliberacione, di farla leggere in publico per la sua aprovacione o coreccionem, secondo che etc. Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di rimettere all'illustrissima Deputacione per la di lei consideracione.

Propose ulteriormente che dovendosi, secondo la regola predetta, divenire al provvedimento d'un cassiere e contro cassiere del S. Monte medemo, e perciò, fu proposto in cassiere l'illustrissimo signor Francesco conte di Strassoldo, et in contro cassiere l'illustrissimo signor Gasparo Wasserman, quali, per non aver alcuna competenza, passarono a pieni voti, a viva voce dati.

[...] Propose la renitenza dell'illustrissimo signor Gio. Batta *quondam* Antonio Alessio nella resa de conti per il governo da lui sostenuto del S. Monte di pietà, e letto il di lui memoriale oggidì presentato, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, che atteso il ristretto delli di lui conti in Publico presentato, si debba quanto subito divenire alla consumacione e sottoscrizione de conti medemi.

Vedi il memoriale in filza (b. 208).

18.08.1735 [...] L'illustrissimo signor Rudolfo Pietro conte Coronini, fungendo le veci di vice maresciale, [...] Propose li memoriali delli catapegni di questo S. Monte di pietà, e letti li medemi, furono a pieni voti, a viva voce dati, confermati nel loro officio et acresciuto alli stessi la paga con fiorini 10 per cadauno, che in'avenire averano fiorini 50 annui, con obbligo delli medemi di prestar tutte le manualità occorrenti in servizio del S. Monte e che ogni tre anni debbano supplicare la loro conferma.

Vedi li memoriali in filza.

Fu proposta l'aprovacione dell'instruccion delli ministri del S. Monte di pietà et a pieni voti, a viva voce dati, fu deliberata la di lei confermacione (b. 208).

24.11.1735 [...] Il predetto illustrissimo signor conte Coronini, fungendo le veci di vice maresciale, [...] Propose la materia de conti da esser fatti dall'illustrissimi signori governatori del S. Monte che hanno terminato il loro corso, e fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato di dare alli medemi un termine perentorio *ex abundanti* di giorni 3 per ultimare li di loro conti, altrimenti che *ex nunc* restino *ipso facto* incorsi nelle pene dall'illustrissima Deputacione stateli cominate. [...] Propose parimente la Deputacione d'altri due comissarij per la resa de conti del governo del S. Monte di pietà del *quondam* illustrissimo signor Carlo *quondam* Andrea Baselli, e furono deputati l'illustrissimi signori Gasparo Wasserman e Gio. Batta *quondam* Antonio Alessio (b. 208).

20.02.1736 [...] L'illustrissimo signor conte vice maresciale sostituto sudetto [...] Propose inoltre il memoriale del signor Gio. Francesco Finetti, cancelliere del S. Monte, e letto il medemo, fu deliberato di balotarsi se s'abbia d'acrescere fiorini 20 o fiorini 30, e seguita la balotacione, furono nel sì n. 19 nel no n. 15 onde, con pluralità de voti, fu accresciuto l'onorario del cancelliere d'esso S. Monte di fiorini 60 a fiorini 90 all'anno.

Vedi il memoriale in filza (b. 208).

30.04.1736 [...] Propose li memoriali dell'illustrissimi signori fratelli e sorelle Affabris e dell'illustrissimo signor Carlo Comelli *quondam* Domenico, e letti li medemi, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, d'admetere il giro delli fiorini 600, offerto dal signor Carlo Comelli, in sconto del debito delli predetti signori Affabris, a condicione però di dover far il suplimento della rata integrale già spirata di ducati 888 nel termine di giorni otto, ed che, secondo l'esborso che di anno in anno verrà fatto delli fiorini 100 predetti, se li debba *toties quoties* defalcare, per il

tempo a venire, il proporcionato interesse, ed a condizione finalmente della prestazione da farsi, in detto termine, d'un idonea sigurtà a mani del signor cancelliere del S. Monte.

Vedi il memoriale in filza (b. 208).

13.09.1736 [...] L'illustrissimo signor Rudolfo Pietro conte Coronini, fungendo le veci di vice maresciale, [...] Propose in governatore del S. Monte, successore all'illustrissimo signor Carlo *quondam* Geminiano Comelli, l'illustrissimo signor Gio. Batta Baselli, e passò a pieni voti, a viva voce dati.

[...] Propose il memoriale dell'illustrissimo signor Paolo Orcha, con due graciosi rescritti regimentali, e letto il tutto, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di deputare l'illustrissimi signori Pietro Antonio de Portis e fra Stefano Pachiarotti comendatore in comissarij, per sentire le ragioni del signori suplicante Orcha, in confronto di quelle del S. Monte di pietà, col riflesso alle ragioni dell'una e dell'altra parte, tanto in merito quanto in ordine, e per farsi dalli medemi il referato in publico *ausus* con l'aggiunta de di loro pareri.

Vedi il memoriale e rescritti appresso li altri (b. 208).

29.11.1736 [...] Francesco Baselli deputato, fungendo le veci dell'illustrissimo signor Rudolfo Pietro conte Coronini vice maresciale sostituto,

[...] Propose li memoriali del spettabile Pietro Bailon, e letti li medemi, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, che il suplicante debba sodisfare, a calcolarsi dall'illustrissimi signori comissarij, a di lui debito, solamente il capitale con gl'utili scorsi per la decadenza del pegno, esclusivamente all'interesse degl'utili medemi, delli quali restò assolto, ordinando alli signori comissarij sudetti di levare parimente gl'utili delli due per cento da quanto per tal conto ha rilasciato di suo salario ed altri esbursi, a cominciare però, che debba sodisfare il capitale e sopra degli utili nel termine perentorio di due mesi, restando, in difetto, decaduto dall'agevolezza indultali.

Vedi li memoriali e documenti in filza (b. 208).

26.01.1737 [...] L'illustrissimo signor conte vice maresciale sostituto,

[...] Fu inoltre proposta la riduzione di questo S. Monte in figura canonica, col defalco per ora di un per 100 dall'interesse che si paga in ragione di sei per 100, e fu deliberata a pieni voti, a viva voce dati, tal riduzione, rimetendo il modo e la maniera di farlo all'illustrissima Deputazione, come pure di fare li passi opportuni alla Corte di Roma per ottenere le bolle, indulti e prerogative che portano secco le qualità di questi pij luoghi.

Propose li memoriali dell'illustrissime signora Ellisabeta, vedova del Salamanca, e Flavia Ce-votti, e letti li medemi, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di passare, di lire 4 soldi 10 l'uno, fiorini 50 per cadauna, da esborsarsi dal S. Monte.

Vedi li memoriali in filza.

Propose inoltre il memoriale dell'illustrissimo signor Gioseppe Antonio Baselli de Liesperg, e letto il medemo, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di devenire alla balotacione se s'abbia di passare fiorini 200, o 150, e nel sì saranno fiorini 200, nel no fiorini 150.

Furono balle nel sì n. 28

nel no, n. 8

siché, per pluralità de voti, passò di darli fiorini 200 di lire 4, soldi 10 l'uno.

Vedi il memoriale in filza.

Propose per fine il memoriale di dona Chiara Prauner, col quale supplica la carità di fiorini 40 per il vestiario di religioso capucino a suo figlio Andrea, e letto il medemo, fu deliberato a

pieni voti, a viva voce dati, di passarli la suma sudetta di fiorini 40 di lire 4, soldi 10 l'uno, da esser esborsati da questo S. Monte.

Vedi il memoriale in filza (b. 208).

12.06.1737 [...] Il predetto illustrissimo signor conte vice marescialo sostituto  
[...] Propose il memoriale del spettabile Gio. Batta Nigris, e letto il medemo, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di passarli fiorini, di lire 5 l'uno, n. 100, da esserli contribuiti dal S. Monte di pietà in due ratte: la prima di fiorini 50, entro il corrente anno, ed la seconda l'anno venturo 1738, a comodità d'esso S. Monte, e ciò in considerazione del maritaggio della di lui figlia, licenziato il medemo da ogni altra domanda, per li altri capi addotti nel memoriale suddetto.

Vedi il memoriale e documenti in filza (b. 208).

12.09.1737 [...] Fu proposto il memoriale del [*Puechalter*]<sup>791</sup> signor Francesco barone Andriani, che suplica qualche sovegno alle di lui indigenze, e fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di rimettere all'illustrissima Deputacione, acciò da questa si esami se il Monte sia in stato di somministrarli qualche sovegno, salvo all'illustrissimo Publico, caso etc. di determinare la quantità sopra il memoriale medemo.

Vedi il memoriale in filza.

Propose li memoriali dell'illustrissimi signori Corado Conti e Gioseppe e fratelli Affabris, con li quali suplicano la rimessa delle pene, e fu deliberato di devenire alla balotacione, e furono balle:

nel sì n. 33

nel no n. 3

si ché, per pluralità di voti (senza però consequer) li furono rimesse le pene.

Vedi li memoriali in filza (b. 208).

22.03.1738 [...] Propose per ultimo che, ritrovandosi diversi pegni garbi sopra questo S. Monte, ed essendo di neccessità di devenire a qualche provvedimento, per indemnità di detto S. Monte ed a solievo delli patroni delli medemi, fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato che li pegni della qualità sudetta, sino al giorno d'oggi stati fatti, si sorpassano per li motivi premissi, a condizione però, che li oppignoranti patroni delli medemi sijno tenuti pagare li utili sino qui restanti per li già scaduti e la decima parte del capitale nel termine perentorio di mesi quatro e, per li non scaduti, che debbano ad ogni incanto successivamente pagare integralmente li utili scorsi (b. 208).

17.05.1738 [...] Propose il memoriale dell'illustrissimi signori Aloigi, Tomaso, fratelli, ed Tranquilla, Madalena ed Ellena, sorelle Affabris, e letto il medemo, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, d'ordinare all'illustrissimi signori Lorenzo Locatelli e Gasparo Wassermann, commissarij deputati per rillevare il capitale libero e neto del S. Monte di pietà, che questi debbano solecitare senza indugio la rillevacione medema, il che fatto cogl'interessi o utili successivi dipendenti dal capitale sudeto, detratte le spese occorrenti per li ministri del S. Monte, mantenimento di fabbriche, ed altro che con il sopravanzo delli medemi debbano farsi opere pie a beneficio de poveri, e consequentemente a tal tempo, s'averano in considerazione li signori Affabris suplicanti.

Vedi il memoriale e documenti in filza.

---

<sup>791</sup> Parola di incerta lettura.

Propose finalmente se s'abbia di prender a livello francabile una grossa soma di danaro, verso un'idonea sigurtà, nel Stato Veneto, a 4 per 100, per vantaggio di questo S. Monte e di quest'illustrissimo Publico, che tengono capitali livellarij passivi in raggion di sei per 100. Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di prendere l'occorribile, che resta rimesso all'illustrissima Deputacione, con l'aggionta dell'illustrissimi signori Francesco Baselli e Gasparo Wasserman (b. 208).

18.06.1738 [...] L'illustrissimo signor conte vice marescialo sostituto predetto propose in successore all'illustrissimo signor Francesco conte di Strassoldo, che ha terminato il suo corso di cassiere di questo S. Monte, l'illustrissimo signor Francesco barone de Lottieri, unico concorrente, e passò a pieni voti, a viva voce dati.

Propose l'illustrissimo signor Carlo *quondam* Gio. Paolo Baselli, unico concorrente, per successore all'illustrissimo signor Gasparo Wasserman, che ha terminato il corso di contro cassiere di detto S. Monte, e passò a pieni voti a viva voce dati.

Fu proposto l'illustrissimo signor Francesco Zupini in governatore del predetto S. Monte, in successore all'illustrissimo signor Vincenzo Locatelli, che ha terminato il suo corso, e passò a pieni voti, a viva voce dati.

Propose il memoriale di m(ist)ro Gio. Batta Marcovig, unico concorrente per stimatore del sudetto pio locco, per la morte del *quondam* spettabile Pietro Bailon, e letto il medemo, passò a pieni voti, a viva voce dati.

Vedi il memoriale in filza.

Propose il memoriale di m(ist)ro Lorenzo Sel, catapegno del S. Monte, predetto concorrente, per l'aggiunta della carica di sottostimatore, e letto il memoriale stesso, fu a pieni voti, a viva voce dati, accresciuto tal officio, reputato necessario per il buon servizio d'esso S. Monte, ed eletto il medemo Sel in sottostimatore, con l'aggiunta di fiorini 20, che in tutto se gli dovrà il stipendio di fiorini 70.

Vedi il memoriale in filza.

Propose li memoriali delli concorrenti per cattapegni del spessodetto pio locco, quali letti, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di devenire alla ballotacione, e fu balotato per:

1° Andrea Siviz, ebbe balle	nel sì n. 17
	nel no n. 12
2° Antonio Spessot, furono balle	nel sì n. 15
	nel no n. 14
3° Antonio Clementino, furono balle	nel sì n. 11
	nel no n. 18.
4° Vincenzo Pizamei ebbe bale	nel sì n. 12
	nel no n. 17

Si che, per pluralità di voti, fu eletto Andrea Siviz.

Vedi li memoriali in filza.

Propose il memoriale di Tomaso e Gio. Batta, padre e figlio Siviz, che suplicano per la loro reconfirmatione in tal officio, e letto il medemo, furono a pieni voti, a viva voce dati, reconfirmati.

Vedi li memoriali in filza (b. 208).

28.08.1738 [...] Il sudetto illustrissimo signor conte vice marescialo sostituto  
[...] Propose in commissarij per li conti dell'illustrissimi signori Francesco conte di Strassoldo,

cassiere, e Gasparo Wasserman, controcassiere del S. Monte, l'illustrissimi signori Carlo *quondam* Geminiano Comelli e Vicenzo Locatelli, che furono a pieni voti, a viva voce dati, approvati.

Propose in commissarij per li conti dell'illustrissimi signor Vicenzo Locatelli, governatore del S. Monte, l'illustrissimi signori Gio. Paolo Lottieri e Francesco Toscani, che furono a pieni voti, a viva voce dati, approvati (b. 208).

7.03.1739 [...] Il sudetto illustrissimo signor deputato Locatelli

[...] Propose in successore all'illustrissimo signor Gio. Batta Baselli, governatore del S. Monte, l'illustrissimo signor Giuseppe Wasserman, unico concorrente, che passò a pieni voti, a viva voce dati.

[...] Propose il memoriale del signor Antonio Periboni, segretario di quest'inclita Convocazione, e letto il medemo, consistente in tre punti di domanda per li motivi in quello adottati, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di devenire alla balotazione se s'abbia o no d'acrescere l'onorario alla summa di fiorini 300 correnti, con di lui incarico però di dover, a proprie spese, riportare tutti li tradotti delli rescritti tedeschi di quest'illustrissimo Pubblico, compillare tutti li ricorsi, informazioni, in servizio dell'inclita Convocazione, e di patrocinare gratis tutte le cause di questo S. Monte di pietà e, seguita la balotazione, furono balle:

nel sì n. 20

nel no n. 15

siché, per pluralità di voti, passò d'accrescerli fiorini 100 annuali correnti *pro omni toto eo*, con le condizioni sopra espresse.

Vedi il memoriale in filza.

Propose li memoriali dell'illustrissimi signori fratelli Wasermani, signor Gio. Batta Roglovig e reverendi padri domenicani di Farra, e letti li medemi uno doppo l'altro, sopra quello delli signori Wassermani, fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato di devenire alla balotazione se s'abbia o no di deputare li due commissarij suplicati, quale sequita, furono balle:

nel sì n. 14

nel no n. 21

sì che, per pluralità di voti, furono li medemi licenziati dalla deputazione delli commissarij da loro suplicata.

Vedi il memoriale in filza.

Sopra quello del signor Roglovig, fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato di devenire alla balotazione se s'abbia o no di passarli fiorini 100 a comodo della cassa, e sequita la medema, furono balle:

nel sì n. 25

nel no n. 9.

Si che, per pluralità di voti, passò di darli, a comodo della cassa, li fiorini 100 correnti, a conditione che intraprenda il servizio rapresentato.

Vedi il memoriale in filza.

Sopra quello delli reverendi padri domenicani di Farra, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di passarli di carità, per l'opera rapresentata, ducati 200, da esser esborsati da questo S. Monte, con suo comodo e in più volte, con gli civanzi che si ricaverano doppo l'erezione canonica di detto pio loco.

Vedi il memoriale in filza.

Propose l'interesse di questo S. Monte per le sicurtà prestate dalli spettabili Gerolamo Deperis e Bernardino Fossati a favore del *quondam* spettabile Pietro Bailon, fu stimatore di detto S.

Monte, verso il medemo pio locco, e se s'abbia di ventilare la causa avanti la Cesarea Rappresentanza o pur far ricorso fuori, in merito alla competenza del forro; fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato di ricorrere all'eccelsi dicasterij e solcitare per una celere risoluzione. [...] Propose per ultimo l'erezione d'un orologio sopra questo S. Monte: fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di dar la facoltà all'illustrissima Deputazione sopra l'erezione medema, da farsi a spese di detto S. Monte (b. 208).

15.07.1739 Nel palazzo dell'illustrissima nobiltà, etc.

[...] La Prelibata eccellenza, signor conte capitano amministratore, espose che, in virtù del grazioso rescritto dell'eccelso regimento, in data delli 20 passato giugno pervenutoli, li viene ordinato di dover far seguire la proposizione del memoriale del signor medico Tomada e della graziosissima risoluzione delli 4 febbraio 1736, e perziò:

L'illustrissimo signor conte vice maresciale, in virtù di tal grazioso rescritto, propose il memoriale medemo, col quale adimanda un'acrescimento del suo onorario, e letto lo stesso, fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato di devenire alla balotazione se s'abbia d'acrescere l'onorario sino a sei cento fiorini, come godeva il di lui antecessore, o no.

Furono balle nel sì n. 72  
nel no n. 4

Si che, per pluralità di voti, passò l'acrescimento sudetto a fiorini 600, obligandolo d'osservare l'istruzioni che li verano consegnate, d'esser formate dall'illustrissima Deputazione e poi portate in publico *auhsus* per la loro confermazione.

Vedi il memoriale in  
filza, in data 23 maggio predetto  
che fu sospesa la sua balota.

Propose la sudetta graziosissima risoluzione 4 febbraio 1736, e letta la medema, con il grazioso rescritto 5 settembre 1737 e, nonostante che ordini la sola informazione, propose il provvedimento d'un secondo medico, coll'onorario di fiorini 250 correnti, d'esser corrisposti dal S. Monte di pietà fiorini 100 e dalla publica cassa degl'accisi fiorini 150, e concorrendo graziosamente l'Eccelsa Aulica Camera con una piazza morta, sarà in aumento di detto onorario. Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di devenire a tal provvedimento, a condizione che il signor medico che sarà eletto, e suoi successori, per qualunque pretesto, non possano adimandare verun acrescimento, in conseguenza di che fu apperta la concorrenza.

[...] Propose l'erezione canonica di questo S. Monte. Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di dar la facoltà all'illustrissima Deputazione di far l'opportuni riccorsi per ottenere l'erezione medema.

Propose di ritrovare un locco di ripporre l'orologio novo. Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di inherire alla deliberazione delli 7 marzo anno corrente e di ripporre l'orologio medemo sopra questo S. Monte, quando la spesa non ecceda fiorini 400 (b. 208).

25.01.1740 [...] Il predetto illustrissimo signor conte vice maresciale sostituto

[...] propose il novo bisogno dell'orologio da farsi, e fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato, inherendo alle precedenti deliberazioni publiche, che l'orologio abbi da porsi sopra il S. Monte di pietà, e che occorrendo, per li tamburi dell'ore ed quarti, il primo di libbre 300, ed il secondo di libbre 150, maggior summa delli fiorini 400 già deliberati, debba questa spesa, che resta rimessa all'illustrissima Deputazione, esser erogata dal S. Monte sudetto, salvo d'esebire in publico le spese occorse *etiam* per il campanile da farsi.

[...] Propose il memoriale dell'illustrissimi signori fratelli e sorelle Affabris, e letto il medemo,

fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato di assolvere per ora li signori suplicanti dalle rate tanto del capitale, quanto degl'interessi patuiti nell'instromento di cessione, salva però sempre la proprietà delli beni cessi, e ciò vita durante delli superstiti signori suplicanti medemi, esclusivamente alli descendenti loro, e successivamente a riparazione d'ogni danno d'esso S. Monte, s'obligò l'illustrissimo Publico di rifondere il medemo con il conto proporcionato del di lui credito, e senza conseguenza.

Vedi il memoriale in filza (b. 208)

8.02.1740 [...] In quest'occasione, per le premure dell'orologio, fu letto il memoriale di Bernardino Franchi campanaro, per la facitura delli tamburi di detto orologio. Vedi il medemo con la risoluzione in filza (b. 208).

28.05.1740 [...] L'illustrissimo signor Lorenzo Locatelli deputato  
[...] Propose la relazione delle spese fatte per il novo orologio, e sentita la medema, fu a pieni voti, a viva voce dati, aproavato sì le spese orologio che le campane, salve sempre le condizioni delli contratti del campanaro.

In sequito a ciò, propose il memoriale dell'illustrissimo signor D. Sigismondo Alessio, comisario di detto orologio, e letto il medemo, fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato di passarli fiorini correnti n. cento e di balotare se questi debbano esborsarsi dal S. Monte o dall'illustrissimo Publico, e le balle nel sì sarà il primo, e le balle nel no il secondo, e seguita la balotazione, furono balle nel sì n. 18, nel no n. 20.

Si che, per pluralità di voti, passò che l'esborso debba farsi dall'illustrissimo Publico a comodo della cassa.

Vedi il memoriale in filza.

Propose due commissarij alla resa de conti dell'illustrissimo signor Gio. Batta Baselli, stato governatore del S. Monte. Furono a pieni voti, a viva voce dati, deputati l'illustrissimi signori Vincenzo Locatelli e Francesco Toscani.

Propose la rinovazione dell'instruzioni di tutti li ministri dell'illustrissimo Publico e del S. Monte. Fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato che l'illustrissima Deputazione, con l'aggiunta dell'illustrissimi signori Giacomo Antonio conte Coronini, Gio. Batta conte della Torre, e l'altri signori stati deputati per la conferenza delle casse publiche, in una consulta d'esser tenuta li 17 venturo giugno, esami[ni]no l'instruzioni tutte, per aggiungere, diminuire e far tutto ciò che riguarda il buon servizio publico, e d'indi, sottopore le medeme ai riflessi dell'illustrissimo Publico nel primo susseguente *auhsus* per la di loro aproavazione.

[...] Propose il memoriale delli padri domenicani di Farra. Sentito il medemo, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di consegnarli subito il *saftil* <sic!> per l'esborso delli ducati 200 a comodo del S. Monte.

Vedi il memoriale in filza (b. 208).

28.07.1740 [...] Propose la graziosa risoluzione dell'Eccelsi Consigli, sequita sopra la giudicatura delle cause civili del S. Monte di pietà, e letta la medema, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di rimettere la cognizione dei vantaggi publici in due iurisperiti, cioè nelli signori Francesco Paladini e Francesco Brumati, quali, uniti col signor segretario, dovranno esaminare il stato delle cose, per quelle risoluzioni che meglio etc. ed che in mentre si promovino le cause attive contro li debitori avanti la Cesarea Rappresentanza o altro loro giudice competente *sine tamen preiudicio* delle graziose deliberazioni che in tal merito seguir potessero.

[...] Propose il memoriale dell'illustrissimo signor Francesco Alessio Periboni, e letto lo stesso, fu a pieni voti, a viva voce dati, deliberato di passarli ducati 200, d'esser esborsati dalla

cassa pubblica la metà, cioè ducati 100, e l'altra metà dal S. Monte, d'esser pagati in quattro rate, le due prime dall'illustrissimo Publico e l'altre due dal S. Monte.

Vedi il memoriale in filza (b. 208).

23.01.1741 [...] Il sudetto illustrissimo signor conte vice marescialo sostituto  
[...] Propose li memoriali dell'illustrissimi signori Lugrezia de Salamanca, Flavia Cevoti, Francesco e fratelli de Salamanca, Francesco Dionoro, Carlo Maria Vecchi e Paolo Bensa, e letti li medemi:

Sopra quello della signora Lugrezia de Salamanca, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di passarli fiorini 30 correnti, d'esserli esborsati dal S. Monte quando sarà in stato.

Sopra quello della signora Flavia Cevuti, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, non atteso il motivo del deposito, ma per pura grazia, di passarli fiorini 30 correnti d'esserli esborsati dal S. Monte quando si ritroverà in stato.

Sopra quello delli signori Francesco e fratelli de Salamanca, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di licenziare li medemi della rimessa delle pene ed, *ex gratia*, di passarli fiorini 10 correnti.

Sopra quello del signor Francesco Dionoro, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di rimettere il memoriale medemo all'illustrissima Deputazione per esaminarlo, con facoltà di passarli il giusto e conveniente compenso e riferire poi all'illustrissimo Publico.

Sopra quello del signor Carlo Maria Vecchi fu deliberato di devenire alla balotazione se si debbano passare di recognizione, oltre il rimborso delle spese occorse, fiorini 30 o pur fiorini 50, nel no sarano li fiorini 30 e nel sì li fiorini 50, e seguita la ballotazione, furono balle:

nel sì n. 10

nel no n. 16

si che fu deliberato di passarli fiorini 30, che furono similmente passati dall'illustrissima Deputazione.

Sopra quello del spettabile Paolo Bensa fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di devenire alla balotazione, e le balle nel sì sarano di passarli fiorini 150, e nel no fiorini 100 e, seguita la medema, furono balle:

nel sì n. 20

nel no n. 6

si che, per pluralità di voti, passò di darli fiorini 150 correnti.

Vedi li memoriali sudeti in filza (b. 208).

6.06.1741 [...] L'illustrissimo signor conte vice maresciale sostituto sudetto  
[...] propose in cassiere di questo S. Monte, successore all'illustrissimo signor barone Francesco de Lottieri, l'illustrissimo signor Francesco conte di Strassoldo, unico concorrente, che passò a pieni voti a viva voce dati.

Propose in successore controcassiere del S. Monte sudetto, all'illustrissimo signor Carlo Marco Baselli, l'illustrissimo signor Francesco Dionoro, solo concorrente, per la recessione fatta dall'illustrissimo signor Lorenzo Antonio Locatelli, padre dell'illustrissimo signor Antonio Locatelli concorrente, quale passò a pieni voti a viva voce dati.

Propose per governatore d'esso S. Monte, successore all'illustrissimo signor Francesco Zuppini, l'illustrissimo signor Lorenzo Baselli, unico concorrente, per altra recessione fatta come sopra dall'illustrissimo signor Lorenzo Locatelli, sudetto padre dell'illustrissimo signor Ludovico Locatelli concorrente, che passò a pieni voti a viva voce dati (b. 208).

4.09.1741 [...] Il sudetto illustrissimo signor de Lottieri deputato  
[...] Propose li memoriali delli stimatore, vice stimatore e cattaepgni del S. Monte, e leti li

medemi, furono a pieni voti, a viva voce dati, confermati nel loro ufficio per un altro trienio, a condizione di rinnovare o confermare le rispettive loro sigurtà per cauzione del S. Monte.

Vedi li memoriali in filza.

Fu proposto e letto il memoriale di Antonio Spessot, altro cattapegni. Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, di passarli la paga integrale come alli altri catapegni, che deve principiare il primo mese di luglio prossimo passato, e per il servizio in passato prestato sopra detto S. Monte, di pagarli fiorini 30.

Vedi il memoriale in filza (b. 208)

10.02.1742 [...] Il predetto illustrissimo signor conte vice maresciale sostituto  
[...] Propose la relazione del stato della cassa segreta, e sentita la medema, fatta dall'illustrissimo signor Gio. Batta Baselli comissario, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, d'inherire al regolamento della cassa sudetta 16 settembre 1740, al punto quarto, eccetto che nelle premurose occasioni del S. Monte, per il quale resta impertita la facoltà all'illustrissima Deputazione di sovenirlo con la cassa medema riguardo al bisogno de poveri. Propose la Deputazione de comissarij per la resa de conti delle sequenti cariche, e furono a pieni voti, a viva voce, nominati:

All'illustrissimo signor Ferdinando Giuseppe conte d'Attems <sic!>, stato esattore della cassa publica, l'illustrissimi signori Pietro Antonio de Portis e Ludovico Comelli.

All'illustrissimo signor Francesco Toscani, fu esattore degl'accisi, l'illustrissimi signori Gasparo Wasserman e Francesco de Salamanca.

All'illustrissimi signori Francesco barone de Lottieri e Carlo Marco Baselli, furono cassiere e controcassiere del sudetto S. Monte, l'illustrissimi signori Carlo Filippussi e Ludovico Comelli.

All'illustrissimo signor Francesco Zuppini, fu governatore del S. Monte sudetto, l'illustrissimi signori Romano barone de Lottieri e Francesco Toscani (b. 208).

20.04.1742 [...] Il sudetto illustrissimo signor conte vice maresciale sostituto  
[...] Propose la conferma della publica deliberazione per il pagamento della decima de pegni garbi, esistenti sopra il S. Monte ed altre materie di detto pio locco. Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati:

Per primo, in quanto alli pegni garbi, d'inherire in tutto e per tutto alla sudetta publica deliberazione 22 marzo 1738, in maggior confermazione della quale, fu levata ogni inovazione all'illustrissima Deputazione, ma di doverla rigorosamente osservare e far adempire, senza veruna alterazione, *prout stat et iacet*, e senza il previo assenso dell'illustrissimo Publico.

Sopra secondo, in quanto ai crediti del S. Monte predetto, di doverli, *quo citius* sia possibile, farli sodisfare *etiam* cogl'atti giudiciali a tenore della risoluzione dell'illustrissima Deputazione delli 5 marzo decorso.

Per 3°, che non si possa prender danaro a sovegno con maggior summa del 4 ½ per 100, né questo stia in arbitrio dell'illustrissima Deputazione, quale a tutti gl'eventi dovrà proponere il bisogno in publico *auxsus*, per attendere ed eseguire la deliberazione che in tal merito verà fatta, e che qual contrafacente esser si sia, debba soggiacere alli dani del pio locco nel proprio (b. 208).

6.09.1742 [...] Il reverendissimo signor deputato ecclesiastico Comelli propose in governatore di questo S. Monte, successore all'illustrissimo signor Giuseppe Wasserman, l'illustrissimo signor Francesco de Lottieri, unico concorrente, che passò a pieni voti a viva voce dati (b. 208).

- 7.03.1744 [...] Il sudetto illustrissimo signor deputato Baselli, fungendo come sopra le veci di vice maresciale sostituto  
 [...] Propose altri due commissari per la resa de conti dell'illustrissimo signor Giuseppe Wasserman, stato governatore del S. Monte, e furono deputati a pieni voti, a viva voce dati, l'illustrissimi signori Carlo Ludovico Comelli e Vincenzo Locatelli (b. 208/a).
- 11.06.1744 Nel palazzo dell'illustrissima nobiltà, etc.  
 [...] Lettasi la risposta della Dieta dell'anno corrente, fu a pieni voti a viva voce approvata.  
 Il sudetto illustrissimo signor vice maresciale propose in successori all'illustrissimi signori Francesco conte di Strasoldo cassiere, Francesco Dionoro controcassiere e Lorenzo Baselli governatore di questo S. Monte, l'illustrissimi signori Ludovico Comelli in cassiere, Giacomo Alessio in controcassiere e Ludovico Locatelli in governatore, unici concorrenti che passarono a pieni voti a viva voce dati.  
 In seguito all'ellectione fatta delle cariche sopraesposte, li sudetti signori cassiere, controcassiere e governatore presentorono le loro sigurtà, quali lette e ben intese, furono a pieni voti, a viva voce dati, acetate.  
 Propose il memoriale del signor cancelliere di detto pio loco. Letto il medemo, fu a pieni voti, a viva voce dati, confermato per un altro trienio.  
 Vedi il memoriale in filza.
- Propose li memoriali delli stimatore, vice stimatore e cattapegni del sudetto S. Monte. Letti li medemi, furono a pieni voti, a viva voce dati, confermati per un altro trienio, a condizione della ratifica da farsi delle loro sigurtà.  
 Vedi li memoriali in filza (b. 208/a).
- 1.02.1745 [...] L'illustrissimo signor vice maresciale sudetto  
 [...] Propose li commissarij per la resa de conti dell'illustrissimi signori Francesco conte di Strassoldo cassiere, Francesco Dionoro controcassiere e Lorenzo Baselli governatore di questo S. Monte, e furono a pieni voti a viva voce deputati:  
 All'illustrissimi signori cassiere e controcassiere, l'illustrissimi signori Francesco de Salamanca e Francesco Toscani.  
 All'illustrissimo signor governatore, l'illustrissimi signori Vincenzo Locatelli e Carlo Ludovico Comelli.  
 Propose altri commissarij per la resa de conti dell'illustrissimo signor Romano *quondam* barone Carlo de Lottieri, esatore degl'accisi, e furono a pieni voti, a viva voce dati, deputati l'illustrissimi signori Pietro Antonio de Portis e Giacomo Alessio (b. 208/a).
- 3.04.1745 [...] Propose li memoriali delli concorrenti all'ufficio di catapegni di questo S. Monte; furono a pieni voti, a viva voce dati, rimessi all'illustrissima Deputazione e Consulta ordinaria (b. 208/a).
- 18.12.1745 [...] Il sudetto illustrissimo signor vice maresciale  
 [...] Propose per governatore del S. Monte, successore dell'illustrissimo signor Francesco Lottieri, l'illustrissimo signor Giuseppe de Salamanca, unico concorrente, che passò a pieni voti a viva voce dati.  
 [...] Sopra l'altro [memoriale, n.d.a.] del [Gioani Giorgio] Sozzen Hoffer, fu per pluralità di voti deliberato di ellegerla per stimatore degl'ori, argenti e gioie del S. Monte nell'occasione degl'incanti, con la paga di ducati sedici e che debba esser pronto ad ogni chiamata delli signori governatori.

Vedi il memoriale in filza (b. 208/a)

26.06.1747 [...] L'illustrissimo signor barone vice maresciale sudetto  
[...] Propose in cassiere del S. Monte l'illustrissimo signor Francesco Zuppini, in controcassiere l'illustrissimo signor Antonio Locatelli ed in governatore l'illustrissimo signor Carlo Marco Baselli, senza competenza, quali tutti tre passarono a pieni voti, a viva voce dati, verso l'adempimento delle solite condizioni. Restando rimessi li memoriali delli subalterni di detto pio locco all'illustrissima Deputazione, per esser esaminati ad effetto.  
Propose in commissari per la resa de conti dell'illustrissimo signor Francesco de Lottieri, stato governatore del S. Monte, l'illustrissimi signori Carlo Ludovico Comelli e Sigismondo Filippusi, che furono a pieni voti, a viva voce, confermati (b. 208/a).

27.07.1748 [...] Stante che sono molti che non hanno reso li loro conti del S. Monte ed esazioni pubbliche, fu perciò sopra tal proposizione deliberato a pieni voti, a viva voce dati, che l'illustrissima Deputazione rilasci l'esecuzione alli medemi (b. 208/a).

14.11.1748 [...] Propose un governatore di questo S. Monte, successore all'illustrissimo signor Giuseppe de Salamanca, ed essendo unico concorrente l'illustrissimo signor Carlo Ludovico Comelli, passò a pieni voti.  
Propose che, essendo vacato un officio di cattapegni di detto pio locco per il fatto d'Antonio Spessot, e da quest'illustrissima Deputazione provvisorio modo stato conferito il medemo officio a mistro Ignazio Gaspari, fu a pieni voti confermato il sudetto Gaspari, a condizione di prestar la dovuta cauzione da rinnovarsi a suoi debiti tempi.

Vedi il memoriale in filza (b. 208/a).

23.01.1749 [...] Tratandosi del buon serviggio di Sua Maestà e di quest'inclito Publico, fu deliberato di rilasciare novi mandati a tutti li morosi nelle rese di conti tanto del S. Monte che delle esazioni pubbliche di contribuzioni ed altro, sotto cominazione di relazionare tal loro morosità a Sua Eccellenza signor barone capitano (b. 208/a).

22.03.1749 [...] L'illustrissimo signor vice maresciale sudetto propose la materia delle rate de soldati, esecutivamente ad altra publica deliberazione, se cioè nelle rate da farsi per l'inquartieramento delli soldati abbino da ratarsi anco li luoghi ecclesiastici e luoghi pij, ed avuta l'informazione dell'illustrissimi signori commissarij, stati deputati alla facitura delle rate medeme, fu deliberato a pieni voti che non debano esser ratati *pro hac vice tantum* (b. 208/a).

29.04.1749 [...] Il sudetto illustrissimo signor vice maresciale propose la morosità nella resa de conti. Fu deliberato a pieni voti di concedere *ex abundanti* alli morosi nelle rese di conti, sì del S. Monte che d'altre cariche pubbliche, altri otto giorni perentorij di doverli rendere, altrimenti, *ex nunc*, si ordina la facitura de medemi in contumacia, restando ulteriormente deliberato che, fatti li conti dall'illustrissimi signori commissarij, debbano esser revisti in una conferenza, per esser indi portato in *auhsus* il referato per la publica deliberazione mediante l'illustrissimi signori Antonio conte di Strasoldo, Gioani conte Coronini: e non potendo intervenire l'accenato signor conte Coronini, in di lui locco l'illustrissimo signor Giulio conte di Strasoldo e l'illustrissimi signori Carlo Filippusi e Ludovico Comelli, in aggiunta all'illustrissimi signori commissarij deputati a dette rese de conti (b. 208/a).

14.06.1749 [...] Il sudetto illustrissimo signor vice maresciale propose  
[...] L'illustrissimo signor Cintio conte Frangippani, fungendo le veci di vice marescialo, pro-

pose le conferme delle due sicurtà prestate dall'illustrissimi signori Francesco Zuppini cassiere ed Antonio Locatelli controcassiere del S. Monte e fu deliberato a pieni voti, che stan- te l'esibizione loro volontaria di prestar altre sicurtà idonee, debbano ciò effettuare nel termi- ne di giorni 15.

Finalmente l'illustrissimo signor Locatelli, vice marescialo sudetto, propose per l'avenire si debbano tutte le sicurtà da prestarsi esser portate in publico *auhsus* per la di loro conferma- zione, e seguita la balotazione, furono balle:

nel sì n. 17

nel no n. 5

Sicché, per pluralità di voti, passò la proposizione medema (b. 208/a).

4.08.1749 [...] Propose il modo di ridurre li debitori del S. Monte al pagamento delli loro debiti, ed avendo quest'illustrissima Deputazione fatta l'esposizione della qualità delli debiti sudetti, esser li medemi di tre sorti: la prima di pegni garbi, fatti avanti l'anno 1738; la seconda di pe- gni garbi fatti posteriormente all'anno sudetto, e la terza per mala amministrazione, sopra delli quali fu deliberato a pieni voti di rimettersi in tutto e per tutto all'opinione del molto reve- rendo signor don Bernardino Iacomuzzi, teologo publico, e del nobile ed eccellentissimo si- gnor dottor Francesco Paladini, consultori assonti dall'illustrissima Deputazione e Consulta: cioè per star saldo in coscienza, tanto l'inclito Publico, quanto l'illustrissima Deputazione e Consulta medema, hanno esposto doversi contenere nel modo seguente:

Che per li pegni garbi fatti avanti l'anno 1738, debbano li debitori pagare nel termine d'un mese *a die intimationis* tutti li utili restanti, e la decima del rispettivo loro debito, giusto la ri- soluzione dell'illustrissima Deputazione.

Che per li pegni garbi fatti posteriormente all'anno sudetto 1738, essendo li signori governa- tori responsabili delli medemi, giusto la publica deliberazione delli 22 marzo predetto anno 1738, che debbano sodisfare la mittà del di loro debito con tutti li pro corsi *usque nunc*, restan- ti nel sudetto termine d'un mese, e ciò senza pregiudizio delle sicurtà rispettivamente presta- te.

Che rispetto alli debiti derivati dalla mala amministrazione, debbano essere parimente sodisfat- ti nel termine stesso d'un mese, per mittà rispettivamente dovuta con tutti li pro corsi restan- ti, salvo sempre e riservato il *jus* delle piegiarie state dalli medemi prestate o contro chi.

Che mancando tutti li debitori premessi di pontualmente sodisfare alle sudette condizioni, *ex nunc et ipso facto* restino decaduti dal beneficio delle rate indulteli, e di rilasciare l'esecuzione per tutto il debito loro, mediante requisitoriali alla Cesarea Regia Rappresentanza.

Che *omnium* primo sijno tenuti prestare un'idonea fideiussione per tutto l'importare del re- spetivo loro debito, sì di capitale che di pro corsi, per esser registrata *in actis* etc., salve sem- pre le piegiarie già prestate.

Che per il rimanente restarano debitori, debbano sodisfarlo entro l'anno intiero, da calcolarsi *a die intimationis* sotto l'istessa cominazione dell'esecuzione.

Il che tutto letto, e ben inteso, fu a pieni voti deliberato, approvato e confermato.

[...] Propose due commissarij all'illustrissimo signor Giuseppe de Salamanca, stato governatore del S. Monte, e furono a pieni voti deputati l'illustrissimi signori Vincenzo Locatelli e Gio. Bat- ta Alessio *quondam* Antonio, incaricando li medemi di notificare all'illustrissima Deputazio- ne, in caso che il sudetto signor Salamanca non presentasse li di lui conti nel termine d'un mese (b. 208/a).

11.08.1749 [...] Propose il memoriale dell'illustrissimo signor Carlo Francesco Comelli. Letto il medemo, con l'atestato prodotto, fu deliberato a pieni voti d'acettare, in sconto del debito, l'offerta ces- sione degl'interessi maturati e maturabili del capitale attivo appresso l'illustrissima casa Con-

ti, *usque ad extinctionem*, e degl'utili e capitale, qual volta però *modis et formis* trasporti il capitale sudetto a iudice competenti sopra la casa libera di di lui ragione esistente in questa fortezza, e ciò nel termine di giorni 8. Sospesa in mentre ogni esecuzione.

Vedi il memoriale ed atestato in filza (b. 208/a).

16.06.1750 [...] L'illustrissimo signor conte Cintio Frangippani deputato propose la renitenza delli debitori del S. Monte, e sentita la di lui esposizione sopra la medema, fu deliberato di devenire alla balotazione se s'abbia d'informare a nome publico, o dell'illustrissima Deputazione, contro li debitori medemi possessori solamente di benni di primogeniture feudali e sogetti a fideicomissi: nel sì, a nome publico, e nel no a nome della sudetta illustrissima Deputazione, e furono balle:

nel sì n. 24

nel no n. 12

sicché, per pluralità di voti, passò d'informare a nome publico e di suplicare di poter eseguire contro li sudetti benni condizionati.

Fu deliberato inoltre d'eseguire le publiche deliberazioni contro li debitori possessori di benni liberi.

Per quello poi riguarda il debito dell'illustrissima ed eccellentissima Casa de Fin verso detto S. Monte, letto il memoriale dell'illustrissimo signor Giulio barone de Fin, con tutto che non sia passato nelle lettere, trattandosi di materia annessa e di debito verso il S. Monte sudetto, fu deliberato a pieni voti, per li motivi in quello adottati, d'agevolarlo, rispetto al debito de pgni garbi, di pagare gl'utili e la decima a tenore della publica deliberazione 22 marzo 1738, e rispetto al debito delli utili, di dover pagare la mettà del medemo nel termine d'un mese, e l'altra mettà nel termine d'un anno, altrimenti s'eseguirano le publiche deliberazioni.

Vedi il memoriale in filza.

Propose per cassiere di questo S. Monte l'illustrissimo signor Sigismondo Filippusi, per controcassiere l'illustrissimo signor Antonio Alessio, e seguita la balotazione, furono tutte le balle nel sì.

Sicché, a pieni voti, passarono per cassiere e controcassiere.

Propose per governatore del sudetto S. Monte l'illustrissimo signor Francesco Dionoro, e seguita la balotazione, furono balle:

nel sì n. 34

nel no n. 6

Sicché, per pluralità di voti, fu eletto per governatore, a condizione che, essendo stato comisario militare, debba dar le note delle restaurazioni fatte a spese publiche nelle case destinate per quartieri delli ufficiali militari ad effetto di conseguire il compenso.

Lette le sicurtà presentate dalli sudetti signori cassiere e controcassiere e governatore, considerate per idonee, furono approvate ed ordinata la loro registrazione.

Propose in commissarij alla resa de conti dell'illustrissimi signori Francesco Zuppini ed Antonio Locatelli, stati cassiere e controcassiere del S. Monte, l'illustrissimi signori Lorenzo Baselli e Ludovico Comelli.

Propose in commissari all'illustrissimo signor Carlo Marco Baselli, stato governatore d'esso S. Monte, l'illustrissimi signori Gasparo Wasserman, e Gio. Batta Alessio *quondam* Antonio.

Fu deliberato a pieni voti che l'illustrissimi signori cassiere e controcassiere debbano ogni mese rivedere il fondo di cassa all'illustrissimi signori governatori, ed ogni trimestre l'illustrissima Deputazione alli sudetti signori cassiere e controcassiere.

Fu deliberato di rimettere li memoriali del signor cancelliere del S. Monte e subalterni del medemo all'illustrissima deputazione, per esser esaminati ad effetto, con avvertimento di dover far ratificare e renovare le loro sicurtà.

Propose il memoriale del signor Lucio Francesco Michelini, e letto il medemo, fu deliberato a pieni voti, di admetterlo con li di lui discendenti all'esercizio di comparire nelle pubbliche adunanze.

Propose il memoriale del nobile signor Francesco Palladini, e letto il medemo, fu deliberato di ballotare se s'abbia d'esaudire il sudetto signor Paladini, a tenore del suo petito, sì o no, e sequita la balotazione, furono balle:

nel sì n. 35

nel no n. 5

Sicché, per pluralità di voti, fu esaudito.

L'illustrissimo signor conte Francippani <sic!> deputato non volse balotare la sudetta proposizione (b. 208/a).

17.08.1750 [...] L'illustrissimo signor vice marescialo propose una graziosa risoluzione 16 giugno passato, in merito al S. Monte. Letta la medema, fu deliberato a pieni voti:

Primo, di rimettere all'illustrissima Deputazione l'esecuzione della prelibata graziosa risoluzione, da farsi nelle occorrenti conferenze, coll'intervento di Sua Eccellenza, signor barone capitano, ed aggiunta dell'illustrissimi signori Antonio conte di Strassoldo, Filippo conte di Strassoldo, comendator Pachiaroti, Pietro Antonio de Portis, Sigismondo Filippusi.

Secondo, d'incaricare li signori governatori di dover a tal effetto, nel termine perentorio di giorni 8, presentare personalmente, ed uniti alli debitori stessi, all'inclita Conferenza sudetta, la separazione delli pegni garbi fatti prima e dopo l'anno 1738, altrimenti, mostrandosi renitenti, di ricercare la prefatta Eccellenza per obbligarli alla sudetta presentazione.

Terzo, che oltre ciò, debbano specificare la qualità de pegni l'anno dell'oppignorazione e la riduzione de pegni medemi, di oppignorante in oppignorante (b. 208/a).

27.02.1751 [...] Propose la relazione delle restanze che va creditrice quest'inclita Convocazione, e debiti delli onorarj anteriori all'anno corrente della medema, in seguito all'*auhsus* delli 4 antipassato dicembre. Sentita la medema, vista le restanze sudette, fu deliberato a pieni voti di obligare li debitori di summe grosse al pagamento in due rate, la prima nel mese entrante di marzo, e la seconda a S. Giovanni Battista, e li altri debitori che arivano sino alla summa di fiorini 10, di dover sodisfare nel mese sudetto di marzo, altrimenti, senza remissione, che li sij rilasciata l'esecuzione militare con un trabante ed un dragone, tanto agl'uni che agl'altri, spirato il loro termine d'esser esatto tal danaro dal General Esattore, per pagare con il medemo l'accenati onorarj.

Propose il sistema ritrovato per ridurre li debitori del S. Monte al pagamento: sentita l'esposizione del medemo, fu a pieni voti confermato, consistendo lo stesso nella tabella formata ad ogni debitore del proprio debito, con obbligo delli debitori stessi di presentare le loro sigurtà nel primo *auhsus*, per esser esaminate da quest'incliti Stati, a qual effetto, si rilascerà un previo ordine e deliberato di consegnare una tabella e la nota distinta di tutti li debitori, loro debiti e del tempo del loro pagamento, all'illustrissimo signor conte capitano sostituto, in virtù di grazioso rescritto delli 8 cadente mese, a lui pervenuto e comunicato a quest'incliti Stati.

Propose di disporre di diversi pegni restati in essere sopra detto S. Monte, esistenti ora a mani dell'illustrissima Deputazione. Fu deliberato a pieni voti di rapresentare a Sua Imperial Regia Maestà il fatto di detti pegni, e suplicar il permesso d'esitarli per quello si puole, con questo che, del sopra più che potesse discapitare il pio locco, non sjino responsabili né il rapresentante, né li deputati, o pure d'attendere quello parerà più conferente all'Imperial Regia Maestà Sua.

Propose di divenire ad un conteggio tra il S. Monte e l'inclito Publico delli rispettivi crediti e

debiti. Fu deliberato a pieni voti d'ordinare il conteggio proposto, per la facitura del quale furono deputati in commissarij l'illustrissimi signori Carlo Ludovico Comelli e Ludovico Locatelli, deputandosi per loro attuario Gio. Batta Siviz, alli quali verrà data a quest'illustrissima Deputazione l'instruzione.

[...] Propose il progetto per la casa abitata da Ignazio Gaspari: sentito il medemo, fu deliberato a pieni voti di non accettare il progetto proposto, permettendosi però al medemo Gaspari di restaurar la casa, verso l'insinuazione da farsi, *toties quoties*, all'illustrissimo signor Ludovico Comelli, che *ad hoc* resta deputato in commissario, e d'indi scontar li miglioramenti con gl'affitti (b. 208).

20.08.1751 [...] Propose la renitenza di diversi signori nel dar li loro conti del S. Monte. Fu deliberato a pieni voti di conceder alli medemi altro termine perentorio d'un mese per la loro resa di conto, altrimenti quello spirato, restano incaricati l'illustrissimi signori loro commissarij d'irremissibilmente farli in contumazia (b. 208/a).

5.11.1751 [...] Propose il grazioso rescritto delli 30 settembre 1751, relativo a clementissima Sovrana Risoluzione, in data Vienna li 15 agosto, che l'esecuzione contro li debitori del S. Monte debbano rilasciarsi dall'Inclito Assessorio. Letto il medemo, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, d'eseguire quanto graziosamente viene comandato (b. 208/a).

27.11.1751 [...] Propose un successore all'illustrissimo signor Carlo Ludovico Comelli che è per terminare la carica di governatore di questo S. Monte, ed essendo unico concorrente l'illustrissimo signor Antonio Locatelli, passò a pieni voti (b. 208/a).

27.01.1752 [...] Sua Eccellenza signor barone Capitano  
[...] Propose il grazioso rescritto di Lubiana 17 citato mese di dicembre, che reinsinua sopra le rimostranze avanzate delli 17 luglio e 20 novembre anno scaduto di non poter deliberare rispetto alle cose del Monte di pietà, per non esserli pervenuta l'informazione in questo merito adimandata al signor conte Gioani Ignazio Coronini. Sentito detto grazioso rescritto, fu deliberato d'attendere la graziosa risoluzione sopra l'informazione, o avanzata o d'avanzarsi dall'accenato signor conte Coronini, da solcitarli appresso il medemo, *et hoc interim*, di continuare li passi già incaminati, anco con l'esecuzione contro li debitori, e di dover liquidare li conti ancor illiquidi (b. 210).

18.03.1752 [...] Sua Eccellenza signor barone capitano propose il grazioso rescritto in data Lubiana 4 scaduto febraro, che approva graziosamente quanto è stato deliberato rispetto alli debitori del S. Monte, ed ordine alli medemi rilasciato. Letto il medemo, fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, d'eseguire pontualmente quanto comanda il grazioso rescritto, a qual effetto di deputare una commissione, con facoltà ordinaria, unitamente all'illustrissima Deputazione, nelle persone dell'illustrissimi signori Vincenzo Locatelli, Carlo Ludovico Comelli, Sigismondo Filippusi e Gasparo Wasserman, avanti li quali li debitori dell'Monte debbano ultimare li loro conti caso etc. in quei giorni che dalla commissione sudetta li verranno destinati, in pena d'esser fatti in di loro contumazia, dilucidare li medemi ed esporre *quatenus* etc. qualunque loro grave, come non meno presentare le loro sigurtà, per esser esaminate rispetto alla loro ammissione; *et hoc interim* d'intimare alli debitori accenati la tabella delli loro rispettivi debiti, affinché debbano sodisfare la loro prima rata nel termine che li verrà prescritto, sotto la minazione contenuta nel prelibato grazioso rescritto, restando incaricata la commissione medema d'ultimare tutto ciò, e tutte le materie concernenti il sudetto pio loco per tutto il prossimo venturo mese d'aprile, per indi riferire l'operato a quest'incliti Stati.

[...] Propose la piaggiaria dell'illustrissimo signor Antonio Locatelli, governatore del S. Monte, letta la medema, con il decreto giudiziale, fu deliberato a pieni voti di sottoporla ai riflessi d'un iurisperdente, e sentito il di lui sentimento, hora per all'ora s'impertisce la facoltà a quest'illustrissima Deputazione che, conosciuta per idonea, d'admetter la sicurtà proposta.

Propose il memoriale del signor Gasparo Wasserman, con cui esibisce un capitale, un bosco ed anco la piaggiaria dell'illustrissima signora sua consorte per assicurazione del S. Monte. Fu deliberato a pieni voti di rimetterlo alla considerazione d'un iurisperdente, e sentito il lui sentimento, che l'illustrissima Deputazione risolva sopra la di lei accettazione, verso la facoltà che li viene concessa (b. 210).

18.07.1752 [...] Propose l'elezione d'un deputato titolato di quest'inclita Convocazione per l'espiro eminente del reumine <sic!> dell'illustrissimo signor conte Francesco di Strassoldo, delli due anni del quadriennio del defonto illustrissimo signor conte Cintio Frangippane, ed essendo due li concorrenti a tal carica, uno il signor Francesco conte di Strassoldo sudetto e l'altro l'illustrissimo signor Romano barone de Lottieri *quondam* Francesco, fu deliberato di devenire alla balotacione, e primo:

del signor conte Francesco di Strassoldo, che ebbe voti:

nel sì n. 4  
nel no n. 24

Indi, del signor Romano barone de Lottieri, che ebbe voti:

nel sì n. 26  
nel no n. 2

cosicchè, per pluralità di voti, passò per deputato titolato l'accenato signor Romano barone de Lottieri.

L'illustrissimo signor Antonio conte di Strassoldo non balotò a motivo che la proposizione del deputato titolato sia estemporanea e però protestò della nullità della medema.

Per quello poi concerne l'elezione del signor Romano barone de Lottieri, esso è di opinione che, a tenore delle graciose risoluzioni, non possa avere alcuna carica sin tanto non siano saldati li conti del S. Monte, al quale il di lui signor nipote barone Francesco va debitore di somma rilevante, senza che consti d'alcuna positiva di visione di benni fra medemi, ed inoltre per aver esso in accettata la piaggiaria del signor Gio. Paolo de Lottieri, quale notoriamente non è solvendo, cosicchè, in virtù delli graciosi rescritti, il predetto signor barone Romano deve sodisfare il debito del signor Francesco Lottieri, stato governatore di questo S. Monte, debitore parimente di detto pio locco.

L'illustrissimo signor Romano barone de Lottieri controtestò e disse che le divisioni siano legalmente seguite tra lui e li signori di lui nipoti ancor nell'anno 1744, e colli signori di lui fratelli nell'anno 1713, e che egli sia totalmente separato locco et focco dalli signori suoi fratelli e nipoti sudetti, e perciò non può ostarli che egli non possa sostenere la carica di deputato, e così neppure il debito del signor barone Francesco di lui nipote verso il S. Monte, per esser stato graciosamente *per rescriptum Principis* abilitato al pagamento del medemo in anni dodeci e per aver caucionato il pio locco a tenore delle publiche deliberazioni con idonea fideiussione, stata accettata da Sua Imperial Regia Maestà. Rispetto poi all'asserta accetacione della sigurtà del signor Gio. Paolo de Lottieri, di lui fratello, per il signor Francesco suo figlio, stato governatore del S. Monte, per esser appunto suo fratello e *respective* nipote l'altro, non aver egli avuta né arte né parte nell'accetacione stessa, benchè in allora fosse solvendo, e perciò insistente si rende il protesto fatto dal signor conte Antonio di Strassoldo, con emendicate e men vere causali, sopra le quali è fondato il protesto medemo.

[...] Propose due comissarj all'illustrissimo signor Carlo Ludovico Comelli, stato governatore del S. Monte. Furono a pieni voti deputati l'illustrissimi signori Vincenzo Locatelli e Giacomo

Allessio (b. 210).

29.05.1753 [...] Propose un governatore di questo S. Monte, successore all'illustrissimo signor Francesco Dionoro, e non essendo alcun concorrente, propose *ex officio* l'illustrissimo signor Sigismondo Filippusi.

Fu a pieni voti, a viva voce dati, approvato detto signor Sigismondo Filippusi in governatore del S. Monte, successore all'accenato signor Dionoro, a condizione però che nel termine perentorio di giorni otto debba render li conti della carica di cassiere di detto pio locco da lui esercitata, restando deputati in comissarij per tal resa di conto l'illustrissimi signori Lorenzo Baselli e Francesco Toscani, incaricando lo stesso di dover presentare la di lui sigurtà a quest'illustrissima Deputazione per esser indi presentata ed approvata da quest'incliti Stati, a qual incarico, come *ex officio* fu proposto ed eletto, né potendo subito presentare la sigurtà in scritto, l'esibi in voce nella persona dell'illustrissimo signor Gio. Batta Alessio *quondam* Antonio, qui presente, che vocalmente si costituì ed a pieni voti fu accettato, salvo di presentarla in scritto per esser registrata *in actis*.

Propose un cassiere del S. Monte, successore all'illustrissimo signor Sigismondo Filippusi, ed un controcassiere successore all'illustrissimo signor Antonio Alessio, essendo concorrenti l'illustrissimi signori Francesco Gorzer per cassiere e Gioani de Baselli per controcassiere.

Furono a pieni voti a viva voce dati eletti il signor Gorzer per cassiere ed il signor Baselli per controcassiere, soli concorrenti, a condizione di dover prestare la loro sicurtà da presentarsi all'illustrissima Deputazione, per indi, portarsi in *auhsus* per esser approvata dall'incliti Stati.

*Illico*, il signor Francesco Gorzer cassiere eletto esibì la di lui sigurtà, letta la medema ed esaminata da quest'incliti Stati, fu a pieni voti a viva voce dati accettata, quando non sia qualche precedente ipoteca delle ragioni dotali, e donazione dall'illustrissima signora piezante in quella obligate per cauzione del S. Monte.

Fu deliberato a pieni voti, a viva voce dati, ad effetto che l'interessi del S. Monte caminino sempre più di ben in meglio, inherendo all'antecedenti pubbliche deliberazioni, che l'illustrissima Deputazione sia solecita nelle visite di detto pio locco, *saltem* ogni trimestre, con un'esatto esame di tutte le casse del medemo.

[...] Letto il memoriale di Gio. Batta Siviz, in cui supplica una recognizione per le fatiche fatte per il S. Monte.

Fu deliberato a pieni voti di rimettere il memoriale medemo alla conferenza stata deputata per l'interessi del S. Monte, ad effetto che dalla medema, considerate le fatiche del suplicante, deliberi allo stesso un giusto compenso, d'esser ripartito alli rispettivi debitori del pio locco, per li quali egli si è impiegato.

Letto il memoriale di Lorenzo Sel, suppicando nel medemo qualche recognizione per l'impiego da tanto tempo prestato nelle vendemie sopra il S. Monte (b. 210).

6.09.1753 [...] La conferma del spettabile Lorenzo Cattinelli, provicionalmente eletto in stimatore di gioie, ori ed argenti del S. Monte.

Fu deliberato di devenire alla balotazione se s'abbia di confermarlo verso la prestazione d'una sigurtà, o senza quella, e seguita la balotazione ebbe voti: nel sì n. 23, nel no n. 6.

Onde, per pluralità de voti, passò la conferma del Catinelli in stimatore senza sigurtà, verso la sola prestazione del giuramento con la paga di fiorini venti di lire 5 l'uno.

Li memoriali del signor cancelliere, stimatori e catapegni del S. Monte per la loro conferma.

Fu deliberato a pieni voti di rimettere li memoriali stessi all'illustrissima Deputazione, affinché esamini quanto etc, coll'avvertimento della renovazione delle loro sicurtà, il ché fatto resta impartita la facoltà alla medema di confermare li suplicanti.

[...] Letta la sicurtà presentata dall'illustrissimo signor Gioani de Baselli per la carica di con-

trocassiere del S. Monte (b. 210).

- 23.03.1754 [...] La deputazione di due commissarij per la resa de conti dell'illustrissimo signor Francesco Dionoro, stato governatore di questo S. Monte.  
Furono a pieni voti a viva voce dati deputati in commissarij l'illustrissimi signori Giuseppe de Salamanca e Francesco Toscani (b. 210)

### Appendice 3

#### Revisione dei conti e del maneggio di Sebastiano Bonini, massaro del Monte di piet  di Cividale (1748)

**Fonti:** BCSGN, *Archivio De Brandis*, b. 341: "C" - Copia del libro mastro del massaro Sebastiano Bonini. Registro di cm. 29,5 x 19,5 x 0,3 (cc. 1 - 12).

**Copertina:** C. - 1753 passato settembre presentato dal spettabile domino Gianantonio Simonitto [...] <sup>792</sup>,  
di carte dieci.  
1753, 17 settembre restituito.

[c. 1r.]

N. 12. - Conto dell'amministrazione di detto Sebastiano Bonini massaro del sacro Monte di piet  della citt  di Cividale del Friuli dell'anno 1748, tratto dal libro maestro del suo maneggio.

Segue prima il suo debito.

Pagamenti avuti da massari antecessori

Carta 1 - 1748	8 gennaio: � magnifico signor Giuseppe de Rubeis	Lire 947, soldi 17 �
	15 marzo: � domino Carlo Brusadola	Lire 411, soldi --
	-- detto: � magnifico signor Marco Foscolini	Lire 1.567, soldi 12
Carta 1v. -	-- detto: � magnifico signor Giuseppe de Rubeis	Lire 625, soldi - 3
	-- detto: � magnifico signor Alberto Orsetti	Lire 3.945, soldi --
	16 detto: � magnifico signor Antonio Moroni	Lire 1.600, soldi --
Carta 2 -	29 detto: � magnifico signor Germanico Megaluzio	Lire 6.337, soldi --
	14 giugno: � magnifico signor Alberto Orsetti	Lire 1.983, soldi --
	-- detto: � magnifico signor Germanico Megalucio	Lire 1.753, soldi --
Carta 2v.	-- detto: � detto Carlo Brosadola	Lire 1.314, soldi --
	-- detto: � magnifico signor Marco Foscolini	Lire 909, soldi 16 �
	-- detto: � magnifico signor Giuseppe de Rubeis	Lire 1.526, soldi 8 �
Carta 3 -	-- detto: � magnifico signor Antonio Moroni	Lire 2.610, soldi --
	17 detto: � magnifico signor Germanico Megalucio	Lire 7.747, soldi --
	30 detto: � detto _____	Lire 5.986, soldi --
Carta 3v. -	25 luglio: � detto _____	Lire 3.250, soldi --
	28 detto: � detto Gio. Domenico Zanuttini	Lire 6.409, soldi 10
	Omesse nel giornale Bonini	
	28 agosto: � magnifico signor Germanico Megaluzio	Lire 307, soldi - �
	<b>Summa</b>	<b>Lire 52.930, soldi - 8</b>

[c. 1v.]

Oltrascritta summa = Lire 52.930

In maestro.

Carta 4 - 1748	28 agosto: � detto Giovanni Domenico Zanuttini	Lire 12.680, soldi --
	Questa partita si vede postifatta [sic]	
	30 detto: � detto _____	Lire 8.726, soldi --

<sup>792</sup> Parola di incerta lettura.

Similmente questa partita si vede postifata in lett(er)a che in abboco

	6 settembre: à magnifico signor Alberto Orsetti	Lire 1.090, soldi --
Carta 4v. -	-- detto: à magnifico signor Antonio Moroni	Lire 221, soldi --
	-- detto: à magnifico signor Giuseppe de Rubeis	Lire 1.739, soldi - 1 ½
	-- detto: à domino Carlo Borsadola	Lire 3.028, soldi - 5
Carta 5 -	7 detto: à magnifico signor Marco Foscolini	Lire 2.610, soldi 9 ½
	16 dicembre: à detto Giovanni Domenico Zanuttini	Lire 411, soldi 18 ½
	30 detto: à magnifico signor Alberto Orsetti	Lire 1.588, soldi 14
Carta 5v. -	-- detto: à magnifico signor Marco Foscolini	Lire 2.384, soldi 12 ½
	-- detto: à magnifico signor Antonio Moroni	Lire 2.587, soldi --
	-- detto: à domino Carlo Borsadola	Lire 4.434, soldi --
Carta 6 -	-- detto: à magnifico signor Giuseppe de Rubeis	Lire 1.035, soldi 10
	Pagamenti avuti dà massari antecessori	
	<b>Summa</b>	<b>Lire 95.646, soldi 19</b>

[c. 2r.]

Seguono depositi semplici avuti dà particolari

In maestro.

Carta 7 - 1748	10 gennaio: _____	Lire 620, soldi --
	12 detto: _____	Lire 252, soldi 18 ½
	24 detto: _____	Lire 446, soldi 8
	Primo febraro: _____	Lire 892, soldi 16
	16 detto: _____	Lire 835, soldi 12
	22 detto: _____	Lire 661, soldi 3
	26 detto: _____	Lire 2.080, soldi 8
Carta 7v. -	4 marzo: _____	Lire 4.576, soldi 10
	6 detto: _____	Lire 148, soldi 16
	-- detto: _____	Lire 620, soldi --
	7 detto: _____	Lire 127, soldi 8
	-- detto: _____	Lire 868, soldi --
		<b>Lire 12.129, soldi 19 ½</b>
	11 detto: _____	Lire 40, soldi 15 ½
	7 detto: _____	Lire 257, soldi --
	-- detto: _____	Lire 139, soldi 10
Carta 8 -	13 detto: _____	Lire 249, soldi 9 ½
	15 detto: _____	Lire 310, soldi --
	18 detto: _____	Lire 2.790, soldi --
	27 detto: _____	Lire 1.178, soldi 19
	-- detto: _____	Lire 930, soldi --
	29 detto: _____	Lire 337, soldi --
	-- detto: _____	Lire 930, soldi --
	6 aprile: _____	Lire 250, soldi 7 ½
	-- detto: _____	Lire 29, soldi --
	<b>Summa</b>	<b>Lire 19.572, soldi 13</b>

[c. 2v.]

**Oltrascritta summa**

**Lire 19.572, soldi 13**

In maestro.

Carta 8v. - 1748	6 aprile: _____	Lire 37, soldi 4
------------------	-----------------	------------------

	22 maggio: _____	Lire 201, soldi --
	23 detto: _____	Lire 446, soldi 8
	Sono poste per errore in abboco Lire 406 : 8 nel libro maestro	
	-- detto: _____	Lire 167, soldi 8
	-- detto: _____	Lire 818, soldi 8
Carta 9 -	24 detto: _____	Lire 719, soldi --
	Primo luglio: _____	Lire 124, soldi --
	5 detto: _____	Lire 4, soldi 7
	Omesse nel libro maestro e registrate nel libro depositi carta 145	
Carta 9v. -	8 detto: _____	Lire 341, soldi --
	-- detto: _____	Lire 10, soldi --
		<b>Lire 22.441, soldi 8</b>
	13 detto: _____	Lire 437, soldi 15
	7 agosto: _____	Lire 66, soldi 7
	-- detto: _____	Lire 310, soldi --
	14 detto: _____	Lire 669, soldi 12
	19 detto: _____	Lire 136, soldi 5
	28 detto: _____	Lire 540, soldi --
Carta 10 -	-- detto: _____	Lire 930, soldi --
	30 detto: _____	Lire 443, soldi 11
	11 settembre: _____	Lire 53, soldi 6
	25 detto: _____	Lire 248, soldi --
	-- detto: _____	Lire 5.096, soldi 8
	14 settembre: _____	Lire 331, soldi 14
	<b>Summa</b>	<b>Lire 31.704, soldi 6</b>
[c. 3r.]	<b>Oltrascritta summa</b>	<b>Lire 31.704, soldi 6</b>
In maestro.		
Carta 10 - 1748	8 novembre: _____	Lire 762, soldi 1
Carta 10v. -	18 detto: _____	Lire 36, soldi --
	22 detto: _____	Lire 270, soldi 7 ½
	29 detto: _____	Lire 309, soldi 8
	-- detto: _____	Lire 34, soldi 2
	8 dicembre: _____	Lire 26, soldi --
	-- detto: _____	Lire 911, soldi 1
	11 dicembre: _____	Lire 316, soldi 8
	14 detto: _____	Lire 199, soldi 1
	-- detto: _____	Lire 1.798, soldi --
Carta 11 -	16 detto: _____	Lire 131, soldi 8 ½
	<b>Depositi semplici ricevuti summano</b>	<b>Lire 36.945, soldi 3</b>
Seguono depositi ricevuti ad utile		
Carta 7 - 1748	20 genaro: _____	Lire 1.550, soldi --
	12 febbraio: _____	Lire 310, soldi --
Carta 8 -	15 marzo: _____	Lire 434, soldi --
Carta 8v. -	10 maggio: _____	Lire 620, soldi --
	13 detto: _____	Lire 450, soldi --
	-- detto: _____	Lire 1.800, soldi --
	20 detto: _____	Lire 5.580, soldi --

Summa Lire 10.744, soldi --

[c. 3v.]

**Oltrascritta summa**

**Lire 10.744, soldi --**

In maestro.

Carta 8v. - 1748	20 maggio: _____	Lire 4.340, soldi --
Carta 9 -	25 detto: _____	Lire 620, soldi --
	5 giugno: _____	Lire 310, soldi --
	7 detto: _____	Lire 62, soldi --
	10 detto: _____	Lire 1.860, soldi --
	21 detto: _____	Lire 1.436, soldi --
	26 detto: _____	Lire 248, soldi --
	5 luglio: _____	Lire 2.862, soldi 14 ½
Carta 9v. -	10 detto: _____	Lire 434, soldi --
	5 agosto: _____	Lire 620, soldi --
	19 detto: _____	Lire 744, soldi --
	6 settembre: _____	Lire 124, soldi --
Carta 10 -	-- detto: _____	Lire 620, soldi --
		<b>Lire 25.024, soldi 19 ½</b>
	13 detto: _____	Lire 150, soldi --
Carta 10v. -	8 dicembre: _____	Lire 1.200, soldi --
	11 detto: _____	Lire 1.240, soldi --
Carta 11 -	16 detto: _____	Lire 1.200, soldi --
	20 detto: _____	Lire 300, soldi --
	-- detto: _____	Lire 1.240, soldi --
	23 detto: _____	Lire 1.426, soldi --
	-- detto: _____	Lire 1.860, soldi --
		<b>Depositi ad utile summae Lire 33.640, soldi 19 ½</b>

[c. 4r.]

Affitti scossi

In maestro Carta 15v. = Lire 170, soldi 5  
Carta 16v. = Lire 86, soldi 16 **Lire 257, soldi 1**

Regalie scosse

Carta 17v. = Lire 127, soldi 2  
Carta 18v. = Lire 12, soldi 17 **Lire 139, soldi 19**

Utili fatti sopra pegni come dal sommario estratto dal libro maestro = **Lire 2.425, soldi 16**

[c. 4v.]

Segue il credito del detto Sebastiano Bonini massaro dell'anno 1748

Contamenti fatti in cassa de massari successori

In maestro.

Carta 20 - 1749	8 gennaio: per magnifico signor conte Antonio de Puppi	Lire 591, soldi 1
	14 marzo: per detto _____	Lire 2.275, soldi 16
	12 giugno: per detto _____	Lire 3.591, soldi 18
	Questa partita si vede postifatta nel libro maestro di detto signor conte de Puppi, carta 3	
	12 settembre: per detto _____	Lire 1.780, soldi --

	29 dicembre: per detto _____	Lire 512, soldi 4
Car. 20v. - 1750	11 marzo: per magnifico signor Alessandro Miottini	Lire 1.330, soldi 8 ½
	20 giugno: per detto _____	Lire 2.439, soldi 9
	12 settembre: per detto _____	Lire 3.922, soldi 3 ½
	29 dicembre: per detto _____	Lire 4.904, soldi 6 ½
1751	20 marzo: per detto Osvaldo de Bollo <sup>793</sup>	Lire 1.857, soldi --
Carta 21 -	18 giugno: per detto _____	Lire 3.098, soldi --
	10 settembre: per detto _____	Lire 1.607, soldi --
	30 dicembre: per detto _____	Lire 1.022, soldi --
1752	17 marzo: per magnifico signor Germanico Megaluzio	Lire 1.209, soldi --
Carta 21v. -	16 giugno: per detto _____	Lire 3.652, soldi --
	<b>Contamenti fatti in cassa de massari sucessori rilevano:</b>	<b>Lire 33.693, soldi 2</b>

[c. 5r.]

Seguono depositi semplici restituiti

In maestro.

Carta 26 - 1748	26 gennaio: _____	Lire 731, soldi 12
	12 febbraio: _____	Lire 186, soldi --
	18 detto: _____	Lire 694, soldi --
Carta 26v. -	4 marzo: _____	Lire 128, soldi 18 ½
	6 detto: _____	Lire 620, soldi --
	11 detto: _____	Lire 868, soldi --
	15 detto: _____	Lire 310, soldi --
	-- detto: _____	Lire 41, soldi 3
	-- detto: _____	Lire 835, soldi 12
Carta 27 -	20 detto: _____	Lire 446, soldi 8
	22 detto: _____	Lire 4.576, soldi 10
	25 detto: _____	Lire 102, soldi --
		<b>Lire 9.540, soldi 11 ½</b>
	29 detto: _____	Lire 930, soldi --
	9 aprile: _____	Lire 112, soldi 7
	-- detto: _____	Lire 139, soldi 10
	26 detto: _____	Lire 226, soldi 10
	2 maggio: _____	Lire 892, soldi 16
Carta 27v.	Primo giugno: _____	Lire 620, soldi --
	-- detto: _____	Lire 93, soldi --
	5 detto: _____	Lire 190, soldi 4
	-- detto: _____	Lire 930, soldi --
	-- detto: _____	Lire 89, soldi 3 ½
Carta 28 -	7 detto: _____	Lire 660, soldi 15 ½
		Lire 196, soldi 15 ½
	<b>Summa</b>	<b>Lire 14.621, soldi 13</b>

[c. 5v.]

**Oltrascritta summa**

**Lire 14.621, soldi 13**

In maestro.

Carta 28 - 1748	7 giugno: _____	Lire 189, soldi --
	-- detto: _____	Lire 60, soldi 9 ½

<sup>793</sup> Parola di incerta lettura.

	-- detto: _____	Lire 2, soldi 3
	9 detto: _____	Lire 37, soldi 4
	10 detto: _____	Lire 150, soldi 1 ½
	-- detto: _____	Lire 98, soldi 2 ½
	-- detto: _____	Lire 1.240, soldi --
	-- detto: _____	Lire 620, soldi --
Carta 28v. -	22 detto: _____	Lire 257, soldi 6
	-- detto: _____	Lire 1.178, soldi 19
	-- detto: _____	Lire 7, soldi 14 ½
	8 luglio: _____	Lire 719, soldi --
	19 detto: _____	Lire 148, soldi 16
		<b>Lire 19.330, soldi 9</b>
Carta 29 -	24 detto: _____	Lire 2.790, soldi --
	19 agosto: _____	Lire 669, soldi 12
	21 detto: _____	Lire 136, soldi 5
	28 detto: _____	Lire 188, soldi 15
	30 detto: _____	Lire 540, soldi --
Carta 29v. -	18 novembre: _____	Lire 96, soldi --
	-- detto: _____	Lire 60, soldi --
	-- detto: _____	Lire 644, soldi 19 ½
	29 detto: _____	Lire 62, soldi --
	5 dicembre: _____	Lire 297, soldi 12
	-- detto: _____	Lire 843, soldi 4
	-- detto: _____	Lire 21, soldi 14
	<b>Summa</b>	<b>Lire 25.680, soldi 10 ½</b>
<b>[c. 6r.]</b>		
	<b>Oltrascritta summa</b>	<b>Lire 25.680, soldi 10 ½</b>
In maestro.		
Car. 29v. - 1748	14 dicembre: _____	Lire 5.096, soldi 8
Carta 30 -	20 detto: _____	Lire 646, soldi 10
	22 detto: _____	Lire 437, soldi 15
	<b>Summano depositi semplici restituiti</b>	<b>Lire 31.861, soldi 3 ½</b>
	Seguono depositi ad utile restituiti	
Carta 26 - 1748	20 genaro: _____	Lire 930, soldi --
	-- detto: _____	Lire 320, soldi --
	N.B. che nel libro maestro furon girate à questa partita lire 1.860, soldi -, et così pure in libro depositi, carta 218, per intiera restituzione del deposito 4 febraro 1743 di lire 3.100, soldi -, essendo che à conto del deposito stesso esistente in detto libro [lire] 107: -- sono statte levate in due poste come all'incontro hà registrato lire 2.780, soldi -, cosiché restorano [sic] solamente dà decorsi lire 220, soldi -, e non lire 1.860, soldi -, perciò si pone à credito solo le sudette lire 320, soldi - per intiera restituzione di detto deposito.	
	<b>Summa</b>	<b>Lire 1.250, soldi -</b>

[c. 6v.]

<b>Oltrascritta summa</b>		<b>Lire 1.250, soldi -</b>
In maestro.		
Carta 26 - 1748	20 genaro: _____	Lire 1.240, soldi --
	29 detto: _____	Lire 310, soldi --
	6 marzo: _____	Lire 1.860, soldi --
Carta 27 -	13 maggio: _____	Lire 694, soldi 8
	20 detto: _____	Lire 3.720, soldi --
Carta 27v. -	22 detto: _____	Lire 620, soldi --
	25 detto: _____	Lire 960, soldi --
	-- detto: _____	Lire 360, soldi --
	14 detto: _____	Lire 113, soldi --
	21 detto: _____	Lire 235, soldi --
	-- detto: _____	Lire 80, soldi --
	5 luglio: _____	Lire 1.800, soldi --
	10 detto: _____	Lire 620, soldi --
		<b>Lire 13.862, soldi 8</b>
Carta 29 -	13 detto: _____	Lire 440, soldi --
	24 detto: _____	Lire 620, soldi --
	-- detto: _____	Lire 930, soldi --
	26 agosto: _____	Lire 372, soldi --
	11 settembre: _____	Lire 248, soldi --
Carta 29v. -	22 novembre: _____	Lire 310, soldi --
	5 dicembre: _____	Lire 436, soldi 5
Carta 30 -	16 detto: _____	Lire 900, soldi --
	-- detto: _____	Lire 372, soldi 12
	23 detto: _____	Lire 1.066, soldi 8
	-- detto: _____	Lire 620, soldi --
	-- detto: _____	Lire 620, soldi --
	30 detto: _____	Lire 867, soldi 8
	<b>Depositi ad utile restituiti</b>	<b>Summano</b>
		<b>Lire 21.665, soldi 1</b>

[c. 7r.]

In maestro	Aggravij pagati	
	Carta 35: _____	Lire 529, soldi 17 ½
	Carta 36: _____	Lire 1.534, soldi 15 ½
	Carta 37: _____	Lire 642, soldi 12
	Carta 38: _____	Lire 334, soldi 13 ½
	Carta 39: _____	Lire 412, soldi --
	Carta 40: _____	Lire 316, soldi 4
	Carta 41: _____	Lire 136, soldi 18 ½
	Carta 42: _____	Lire 260, soldi 19
	Carta 43: _____	Lire 103, soldi 1
	Carta 44: _____	Lire 101, soldi 13 ½
	<b>Aggravij pagati</b>	<b>Summano</b>
		<b>Lire 4.372, soldi 14 ½</b>
	Provisionati pagati	
	Carta 45: _____	Lire 35, soldi 8
	Carta 46: _____	Lire 49, soldi 12
	Carta 47: _____	Lire 1.116, soldi --

Carta 48: \_\_\_\_\_ Lire 620, soldi --  
**Provisionati pagati: Lire 1.821, soldi --**

Spese ordinarie et straordinarie

Carta 48v.: \_\_\_\_\_ Lire 170, soldi 8  
 Carta 49: \_\_\_\_\_ Lire 118, soldi 10  
 Carta 49v.: \_\_\_\_\_ Lire 106, soldi 8  
**Spese summa Lire 395, soldi 6**

[c. 7v.]

In maestro.

Car. 57v. - 1748 16 febrero, per contadi in cassa del camerlengo del bagatino: Lire 744, soldi --  
 Carta 58 - 1749 29 genaro, per contadi in cassa della sanità per il bagatino: Lire 386, soldi 7 ½  
 Per contadi per l'ufficio della Camera de' pegni, come appar  
 in libro depositi e pagamenti di detto ufficio, carta 11: \_\_\_\_\_ Lire 80, soldi 5 ½

[c. 8r.]

Ristretto dell'amministrazione di  
 detto Sebastiano Bonini massaro  
 del Santo Monte di pietà di Cividale  
 dell'anno 1748

Deve dare		Deve avere	
A pagamenti dà massari antecessori in questo, c. 1v.:	Lire 95.646, soldi 19	Per pagamenti fatti in cassa de massari successori c. 4v:	Lire 33.693, soldi 2
A depositi semplici, c. 3:	Lire 36.495, soldi 3	Per depositi semplici resti- tuiti, c. 6: _____	Lire 31.861, sol. 3 ½
A depositi ad utile, c. det- to: _____	Lire 33.640, soldi 19 ½	Per detti ad utile, c. dette:	Lire 21.665, soldi 1
A affitti scossi, c. 4: _____	Lire 257, soldi 1	Per aggravij pagati, c. 7:	Lire 4.372, soldi 4 ½
A regalie scosse, c. dette: __	Lire 139, soldi 19	Per provisionati pagati, c. dette: _____	Lire 1.821, soldi --
A utili fatti sopra pegni, c. detta: _____	Lire 2.425, soldi 16	Per spese, carte dette: ____	Lire 395, soldi 6
<b>Debito tutto summa:</b>	<b>Lire 168.605, sol. 17 ½</b>	Per contadi in cassa del camerlengo, carte dette: ____	Lire 744, soldi --
		Per contadi in cassa della sanità, carte dette: _____	Lire 386, soldi 7 ½
		Per contadin per l'ufficio della camera de' pegni, car- te dette: _____	Lire 80, soldi 5 ½
		<b>Credito tutto summa:</b>	<b>Lire 95.019, soldi --</b>
	Debito: _____	Lire 168.605, soldi 17 ½	

Credito: \_\_\_\_\_ Lire 95.019, soldi --  
**Resta debito di: Lire 73.586, soldi 17 ½**

[c. 8v.]

L'oltrascritto massaro d.º Sebastiano Bonini dell'anno 1748 resta appostato<sup>794</sup> debitore di pro per dinari restati in sue mani, in ordine alli capitoli del S. Monte, come segue:

Cavati per disegni fatti dal dì 9 genaro 1749 sino li 13 marzo susseguente, dedotti aggravij pagati, contati in cassa della sanità e sua provisione di mesi 3, lire 93, come dal ristretto estratto dal libro maestro: \_\_\_\_\_ Lire 4.224, soldi 9 ½  
 Contate in cassa li 14 marzo sudetto: \_\_\_\_\_ Lire 2.275, soldi 16  
**Restate in sue mani Lire 1.948, soldi 13 ½**

Prò del dì 14 marzo sudetto sino li 11 giugno susseguente, sono mesi 2, giorni 27: \_\_\_\_\_ Lire 18, soldi 6 ½  
 Cavati per disegni fatti dal dì 14 marzo sudetto sino li 11 giugno susseguente, dedotti aggravij pagati per sua provisione: \_\_\_\_\_ Lire 5.007, soldi 6 ½  
**Summa Lire 6.956, soldi --**  
 Contate in cassa li 12 giugno sudetto: \_\_\_\_\_ Lire 3.591, soldi 18  
**Restate in sue mani Lire 3.364, soldi 2**

Prò del dì 12 giugno sudetto sino li 11 settembre susseguente, sono mesi 2, giorni 29: \_\_\_\_\_ Lire 37, soldi 8 ½  
 Cavati per disegni fatti dal dì 12 giugno sudetto sino li 11 settembre susseguente, dedotta sua provisione et aggravij pagati: \_\_\_\_\_ Lire 4.362, soldi 15 ½  
**Summa Lire 7.726, soldi 17 ½**  
 Contate in cassa li 12 settembre sudetto: \_\_\_\_\_ Lire 1.780, soldi 15 ½  
**Restate in sue mani Lire 5.946, soldi 2**

Prò dal dì 12 settembre sudetto sino li 28 dicembre susseguente, sono mesi 3, giorni 16: \_\_\_\_\_ Lire 78, soldi 15 ½  
 Summano prò \_\_\_\_\_ Lire 134, soldi 10

[c. 9r.]

Riporto gl'oltrascritti prò di \_\_\_\_\_ Lire 134, soldi 10  
 Riporto l'oltrascritta: \_\_\_\_\_ Lire 5.946, soldi 2  
 Cavati per disegni fatti dal dì 12 settembre 1749 sino li 28 dicembre susseguente, dedotta sua provisione ed aggravio pagato: \_\_\_\_\_ Lire 2.240, soldi 10  
**Summa Lire 8.186, soldi 12**  
 Contate in cassa li 29 dicembre sudetto: \_\_\_\_\_ Lire 512, soldi 4  
**Restate in sue mani Lire 7.674, soldi 8**

Prò del dì 29 dicembre 1749 sudetto sino li 10 marzo susseguente, sono mesi 2, giorni 11: \_\_\_\_\_ Lire 68, soldi 2  
 Cavati per disegni fatti dal dì 29 dicembre, dedotta sua provisione: \_\_\_\_\_ Lire 1.870, soldi 11 ½  
**Summa Lire 9.544, soldi 19 ½**  
 Contate in cassa li 11 marzo sudetto: \_\_\_\_\_ Lire 1.230, soldi 8 ½  
**Restate in sue mani Lire 8.314, soldi 11**

<sup>794</sup> Parola di incerta lettura.

Prò del dì 11 marzo sudetto 1750, sino li 19 giugno susseguente, sono mesi 3, giorni otto: _____	Lire 101, soldi 17
Cavati per disegni fatti 11 marzo sudetto sino li 9 giugno susseguente, dedotta sua provisione: _____	Lire 2.571, soldi 16 ½
<b>Summa</b>	<b>Lire 10.886, soldi 7 ½</b>
Contate in cassa sino giugno sudetto: _____	Lire 2.439, soldi 9
<b>Restate in sue mani</b>	<b>Lire 8.446, soldi 18 ½</b>
Prò del dì 20 giugno sudetto sino li 11 settembre susseguente, sono mesi 12, giorni 21: _____	Lire 85, soldi 10 ½
<b>Summano prò</b>	<b>Lire 389, soldi 19 ½</b>
 <b>[c. 9v.]</b>	
Riporto gl'oltrascritti prò di _____	Lire 389, soldi 19 ½
Riporto l'oltrascritte: _____	Lire 8.446, soldi 8 ½
Cavati per disegni fatti dal dì 20 giugno 1750 sino li 11 settembre susseguente, dedotta sua provisione ed aggravio pagato: _____	Lire 3.844, soldi 16 ½
<b>Summa</b>	<b>Lire 12.291, soldi 15</b>
Contate in cassa li 12 settembre susseguente: _____	Lire 3.922, soldi 3 ½
<b>Restate in sue mani</b>	<b>Lire 8.369, soldi 11 ½</b>
Prò dal dì 12 settembre sudetto sino li 28 dicembre susseguente, sono mesi 3, giorni 16: _____	Lire 110, soldi 17 ½
Cavati per disegni fatti dal dì 12 settembre sudetto sino li 28 dicembre susseguente, dedotta sua provisione: _____	Lire 5.002, soldi 18 ½
<b>Summa</b>	<b>Lire 13.372, soldi 10</b>
Contate in cassa li 29 dicembre sudetto: _____	Lire 4.904, soldi 6 ½
<b>Restate in sue mani</b>	<b>Lire 8.468, soldi 3 ½</b>
Prò dal dì 29 dicembre sudetto 1750 sino li 19 marzo 1751, sono mesi 2 giorni 20: _____	Lire 84, soldi 13 ½
Cavati per disegni fatti del dì 29 dicembre sudetto sino li 20 marzo susseguente _____	Lire 2.045, soldi 1
<b>Summa</b>	<b>Lire 10.513, soldi 4 ½</b>
Contate in cassa li 20 marzo detto: _____	Lire 1.857, soldi --
<b>Restate in sue mani</b>	<b>Lire 8.656, soldi 4 ½</b>
Prò dal dì 20 marzo sudetto sino li 30 detto, sono giorni 10: _____	Lire 10, soldi 16 ½
<b>Summano prò in tutto</b>	<b>Lire 596, soldi 7</b>
 <b>[c. 10r.]</b>	
Debito di detto Sebastiano Bonini massaro 1748, come in questo, carta 8: _____	Lire 73.586, soldi 17 ½
Resta apostato debitore degl'utili de pegni girati in libro provisionale, sotto come di ristretto: _____	Lire 7.915, soldi 14
Item, per soprascritti in ritratto de' pegni venduti: _____	Lire 28, soldi 4
Debito di prò come oltre: _____	Lire 596, soldi 7
<b>Debito tutto summa</b>	<b>Lire 82.127, soldi 2 ½</b>
 Se gli dà credito per li seguenti contanti fatti dalli di lui pieggi nella cassa del signor massaro Megaluzio attuale, estratti dal provisionale Bonini	
Carta 68 - 1752 4 agosto: _____	Lire 2.555, soldi 13

	-- detto: _____	Lire 14.007, soldi 9
	5 detto: _____	Lire 8.159, soldi 4 ½
	-- detto: _____	Lire 10.215, soldi 2 ½
	7 detto: _____	Lire 2.180, soldi 15 ½
	-- detto: _____	Lire 876, soldi 11
Carta 69 -	14 detto: _____	Lire 2.286, soldi 14 ½
Carta 71 -	-- detto: _____	Lire 31.000, soldi --
Carta 69 -	22 detto: _____	Lire 1.156, soldi 8
	27 detto: _____	Lire 3.270, soldi --
	22 settembre: _____	Lire 1.504, soldi 5
	Contamenti fatti dalli pieggi del massaro Bonini rilevano: ____	Lire 77.212, soldi 3
	Resta ancora debitore il massaro Bonini di: _____	<b>Lire 4.914, soldi 19 ½</b>

Francesco Leonarduzzi, ragioniere revisore  
**[c. 10v.]** Adì primo settembre 1753, Cividale  
Estratta la presente copia dall'autentica in  
quest'Ufficio esistente, perché trasmessa dall'  
Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Proveditore Generale di Palma.  
Angelo Maria Gilli, cancelliere pretorio.

[cc. ] = carte bianche.

## Nota bibliografica e fonti

### 1. Sigle archivi

AC = Archivio Capitolare di Cividale del Friuli

ACAGo = Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia

ACAUd = Archivio della Curia Arcivescovile di Udine

ADT = Archivio Diplomatico di Trieste

AMANC = Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

AMPP = Archivio del Monte di Pietà di Palmanova

AMPU = Archivio del Monte di Pietà di Udine

AMSDF = Archivio del Monte di Pietà di San Daniele del Friuli

APO = Archivio Parrocchiale di Ontagnano

ASCC = Archivio Storico del Comune di Cormòns

ASCSDF = Archivio Storico della Comunità di San Daniele del Friuli

ASGo = Archivio di Stato di Gorizia

ASPGo = Archivio Storico Provinciale di Gorizia

AST = Archivio di Stato di Trieste

ASUd = Archivio di Stato di Udine

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

BCC = Biblioteca Comunale di Cividale del Friuli

BCG = Biblioteca Civica Guarneriana

BCPn = Biblioteca Comunale di Pordenone

BCSGN = Biblioteca Comunale di San Giovanni al Natisone

BCUd = Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine

### 2. Fonti online (sitografia)

- Sugli *Awqaf* = <https://awqafsa.org.za/what-is-waqf/> (consultato il 6.01.2022).
- Sui Monti di pietà = [www.monspietatis.org](http://www.monspietatis.org) (consultato il 6.01.2022).

### 3. Fonti a stampa

- G. BALDINI, *Campione generale o sia libro istrutivo cronologico e genealogico della fondazione, donazioni, legati, censi, livelli e proprietà del Convento de' Servi di Maria sotto il titolo di San Salvatore di Gradisca*, [Gradisca], 1747.
- G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e figlio, 1867.
- Capitoli della Ricondotta degli Ebrei di questa città, e dello Stato, estesi in esecuzione a decreti dell'eccellentissimo Senato de dì 22 febbraio 1776 e 23 agosto 1777 ed approvati col sovrano decreto de dì 27 settembre 1777*, Venezia, per li figliuoli del quondam Z. Antonio Pinelli stampatori ducali, 1777.
- Capitoli formati dai conservatori del S. Monte di Pietà di Cividale del Friuli, e da essi esibiti à proveditori, e sindici della detta città, esaminati, e regolati dal Magistrato eccellentissimo de' Scansadori, ed approvati dall'eccellentissimo Senato con decreto 14 dicembre 1757*, in Udine, per Gio. Battista Murero, [1757].
- Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani, secondo le migliori stampe e corredate di note filologiche e storiche*, vol. 1, Trieste, Sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco, 1857.
- D.E. DE CÁCERES, *Speculum testamentorum, sive thesaurus universae iuris prudentiae, Venetiis, apud Damianum Zenarium*, 1598.
- J.A. DE MOSCOSO, *Libro y relacion con escripturas guarentigias de todas las obras pias que dexo hechas y dotadas en vida y muerte don Juan Alonso de Moscoso obispo que fue de Guadix, Léon y Málaga*, [Málaga, s.l., 1617].
- J.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis commentario historico-chronologico-critico illustrata cum appendice in qua vetusta Aquilejensium patriarcharum, rerumque forojiuliensium chronica, emendatiora quaedam, alia nunc primum in lucem prodeunt, Argentinae [in realtà Venezia], Giambattista Pasquali, 1740.*
- M. DE SUSANNIS, *Tractatus de Iudaeis et aliis infidelibus*, [Venetiis], cum privilegio summi Pontificis Pauli III & Illustrissimi Senatus Veneti per annos XV, 1558.
- Diari udinesi dall'anno 1508 al 1541 di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio*, prolegomeni A. Ceruti, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1884.
- Diplomatarium portusnaonense. Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium quo tempore (1276 – 1514) domus Austriacae imperio parvit...*, a cura di Giuseppe Valentinelli, Wien, aus der Kaiserlich-Königlichen Hof-und Staatsdruckerei, 1865.
- A. DI PRAMPERO, O. DI PRAMPERO, *Statuta Glemone*, Udine, Jacob e Colmegna, 1869.
- M. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, vol. 1-2, Venezia, presso Andrea Santini e figlio, 1847<sup>2</sup>.
- B. FORMENTINI, *Orazione ne' funerali dell'eccellenza del sig. Francesco Ulderico conte della Torre Valsasina etc.*, Venezia, presso Antonio Bortoli, 1697.
- Instituzione, ordini, capitoli e decreti in materia del Santo Monte di Pietà della terra di S. Danielle, eretto l'anno 1714 coll'autorità di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Dionisio Delfino Patriarca d'Aquileja &c.*, Udine, Gio. Domenico Murero, 1716.
- P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1862 – 1865.
- G.G. LIRUTI, *Della moneta propria, e forastiera ch'ebbe corso nel ducato di Friuli dalla decadenza dell'Imperio Romano sino al secolo XV*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1749.

- F. MANTICA, *De coniecturis ultimorum voluntatum libri duodecim, liber tertius*, Venetiis, ex officina Damiani Zenari, 1580.
- Mons Pietatis Londinensis: A Narrative or Account of the Charitable Corporation, For Relief of Industrious Poor, by Assisting them with Small Sums upon Pledges, at Legal Interest*, London, Printed in the Year 1719.
- C. MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia*, vol. 1-4, Gorizia, Tipografia Paternolli, 1855-1856.
- S. MULLIONE, *Chronicon Glemonense ab anno MCCC ad MDXVII*, a cura di Vincenzo Joppi, Udine, Tipografia Seitz, 1877 (Nozze Gropplero-Concato).
- G.D. ONGARO, *Chronicon Spilimbergense, nunc primum in lucem editum*, Udine, Turchetto, 1856.
- Ordini, capitoli, decreti, e terminationi degli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Provveditori Generali nella Patria del Friuli in materia del Sacro Monte di Pietà della Città di Palma*, In Udine, per li Gallici alla Fontana, [s.d.].
- L. PRIORI, *Pratica Criminale secondo le Leggi Della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia, Gasparo Girardi, 1738.
- Reglamento de la fundacion y establecimiento del monte de piedad, que el Cabildo de Escribanos del numero de esta coronada villa de Madrid ha formado para socorro de sus Viudas, y Pupilos, aprobado por el Consejo. Con licencia*. En Madrid: En la Oficina de Don Antonio Sanz, Impresor del Rey N.S. y su Real Consejo, [s.d.].
- Regolation degli ordini, & capitoli de la Camera dei pegni de la città di Udine, approvata, et decretata da l'Eccellentissimo Senato*, Udine, Schiratti, 1633.
- Riforma degli ordini e regole per la miglior direzione dell'offizio e cassa destinata a suffragare i poveri prigionieri, stabilita dall'illustrissimo ed eccellentissimo signor Niccolò Contarini III, luogotenente, coll'interuento e parere degli illustrissimi signori deputati di questa magnifica città*, Udine, Gio. Batta Murero, 1735.
- Statuta Inclytæ Civitatis Tergesti...Et in quatuor libros distincta*, Utini, Typis Jo. Baptistæ Fongarini publici Tergestinae Civitatis Typographi, 1727.
- Statuti della Patria del Friuli rinnovati e dedicati all'illustrissimo ed Eccellentissimo signor Girolamo Ascanio Zustiniano*, Udine, per li Gallici alla Fontana stampatori camerale, 1745.
- The Charity of Lending without Usury and the True Notion of Usury briefly stated, in a Sermon Preach'd before the Right Honourable The Lord Mayor at St. Bridget's Church, on Tuesday in Easter-Week, 1692*, by William Sherlock, London, 1692.
- Terminazione degl'illustrissimi ed eccellentissimi signori Sopra Provveditori e Provveditori alla Sanità in esecuzione a sovrano decreto dell'eccellentissimo Senato de dì 9 gennaio 1772 riguardante il metodo da tenersi nell'escorporazione del bagattino di sanità da tutti li Monti di pietà*, per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, stampatori ducali, [1772].
- Terza terminatione regolativa in materia delle casse del bagattino di sanità sopra tutti li Monti di pietà... in relazione al supremo decreto dell'eccellentissimo Senato 15 settembre 1759*, stampata per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, stampatori ducali [1759].
- A. TIRAQUEAU, *De utroque retractu municipali et conventionali commentarii duo*, Lugduni, apud haeredes Guilielmi Rovillis, 1618.
- L. TOMASETTI, *Bullarium romanum*, tomus V, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus: [poi] A. Vecco et sociis, 1860.

- L. TOMASETTI, *Bullarium romanum*, tomus XII, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus: [poi] A. Vecco et sociis, 1867.
- G. VATTOLO, *Elementi della scienza civile con nuovo metodo ordinati per istruzione della gioventù, specialmente udinese*, Venezia, Antonio Perlini, 1757.
- A. WASSERMANN, *Oda nella esaltatione al grado di cesareo consigliere di stato dell'illustrissimo, & eccellentissimo sig. Francesco Ulderico della Torre conte del Sacro Romano Impero et Valsasina*, Udine, Schiratti, 1672.
- G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, tomo II, Bologna, Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1779.

#### 4. Studi.

##### [A]

- P. ABEDIFAR, *The Doctrine of Riba in the Contemporary World: Is Islamic Finance the Answer?*, in «Working Papers in Responsible Banking & Finance», 16, 2 (2016), pp. 1-32.
- A. ADINOLFI, *La committenza artistica di Francesco Ulderico della Torre nell'epoca d'oro della Gradisca degli Eggenberg*, tesi di laurea in Museologia e Storia del Collezionismo (Conservazione dei Beni Culturali), relatore: prof.ssa Adalgisa Lugli; correlatore: prof. Elia Bordignon Favero, Università di Udine, a.a. 1988-1989.
- S. ADLER, *Political Economy in the Habsburg Monarchy 1750 - 1774: The Contribution of Ludwig Zinzendorf*, London, Palgrave Macmillan, 2020.
- R. AGO, *Gusto for Things: A History of Objects in Seventeenth-Century Rome*, translated from the Italian by Bradford Bouley, Corey Tazzara, Paula Findlen, Chicago & London, University of Chicago Press, 2013 [traduzione di: *Il gusto delle cose: una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006].
- F. AGUILAR PIÑAL, *Historia de Sevilla. Siglo XVIII*, 3<sup>a</sup> ed., Sevilla, Universidad de Sevilla, 1989.
- S. AL-AUGBY, S. MAJEWSKI, K. NERMEND, A. MAJEWSKA, *Islamic Banking System as an effective element of Economy*, in «Finanse, Rynki Finansowe, Ubezpieczenia», 75 (2015), pp. 7-18.
- A. ALTAN, *Memorie storiche della terra di Sanvito al Tagliamento*, Venezia, Tip. Picotti, 1832.
- O. ALTIERI, *La comunità ebraica di Gorizia, caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine, Del Bianco, 1985.
- S. AMADORI, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre. Gli scritti giuridici in difesa dei Monti di pietà*, Bologna, Editrice Compositori, 2007.
- D. AMEDOSKI, *Women Vaqfs in the Sixteenth-century Sanjak of Kruševac (Alaca Hisâr)*, in «Balcanica», 40 (2009), pp. 43-55.
- L. ANDREONI, «Una nazione in commercio». *Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2019.
- D. ANDREOZZI, *Fonti, contesto e congiunture. Una riflessione sulla storia economica di Trieste*, in *Dopoguerra di confine*, a cura di Tullia Catalan, Giulio Mellinato, Pio Nodari et al., Trieste, Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2007, pp. 355-362.
- P. ANTONINI, *Il Friuli orientale: studi*, Milano, Francesco Vallardi, 1865.

- P. ANTONINI, *Del Friuli e in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione. Note storiche*, Venezia, Dal Prem. Stabil. Tip. di P. Naratovich, 1873.
- Aquileia e il suo patriarcato*, Atti del Convegno internazionale di studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), a cura di Sergio Tavano, Giuseppe Bergamini, Silvano Cavazza, Udine, Arti Grafiche Friulane, 2000.
- ST. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiæ. Latin text and English translation, Introductions, Notes, Appendices and Glossaries*, Cambridge, New York, Melbourne, Madrid, Cape Town, Singapore, São Paulo, Cambridge University Press, 1975 [digital ed. 2006].
- B. ARBEL, *Salomone Ashkenazi: mercante e armatore*, in *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991, pp. 110-128.
- Archivio del Monte di Pietà di Palmanova: inventario*, a cura di Sandi Deschmann et al., Palmanova, Comune di Palmanova, 2000.
- Archivio storico del Monte di Pietà di Cividale del Friuli. Documentazione conservata presso la Fondazione CRUP di Udine: inventario*, a cura di Luisa Villotta, intervento eseguito su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, a. 2009 – 2011.
- Archivio storico del Monte di pietà di San Daniele: inventario*, a cura di Luisa Villotta, intervento eseguito su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, a. 2011 – 2012.
- Archivio storico del Monte di pietà di Udine: inventario*, a cura di Luisa Villotta, intervento eseguito su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, a. 2009 – 2011.
- Archivum Civitatis Utini. Catastico e appendice*, vol. III (De – Gu), a cura di Liliana Cargnelutti, Udine, Forum, 1997.
- M. ASCHERI, G.B. *Caccialupi (1420 ca. – 1496) fautore dei Monti di pietà*, in *Grundlagen des Rechts. Festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, hgg. von Richard H. Helmholz, Paul Mikat, Jörg Müller, Michael Stolleis, Paderborn – München – Wien – Zurich, Ferdinand Schöningh, 2000, pp. 643-653.
- E. ASHTOR, *Gli inizi della comunità ebraica a Venezia*, in *Venezia ebraica. Atti delle prime giornate di studio sull'ebraismo veneziano (Venezia, 1976 – 1980)*, a cura di Umberto Fortis, Roma, Carucci, 1982, pp. 17-39.
- E. ASHTOR, *Gli inizi della Comunità ebraica a Venezia*, in *The Jews and the Mediterranean Economy, 10th – 15th Centuries*, edited by Eliyahu Ashtor, London, Variorum Reprint, 1983, pp. 685-703.
- J. ATTALI, *Les Juifs, le monde et l'argent: Histoire économique du peuple juif*, Paris, Fayard, 2002.
- Atti del convegno Venezia e la terraferma attraverso le relazioni dei rettori (Trieste, 23-24 ottobre 1980)*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1981.
- Atti delle visite pastorali di Carlo Michele d'Attems arcivescovo di Gorizia 1752-1774*, a cura di Franc Kralj, Luigi Tavano, Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa, 1994.
- Atti delle visite pastorali negli arcidiaconati di Gorizia, Tolmino e Duino, 1762-1773*, a cura di Franc Kralj, Luigi Tavano, Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa, 2000.
- P. AVALLONE, *Il credito su pegno nel Regno di Napoli (XVI – XIX secolo)*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR edizioni, 2007, pp. 69-100.

P. AVALLONE, *Nascita e diffusione dei Monti di Pietà nel Regno di Napoli ed espulsione degli ebrei: una relazione inesistente?*, in *1510/2010 Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale* (Napoli, Università "L'Orientale", 22 novembre 2010), a cura di Giancarlo Lacerenza, Napoli, UniORPress, 2013, pp. 103-115.

V. AZOPARDI, *Raccolta di varie cose antiche e moderne utili e interessanti riguardanti Malta e Gozo*, Malta, Tipografia Giuseppe Camilleri & co., 1843.

## [B]

F. BABUDIERI, *Industrie, commerci e navigazione a Trieste e nella regione Giulia dall'inizio del Settecento ai primi anni del Novecento*, Milano, Giuffrè, 1982.

G. BAER, *Woman and Waqf: An Analysis of the Istanbul Tahrir 1546*, in *Studies in the Social History of the Middle East in Memory of Professor Gabriel Baer*, «Asian and African Studies», 17 (1983), pp. 9-28.

G. BAER, *The Waqf as a Prop for the Social System (Sixteenth – Twentieth Centuries)*, in «Islamic Law and Society», 4, 3 (1997), pp. 264-297.

*Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno (Genova, 1-6 ottobre 1990), Genova, Società ligure di Storia patria, 1991.

A. BARAVELLI, *Per diritto di conquista: Napoleone e la spoliazione dei Monti di pietà di Bologna e Ravenna*, Bologna, il Mulino, 1996.

S. BARBACETTO, «La più gelosa delle pubbliche regalie». I «beni comunali» della Repubblica veneta tra dominio della signoria e diritti delle comunità (secoli XV – XVIII), Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 2008.

A. BARBERO, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Bari-Roma, Laterza, 2012.

N.L. BARILE, *Renaissance Monti di Pietà in Modern Scholaship: Themes, Studies, and Historiographic Trends*, in «Renaissance and Reformation», 35, 3 (2012), pp. 85-114.

N.L. BARILE, *Contratti di censo e monti di pietà. Problemi e prospettive di ricerca*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. 3: *Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna*, a cura di Paola Maffei, Gian Maria Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 139-146.

N.L. BARILE, «La casa di Dio è casa de oratione et non de convivio». Attività caritativa e pratica degli «intacchi» nella Giovanazzo del Rinascimento. I casi della confraternita di santa Maria de la Nova e del Monte de la «abundantia», in *Storie di frodi: intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Laura Righi, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 95-111.

BARONE DE GERANDO, *Trattato della Pubblica Beneficenza*, tomo IV, Firenze, C. Torti & co. editori, 1844.

A. BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli e un episodio della guerra degli Otto Santi. Memoria storica documentata*, Bologna, Zanichelli, 1898.

W. BAUM, *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, LEG, 2000.

D. BEALES, *Joseph II*, vol. 1: *In the Shadow of Maria Theresa, 1741-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

D. BEALES, *Joseph II*, vol. 2: *Against the World, 1780-1790*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

- D.P. BELL, *Sacred Communities. Jewish and Christian Identities in Fifteenth Century Germany*, Boston & Leiden, Brill, 2001.
- M. BELLABARBA, *Stati, poteri, territori: un antico regime italiano*, in *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di Francesco Benigno, Ennio Igor Mineo, Roma, Viella, 2020, pp. 105-130.
- C. BELLINATI, S. LODI, M.T. SAMBIN DE NORCEN ET AL., *Il Palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1996.
- E. BENBASSA, A. RODRIGUE, *Storia degli ebrei sefarditi: da Toledo a Salonico*, Torino, Einaudi, 2004.
- H.W. BENNET, J.C. RODRIGUE (eds.), *Louisiana: A History*, 6th ed., Wiley-Blackwell, 2014.
- C. BENUSSI, G. LANCELOTTI, C.H. MARTELLI ET AL., *Dentro Trieste. Ebrei, Greci, Sloveni, Serbi, Croati, Protestanti, Armeni*, Trieste, Hammerle, 2006.
- G. BENZONI, *Della Torre, Francesco Ulderico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37 (1989), pp. 545-555.
- G. BENZONI, *Della Torre Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37 (1989), pp. 660-666.
- G. BENZONI, L. BORTOLOTTI, *Grimani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59 (2002), pp. 613-621.
- N. BERG, J.-Y. KIM, *Prohibition of Riba and Gharar: A signaling and screening explanation?*, in «University of Otago - Economics Discussion Papers», n. 1314 (2013), pp. 1-35.
- G. BERGAMINI, *Il palazzo del Monte di pietà di Udine*, Udine, Forum, 1996.
- D. BERNARDO DORADO, *Historia de la ciudad de Salamanca*, Salamanca, D. Ramon Giron ed., 1861.
- M. BERTOŠA, *La crisi economica di Venezia nei secoli XVI e XVII alla luce della recente storiografia italiana*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 8 (1977 - 1978), pp. 187-219.
- S. BERTOSSI, *Una istituzione, un palazzo, una storia. Il Monte di Pietà dal 1666 a Palmanova*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1988.
- P. BEVILAQUA, *Venezia e le acque: una metafora planetaria*, Roma, Donzelli, 2000.
- F. BIANCO, *Le terre del Friuli: la formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Mantova, Astrea; Verona, Cierre, 1994.
- F. BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento: la comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcovera)*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1995.
- F. BIANCO, *La «Crudel zobia grassa». Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1995.
- F. BIANCO, *Storie raccontate e disegnate. Cerimonie di giustizia capitale e cronaca nera nelle stampe popolari e nelle memorie cittadine tra '500 e '800*, Udine, E&C edizioni, 2001.
- P.P. BIANCONE, *La banca islamica*, Torino, Giappichelli editore - Università degli studi di Torino, 2017.
- R. BIGO, *Aux origines du Mont-de-Piété parisien: bienfaisance et crédit (1777-1789)*, in «Annales d'histoire économique et sociale», 4 (1932), pp. 113-126.
- L. BILLIANI, *Dei Toscani ed ebrei prestatori di denaro in Gemona*, Udine, Del Bianco, 1895.

- A. BLAIZE, *Des Monts-de-Piété et des banques de prêt sur gage en France et dans les divers états de l'Europe*, tome 2, Paris, Pagnerre, Libraire-éditeur, 1856.
- J. BLANCO GARCÍA, *Historia de las actividades financieras en Zaragoza. De la conquista de Zaragoza (1118) a la aparición del Banco de Aragón (1909)*, [Zaragoza], Prensas Universitarias de Zaragoza, 2007.
- G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 2008<sup>10</sup>.
- F. BOLDRINI, *Sacri Montes e fraudolenta cambia. Credito e usure nell'opera di frate Orfeo Cancellieri, predicatore francescano e giurista nell'Italia del XVI secolo*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 24 (2013), pp. 279-326.
- S. BONO, *Malta e Venezia fra corsari e schiavi (secc. XVI – XVIII)*, in «Mediterranea: Ricerche storiche», 3 (2006), pp. 213-222.
- E. BOORSTEIN COUTURIER, *The Silver King: The Remarkable Life of the Count of Regla in Colonial Mexico*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 2003.
- A. BORDERIE, *Histoire comparée de deux Monts de Piété français, Lille et Toulouse, de leur création à 1914*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR edizioni, 2007, cit. pp. 169-200.
- R. BORDONE, *Tra credito e usura: il caso dei "lombardi" e la loro collocazione nel panorama economico dell'Europa medievale*, in *Politiche del credito. Investimenti, consumo, solidarietà*, atti del congresso internazionale (Cassa di Risparmio di Asti, Asti, 20-22 marzo 2003), a cura di Gemma Boschiero, Barbara Molina, Asti, Arti Grafiche TSG, 2004, pp. 141-161.
- A. BORIN, *Il Monte di Pietà di Montagnana*, Padova, Banca del Monte di Montagnana, 1983.
- M. BORTOLIN, *L'Archivio Storico del Comune di Pordenone, luogo di emozioni e ricordi*, in «Atti dell'Accademia San Marco», 12 (2010), pp. 609-624.
- C. BORTOLUSSO, *La Contea principesca di Gradisca (1647 – 1754). La nobiltà tra politica e rappresentanza*, tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2005-2006.
- C. BORTOLUSSO, *La Contea principesca di Gradisca. Un feudo immediato dell'Impero durante la dominazione dei principi d' Eggenberg (1647-1717)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Atti del Convegno di studi (Albenga – Finale Ligure – Loano, 29-29 maggio 2004), a cura di Cinzia Cremonini, Riccardo Musso, Roma, Bulzoni – Albenga, Istituto internazionale di studi liguri, 2010, pp. 463-483.
- C. BORTOLUSSO, *Consuetudines gradiscanae. La riscoperta del diritto consuetudinario di Gradisca nelle sue edizioni ottocentesche*, Udine, Forum, 2017.
- G. BOSSONG, *I sefarditi*, Bologna, il Mulino, 2010.
- A. BOTTACIN, *L'uomo del banco: l'ebreo Marsilio (Gli ebrei a Spilimbergo)*, Spilimbergo, Associazione storico culturale "Brojluzzo", 2000.
- M. BOTTICINI, Z. ECKSTEIN, *I pochi eletti. Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei, 70 – 1492*, Milano, Università Bocconi Editrice, 2016.
- G.C. BOTTURA, *Il castello di Duino*, in «Giornale araldico, genealogico, diplomatico italiano», 1, 6 (1876), pp. 176-179.

- C.L. BOZZI, *Il Monte di Pietà e la Cassa di risparmio di Gorizia nella economia della provincia isontina: 1831 – 1966*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1967.
- C. BRESNAHAN MENNING, *Charity and State in Late Renaissance Italy: The Monte di Pietà of Florence*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993.
- I. BRETTHAUER, L. HILAIRE-PÉREZ, *Marchands ashkénazes et commerce international à Paris au XVIIIe siècle*, in «Archives Juives», 47, 2 (2014), pp. 91-111.
- Britain in the Hanoverian Age, 1714 – 1837. An Encyclopedia*, edited by Gerald Newman, New York & London, Garland Publishing, 1997.
- G.P. BROGIOLO, *Analisi stratigrafica nel sottoportico del palazzo Monte di Pietà di Padova*, in «Archeologia Veneta», 34 (2011), pp. 219-231.
- R. BRUNELLI, R. MAZZA, *Sisto da Rivarolo*, Rivarolo Mantovano, Parrocchia di Rivarolo Mantovano, 2013.
- J.A. BUEDO GARCÍA, *Historia de la Beneficencia y de las formas de previsión social voluntaria en Lérida*, tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, Facultad de Ciencias políticas y sociología, Madrid, 1983.
- E. BUNNER, *History of Louisiana. From Its First Discovery and Settlement to the Present Time*, Carlisle (Massachusetts), Applewood Books, 1855.

## [C]

- M. CAFFIERO, *Tra Chiesa e Stato. Gli ebrei italiani dall'età dei Lumi agli anni della Rivoluzione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/2. *Dall'emancipazione a oggi*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1089-1132.
- M. CAFFIERO, *Legami pericolosi: ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012.
- M. CAFFIERO, *Battesimi forzati: storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2014.
- M. CAFFIERO, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014.
- D. CALABI, *Venezia e il ghetto. Cinquecento anni del «recinto degli ebrei»*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016.
- R. CALIMANI, *Storia del ghetto di Venezia*, Milano, Mondadori, 2001.
- F. CANNELLONI, *Casane e casanieri: attività e proprietà dei Lombardi nei Paesi bassi borgognoni (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali», 15, 1 (2014), pp. 3-33.
- I. CAPECCHI, L. GAI, *Il Monte della pietà a Pistoia e le sue origini*, Firenze, Leo. S. Olschki, 1976.
- M. CARBONELL ESTELLER, *Los Montes de Piedad en España: contribuciones al debate*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR edizioni, 2007, pp. 145-156.
- M. CARBONI, *Il debito della città. Mercato del credito, fisco e società a Bologna fra Cinque e Seicento*, Bologna, il Mulino, 1995.
- M. CARBONI, *Le doti della povertà: famiglia, risparmio, previdenza: il Monte del matrimonio di Bologna (1583 – 1796)*, Bologna, il Mulino, 1999.

- M. CARBONI, *Altri Monti di pietà documentati*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Vera Zamagni, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 311-325.
- M. CARBONI, *Fra assistenza e previdenza. Le doti dei poveri "rispettabili" a Bologna in età moderna*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 19, 1 (2010), pp. 35-50.
- M. CARBONI, *Converting Goods into Cash: An Ethical Approach to Pawnbroking in Early Modern Bologna*, in «Renaissance and Reformation», 35, 3 (2012), pp. 63-83.
- M. CARBONI, *Il credito disciplinato. Il Monte di Pietà di Bologna in età barocca*, Bologna, il Mulino, 2014.
- L. CARGNELUTTI, *Ori e preziosi nei registri dei pegni del Monte di Pietà di Udine*, in *Ori e tesori d'Europa*, atti del Convegno di studio (Castello di Udine, 3-4-5 dicembre 1991), a cura di Giuseppe Bergamini, Paolo Goi, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1992, pp. 345-354.
- L. CARGNELUTTI, *Istituti di pegno e comunità: guida dell'archivio del Monte di Pietà di Udine (1496 - 1942). Con l'inventario dell'archivio del Monte di Pietà di San Daniele a cura di Laura Pani*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994.
- L. CARGNELUTTI, *Il costume nei registri dei pegni del Monte di Pietà di Udine*, in *L'arte della discrezione. Abiti e accessori nella tradizione del Friuli-Venezia Giulia. Contributi e ricerche per una storia dell'abbigliamento regionale*, catalogo della mostra (Udine, Chiesa di S. Francesco, 21 marzo - 31 maggio 1996), a cura di Tiziana Ribezzi, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 9-15.
- L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito, 1496 - 1942*, Udine, Forum, 1996.
- L. CARGNELUTTI, *Susanna Marquardo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 2432-2433.
- L. CARGNELUTTI, *Antonio Zanon*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2: *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 2625-2634.
- L. CASELLA, *I Savorgnan: la famiglia e le opportunità del potere: secoli XV - XVIII*, Roma, Bulzoni, 2003.
- L. CASELLA, *La nobiltà al confine tra Cinque e Settecento. Filoveneziani, filoimperiali e «gente aliena d'altrui dominio»*, in «Venezia non è da guerra»: *l'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, a cura di Mauro Gaddi, Andrea Zannini, Udine, Forum, 2008, pp. 169-185.
- J. CASTAÑO, *Crédito caritativo en la Castilla de mediados del siglo XV: los estatutos de las «Arcas de la Misericordia» y la «usura» judía*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR edizioni, 2007, pp. 101-143.
- T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste, 1781-1914: politica, società e cultura*, Trieste, Lint, 2000.
- M. CATTARUZZA, *Cittadinanza e ceto mercantile a Trieste: 1749-1850*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, a cura di Marina Cattaruzza, Udine, Del Bianco, 1996, pp. 57-84.
- S. CAVAZZA, D. PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco D'Aviano*, in *Marco d'Aviano, Gorizia e Gradisca: dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa: raccolta di studi e documenti dopo il Convegno storico-spirituale del 14 ottobre 1995*, a cura di Walter Arzaretti, Maurizio Qualizza, Gorizia, Fondazione società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 1998, pp. 81-128.

- S. CAVAZZA, *Profilo di Francesco Ulderico Della Torre*, in Marco d'Aviano, *Gorizia e Gradisca: dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa: raccolta di studi e documenti dopo il Convegno storico-spirituale del 14 ottobre 1995*, a cura di Walter Arzaretti, Maurizio Qualizza, Gorizia, Fondazione società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 1998, pp. 175-194.
- S. CAVAZZA, *I della Torre a Duino*, in Dottor Serafico. *La memoria di Rainer Maria Rilke e l'archivio del Castello di Duino*, a cura di Pierpaolo Dorsi, Trieste, LINT, 1999, pp. 59-67.
- S. CAVAZZA, J. RAINER, «*Infrascripti libri combusti fuerunt*»: *Inquisizione e roghi di libri a Gorizia, Gradisca, Duino (1586-1599)*, in «*La Gloria del Signore*»: *la riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di Gianfranco Hofer, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006, pp. 159-185.
- S. CAVAZZA, *I primi decenni della contea asburgica di Gorizia*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno della Deputazione di Storia patria per il Friuli*, a cura di Silvano Cavazza, Paolo Iancis, Udine, Deputazione di Storia patria per il Friuli, 2018, pp. 99-161.
- G. CECCARELLI, *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel tardo Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2003.
- G. CECCARELLI, S. PIRON, *Gerald Odonis' Economic Treatise*, in *Gerald Odonis, Doctor Moralis and Franciscan Minister General*, in «*Vivarium*», 47, 2-3 (2009), pp. 164-204.
- A. CEDARMAS, *Gli ebrei a San Daniele del Friuli tra Cinque e Novecento*, in *San Denêl: otantesin prin Congrès (San Denêl, 26 di setembar 2004)*, a cura di Carlo Venuti, Federico Vicario, Udine, Società Filologica Friulana, 2004, vol. 1, pp. 563-590.
- A. CEDARMAS, *La morte non è uguale per tutti: usi funebri e sensibilità religiose in Friuli nell'età moderna e contemporanea*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2010.
- I. CHABOT, M. FORNASARI, *L'economia della carità: le doti del Monte di pietà di Bologna, secoli XVI - XX*, Bologna, il Mulino, 1997.
- I. CHABOT, *A proposito di «Men and Women in Renaissance Venice» di Stanley Chojnacki*, in «*Quaderni Storici*», 40, 1 (2005), pp. 203-238.
- U. CHAPRA, *The Nature of Riba in Islam*, in «*The Journal of Islamic Economics and Finance (Bangladesh)*», 2, 1 (2006), pp. 7-25.
- I. CHECCOLI, R.M. DESSI, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante della Letteratura Italiana*, vol. 1: *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 464-476.
- G. CHIARADIA, *L'unica piazza storica di Pordenone. Piazza della Motta*, in «*La Loggia*», 8 (2005), pp. 29-38.
- Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento: possesso, uso, immagine*, Atti del XIII Convegno di studi dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa (Aosta, 9-13 settembre 2003), a cura di Ugo Dovere, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005.
- G. CHITTOLINI, *Città e stati regionali*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XVI)*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Unicopli, 1996, pp. 19-37.
- M. CIARDINI, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Firenze, 1970.
- A. CITTADELLA, *Nobiltà e alta borghesia a Gonars in età moderna. Alcune linee di ricerca*, in «*Stradalta*», 1 (2008), pp. 23-42.

- A. CITTADELLA, *Beni comuni e pensionatico in Friuli tra Sei e Settecento. Il caso di Gonars*, in «Stradalta», 2 (2009), pp. 49-72.
- Contea di Gorizia e Gradisca, 1500-1699, con un saggio di Claudio Donati*, Milano, F.M. Ricci, 2003.
- A. CONZATO, *Dai castelli alle corti: castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia, 1545-1620*, Sommacampagna, Cierre, 2005.
- G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano, Franco Angeli, 1979.
- G. CORAZZOL, *Livelli stipulati a Venezia nel 1591. Studio storico*, Pisa, Giardini, 1986.
- R. CORBELLINI, M. MASAU DAN, *Inventario dell'archivio storico, Gradisca d'Isonzo*, 1979 (dattiloscritto).
- R. CORBELLINI, L. STEFANELLI, E. TONETTI, *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine, Accademia di scienze lettere e arti di Udine, 1992.
- Cormòns: 51n congrès (22 setembar 1974)*, a cura di Luigi Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1974.
- U. COVA, *Un privilegio degli Ebrei delle contee di Gorizia e Gradisca: il godimento di diritti reali su beni immobili*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 37 (1984), pp. 120-148.
- U. COVA, *Uomini, capitali e iniziative dei Paesi Bassi austriaci per lo sviluppo economico di Trieste e Fiume nella seconda metà del Settecento*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, a cura di Marina Cattaruzza, Udine, Del Bianco, 1996, pp. 153-180.
- U. COVA, *Il processo di formazione degli Istituti di credito a Trieste fra Settecento e Ottocento e l'ordinamento bancario nella monarchia asburgica*, in *Le Carte Preziose. Gli archivi delle Banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Trieste, Stella Arti Grafiche, 1999, pp. 109-125.
- L. CRACCO RUGGINI, *Il vescovo Cromazio e gli ebrei di Aquileia*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo. Atti della VII settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 24 aprile - 1° maggio 1976)*, a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, vol. 1, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1977, pp. 353-381.
- A. CRATEY, *Perigrafia dell'origine dei nomi imposti alle androne, contrade e piazze di Trieste*, Trieste, Tipografia Gasparo Weis, 1808.
- Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di Pietro Delcorno, Irene Zavattoni, Bologna, il Mulino, 2020.
- V. CUNJA, *Lettere di Carlo Michele d'Attems a Franz Xaver Taufferer, 1764-1773*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2003.
- S.G. CUSIN, *Ventura Parente e il Libro dei Pegni e del Banco dei Forestieri*, in *Percorsi di storia ebraica: fonti per la storia degli ebrei in Italia nell'età moderna e contemporanea. Atti del XVIII Convegno internazionale (Cividale del Friuli - Gorizia, 7/9 settembre 2004)*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2005, pp. 175-184.
- S.G. CUSIN, *I banchieri ebrei a Trieste. Da Isacco figlio di Aronne da Marburg a Ventura Parente*, in *Ventura Parente. L'ultimo banchiere ebreo nella Trieste del Seicento attraverso documenti scoperti negli archivi triestini*, Atti del convegno (Archivio di Stato di Trieste, 5 maggio 2003), in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., 1, 3 (2005), pp. 353-360.
- N. CUSUMANO, *I papi e le accuse di omicidio rituale: Benedetto XIV e la bolla Beatus Andreas*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2002), pp. 7-35.

N. CUSUMANO, *Ebrei e accuse di omicidio rituale: in margine a un libro di Ariel Toaff*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 4 (2007), pp. 141-152. S.G. CUSIN, *I banchieri ebrei a Trieste*, cit. pp. 353-360.

## [D]

*Dall'antigiudaismo all'antisemitismo*. Atti della XXVII giornata di studio (Centro di Studi Ebraici, Comunità Ebraica di Venezia, Venezia, 30 marzo 2003), a cura di Umberto Fortis, 2 vol., Torino, Silvio Zamorani editore, 2004.

*Dalla Casa di Carità alla Fondazione Filippo Renati: 250 anni di storia*, a cura di Alex Cittadella, Pietro Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2012.

C. DALLI, *Beyond Charity: the Evolution of Credit as Charity in Malta, 1400 – 1800*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR edizioni, 2007, pp. 201-224.

*Da Maria Teresa a Giuseppe II: Gorizia, il Litorale, l'Impero*. Atti del XIV incontro culturale mitteleuropeo "Maria Teresa e il suo tempo" (Gorizia, 29-30 novembre 1980), a cura dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1981.

P. DAMIANI, *Palmanova. La storia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1982.

C.L. DANIERI, *Credit where Credit is due: the Mont-de-Piété of Paris, 1777 – 1851*, New York, Garland Pub., 1991.

E. D'ANTONIO, *Gli ebrei udinesi e i loro cimiteri. Una vicenda di lunga durata*, in *I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Mauro Perani, Antonio Spagnuolo, Firenze, Giuntina, 2018, pp. 39-46.

*Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano Del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004.

M. DARIO, *Domenico Schiavi, Matteo Lucchesi e il Monte di Pietà di San Daniele del Friuli*, in «Ce fastu?», 86, 2 (2010), pp. 241-254.

D. DAROVEC, *The Charity and the Poverty. "Monte di Pietà" loan societies at Koper and Piran and their impact on the economic structure of the Northwestern Istra (16th to 18th centuries)*, Praha, Research Support Scheme, 2000.

D. DAROVEC, *The Monte di Pietà in Istria and Dalmatia*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR edizioni, 2007, pp. 225-244.

M. DAVIDE, *Il credito in Friuli nel Trecento*, in «Studi Medievali», 44 (2003), pp. 639-668.

M. DAVIDE, *La comunità ebraica nella Venzone del Quattrocento*, in «Ce fastu?», 80 (2004) 2, pp. 167-186.

M. DAVIDE, *Il ruolo delle donne nelle comunità ebraiche dell'Italia nord-orientale (Padova, Treviso, Trieste e Friuli)*, in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*. Atti del convegno di studio (Verona, 14 novembre 2003), a cura di Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 31-44.

M. DAVIDE, *Lombardi in Friuli: per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste, CERM, 2008.

M. DAVIDE, *Modalità di insediamento di tre minoranze nel Friuli tardomedievale: ebrei, lombardi e toscani*, in *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli*. Atti del convegno (Bologna, 12 – 13 ottobre 2006), a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 41-58.

- M. DAVIDE, *Prestatori toscani a Cividale nel XIV secolo: mercato del denaro e pratiche creditizie*, in «Archivio Storico Italiano», 621 (2009), pp. 419-441.
- M. DAVIDE, *I testamenti delle donne nelle comunità ebraiche askenazite e in quelle di origine italiana dell'Italia settentrionale (XIV – XVI secolo)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di Maria Clara Rossi, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2010, pp. 435-455.
- M. DAVIDE, *La permanenza degli assegni nuziali di origine germanica nel Friuli tardo medievale e di prima età moderna*, in *La condizione giuridica delle donne nel Medioevo*, Atti del convegno di studio (Trieste, 23 novembre 2010), a cura di Miriam Davide, Trieste, CERM, 2012, pp. 95-116.
- M. DAVIDE, *Ebrei a Trieste fra Medioevo ed età moderna: vita economica e sociale*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 12-14 ottobre 2015), a cura di Miriam Davide, Pietro Ioly Zorattini, Firenze, Giuntina, 2016, pp. 186-187.
- M. DAVIDE, *Ebrei a Trieste fra Medioevo ed età moderna: vita economica e sociale*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 12-14 ottobre 2015), a cura di Miriam Davide, Pietro Ioly Zorattini, Firenze, Giuntina, 2016, pp. 181-191.
- M. DAVIDE, *Percezione delle Comunità ebraiche: il loro ruolo e le tipologie di cittadinanza nell'Italia Nord-orientale del tardo Medioevo*, in *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, a cura di Marina Romani, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 45-57.
- P. DE DECKER, *Études historiques et critiques sur les Monts-de-Piété en Belgique*, Bruxelles, Société des Beaux-Arts-Gérant, A. de Wasmé, 1844.
- G. DE LUCA, A. MOIOLI, *Il potere del credito: reti e istituzioni nell'Italia centro-settentrionale fra età moderna e decenni preunitari*, in *La banca*, a cura di Alberto Cova, Salvatore La Francesca, Angelo Moioli, Claudio Bermond, Torino, Einaudi, 2008 (Storia d'Italia, Annali, 23), pp. 212-255.
- G. DE LUCA, *Con «il fine di guadagnare per mezzo d'essi cambii». Riflessione economica e risorse materiali nella Milano degli Austrias*, in *Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazioni del potere*. Atti del Seminario internazionale (Roma, 8 – 9 novembre 2007), a cura di Gaetano Sabatini, Roma, Viella, 2007, pp. 167-190.
- T. DEGAN, *Gli ebrei a Pordenone e nel Friuli occidentale*, Pordenone, Euro92, 2001.
- D. DEGRASSI, *L'economia nel tardo medioevo*, in *Storia della società friulana: il medioevo*, a cura di Paolo Cammarosano, Donata Degrassi, Flavia De Vitt, Udine, Casamassima, 1988, pp. 269-435.
- D. DEGRASSI, *Cormòns nel Medioevo*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1996.
- G.M. DEL BASSO, *Insegne di confraternite udinesi*, in *Storia della solidarietà in Friuli*, Atti del convegno (Udine, 20-21 settembre, 1985) a cura di Mario Giovanni Battista Altan, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 140-154.
- A. DEL BEN, *Astemio, Giovanni Pietro*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalton, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 328-329.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *La comunità ebraica di Gradisca d'Isonzo*, Udine, Del Bianco, 1983.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei di Gradisca ed i loro privilegi*, in *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra ancien régime ed emancipazione*. Atti del Convegno (Gorizia, 13 giugno 1983), a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 155-163.

- M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei a Cormòns dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento*, in «Studi Goriziani», 65 (1987), pp. 31-64.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *La vita privata degli ebrei nei territori italiani della Casa d'Austria e nel Friuli veneto in età moderna*, in *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991, pp. 181-213.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *La famiglia Morpurgo*, in *Il Palazzo Valvason-Morpurgo*, a cura di Giuseppe Bergamini, Liliana Cargnelutti, Udine, Arti Grafiche Friulane, 2003, pp. 49-59.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *I privilegi imperiali asburgici agli Ebrei nell'Età moderna e la concessione a Ventura Parente*, in *Ventura Parente. L'ultimo banchiere ebreo nella Trieste del Seicento attraverso documenti scoperti negli archivi triestini*, Atti del convegno (Archivio di Stato di Trieste, 5 maggio 2003), in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., 1, 3 (2005), pp. 344-350.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei nella fortezza e nella contea di Gradisca. Aspetti di storia e di cultura*, in *Cultura ebraica nel Goriziano*, a cura di Marco Grusovin, Udine, Forum, 2007, pp. 49-62.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *Identità e ruolo di un insediamento ebraico: la "picciol comunità" di Cormòns*, in *Cultura ebraica nel Goriziano*, a cura di Marco Grusovin, Udine, Forum, 2007, pp. 63-71.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *Ancora su Samuel e Abram Morpurgo di Gradisca*, in *Non solo verso Oriente: studi sull'ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, a cura di Maddalena Del Bianco Cotrozzi, Riccardo Di Segni, Marcello Massenzio, Firenze, Olschki, 2014, vol. 1, pp. 167-178.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *Aspetti della storia delle comunità ebraiche giuliano-venete in Friuli*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 110 (2017), pp. 113-142.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei fra Età moderna e contemporanea nelle contee di Gorizia e Gradisca*, in *Cultura in Friuli IV. Settimana della cultura friulana (4-14 maggio 2017)*, a cura di Cristina Di Gleria, Marta Varutti, Udine, Società Filologica Friulana, 2017, pp. 95-104.
- M. DEL BIANCO COTROZZI, *Gli Ebrei nella fortezza*, in *Il cimitero ebraico di Gradisca d'Isonzo*, a cura di Mauro Perani, Pier Cesare Ioly Zorattini, Maddalena Del Bianco, Antonio Spagnuolo, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli; Firenze, Giuntina, 2020, pp. 37-44.
- A. DEL COL, *L'Inquisizione nel Patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, Trieste, EUT - Montereale Valcellina, Centro studi storici Menocchio, 1998.
- C. DELCORNO, *Bernardino da Siena: Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, Milano, Rusconi, 1989, 2 vol.
- P. DELCORNO, I. ZAVATTERO, *Credito e Monti di Pietà: un prisma storiografico. Saggio introduttivo*, in *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di Pietro Delcorno, Irene Zavattero, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 9-17.
- G. DEL FRATE, *La Confraternita del Santissimo Sacramento di Palma (secolo XVII)*, in *Eventi di vita quotidiana nel territorio di Palma*, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura "Nicolò Trevisan", 1992 (Appunti di storia, 1), pp. 21-27.
- G. DELILLE, *Un esempio di assistenza privata: i monti di maritaggio nel Regno di Napoli (secoli XVI - XVIII)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani" (Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di Giorgio Politi, Mario Rosa, Franco Della Peruta, Cremona, Libreria del Convegno editrice, 1982, pp. 275-282.

- E. DELLA MEA, *La sicurezza incerta del confine orientale. Venezia, Friuli e Istria dalle guerre d'Italia al progetto di Palmanova (c. 1494 – 1593)*, tesi di dottorato, Università di Udine, a.a. 2015-2016.
- E. DELLA MEA, *Marano: una fortezza contesa. La crisi dei rapporti politico-diplomatici tra le principali potenze europee a seguito del colpo di mano su Marano del 1542*, in «Italianistica Debreceniensis», 23 (2017), pp. 46-59.
- S. DELLA PERGOLA, *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/2. *Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 897-936.
- G. DEL ROSSO, *Il Monte di Pietà e l'Ospedale. Carità e assistenza ospedaliera a Molfetta in età moderna e contemporanea*, Molfetta, La Nuova Mezzina, 2015.
- E. DEL TORSO, *Antichi stemmi e sigilli dei signori di Caporiacco, Castel Porpetto, Tarcento, Villalta e Duino*, Udine, Tipografia Del Bianco, 1901.
- C. DEPIERA, *Monti di Pietà. Studio applicato alle condizioni del civico Monte di pietà di Trieste*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1905.
- R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges. Italian Merchant-Bankers Lombards and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1948.
- G. DE ROSA, *Il Sinodo provinciale del 1768*, in *Carlo M. d'Attems primo arcivescovo di Gorizia (1752-1774). Fra curia romana e stato asburgico*, a cura di Luigi Tavano, France M. Dolinar, vol. 2, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa – Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1990, pp. 343-374.
- M. D'IMPERIO, *La comunità ebraica di Gorizia*, in «Sot la nape», 59, 1 (2007), pp. 81-86.
- A. DI LEONE LEONI, *Due personaggi della «Nation portughesa» di Ferrara: un martire e un avventuriero*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 57, 3 (1991), pp. 407-448.
- S. DI MATTEO, F. PILLITTERI, *Storia dei monti di pietà in Sicilia*, Palermo, Cassa di Risparmio V.E. per le province siciliane, 1973.
- N. DI MAURO, *I Monti di Pietà nel XV secolo: origini e aspetti generali della loro fondazione*, Torino, Effatà editrice, 2013.
- G. DI PRAMPERO, *Napoleone in Friuli: 1797-1807*, Udine, Tipografia Doretto, 1911.
- Di prodigi segreti: presenze e visioni di benandanti nel monfalconese*, a cura di Tullio Angelini, Monfalcone, Centro Leopoldo Gasparini, 2006.
- M.T. DOLSO, *Il secolo XV: l'Osservanza*, in *Frati minori in Friuli. Otto secoli di presenze, relazioni, proposte*, a cura di Andrea Tilatti, Vicenza, LIEF, 2008, pp. 73-116.
- C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia: secoli XIV – XVIII*, Roma, Laterza, 1988.
- R.W. DORIN, *Banishing Usury: The Expulsion of Foreign Moneylenders in Medieval Europe, 1200-1450*. Doctoral dissertation, Harvard University, Graduate School of Arts & Sciences, 2015.
- P. DORSI, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e XIX secolo*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 1 (1983), pp. 7-62.
- P. DORSI, *Da confine a frontiera. Innovazione e tradizione nella dinamica territoriale regionale al passaggio tra Sette e Ottocento*, in *Napoleone e Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, catalogo della mo-

stra a cura di Giuseppe Bergamini (Villa Manin di Passariano, 12 ottobre 1997 – 11 gennaio 1998), Milano, Electa, 1997, pp. 56-64.

A. DUBET, *Réformer les finances espagnoles au siècle d'or. Le projet Valle de la Cerda*, [s.l.], Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2000.

L.C. DUBIN, *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford (California), Stanford University Press, 1999.

D. DURISSINI, *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 2005.

J.A. DUSSINGER, *Debt without Redemption in a World of "Impossible Exchange": Samuel Richardson and Philanthropy*, in *The Culture of the Gift in Eighteenth Century England*, edited by Linda Zionkowski, Cynthia Klekar, New York, Palgrave MacMillan, 2009, pp. 55-78.

## [E]

*Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*. Atti del convegno di studi (Verona, 14 novembre 2003), a cura di Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller, Firenze, Firenze University Press, 2005.

A. EMILI, *De Regimine Judeorum. Note su tradizione manoscritta, datazione e contenuti della risposta di Peckham alla contessa di Fiandra*, in «Picum Seraphicum», n.s., 22-23 (2003-2004), pp. 67-120.

*Encyclopedia of the History of Arabic Science*, vol. 3: *Technology, Alchemy and Life Sciences*, edited by Roshdi Rashed, London, Routledge, 1996.

*Encyclopedia of the Ottoman Empire*, edited by Gábor Ágoston, Bruce Masters, New York, Facts On File, 2009.

E. ERDEM, *Analyzing the Gradual Revelation and Wording of Riba (Interest) Verses in the Holy Qur'an Considering the Commerce, Finance and Infaq System of Islam*, in «Turkish Journal of Islamic Economics», 4, 2 (2017), pp. 91-126.

A. ESPOSITO, D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475 - 1478)*, vol. 1: *I processi del 1475*, Padova, CEDAM, 1990.

A. ESPOSITO, D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475 - 1478)*, vol. 2: *I processi alle donne (1475 - 1476)*, Padova, CEDAM, 2008.

A. ESPOSITO, *Diseguaglianze economiche e cittadinanza: il problema della dote*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125, 2 (2013), pp. 2-10.

## [F]

C. FABER, *Le Crédit municipal de Paris: du Mont-de-Piété à une banque sociale d'avenir*, Paris, Magellan et cie, 2003.

G.T. FACCIOLI, A. JOPPI, V. JOPPI, *Chiese di Udine: ms. Joppi 682° della Biblioteca Civica di Udine*, a cura di Giuseppe Bergamini, Paolo Pastres, Francesca Tamburlini, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2007.

- T. FANFANI, *Economia e società nei domini ereditari della monarchia asburgica nel Settecento (le contee di Gorizia e Gradisca)*, Milano, Giuffrè, 1979.
- E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho, Pierangelo Schiera, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 147-176.
- C. FENU, *Res uxoria e res publica: il potere in dote tra auctores, giurisprudenza e attualità veneziana nel De re uxoria di Francesco Barbaro*, in «Metodi e Ricerche», n.s. 30, 1-2 (2011), pp. 19-58.
- C. FERLITO, *Su un progetto di istituzione di un Monte di pietà a Venezia (1778-1779)*, in «Mediterranea: Ricerche storiche», 3 (2006), pp. 289-312.
- C. FERLITO, *Tra conservazione e riforma. Realtà, consistenza e mutamento dei monti di pietà della Terraferma veneta al tramonto dell'antico regime*, in «Annali Queriniani», 8 (2007), pp. 217-278.
- C. FERLITO, «Dieci nature di danaro si ritrovano nel S. Monte...». *L'evoluzione amministrativa e contabile del Monte di pietà di Verona*, in *I conti dei monti: teoria e pratica amministrativa nei monti di pietà fra Medioevo ed età moderna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 197-231.
- C. FERLITO, *Il Monte frodato. L'intacco Rivanelli-Sacco (1748-1750)*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 59 (2009), pp. 73-90.
- C. FERLITO, *Il Monte di pietà di Verona e il contesto economico-sociale della città nel secondo Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2009.
- C. FERRARA DEGLI UBERTI, *The 'Jewish Nation' of Livorno: A Port Jewry on the Road to Emancipation*, in *Jews and Port Cities 1590 – 1990: Commerce, Community and Cosmopolitanism*, editors David Cesarani, Gemma Romain, London, Vallentine Mitchell, 2006, pp. 157-170.
- D. FERRARI, *Predicazione osservante e fermenti antiebraici a Venezia fra Quattro e Cinquecento. Economia, spiritualità, separazione*, tesi di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, relatore: Alessandra Rizzi; correlatori: Luciano Pezzolo, Claudio Povolo, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2017-2018.
- M. FERRIÈRE, *The "Mont de Piété" of Avignon: from charitable credit to popular crédit (1610 – 1790)*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, Napoli, CNR edizioni, 2007, cit. pp. 157-167.
- S. FEUDALE, L. PAVAN, I. SANTEUSANIO, *Monfalcone. La città attraverso la storia, la forma urbana e l'architettura*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2007.
- Feudo e comunità: il Friuli collinare dall'età medievale all'età napoleonica*, a cura di Liliana Cargnelutti, Udine, Forum, 2011.
- B. FIGLIUOLO, *Una inedita lettera di Giacomo della Marca (15 febbraio 1432)*, in «Picenum Seraphicum», 24 (2005), pp. 287-291.
- B. FIGLIUOLO, *Giacomo della Marca e le origini dell'osservanza francescana in Friuli*, in «Picenum Seraphicum», 24 (2009), pp. 93-102.
- K. FILAN, *Women Founders of Pious Endowments*, in AMILA BUTUROVIĆ, IRVIN CEMIL SCHICK, *Women in the Ottoman Balkans: Gender, Culture and History*, London – New York, 2007, pp. 99-121.
- G. FIORI, *Il Monte di Pietà di Piacenza e gli altri Monti di Pietà del Piacentino*, Piacenza, Tip. Le. Co., 1999.

- A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione (XIV – XX secolo)*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- M. FORMENTINI, *Le badesse Formentini del Monastero delle Benedettine di S. Maria in Valle di Cividale dal 1492 al 1675*, Gorizia, Associazione culturale Musei Formentini della vita rurale, 2009.
- M. FORNASARI, *Il "Thesoro" della città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna, il Mulino, 1993.
- M. FORNASARI, «Maltolto» o «distolto»? *Governance e frodi nei Monti di Pietà delle legazioni pontificie settentrionali (secoli XVI – XIX)*, in *Storie di frodi: intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Laura Righi, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 223-238.
- M. FORNASARI, *La banca, la borsa, lo Stato. Una storia della finanza (secoli XIII – XXI)*, Torino, Giappichelli, 2019<sup>2</sup>.
- A. FORNASIN, *Prima del sistema bancario. Le forme del credito rurale nelle campagne friulane del Monfalconese in età moderna*, in *Terre dell'Isonzo tra età moderna e contemporanea*, a cura di Furio Bianco, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1996, pp. 45-62.
- A. FORNASIN, *La Patria del Friuli in età moderna: saggi di storia economica*, Udine, Forum, 2000.
- A. FORNIZ, *Il Catapan de la Schola de S. Nicolò e la sua piccola cronaca per San Vito al Tagliamento dal 1628 al 1631*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 50 (1970), pp. 205-210.
- D. FRANGIPANE, *L'archivio Frangipane: memoria*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine», 1 (1973-1975), pp. 369-392.
- C. FRAENKEL-GOLDSCHMIDT, *The Historical Writings of Joseph of Rosheim, Leader of Jewry in Early Modern Germany*, Boston, Brill, 2006.
- M.R. FREMONT-SMITH, *Governing nonprofit organisations. Federal and State Law and Regulation*, Cambridge (Mass.) & London, Harvard University Press, 2004.
- D. FRIGO, *Trieste, Venezia e l'equilibrio italiano nel Settecento: uomini, territori, traffici*, in *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, a cura di Daniele Andreozzi, Carlo Gatti, Trieste, EUT, 2005, pp. 11-33.
- Friuli-Venezia Giulia. Itinerari ebraici: i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di Silvio G. Cusin, Pier Cesare Ioly Zorattini, Venezia, Marsilio, 1998.
- R. FUCHS, *Der Bancho Publico zur Nürnberg*, Berlin, 1955.

## [G]

- J. GAGER, *The Originis of Anti-Semitism: Attitudes towards Judaism in Pagan and Christian Antiquity*, Oxford, Oxford University Press, 1985.
- D. GALEAZZI, *Donne e doti nel XVII secolo: il caso delle grazie dotali di Palma*, in *Storie al femminile in terra friulana*, a cura di Daniela Galeazzi, Maria Renata Sasso, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura "Nicolò Trevisan", 2005 (Appunti di storia, 12), pp. 115-160.
- D. GALEAZZI, *Il santo Monte di Pietà di Palma: nascita e attività iniziale di una pia istituzione*, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura Nicolò Trevisan, 2008.

- C.T. GALLORI, *L'«Imago pietatis» e gli istituti di carità*, in «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 59 (2006), pp. 75-125.
- M. GARBELLOTTI, «*Non ritrovandosi danaro in cassa pubblica...» lo si prende dai beni destinati ai bisognosi. Usi discrezionali del patrimonio dei poveri (secoli XVI-XVIII)*, in *Storie di frodi: intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Laura Righi, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 201-222.
- G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di pietà: riflessi della tecnica bancaria antica su quella moderna*, Milano, Giuffrè, 1957.
- P. GASPARI, *Terra patrizia: aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e in Friuli: patrizi veneziani, nobili e borghesi nella formazione dell'etica civile delle élites terriere, 1797 – 1920*, Udine, Istituto editoriale veneto friulano, 1993, pp. 195-196.
- C. GATTI, *Tra demografia e storia sociale. Gli ebrei di Trieste nel Settecento*, Trieste, EUT, 2008.
- G. GEMELLI, *The Past and present of religious and philanthropy in the Mediterranean: a dynamic space for intercultural dialogue*, in *Religioni e Filantropia nel Mediterraneo: Tradizioni, Simboli e Iconografie*, a cura di Giuliana Gemelli, Bologna, Baskerville, 2015, pp. 5-46.
- R. GIANESINI, *Le stampe ad lites della Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.
- R. GIANESINI, *Lettere, ordini, mandati della Biblioteca civica Vincenzo Joppi: lettere pubbliche integrative o confermatrice di norme; ducali abrogative di lettere; capitoli, regole, ordini riformati e ristretto di ordini; il mandato per intimazione*, presentazione di Pierpaolo Dorsi, Firenze, L.S. Olschki, 2005.
- A. GIARLETTA, E. FONZO, *L'assistenza ai condannati a morte a Salerno. La Confraternita di Sant'Antonio de' Nobili (XVI – XIX sec.)*, in *Famiglia, infanzia e forme di assistenza nel passato*, a cura di Giovanna Da Molin, Bari, Carucci, 2009, pp. 281-296.
- C. GINBURG, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966.
- M. GIORGIUTTI, *La Confraternita di Santa Maria di Pordenone*, in *I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone. Studi in memoria di monsignor Cesare Del Zotto*, a cura di Roberto Castenetto, Pordenone, Centro Culturale "Augusto Del Noce", 2014, pp. 51-126.
- I.M. GIULIANI O.F.M., *Il convento e la chiesa di S. Maria delle Grazie di Gemona. Studio monografico su documenti inediti*, Venezia, Le Venezie Francescane, 1942.
- Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra ancien régime ed emancipazione*. Atti del Convegno (Gorizia, 13 giugno 1983), a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Del Bianco, 1984.
- Gli ebrei a Venezia: secoli XIV – XVIII*. Atti del convegno internazionale della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 5 – 10 giugno 1983), a cura di Gaetano Cozzi, Milano, Edizioni Comunità, 1987.
- Gli ebrei in Italia, 1: Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996 (Storia d'Italia. Annali, 11).
- Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 12-14 ottobre 2015), a cura di Miriam Davide, Pietro Ioly Zorattini, Firenze, Giuntina, 2016.
- M. GOTTARDI, *La situazione socio-sanitaria nel Friuli occidentale durante la peste del 1630*, Pisa, Giardini, 1983.

- P.F. GRENDLER, *La distruzione di libri ebraici a Venezia nel 1568*, in *Venezia ebraica. Atti delle prime giornate di studio sull'ebraismo veneziano* (Venezia, 1976 – 1980), a cura di Umberto Fortis, Roma, Carucci, 1982, pp. 99-127.
- G.P. GRI, "Portare al Monte". *Antropologia del bisogno, dell'affezione, dell'impegno*, in *Il tempo sospeso: la storia del Monte di pietà di Gorizia (1831 – 1929): tra beneficenza e credito*, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio – Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, 2012, pp. 10-21.
- M. GRUSOVIN, *Per una comprensione dei rapporti tra C.M. D'Attems e la comunità israelitica di Gorizia*, in *Carlo M. d'Attems primo arcivescovo di Gorizia, (1752 – 1774)*, a cura di Luigi Tavano, France M. Dolinar, vol. 2, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa – Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1990, pp. 509-512.
- M. GRUSOVIN, *La comunità ebraica di Gorizia: profilo storico e bibliografico*, in *Cultura ebraica nel Goriziano*, a cura di Marco Grusovin, Udine, Forum, 2007, pp. 15-47.
- G. GUGNONI, *Dai Monti di Pietà e le Casse di Risparmio alle Fondazioni Bancarie: evoluzione e profili di riforma*, tesi di dottorato di ricerca in diritto amministrativo, supervisore: prof. Nicola Aicardi, coordinatore: prof. Girolamo Scullo, Università di Bologna, a.a. 2010.
- G. GUGNONI, *Dai Monti di Pietà e le Casse di Risparmio alle Fondazioni Bancarie: evoluzione e profili di riforma*, in «Giustizia amministrativa: rivista mensile di legislazione, giurisprudenza e dottrina collegata alla rivista on-line Giust.it», 6 (2006), pp. 1097-1107.
- F. GUILLEN ROBLES, *Historia de Málaga y su provincia*, Málaga, Imprenta de Rubio y Cano, 1874.
- G. GULLINO, *Andrea Tron*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97 (2020).  
Online su <https://www.treccani.it> (consultato il 6.01.2022)

## [H]

- L. HILAIRE-PÉREZ, E. OLIEL-GRAUSZ, *L'histoire économique des Juifs: institutions, communautés, marchés*, in «Archives Juives», 47, 2 (2014), pp. 4-9.
- R. HILDEBRANT, *Banking System and Capital Market in South Germany (1450 – 1650). Organisation and Economic Importance*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno (Genova, 1-6 ottobre 1990), Genova, Società ligure di Storia patria, 1991, vol. 2, pp. 827-842.
- M. HOEXTER, *Waqf Studies in the Twentieth Century: the State of the Art*, in «JESHO», 41, 4 (1998), pp. 474-495.
- H. HOLZAPFEL, *Die Anfänge der Montes Pietatis, 1462 – 1515*, München, Verlag der J.J. Lentner, 1903.

## [I]

- I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Mauro Perani, Antonio Spagnuolo, Firenze, Giuntina, 2018.
- I conti dei monti: teoria e pratica amministrativa nei monti di pietà fra Medioevo ed età moderna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2008.

- I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL Convegno internazionale in occasione del 550° anniversario della fondazione del Monte di pietà di Perugia, 1462 (Assisi – Perugia, 11-13 ottobre 2012), Spoleto, Fondazione CISAM, 2013.*
- I Goriziani nel Medioevo: conti e cittadini, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, LEG, 2001.*
- I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, vol. 5, edited by Riccardo Predelli, New York, Cambridge University Press, 2012 [digitally printed – 1<sup>st</sup> edition 1901].*
- I Monti di pietà fra teoria e prassi. Quattro casi esemplari: Urbino, Cremona, Rovigo e Messina, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, CLUEB, 2009.*
- I Monti di pietà negli antichi stati italiani (secc. XV – XVIII), a cura di Paola Avallone, introduzione di Paola Massa, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001.*
- I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina, a cura di Cesare Mozzarelli, Danilo Zardin, Roma, Bulzoni, 1997.*
- I toscani in Friuli. Atti del convegno (Udine, 26 – 27 gennaio 1990), a cura di Alessandro Malcagni, Firenze, Leo S. Olschki, 1992.*
- I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale. Atti del convegno (Udine, 19 – 21 giugno 2008), a cura di Bruno Figliuolo, Giuliano Pinto, Udine, Selekt, 2010.*
- P. IANCIS, *Caritas versus utilitas al monte di pietà di Gorizia*, in *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*, a cura di Liliana Ferrari, Paolo Iancis, Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa, 2013, pp. 279-286.
- Identità francescane agli inizi del Cinquecento. Atti del XLV convegno internazionale (Assisi, 19 – 21 ottobre 2017), Spoleto, CISAM, 2018.*
- Il diario della peste di Giovanni Maria Marusig (1682): edizione del testo e delle illustrazioni originali dell'autore, a cura di Maria Cristina Cergna, con un saggio di Rienzo Pellegrini, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005.*
- Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo, a cura di Elena María García Guerra, Giuseppe De Luca, Milano, Franco Angeli, 2010.*
- Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991.*
- Il Monte di pietà di Udine e i suoi primi statuti, a cura di Giuseppe Bergamini e Liliana Cargnelutti, Tricesimo, Roberto Vattori, 2010.*
- Il Monte di pietà di Vicenza, 1486 – 1986, a cura di Ermenegildo Reato, Vicenza, G. Rumor editore, 1986.*
- Il palazzo del Monte di pietà a Padova, a cura di Claudio Rebeschini, Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2011.*
- Il Parlamento friulano in età moderna: verbali delle sedute (1471 – 1805), a cura di Laura Casella, vol. 1-2, Udine, Forum, 2018.*
- Il tempo sospeso: la storia del Monte di pietà di Gorizia (1831 – 1929): tra beneficenza e credito, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio – Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, 2012.*

- In Pegno: oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII – XX)*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, il Mulino, 2013.
- Interest in Islamic Economics: Understanding riba*, edited by ABDULKADER THOMAS, Routledge, London & New York, 2006.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Un friulano e un indovino ebreo in una causa del Sant'Uffizio agli inizi del '600*, in «Ce fastu?», 44-47 (1968-1971), pp. 158-164.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Un giudaizzante cividalese del Cinquecento: Gioanbattista Cividin*, in «Studi storici e geografici», 1 (1977), pp. 193-208.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Processi contro ebrei e giudaizzanti nell'archivio del S. Uffizio di Aquileia e Concordia*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 58 (1978), pp. 133-145.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Chiaovris: cinque secoli di storia*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 61 (1981), pp. 87-98.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Insedimenti ebraici*, in *Castelli del Friuli*, vol. 6: *La vita nei castelli friulani*, a cura di Tito Miotti, Udine, Del Bianco, 1981, pp. 125-145.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Udine dal Trecento ai giorni nostri*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine», 74 (1981), pp. 45-58.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *L'«Università» degli Ebrei di S. Vito al Tagliamento e il suo antico cimitero*, in *Studi forogiuliesi in onore di C.G. Mor*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1983, pp. 223-228.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Il prestito ebraico nella fortezza di Palma nel secolo XVII*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 33 (1983), pp. 271-276.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Leandro Tisanio, un giudaizzante sanvitese del Seicento tra i nuclei ebraici del Friuli e la diaspora marrana*, Firenze, Leo S. Olschki, 1984.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *L'emigrazione degli Ebrei dai territori della Repubblica di Venezia verso le Contee di Gorizia e Gradisca nel Settecento*, in *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra ancien régime ed emancipazione. Atti del Convegno (Gorizia, 13 giugno 1983)*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 111-118.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Eusebio Stella e gli ebrei*, in *Judaica Forojuliensia. Studi e ricerche sull'Ebraismo del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Giuliano Tamani, Angelo Vivian, vol. 1, Udine, Doretti, 1984, pp. 9-27.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei del Friuli e dell'Istria nelle fonti inquisitoriali*, in *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991, pp. 129-148.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *Una conversione a Palma nella prima metà del Seicento: il caso di Galla Capriles*, in *Eventi di vita quotidiana nel territorio di Palma*, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura "Nicolò Trevisan", 1993 (Appunti di storia, 2), pp. 35-51.
- P.C. IOLY ZORATTINI, *I Capriles di Chiaovris. Una vicenda di lunga durata*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 96 (2003), pp. 149-167.

- P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a San Vito al Tagliamento*, in *I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Mauro Perani, Antonio Spagnuolo, Firenze, Giuntina, 2018, pp. 59-63.
- P. IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri: conversioni a Venezia e nel Friuli veneto in età moderna*, Firenze, L.S. Olschki, 2008.
- P. IOLY ZORATTINI, *Filippo Renati alias David Pincherle*, in «Stradalta», 1 (2008), pp. 50-66.
- P. IOLY ZORATTINI, *Giuseppe Filippo Renati e la Casa della Carità a Udine*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 105 (2012), pp. 87-106.
- A.A. ISLAHL, *Waqf: A Bibliography*, Jeddah, Saudi Arabia, Scientific Publishing Centre, 1424/2003.
- J.I. ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna (1550 - 1750)*, tr. it. a cura di Giovanni Arganese, Bologna, il Mulino, 1991.
- E. IVETIC, *La peste del 1630 in Istria: alcune osservazioni sulla sua diffusione*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 44 (1996), pp. 171-194.

## [J]

- Jews and Port Cities 1590 - 1990: Commerce, Community and Cosmopolitanism*, editors David Cesarani, Gemma Romain, London, Vallentine Mitchell, 2006.
- V. JOPPI, *Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai signori di Duino: anno 1313 (Archivio Notarile di Udine - Prete Lupi, notaio di Faedis)*, in «Archeografo Triestino», 1, 3 (1869-1870), pp. 191-194.
- V. JOPPI, *Statuti e ordinamenti del Comune di Udine*, Udine, Doretti, 1898.
- F. JORI, *Il primo ghetto, 1516. Storia e storie degli Ebrei veneziani*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016.
- Judaea socia - Judaea capta*. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011), a cura di Gianpaolo Urso, Pisa, Edizioni ETS, 2012.
- Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare*. Atti del Convegno (Archivio di Stato di Roma, 7-9 novembre 2005), a cura di Marina Caffiero, Anna Esposito, Città di Castello, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2011.

## [K]

- P. KANDLER, *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809: con documenti*, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1858.
- J. KARP, *An "Economic Turn" in Jewish Studies?*, in «AJS Perspectives: The Magazine of the Association for Jewish Studies», 2 (2009), pp. 8-14.
- S. KHALID RASHID, *Waqf administration in India*, New Delhi, Vikas Publishing House (P.) Ltd., 1978, rev. by Danial Latifi, in «Journal of the Indian Law Institute», 20, 4 (1978), pp. 619-624.
- J. KIRSHNER, *Pursuing Honor While Avoiding Sin: The Monte delle Doti of Florence*, Milano, Giuffrè, 1978.

- J. KIRSHNER, A. MOLHO, *The Dowry Fund and the Marriage Market in Early Quattrocento Florence*, in «The Journal of Modern History», 50, 3 (1978), pp. 403-438.
- J. KIRSHNER, K.A. LO PRETE, *Peter John Olivi's Treatises on Contracts of Sale, Usury and Restitution: Minorite Economics or Minor Works?*, in «Quaderni fiorentini», 13 (1984), pp. 233-286.
- R. KLINEC, *L'attuazione della legislazione ecclesiastica di Giuseppe II nell'archidiocesi di Gorizia*, tesi di laurea, Gorizia, Stab. Tip. Lucchesi, 1942.
- P.P. KOTZAGEORGIS, *Two wakfiyes of Mara Branković*, in «Hilandarski zbornik», 11 (2004), pp. 307-323.
- Kriegskarte, 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach / Das Herzogtum Venedig auf der Karte Antons von Zach*, a cura di Massimo Rossi, 2 vol., Treviso-Pieve di Soligo, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Grafiche V. Bernardi, 2005.

## [L]

- L'acquisto della tradizione: tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec. XVII - XVIII)*, a cura di Roberto Sabbadini, Udine, Istituto editoriale veneto friulano, 1995.
- L'arcidiocesi di Gorizia: dall'istituzione alla fine dell'Impero asburgico, 1751-1918*, a cura di Joško Vetrih, Udine, Forum, 2002.
- La Chiesa della Beata Vergine del Rosario*, a cura del Comitato per le celebrazioni del 700° anniversario della Cattedrale di San Giusto, Trieste, Diocesi di Trieste, 2004.
- La Chiesa della Beata Vergine del Rosario*, a cura di Giovanni Bertali, Trieste, Diocesi di Trieste, 2005.
- La Chiesa del S. Rosario fra storia e cronaca*, in *Trieste Religiosa. Nel 25° di sacerdozio di Pietro Zovatto*, a cura di Giorgio Baroni, Trieste, 1987, pp. 11-27.
- La contea dei goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, LEG, 2002.
- G. LACERENZA, *Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione*, in *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*. Atti del convegno internazionale (Ravenna, 22 - 24 maggio 2001), a cura di Mauro Perani, Ravenna, Longo editore, 2003, pp. 71-92.
- B. LAMBERT, *The City, the Duke and Their Banker. The Raipondi Family and the Formation of the Burgundian State (1384 - 1430)*, Brepols, Turnhout, 2006.
- P. LANARO, G.M. VARANINI, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo / inizi età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, Atti della "Quarantesima Settimana di Studi" (6-10 aprile 2008), a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 81-102.
- P. LANARO, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, in «Quaderni Storici», 135, 45, 3 (2010), pp. 753-778.
- P. LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 33 (1983), pp. 161-177.
- P. LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto: istituzioni, economia, società*, Torino, Giappichelli, 1992.

- F. LANDI, *Per una storia dei falsi in bilancio: le contabilità pubbliche dei conventi e dei luoghi pii*, in *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia, secoli XV – XVIII*, a cura di Alessandro Pastore, Marina Garbellotti, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 41-62.
- F.C. LANE, *Storia di Venezia. Ascesa e declino di una Repubblica marinara*, Torino, Einaudi, 1991.
- H. LAROSSI, *Le prêt sur gage au Crédit municipal de Paris. Clientèle et mondes sociaux*, Paris, Éditions Karthala, 2012.
- F. LAZZARI, *Il Lazio tra solidarietà e credito. Origini e sviluppo dei Monti di pietà*, Bologna, CLUEB, 2009.
- A. LAZZARINI, *Due documenti sul capitanato di Duino del 1588*, in «Nozze Vianello – De Dottori, Ronchi, 27 settembre 1902», Udine, Tipografia Del Bianco, 1902.
- I. LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali: secoli XIII – XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Le campagne friulane del tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di Paolo Cammarosano, Udine, Casamassima, 1985.
- L'etica economica medievale*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, il Mulino, 1974.
- L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di Giuseppe Gulino, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001.
- J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante, e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977.
- J. LE GOFF, *La borsa e la vita: dall'usuraio al banchiere*, Roma, Laterza, 1987.
- P.S. LEICHT, *La relazione dell'ambasciatore cesareo Conte Francesco Ulderico della Torre-Valsassina sulla Repubblica di Venezia*, in «Studi Goriziani», 14 (1953), pp. 65-83.
- P.S. LEICHT, *Il Parlamento della patria del Friuli: sua origine, costituzione e legislazione (1231 – 1420)*, ristampa in onore dell'autore nel centenario della sua nascita, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1975.
- Le lettere di Paolo Bisanti, vicario generale del patriarca di Aquileia (1577-1587)*, a cura di Fulvio Salimbeni, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1977.
- Le memorie di Cintio Frangipane sull'invasione napoleonica e il governo centrale del Friuli (10 settembre 1796 – 19 ottobre 1797)*, a cura di Doimo Frangipane di Strassoldo e Soffumbergo, Udine, Associazione Dimore Storiche Italiane, sezione Friuli-Venezia Giulia, 2009.
- B. LEMIRE, *The Business of Everyday Life. Gender, Practice, and Social Politics in England, c. 1600 – 1900*, Manchester & New York, Manchester University Press, 2005, pp. 56-81.
- C. LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura ebraica nella Gorizia del '700*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1995.
- Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime*, a cura di Miriam Davide, Trieste, CERM, 2014.
- L'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia. Gli atti processuali, 1557-1823*, a cura di Andrea Del Col, Udine, Istituto Pio Paschini – Trieste, EUT, 2009.
- L'insolita storia. Cormòns: la memoria della città attraverso il suo archivio storico. Documenti, dipinti, soggetti*, a cura di Daniela Lorena Fain, Lucia Pillon, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005.

- G. LIPPA, *La realtà operativa delle banche islamiche tra tradizione e innovazione*, in «Lura Orientalia», 2 (2006), pp. 110-127.
- S. LODI, M.T. SAMBIN DE NORCEN, *Il complesso del Monte di Pietà al Duomo (sec. XIV – 1619)*, in C. BELLINATI, S. LODI, M.T. SAMBIN DE NORCEN ET AL., *Il Palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1996, pp. 27-91.
- A. LÓPEZ YEPES, J. LÓPEZ YEPES, *El Monte de Piedad de Dueñas (Palencia) fundado por D. Fadrique de Acuña, Conte de Buendía (c. 1550)*, in «Boletín de Documentación del Fondo para la Investigación Económica y Social», 9, 2 (1977), pp. 351-364.
- J. LÓPEZ YEPES, J. FORNIES CASALS, *Orígenes del Santo y Real Monte de Piedad de la ciudad de Zaragoza (1738)*, in «Boletín de Documentación del Fondo para la Investigación económica y social», 6 (1947), pp. 1-38.
- Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350 – 1520*, a cura di Andrea Gamberini, Isabella Lazzarini, Roma, Viella, 2013.
- M. LUCCHETTA, *Benedetto ebreo da Ratisbona del fu maestro Josef banchiero pubblico in Venzon*, Udine, Società Filologica Friulana, 1971.
- L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia, secoli XV – XVIII*, a cura di Alessandro Pastore, Marina Garbellotti, Bologna, il Mulino, 2001.
- M. LUZZATTI, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/1: *Gli ebrei in Italia: dal Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 175-235.
- F. LUZZATTO, *Cronache storiche della Università degli Ebrei di San Daniele del Friuli. Cenni sulla storia degli Ebrei del Friuli*, Roma, La Rassegna Mensile di Israel, 1964.

## [M]

- O. MAIERON LENISA, *L'insediamento ebraico di Chiaorvis*, in *Chiaorvis. Una «villa» alle porte di Udine*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990, pp. 135-147.
- G. MAIFREDA, *Sombart, Kuznets, Mosse. La storiografia dei comportamenti economici ebraici nel Novecento*, in *Minoranze e culture imprenditoriali. Cile e Italia (secoli XIX-XX)*, a cura di Franco Bonelli, Maria Rosaria Stabili, Roma, Carocci, 2000, pp. 167-194.
- G. MAINATI, *Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste*, tomo IV, Venezia, Tipografia Picotti, 1818.
- S. MAJARELLI, U. NICOLINI, *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia, Banca del Monte di Credito, 1962.
- M. MANIAGO, «*Hebreo e Bancherio in questa Terra*». *L'attività della famiglia Luzzatto nella San Daniele del Seicento attraverso l'analisi delle fonti notarili*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 12-14 ottobre 2015), a cura di Miriam Davide, Pietro Ioly Zorattini, Firenze, Giuntina, 2016, pp. 101-112.
- P. MARCHETTANO, *La Patria del Friuli, città, ville e castelli*, a cura di Franco Finco, Paolo Foramitti, Alberto Prelì, Udine, Edizioni del Confine, 2002.

- V. MARCHI, *Il dottor Sachs. Un medico ebreo in Friuli e la sua famiglia tra Otto e Novecento*, Udine, KappaVu, 2008.
- V. MARCHI, «L'orribile calunnia». *Polemiche goriziane sull'omicidio ebraico (1896, 1913)*, Udine, Kappa Vu, 2010.
- V. MARCHI, *La peste di Udine del 1556 e la cacciata degli ebrei*, in «La Panarie», 48, 186 (2015), pp. 45-50;
- V. MARCHI, *La peste? Ringraziatene l'ebreo! Scenari (anche) friulani di un secolare percorso*, in *Pestiferus*, «Quaderni guarneriani», 6 (2015), pp. 75-112.
- E. MARCON, *La città di Monfalcone. Cenni storici dall'Antichità al Risorgimento*, Udine, Del Bianco, 1949.
- G. MARCUZZI, *Sinodi aquileiesi*, Udine, Tipografia del Patronato, 1910.
- M. MARTINAT, *Le juste marché: Le système annonaire romain au XVIe et XVIIe siècles*, Rome, Ecole Française de Rome, 2004.
- V. MASUTTI, *La Zecca dei patriarchi di Aquileia: uomini ed eventi dell'ultimo ventennio, 1400 – 1420*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2000.
- W. MCCAGG JR., *A History of Habsburg Jews, 1670-1918*, Bloomington, Indianapolis, Indiana University Press, 1989.
- A. MEASSO, *Carestia e febbre maligna in tempi di peste: consulti e provvedimenti a Udine negli anni 1629-1630*, in «Atti dell'Accademia di Udine», 8 (1887-1890), pp. 99-129.
- Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, a cura di Paolo Cammarosano, Roma, Viella, 2009.
- M. MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439 – 1494) e gli ebrei*, Milano, Unicopli, 2012.
- Ş.E. MEMİŞ, *Benefactresses of Waqf and Good Deeds. Charitable Women in Ottoman Jerusalem, 1703 – 1831*, in «Jerusalem Quarterly», 72 (2017), pp. 48-57.
- A. MENEGHIN, *Fonti per la storia della devozione popolare nella Marca pontificia (XV – XVI sec.). I registri dei pegni nelle serie dei Monti di Pietà*, in «Ricerche Storiche», 47, 3 (2017), pp. 5-24.
- V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i monti di Pietà*, Vicenza, LIEF, 1974.
- V. MENEGHIN, *I monti di pietà in Italia: dal 1462 al 1562*, Vicenza, LIEF, 1986.
- C.B. MENNING, *The Monte di Pietà of Florence. Charity and State in Late Renaissance Italy*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993.
- V. MERCANTE, *I sefarditi: saggi ministri di califfi e re*, Firenze, Alinari, 2007.
- M.L. MERIWETHER, *Women and Waqf Revisited: the Case of Aleppo, 1770 – 1840*, in *Women in the Ottoman Empire. Middle Eastern Women in the Early Modern Era*, edited by Madeline C. Zilfi, Leiden – Boston – Cologne, Brill, 1997, pp. 128-152.
- G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco: storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici Francescane, 2006.
- A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963.

- L. MILAZZI, *Momenti di storia triestina nei fondi archivistici della Cassa di risparmio di Trieste*, in *Le Carte Preziose. Gli archivi delle Banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Trieste, Stella Arti Grafiche, 1999, cit. p. 85-89.
- G. MINCHELLA, *L'Inquisizione a Palma (1595 – 1650). Una presenza difficile*, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura "Nicolò Trevisan", 2003 (Appunti di storia, 10).
- G. MINCHELLA, *I processi del Sant'Uffizio di Aquileia e Concordia per apostasia all'Islam contro i soldati della fortezza di Palma (1605 – 1652)*, in «Metodi e Ricerche», 24, 1 (2005), pp. 7-31.
- G. MINCHELLA, «Porre un soldato alla inquisitione». *I processi del Sant'Uffizio nella fortezza di Palmanova, 1595 – 1669*, Trieste, EUT, 2009.
- G. MINCHELLA, *Frontiere aperte: musulmani, ebrei e cristiani nella Repubblica di Venezia (XVII secolo)*, Roma, Viella, 2014.
- S. MISCELLANEO, *Il Monte di pietà di Belluno e il suo archivio*, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 2001.
- J.-Y. MOISSERON, B.-L. MOSCHETTO, F. TEULON, *Islamic Finance: A Review of the Literature*, in «International Business & Economics Research Journal», 14, 5 (2015), pp. 745-762.
- A. MOLHO, P. PESCARMONA, *Investimenti nel Monte delle doti di Firenze. Un'analisi sociale e geografica*, in «Quaderni Storici», 21, 61 (1986), pp. 147-170.
- A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1994.
- D. MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. 1: *Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*; vol. 2: *Monti di Pietà del territorio lombardo in Età Moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.
- D. MONTANARI, *Il credito ai poveri. I Monti di pietà bresciani in Età moderna*, in «Annali di storia bresciana», 2 (2014), pp. 149-187.
- M. MONTE, *Costo del denaro e tassi d'interesse nell'attività di credito dei Regolari nel Friuli veneziano nel XVII e XVIII secolo*, in «Ce fastu?», 76 (2000) 2, pp. 253-284.
- M. MONTE, *Episodi di malversazione nelle amministrazioni della confraternite laicali di San Daniele del Friuli nel periodo veneziano, 1762 – 1797*, in «Ce fastu?», 78 (2002), pp. 45-75.
- M. MONTE, *Ebrei e banchi ebraici nella "particolare giurisdizione della Tisana" in età feudale*, in «La bassa», 45 (2002), pp. 29-44;
- M. MONTE, *Attorno al mercato del denaro e della terra a Latisana alla fine dell'età moderna, ai protagonisti ed alle comparse: patrizi, ottimati, fattori, curati e contadini*, in «La bassa», 46 (2003), pp. 25-41.
- Monte di Pietà, cuore di Vicenza dal 1486*, a cura di Alessandra Pranovi, Vicenza, Fondazione Monte di Pietà di Vicenza, 1998.
- Monti di pietà e presenza ebraica in Italia: secoli XV – XVIII*, a cura di Daniele Montanari, Roma, Bulzoni, 1999.
- L. MORASSI, *1420-1797: economia e società in Friuli*, Udine, Casamassima, 1997.
- C. MORO, *Dolfin Dionisio, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 968-973.

- R.C. MUELLER, *The Jewish Moneylenders of Late Trecento Venice: a Revisitation*, in «Mediterranean Historical Review», 10 (1995), pp. 202-217.
- R.C. MUELLER, *Lo status degli ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento: tra politica, religione, cultura ed economia. Saggio introduttivo*, in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento. Atti del convegno di studio* (Verona, 14 novembre 2003), a cura di Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 9 – 30.
- R. MUELLER, *Les prêteurs juifs de Venise au Moyen Age*, in «Annales», 30 (1975), pp. 1277-1302.
- E. MUIR, *Mad Blood Stirring. Vendetta and Factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore & London, The John Hopkins University Press, 1993.
- M.T. MUÑOZ SERRULLA, *Los archivos en el siglo XVIII: el Monte de Piedad de Madrid y la conservación de su memoria*, in «Cuadernos de Investigación histórica», 32 (2015), pp. 157-178.
- L.A. MURATORI, *Della Carità Cristiana in quanto essa è amore del prossimo, trattato morale*, Nella stamperia di Bassano, a spese Remondini, con licenza de' superiori, 1768, pp. 310-311.
- L.A. MURILLO ROJAS, *Banca y desarrollo económico*, San José (Costa Rica), Editorial Universidad Estatal a Distancia, 1981.
- M.G. MUZZARELLI, *Un bilancio storiografico sui Monti di Pietà: 1956 – 1976*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 33, 1 (1979), pp. 165-183.
- M.G. MUZZARELLI, *Il Gaetano ed il Bariani: per una revisione della tematica sui Monti di Pietà*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 16 (1980), pp. 3-19.
- M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza: l'invenzione del Monte di pietà*, Bologna, il Mulino, 2001.
- M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini: predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2005.
- M.G. MUZZARELLI, *Le origini*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Vera Zamagni, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 13-32.
- M.G. MUZZARELLI, *Montes Pietatis*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2012, pp. 43-50.
- M.G. MUZZARELLI, *Monti di pietà e banchi ebraici nella predicazione osservante: il caso di Bernardino da Feltre*, in «Studi Francescani», 110 (2013) 3-4, pp. 327-343.
- M.G. MUZZARELLI, *Per fare il punto. I Monti Pii nella storiografia: fasi e nessi*, in *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di Pietro Delcorno, Irene Zavattero, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 19-33.

[N]

- F. NARDON, *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, Trieste, EUT – Montereale Valcellina, Circolo Culturale Menocchio, 1999.
- B. NELSON, *The Idea of Usury: From Tribal Brotherhood to Universal Otherhood*, Princeton, Princeton University Press, 1949.

- B. NELSON, *L'universalismo medievale e il duplice comandamento deuteronomico*, in *Etica economica medievale*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, il Mulino, 1974, pp. 47-68.
- B. NOBILE, *Pratiche religiose in Friuli durante le epidemie del XVI e XVII secolo*, in *Sanità e società*, vol. 1: *Friuli-Venezia Giulia. Secoli XVI – XX*, a cura di Richard Palmer, Michele Gottardi, Bernardo Nobile et al., Udine, Casamassima, 1986, pp. 116-146.
- Non solo verso Oriente: studi sull'ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, a cura di Maddalena Del Bianco Cotrozzi, Riccardo Di Segni, Marcello Massenzio, Firenze, Olschki, 2014.
- J.T. NOONAN, *The Scholastic Analysis of Usury*, Cambridge, Harvard University Press, 1957.
- J.T. NOONAN, *Prestito professionale e istituzionale*, in *L'etica economica medievale*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, il Mulino, 1974, pp. 189-208.
- Notizie storiche ed artistiche della Chiesa B.V. del Rosario di Trieste*, Trieste, Parrocchia Beata Vergine del Rosario, 2013.
- H.M.H.M.M.H. NOUR, *Awqaf and Heritage. Urban Conservation in Historic Muslim Cities. The Case of Waqf Institution in Historic Cairo*, Phd Thesis, Supervisor: Prof. Corinna Morandi, Politecnico di Milano, 2012.

## [O]

- Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli argentieri e degli orafi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Paolo Goi, Giuseppe Bergamini, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1992.

## [P]

- G. PACORIGH, S. BERTOSSI, F. ZAINA, *Storia di Porpetto*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016.
- D. PADOVAN, *Florio Francesco*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 1119-1122.
- V. PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*». *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI – XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.
- C. PALDI, *Understanding Riba and Gharar in Islamic Finance*, in «*Journal of Islamic Banking and Finance*», 2, 1 (2014), pp. 249-259.
- L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma, Viella, 1997.
- L. PALERMO, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 2008.
- R. PALMER, *Sanità pubblica e pestilenza: la politica veneziana nel Friuli all'inizio dell'epoca moderna*, in *Sanità e società*, vol. 1: *Friuli-Venezia Giulia. Secoli XVI – XX*, a cura di Richard Palmer, Michele Gottardi, Bernardo Nobile et al., Udine, Casamassima, 1986, pp. 32-60.
- R.J. PALMER, *L'azione della Repubblica di Venezia nel controllo della peste. Lo sviluppo della politica governativa*, in *Venezia e la peste 1348/1797*, a cura del Comune di Venezia – Assessorato alla Cultura e Belle Arti, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 103-110.

- L. PANARITI, *La seta nel Settecento goriziano: strategie pubbliche e iniziative private*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- L. PANARITI, *Assicurazione e banca. Il sistema finanziario triestino (secc. XVIII-XIX)*, in *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. 2, *La città dei traffici, 1719-1918*, a cura di Roberto Finzi, Loredana Panariti, Giovanni Panjek, Trieste, Lint, 2003, pp. 369-458.
- A. PANJEK, *Terra di confine: agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico: la contea di Gorizia nel Seicento*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002.
- G. PAOLIN, *Alcune considerazioni sugli ebrei triestini tra XVI e XVII secolo*, in *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991, pp. 217-257.
- G. PAOLIN, *La visita apostolica di Bartolomeo da Porcia nel goriziano nel 1570*, in *Katolische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, hrg. France Martin Dolinar, Maximilian Liebmann, Graz - Wien - Köln, Hermagoras - Mohorjeva - Styria, 1994, pp. 133-142.
- G. PAOLIN, *Maracco, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69 (2007).  
Online su <https://www.treccani.it> (consultato il 6.01.2022).
- P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. 2. *Dalla seconda metà del Duecento alla fine del Settecento*, Udine, Libreria editrice Aquileia, 1954<sup>2</sup>.
- C. PASSARELLA, *Magistrature penali e riti giudiziari in un inedito manoscritto veneto settecentesco*, tesi di dottorato in Diritto medievale e moderno, tutor: prof.sse Nicoletta Sarti e Maria Gigliola di Renzo Villata, Università di Milano, a.a. 2013-2014.
- C. PASSARELLA, *La pena di morte a Venezia in età moderna*, in «*Historia et ius*», 11 (2017), pp. 1-27.
- C. PASSARELLA, «*Fra gli orrori d'una tomba mortifera*». *Le prigioni veneziane tra diritto e letteratura*, in «*Italian Review of Legal History*», 4 (2018), pp. 1-18.
- E. PATRIARCA, *Il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli nel quadrante della Storia Patria*, Verona, Scuola d'Arte Tipografica Don Bosco, 1956.
- R. PAVANELLO, *Una mancata riforma dei tribunali triestini nella seconda metà del secolo XVII*, in «*Archeografo Triestino*», s. 4, 35 (1975), pp. 69-86.
- R. PAVANELLO, *Sugli organi giurisdizionali a Trieste nella prima metà del secolo XVIII*, in «*Archeografo Triestino*», s. 4, 31-32 (1969-1970), pp. 63-74.
- R. PAVANELLO, *Sulla reggenza dell'Austria Interiore, alta corte di antico regime*, in «*Clio - rivista trimestrale di studi storici*», 26, 1 (1990), pp. 139-146.
- R. PAVANELLO, *Sulle riforme giudiziarie giuseppine nelle province austriache, con particolare riguardo alla città di Trieste e alle Unite Contee di Gorizia e Gradisca*, in «*Clio: rivista trimestrale di studi storici*», 29, 1 (1993), pp. 161-172.
- P. PAZZI, *Dizionario aureo: orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio nei territori della Repubblica Veneta*, Treviso, Grafiche Crivellari, 1998.
- M. PEGRARI, *Tra economia e secolarizzazione: i Monti di pietà della Repubblica Veneta in età moderna*, in *Monti di pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, cit. pp. 97-120.

- D. PENSLAR, *Shylock's Children. Economics and Jewish Identity in Modern Europe*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 2001.
- D. PENZI, *Patti e inventari dotali della pedemontana occidentale [parte prima]*, in «Ce fastu?», 67 (1991) 2, pp. 267-304.
- D. PENZI, *Patti e inventari dotali della pedemontana occidentale [parte seconda]*, in «Ce fastu?», 68 (1992) 1, pp. 97-121.
- Percorsi di storia ebraica: fonti per la storia degli ebrei in Italia nell'età moderna e contemporanea*. Atti del XVIII Convegno internazionale (Cividale del Friuli - Gorizia, 7/9 settembre 2004), a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2005.
- S. PERINI, *Incontri e scontri tra le comunità di Gonars e di Ontagnano e gli Ebrei nel primo Settecento*, in *Atti dell'Associazione Storico Culturale Stradalta, anni 2016-2019*, a cura dell'Associazione storico culturale Stradalta, vol. 1, Udine, La Nuova Base Editrice, 2020, pp. 26-38.
- S. PERINI, *Vattolo Gaspare*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 2. *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 2582-2584.
- Per soventione de le povere persone: aspetti del credito a Perugia dal Monte di pietà alla Cassa di risparmio*, a cura di Clara Cutini, Perugia, EFFE, 2000.
- L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Venezia, Il Cardo, 1990.
- L. PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona, Cierre, 2003.
- L. PEZZOLO, *Una finanza d'Ancien Règime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006.
- L. PEZZOLO, *Il sistema fisco-finanziario nella Repubblica veneta in età moderna: fra politica e istituzioni*, in «Note di Lavoro», 13 (2007), pp. 1-32.
- L. PEZZOLO, *L'economia*, in *Storia di Venezia*, vol. 7: *La Venezia Barocca*, a cura di Gino Benzoni, Gaetano Cozzi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1997, pp. 369-433.
- E.C. PIA, *Ai limiti della cittadinanza: credito e appartenenza per Ebrei e Lombardi*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125, 2 (2013), mis en ligne le 27 novembre 2013, consulté le 04 janvier 2022: <http://journals.openedition.org/mefrm/1305>.
- D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 2006.
- G. PICCINNI, *Ospedali, affari e credito prima del Monte di Pietà*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di Marina Gazzini, Antonio Olivieri, Firenze, Firenze University Press, 2016.
- R. PICHLER, *Una questione genealogica sui signori di Duino e sui Waldsee: studio storico-genealogico*, Pisa, presso la Direzione del Giornale araldico, 1878.
- R. PICHLER, *Il Castello di Duino. Memorie*, Trento, Seiser, 1882.
- D. PIERMATTEI, *L'ostia profanata. Gli ebrei e la nascita dei Monti di Pietà nel ducato di Urbino*, Fano, Dante Piermattei e Grapho 5 Litografia, 1997.

- L. PILLON, *Sui Francesi a Gorizia tra il 1797 e il 1813. Strategie economiche degli anni della dominazione napoleonica: da cronache e memorie*, in *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, a cura di Filiberto Agostini, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 87-103.
- L. PILLON, *Beneficenza e credito*, in *Storia di una fondazione: 1753 – 1831: il conte Giuseppe della Torre e la Cassa di imprestanza tra ancien régime e Restaurazione*, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, 2007, pp. 43-62.
- L. PILLON, *Appendice 2. La storica sede del Monte di Pietà*, in *Storia di una fondazione: 1753 – 1831: il conte Giuseppe della Torre e la Cassa di imprestanza tra ancien régime e Restaurazione*, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, 2007, pp. 179-201.
- L. PILLON, *L'archivio storico della Cassa di Risparmio di Gorizia: riordino, storia, percorsi di ricerca*, in *Il tempo sospeso: la storia del Monte di pietà di Gorizia (1831 – 1929): tra beneficenza e credito*, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio – Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, 2012, pp. 55-98.
- L. PIRONIO, *L'insediamento ebraico di San Daniele del Friuli nel Settecento*, in «La Rassegna Mensile di Israel», s. III, 65, 2 (1999), pp. 31-80.
- M. PITTERI, *I beni comunali promiscui del basso Friuli a metà Settecento*, in «Acta Histriae», 22, 4 (2014), pp. 875-886.
- R. PO-CHIA HSIA, *Trent 1475: Stories of a Ritual Murder Trial*, New Haven, Yale University Press, 1988.
- B. POLESE, *Organizzazione economica e attività di prestito nel Friuli «Toscano»*, in *I toscani in Friuli. Atti del convegno (Udine, 26 – 27 gennaio 1990)*, a cura di Alessandro Malcagni, Firenze, Leo S. Olschki, 1992, pp. 11-60.
- L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, vol. 1-2, Roma, La Nuova Italia, 1974.
- Politiche di misericordia tra teoria e prassi. Confraternite, Ospedali e Monti di Pietà (XIII – XVI secolo)*, a cura di Pietro Delcorno, Bologna, il Mulino, 2018.
- G.B. POMO, *Comentari urbani (1728 – 1791)*, a cura di Pier Carlo Begotti, Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1990.
- D. PORCEDDA, *Nobiltà e Stati provinciali goriziani nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi Goriziani», 57-58 (1983), pp. 79-121.
- D. PORCEDDA, *Tra Asburgo e Venezia: Stati provinciali e ceti dirigenti nella Contea di Gorizia (secoli XVI – XVII)*, in *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, a cura di Gauro Coppola, Pierangelo Schiera, Pisa, GISEM – Napoli, Liguori, 1991, pp. 166-175.
- D. PORCEDDA, *Il Capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 94-95 (2014-2015), pp. 41-72.
- Port Jews. Jewish Communities in Cosmopolitan Maritime Trading Centres, 1550 – 1950*, edited by David Cesarani, London - Portland, Frank Cass, 2002.
- C. POVOLO, *Particolarismo istituzionale e pluralismo giuridico nella Repubblica di Venezia: il Friuli e l'Istria del '6 – '700*, in «Acta Histriae», 3 (1994), pp. 21-36.
- C. POVOLO, *Retoriche giudiziarie, dimensioni del penale e prassi processuale nella Repubblica di Venezia: da Lorenzo Priori ai pratici settecenteschi*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-*

XVIII), vol. 2: *Retoriche, stereotipi, prassi*, a cura di Giovanni Chiodi, Claudio Povolo, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2004, pp. 19-170.

*Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione*. Atti del II convegno internazionale di studi francescani (Padova, 26 – 28 marzo 1987), Padova, Centro Studi Antoniani, 1995.

A. PRELLI, *Il "Consiglio primo" dei cittadini di Palma*, in *Eventi di vita quotidiana nel territorio di Palma*, Palmanova, Circolo comunale di cultura "Nicolò Trevisan", 1992 (Appunti di storia, 1), pp. 7-10.

*Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avalone, Napoli, CNR edizioni, 2007.

P. PRETO, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza, 1978.

P. PRETO, *Marco Ferro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47 (1997).  
Online su <https://www.treccani.it> (consultato il 6.01.2022).

P. PRETO, *Le riforme*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di Piero Del Negro, Paolo Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 83-142.

P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e contro spionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2010.

*Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti (1633-1637)*, vol. 10, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Firenze, Leo S. Olsckhi, 1992, pp. 10-12 e 97-98.

*Processo e difesa penale in età moderna. Venezia e il suo stato territoriale*, a cura di Claudio Povolo, Bologna, Il Mulino, 2007.

P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», 8 (1982), pp. 211-224.

A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001.

A. PROSPERI, *Delitto e perdono. La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV – XVIII secolo*, Torino, Einaudi, 2013.

B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500 – 1620*, vol. 1-2, Roma, Il Veltro, 1982.

P. PUNIS, *Chiesa della Beata Vergine del Rosario a Trieste*, Trieste, La Mongolfiera, 1996.

*Purchasing Power. The Economics of Modern Jewish History*, edited by Rebecca Kobrin, Adam Teller, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015.

A. PUSCHI, *La zecca de' Patriarchi d'Aquileja*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico, 1884.

[R]

D. RANDO, *Johannes Hinderbach*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61 (2004).  
Online su <https://www.treccani.it> (consultato il 6.01.2022).

B. RAVID, *The Venetian Government and the Jews*, in *The Jews of Early Modern Venice*, edited by Robert C. Davis, Benjamin Ravid, Baltimore & London, John Hopkins University Press, 2001, pp. 3-30.

- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, vol. 1: *La Patria del Friuli: luogotenenza di Udine*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1973.
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, vol. 5: *Provveditorato di Cividale del Friuli e di Marano*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1976.
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, vol. 14: *Provveditorato Generale di Palma (Nova)*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1979.
- G. REUVENI, *Prolegomena to an "Economic Turn" in Jewish History*, in *The Economy in Jewish History: New Perspectives on the Interrelationship between Ethnicity and Economic Life*, edited by Gideon Reuveni, Sarah Wobick-Segev, New York – Oxford, Berghahn, 2011, pp. 1-20.
- L. RIGHI, *Per una storia dei Monti «reali»: le pubblicazioni del Centro Studi sui Monti di pietà e il credito solidaristico*, in *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di Pietro Delcorno, Irene Zavattoni, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 121-139.
- B. RIGOBELLO, *Il Monte di pietà di Rovigo e gli antichi istituti di pegno del Polesine*, Rovigo, Banca del Monte di Rovigo, 1987.
- V. RODRIGUEZ CASADO, *Datos para la historia de la economía indiana. Proyecto del Banco del Monte de Piedad de Nueva Orleans (1768)*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», 14 (1942-1943), pp. 629-635.
- N. ROMAN, G. ZOCCOLETTO, *Il Monte di Pietà di Sacile nel contesto dell'economia locale sotto il Dominio Veneto (1566 – 1797)*, Pordenone, Tipografia Sartor, 1995.
- M. ROMANI, *Le conseguenze economiche di una appartenenza imperfetta*, in *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Marina Romani, Elisabetta Traniello, in «Cheiron», 57-58 (2012), pp. 47-73.
- M. ROMANI, *Pegni, prestito e condotte (Italia centro settentrionale, secc. XIV – XVI)*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 125, 2 (2013), pp. 365-381.
- M. ROMANI, *La condotta: provvedimento discriminatorio o "garanzia di permanenza" di lunga durata? Sfumature di coabitazione e stereotipi (Italia del Nord, secoli XV-XVI)*, in *Le reazioni ebraiche all'esclusione e agli stereotipi: dalla tarda antichità all'epoca contemporanea*, in «Zakhor», 3 (2019), pp. 71-83.
- G. ROMEO, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1993.
- D. ROSSI, *The Monte di Pietà in Hospitaller Malta*, unpublished dissertation, University of Malta, 1998.
- M. ROZEN, *Biniamin Abendana. His Wanderings and Adventures in Italy and the Levant as Related by Francesco Da Serino. Characteristics of the Iberian Peninsula Jewish Immigrants in the Mediterranean Countries in the Late 16th and Early 17th Centuries*, Tel Aviv, Tel Aviv University – The Chaim Rosenberg School of Jewish Studies, 1985.
- U. ROZZO, *Il presunto «omicidio rituale» di Simonino di Trento e il primo santo tipografico*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine», 90 (1997), pp. 185-223.
- D.B. RUDERMAN, *Review of Jonathan I. Israel, European Jewry in the Age of Mercantilism 1550-1750*, in «The Jewish Quarterly Review», 78, 1-2 (1987), pp. 154-159.
- R. RUSCONI, *Michele Carcano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19 (1976).

Online su <https://www.treccani.it> (consultato il 6.01.2022).

[S]

- Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Vera Zamagni, Venezia, Marsilio, 2005.
- A. SALZMANN, *Migrants in Chains: On the Enslavement of Muslims in Renaissance and Enlightenment Europe*, in «Religions», 4 (2013), pp. 391-411.
- A. SANTILLI, *Prestito ebraico e Monte di Pietà a Orvieto nella seconda metà del Quattrocento: prime note*, in *Ebrei tra Umbria e Lazio: ricerche sui secoli XIV – XIX*, a cura di Paolo Pellegrini, «Ricerche Umbre», 3 (2014), pp. 37-60.
- A. SANTINI, *Etica, banca, territorio: il Monte di Pietà di Ferrara*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 2005.
- V. SANTON, *Al servizio degli Asburgo: carriere, famiglie e proprietà di nobili friulani in Austria tra Seicento e Settecento*, tesi di dottorato in Storia moderna, relatori: prof. Giuseppe Trebbi e Andrea Zannini, Università di Trieste, a.a. 2010-2011.
- I. SARTOR, *Il Monte di pietà di Treviso. Cinque secoli di storia*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2004.
- R. SAVELLI, *Aspetti del dibattito quattrocentesco sui monti di pietà: consilia e tractatus*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del convegno (Genova, 1-6 ottobre 1990), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, pp. 541-560.
- C. SAVONA-VENTURA, *Knight Hospitaller Medicine in Malta (1530 – 1798)*, Malta, P.E.G. Ltd, 2004.
- G. SCARABELLO, *Carcerati e carceri a Venezia nell'età moderna*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979.
- P. SCHÄFER, *Judeophobia: Attitudes towards the Jews in the Ancient World*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1998.
- R. SCURO, *Gli ebrei nel contesto urbano fra integrazione nella comunità e relazione coi governi. Complessità di un modello latino-mediterraneo: il caso dell'Italia settentrionale medievale*, in *Rostros judíos del Occidente medieval*, XLV Semana Internacional de Estudios Medievales (Estella-Lizarra, 17-20 de julio de 2018), Pamplona, Gobierno de Navarra, 2019, pp. 193-217.
- R. SCURO, *Il credito a Vicenza nel Cinquecento*, in *Uomini del contado e uomini di città nell'Italia settentrionale del XVI secolo*, Atti del convegno internazionale di storia, arte e architettura, a cura di Edoardo Demo, Andrea Savio, Palermo, New Digital Frontiers s.r.l., 2017, pp. 229-260.
- R. SCURO, *Gli ebrei e le economie del contado: il caso di Lonigo in epoca rinascimentale*, in *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta dal XII al XIX secolo*, a cura di Giovanni Florio, Alfredo Viggiano, Sommacampagna, Cierre, 2015, pp. 71-102.
- R. SCURO, *Il ruolo delle famiglie e dei banchi ebraici nei centri minori: il caso di Bassano nel XV secolo*, in *La presenza ebraica nell'Italia nord-orientale. Circolazione di uomini, capitali e saperi tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di Claudia Bertazzo, Padova, Padova University Press, 2014, pp. 97-111.
- R. SCURO, *Le reti del credito*, in *Contadini, mercanti e artigiani in Saccisica tra XV e XVIII secolo*, a cura di Andrea Caracausi, Piove di Sacco, Banca di Credito Cooperativo di Piove di Sacco, 2010, pp. 107-163.
- V. SCUSSA, *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine all'anno 1695*, 2ª ed., Trieste, Tipografia Augusto Levi, 1885.

- R. SEGRE, *Preludio al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2021.
- O. SELVA, *Questioni di confine nell'Alto Adriatico: Veneziani e Imperiali Asburgici fra Cinquecento e Settecento*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 159 (2017), pp. 24-42.
- M. SEPPEL, *Introduction: Cameralism in Practice*, in *Cameralism in Practice. State Administration and Economy in Early Modern Europe*, ed. by Marten Seppel, Keith Tribe, Woodbridge, The Boydell Press, 2017, pp. 1-16.
- S. SGHEDONI, *Le Tredici Casate di Trieste: storia della Confraternita di San Francesco dalle Genealogie di Luigi de Jenner*, Trieste, Edizioni Parnaso, 2000.
- S. SGHEDONI, *Il Seicento a Trieste: fasti e nefasti della magnifica comunità tergestina nel corso del secolo XVII*, Trieste, Parnaso, 2002.
- W. SHAKESPEARE, *Il Mercante di Venezia*, tr. it. a cura di Agostino Lombardo, testo originale a fronte, Milano, Feltrinelli, 2003<sup>4</sup> (1<sup>^</sup> ed., maggio 1992).
- M. SICURO, *I frati minori in Friuli tra economia e relazioni sociali (sec. XIII-XV)*, in «Ce fastu?», 92 (2016) 1-2, pp. 77-92.
- M. SICURO, «Le idee non pagan dazio»: il processo al notaio Giovanni Battista Codessa da Gonars, in *Le relazioni tra il Friuli e l'Istria fra tardo medio evo e prima età moderna*, a cura di Miriam Davide, Giuseppe Trebbi, «Quaderni giuliani di storia», 40, 2 (2019), pp. 443-458.
- M. SICURO, *Il Monte di pietà di Cormòns: un'istituzione mancata (1767)*, in *Ambiente, storia e cultura di Cormòns e dintorni*, a cura di Ferruccio Tassin, «Quaderno del Monte Quarin», 11 (2019), pp. 66-73.
- M. SICURO, *Alcune note sui beni, la gestione economica e le relazioni sociali del convento di San Francesco di Udine (sec. XIV)*, in *San Francesco di Udine. Un monumento da salvare e riscoprire*, a cura di Cesare Scalon, Udine, Istituto Pio Paschini – Gaspari Editore, 2020, pp. 263-273.
- M. SICURO, *San Francesco di Castello di Porpetto. Luci e ombre di un convento della bassa pianura friulana (1290 – 1785)*, Udine, Gaspari Editore, 2021.
- M.N. SIDDIQI, *Riba, Bank Interest and the Rationale of its Prohibition*, Jeddah – Saudi Arabia, Islamic Research and Training Institute – Islamic Development Bank, 2004.
- G. SILVANO, *A beneficio dei poveri: il Monte di pietà di Padova (1491 – 1600): funzione sociale, economica e finanziaria del Monte tra pubblico e privato*, Bologna, il Mulino, 2005.
- S. SIMONSOHN, *La condizione giuridica degli ebrei nell'Italia centrale e settentrionale (secoli XII – XVI)*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/1: *Gli ebrei in Italia: dal Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 156-171.
- C. SOCOL, *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei Regolari*, Udine, Casamassima, 1986.
- P. SOETAERT, *Le livre de règlements des Monts-de-Piété aux Pays-Bas méridionaux (1618)*, in «Bulletin de la Commission royale d'Histoire», 142 (1976), pp. 69-285.
- P. SOETAERT, *Gestion, technique de prêt et signification économique-sociale des monts-de-piété aux Pays-Bas méridionaux (XVIIe – XVIIIe siècles)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del convegno (Genova, 1-6 ottobre 1990), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, vol. 2, pp. 789-796.

- W. SOMBART, *The Jews and Modern Capitalism*, translated by M. Epstein, Kitchener, Batoche Books, 2001 (*Die Juden und das Wirtschaftsleben*, Leipzig, Duncker, 1911).
- F. SPESSOT, *Una predica in friulano del primo arcivescovo di Gorizia*, in «Ce fastu?», 30 (1954), pp. 52-54.
- S. SPITZER, *Social and religious ties between the Jews of Austria and northern Italy during the 15th century*, in *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991, pp. 31-41.
- B. STAFFUZZA, *Il Notariato nel Goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1984.
- B. STAFFUZZA, *Gli ebrei nel goriziano: spigolature dagli atti dei notai dal sec. XVI al sec. XIX*, in *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra ancien régime ed emancipazione. Atti del Convegno (Gorizia, 13 giugno 1983)*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 119-132.
- D. STASAVAGE, *States and Credit. Size Power, and the Development of European Polities*, Princeton & Oxford, Princeton University Press, 2011.
- Statuti di Gemona*, a cura di Giulia Mastrorosato, trad. it. di Silvia Gomba, Udine, Forum, 2006.
- A. STEFANUTTI, *Gli ebrei nelle giurisdizioni private tra potere signorile e comunità*, in *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991, pp. 155-177.
- S. STERN, *Josel of Rosheim: Commander of Jewry in the Holy Roman Empire of the German Nation*, Philadelphia, PA: Jewish Publication Society of America, 1965 [titolo originale: *Josel von Rosheim, Befehlshaber der Judenschaft im Heiligen Römischen Reich*, Stuttgart, Deutsche Verlagsanstalt, 1959].
- P. ŠTIH, «*Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza*»: studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD.O.III. 402 e 412), Nova Gorica, Goriski muzej, castello di Kromberk, 1999.
- P. ŠTIH, *I conti di Gorizia e l'Istria nel Medioevo*, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2013.
- M. STOCK, *Nel segno di Geremia. Storia della comunità israelitica di Trieste dal 1200*, Trieste, Lint, 1979.
- Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società, istituzioni*, a cura di Bruno Figliuolo, Cividale del Friuli, Città di Cividale del Friuli, 2012.
- Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, a cura di Marina Romani, Milano, Franco Angeli, 2017.
- Storia d'Italia*, vol. II - *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, a cura di Corrado Vivandi, Ruggiero Romano, Torino, Einaudi, 1973.
- Storia di una fondazione: 1753 - 1831: il conte Giuseppe della Torre e la Cassa di imprestanza tra ancien régime e Restaurazione*, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, 2007.
- Storie di frodi: intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Laura Righi, Bologna, il Mulino, 2017.
- K.R. STOW, *The Jews as Alien and the Diffusion of Restriction: an Expulsion Text from Udine, 1556*, in *Jews in Italy. Studies dedicated to the Memory of U. Cassuto on the 100th Anniversary of his Birth*, edited by Haim Beinart, Jerusalem, The Magnes Press - The Hebrew University, 1988, pp. 55-72.

J.A. SUÁREZ, *Breve historia de los montes de piedad en Argentina y Latinoamérica*, in «Pignus. Revista Internacional de Crédito Prendario», 21, 14 (2004), pp. 3-7.

E. SVALDUZ, «*Per il qual si conosca qual sia questo luoco*»: *l'immagine urbana del Monte di Pietà (fine XV – XVIII secolo)*, in *L'iconografia della solidarietà. La mediazione delle immagini (secoli XIII – XVIII)*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 91-105.

## [T]

A. TAGLIAFERRI, *Struttura economica del Convento di S. Francesco di Cividale del Friuli agli inizi del Settecento*, in «*Memorie Storiche Forogiuliesi*», 75 (1975), pp. 127-138.

A. TAGLIAFERRI, *Rettori veneti e governo della cosa pubblica in terraferma: riflessioni sulle "Relazioni" inviate a Venezia dal 1524 al 1797*, in *Studi forogiuliesi: in onore di Carlo Guido Mor*, a cura di Giuseppe Fornasir, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1983, pp. 197-218.

A. TAGLIAFERRI, *Nuovi documenti ritrovati sulla nascita del Monte di pietà di Cividale*, in «*Forum Iulii*», 12-13 (1988 – 1989), pp. 103-110.

G. TAMANI, *L'attività tipografica a Venezia fra il 1516 e il 1627*, in *Venezia ebraica. Atti delle prime giornate di studio sull'ebraismo veneziano (Venezia, 1976 – 1980)*, a cura di Umberto Fortis, Roma, Carucci, 1982, pp. 85-97.

F. TAMBURLINI, *Contributo per la storia dell'insediamento ebraico a Udine degli anni 1496 – 1556: le fonti della Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» e dell'Archivio di Stato di Udine*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata. Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 12-14 ottobre 2015)*, a cura di Miriam Davide, Pietro Ioly Zorattini, Firenze, Giuntina, 2016, pp. 39-66.

TANAKH: *The Jewish Bible*, Skokie (Illinois – USA), Varda Books, 2009 – 5769.

L. TANZINI, 1345. *La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma, Salerno editrice, 2018.

L. TAVANO, *La personalità e l'azione pastorale di Carlo Michele d'Attems*, Gorizia, Grafica goriziana, 1991<sup>2</sup>.

S. TAVANO, *Massimiliano I e Leonardo di Gorizia*, in «*Studi Goriziani*», 86, 2 (1997), pp. 29-59.

*Tempi, uomini ed eventi di storia veneta: studi in onore di Federico Seneca*, a cura di Sergio Perini, Federica Ambrosini, Rovigo, Minelliana, 2003.

*The Encyclopaedia of Islam, New Edition*, ed. by P.J. Bearman, Th. Bianquis, C.E. Bosworth, E. van Donzel, W.P. Heinrichs, vol. 11 (W – Z), Leiden, Brill, 2002.

*The Mishnah translated from the hebrew with introduction and brief explanatory notes* by Herbert Danby, D.D., New York, Oxford University Press, 1933.

*The Renaissance Speaks Hebrew*, ed. by Giorgio Busi, Silvana Greco, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2019.

A. TOAFF, *Il commercio di denaro e le comunità ebraiche «di confine» (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, in *Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca. Atti del II Convegno internazionale (Genova, 10-15 giugno 1984)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato – Saggi, 6), pp. 99-117.

- A. TOAFF, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV e XV secolo*, in *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991, pp. 3-29.
- A. TOAFF, *Gli insediamenti askenaziti nell'Italia settentrionale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/1: *Gli ebrei in Italia: dal Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 156-171.
- A. TOAFF, *La vita materiale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11/1: *Gli ebrei in Italia: dal Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 239-263.
- A. TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, il Mulino, 2008.
- M. TOCH, *Economic activities of German Jews in the middle ages*, in *Wirtschaftsgeschichte der mittelalterlichen Juden. Fragen und Einschätzungen*, Herausgegeben von Michael Toch, München, R. Oldenbourg Verlag, 2008, pp. 181-210.
- G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1989.
- G. TODESCHINI, *Ebrei e Francescani a Trieste fra Tre e Quattrocento: falsificazione dell'univocità di un modello*, in *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di Giacomo Todeschini, Pier Cesare Ioly Zorattini, Pordenone, Studio Tesi, 1991, pp. 43-55.
- G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza: lessici medievali del pensiero economico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.
- G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002.
- G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana: dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, il Mulino, 2004.
- G. TODESCHINI, *La riflessione etica sulle attività economiche*, in *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, a cura di Roberto Greci, Giuliano Pinto, Giacomo Todeschini, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 151-228.
- G. TODESCHINI, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- G. TODESCHINI, *Eccezioni e usura nel Duecento. Osservazioni sulla cultura economica medievale*, in «Quaderni storici», 44 (2009), pp. 351-368.
- G. TODESCHINI, *Usury in Christian Middle Ages. A reconsideration of the Historiographical Tradition (1949 – 2010)*, in *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000 – 1800*, a cura di Francesco Ammannati, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 119-130.
- G. TODESCHINI, *La banca e il ghetto. Una storia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018.
- G. TOMASI, S. TOMASI, *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, Firenze, Giuntina, 2012.
- G. TOMASI, S. TOMASI, *L'inquisizione e gli ebrei di Cividale (1335 – 1345)*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 92 – 93 (2012 – 2013), pp. 11-21.

- G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei a Pordenone tra Medioevo ed età moderna*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 12-14 ottobre 2015), a cura di Miriam Davide, Pietro Ioly Zorattini, Firenze, Giuntina, 2016, pp. 67-75.
- G. TOMASI, S. TOMASI, *Gli ebrei nel Friuli occidentale con particolare riferimento ad Aviano e Maniago*, in «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 18 (2016), pp. 879-895.
- G. TOMASI, *Gli ebrei a Cividale del Friuli*, in *I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Mauro Perani, Antonio Spagnuolo, Firenze, Giuntina, 2018, pp. 33-37.
- O. TOMMASI, *I Lion: tra moneta e credito a Padova dal 1405 al 1509*, tesi di dottorato in Storia medievale, Coordinatore: Prof. Giuliano Pinto; Tutor: Prof. Riccardo Fubini, Franek Sznura, Università di Firenze, a.a. 2009.
- S. TOMS, *Financial scandals: a historical overview*, in «Accounting and Business Research», 49, 5 (2019), pp. 477-499.
- E. TRANIELLO, *Gli Ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*, Rovigo, Minelliana, 2004.
- C. TRAVERSO, *La Scuola di San Fantin o dei «Picai». Carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000.
- G. TREBBI, *Francesco Barbaro, patrizio veneto e Patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984.
- G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797: la storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998.
- G. TREBBI, *Tra Venezia e gli Asburgo: nobiltà goriziana, nobiltà friulana*, in *Gorizia barocca. Una città italiana nell'Impero degli Asburgo*. Catalogo della mostra (Gorizia, Castello di Gorizia – Biblioteca Statale Isontina – Museo dell'Arcidiocesi di Gorizia, 18 dicembre 1999 – 30 aprile 2000), a cura di Silvano Cavazza, Marino De Grassi, Gorizia, Edizioni della Laguna, 1999, pp. 37-57.
- G. TREBBI, *Studi sulla condizione della donna nel Medio Evo friulano*, in «Ce fastu?», 90 (2014), 1-2, pp. 165-178.
- K. TRIBE, *Cameralism and the Sciences of the State*, in *The Cambridge History of Eighteenth-Century Political Thought*, ed. by M. Goldie, R. Wokler, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 525-546.
- K. TRIBE, *What Is Cameralism?*, in *Cameralism and the Enlightenment. Happiness, Governance and Reform in Transnational Perspective*, ed. by Ere Nokkala, Nicholas B. Miller, New York and London, Routledge, 2020, pp. 267-273.
- F. TRIVELLATO, *The Port Jews of Livorno and their Global Networks of Trade in the Early Modern Period*, in *Jews and Port Cities 1590 – 1990: Commerce, Community and Cosmopolitanism*, editors David Cesarani, Gemma Romain, London, Vallentine Mitchell, 2006, pp. 31-48.
- F. TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven & London, Yale University Press, 2009.
- U. TUCCI, *Monete e banche*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 7: *La Venezia barocca*, a cura di Gino Benzoni, Gaetano Cozzi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1997. Online su <https://www.treccani.it> (consultato il 6.01.2022).

## [U]

T. UBALDINI, *Il «Territorium Tergestinum» in cinque carte topografiche manoscritte del sedicesimo e diciassettesimo secolo*, in «Archeografo Triestino», 4, 47 (1987), pp. 7-85.

*Udine napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della Provincia del Friuli*, a cura di Liliana Cargnelutti, Roberta Corbellini, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997.

*Un trattato di economia politica francescana: il De emptionibus et venditionibus, de usuris, de restitutionibus di Pietro di Giovanni Olivi*, a cura di Giacomo Todeschini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 1980.

*Un uomo, un libro: pena di morte e processo penale nel Dei delitti e delle pene di Cesare Beccaria*, a cura di Loredana Garlati, Giovanni Chiodi, Milano, Giuffrè, 2014.

*Uomini, denaro, istituzioni: l'invenzione del Monte di pietà*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, Costa, 2000.

## [V]

G.M. VARANINI, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 33 (1983), pp. 215-246.

G.M. VARANINI, *Dalla "presenza" alla comunità. Gli ebrei di Verona nel Cinquecento nelle fonti documentarie locali*, in «Interstizi». *Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di Uwe Israel, Robert Jütte, Reinhold C. Mueller, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 209-240.

L. VASIERI, *Il Libro dei Pegni del Banco dei Forestieri di Trieste*, in *Percorsi di storia ebraica: fonti per la storia degli ebrei in Italia nell'età moderna e contemporanea*. Atti del XVIII Convegno internazionale (Cividale del Friuli – Gorizia, 7/9 settembre 2004), a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2005, pp. 185-189.

*Vecchi ricordi cormonesi*, a cura di Costantino Cumano, rist. an., Cormòns, Poligrafiche San Marco, 1983 (ed. or. Trieste, Lloyd, 1868).

B. VELASCO BAYÓN, *Historia de Cuéllar*, 4<sup>a</sup> ed., Segovia, Caja Segovia, 1996.

*Venezia, il Patriarcato di Aquileia e le «giurisdizioni nelle terre patriarcali del Friuli» (1420 – 1620). Trattato inedito di fra Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Pin, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1985.

«Venezia non è da guerra»: *l'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, a cura di Mauro Gaddi, Andrea Zannini, Udine, Forum, 2008.

A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza, 1964.

A. VERONESE, *Mobilità, migrazioni e presenza ebraica a Trieste nei secoli XIV e XV*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, a cura di Andrea Degrandi, Orsola Gori, Giovanni Persi et al., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2001, pp. 545-583.

A. VERONESE, *Ebrei che rendono poveri e poveri ebrei nella società italiana fra fine Duecento e Quattrocento*, in *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert. Bilder, Texte und soziale Praktiken*, Hrsg. Philine Helas, Gerhard Wolf, Sonderdruck, Frankfurt am Main, Peter Lang Europäischer Verlag der Wissenschaften, 2006, pp. 249-261.

- A. VERONESE, *Note sugli insediamenti ebraici delle regioni centro-settentrionali (con qualche osservazione su quelli ashkenaziti)*, in *Studi di Storia degli Insediamenti in onore di Gabriella Garzella*, a cura di Enrica Salvatori, Pisa, Pacini Editore, 2014, pp. 253-267.
- T. VIDAL, *Le pergamene dell'ospedale di S. Maria dei Battuti di Udine. La formazione del patrimonio immobiliare e fondiario (1320 - 1360)*, tesi di laurea magistrale, relatore: prof.ssa Elisabetta Scarton, co-relatore: prof.ssa Miriam Davide, Università di Udine, a.a. 2016-2017.
- G. VIDONI, *Il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli: cenno storico*, San Daniele del Friuli, Cartotecnica, 1950.
- A. VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso, Fondazione Benetton, 1993.
- A. VILLAMIL, *Memoria Histórica del Nacional Monte de Piedad*, México, Imprenta de Ignacio Esclamante, 1877.
- D. VISINTIN, *Michele Soppe benandante. «Processus contra Michaellem de S. Maria alla Longa, carcerato li 20 di maggio 1649. Esperito per la morte li 20 di novembre 1650»*, Santa Maria la Longa, Comune di Santa Maria la Longa - Montereale Valcellina, Circolo Culturale Menocchio, 2009.
- P. VISMARA, *Oltre l'usura: la Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- A. VIVIAN, *Il cimitero ebraico di San Daniele del Friuli. Studio preliminare*, in *Judaica Forojuliensia. Studi e ricerche sull'Ebraismo del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Giuliano Tamani, Angelo Vivian, vol. 1, Udine, Doretti, 1984, pp. 37-80.
- E. VOLPONI, *Un confine e la sua storia: il bacino del fiume Corno tra il trattato di Worms e la fine della Repubblica Veneta*, Gonars, Comune di Gonars, 2007.
- G.F. VON SCHÖNBERG, *Manuale di economia politica*, vol. 5, [s.l.], Unione Tipografico Editrice, 1892.

## [W]

- A. WAKEFIELD, *Books, Bureaus, and the Historiography of Cameralism*, in «European Journal of Law and Economics», 19 (2005), pp. 311-320.
- J.-C. WAQUET, *La corruzione. Morale e potere a Firenze nel XVII e XVIII secolo*, tr. it. a cura di M.P. Lunati Figuerelli, Milano, Mondadori, 1986.
- M.J. WENNINGER, *Gli ebrei nei possessi dei conti di Gorizia e di Gorizia-Tirolo*, in *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, LEG, 2002, pp. 147-178.
- H. WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, bd. 1, Innsbruck, Wagner, 1949.
- H. WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol bzw. Tirol und Görz, Herzoge von Kärnten*, bd. 2, Innsbruck, Wagner, 1952.

## [Y]

- H. YAACOB, *Waqf history and legislation in Malaysia: a contemporary perspective*, in «Journal of Islamic and Human Advanced Research», 3, 6 (2013), pp. 387-402.

[Z]

- M. ZACCHIGNA, *La società castellana nella Patria del Friuli: il dominium dei di Castello (1322 - 1532)*, Trieste, CERM, 2007.
- S. ZAGGIA, *Il vincolo della soglia. Dalle contrade ebraiche ai ghetti nelle città dell'Italia settentrionale (XV-XVII secc.)*, in *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Marina Romani, Elisabetta Traniello, in «Cheiron», 57-58 (2012), pp. 105-130.
- G. ZALIN, *Girolamo Savonarola e i Monti di Pietà*, in «Per sovrana risoluzione». *Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, a cura di Giuseppe Maria Milo, Bruno Polese, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 101-108.
- S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, Il Cardo, 1991.
- S. ZAMPERETTI, *Alla ricerca del «marchio d'onore». Signorie e feudi nello Stato regionale veneto dalla guerra di Candia al Trattato di Campoformio*, Roma, Aracne, 2016.
- L.L. ZANETTI DOMINGUES, *Domenico da Ponzzone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85 (2016).  
Online su <https://www.treccani.it> (consultato il 6.01.2022).
- A. ZANINI, *Il Monte di pietà di San Daniele*, in «Quaderni Guarneriani», 2 (2002), pp. 175-181.
- A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI - XVIII)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1993.
- A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia, Albrizzi, 1994.
- A. ZANNINI, *Il Collegio dei "ragionati" di Venezia fra Cinque e Settecento*, in *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI - XIX)*, a cura di Maria Luisa Betri, Alessandro Pastore, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 377-389.
- A. ZANNINI, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della "crisi generale"*, in *La popolazione italiana nel Seicento*, Atti del convegno di studi (Firenze, 28 - 30 novembre 1996), a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Bologna, CLUEB, 1999, pp. 473-502.
- M.P. ZANOBONI, *La vita al tempo della peste. Misure restrittive, quarantena, crisi economica*, Milano, Jouvence, 2020.
- G. ZANUTTI-CRISTANT, *Monografia del Monte di Pietà di Cividale*, Udine, Cromotipografia Patronato, 1891.
- I. ZENAROLA PASTORE, *Appunti di vita economico-sociale nella Venzone del Trecento*, in «Bollettino dell'Associazione degli amici di Venzone», 2 (1973), pp. 11-30.
- I. ZENAROLA PASTORE, *Note sulla presenza ebraica in Udine alla fine del Quindicesimo secolo*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 59 (1979), pp. 158-162.
- I. ZENAROLA PASTORE, *Gli ebrei a Cividale del Friuli dal XIII al XVII secolo*, Udine, Campanotto, 1993.